



Moravetti, Alberto a cura di (1988) *Il Nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*. Sassari, Carlo Delfino editore. 441 p., 20 c. di tav.

<http://eprints.uniss.it/5730/>

IL NURAGHE S. ANTINE



IL NURAGHE S. ANTINE

NEL LOGUDORO - MEILOGU

A cura di
ALBERTO MORAVETTI

Carlo Delfino editore

IL NURAGHE S. ANTINE

Nel Logudoro - Meilogu

Volume pubblicato da

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI TORRALBA
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA PER LE PROVINCE DI SASSARI E NUORO

Con il patrocinio di

BANCO DI SARDEGNA
CREDITO INDUSTRIALE SARDO
SARDALEASING

IL NURAGHE ***S. ANTINE***

Nel Logudoro - Meilogu

A cura di

ALBERTO MORAVETTI

Susanna Bafico, Emilio Belli, Antonietta Boninu,
Roberto Caprara, Alba Foschi, Fulvia Lo Schiavo,
Marcello Madau, Giuseppina Manca di Mores,
Alberto Moravetti, Attilio Mastino, Guido Rossi

Carlo Delfino editore

PRESENTAZIONE

Presentare in qualità di sindaco del Comune di Torralba un'opera di particolare interesse scientifico sul patrimonio archeologico che caratterizza una vasta zona dell'area geografico-culturale del Mejlogu, della quale la stessa Torralba fa parte, può costituire per un politico il suggestivo rischio di cadere in facili trionfalismi e in banali autoesaltazioni di maniera. Si tratta di rischi indotti probabilmente dal fatto che, almeno per quanto ci riguarda, dopo tanti anni di impegni, varie vicissitudini e difficoltà, si è finalmente raggiunta una prima meta di un più vasto programma che mira alla valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti nel territorio che orbita intorno al complesso monumentale del nuraghe Santu Antine. Questa prima meta è concretamente espressa dall'inaugurazione della sezione archeologica del Museo della Valle dei Nuraghi di Logudoro-Mejlogu, progettato fin dagli anni '70 dall'Amministrazione che mi onoro di presiedere secondo una prospettiva che considera la valorizzazione dei beni culturali uno stimolo allo sviluppo economico dei comparti più importanti connessi al settore turistico e alla cosiddetta industria del tempo libero. Come è noto sono programmi che sono stati assunti, in questi anni '80, da diversi altri comuni ed enti territoriali della Sardegna. Senza presunzione riteniamo di essere stati a suo tempo dei pionieri in tale programmazione, sebbene le realizzazioni delle opere, a causa di diverse difficoltà, abbiano segnato una certa lentezza e un certo ritardo che ci proponiamo di superare. L'avvio di questo recupero è espresso dalla pubblicazione di quest'opera che costituisce la presentazione al grande pubblico e agli studiosi dei risultati scientifici conseguiti nelle ricerche archeologiche condotte in diversi anni nel nuraghe Santu Antine, nel territorio di Torralba e in quello delle zone limitrofe.

L'Amministrazione Comunale di Torralba - un piccolo paese di appena mille abitanti - ha dovuto sopportare un grosso sforzo finanziario per realizzare il Museo della Valle dei Nuraghi del Logudoro-Mejlogu e per la pubblicazione della presente opera. Ma al di là delle inevitabili critiche e degli elogi retorici, siamo convinti che questo nostro impegno possa significare nel futuro un importante contributo che tornerà a vantaggio non solo della stessa Torralba ma di tutta la Sardegna nella misura in cui anche noi, con la nostra modesta opera di operatori politici, ab-

biamo saputo intravedere che la valorizzazione culturale appaga sia le esigenze scientifiche, sia quelle economiche.

A partire dalla primavera del 1983, proponendo una mostra etnografica sulle tradizioni tessili nel Logudoro, il Museo di Torralba ha cominciato ad operare; però, sono stati necessari cinque anni per raggiungere, con la valida collaborazione della Soprintendenza Archeologica di Sassari, l'attuale fase, nella quale la struttura museale si presenta ai fruitori organizzata in due sezioni: da un lato mostre archeologiche permanenti di indubbio interesse per la qualità dei reperti e per le tecniche di esposizione museale; dall'altro lato mostre etnografiche monotematiche ad esposizione periodica che potranno servire a suscitare dibattiti e stimoli sia nella problematica del recupero dell'identità regionale, sia nella valorizzazione di tale identità a fini di richiamo turistico. Riteniamo che in tale contesto si possano validamente inserire tutti i prodotti dell'artigianato tradizionale sardo, intesi come patrimonio della cultura materiale ancora oggi vitale; tali mostre avranno soprattutto la funzione di incentivare la prospettiva reale di sbocchi professionali per molta manodopera giovanile. Nel nostro intento che appare di tipo culturale è riposta soprattutto la determinazione politica per creare nuove condizioni alle generazioni future in modo da non ripetere l'esperienza dell'emigrazione che altri hanno dovuto subire negli scorsi anni.

In quest'ottica, come obiettivo della nostra futura politica culturale, come avevamo già accennato nella pubblicazione della mostra etnografica del 1983, siamo orientati ad allargare l'area di interesse territoriale del Museo dall'ambito comunale alla sfera comprensoriale del Meilogu per sviluppare una struttura che possa essere centro di riferimento per numerose iniziative culturali, economiche e politiche. In questo modo avremo evitato la realizzazione di un'opera statica, esclusivamente conservativa o peggio ancora di tipo nostalgico, nella quale il passato appare cristallizzato e immobile, mentre inevitabilmente il presente scorre dinamico verso il futuro.

Nelle realizzazioni recenti e nelle prospettive più immediate riguardanti la valorizzazione dei beni culturali e ambientali del territorio, oltre all'allestimento del Museo, l'Amministrazione Comunale di Torralba ha stipulato una convenzione con la Soprintendenza Archeologica di Sassari per la gestione del complesso monumentale del nuraghe Santu Antine. In tale protocollo che consente al Comune di Torralba di amministrare, tutelare e conservare questo importante monumento è prevista la possibilità di affidare, ad una cooperativa di giovani le competenze e i benefici di un servizio turistico; ciò ha già consentito ad una cooperativa di "accompagnatori turistici" di Torralba uno sbocco occupazionale immediato che potrà trovare ulteriori sviluppi, nella misura in cui gli stessi giovani sapranno valorizzare il patrimonio economico-culturale che è stato loro affidato. Sempre in tali prospettive di prossima realizzazione si deve collocare la costruzione di un "centro polivalente", ubicato nella piana del nuraghe Santu Antine; si tratta di una struttura che si articolerà in un locale ricettivo, in una sala conferenze e in una sala per esposizioni di prodotti dell'artigianato tradizionale della zona. In sostanza es-

sa potrà diventare per i numerosi turisti in visita al nuraghe un punto di incontro e di conoscenza più attenta della realtà locale.

Un altro obiettivo certamente importante riguarda i progetti di restauro delle numerose chiese, presenti in paese e nell'agro, che vanno dall'epoca medioevale fino ai periodi rinascimentale e barocco.

Infine, riteniamo che un particolare contributo alla valorizzazione turistica della zona possa derivare dalla realizzazione delle infrastrutture viarie per le quali sono già state stanziati le somme. Ci auguriamo che vengano concessi anche i finanziamenti per aprire cantieri di scavo archeologico per i numerosi altri monumenti del Mejlogu che potrebbero interessare nuovi itinerari turistici.

Per concludere riteniamo doveroso ringraziare in primo luogo l'Amministrazione della Regione Autonoma della Sardegna che ha concesso al Comune di Torralba diversi finanziamenti per la realizzazione del Museo e di altre opere. In secondo luogo è opportuno ringraziare gli autori del volume e quanti - funzionari e tecnici della Soprintendenza Archeologica di Sassari, Nuoro e studiosi delle Università di Sassari e Cagliari-, nel passato e recentemente, studiando o più semplicemente lavorando nello scavo archeologico, hanno contribuito alla scoperta e alla valorizzazione del complesso nuragico del Santu Antine che, di fatto, costituisce la condizione determinante che ha portato all'istituzione a Torralba di un museo e alla pubblicazione della presente opera.

Torralba, 21/04/1988

Nicolò Rassu
Sindaco di Torralba

Chiunque si sia trovato ad operare nel campo delle scienze umanistiche in genere e dell'archeologia in specie sa bene che se è doloroso il momento del "parto" letterario, quando il lavoro diventa "altro da sé", ancora più difficile e problematico è giungere a contemplare la produzione a stampa dell'articolo o peggio ancora del volume. Il meno che possa accadere è che almeno un anno, talvolta anche più d'uno, trascorrono dalla consegna alla composizione e da questa all'edizione del testo; la conseguenza immediata è che non di rado, e nonostante le modifiche e gli aggiornamenti introdotti sulle bozze che, ovviamente, rallentano ancora la pubblicazione, l'Autore non "riconosca" la propria opera e la consideri con un senso di estraneità e quasi di fastidio.

Questo volume non è sfuggito alla sorte comune della maggioranza dei testi archeologici: i contributi erano pronti per la stampa fra la fine del 1985 e la primavera del 1986, dunque oltre due anni fa, cosa che per la ricchezza dei rinvenimenti e per il fervore degli studi che caratterizza l'archeologia della Sardegna di oggi è da considerarsi un lungo intervallo di tempo. Purtroppo, per una serie di difficoltà sorte nel corso dell'allestimento del Museo archeologico di Torralba, al quale il volume è intimamente legato, il lavoro è stato affidato all'Editore soltanto nel 1987.

La struttura del testo non è sostanzialmente cambiata rispetto all'originario piano dell'opera, imperniato sul nuraghe Santu Antine da una parte (la storiografia, l'architettura, gli scavi e i materiali di età nuragica: ceramica, bronzi, ed altri reperti speciali, i materiali di età fenicio-punica e romana) e sul territorio di Torralba dall'altra (in età prenuragica e nuragica, romana, altomedievale), completato dallo studio particolareggiato sull'importante collezione di miliari e dunque sui problemi della viabilità romana, e su di un magistrato attestato in uno di essi.

Quasi tutti questi lavori, anche quelli composti specificamente per l'occasione del volume, si inseriscono in studi e ricerche di vasto raggio condotti dai diversi Autori sulle classi di materiali o di monumenti o sui periodi della preistoria o della storia isolana, fornendo così agli oggetti dell'indagine un approfondito inquadramento prospettico e critico.

Sarà forse per questo motivo, oppure per l'indiscutibile imperituro fascino

del grande protagonista del volume, il nuraghe Santu Antine, che il tempo trascorso fra la stesura dei testi, la loro raccolta, la loro composizione, correzione e pubblicazione, non sembra aver inciso sulla validità e neppure sullo smalto di freschezza di questi articoli: gli Autori li riconoscono ancora e si riconoscono nel volume nel suo complesso, nel quale anche l'originario promotore riconosce i propri obiettivi iniziali. Se è vero infatti che il Nuraghe è il centro della nostra attenzione, è però importante sottolineare che si è voluto inserirlo nel territorio e nella storia, da prima della sua fondazione alle epoche successive di secoli l'età nuragica, quando all'ombra della sua possente struttura continuava a svolgersi la vita delle popolazioni locali del Medioevo e quando, divenuto ormai segno del paesaggio, continuava a suscitare meraviglia ed interesse nei viaggiatori dell'età moderna.

Credo che il lettore non potrà disconoscere che anche rimanendo nello sfondo, anche centrando il discorso su altri monumenti, altri materiali ed altre epoche, la "Reggia Nuragica", come viene poeticamente tuttora denominata, non perde nulla del suo fascino e del suo potere di attrazione, come sa chiunque abbia accompagnato dei visitatori al monumento e come constateranno coloro che percorreranno le sale del Museo ad esso dedicate. In compenso, il territorio e le sue problematiche portate in prima linea tanto in questo volume quanto nel Museo stesso, garantiscono una prospettiva di moderna scientificità ed assicurano l'individuazione di linee di ricerca che non sono concluse ma intraprese e che verranno condotte avanti nei prossimi anni.

Una parola sul curatore del volume: nessuno più di archeologo specialista di architetture nuragiche poteva mettere tanto cuore, entusiasmo e perizia nel difficile compito di trasformare degli scuciti dattiloscritti in un volume di indubbio spessore e pregio; tutti gli Autori glielo riconoscono e gliene sono grati.

In conclusione, il risultato di tanti sforzi comuni, fra i quali non va dimenticata la generosa disponibilità dell'Amministrazione Comunale e dei Finanziatori dell'opera, non è né un lavoro monografico sul nuraghe Santu Antine né la guida del Museo di Torralba: c'è tutto questo e molto altro di più, per cui territorio, nuraghe, museo e volume si incontrano e si distinguono, contribuendo ad una migliore reciproca conoscenza, e soprattutto assicurando un reciproco sostegno ed una assai più valida giustificazione per lo sviluppo delle future ricerche.

Fulvia Lo Schiavo

Soprintendente Reggente
ai Beni Archeologici
per le Province di Sassari e Nuoro

IL TERRITORIO DEL LOGUDORO-MEIOLOGU IN ETÀ PRENURAGICA E NURAGICA

Alba Foschi Nieddu

La regione del Logudoro-Meilogu ⁽¹⁾, una delle più ricche di monumenti antichi, da lungo tempo ha destato l'interesse degli studiosi per le testimonianze e i documenti di insediamenti umani a partire dal Neolitico antico ⁽²⁾; la sua importanza è comprovata dal fatto che un comune e una regione del Meilogu hanno dato il nome a due culture preistoriche, quella di Bonnannaro del Bronzo antico e quella di Bonu Ighinu del Neolitico medio.

L'intensa frequentazione umana si deve alla presenza di piane alluvionali coltivabili, di corsi d'acqua, di collinette trachitiche e tufacee che fornivano ottima pietra da costruzione e posizioni facilmente difendibili ⁽³⁾.

La continuità dell'insediamento è attestata dalla più completa sequenza stratigrafica rinvenuta in Sardegna, quella della grotta di Filiestru in comune di Mara, che comprende sette livelli archeologici, dal Neolitico antico cardiale all'età nuragica, e che ha fornito la migliore serie di datazioni al C 14 ⁽⁴⁾.

Il Neolitico antico a ceramica impressa, scoperto recentemente nell'isola a Su Carroppu di Sirri in una facies cardiale e alla grotta Verde di Alghero in una facies con ceramiche inornate e con decorazione impressa strumentale ⁽⁵⁾, è stato rinvenuto per la prima volta in strato nel 1980 nella grotta Filiestru da D.H.Trump, distinto in due livelli ⁽⁶⁾, e, successivamente, nella grotta Sa Korona di Monte Maggiore a Thiesi ⁽⁷⁾.

Le grotte che sono state utilizzate dai gruppi della ceramica impressa avevano ampi ingressi e una fonte nelle vicinanze; all'interno sono stati trovati focolari con resti di pasto, depositi di argilla per i vasi e nuclei di selce e di ossidiana per la fabbricazione di piccoli strumenti.

L'economia di allora era incentrata sull'agricoltura, sull'allevamento (pecora, capra, bovini, maiale), sulla caccia e sulla raccolta ⁽⁸⁾.

L'ossidiana ed alcuni tipi di selce non originari della regione fanno presupporre contatti con località lontane quali il Monte Arci. I confronti con le tipologie ceramiche di facies coeve del Mediterraneo occidentale inseriscono i reperti della cultura della Ceramica Impressa del Meilogu in un ambito molto vasto che comprende le facies del Neolitico antico e medio della Sicilia, della Francia, dell'Italia continentale, della Spagna.

Nella grotta Sa Ucca de su Tintirriolu R. Loria e D.H. Trump riconobbero, al di sotto di uno strato Ozieri, un livello con caratteristici vasi a superfici grigie e nere lucidissime decorate con minuscole tacche e punteggiature impresse, accettine litiche, coltelli a dorso, un idolo frammentario in terracotta, che assegnarono ad una nuova cultura di Bonu Ighinu ⁽⁹⁾.

Altri reperti stratificati attribuibili allo stesso aspetto culturale del Neolitico medio provengono dagli scavi nelle grotte di Filiestru ⁽¹⁰⁾ e di Sa Corona di Monte Majore ⁽¹¹⁾; da quest'ultima materiali Bonu Ighinu erano stati in precedenza raccolti in superficie a causa delle devastazioni degli scavatori abusivi ⁽¹²⁾.

Gli studiosi hanno avvicinato le anse di Bonu Ighinu a quelle di Serra d'Alto, cultura del Neolitico medio dell'Italia meridionale.

La grande evoluzione tecnica che si evidenzia nei manufatti sta probabilmente a testimoniare un miglioramento delle condizioni di vita rispetto al periodo precedente, verosimilmente dovuto all'intensificazione del commercio dell'ossidiana ⁽¹³⁾ ed al conseguente sviluppo dei rapporti esterni.

Ancora più evidente appare una irresistibile crescita culturale nel Neolitico recente di Ozieri, in cui la Sardegna riceve apporti e stimoli da Est e da Ovest e diffonde in un raggio sempre più ampio l'ossidiana e presumibilmente altre materie prime e prodotti.

Distribuita in tutta l'isola, la cultura di Ozieri ⁽¹⁴⁾ è caratterizzata dalla ceramica con forme di origine orientale come pissidi, tripodi, vasi a cestello con decorazioni prevalentemente incise, frequentemente incrostate di bianco e di rosso, associata a forme carenate e tipologicamente affini alla ceramica Lagozza del Neolitico recente ligure e a punte di freccia in selce e in ossidiana, accettine in pietra levigata, strumentario in osso, pesi da telaio a rene, idoli in calcite frequentemente del tipo 'cicladico' a placca intera.

Gli abitati del Neolitico recente nel Meilogu sono rari, ma notevolissima è la presenza delle tombe tipo a domus de janus mono o pluricellulari, per lo più raggruppate in necropoli, che i gruppi Ozieri costruivano con picchi rudimentali di pietra; fra le maggiori e più monumentali, talvolta con decorazioni dipinte o a basso rilievo, si possono considerare quelle di S. Andrea Priu, Bonorva ⁽¹⁵⁾, di Moseddu, Cheremule ⁽¹⁶⁾, di Enas di Cannuya, Bessude ⁽¹⁷⁾, di Mandra Antine, Thiesi ⁽¹⁸⁾, di Rio Molinu, fra Giave e Cossoine ⁽¹⁹⁾.

Lo splendido fiorire dell'architettura ipogeica è stato avvicinato a quello della Malta eneolitica.

Il fenomeno megalitico, anch'esso parte integrante della cultura di Ozieri ⁽²⁰⁾, è legato a funzioni sacre nella grotta di Sa Ucca di su Tintirriolu ⁽²¹⁾; nel Meilogu sono presenti dolmens, stele, pietre fitte che non sono comunque da attribuire solo alla cultura di Ozieri ma anche a facies successive che ne continuano la tradizione mediterranea ⁽²²⁾; una differenziazione sulla base di associazioni con altri elementi culturali è spesso impossibile a causa della pressochè totale assenza di contesto.

Alla cultura di Ozieri è anche legato il primo insorgere della metallurgia, dal momento che si sono trovati rame e argento in connessione con i suoi caratteristici

reperti ceramici ⁽²³⁾. Nel campo sociale, sembra di intravedere una struttura che inizia ad essere complessa; la presenza di tombe collettive fa pensare a raggruppamenti familiari di una certa entità e la diversità e il valore tecnico dei manufatti all'esistenza di figure quali artigiani e mercanti, la cui 'specializzazione' doveva comunque essere incompleta e difficilmente in grado di dispensare dal lavoro della terra o dall'allevamento del bestiame, attività necessarie alla sopravvivenza.

La metallurgia e i nuovi fermenti sociali ad essa connessi dovettero sconvolgere l'assetto culturale costituitosi nell'isola durante il neolitico e determinare la fine dell'unità culturale di Ozieri. Nell'eneolitico sono attestate nel Meilogu, finora quasi esclusivamente nel triangolo Mara - Padria - Pozzomaggiore, le culture di Monte Claro ⁽²⁴⁾ e di Abealzu-Filigosa ⁽²⁵⁾.

Dopo la diffusione del vaso campaniforme nel tardo Eneolitico, legata al commercio dei metalli e indiziata nella zona dal frammento rinvenuto in strato a Filiestru ⁽²⁶⁾, iniziano a profilarsi gli elementi caratteristici dell'età del Bronzo: la tendenza ad incentrare gli insediamenti, la prevalenza della pastorizia sull'agricoltura, il decadere della ceramica e degli oggetti in pietra rispetto ai nuovi manufatti di metallo, la maggiore frequenza di traffici, la presenza di armi di bronzo.

La *facies* di Bonnannaro A del primo Bronzo, che riecheggia nelle forme ceramiche e nello strumentario la cultura subalpina e padana di Polada, è presente principalmente nella tomba eponima di Corona Moltana, Bonnannaro ⁽²⁷⁾ e nello strato III della grotta di Filiestru ⁽²⁸⁾. Gli studi di M. L. Ferrarese Ceruti hanno permesso recentemente di distinguerla da un aspetto di Sa Turricula o Bonnannaro B attribuibile alla media età del Bronzo ⁽²⁹⁾, in cui forze emergenti, i guerrieri, i pastori, gli specializzati non più legati al lavoro dei campi, trasformano gradualmente le comunità Bonnannaro nella società complessa, con tendenza ad un'organizzazione di tipo preurbano, della civiltà nuragica.

Recenti scavi stratigrafici condotti da D. H. Trump nella regione di Bonu Ighinu, Mara, nell'ambito di un progetto di ricerca pluriennale in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro, hanno contribuito a documentare questo passaggio, che potrebbe avere avuto tempi e modi differenziati nelle diverse zone dell'isola.

All'evoluzione tecnologica conseguente all'utilizzazione del bronzo sono verosimilmente legati i profondi mutamenti sociali e culturali che si osservano nell'ambito dell'intero bacino Mediterraneo, di cui la Sardegna risentì particolarmente per la sua posizione di ponte fra Est e Ovest e per le sue risorse minerarie, a cui si interessarono in primo luogo i Micenei ⁽³⁰⁾.

La civiltà nuragica si svolge per una lunghissima durata e, allo stato attuale delle ricerche, se ne intravedono cinque stadi di sviluppo o fasi ⁽³¹⁾. Nel Meilogu, dove la presenza nuragica è notevolissima, sono conservate testimonianze di edifici monotorri, dalle dimensioni non dissimili da quelle di grandi capanne, ma anche nuraghi complessi, villaggi, recinti, betili, fortificazioni, pozzi, fonti, necropoli e tombe di giganti isolate ⁽³²⁾ che, malgrado le manchevolezze della documentazione analitica, sono comunque testimonianze molto significative della grandiosi-

tà e polivalenza della cultura; nell' ambito della scultura sono ben noti i bronzi di Padria ⁽³³⁾.

Il monumento più conosciuto della zona è il nuraghe S. Antine di Torralba, imponente fortezza che rappresenta da un lato il grado di sviluppo dell'architettura nuragica e dall'altro dà indicazioni sulla divisione e sull'utilizzazione del territorio nell'età del Bronzo e nel primo Ferro, con i nuraghi minori disposti a corona attorno a quello complesso, in aderenza ad una organizzazione sociale che alcuni studiosi scorgono come un ordine gerarchico a carattere militare, sotto il controllo di una minoranza guerriera, ed altri considerano una struttura costituita da collegamenti associativi e federativi su basi più ugualitarie ⁽³⁴⁾.

Nota per la Valle dei Nuraghi e per la sua 'Reggia', fra i paesi del Meilogu Torralba gode di una posizione strategica di passaggio fra il Nord e il centro Sud dell' isola, di una notevole ricchezza d' acqua e di buoni pascoli, anche di montagna, sugli altopiani basaltici che la circondano e sul monte Pelao ⁽³⁵⁾.

Il paese è situato a 435 m. sul livello del mare e il suo territorio si estende per 36,7 kmq.

Indubbiamente l'esplorazione archeologica ha privilegiato finora le poderose torri nuragiche rispetto alle testimonianze precedenti, che risultano piuttosto frammentarie e disperse.

Ad età tardo neolitica dovrebbero appartenere le domus de janas di S. Iorzi, di Su Siddadu ⁽³⁶⁾ e di Noghedu (al confine con il territorio di Borutta). I due dolmens di Prunaiola e di Su Crastu Covaccadu, come gli altri che non hanno restituito corredo, sono di incerta attribuzione ⁽³⁷⁾.

Dal momento che ancora scarsamente conosciute risultano, allo stato attuale delle ricerche, le testimonianze relative alle facies di Bonnannaro e di Sa Turracula ⁽³⁸⁾, il fiorire della cultura nuragica, con almeno trentadue località interessate da resti di nuraghi o di tombe di giganti, risulta quasi improvviso.

In alcune fondamentali opere di sintesi, che risalgono però ad anni ormai lontani, diversi autori si sono interessati al numero e all'importanza dei monumenti nuragici del territorio di Torralba.

Il Taramelli dà notizia dei seguenti nuraghi e complessi nuragici: nuraghi Corona Turolia, Cuguronnero, Santu Iorzi, Funtana Majore, Trigia, Paule, Nieddu, Tulvaru, Tipireddu, Ruju, Spirito Santo, Planu Alto, Pumari, Cabu Abbas, S. Antine, Fraigas, Banzalzas, Longu, Culzu, Tulis Alto, Tulis Basso, Lendine, Porcu Inzu, Padru, Cassule o Caules, Barateddu, Murighenti, Adde Nuraghes o Monte Oes, Elies e tomba dei giganti di Sa Pedra Longa ⁽³⁹⁾.

Il Melis fa riferimento ai seguenti nuraghi: Banzalza, Cuguronnero, Culzu, Elies, Fraigas, Lendine, Nieddu, Padru, Paule, Porcu Inzu, sei nuraghi senza denominazione, Tulis Basso, Tulis Alto, Barateddu, Funtana Majore, Cassula, Spirito Santo, Su Tuvu, Cabu Abbas, Tipireddu, Corona Turolia ⁽⁴⁰⁾.

Nel suo elenco delle tombe di giganti del Sassarese E. Castaldi riporta per Torralba quelle di Prunaiola, Sa Pedra Longa e Su Crastu Covaccadu ⁽⁴¹⁾.

Di recente sono stati segnalati alla Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro un nuraghe monotorre, una tomba di giganti, probabili

Il territorio del Logudoro-Meilogu

resti di alcune capanne circolari e una struttura circolare di pietre disposte in modo molto regolare che affiorano soltanto in superficie in località Barattu o Tuvo-rau ed una tomba di giganti in loc. Maria Sanna ⁽⁴²⁾.

La carta di distribuzione dei monumenti finora conosciuti (Fig. 1) sarà senza dubbio arricchita negli anni a venire da nuovi ritrovamenti e scoperte. La ricerca finalizzata sul terreno, che finora è stata effettuata con metodologie antiquate e senza un'adeguata programmazione, si è infatti sviluppata solo di recente ⁽⁴³⁾.

La Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro ha proceduto dal 1982 a lavori riguardanti il patrimonio archeologico di Torralba, i cui risultati finali potrebbero colmare le attuali lacune della documentazione ⁽⁴⁴⁾; i rilievi effettuati finora vengono presentati, con un criterio di massima tipologico, nelle tavole in allegato ⁽⁴⁵⁾.

Sono stati anche effettuati dei saggi di scavo all'interno del complesso del Santu Antine ⁽⁴⁶⁾, per la ricostruzione di una sequenza culturale a partire dall'età del Bronzo.

Sta infatti prevalendo la tendenza a prendere in considerazione non soltanto lo scavo in una particolare località con la relativa analisi dei materiali, ma anche la ricerca di insediamenti e di reperti di epoche diverse per una conoscenza delle caratteristiche del territorio e dei diversi adattamenti ed utilizzazioni da parte delle società preistoriche e protostoriche che vi si insediarono, ognuna con le proprie esigenze culturali.

Gli elementi attualmente a disposizione per una ricerca relativa al territorio nel senso sopradetto sono però utilizzabili solo in parte.

Per l'età prenuragica non si sono rinvenuti insediamenti ed anche per le tombe, di cui si conosce solo il tipo architettonico a grotticella artificiale scavata nella roccia, mancano i dati sui corredi e il tipo fisico dei defunti; per l'età nuragica, anche se gli elementi di valutazione sono relativamente scarsi ⁽⁴⁷⁾, si possono invece fare alcune osservazioni.

Nella carta di distribuzione dei monumenti si notano due aree di particolare concentrazione nella regione di Cabu Abbas - toponimo significativo della sua importanza - ed in quella lungo le rive del rio Mannu. Risultano quindi privilegiate, nell'avanzata età dei metalli, le zone pianeggianti e di facile comunicazione con gli importanti territori di Ozieri a Est e di Porto Torres a Nord.

Non sono noti materiali archeologici stratificati provenienti da questi complessi ⁽⁴⁸⁾, ma certamente, se pure con probabili lievi differenziazioni di carattere locale, nelle grandi linee il quadro culturale dovette essere simile a quello magistralmente ricostruito dal Lilliu nelle sintesi editte di recente ⁽⁴⁹⁾ e l'assetto economico non si discostò verosimilmente da quello evidenziato da F. Lo Schiavo ⁽⁵⁰⁾.

In attesa di saggi e ricerche finalizzati, si può notare che dal punto di vista architettonico i nuraghi del territorio comunale di Torralba si possono distinguere anzitutto in monotorri e complessi. I nuraghi monotorri sono a camera circolare - Pumari I o Murighenti, S.Giorgio - o a camera circolare con tre nicchie ogivali disposte simmetricamente - Spirito Santo, Longu, Culzu, Porcu Inzu, Padru ⁽⁵¹⁾ -

Alba Foschi Nieddu

CARTA DI DISTRIBUZIONE DEI MONUMENTI PREISTORICI
DEL COMUNE DI TORRALBA

- 1 - Nuraghe Elies
- 2 - Nuraghe Adde Nuraghes o Monte Oes
- 3 - Nuraghe Paule
- 4 - Domus de janas di Nughedu o Noghedu
- 5 - Nuraghe Cuguronnero
- 6 - Nuraghe Corona Turolia
- 7 - Domus de janas di Su Siddadu
- 8 - Nuraghe Murighente
- 9 - Domus de janas di S. Iorzi o S. Giorgio
- 10 - Nuraghe S. Iorzi o S. Giorgio
- 11 - Nuraghe Pumari
- 12 - Nuraghe Planu Alto
- 13 - Nuraghe Spirito Santo
- 14 - Nuraghe Tipireddu o Su Tipiri
- 15 - Dolmen di Prunaiola o Cabu Abbas
- 16 - Nuraghe Cabu Abbas
- 17 - Tomba di giganti di Planu Borgolo o Cabu Abbas
- 18 - Nuraghe S. Antine
- 19 - Tomba di giganti di Su Igante
- 20 - Nuraghe Culzu
- 21 - Nuraghe Longu
- 22 - Nuraghe Fraigas
- 23 - Capanne nuragiche presso Fraigas
- 24 - Nuraghe Banzalzas
- 25 - Nuraghe Ruju
- 26 - Nuraghe Trija o Trigia
- 27 - Nuraghe Tulis basso
- 28 - Nuraghe Tulis alto
- 29 - Nuraghe Porcu Inzu
- 30 - Nuraghe Padru
- 31 - Nuraghe Cassoras
- 32 - Nuraghe Barateddu o Tuvorau
- 33 - Tomba di giganti di Tuvorau
- 34 - Capanne di Tuvorau
- 35 - Tomba di giganti di Sa Pedra Longa
- 36 - Dolmen di Sa Pedra Longa
- 37 - Nuraghe Lendine
- 38 - Dolmen di Su Crastu Covaccadu
- 39 - Menhir di Su Crastu Covaccadu
- 40 - Nuraghe Nieddu
- 41 - Nuraghe Tulvaru
- 42 - Tomba di giganti di Maria Sanna
- 43 - Nuraghe Funtana Majore

Il territorio del Logudoro-Meilogu

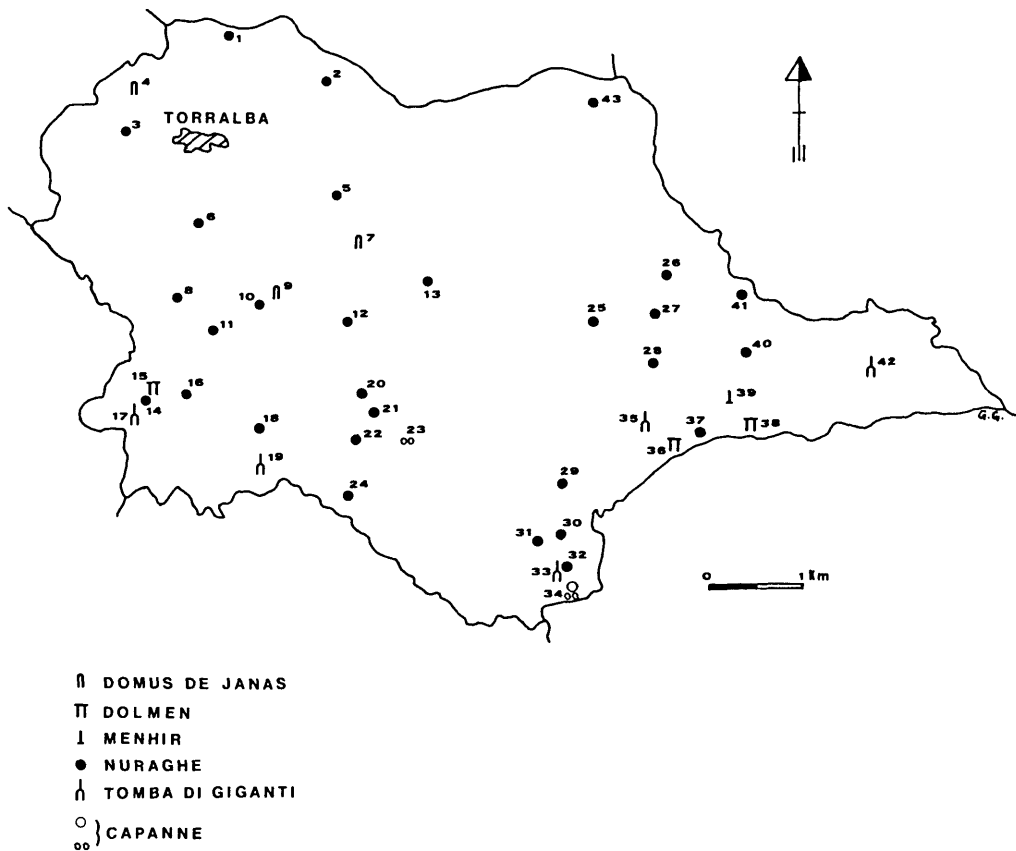


Fig. 1 Carta di distribuzione dei monumenti preistorici del territorio di Torralba.

nuraghi complessi o con villaggio risultano il nuraghe Fraigas, con torre centrale, corpo aggiunto bilobato e tracce di villaggio con capanne di forma circolare o rettangolare, il nuraghe Banzalzas con torre centrale e tracce di un corpo aggiunto e di un villaggio ⁽³²⁾, il nuraghe Cabu Abbas in opera poligonale di basalto con torre centrale e avancorpo bilobato, il nuraghe Ruju con torre centrale a due piani con camere a *tholos* sovrapposte, avancorpo bilobato e resti di quattro capanne di forma circolare o rettangolare, il nuraghe Lendine in opera ortostatica con torre centrale circondata da un bastione, rettilineo a Nord e curvilineo nel resto del perimetro, comprendente probabilmente altre due torri, a cui sembrano affiancarsi resti di strutture pertinenti ad un villaggio ⁽³³⁾.

Il nuraghe Cassaros, in grandi massi di basalto, di forma subrettangolare con angoli arrotondati e corridoi interni, la cui funzione è attualmente di difficile interpretazione, e il nuraghe Tulis Alto vengono classificati 'a corridoio' per le caratteristiche planimetriche diverse dagli altri.

Le quattro tombe dei giganti rilevate dai tecnici G. Grafitti e P. Zara mostrano tutte tracce della esedra semicircolare e della camera rettangolare con peristali-

te; lo stato di conservazione non permette di effettuare precisi raffronti ma soltanto di fare la considerazione che le tombe di giganti di Tuvorau e Cabu Abbas sono proporzionalmente larghe e corte rispetto alle altre due; la prima fa parte di un complesso archeologico che comprende, oltre a probabili strutture abitative, anche un circolo regolare di pietre di medie dimensioni appena affioranti in superficie, la cui funzione e attribuzione culturale sono incerte in quanto mancano dati di scavo.

Resta infine da stabilire se le costruzioni siano da riferire ad un'unica stirpe nuragica (⁵⁴), se siano o meno contemporanee e quali relazioni e interazioni abbiano avuto i gruppi che le utilizzarono (⁵⁵). Si può osservare, per quanto riguarda i nuraghi, che la pianta a torre centrale e corpo aggiunto bilobato sembra ricorrere frequentemente; tutto ciò, qualora verificato da esplorazioni sistematiche, potrebbe essere in relazione a maestranze specializzate o a particolari esigenze locali.

La notevole quantità e complessità delle problematiche presentate, la densità e la rilevanza archeologica dei monumenti della Valle dei Nuraghi risultano talmente eccezionali da esigere una salvaguardia, un interesse e una valorizzazione particolari da parte di quanti rispettano le testimonianze del passato.

Nuraghe Pumari

Si tratta di un nuraghe monotorre in opera mista calcarea e basaltica, situato su una leggera altura in allineamento rettilineo con i nuraghi maggiori di S. Antine e Oes, a m. 387 di quota. Il perimetro è ricostruibile da alcuni tratti conservatisi del filare di base, costituito da massi poligonali calcarei larghi da m. 0,50 a 1,75.

Il diametro misura all' esterno m. 12,50; all' interno si può notare un allineamento di pietre a Sud che potrebbe essere la parete della scala. L'altezza massima del monumento risulta attualmente di m. 0,65; alcune delle pietre crollate si trovano nei pressi del nuraghe ma la maggior parte è stata asportata. Non c'è traccia di ingresso, che doveva trovarsi a S-E o a N-E.

Si trovano alcuni frammenti di embrici romani in superficie.

Bibliografia - TARAMELLI 1940, n. 4; FODDAI 1974-75, n. 2, p. 6 e sgg.

Nuraghe S. Giorgio.

Si trova a strapiombo su un costone calcareo che domina la valle con i nuraghi S. Antine e Oes. Si tratta di un nuraghe monotorre in opera poligonale di calcare, di cui residuano quattro filari di pietre di medie dimensioni con alcune zeppe di ricalzo. A Sud è difficile seguire il perimetro per la dimensione del crollo. Se ne ipotizza una forma circolare di 12 m. di diametro, l'altezza massima risulta di m. 1,80. La spaziatura interna non è visibile per l' interrimento.

A una distanza che varia da 4,30 a 8,50 m. a N della torre si nota un muro ad andamento leggermente curvilineo, costituito da due filari di pietre calcaree, lungo m. 17 e largo 0,70, a protezione dell' unico lato in piano del sito.

Bibliografia - FODDAI 1974-75, n. 3, pp. 7-8.

Il territorio del Logudoro-Meilogu

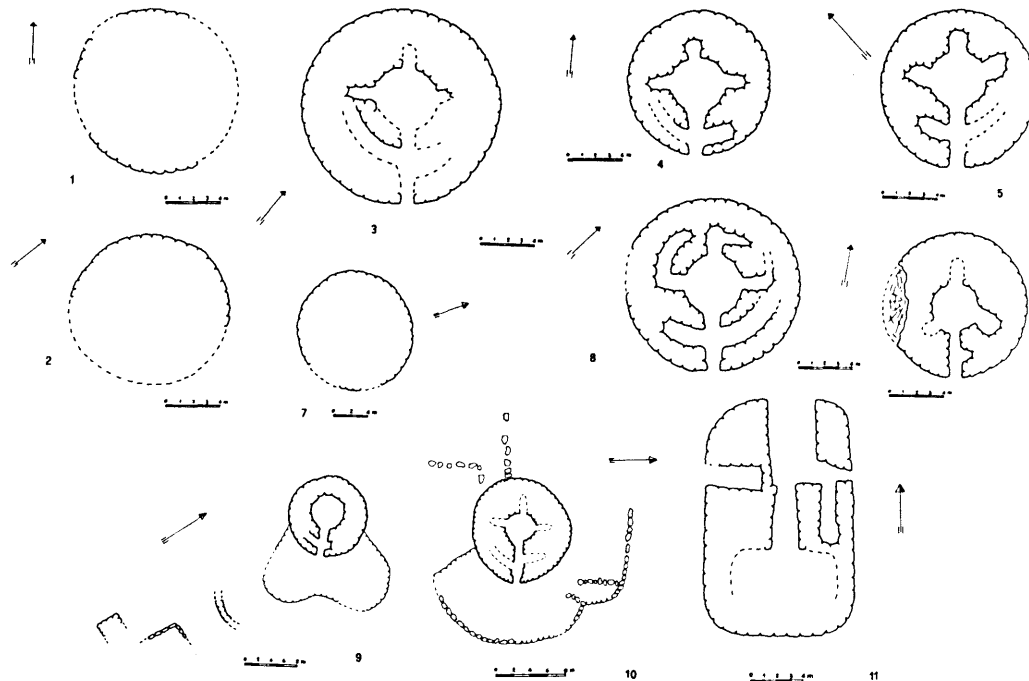


Fig. 2 Planimetria di nuraghi del territorio di Torralba. 1 - Pumari; 2 - S. Giorgio; 3 - Spirito Santo; 4 - Longu; 5 - Padru; 6 - Porcu Inza; 7 - Banzalzas; 8 - Culzu; 9 - Fraigas; 10 - Cabu Abbas; 11 - Cassaros.

Nuraghe Spirito Santo

Si trova a fianco della omonima chiesa campestre, in una zona pianeggiante a quota 329 m. Ne affiorano in superficie 3 filari di pietre basaltiche di medie dimensioni, sbozzate e talvolta squadrate. Ha un diametro massimo di 15,50 m. e un' altezza sul piano di campagna di m. 2,70. L' ingresso è orientato a S-E e largo m. 1.

Le altre strutture si intravedono fra il terreno di riporto e i crolli.

Il corridoio è largo ca 1 m. e lungo m. 5,70, sulla parete destra si apre la garetta e a sinistra la scala larga ca 1,20 m. La camera è circolare, con un diametro di ca 4,5 m., e presenta tre nicchie ogivali disposte simmetricamente, la prima delle quali a sinistra è larga 1 m., profonda 2,2 ed alta 1 m. fino al terriccio di riempimento.

Bibliografia - TARAMELLI 1940, n. 2; FODDAI 1974-75, n. 4, pp. 9-10.

Nuraghe Longu

Si trova a 200 m. dal nuraghe Colzu, in un'area pianeggiante attraversata dal Riu Pudidu, a quota 331 m.

Il cono dell'unica torre si innalza per 8,10 m. sul livello attuale di superficie, ma la posizione dell' ingresso fa presumere un interrimento di ca 1 m.

La torre ha un diametro di m. 11 ed è costruita a filari, 16 dei quali visibili, di pietre basaltiche poligonali con numerose zeppe di ricalzo. L'ingresso ha luce trapezoidale con ampiezza massima di 0,80 m. e altezza di 1,05, è orientato a S e sormontato da un architrave subrettangolare largo 1,45 m., alto 0,70 e prof. 0,90.

Alba Foschi Nieddu

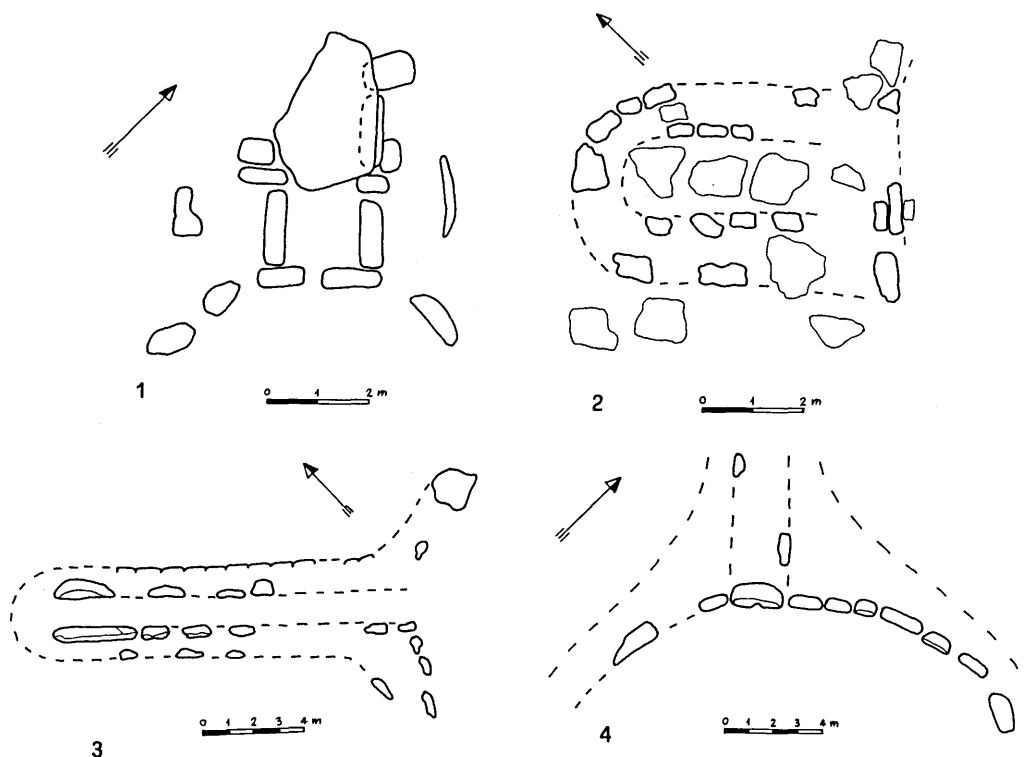


Fig. 3 Planimetrie di tombe di giganti del territorio di Torralba. 1 - Prunaiola; 2 - Tuvorau; 3 - Planu Borgolo; 4 - Sa Pedra Longa.

Il corridoio, lungo 3,30 m., largo da 0,80 a 1,60 m., ha un soffitto a piattabanda dell' altezza attuale di m. 2,40; sulla parete destra si apre la garetta (largh. 1,30, h 2,10, prof.2) e su quella sinistra la scala, larga 1,10 m. e alta 1,85, con la copertura ad ogiva, che si segue fino al terrazzo.

L' ingresso alla camera, a luce subrettangolare di m. 0,80 x 1,20 di h, è sormontato da un architrave lungo 1,90 m., alto 50 e spesso 1,20.

La camera a tholos misura 4 m. di diametro ed è alta 8 m., presenta tre nicchie ogivali disposte simmetricamente, le cui dimensioni a partire da quella di sinistra risultano largh. 1,10 h 1,50 prof. 1,60; largh. 1,20 h 1,70 prof. 1,30; largh. 1,10 h 1 prof. 1,50 m.

Bibliografia - TARAMELLI 1940, n. 10; FODDAI 1974-75, n. 11, pp. 33-35.

Nuraghe Padru

Si tratta di un nuraghe monotorre, eretto in posizione dominante sul ciglio di un tavolato basaltico lungo il corso del riu Mannu, a m. 448 di quota.

La torre è in opera basaltica a filari di pietre subrettangolari o subquadrate, misura m. 12,20 di diametro e conserva una altezza di m. 6,60 all' esterno, relativa a 18 filari. E' stata restaurata nel 1984 dalla Soprintendenza in quanto minacciava di crollare. L' ingresso è orientato a S-E, con soglia alta 0,35 m. e luce subrettangolare (largh. 1,90 prof. 1,25 h 50) ed è sormontato da un finestrino di scarico. Il corridoio è lungo m. 4,50 e largo m. 1,10, con soffitto a piattabanda; sulla parete destra si apre

Il territorio del Logudoro-Meilogu

la garetta ogivale larga m.1, prof. 2,50 e h. 2,50 e su quella sinistra la scala larga 1 m con copertura ad ogiva, conservatasi per ca 2,5 m. La camera ha una porta d' ingresso alta m. 2,80, architravata con finestrino di scarico, è di pianta circolare di m. 4,20 di diametro, con tre nicchie ogivali disposte simmetricamente, le dimensioni delle quali, a partire da quella di sinistra, risultano h 2,26 largh. 1,50 prof. 1,60; h 1,80 largh. 1,20 prof. 1,40; h 2,50 prof. 1,80 largh. 1,40; quest'ultima ha sul fondo una nicchietta subquadrata di ca 0,40 x 0,50 m.

All'esterno a N-O si notano resti di due allineamenti rettilinei paralleli, costituiti rispettivamente di quattro massi squadrati e di una doppia fila di sei pietre messe di taglio.

Bibliografia - TARAMELLI 1940, n.18; FODDAI 1974-75 n.78, p.149 e sgg.

Nuraghe Culzu

E' sito in una zona pianeggiante ricca di ruscelli e sorgenti, alla quota di 333 m.

L'unica torre ha un diametro di m. 13,50 ed un'altezza massima di m.4,40.

La parte superiore è crollata all'interno e all'esterno; un accumulo ingente di terra nasconde il paramento murario a N-NO. La costruzione conserva sei filari di pietre basaltiche sbazzate di grandi dimensioni, con molte zeppe di rincalzo. L'ingresso è a S-E, con luce trapezoidale larga da 0,65 a 0,80 m. e alta 1,20 ed architrave subrettangolare largo 1,85 m. alto 0,70 e spesso 0,85.

Il corridoio è lungo 4,5 m., largo da 1 a 1,50 m. e alto 2,40, con soffitto a piattabanda; presenta a destra la scala larga 1,50 e alta 2,40, con copertura ad ogiva, conservata per ca. 8 m. e parzialmente ostruita da massi di crollo, e a sinistra la garetta (largh. 1,40 h.2,20 prof. 3,10), che in fondo ha una pietra triangolare incavata ad arte in epoca imprecisabile.

La camera circolare ha un diametro di m.4,40 e un'altezza residua di 4 m, le pareti aggettanti conservano due filari di pietre. Tre nicchie ogivali sono disposte simmetricamente lungo il perimetro, da sinistra la prima misura 1,20 di larghezza, 2,20 di prof. ed è alta 2,20 e si prolunga in una cavità più bassa (largh. 1 h. 1 prof. 4 m.), la seconda è larga 1,10 e profonda 2,40 e si prolunga in uno stretto budello (largh. 0,80 h.0,90 prof.2 m.), la terza (largh. 0,80 h.1 prof.2,20) ha anch'essa un prolungamento profondo ca.50 cm., ostruito da crolli.

Di fronte all'ingresso si intravede un muro a doppio filare di pietre leggermente curvilineo, la cui funzione si potrebbe verificare soltanto con lo scavo.

Bibliografia - TARAMELLI 1940, n.11; FODDAI 1974-75, n. 10, pp. 29-32.

Nuraghe Porcu Inzu

È situato in posizione dominante sul margine di un tavolato basaltico, lo stesso su cui si trovano i nuraghi Padru e Cassaros, a m.449 di quota. Il nuraghe, monotorre in opera basaltica, con massi subrettangolari a filari di medie dimensioni, ha un diametro di ca.11 m. e un'altezza massima di m. 3. Gli sono state addossate alcune casupole. Attualmente il suo ingresso, volto a Sud, risulta sopraelevato rispetto al livello di superficie e vi si accede mediante tre gradini di pietra, messi probabilmente dai pastori che hanno utilizzato e manomesso la struttura.

Il corridoio è lungo m.3,30 e largo da 0,80 a 0,90 m.; sulla sua parete sinistra si apre una garetta profonda m.0,80 larga m.1,10 e alta m.1,40 e sulla destra si intravede il vano della scala riempito di massi di crollo.

La camera circolare ha un diametro di m.3,90; il pavimento, riadattato, è ingombro delle tegole di un tetto recente crollato. La parete ad Est, interessata da un ingente crollo, è stata reintegrata con cemento dai proprietari del terreno.

La camera presenta tre nicchie ogivali disposte simmetricamente. Le prime due da sinistra misurano rispettivamente largh. 1,50 h.1,90 profondità 1,70 e largh. 1,10 h.1,70 prof.1,80.

Bibliografia - TARAMELLI 1940, n. 17; FODDAI 1974-75, n.79, p.152 e sgg.

Alba Foschi Nieddu

Nuraghe Fraigas

Si trova in posizione dominante sul ciglio di un'altura; nella piana sottostante sono ben visibili i nuraghi Culzu e Longu.

Il nuraghe è del tipo complesso, con torre di 12,50 m. di diametro che si conserva per un'altezza massima di 4,60 m. a N-NE, in opera di basalto a nove filari di massi ben squadrate subrettangolari, e avancorpo bilobato lungo m.21,50, che affiora a N. con nove filari di pietre squadrate, più piccole di quelle della torre, e risulta interrato a S.

Gli è stata addossata in epoca recente una capanna in muratura che nasconde parte della struttura. L'ingresso, interrato, è orientato a SE e conserva l'architrave lungo m.1,80 largo 0,80 e profondo 1,20. Il corridoio è lungo m.4,40 e largo da 0,90 a 1,50 m., sulla parete destra si apre una garetta larga 0,90 m. e profonda 0,80, su quella sinistra il vano della scala larga m.1,10, alta 1,60 e lunga attualmente 2,30 m.. La porta che immette alla camera, larga 0,90 m. e alta 1,20, è sormontata da un'architrave largo 1,80 m., alto 0,80 e spesso 1,20. La camera misura ca. 5 m. di diametro con un'altezza residua di m.1,80; il soffitto è crollato *ab antiquo*.

All'esterno del nuraghe si possono notare alcune strutture, a Sud un allineamento circolare di pietre di ca.3 m. di corda, quasi addossato al perimetro del corpo aggiunto, a Est un angolo di probabile capanna rettangolare rispettivamente di 3 e 5 m. e, 5 m. a S-O della torre centrale, una torretta laterale quasi completamente ricoperta di terreno di riporto, verosimilmente un elemento facente parte di un ipotetico antemurale.

Bibliografia - TARAMELLI 1940, n.7; FODDAI 1974-75, n. 12, pp. 36-39.

Nuraghe Cabu Abbas

Si tratta di un nuraghe complesso con torre e avancorpo bilobato, sito in una zona ricca di sorgenti. La torre centrale ha un paramento murario di 4 m., un diametro di 12 m. e un'altezza massima di 5 m.; è costruita con grandi massi poligonali disposti in 9 filari residui.

L'ingresso, orientato a S, è largo 1,30 m. e conserva la soglia costituita da due pietre piatte alte 0,30 m. rispetto all'attuale superficie.

La parte superiore con l'architrave è crollata.

Il corridoio è lungo 5 m. e largo 1,30, presenta a destra la garetta (largh. 1,30 h. 1,70 prof. 2,80) e a sinistra la scala, larga ca.1,30 e riempita di massi di crollo.

La camera circolare ha un diametro di 3,5 m. e tre nicchie ogivali disposte simmetricamente, che, ad iniziare da quella di sinistra, misurano m,1 di larghezza per 1,30 di h. per 2 di prof.; 1 m.x1,40x2,50 e 1x2,10x1,90.

L'avancorpo ha una larghezza massima di 11 m., un'altezza di 3,10 e una lunghezza di 24 m.; i due lobi si sovrappongono uno all'altro. Le strutture si presentano parzialmente interrate e ricoperte di vegetazione.

Bibliografia - TARAMELLI 1940, n. 5.

Complesso nuragico di Banzalzas

E' sito in una zona pianeggiante con affioramenti di rocce basaltiche, in prossimità della stazione ferroviaria di Torralba, a quota 353 m. È costituito da un nuraghe, due capanne circolari e un recinto. Della torre affiorano solo filari di pietre basaltiche di medie dimensioni, con diametro di 13,5 m. e un'altezza sul livello di campagna di m.1,50. A N. si intravede un allineamento rettilineo di pietre esterne alla torre, relativo forse a un corpo aggiunto che si dovrebbe evidenziare con lo scavo.

A N-E sono visibili due allineamenti curvilinei di pietre sagomate da riferire a due capanne circolari. Due tratti di muro megalitico si riconoscono, malgrado la vegetazione, 23 m. a NE del nuraghe e 19 m. a SE.

In superficie si trovano frammenti di embrici romani.

Bibliografia - TARAMELLI 1940, n. 9. FODDAI 1974-75, n. 79, pp. 144-145.

Il territorio del Logudoro-Meilogu

Nuraghe Cassaros

La struttura subtrapezoidale ad angoli arrotondati del nuraghe si eleva per un'altezza residua di 4 m. sul margine di un tavolato basaltico a monte del Riu Mannu, a m. 348 di quota. Eretto in opera poligonale di basalto a enormi massi disposti in filari, si può definire del tipo 'a corridoio', in quanto la suddivisione dello spazio interno sembra corrispondere in parte a quella del piano inferiore del nuraghe Tusari di Bortigali.

E' lungo m.18,50 e largo da 15,80 a 11,80 m.; i crolli e la vegetazione nascondono le strutture interne che potranno essere rilevate non ipoteticamente soltanto dopo eventuali lavori di valorizzazione. La posizione dell'ingresso non è accertabile. Al centro, sull'asse NS, si segue per ca. m.8,40 una sorta di lungo corridoio, la cui ampiezza sembra variare da 3 a 1,20 m., per cui ne è ipotizzabile una articolazione; a N esso si chiude con una parete curvilinea. Nei tratti terminali del corridoio centrale, gli si affiancano quattro nicchie subrettangolari con fondo curvilineo, affrontate due a due, larghe ca.1 m., con una lunghezza variabile da 2,30 a 4,30 m..

A E e ad O si aprono altri due vani di forma allungata, larghi al massimo m.1,60, di cui è imprecisabile il punto di comunicazione con le altre strutture.

Bibliografia - TARAMELLI 1940, n. 19; FODDAI 1974-75, n. 77, p. 146 sgg.

Tomba di giganti di Planu Borgolo

E' sita in un'area pianeggiante con affioramenti calcarei, a quota 405 m.

Disposta sull'asse NO - SE, con orientamento a SE, è lunga m.14,70 e larga 3,80. Ne residuano il paramento esterno della camera rettangolare, ricostruibile quasi interamente, formato da due file di ortostati calcarei, e parte delle ali dell'edera, due pietre a destra e tre a sinistra abbattute.

Le dimensioni attuali dell'edera sono 10 m. di corda. Non c'è traccia della stele e dei massi di copertura. Le strutture affiorano per un'altezza di m.1,30.

Bibliografia - FODDAI 1974-75, n. 15, pp. 45-46.

Tomba di giganti di Sa Pedra Longa

La tomba è sita in luogo pianeggiante con vegetazione di querce e roveti, alla quota di m.319, ed è disposta sull'asse NO - SE, ha bene in vista l'edera, con la stele in piedi e parte delle ali, mentre rimangono solo tracce della camera e del tumulo.

L'edera misura 16 m. di corda, conserva la stele centinata centrale di trachite alta 2,90 m. larga 2,20 e spessa 0,45 con estremità superiore arrotondata, due pietre in posto a sinistra e cinque pietre affiancate a destra disposte a coltello, alte in media 0,60 m., tranne la terza a destra che è alta 1,30. La stele, che è parzialmente interrata e molto corrosa, è in un unico blocco di pietra, decorata sulla facciata esterna da un riquadro inferiore rettangolare largo 1,40 e da una lunetta superiore larga alla base 1,40, marginata da incassi di ca.0,30 m.. Il Foddai ha descritto un portello di base che attualmente non è visibile.

Il tumulo, che determina un leggero rialzo sul piano di campagna, aveva probabilmente il peristalite e misurava ca. m.11x15. Della camera rimangono *in situ* quattro pietre che fanno ipotizzare la consueta forma rettangolare; le dimensioni ricostruibili sono all'esterno m.2,50x6 e all'interno m.1,50x4,80. Soltanto l'esplorazione archeologica potrebbe permettere comunque la verifica dei dati su indicati.

Bibliografia - TARAMELLI 1940, n. 15; CASTALDI 1969, p. 251; FODDAI 1974-75, n. 9, pp. 27-28.

Alba Foschi Nieddu

Tomba di giganti di Prunaiola o Cabu Abbas

Si trova nelle vicinanze dello svincolo alla superstrada n.131, ad un livello più basso di ca.10 m.. E' scarsamente visibile per l'interramento e la vegetazione.

Disposta sull'asse NO - SE, è orientata a SE.

Conserva *in situ* nove lastroni calcarei della camera disposti a coltello, che ne ricostruiscono il perimetro rettangolare esterno di 5,20x2,30 ed interno di 5,20x1,50, e un enorme masso di copertura di 3,20 m. x 2.

Dell'edra restano una pietra dell'ala destra ancora in piedi, alta 1 m., e due abbattute dell'ala sinistra, per un totale di 6,30 m. di lunghezza. Non c'è traccia della stele.

Bibliografia - CASTALDI 1969, p. 251; FODDAI 1974-75, n. 16, pp. 47-48.

Tomba di giganti e circolo di Tuvorau o Barattu

Si trovano in un'area pianeggiante sulle sponde del Rio Mannu e fanno parte di un complesso nuragico comprendente i probabili resti di un nuraghe e di alcune capanne circolari.

La tomba dei giganti è orientata a SE e disposta sull'asse NO - SE; la camera rettangolare con fondo arrotondato risulta lunga m. 6,80, larga m. 4 (internamente ca.4,80 x 1,80) e costruita con una doppia fila di ortostati basaltici distanti fra loro ca.1,50 metri. La struttura, che si presenta interrata e ricoperta di vegetazione, mostra due massi dell'ala sinistra dell'edra e tracce del peristalite. Il circolo regolare di pietre di medie dimensioni (ca.0.40 m.), che misura m.7,60 di diametro, è ricoperto all'interno di pietrame minuto e risulta appena affiorante. La sua attribuzione ad età antica è incerta, basata soltanto sulla connessione con gli altri monumenti nuragici e sull'esistenza di riscontri ad Arzachena, Perfugas etc.. Sarà necessario un'esplorazione archeologica che accerti la sua funzione e cronologia.

Bibliografia - FOSCHI NIEDDU, *Notiziario*, in R.S.P. (in corso di pubblicazione).

Il territorio del Logudoro-Meilogu

NOTE

- (1) Il Logudoro - da Logu de Torres - comprende, oltre il Meilogu, il Monte Acuto, l'Ozierese, il Goceano, la Campeda, il Marghine, la Planargia, l'Algherese, il Montiferru, l'Anglona e la Nurra, regioni accomunate da affinità linguistiche e culturali che risalgono ad epoche molto antiche. Fra di esse il Meilogu è 'la regione di mezzo' per il posto centrale che occupava nel giudicato di Torres.
- (2) Non si sono raccolti finora materiali anteriori alla fase culturale mediterranea della ceramica impressa e al 5000 a.C.
- (3) BRANDIS 1980, pp.366-368.
- (4) TRUMP 1983.
- (5) ATZENI 1972; ID. 1973-74, vol.I, p.33 fig. 5; TANDA 1981; ivi bibliografia precedente.
- (6) Il primo resoconto in TRUMP 1982, pp.327-331; ed. definitiva TRUMP 1983.
- (7) FOSCHI 1982, p. 334.
- (8) TANDA 1980, p.334.
- (9) LORIA - TRUMP 1978.
- (10) TRUMP 1983, p. 47 e sgg.
- (11) FOSCHI 1981, p.354.
- (12) LO SCHIAVO 1976, pp. 15-17.
- (13) THORPE - WARREN - BARFIELD 1979, pp.73-92.
- (14) LILLIU 1963, in cui si dà una prima definizione; ID. 1982, pp.38-43. ATZENI 1981, pp. XXXII-XL.
- (15) TARAMELLI 1919, pp. 76-117.
- (16) CONTU 1965, pp. 72- 91, figg. 3-19.
- (17) CONTU 1964, p. 233 e sgg.
- (18) CONTU 1964, p. 244 e sgg.
- (19) LOVISATO 1881, p. 88; TARAMELLI 1919, pp. 22- 24.
- (20) In Sardegna le manifestazioni maggiori si hanno a Goni nel Gerrei nella necropoli megalitica esplorata dall'Atzeni (cfr. ATZENI 1973-74, p.37 e sgg., tav. XXIII, 2-5 e tav. XXIV, 1-4; ID., 1979-80, vol. II, p. 32 e sg.).
- (21) La grotta, il cui deposito archeologico fu scavato nel 1971, è costituita da uno stretto ingresso, da un cunicolo lungo 10 m e da una camera di m 20 x 6 con altre diramazioni; la presenza di cinque stele nel cunicolo unitamente ad un'alta percentuale di ceramica e di altri oggetti di fattura fine, hanno fatto pensare ad una sua funzione particolare, non di semplice abitazione o ricovero (cfr. LORIA, TRUMP 1978, pp.205-209).
- (22) LILLIU 1957, p.68; ID. 1977, p.29 e sgg; ATZENI 1981, p. XLVI (carta di distribuzione dei monumenti dolmenici).
- (23) LILLIU 1982a, p. 39; particolarmente interessante risulta il ritrovamento di rame nella grotta Sa Corona di Monte Majore, dove lo strato di Ozieri è il più recente (cfr. LILLIU 1963, pp. 38-42).
- (24) LORIA - TRUMP 1978, pp.197-199; CONTU 1974, p.266; TRUMP 1983, p. 53 e sgg.
- (25) SANTONI 1976, p.36 e sgg.
- (26) TRUMP 1983, p.54; un altro frammento campaniforme proviene da una domus de janas di S.Andrea Priu (cfr. TARAMELLI 1919, p. 116).
- (27) VIVANET 1881, pp. 324-325; FERRARESE CERUTI - GERMANÀ 1978, pp.17-18.
- (28) TRUMP 1983, pp. 53- 56.
- (29) FERRARESE CERUTI - GERMANÀ 1978; FERRARESE CERUTI 1981b, pp. LXVII-LXXXVI.
- (30) LO SCHIAVO - VAGNETTI 1980, 371-391; FERRARESE CERUTI 1981a, pp. 605-611; LILLIU 1983, p. 326.
- (31) LILLIU 1980, p. 6; ID. 1982, p. 11 e sgg.
- (32) TARAMELLI 1940, pp. 5-173, passim.
- (33) LILLIU 1966, pp. 184-186 e 364-366.
- (34) Per la bibliografia e su tutto ciò che concerne il complesso nuragico di S. Antine si rimanda agli studi specifici del catalogo; riguardo all'organizzazione del territorio in età nuragica cfr. BASOLI - FOSCHI 1982, pp. 99-101.
- (35) MORI 1966, p. 525.
- (36) TARAMELLI 1940, p. 20.
- (37) TARAMELLI 1940, p. 54; LILLIU 1957, p. 93; CONTU 1969, p. 380.
- (38) Nei contributi di F. Lo Schiavo, S. Bafico e G. Rossi in questo Catalogo si riferisce su reperti attribuibili alla media età del Bronzo.
- (39) TARAMELLI 1940, pp. 19-21, 24, 54,68 - 73, 88; non sempre comunque l'attuale stato di conservazione dei monumenti, i loro nomi e ubicazioni coincidono con quelli osservati dal TARAMELLI.

Alba Foschi Nieddu

(40) MELIS 1967, pp. 202-203.

(41) CASTALDI 1969, p. 251; per la tomba di giganti di Prunaiola o Cabu Abbas cfr. CONTU 1969, p.380.

(42) Cfr. relazioni tecniche inedite agli Atti dell'Ufficio citato; una prima notizia sul complesso archeologico di Tuvorau è stata data dalla scrivente nel Not. R.S.P. 1983 in corso di pubblicazione.

(43) In Italia, dove sono prevalsi altri temi di ricerca, soltanto negli ultimi anni è aumentato l'interesse per le strutture economiche e organizzative in rapporto al territorio delle società pre e protostoriche; cfr. Comunicazioni scientifiche del Convegno Italo-Britannico, Siena, 21-24 maggio 1981 *'Come l'archeologo opera sul campo'* e Atti del Seminario *'Economia e organizzazione del territorio nelle società protostoriche'* in Dialoghi di Archeologia, 2, N.S., anno 4, 1982.

(44) Per una conoscenza basilare del patrimonio archeologico del territorio di Torralba risultano ancora insufficienti le descrizioni analitiche e la documentazione grafica e fotografica dei singoli monumenti, è da verificare la loro esatta ubicazione e le denominazioni usate dai diversi Autori. Sono inoltre da raccogliere i dati sullo stato di conservazione e da elaborare prospettive di salvaguardia e di valorizzazione. Anche i monumenti nuragici meglio noti, se si eccettua il Santu Antine, sono scarsamente conosciuti. Nuove acquisizioni potrebbero inoltre confermare o meno una frequentazione non intensa in età prenuragica.

(45) La documentazione grafica si deve principalmente ai tecnici G.Grafitti e P.Zara, quindi a G.Doro e N.Lutzu. Le denominazioni nelle didascalie sono quelle usate da A.Taramelli.

(46) Cfr. BAFICO - ROSSI, in questo volume.

(47) Oltre ai lavori finora menzionati si è tenuto conto di una tesi di laurea inedita di A. FODDAI (Cagliari, A.A. 1974-75, Relatore il prof. G.Lilliu) dove sono stati schedati i nuraghi Murighente, Pumari, S.Giorgio, Spirito Santo, Ruju, Tulis Alto, Tulis Basso, Lendine, Longu, Fraigas, Cabu Abbas, Banzalza, Cassaros, Padru, Porcu Inzu e le tombe di giganti di Sa Pedra Longa, Planu Borgolo, Prunaiola.

(48) I reperti di superficie sono attribuibili genericamente all'età nuragica; nei pressi del nuraghe Cabu Abbas è stato rinvenuto un piede di tripode insellato eneolitico o di tradizione eneolitica.

(49) LILLIU 1981, pp.179-251; Id., pp.315-330.

(50) LO SCHIAVO 1981, pp.255-347.

(51) Il nuraghe Padru, prossimo al crollo per le gravi lesioni alle strutture, è stato restaurato nel luglio 1984.

(52) Questo nuraghe risulta attualmente spianato e ne sono state rilevate soltanto le strutture di base della torre, corrispondenti alla planimetria fornita da A.Foddai, che fa cenno degli altri resti archeologici solo nella scheda.

(53) Si osserva che l'area di insediamento del nuraghe Lendine, prima della bonifica effettuata in tempi recenti, era paludosa e ricca di acque sorgive.

(54) La tradizione storica parla di diversi popoli nuragici e di Balari nel Logudoro; cfr. G. LILLIU 1982b, p.10.

(55) Con la consapevolezza della difficoltà di dedurre dall'analisi dei reperti questo tipo di rapporti, l'esistenza di elementi architettonici ricorrenti o la prevalenza di alcune classi di materiali potrebbero indicare le diverse caratterizzazioni dei centri nuragici ed eventuali puntuali confronti nei reperti una maggiore o minore influenza fra essi.

(56) Cfr. LILLIU 1962, p. 79, fig. 2,8.

Il territorio del Logudoro-Meilogu

BIBLIOGRAFIA

- ATZENI 1972 E. ATZENI, *Su Carroppu (Carbonia, Sirri)*, in Not. R.S.P., XXVII, 2, 1972, pp. 478-479.
- ATZENI 1973-74 E. ATZENI, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica*, in St. S., XXIII, 1973-74, vol. I, pp. 1-51.
- ATZENI 1979-80 E. ATZENI, *Menhirs antropomorfi e statue menhirs della Sardegna*, in Annali del Museo Civico di La Spezia, 1979-80, vol. 2, pp. 9-63.
- ATZENI 1981 E. ATZENI, *Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna*, in AA.VV., Ichnussa, La Sardegna dalle origini all'età classica, Milano, 1981, pp. XXI-XLI.
- BASOLI-FOSCHI 1982 P. BASOLI - A. FOSCHI, *Economia e organizzazione del territorio della Sardegna centro-settentrionale durante l'età nuragica. Proposte metodologiche*, in "Dialoghi di Archeologia", N.S., anno 4, 1982, pp. 99-101.
- BRANDIS 1980 P. BRANDIS, *I fattori geografici della distribuzione dei nuraghi nella Sardegna Nord-Occidentale*, in "Atti della XXII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.", Firenze, 1980, (estratto) p. 1 e sgg.
- CASTALDI 1969 F. CASTALDI, *Tombe di giganti nel Sassarese*, in "Origini" III, 1969, pp. 1-156.
- CONTU 1964 E. CONTU, *Tombe preistoriche dipinte di Thiesi e Besude*, R.S.P., 1964, pp. 233-263.
- CONTU 1965 E. CONTU, *Nuovi petroglifi schematici della Sardegna*, B.P.I., LXXIV, 1965, pp. 72-91.
- CONTU 1969 E. CONTU, *Notiziario*, in R.S.P., XXIV, fasc. II, 1969, p. 380.
- CONTU 1974 E. CONTU, *Notiziario*, in R.S.P., XXIX, 1, 1974, p. 266.
- CONTU 1971 E. CONTU, *Architettura nuragica*, in AA.VV., Ichnussa, 1981, pp. 5-173.
- FERRARESE CERUTI 1981a M.L. FERRARESE CERUTI, *Documenti micenei nella Sardegna meridionale*, in AA.VV., Ichnussa, 1981, pp. 605-611.
- FERRARESE CERUTI 1981b M.L. FERRARESE CERUTI, *La cultura di Bonnannaro*, in AA.VV., Ichnussa, 1981, pp. LXVII-LXXVI.
- FERRARESE CERUTI GERMANA' 1978 M.L. FERRARESE CERUTI - F. GERMANA', *Sisaia. Una deposizione in grotta di cultura Bonnannaro*, in "Quaderni", 6, 1978, pp. 7-83.
- FODDAI 1974-75 A. FODDAI, *Tesi di Laurea*, A.A. 1974-75, Università di Cagliari. Facoltà di Lettere.
- FOSCHI 1981 A. FOSCHI, *Grotta Sa Korona di Monte Majore, Thiesi*, in Notiziario, in R.S.P. XXXVI, 1-2, 1981, p. 354.

- FOSCHI 1982 A. FOSCHI, *Il neolitico antico della grotta Sa Korona di Monte Majore (Thiesi, Sassari). Nota preliminare*, in "Actes du Colloque International de Préhistoire. Archéologie en Languedoc", N. spécial 1982, pp. 533-541.
- LILLIU 1957 G. LILLIU, *Religione della Sardegna prenuragica*, in B.P.I. 66°, 1957, pp. 7-96.
- LILLIU 1962 G. LILLIU, *I nuraghi torri preistoriche della Sardegna*, Verona, 1962, pp. 3-256.
- LILLIU 1963 G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Torino, 1963, pp. 3-406.
- LILLIU 1966 G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Verona, 1966, pp. 9-481.
- LILLIU 1977 G. LILLIU, *Dal "Betilo" aniconico alla statuaria nuragica*, Sassari, 1977, pp. 3-74.
- LILLIU 1980 G. LILLIU, *Die Nuraghen Kultur*, in AA.VV., "Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit", Karlsruhe, 1980, pp. 44 e sgg.
- LILLIU 1981 G. LILLIU, *Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica*, in AA.VV., Ichnussa, 1981, pp. 179-251.
- LILLIU 1982 a G. LILLIU, *Stato delle ricerche di archeologia preistorica in Sardegna nell'ultimo decennio*, in "Atti del convegno di studio Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna", in "Arch. St. Sardo", XXXIII, 1982, pp. 35-56.
- LILLIU 1982 b G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Sassari, 1982, pp. 3-235.
- LILLIU 1983 G. LILLIU, *Civiltà nuragica: origine e sviluppo*, in AA.VV., "Forme di contatto e processo di trasformazione nelle società antiche, Atti del Convegno di Cortona", Roma, 1983, pp. 315-330.
- LORIA - TRUMP 1978 R. LORIA, D.H. TRUMP, *Le scoperte a Sa Ucca de su Tintirriolu e il neolitico sardo*, in M.A.L., XLIX, Roma 1978, Serie Mise II, 2, pp. 117-253.
- LO SCHIAVO 1976 F. LO SCHIAVO, *La grotta di monte Majore*, in AA.VV., "Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale", Sassari, 1976, pp. 15-17.
- LO SCHIAVO-VAGNETTI 1980 F. LO SCHIAVO - L. VAGNETTI, *Micenei in Sardegna?*, in "Rendiconti dell'Acc. Naz. dei Lincei", serie VIII, 1980, pp. 371-391.
- LOVISATO 1881 D. LOVISATO, *Nota I ad una pagina di preistoria sarda*, "Rend. Ant. Lincei", 1881, p. 88.
- MELIS 1967 E. MELIS, *Carta dei nuraghi della Sardegna*, Spoleto, 1967, pp. 15-226.
- MORI 1966 A. MORI, *Sardegna*, in AA.VV., "Le regioni di Italia", vol. XVIII, Torino, 1966.

Il territorio del Logudoro-Meilogu

- SANTONI 1976 V. SANTONI, *Nota preliminare sulla tipologia delle grotticelle artificiali funerarie in Sardegna*, "Arch. St. Sardo", anno II, 1976, p. 36 e sgg.
- TANDA 1980 G. TANDA, *Il neolitico antico e medio della grotta Verde, (Alghero, Sassari)*, in "Atti della XXII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.", Firenze, 1980, pp. 45-94.
- TANDA 1982 G. TANDA, *Il neolitico antico della Sardegna*, in "Actes du Colloque International de Préhistoire, Archeologie en Languedoc", N. Special, 1982, pp. 333-337.
- TARAMELLI 1919 A. TARAMELLI, *Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nel territorio di Bonorva*, M.A.L., XXV, 1919, pp. 76-117.
- TARAMELLI 1940 A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia*, F. 193, Firenze, 1940.
- THORPE-WARREN-BARFIELD 1979 O.W. THORPE - S.E. WARREN - L.H. BARFIELD, *The Sources and distribution of archeological obsidian in Northern Italy*, in "Preistoria Alpina", vol. 15, 1979, pp. 73-92.
- TRUMP 1982 D.H. TRUMP, *The grotta Filiestru, Bonu Ighinu, Mara (Sassari)*, in "Actes du Colloque International de Préhistoire, Archeologie en Languedoc", N. special, 1982, pp. 327-331.
- TRUMP 1983 D.H. TRUMP, *La grotta di Filiestru (Bonu Ighinu, Mara)*, in "Quaderni", 13, Sassari, 1983, pp. 13-95.
- VIVANET 1881 F. VIVANET, *Bunnannaro, sepolcri antichi rinvenuti in contrada Corona Moltana*, in N.S. 1881, pp. 324-325.

IL NURAGHE S. ANTINE DI TORRALBA

CONTRIBUTO ALLA STORIOGRAFIA NURAGICA DEI SECOLI XVIII E XIX

Raimondo Zucca

Nel fondamentale contributo sulla storiografia nuragica G. Lilliu ha dimostrato che la riflessione sulle antichità nuragiche ha principio nel Rinascimento (1).

Durante il Medioevo la menzione dei nuraghi è limitata a quei casi in cui la struttura megalitica funge da confine tra territori. Un barlume sulla interpretazione dotta medioevale sui nuraghi è forse da individuare, secondo Lilliu, nella denominazione di *'Mausolei'* assegnata ad essi in alcuni documenti del medioevo: nel perduto Condaghe di S. Nicolò di Butule, noto al Vico (sec. XVII), era menzionata una *'Valle de los Mausoleos, entendiendo - afferma lo stesso autore - destos Noragues par los muchos que ay en el'*.

Ignoriamo se tale *valle* avesse un significato topografico alquanto ristretto, in caso contrario potremmo cogliere un primo significativo riferimento alla frequenza di nuraghi, interpretati come tombe monumentali, nelle pianure delle curatorie contigue, unificate sin dal XIV sec., di Nughedu e di Meilogu, nel cui territorio si localizza il nuraghe S. Antine (2).

Un riferimento diretto al nuraghe in esame nel basso medioevo potrebbe individuarsi nella denominazione S. Antine (S. Costantino), se l'agiatoponimo si riferisce al giudice turritano Costantino I o II e non all'omonimo Imperatore romano.

A dar credito al viaggiatore francese A. C. P. Valery, il nuraghe era considerato popolarmente il monumento (sepolcrale?) del Giudice Costantino e a questa credenza potremmo far risalire l'altra denominazione, a livello demologico, di *'Sa Domu de Su Rei'* (La Casa del Re) (3).

Se invece la dedicazione del nuraghe fu relativa al S. Costantino Imperatore retrodatteremmo al periodo bizantino tale intervento, poichè il culto di quest'ultimo Santo deriva dal menologio (4).

La prima documentazione grafica del Nuraghe S. Antine risale al 1774: deve infatti probabilmente riconoscersi la *'Reggia Nuragica'*, come propone il Lilliu, nell'incisione di un nuraghe complesso accolta nella Storia Naturale della Sardegna di F. Cetti, il quale osserva che *'non tutti i nuraghi hanno l'opera esteriore ivi aggiunta'*, come nell'esempio in questione (5).

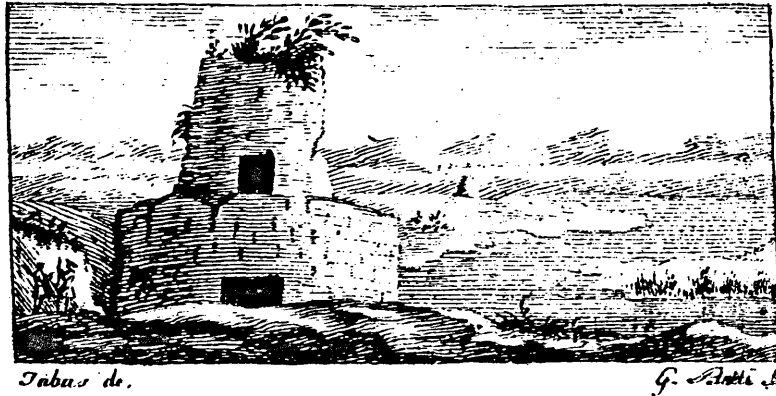


Fig. 1 Il nuraghe S. Antine (?) in una incisione del 1744 (da Cetti).

D'altro canto la rappresentazione di nuraghi vantava origini recenti: agli inizi del Seicento si ascrive un nuraghe inciso in uno scudo gotico della parrocchiale di Nurachi (OR) ⁽⁶⁾ ed alla fine dello stesso secolo appartiene uno schizzo di un nuraghe semplice con un finestrone decentrato rispetto all'ingresso (come ad esempio notiamo nel nuraghe Oes di Giave), nel manoscritto del Canonico Cagliariitano G. P. Nurra ⁽⁷⁾.

Solo con il sorgere degli studi archeologico-antiquari nella Sardegna del primo Ottocento iniziamo a possedere osservazioni dirette sul nuraghe S. Antine.

L'interesse di questo monumento si rileva pure nell'insistenza con cui viene rappresentato in varie opere ottocentesche.

Il primo ad occuparsene è L. C. F. PETIT RADEL che, dopo aver lamentato un disservizio postale *ante litteram* che in quattro anni (dal 1821) non era riuscito a fargli pervenire tredici disegni di Nuraghi inviatigli dal Lamarmora, rileva con soddisfazione l'arrivo, tramite il canale diplomatico dell'Ambasciata del Re di Sardegna, di due nuovi disegni, rappresentanti l'uno *'un petit chateau carré, bâti sur des remparts de construction cyclopéenne (Padria)'*, l'altro *'un Nuraghe très considérable, situé dans les Campo Gravesu'* della stessa struttura del primo. ⁽⁸⁾

Il riferimento alla *'struttura ciclopica'*, attribuita ai Greci antichi - Pelasgi -, a proposito sia della fortezza di Padria (opera Cartaginese del V secolo a.C. ⁽⁹⁾), sia del Nuraghe del Campo Gravesu (evidentemente il S. Antine), indica con chiarezza i limiti della metodologia evoluzionistica del Petit Radel, che, com'è noto, riteneva la struttura ciclopica una caratteristica dei nuraghi più antichi, mentre la *'struttura asiatica'*, divulgata dai Tirreni, propria dei più recenti.

W. H. SMITH nel 1828 è il primo studioso ad offrire una documentazione planimetrica e una descrizione attendibile del nuraghe S. Antine, di cui è notata l'ubicazione nel Campo Gravesu, la distinzione fra il corpo centrale e il bastione, il sistema di comunicazione all'interno del medesimo corpo aggiunto ed, infine, il tipo di materiale litico usato (lava basaltica). ⁽¹⁰⁾

La fama del nuraghe S. Antine attrasse, il 2 maggio 1829, il Principe di Carignano, Carlo Alberto, accompagnato dal Lamarmora. Carlo Alberto si dimostrò particolarmente attento all'archeologia sarda, promuovendo anche con la propria partecipazione scavi a Tharros (1841) e ad Olbia (1843). Nel 1829 alla presenza

Contributo alla storiografia nuragica

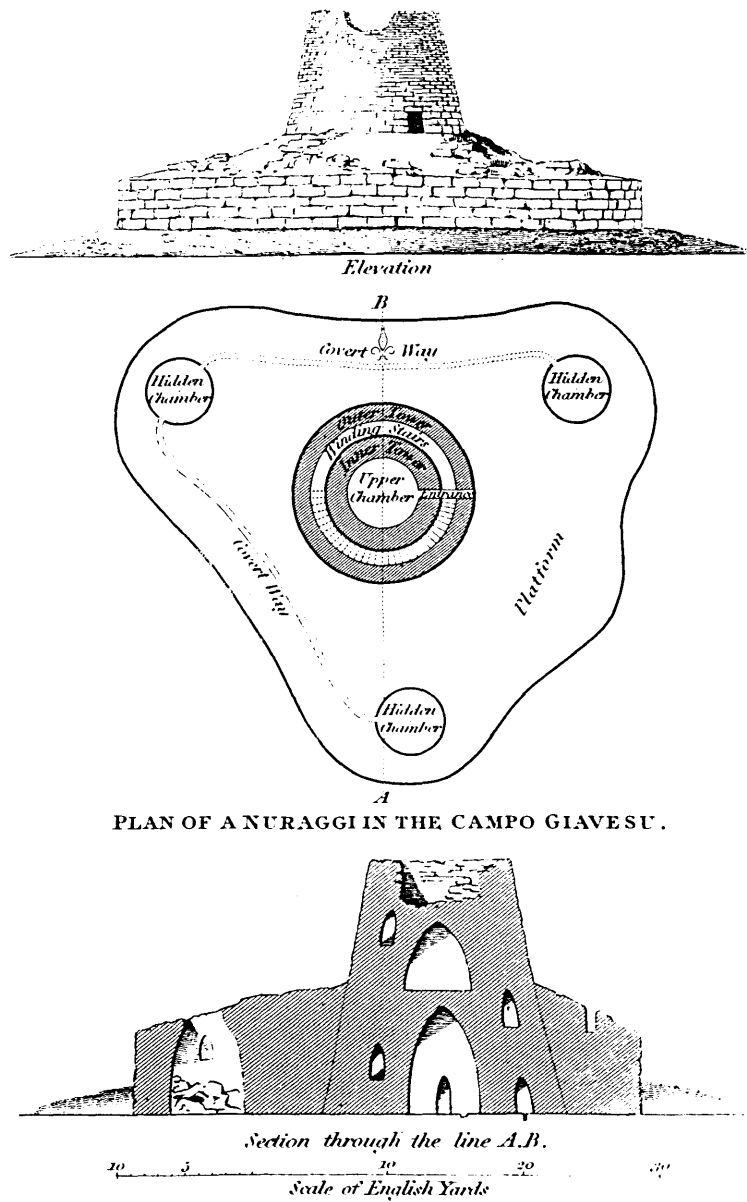


Fig. 2 *Pianta, sezione e prospetto del nuraghe S. Antine in un disegno del 1827 (da Smith).*

del Principe fu praticato lo sterro del corridoio di accesso al nuraghe S. Antine, ma ignoriamo affatto l'eventuale recupero di materiale archeologico. La visita di Carlo Alberto diede l'abbrivo a numerose altre escursioni di autorità politiche - il vicerè di Sardegna fu a S. Antine nel 1828 ⁽¹¹⁾ - e militari, come il generale inglese Fox nel 1853 ⁽¹²⁾, di 'Viaggiatori in Sardegna' e finalmente di archeologi.

Non mancano, soprattutto da parte dei viaggiatori romantici, descrizioni del carattere pittoresco del nuraghe, '*grosse tour de pierres noires meleés, dominées de végétation*' ⁽¹³⁾, immaginato come un intrico di settantadue celle oscure a malapena illuminate dalla luce fioca delle candele dei visitatori (*ibidem*).

Ben più attendibili risultano i dati forniti dagli studiosi del secolo scorso. V. Angius alla voce Torralba del *Dizionario* di G. Casalis annovera nel territorio di quel centro '*almeno 12 nuraghi, tra i quali il più notevole e il più spesso visitato dai viaggiatori è quello di S. Santini nel fondo del vallone, a campo Giavese*' ⁽¹⁴⁾. L'Angius aveva già descritto nell'art. Nuraghi del *Dizionario* '*i corridoi (che) circondano quasi tutta la camera con più sbocchi nella medesima*' del nuraghe di '*Santu Bantini*'. ⁽¹⁵⁾

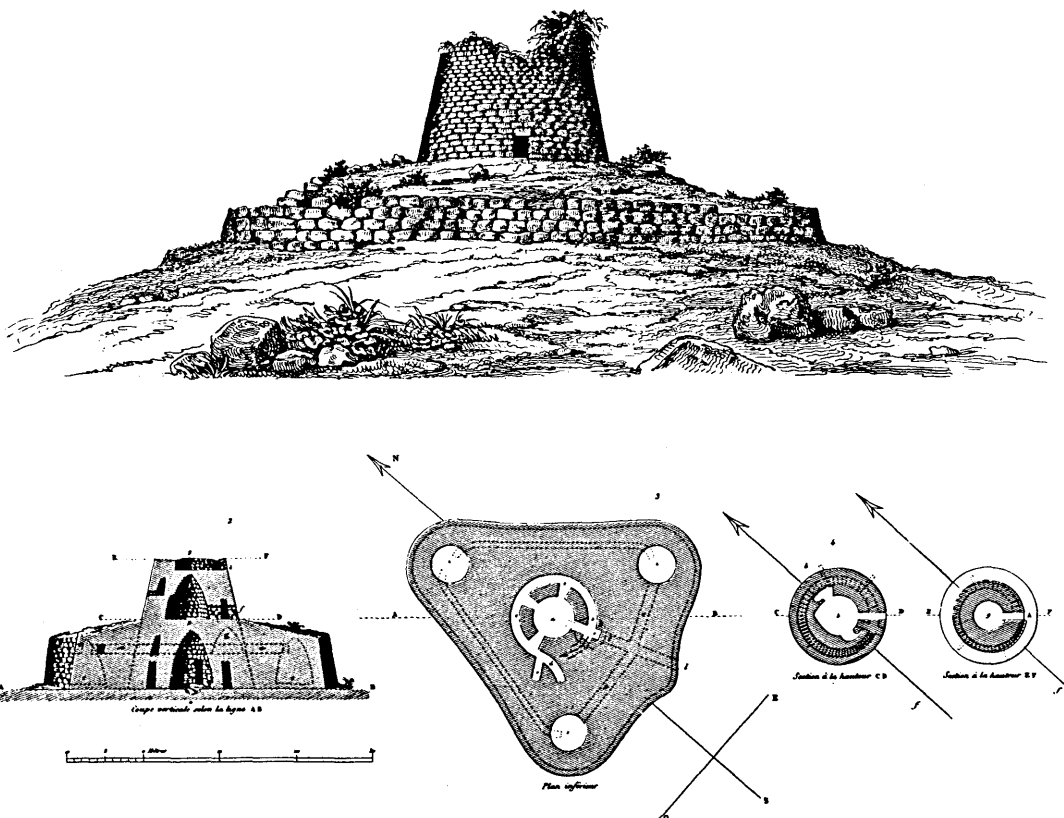


Fig. 3 Pianta, sezione e prospetto del nuraghe S. Antine nel rilevamento del Lamarmora.



Fig. 4 Il nuraghe S. Antine in un disegno dello Spano.

Alla voce Torralba erano inoltre ricordate le domus de janas di Monte Mura ed una tomba di giganti presso la palude di Serra'e Mela. A. Lamarmora compì varie escursioni al nuraghe S. Antine oltre a quella con il Principe di Carignano: siamo informati di due visite, il 23 aprile 1845 ed ancora nell'aprile 1853 (¹⁶).

La planimetria e la sezione del nuraghe vennero edite nell'*Atlas* mentre una puntuale descrizione è inserita nel secondo volume del *Voyage*.

Il S. Antine è considerato tipologicamente affine al Losa di Abbasanta. Il torrione centrale, costituito da tre camere sovrapposte, si erge sulla massa del bastione triangolare. La camera inferiore è dotata di un corridoio anulare che disimpegna mediante quattro ingressi lo spazio circolare centrale. La presenza di un lastrone al centro della camera indusse Lamarmora ad effettuarvi uno scavo. Si riconobbe una probabile *'fossa mortuaria'* già violata in precedenza, che consentiva allo studioso di rafforzare la propria ipotesi sulla funzione dei nuraghi, considerati *'dans certains cas'* come *'sépulture'*.

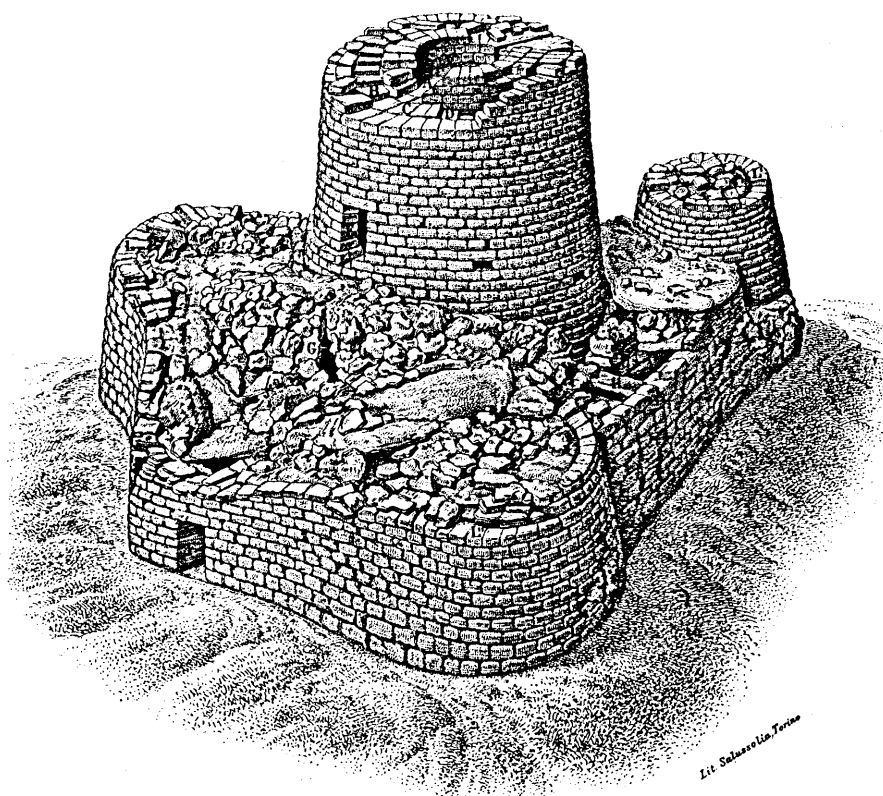
La seconda e terza camera della torre centrale vengono di seguito descritte assieme al sistema di accesso (una scala a spirale).

Il Lamarmora si sofferma anche, sulla base delle informazioni dell'Angius, sulla frequenza dei nuraghi nella zona di Giave (oltre 21) e sul nuraghe Oes, prossimo al S. Antine, di cui nell'*Atlas* offre planimetria e veduta (¹⁷).

L'archeologo Giovanni Spano visitò in numerose occasioni il nuraghe S. Antine effettuandovi scavi (¹⁸). Nella *Memoria sopra i nuraghi di Sardegna*, particolarmente rilevante, dato *'il disinteresse (...) per la produzione inornata d'impasto rozzo'* dello Spano (¹⁹), appare il riferimento sia ai frammenti di *'tegami di gros-*

Raimondo Zuca

PROSPETTO A VOLO D'UCCELLO
del Nuraghe Santinu o Sant'Antine di Torralba
secondo il modello in sughero donato dal Cav^o Crespo
al Museo Archeologico di Torino



- A Camera del 2° piano con diametro di 4^m in gran parte distrutta.
 - B Scala a chiocciola che saliva sulla camera ad un terrazzo.
 - C Pinnacolo che mena alla camera e ad una finestra.
 - D Scala che continua sino al piano terreno.
 - E Finestra d'altro pinnacolo con accesso alla camera del 1° piano ed al terrazzo di sotto.
 - F Porta (fatta nel modello ogivale) che conduce per corridoi, uno diritto e due trasversali, alla camera centrale terreno e ad L.L.
 - G Cellata che comunica per un foro con essa camera e per corridoi con l'alto di L.L.
 - H Corridoio tra E e E, con altro simile fra L.L.
- L.L.L.L. Circonferenza totale dell'edificio 17^m circa
Altezza massima dal pian terreno 17^m recentemente scemata

Fig. 5 Il nuraghe S. Antine in un disegno 'a volo d'uccello' del 1882 (da Centurione).

sa argilla' rinvenuti nel nuraghe S. Antine, sia a indeterminate *'varie qualità di stoviglie'*, *'sicura prova'* di età differenti ⁽²⁰⁾.

L'elevata densità dei nuraghi del Campo Giavesu induce lo Spano a riconoscerci *'la più ricca e la più vasta popolazione della Sardegna'*.

Il nuraghe è descritto nelle sue varie parti e sono offerte le dimensioni delle camere del torrione per dimostrare l'abitabilità dell'edificio nuragico in sintonia con la tesi generale dello Spano sulla funzione dei nuraghi, considerati *'abituri innalzati dai primi coloni che, dietro la dispersione dei popoli d'Oriente, si stabilirono nell'isola'*.

Siamo ancora nel periodo antecedente il Congresso di Preistoria di Bologna (1871), che sollecitò lo Spano ad abbandonare gli inquadramenti storici di origine biblica in favore di una suddivisione cronologica, in base agli elementi di cultura materiale dei depositi archeologici stratificati.

Allo Spano riconosciamo, oltre al merito di averci trasmesso dati scientifici sul nuraghe S. Antine, uno specifico interesse per un altro tema: la tutela dei monumenti antichi.

Intorno al 1866 il nuraghe ebbe parzialmente demolito il terzo piano, ad opera dell'Amministrazione Comunale di Torralba che utilizzò i blocchi per la costruzione di un serbatoio idrico.

Lo Spano diede pronta notizia dell'inutile demolizione: *Giacchè abbiamo nominato il nuraghe Santinu (che dei nuraghi è il Re) non possiamo fare a meno di sfogare il nostro sdegno allorchè l'abbiamo visto mancante delle pietre dell'ultima camera. Ne abbiamo fatto forte rimprovero al Sindaco che permise quell'atto vandalico. Egli si scusò che l'impresario della fontana pubblica si era servito di quei massi per le fondamenta del castello dell'acqua. Quel Nuraghe era storico, perchè visitato da Carlo Alberto nel 1829. Ora non è più maestoso. Ecco il bisogno di una commissione conservatrice di antichità che tante volte abbiamo invocato, ma inutilmente, in Sardegna!* ⁽²¹⁾.

La legislazione sulla tutela dei beni archeologici risultava assai carente: con Regio Brevetto del 24 novembre 1832 Carlo Alberto aveva creato una Giunta di antichità e belle arti per la ricerca e la conservazione *'di quegli oggetti, che per l'antichità, o per loro pregio saranno riconosciuti importanti per gli studi di antichità e di belle arti'* ⁽²²⁾

I voti dello Spano ebbero, comunque, immediato riscontro nello stesso anno 1866.

L'Italia post-unitaria si diede in quell'anno un uniforme sistema di Commissioni di Belle Arti, stabilite per la Sardegna a Sassari e a Cagliari con R.D. del 22 settembre 1866 ⁽²³⁾.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento verificammo la costante menzione del nuraghe di S. Antine negli attardati viaggiatori di matrice romantica e nelle prime guide turistiche ⁽²⁴⁾. Ma prima che sul nuraghe S. Antine si affermi l'indagine di scavo scientifico nel nostro secolo abbiamo l'opera di A.M. Centurione che dedica varie pagine al nuraghe di Torralba. Il nuraghe è minutamente descritto e interpretato

Raimondo Zucca

come fortezza nel quadro di un sistema cantonale in cui la Sardegna nuragica risulterebbe suddivisa.

Sotto alle valide osservazioni tecniche, illustrate da grafici e da una veduta del modello in sughero che l'antico allievo dello Spano, V. Crespi, aveva donato al Museo Archeologico di Torino, vi sono delle disarmanti ingenuità, frutto dell'educazione letteraria del Padre Centurione, che lo portano ad immaginare i terrazzi inferiori del Santu Antine come *'gierdini pensili da allevarne le api ed attrarvi gli uccelli* (25).

Questo patrimonio di scarsi scavi e di numerose osservazioni sia valide, sia caduche, costituirà il *plafond* delle moderne ricerche sul Nuraghe S. Antine.

Contributo alla storiografia nuragica

NOTE

- (1) LILLIU 1962, pp. 5-24 (Estratto)
- (2) CASULA 1981, pp. 106-107
- (3) LILLIU 1962b, pp. 108-113
- (4) BOSCOLO 1978, p. 99
- (5) CETTI 1774, p. 147 (figura)
- (6) UGAS 1984
- (7) ZUCCA 1980, pp. 59-61
- (8) PETIT RADEL 1826, p. 26
- (9) BARRECA 1978, pp.
- (10) SMITH 1828, pp. 6-7
- (11) VALERY 1837, p. 89
- (12) CUGIA 1892, pp. 309, 312
- (13) VALERY 1837, p. 89
- (14) ANGIUS 1853, p. 23
- (15) ANGIUS 1843, p. 710
- (16) SPANO 1864, pp. 9, 13, 17
- (17) LAMARMORA 1840, pp. 43-44
- (18) SPANO 1867, pp. 4,17,27,62,66,78,84,97
- (19) LO SCHIAVO 1979, p. 73
- (20) SPANO 1967, pp. 4,17,66,78,84,97; LILLIU 1981, pp. 489-508
- (21) SPANO 1967, p. 35, n. 1
- (22) EMILIANI 1978, pp. 263-265
- (23) PARPAGLIOLO 1913, pp. 211-213
- (24) VON MALTZAN 1886, p. 385; CUGIA 1892, pp. 309, 312
- (25) CENTURIONE 1888, pp. 23,33,41,43,51,53,54,70,91,93,95,107,108, fig. XXIX; LILLIU 1981, pp. 489-508

BIBLIOGRAFIA

- ANGIUS 1843 V. ANGIUS, *Nuraghi*, in G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XII, Torino.
- ANGIUS 1853 V. ANGIUS, *Torralba*, in G. CASALIS, *Dizionario, cit.*, XXIII.
- BARRECA 1978 F. BARRECA, *Le fortificazioni fenicio-puniche in Sardegna*, in AA.VV., 'Atti del I Convegno Italiano sul Vicino Oriente Antico', Roma.
- BOSCOLO 1978 A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto giudicale*, Sassari.
- CASULA 1981 F. C. CASULA, *Giudicati e Curatorie*, in AA.VV., 'Atlante della Sardegna', II, Roma.
- CENTURIONE 1888 A. M. CENTURIONE, *Studi recenti sopra i nuraghi e loro importanza*, Prato.
- CETTI 1774 F. CETTI, *Storia naturale della Sardegna*, I, Sassari.
- CUGIA 1892 P. CUGIA, *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, Ravenna.
- EMILIANI 1978 A. EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi Stati italiani (1571-1860)*, Bologna.
- LAMARMORA 1840 A. LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne*, II, Paris-Turin.
- LILLIU 1962 a G. LILLIU, *Storiografia nuragica dal secolo XVI al 1840*, 'Archivio Storico Sardo', 28.
- LILLIU 1962 b G. LILLIU, *I nuraghi. Torri preistoriche della Sardegna*, Milano.
- LILLIU 1981 G. LILLIU, *La preistoria Sarda e la civiltà nuragica nella storiografia moderna*, in AA.VV., 'Ichnussa', Milano.
- LO SCHIAVO 1979 F. LO SCHIAVO, *Il materiale preistorico nella Collezione Spano*, in AA.VV., 'Contributi su Giovanni Spano', Sassari.
- PETIT RADEL 1826 L. C. F. RADEL, *Notice sur les nuraghes de la Sardaigne considérés dans leurs rapports avec les résultats des recherches sur les monuments cyclopéens ou pélasgiques*, Paris.
- PARPAGLIOLO 1913 L. PARPAGLIOLO, *Codice delle antichità e degli oggetti d'arte*, I, Roma.
- PAULIS 1983 G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari.
- SMITH 1828 W. H. SMITH, *Sketch of the present state of the Island of Sardinia*, London.

Contributo alla storiografia nuragica

- SPANO 1864 G. SPANO, *Cenni biografici del Conte Alberto Ferrero de Lamarmora*, Cagliari.
- SPANO 1867 a G. SPANO, *Memoria sopra i nuraghi di Sardegna*, Cagliari.
- SPANO 1867 b G. SPANO, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari.
- UGAS 1984 G.UGAS, *Elementi culturali prenuragici e nuragici da San Giovanni Battista*, in AA.VV. 'Nurachi. Storia di una ecclesia', Oristano.
- VALERY 1837 A. C. P. VALERY, *Voyages en Corse, à l'ile d'Elba et en Sardaigne*, Paris.
- VON MALTZAN 1886 H.VON MALTZAN, *Il Barone di Maltzan in Sardegna* (trad. it. G. Prunas-Tola), Milano.
- ZUCCA 1980 R. ZUCCA, *Una antica raffigurazione di un nuraghe in un manoscritto della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, 'Archeologia Sarda', I.

IL NURAGHE S. ANTINE DI TORRALBA

ARCHITETTURA

Alberto Moravetti

Il nuraghe S. Antine, ubicato al centro dell'ampia e fertile conca basaltica di Campu Giavesu, in un territorio di rilevante interesse archeologico per i numerosi e diversi monumenti di ogni epoca, rappresenta, forse, l'esempio più imponente e suggestivo prodotto dall'architettura nuragica, che, in questa costruzione, così complessa eppure dalla geometria essenziale ed armoniosa, sembra avere raggiunto il più alto grado di evoluzione tecnica e formale (1).

Il monumento è costituito da una torre centrale (A), a tre piani, racchiusa parzialmente da un bastione trilobato triangolare, a due piani e con tre torri, due sulla fronte (B e C) e la terza (D), ove convergono i due corridoi che la raccordano con B e C, nella parte posteriore, in asse con gli ingressi al mastio e al bastione.

Intorno al bastione, sparse senza ordine apparente, numerose capanne circolari del villaggio nuragico - certamente molto più esteso e solo in parte riportato alla luce - e vari ambienti rettangolari, soprattutto in prossimità dell'ingresso al cortile, riferibili a dimore di età romana (2).

La *torre centrale*, troncoconica e circolare in pianta, si conserva per una altezza di m 17,55 allo svettamento attuale, mentre in origine doveva raggiungere un elevato di almeno 21 metri. L'altezza residua del mastio del S. Antine è superiore a quella di tutti gli altri nuraghi conosciuti: seguono, infatti, le torri più antiche dei nuraghi complessi di S. Barbara-Macomer, m 15,40 (3); Arrubiu-Orroli, circa 15 m (4); Orolo-Bortigali, m 14,50 (5); Su Nuraxi, Barumini, m 14,10 (6); etc.

Il diametro di base della torre, solo parzialmente rilevabile per il fatto che la sua circonferenza risulta nascosta per quattro quinti dalle murature del bastione che vi è stato addossato, è di m 15,50, mentre quello misurabile allo svettamento è di m 10,20 e doveva diminuire ulteriormente per poi aumentare con il terrazzo sporgente su mensole.

L'opera muraria è costituita da blocchi di basalto locale (che è, poi, la pietra usata per l'intera costruzione), di grandi dimensioni e sbazzati rozzamente nei corsi inferiori - per almeno due terzi dell'altezza residua-, decrescenti nelle proporzioni nei filari superiori che diventano sempre più regolari nella disposizione delle pietre, ora perfettamente rifinite con tecnica isodoma.

L'ingresso alla torre, volto a Sudest e di luce rettangolare (⁷), con soglia rialzata (m 0,35) dal piano del cortile e chiuso in alto da un robusto architrave (⁸), alleggerito da un finestrino di scarico, introduce nell'andito rettangolare (⁹), a copertura piattabandata e marginato dagli accessi, coassiali, che portano alla scala, a sinistra, e ad un corridoio concentrico al perimetro della torre, a destra.

Il *corridoio anulare* (¹⁰), a sezione ogivale, descrive, in senso antiorario, tre quarti di cerchio intorno alla camera per concludere il suo percorso di circa 28 metri nel sottoscala. Nella parete destra, esterna, di questa sorta di ambulacro, disposte a raggiera e strombate verso l'interno, a diversa altezza e variamente distanziate fra di loro, si aprivano otto feritoie che vennero successivamente oblierate quando la torre venne parzialmente compresa nel bastione trilobato.

Nella volta ogivale, infine, è presente un foro comunicante con il piano superiore, creato, probabilmente, per trasmettere segnali acustici.

La *camera*, circolare (diam. m 5,25; superficie mq 23,20), perfettamente centrica e voltata a *tholos* con 21 filari per una altezza di m 7,93, presenta il profilo di pianta articolato da tre ampie aperture (¹¹), disposte a croce secondo lo schema consueto che si osserva per le nicchie e comunicanti con il corridoio perimetrale sopra descritto.

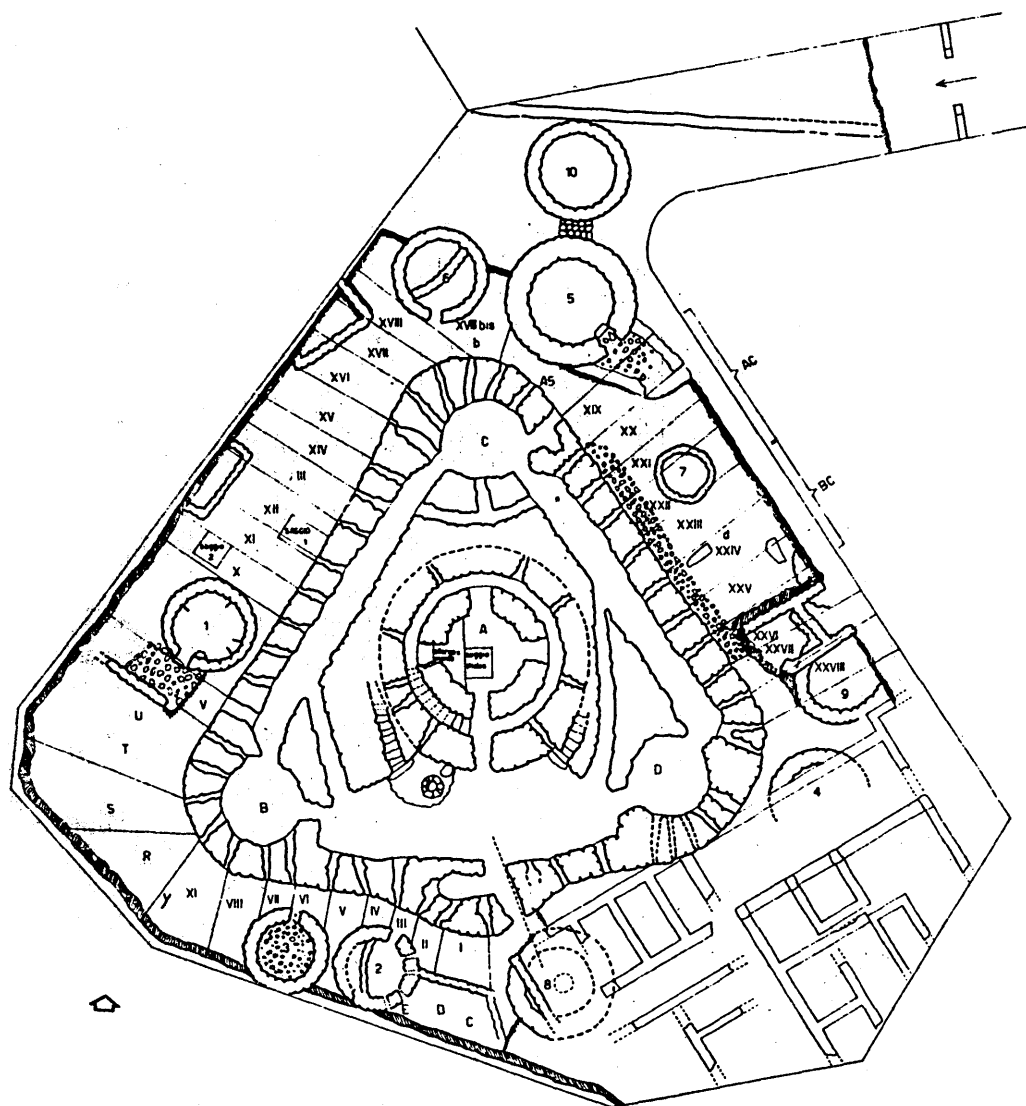
Sull'architrave dell'ingresso alla cella, a m 4,16 dal pavimento, si apre l'accesso trapezoidale (¹²), ad un *vano ellittico* a sezione ogivale (¹³) sovrastante il solaio piattabandato dell'andito.

Nel piano di questa celletta, cui si scende dall'apertura per due gradini, si apre una botola-caditoia (diam. m 0,50) che si chiudeva con una lastra mobile.

L'opera muraria della cella, come avviene di solito nei vani interni dei nuraghi, appare meno curata delle murature esterne. Le pietre sono di medie e grandi dimensioni, appena sbazzate e disposte a filari orizzontali; si notano numerose zeppe di ricalzo e l'uso di malta di fango.

L'indice diametro-altezza della cella inferiore del S. Antine è di m 1,50, vale a dire che l'altezza misura una volta e mezzo il diametro della camera. Questo rapporto è abbastanza vicino a quello registrato nei nuraghi Palmavera-Alghero, 1,59/1,42; Losa-Abbasanta, 1,46; Su Nuraxi-Barumini, 1,61. In altri nuraghi, invece, questo indice si allontana sensibilmente da quello del S. Antine: Armungia 1,66; Is Paras-Isili, 1,76; S. Sarbana-Silanus, 1,85; Lugherras-Paulilatino, 1,85; S. Barbara-Macomera, 1,65/1,90. Nel nuraghe di Sa Domu 'e s'Orku di Sarrok, infine, abbiamo un rapporto di 2,16; in questo monumento, quindi, l'elevato della cella è più del doppio del suo diametro di base.

Quanto detto indica nel S. Antine un sapiente e razionale utilizzo dello spazio verticale, che verrà sfruttato al massimo con la costruzione di tre celle sovrapposte, a differenza di quanto avviene, ad esempio, nella camera del nuraghe Is Paras di Isili - la più alta in assoluto (m. 11,50) e certamente la più grandiosa e suggestiva fra tutte quelle conosciute - che presenta scarsa funzionalità per il notevole spreco di spazio che difficilmente poteva consentire tre celle concentriche sull'asse verticale (¹⁴).



PIANTA PIANO TERRA SCALA 1:150

Fig. 1 Torralba, nuraghe S. Antine. Planimetria generale.

La ricerca dello spazio è documentata, inoltre, dalla esistenza del vano sovrastante l'andito e del corridoio anulare, che costituiscono una ulteriore prova della maturità tecnica e architettonica raggiunta dai costruttori, capaci di "scavare" nello spessore murario con audacia e consapevolezza delle leggi della statica.

Mentre il vano-ripostiglio ricavato al di sopra dell'andito si ritrova con varie soluzioni in numerosi nuraghi (¹⁵), il deambulatorio costituisce un elemento architettonico del tutto nuovo; solo nel nuraghe Leortinas di Sennariolo (¹⁶), a due ingressi, è presente un corridoio che compie un giro completo intorno alla camera. Nel nuraghe Murartu di Silanus (¹⁷), invece, due lunghi corridoi, coassiali, si apro-

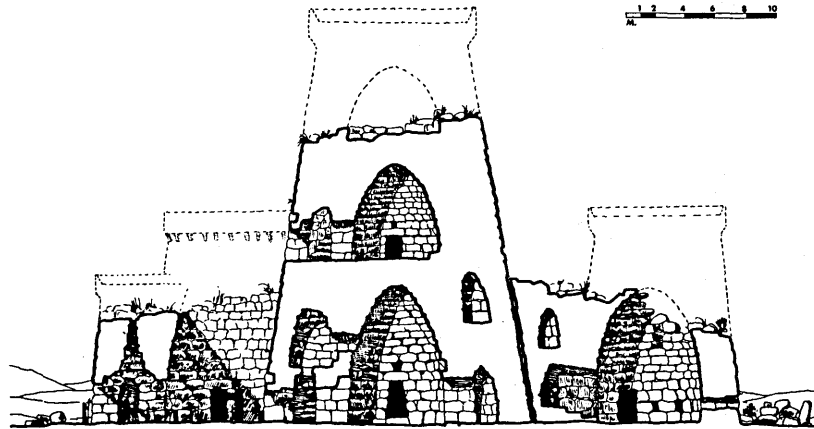


Fig. 2 Torralba, nuraghe S. Antine. Sezione.

no, subito dopo l'apertura del vano scala, senza però incontrarsi. Va però detto che questi nuraghi non sono stati scavati e che quindi la loro restituzione grafica deve essere accolta con la dovuta cautela.

Resta da chiarire la funzione di questo corridoio anulare, che, pur consentendo una maggiore mobilità all'interno della camera, di fatto la privava di spazi subsidiari chiusi (nicchie) variamente utilizzabili. Si ha l'impressione che questa cella inferiore del S. Antine avesse una destinazione diversa da quella che comunemente si attribuisce alle camere dei nuraghi, cioè di vani abitativi; sembra, invece, una sala pubblica, una specie di sala delle udienze.

È possibile, inoltre, che si tratti di un espediente tecnico-costruttivo per trasmettere anche alla camera, attraverso le tre aperture, la luce proveniente dalle feritoie.

La *scala*, a sezione ogivale, larga in media m 1,30 ed alta m 2,60, sale con svolgimento spirale, da sinistra a destra, con rampe di gradini alternate a brevi tratti di semplice piano inclinato.

Nella parete sinistra del vano-scala si aprono, a diversa altezza, sei feritoie - quattro di queste risultano ostruite dalle murature del bastione aggiunto -, mentre, a circa 19 metri dal suo inizio, è visibile, al livello del suolo, una apertura⁽¹⁸⁾ che rappresenta l'unico accesso ad una *celletta* ellittica⁽¹⁹⁾, voltata, provvista di una nicchia con feritoia che guarda all'esterno.

Un vano simile si trova nel nuraghe S. Barbara di Macomer, nella spalliera destra della scala, poco prima del finestrone del primo piano⁽²⁰⁾, e nel nuraghe Oskini di Ghilarza⁽²¹⁾.

Al primo ripiano, brevi anditi trasversali conducono verso un ampio finestrone e alla camera del primo piano.

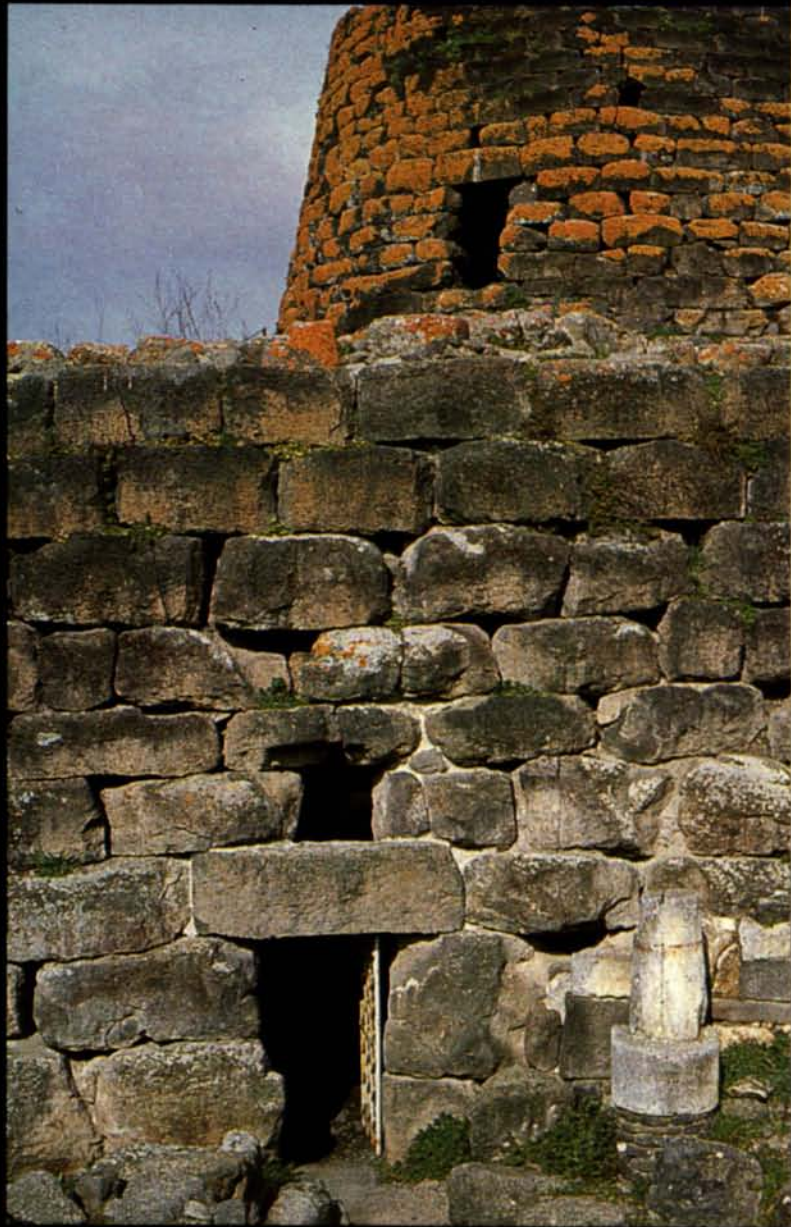
Il finestrone, a sinistra, di luce quadrangolare (alt. m 1,55; largh. m 0,75), presenta la soglia a livello del piano di calpestio ed è chiuso in alto da un rifinito architrave munito di spiraglio di scarico. Questa finestra, che illumina pienamente



Tav. I. *Torralba, nuraghe S. Antine.*
- veduta aerea (*in alto*);
- Il monumento visto da Nordovest (*in basso*).



Tav. II. *Torralba, nuraghe S. Antine.*
- Veduta aerea.



Tav. III. *Torralba, nuraghe S. Antine.*

- Particolare del bastione e del mastio con il finestrone del primo piano (*in alto, a sinistra*);
- particolare del bastione con ingresso e del mastio con finestrone del primo piano (*in alto, a destra*);
- ingresso secondario al bastione (*in basso*).



Tav. IV. *Torralba, nuraghe S. Antine.*

- Particolare del vano-scala del mastio (*a sinistra*);
- camera inferiore del mastio: accesso centrale al corridoio anulare (*in alto, a destra*);
- camera inferiore del mastio; ingressi alla cella e al vano sopraelevato, visti dall'interno (*in basso, a destra*).



Tav. V. *Torralba, nuraghe S. Antine.*

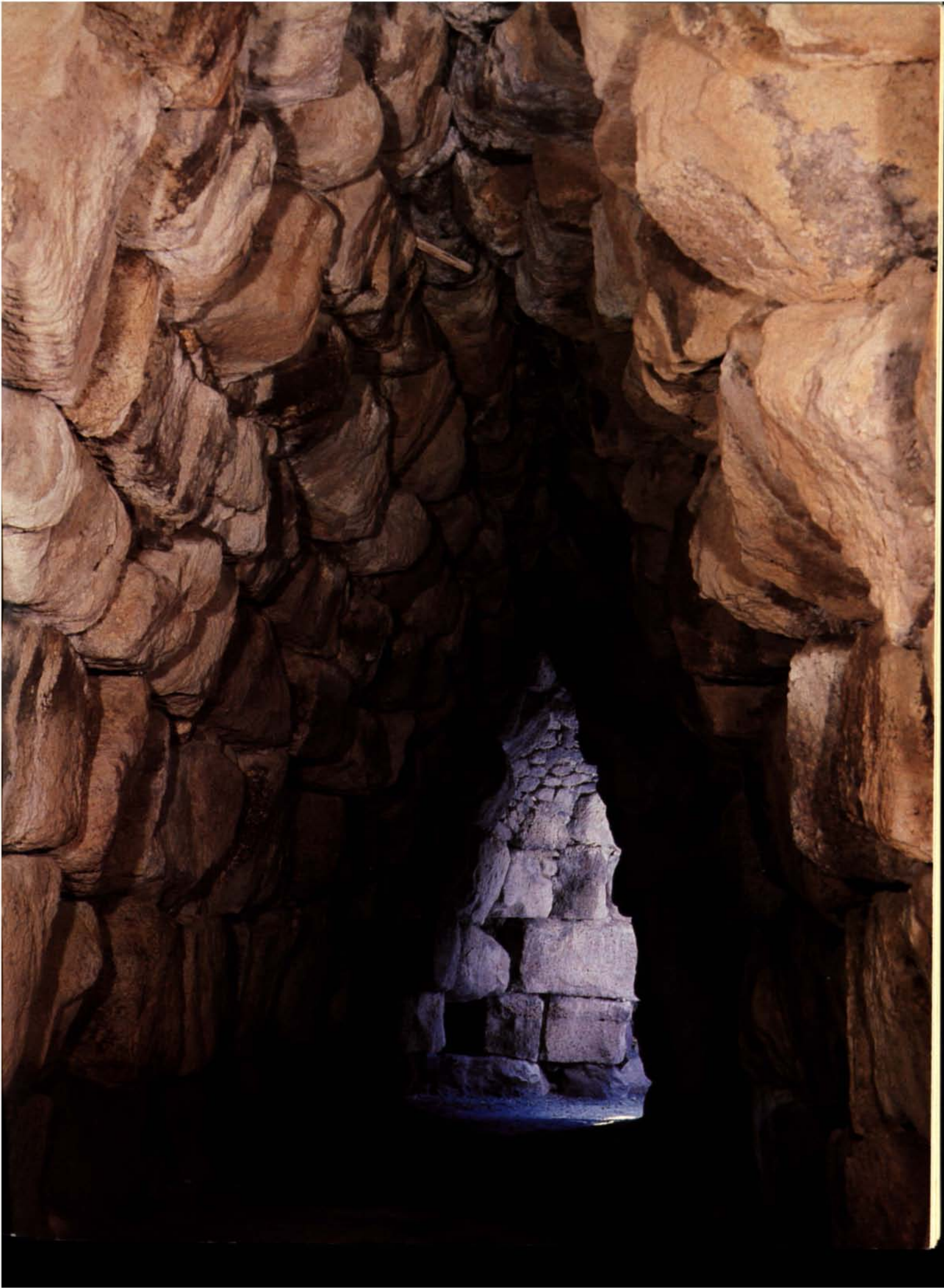
- Interno della torre orientale con ingresso e feritoie (*in alto, a sinistra*);
- camera del primo piano del mastio con bancone-sedile e nicchia rialzata dal pavimento (*in basso, a sinistra*);
- ingressi alla torre Ovest e al corridoio che introduce nella galleria occidentale (*a destra*).



Tav. VI. *Torralba, nuraghe S. Antine.*
- Particolare della falsa volta della camera inferiore del mastio.



Tav. VII. *Torralba, nuraghe S. Antine.*
- Particolare della struttura muraria della camera inferiore del mastio.



Tav. VIII. *Torralba, nuraghe S. Antine.*
- Particolare della galleria orientale.

Architettura

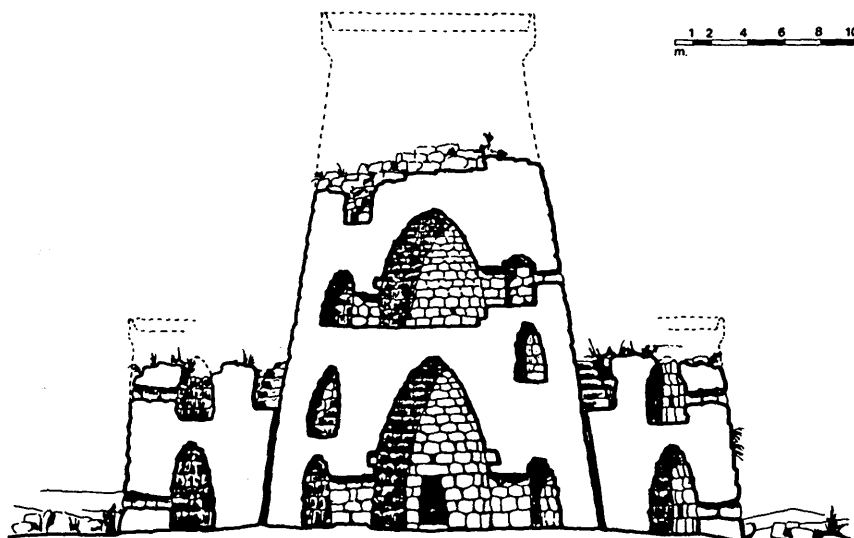


Fig. 3 Torralba, nuraghe S. Antine. Sezione.

la camera, si affaccia sul cortile, a m 9,23 di altezza, e non risulta in asse con l'ingresso alla torre e nemmeno con il finestrone, ora quasi totalmente demolito, del secondo piano.

Anche nel S. Barbara di Macomer ⁽²²⁾, a Palmavera ⁽²³⁾, a Barumini ⁽²⁴⁾, nel Nuraddeo di Suni ⁽²⁵⁾, nell'Oes di Giave ⁽²⁶⁾ le finestre sono sfalsate rispetto all'ingresso; fatto, questo, che può essere considerato un espediente tecnico per alleggerire e distribuire meglio i carichi nella massa costruttiva.

In asse con il finestrone, a destra, un breve ed alto andito tabulato ⁽²⁷⁾ introduce nella camera del *primo piano*, di pianta circolare (diam. m 4,55), sezione ogivale ed altezza di m 5,33 ottenuta con 21 filari.

Un basso *bancone-sedile* (alt. m 0,35) segue la base della parete, interrotto ad Est da una nicchia ellittica ⁽²⁸⁾, rialzata di m 0,90 dal pavimento e perforata, a m 0,17 dal pavimento, da una feritoia, strombata verso l'interno, che guarda all'esterno ad una altezza di m 11,44 dal piano di campagna.

Sul lato opposto, al di sopra del sedile, si apre un'altra nicchia a "gomito" di m 2,50x1,80.

Il pavimento, a differenza di quello della camera inferiore, in terra battuta, è costituito da pietre piatte nella faccia superiore ed accostate con una certa cura.

Il rapporto altezza-diametro di questa camera è di 1,17; ciò significa che le due dimensioni sono quasi uguali. Nel nuraghe S. Barbara di Macomer abbiamo un indice di 1,37; nel nuraghe Orolo di Bortigali, 2,00; nel Madrone o Orolo di Silanus, 2,34; a Barumini di 2,40.

Il particolare del bancone-sedile nella camera di un nuraghe è piuttosto in-

consueto, mentre è abbastanza diffuso in capanne - soprattutto quelle con destinazione pubblica - e in altri edifici di riunione, come pozzi sacri, tempietti o esedre di tombe di giganti.

Un bancone simile a questo del S. Antine, è presente, con giro completo, nella camera inferiore del nuraghe Funtana di Ittireddu ⁽²⁹⁾, e, limitatamente ai due archi di cerchio posti ai lati della nicchia centrale, anche nella cella inferiore del S. Barbara di Macomer ⁽³⁰⁾.

Del *secondo piano*, che appariva meglio conservato nei rilievi dello Smith ⁽³¹⁾ e del Lamarmora ⁽³²⁾ e che, successivamente, intorno al 1866 come è noto, venne parzialmente demolito per la costruzione della fontana pubblica di Torralba ⁽³³⁾, rimangono solo cinque filari, per una altezza di m 1,45, a delimitare un vano lievemente ellittico di m 4,25x4,00. Anche questa camera prendeva luce da un finestrone che si affacciava sul cortile, a Sud, mentre nel pavimento, spostato verso Est, si apre l'imboccatura di un *ripostiglio-silos*, profondo m 2,40, ampio alla base m 1,60x2,45 e largo a fior di pavimento m 1,70x0,70.

Un ripostiglio analogo si è rinvenuto nel piano della stanza superiore - ora completamente demolita - del nuraghe Is Paras di Isili ⁽³⁴⁾ e nei nuraghi Urpes-Borore ⁽³⁵⁾, Ponte - Dualchi ⁽³⁶⁾, Erismanzanu-Esporlatu ⁽³⁷⁾ e Orolo-Bortigali ⁽³⁸⁾.

La scala, infine, concludeva il suo percorso elicoidale sul terrazzo, che si suppone sporgente dal filo della torre mediante mensoloni, simili a quelli rinvenuti in gran numero a Barumini e in altri nuraghi ⁽³⁹⁾, compreso lo stesso S. Antine, e come sembra attestare la parte superiore dei numerosi modellini di nuraghe, in bronzo, in pietra e in ceramica ⁽⁴⁰⁾.

L'esistenza di feritoie alla base della torre, accecate successivamente in seguito alla costruzione del bastione, stanno ad indicare che il mastio venne concepito come una unità architettonica a sé stante, e che solo in un secondo tempo, forse non troppo lontano (una o due generazioni) venne edificato il corpo aggiunto.

Il *bastione*, come si è detto, presenta una forma triangolare a profilo sinuoso ⁽⁴¹⁾, concavo-convesso, ed include il mastio perfettamente al centro del corpo trilobato. Allo stato attuale si conserva per m 7,40, mentre in origine doveva raggiungere almeno 10 metri all'altezza degli spalti ed un elevato ancora maggiore (almeno 16 metri) nelle torri d'angolo, che dovevano sveltare rispetto alle cortine del bastione stesso per essere a loro volta superate in altezza dalla torre centrale.

L'opera muraria, in blocchi di grandi dimensioni, sommariamente sbazzati nei primi 8/9 filari, mostrano, nei corsi superiori - uno o due, appena, quelli residui - conci rifiniti con molta cura, talvolta con la faccia a vista curva o convessa, a seguire il profilo concavo-convesso del bastione stesso.

L'*ingresso* principale alla fortezza, trapezoidale (largh. alla base, m 0,80; alt. m 1,82), con pietra di soglia ed architrave, si apre al centro della cortina meridionale, proprio nel tratto di massima convessità della muratura. Introduce in un breve andito (lung. m 1,90) con ampia nicchia ellittica ⁽⁴²⁾ segnata da tre feritoie, sulla sinistra, e foro comunicante con gli spalti, forse per segnali acustici, nel punto di massima altezza della volta piattabandata (m 4).

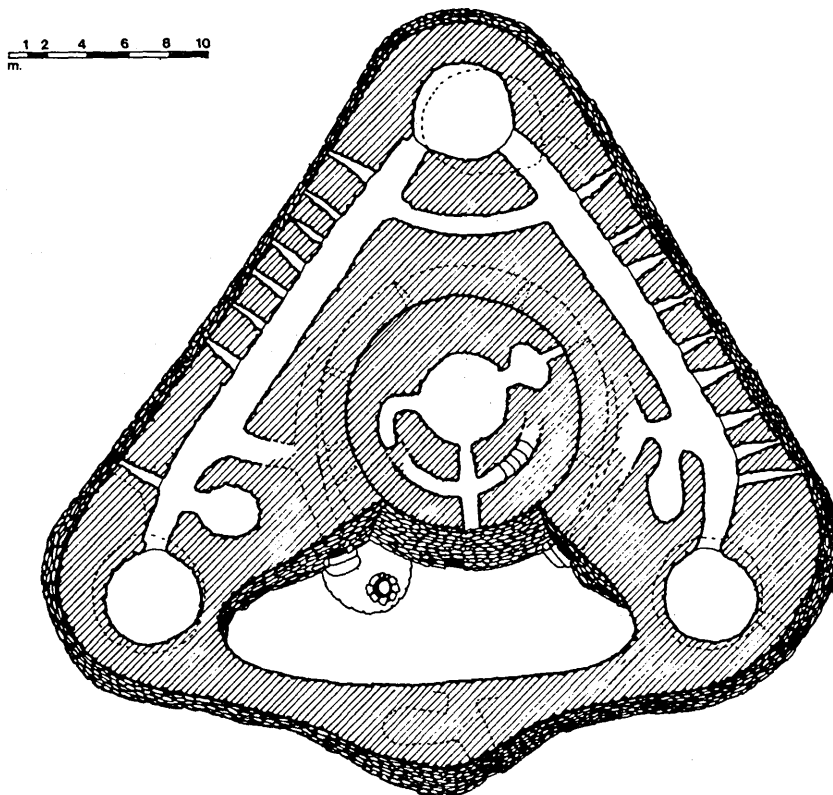


Fig. 4 Torralba, nuraghe S. Antine. Planimetria del piano superiore.

Attraverso una seconda porta (largh. m 1,35; alt. m 2,53), non in asse con la precedente, si entra nell'ampio cortile che funge da spazio di disimpegno e di raccordo per i vari ambienti che vi si affacciano.

Di pianta vagamente trapezoidale, occupa una superficie di mq 99,80 ⁽⁴³⁾ ed è il cortile più spazioso fra quelli conosciuti, o almeno fra quelli scavati e quindi con misure reali: seguono, per dimensioni, i cortili dei nuraghi Piscu-Suelli, mq 85,20 ⁽⁴⁶⁾; S. Barbara-Villanova Truscheddu, mq 42,32 ⁽⁴⁷⁾; Palmavera, mq 16,05 ⁽⁴⁸⁾; S. Barbara-Macomer, mq. m 13,37; Is Paras-Isili, mq 16,75.

Nel *cortile* si aprono, oltre all'ingresso dalla campagna, gli accessi al mastio, alle torri di prospetto B e C, alle gallerie che raccordano D con B e C, ed infine, tangenti alla torre centrale, le scale che portano nei corridoi superiori.

Tra l'ingresso al mastio e quello del vano-scala occidentale si ha la ghiera di un pozzo (diam. alla bocca m 0,50; prof. m 5), che, unitamente a quello scavato nel pavimento della torre D, doveva assicurare l'approvvigionamento idrico alla fortezza.

Pozzi analoghi sono presenti nel cortile dei nuraghi complessi di Su Nuraxi-

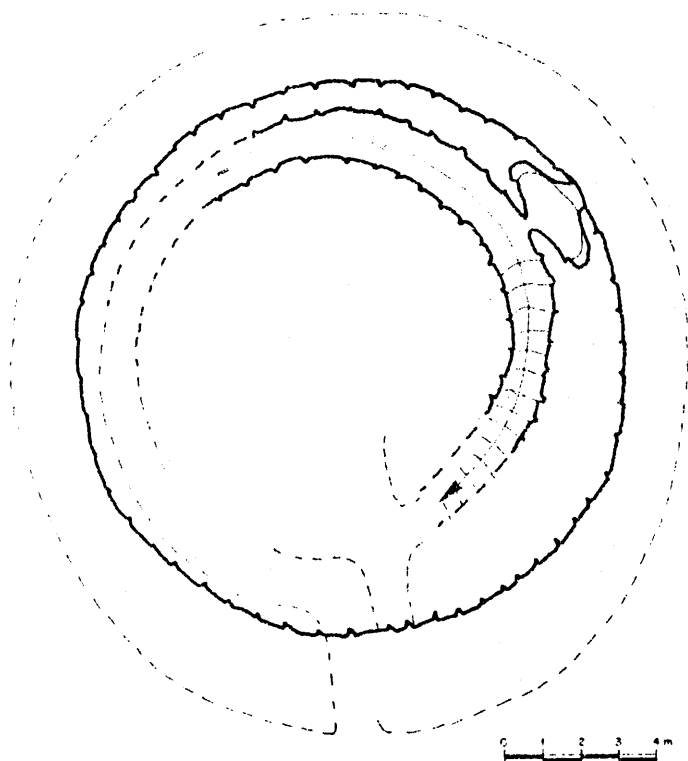


Fig. 5 *Torralba, nuraghe S. Antine. Particolare del vano ricavato nello spessore murario della scala.*

Barumini ⁽⁴⁹⁾, S. Pietro-Torpè ⁽⁵⁰⁾, S. Pedru-Ussaramanna ⁽⁵¹⁾, Ortu Comidu-Sardara ⁽⁵²⁾, Lugherras-Paulilatino ⁽⁵³⁾, Bruncu Riu Seghi-Lunamatrona e Nastasi-Tertenia ⁽⁵⁴⁾.

La *torre* D, di forma circolare ed attualmente sveltata ad una altezza di m 7,90, è accessibile soltanto dai corridoi oppure dall'esterno, è la più ampia dell'intero complesso ⁽⁵⁵⁾ e comunica, mediante porte architravate con le gallerie che portano in B e in C.

Al di sopra della porta che immette nel corridoio D-C, spostata verso destra e a circa 4 metri dal pavimento, è visibile una apertura, raggiungibile solo con una scala mobile, comunicante con i corridoi superiori.

In questa camera, illuminata da cinque feritoie, è presente, a fior di pavimento, la bocca circolare di un pozzo ancora attivo (diam. m 1,60; prof. rilevabile m 2,90), e, alla sinistra della porta che introduce nel corridoio D-C, un ingresso secondario al bastione, preceduto da un breve andito ⁽⁵⁶⁾ con nicchia nella parete sinistra (per chi entra dall'esterno) ⁽⁵⁷⁾. La porta esterna di questa postierla (alt. m 55; largh. m 0,80) si segnala per la sua forma poligonale, ottenuta con il taglio obliquo delle pietre degli stipiti, due per parte, su cui poggia un rifinito architrave, rettangolare, sormontato da un finestrino di scarico.

Dalla cella D, per un ingresso architravato ⁽⁵⁸⁾, si passa nella galleria orientale che porta nella camera C, oppure, mediante un corridoio trasversale obliquo (lung. m 9,39), direttamente nel cortile.

Architettura



Fig. 6 Torralba, nuraghe S. Antine. Il cortile con pozzo visto dalla torre b.

Questa galleria, a sezione ogivale, alta m 3,90/4,00, larga m 2,50 e lunga m 23,50, prende luce da 11 feritoie; introduce, come si è detto, nella camera C per un'ampia porta trapezoidale architravata (alt. m 2,75; largh. m 1,80/0,95).

Di pianta circolare, con diametro di m 5,10, una superficie utile di mq 21,80 ed un elevato residuo di circa 6 metri, presenta 4 feritoie, una stretta postierla e quindi la porta che immette nel cortile; in alto, a circa 4 metri dal piano pavimentale, l'ingresso sopraelevato al corridoio superiore (alt. m 1,40; largh. m 0,47/0,63).

Dal cortile, per una porta architravata ⁽⁵⁹⁾ seguita da un breve andito trapezoidale ⁽⁶⁰⁾, si entra nella torre B.

La camera, lievemente ellittica in pianta (diam. m 5,10x5,35 superficie mq. 24,80), svettata ad una altezza di m 7,50 e traforata da sette feritoie disposte radialmente, presenta una finestra trapezoidale ⁽⁶¹⁾, rialzata di m 4,60 dal pavimento, che, raggiungibile con una scala mobile, consentiva di raggiungere il corridoio superiore.

In asse con questa apertura sopraelevata, si apre l'ingresso ⁽⁶²⁾ che introduce nella galleria occidentale che raccorda le torri B e D.

Questo corridoio, a sezione angolare, lungo m 23, largo in media m 2,30 e con una altezza massima di m 4,50, prende luce da 10 feritoie; la prima, subito dopo la camera B, sembra essere una postierla.

Nella parete orientale, alla destra di chi procede da B verso D, a m 5,50 dalla porta della camera B, l'accesso a un corridoio trasversale ⁽⁶³⁾, obliquo, che immette direttamente nel cortile per una porta architravata, analogamente e quanto avviene nella galleria orientale.

Sempre nella stessa parete, a m. 6,50 da B, si apre un altro corridoio trasversale che unisce le due grandiose gallerie laterali ⁽⁶⁴⁾, e che a sua volta comunica, tramite un breve andito (lungh. m 2,50; largh. m 1), con la cella D.

Ai piani superiori del bastione si accedeva, come abbiamo visto, sia dagli ingressi sopraelevati presenti in tutte e tre le torri d'angolo, sia dal cortile, ove, tangenti alla torre centrale, due alti ingressi ⁽⁶⁵⁾, rialzati dal suolo ed accessibili per una breve gradinata esterna, conducevano, per una scala coperta, nelle gallerie e quindi sugli spalti, ora totalmente demoliti.

La scala orientale, alla destra del mastio, a circa due terzi del suo percorso si dirama, volgendo, da una parte, verso destra, su un ripiano sul quale si affaccia un vano cupolato ⁽⁶⁶⁾ e l'accesso al corridoio, e, dall'altra, proseguendo per breve tratto residuo, giunge ad una celletta, ora crollata nella copertura e provvista di feritoia ⁽⁶⁷⁾.

La lunghezza della galleria, scandita da nove feritoie, è di poco inferiore a quella sottostante, mentre risulta decisamente meno larga (m 1,90) e meno alta (m 3,20) di quella. La copertura, alle estremità ove ancora si conserva per breve tratto, è ogivale.

Nel corridoio occidentale, alto m 3,50 e munito di otto feritoie, si apre un vano ellittico (m 3,60x2,45), ora svettato.

Anche nel bastione trilobato, possente e grandioso, soprattutto nelle suggestive gallerie perimetrali che richiamano, in particolare, i profondi corridoi della

Architettura

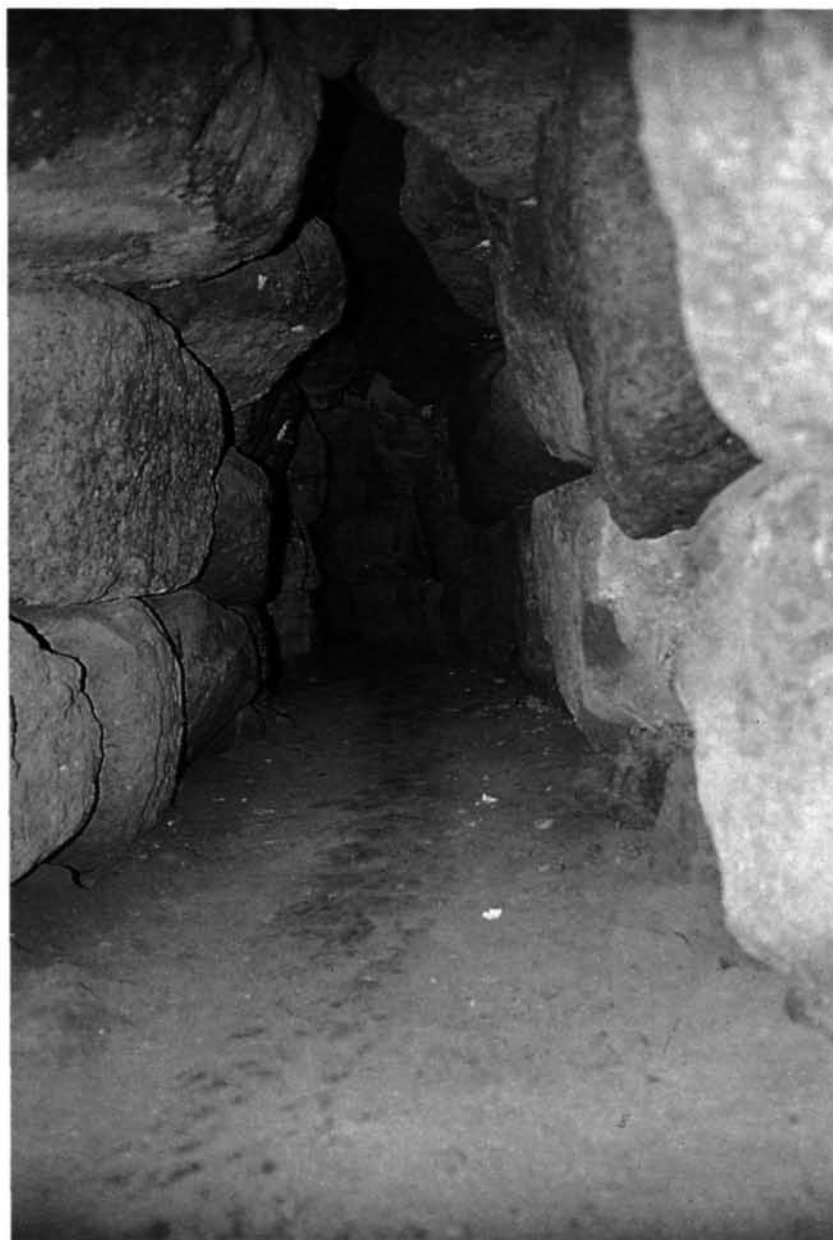


Fig. 7 Torralba, nuraghe S. Antine. Corridoio che raccorda le due gallerie perimetrali.

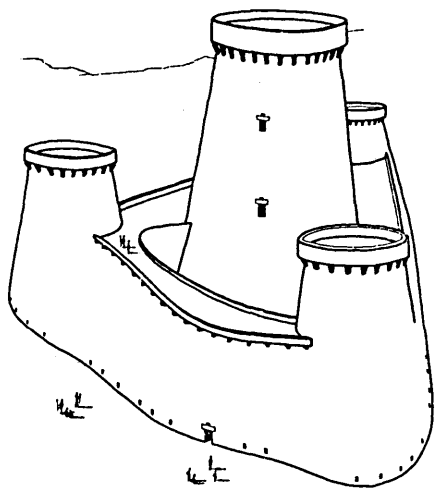


Fig. 8 Ricostruzione ideale del nuraghe S. Antine.

lare del bastione, a profilo concavo-convesso, il cortile fra le due torri di prospetto, la centralità del mastio rispetto al corpo trilobato, e, soprattutto, i corridoi che raccordano le due torri di facciata con quella di retrospetto. Nel piano superiore si ripetono i corridoi perimetrali, che, proprio come nel nuraghe di Torralba, sono uniti da un andito trasversale in prossimità della torre posta al vertice della figura triangolare.

I nuraghi Atzara di Paulilatino ⁽⁶⁹⁾ e Nieddu di Mogoro ⁽⁷⁰⁾ ricordano il S. Antine nell'impianto triangolare del bastione, a profilo curvilineo, e per la presenza del cortile nella fronte; ma in questi monumenti non esistono i corridoi di raccordo fra le tre torri d'angolo. Nel nuraghe Atzara, la torre di retrospetto è accessibile solo da un ingresso esterno, così come avviene nel nuraghe Losa di Abbasanta, anche questo con schema planimetrico triangolare, a profilo concavo-convesso, ma privo di cortile e di gallerie ⁽⁷¹⁾.

Del nuraghe Logomake di Fonni, invece, solo vagamente confrontabile con il S. Antine per il bastione triangolare sinuoso, sono da mettere in particolare rilievo le modeste dimensioni ⁽⁷²⁾.

In quanto alla cronologia, a parte una lontana e singolare datazione al III sec. a.C. del Mingazzini, al quale la costruzione di Torralba era sembrata troppo influenzata dalla "grecità evoluta" ⁽⁷³⁾, essa si era basata essenzialmente sull'analisi architettonica del monumento e sulla distinzione delle due fasi costruttive - mastio e bastione - riferite per lungo tempo al IX sec. a.C., la torre, e all'VIII/VII sec. a.C., il corpo aggiunto ⁽⁷⁴⁾.

In tempi più recenti, Lilliu aveva attribuito la torre più antica alla II Fase (1500-1200) del suo schema cronologico relativo alla civiltà nuragica, ascrivendo alla III Fase (1200-900) il bastione; datazioni, queste, confortate ora dall'analisi rigorosa dei materiali ceramici presentata da Susanna Bafico e Guido Rossi in questo volume.

rocca di Tirinto, si avvertono il senso profondo della simmetria, la coerenza dei rapporti fra massa e vuoti, la funzionalità delle complesse articolazioni e la ricerca ardita dello spazio, che già si erano rivelati nella torre centrale.

Il monumento architettonicamente più vicino al S. Antine è il nuraghe Voes di Nule, rilevato dal Newton per D. Mackenzie agli inizi del secolo ⁽⁶⁸⁾, tuttavia mai esplorato e quindi solo parzialmente conosciuto nelle sue strutture interne.

Nel nuraghe di Nule, più modesto nelle dimensioni rispetto al S. Antine, abbiamo la forma triangolare del bastione, a profilo concavo-convesso, il cortile fra le due torri di prospetto, la centralità del mastio rispetto al corpo trilobato, e, soprattutto, i corridoi che

Alberto Moravetti

NOTE

- (¹) Per la vasta bibliografia relativa al nuraghe S. Antine, si rimanda a LILLIU 1962, pp. 108-113, fig. 8,6. Un riesame della struttura architettonica, minuziosa ed analitica, con aggiornamento bibliografico, in CONTU 1988.
- (²) Sul villaggio, mai studiato finora, vedi CONTU 1988, pp. 47-54.
- (³) MORAVETTI 1988 (in corso di stampa).
- (⁴) SANGES 1985, p. 84, fig. a p. 85.
- (⁵) Il monumento è stato di recente rilevato da chi scrive nell'ambito dei lavori di censimento e di rilevamento di tutto il patrimonio archeologico esistente nel Marghine e nella Planargia, promossi dalla Comunità Montana n. 8.
- (⁶) LILLIU 1955, p. 65 (Estratto).
- (⁷) Alt. m 1,62; largh. m 0,78.
- (⁸) Lugh. m 1,90; spess. m 0,80; largh. m 0,90.
- (⁹) Lugh. m 5,40; alt. m 2,65; largh. m 1,53/1,40.
- (¹⁰) Larghezza media m 1,20; alt. m 3,15.
- (¹¹) Questi accessi, fortemente strombati verso il corridoio anulare (largh. m 1,10/2,20, a sinistra; largh. m 1,20/2,20, al centro; largh. 1,40/1,80, a destra), presentano luce trapezoidale (alt. m 2,21) con architrave - fatta eccezione per l'apertura che si trova alla sinistra di chi entra - sormontato da un finestrino di scarico a forma di trapezio rovesciato (al centro) e di rettangolo (a destra).
- (¹²) Alt. m 1,10; largh. m 0,40/0,70.
- (¹³) Alt. m 4,00; m 2,45x3,36.
- (¹⁴) MORAVETTI 1985, p. 28.
- Mentre si può considerare sicura l'esistenza di un'altra camera sovrapposta a quella inferiore - attestata, peraltro, dalla presenza di un silos-ripostiglio analogo a quello scoperto nella camera superiore dello stesso nuraghe S. Antine - è certamente difficile, anche se non impossibile (si badi, infatti che la camera del S. Barbara di Macomer, a tre piani, ha un indice di 1,65/1,90, non lontano da quello di 1,76 di Is Paras), ipotizzare per questo nuraghe tre camere sulla verticale.
- (¹⁵) Al vano sovrastante l'andito, si può accedere mediante una scala che parte da una nicchia del piano terra, in genere quella posta alla destra di chi entra: nuraghi Ala-Pozzomaggiore (SEQUI 1985, p. 15); Cabria-Bauladu (SEQUI 1985, p. 14); Oskini-Ghilarza (SEQUI 1985, p. 64); Sanilo-Aidomaggiore (SEQUI 1985, p. 79); S. Andria-Sassari (SEQUI 1985, p. 86); Su Tesoru-Castelsardo (SEQUI 1985, p. 100). Talvolta, abbiamo un cunicolo discendente dal primo piano: nuraghi Aiga-Abbasanta (SEQUI 1985, p. 14); Orolio-Silanus (LILLIU 1962, pp. 70-71). Nei nuraghi Tittiriola-Bolotana (LILLIU 1962, p. 71), Iscrocca e Lavredu di Macomer, l'accesso avviene per una apertura sopraelevata in prossimità della nicchia di destra.
- (¹⁶) LILLIU 1962, p. 73, fig. 1,24.
- (¹⁷) LILLIU 1962, p. 73, fig. 1,23.
- (¹⁸) Largh. m 0,45; alt. m 0,90.
- (¹⁹) Largh. m 1,50; lugh. m 2,50; alt. m 2,95.
- (²⁰) MORAVETTI 1988.
- (²¹) SEQUI 1985, p. 68.
- (²²) MORAVETTI 1988.
- (²³) TARAMELLI 1909, col. 247.
- (²⁴) LILLIU 1955, p. 118 (Estratto).
- (²⁵) LILLIU 1962, p. 100, fig. 1,7.
- (²⁶) LAMARMORA 1840, II, p. 79, pl. XI.
- (²⁷) Alt. m 1,85; largh. media m 1,25; alt. m 2,20.
- (²⁸) Alt. m 2,30; m 2,50x1,90.
- (²⁹) GALLI 1988.
- (³⁰) MORAVETTI 1988.
- (³¹) SMITH 1828, p. 6, ss.
- (³²) LAMARMORA 1840, p. 43 ss., pl. X.
- (³³) SPANO 1867, p. 35, nota 1.
- (³⁴) MORAVETTI 1985, p. 28.
- (³⁵) Rilevamento effettuato dallo scrivente.
- (³⁶) Entro l'unica nicchia che segna il primo piano del nuraghe (SEQUI 1985, p. 68).
- (³⁷) SEQUI 1985, p. 71.
- (³⁸) In questo nuraghe sono presenti addirittura due silos-ripostigli (SEQUI 1985, p. 61).

Architettura

- (39) Sui nuraghi con mensole, cfr. MORAVETTI 1980, p. 80, nota 16. Mensoloni *in situ* sono presenti nel nuraghe Mura e Coga di Sindia (MORAVETTI 1981, p. 361. Nel Miuddu di Birori. MORAVETTI 1985, fig. 12). E soprattutto nell'Arrubiu di Orroli (SANGES 1985, p. 84) si hanno numerose mensole.
- (40) Sui modellini di nuraghi, cfr. MORAVETTI 1980, p. 65 ss.; UGAS 1981, p. 7 ss.
- (41) Misure del bastione: m 38,50 l'asse Nord-Sud e m 39 l'asse Est-Ovest.
- (42) Alt. m 3,30; largh. m 1,60; lungh. m 3,20.
- (43) In LILLIU 1955, p. 119 (Estratto) ed anche in LILLIU 1962, p. 110 è riportata la misura di mq 95,19, ora modificata in seguito ad un più esatto rilevamento dello stesso cortile.
- (44) LILLIU 1955, p. 119 (Estratto).
- (45) LILLIU 1955, p. 119 (Estratto).
- (46) LILLIU 1955, p. 119 (Estratto).
- (47) LILLIU 1955, p. 119 (Estratto).
- (48) In LILLIU 1955, p. 119 (Estratto) è riportata una superficie di mq 28,67, ottenuta, probabilmente, sui vecchi rilevamenti dei Taramelli.
- (49) LILLIU 1955, p. 120 (Estratto).
- (50) FADDA 1985, p. 84.
- (51) LILLIU 1955, p. 121 (Estratto).
- (52) LILLIU 1955, p. 121 (Estratto).
- (53) LILLIU 1955, p. 121.
- (54) LILLIU 1955, p. 121 (Bruncu Riu Seghi); BASOLI 1980, p. 430, fig. 1.
- (55) Diam. 5,80x6,10; superficie mq 27,60.
- (56) Lungh. m 3,20; largh. m 1,70; alt. massima m 3.
- (57) Largh. iniziale m 1,40; prof. m 1,20.
- (58) Alt. m 1,40; largh. m 0,75/0,80.
- (59) Largh. m 1,00; alt. m 2,10.
- (60) Lungh. m 1,60; largh. m 2,05/1,00.
- (61) Alt. m 1,10; largh. m 0,50/0,40.
- (62) Largh. m 0,62; alt. m 1,82.
- (63) Lungh. m 8,50; largh. m 1,20.
- (64) La porta alla destra del mastio misura: alt. m 2,16; largh. m 0,72/1,10; quella che si apre alla sinistra: alt. 3,30; largh. m 0,60/1,15.
- (65) Alt. m 2,45; m 2,10x1,55.
- (66) Alt. residua m 1,10; m 2,20x1,70.
- (67) MACKENZIE 1910, p. 9 fig. 1.
- (68) SEQUI 1985, p. 21.
- (69) CONTU 1988, p. 45.
- (70) LILLIU 1962, p. 101, ss., fig. 3,4.
- (71) LILLIU 1982, p. 71, fig. 67.
- (72) MINGAZZINI 1947, p. 21.
- (73) LILLIU 1962, 112; MORAVETTI 1984, p. 301 ss.
- (74) LILLIU 1982, pp. 34,64.

BIBLIOGRAFIA

- BASOLI 1980 P. BASOLI, *L'architettura e i materiali del nuraghe Nastasi di Tertenia (Nuoro)*, in "Atti della XXII Riunione dell'I.I.P.P.", Firenze 1980.
- CONTU 1981 E. CONTU, *L'architettura nuragica*, in AA. VV., "Ich-nussa", Milano 1981, pp. 15 ss.
- CONTU 1988 E. CONTU, *Il nuraghe S. Antine di Torralba*, in "Guide e Itinerari", Carlo Delfino editore, Sassari.
- FADDA 1985 M.A. FADDA, *Il nuraghe S. Pietro (Torpè)*, in "10 anni di attività nella Provincia di Nuoro", Nuoro 1985
- GALLI 1988 F. GALLI, *Nota preliminare alla III e alla IV campagna di scavo nel nuraghe Funtana (Itireddu-Sassari)*, in "NBAS", II, 1988 (in corso di stampa).
- LAMARMORA 1840 A. LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne ou description statistique, physique et politique de cette île avec les recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités, II (Antiquités)*, Parigi 1840.
- LILLIU 1955 G. LILLIU, *Il nuraghe Su nuraxi di Barumini e la stratigrafia nuragica*, in "Studi Sardi", XII-XII (1952-54), 1955
- LILLIU 1962 G. LILLIU, *I nuraghi Torri preistoriche della Sardegna*, Verona 1962
- MACKENZIE 1910 D. MACKENZIE, *The dolmens, tombs of the giants and nuraghi of Sardinia*, in "Papers of the British School at Rome", V, 2, pp. 89-137
- MINGAZZINI 1947 P. MINGAZZINI, *Restituzione del nuraghe S. Antine di Torralba*, in "Studi Sardi", VII, pp. 9-26
- MORAVETTI 1980 A. MORAVETTI, *Nuovi modellini di torri nuragiche* in "Bollettino d'Arte", Poligrafico dello Stato, 1980
- MORAVETTI 1981 A. MORAVETTI, *Notiziario*, in "Riv. Sc. Preist.", XXXVI, 1981, p. 361 ss.
- MORAVETTI 1984 A. MORAVETTI, *Il nuraghe S. Antine di Torralba*, in AA. VV., "I Sardi", Jaca Book, Milano pp. 301 s., figg. 98-104, 106-108
- MORAVETTI 1985 A. MORAVETTI, *Il nuraghe Is Paras (Isili)*, in "10 anni di attività nella provincia di Nuoro", Nuoro 1985
- MORAVETTI 1985 A. MORAVETTI, *Il patrimonio archeologico del Comune di Birori*, Cagliari 1985, p. 3 ss.
- MORAVETTI 1988 A. MORAVETTI, *Scavi nel nuraghe S. Barbara di Macomer*, in "NBAS", II, 1988 (in corso di stampa).
- SANGES 1985 M. SANGES, *Il nuraghe Arrubbiu di Orroli*, in "10 anni di attività nella Provincia di Nuoro", Nuoro 1988
- SEQUI 1985 M. SEQUI, *Nuraghi*, Multigrafic, Como 1985
- SMITH 1928 W.H. SMITH, *Sketc of the present state of the Island of Sardinia*, London 1928

Architettura

SPANO 1867

G. SPANO, *Memoria sopra i nuraghi della Sardegna*, Cagliari 1867

UGAS 1980

G. UGAS, *Altare modellato su castello nuragico di tipo trilobato con figura in rilievo dal Sinis di Cabras*, in "Archeologia Sarda", 1, 1980

IL NURAGHE S. ANTINE DI TORRALBA

SCAVI E MATERIALI

Susanna Bafico - Guido Rossi

STORIA DEGLI STUDI E DEGLI SCAVI

I primi scavi eseguiti nel Nuraghe S. Antine avvennero nel 1933 ad opera di A. Taramelli, allora Soprintendente alle Antichità della Sardegna, interessando la torre centrale e i bastioni. L'autore (1) sottolineò la scarsità dei materiali rinvenuti, limitandosi a pubblicare quelli da lui ritenuti più rappresentativi. E' interessante notare che Taramelli riconobbe nella zona del cortile una semplice 'stratigrafia' che distingueva una frequentazione senz'altro nuragica da una definita 'eneolitica', mentre ad un momento finale della vita nel nuraghe attribuì alcune ceramiche di epoca romano-repubblicana e tarda pertinenti ad una villa rustica e a tombe alla cappuccina, ipotizzando un riutilizzo della torre centrale come stalla in quest'ultimo periodo.

In seguito P. Mingazzini (2) ritenne che la costruzione di questo complesso nuragico fosse inquadrabile nel III sec. a.Cr. per lo stile architettonico unitario decisamente influenzato dalla 'Grecità più evoluta'.

Il problema delle fasi edilizie del complesso nuragico venne ripreso da G. Lilliu nella discussione della cronologia e dell'architettura nuragica (3). L' A. in questa sede ritenne che l'impianto del trilobo fosse venuto in un secondo momento ma non lontano rispetto a quello della torre centrale, essendovi una sostanziale unitarietà stilistica e formale fra i due componenti. Lilliu ipotizzava quindi almeno tre fasi di frequentazione: quella del mastio, l'aggiunta del trilobo, il periodo romano e forse, fra la seconda e la terza, una fase tardo nuragica a somiglianza di quelle dei nuraghi Losa e Lugherras. A questo proposito analizzava i materiali presentati da Taramelli ritenendo nuragico anche lo strato 'eneolitico', di poco anteriore a quello soprastante già definito tale, e rinvenendo tracce anche di un probabile terzo livello sempre nuragico a cui riferiva un'ascia in ferro, le pintaderas e l'orcio a cordoni-costolature verticali.

Durante il 1965 e il 1966 il Soprintendente G. Maetzke promosse a S. Antine dei lavori di restauro a cui fu affiancato lo scavo della zona circostante il nuraghe,

dove già affioravano alcune capanne.

Lo scavo fu eseguito seguendo il senso orario a partire dalla zona sud, nei pressi dell'ingresso principale (Fig. 1), numerando progressivamente con cifre romane i settori. Le strutture romane nella zona sud-ovest vennero denominate con le lettere *c, d, e* e, ad est della *C.3*, *y*; si effettuò anche lo scavo della *C.2* (divisa già in antico da un muro interno) e della *C.3*. Oltre il *IX* e fino alla *C.1*, i settori furono denominati *R, S, ST, T, U, V*. Durante l'esplorazione del basolato prospiciente la *C.1* fu rinvenuto un ripostiglio di bronzi.

A nord della *C.1* venne ripresa la numerazione dei settori (*X - XVIII bis*) fino all'area della *C.6* anch'essa suddivisa da un diaframma interno, e della *C.5*, il cui settore contiguo a sud fu denominato *A5*. La zona est venne dapprima liberata dai numerosi crolli, in seguito, fino a q. 140-160 cm. circa, mantenne la propria numerazione (*XIX - XXVIII*), per poi essere suddivisa in due soli settori: *AC (XIX - XXII)* e *BC (XXIII - XXVIII)*.

Nel settore *AC* fu rinvenuta ed esplorata la *C.7* mentre in *BC* la *C.9*.

All'interno del nuraghe al fine di eseguire i lavori di restauro, fu effettuata la pulizia dei corridoi superiori, delle torri e degli spalti.

La torre centrale fu denominata *A* quella a sud-est *B*, a nord *C* e a sud-ovest *D*. La zona fra la torre *A* e la torre *C*, presentandosi ricca di interro, fu interessata da un sondaggio stratigrafico (*TAC*), mentre un altro (α) fu effettuato all'esterno nel settore *BC*; entrambi i saggi furono condotti da E. Contu.

Nel cortile, per la sistemazione di una canaletta di scolo, si provvide a uno scavo dell'interro residuo distinto in due livelli (*Cortile I* e *Cortile I liv.*) e si procedette alla pulizia del pozzo.

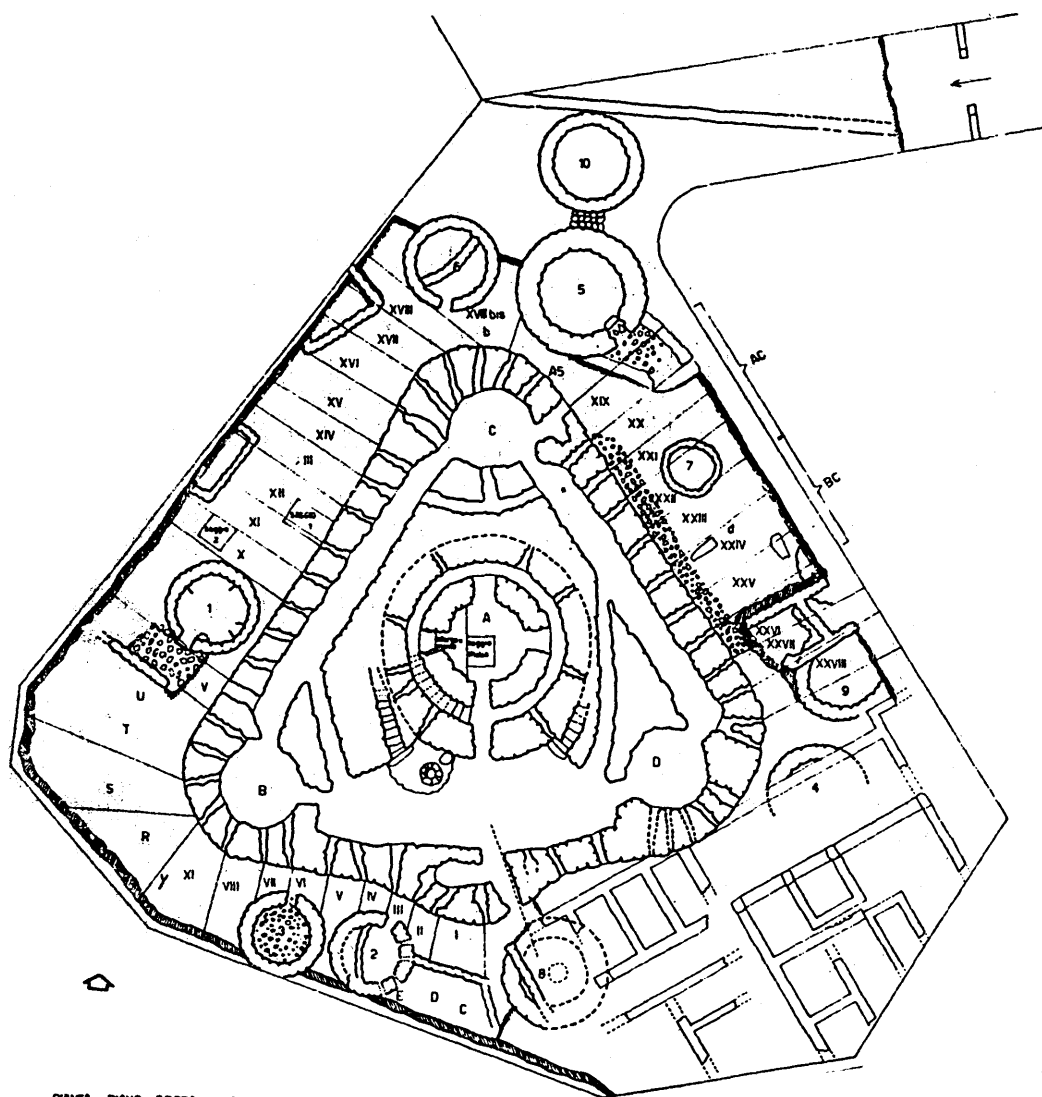
A completamento dei lavori si esplorò la *C.8*, mettendo in luce un sedile lungo il perimetro interno e un probabile focolare al centro costituito da una lastra rotonda in pietra. In ultimo fu scavata la *C.10*, a nord della *C.5*, e l'area adiacente ad esse, denominata zona β (nord *C.10*) e *rq I-II - III-IV - V* (nord/nord-est *C.5*). All'esterno del nuraghe, dopo lo sgombero dei crolli che interessavano prevalentemente le aree ad est, sud-est e sud-ovest, lo scavo venne condotto eseguendo dei tagli, variabili a seconda della situazione incontrata, le cui quote erano riferite al piano di campagna.

Una relazione preliminare di una buona parte dei lavori effettuati, con una prima provvisoria analisi dei materiali, fu pubblicata da E. Contu (4).

Recentemente A. Moravetti ha presentato il monumento alla XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, tenutosi in Sardegna, riassumendo le caratteristiche architettoniche e riferendo l'attribuzione cronologica del Lilliu (5).

I SONDAGGI DI SCAVO 1983 - 1984

Allo scopo di verificare le ipotesi che si prospettavano nel corso dello studio dei materiali ed alcune indicazioni del diario degli scavi 1965-1966, nell'estate del



PIANTA PIANO TERRA SCALA 1:150

Fig. 1 Torralba, nuraghe S. Antine. Planimetria generale.

1983 e del 1984 sono stati condotti dagli scriventi quattro sondaggi stratigrafici di cui vengono qui esposti i risultati.

Il primo (m.3x2) - denominato Saggio 1983 - è stato effettuato in area demaniale a 18 m. dal lato nord-est del trilobo, alla altezza della seconda feritoria partendo dall'ingresso della torre C.

E' stata riconosciuta la seguente stratigrafia:

Strato I - terreno grigio-nocciola molto compatto con frammenti di embrici e di

ceramica sigillata. Nello strato sono stati messi in luce i resti di un muro poggiante sullo strato II, con andamento sud/est-nord/ovest. (q. -65 cm. dal piano di campagna).

Strato II - probabile piano di calpestio in terra battuta frammista ad ampie lenti di malta biancastra, su cui poggiavano frammenti di ceramica campana, fra cui un fondino con incisa la lettera ψ . All'interno di esso sono stati rinvenuti molti materiali con un sensibile aumento di quelli nuragici, (da q. -65 a -75 cm. circa).

Strato III - ammasso incoerente di pietre soprattutto di grosse dimensioni e terreno molto sciolto. La ceramica, prevalentemente nuragica, diminuisce in maniera notevole fino a scomparire quasi, per poi aumentare nuovamente sul fondo dello strato (da q. -75 a -145 cm. circa).

Strato IV - piano di pietre disposte regolarmente (pavimentazione di una capanna?) una delle quali di grandi dimensioni e lavorata. Sopra di esso sono stati rinvenuti materiali nuragici e frustoli di carboni (da q. - 145 a - 153 cm. circa).

Il sondaggio sembra dunque aver evidenziato almeno tre fasi di frequentazione ben distinte e sovrapposte stratigraficamente che soltanto lo studio dei materiali, in corso di restauro, potrà definire cronologicamente con maggior precisione.

Nel luglio del 1984 sono stati condotti altri tre sondaggi, due nei pressi della *C.1* e uno all'interno della *tholos* centrale del nuraghe. I sondaggi esterni sono stati denominati Saggio 1 e Saggio 2 ed effettuati nell'area già interessata dagli scavi 1965-66 (Fig. 1); il primo (m. 3x2) si addossa al monumento col lato est, in corrispondenza della quinta feritoria partendo dallo spigolo nord (Torre C); il secondo (m. 2x2) presentava il lato ovest parallelo al muro di recinzione e mostrandosi fin dai primi tagli pressochè sterile veniva richiuso.

Il Saggio 1 invece ha restituito una discreta quantità di materiale fra cui ceramica decorata a pettine impresso, olle a orlo ingrossato e a colletto estroflesso. Di notevole interesse si è dimostrato l'approfondimento del sondaggio, nel corso dello scavo ristretto ad un'area di m.1,2 x 2 a ridosso del bastione, che ha permesso di mettere in luce ancora un filare di blocchi squadrati, al di sotto dell'ultimo in vista, e poggianti su un basamento di rozzi massi vulcanici giustapposto e inzeppato con pietre di minori dimensioni (Fig. 3,5-6). A questi massi di base, che costituiscono sicuramente le fondamenta su cui poggia il trilobo, si addossa un terreno sterile, ghiaioso, di riporto con cui è stata riempita la fossa di fondazione, come è visibile dalle Fig. 3. Il materiale, scarsissimo e non rappresentativo, è stato rinvenuto sempre all'interno di una lente di terreno nerastro antropizzato (Fig. 3) a contatto con i massi della fondazione.

Il Saggio nella *tholos* centrale, di m.2 x 2, è stato orientato in asse con l'ingresso dal quale dista m.1,15.

Il taglio I ha interessato lo strato su cui presumibilmente si era arrestato lo scavo del Taramelli, come ha rilevato il rinvenimento di monete dell'epoca. Il terreno si presentava ricco di argilla e di materiali ceramici, pressochè tutti nuragici.

Il taglio II si è arrestato su un II livello argilloso ed ha interessato un terreno scuro frammisto a ceneri e carboni, ancora ricco di ceramica nuragica fra cui alcu-



Tav. IX. *Torralba, nuraghe S. Antine.*
- Frammenti fittili decorati “a pettine” (*a sinistra*);
- elemento in osso forato per immanicatura (*a destra*).

ni frammenti punici, una punta in ferro e alla base del quale si è rinvenuto un teschio di cane.

Col taglio III si è proceduto all'asportazione del terreno argilloso; in corrispondenza del teschio di cane il terreno appariva più sciolto e nel suo interno assieme ad alcuni frammenti nuragici ne è stato rinvenuto uno decorato da una doppia fila di punti impressi sotto l'orlo (Fig. (6,15).

Al di sotto del livello argilloso si sono individuati alcuni terreni di differente colorazione (Fig. 2,2): *a*-un terreno bruno nella maggior parte del settore; *b*- una lente di terreno nero carbonioso; *c*- una zona di terreno marrone chiaro; *d*- una lente del medesimo colore ma ben più ricca di ceneri; *e*- una chiazza con grumi di argilla biancastra.

Nell'indagine differenziata si è potuto accertare che i terreni *c*- e *d*- componevano un'ampia struttura verosimilmente adibita a focolare, scavata nel terreno *a*-rivelatosi assolutamente privo di materiale archeologico.

Nell'interno del focolare sono stati ritrovati tre frammenti ceramici di fattura non nuragica, di cui uno recante una banda di vernice rossa; sul fondo a q. - 52 dal piano di calpestio attuale, è stata rinvenuta una molla di bronzo frammentaria.

Al di sotto del focolare e del terreno *a*- compariva uno strato compatto di terreno sterile giallastro misto a pietrisco, come quello messo in luce nel Saggio 1 (Fig. 3,1-4).

Un allargamento nella zona ovest della *tholos* fino alle pareti (Fig. 2), rivelava, al piano di individuazione del focolare, un probabile piano di calpestio antico sul quale poggiavano alcune concentrazioni di frammenti e su cui sono state delimitate e scavate 7 buche di dimensioni variabili (da 15 a 55 cm. di diametro), le più contenute forse riferibili ad un sistema di palificazione e la più ampia, affiancata da zone ricche di ceneri e carboni, probabilmente in qualche connessione col focolare.

In un ulteriore approfondimento nella nicchia ovest si è constatato che le due pietre angolari della stessa poggiano direttamente sul terreno ghiaioso sterile.

I materiali restituiti dai sondaggi nella camera centrale appaiono abbastanza omogenei. Infatti nel taglio I e II compaiono olle a collo, tegami anche bassi, ciotole carenate, ciotole, olle a orlo ingrossato a cordone o a spigolo, ceramica decorata a pettine e un frammento di brocchetta askoide.

Il taglio III presenta le medesime forme ceramiche, ad eccezione del vasetto ricomposto al quale è forse riferibile il coperchietto, del tegame ad orlo appiattito a pareti sottili, appena svasate (Fig. 6,5) e del frammento di ciotola decorato a punti impressi con incrostazioni biancastre (Fig. 6,15), di cui un altro pezzo si è rinvenuto nell'interno della buca 1, per i quali al momento non si è ancora trovato un confronto preciso.

La ceramica del focolare non si discosta dai due precedenti insieme, anche se, rispetto alle altre forme, abbondano i tegami, le olle a colpetto e le ciotole carenate, mancano invece sia la decorazione a pettine che quella a cerchielli, così come ogni altro elemento dell'associazione che verrà indicata come più recente a S. Antine.

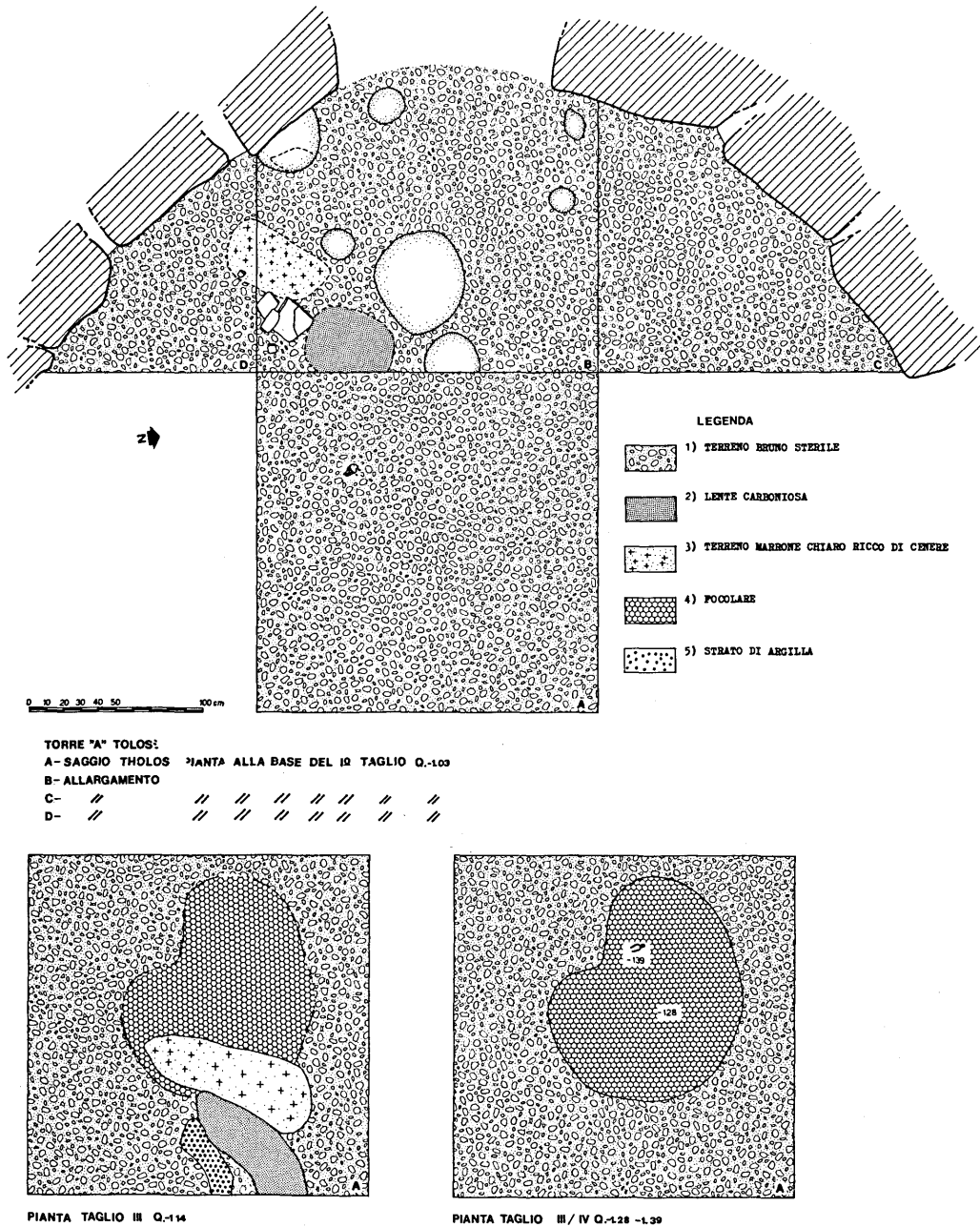


Fig. 2 Torralba, nuraghe S. Antine. Saggio tholos (in alto); saggio tholos con pianta del focolare (in basso).

Scavi e materiali

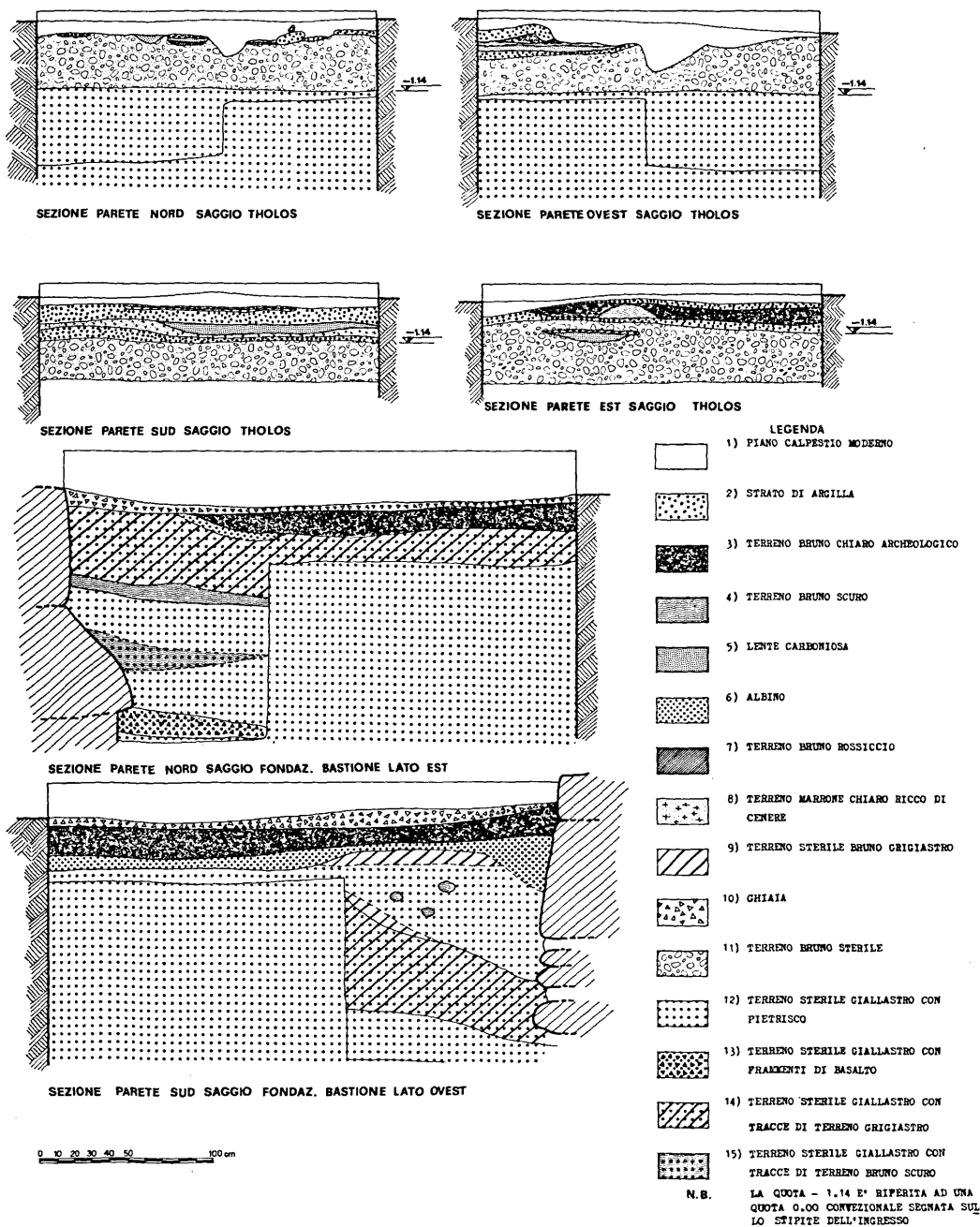


Fig. 3 Torralba, nuraghe S. Antine. Sezioni saggio tholos (in alto); sezioni saggio 1 (in basso).

Catalogo dei materiali ceramici dei saggi 1984 (6)

1) *Frammento di olla* (Fig. 8,2)

Orlo appiattito e leggermente estroflesso, parete diritta; impasto color marrone; superficie interna marrone-nerastra lisciata, esterna nera lisciata. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm.7 x 5,9 x 1,2; diam. 36.

2) *Frammento di olla* (Fig. 8,5)

Orlo appiattito leggermente ingrossato, parete rientrante; impasto poco depurato bruno; superfici spatolate brune. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm.6,3 x 6,1 x 1,8; diam. 20.

3) *Frammento di olla a collo* (Fig. 6,1)

Orlo arrotondato, breve colletto svasato, spalla tesa; impasto grigio scuro con numerosi inclusi; superficie interna color camoscio, lisciata e abrasa, levigata sul colletto, esterna camoscio-bruno lisciata, levigata, abrasa. Saggio *tholos* taglio II.

Cm.8,2 x 9 x 0,9; diam. 16,5.

4) *Frammento di olla a collo* (Fig. 5,1)

Orlo arrotondato, colletto leggermente estroflesso, impasto bruno grigiastro con rari e piccoli inclusi; superficie interna grigiastra lisciata, esterna grigio-bruna chiara, lisciata. Saggio *tholos* taglio I.

Cm.4,3 x 2,8 x 0,7.

5) *Frammento di olla a collo* (Fig. 5,2)

Orlo arrotondato, collo estroflesso, attacco di spalla diritta; impasto color nocciola con inclusi; superficie interna nocciola a chiazze più scure, lisciata, esterna marrone lisciata. Saggio *tholos* taglio I.

Cm.5 x 8,3 x 1; diam. 23.

6) *Frammento di olla a collo* (Fig. 7,5)

Orlo appiattito, breve colletto leggermente estroflesso, parete diritta; impasto bruno con inclusi; superficie interna nerastra lisciata, esterna marrone-nera, sull'orlo lisciata. Saggio *tholos* focolare.

Cm.6 x 7,6 x 0,9; diam. 28.

7) *Frammento di olla a collo* (Fig. 7,4)

Orlo arrotondato, breve colletto estroflesso; impasto bruno-rossastro, con inclusi; superficie interna beige-grigia lisciata, esterna camoscio lisciata. Saggio *tholos* focolare.

Cm.7,5 x 3,2 x 0,7; diam. 30.

8) *Frammento di olla a collo* (Fig. 8,8)

Orlo arrotondato, leggermente assottigliato, collo estroflesso; impasto nerastro con scarsi inclusi; superfici spatolate, l'esterna probabilmente con leggera ingubbiatura bruno-rossastra con fascia di riporto all'interno. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm.7,5 x 5,7 x 0,6; diam. 16.

9) *Frammento di olla a collo* (Fig. 8,7)

Orlo arrotondato, colletto leggermente estroflesso, attacco di spalla; impasto rosa-beige, con molti inclusi piccoli; superficie interna lisciata esterna rosata, non rifinita. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm.4,2 x 4,5 x 0,9.

10) *Frammento di olla a collo* (Fig. 8,10)

Orlo appiattito, colletto estroflesso, impasto grigiastro abbastanza depurato; superficie esterna bruna spatolata, interna rossastra spatolata. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm.5,6 x 4,5 x 1; diam. 28.

11) *Frammento di olla a collo* (Fig. 8,4)

Orlo assottigliato e arrotondato, colletto estroflesso, foro di restauro con frammento di graffette in piombo; impasto con scarsi inclusi, color nocciola; superfici nere lisciate. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm.4 x 3,5 x 0,6; diam. 15.

12) *Frammento di olla a collo* (Fig. 7,13)

Orlo assottigliato, colletto distinto ed estroflesso, spalla tesa; impasto con inclusi medi di color bru-

Scavi e materiali

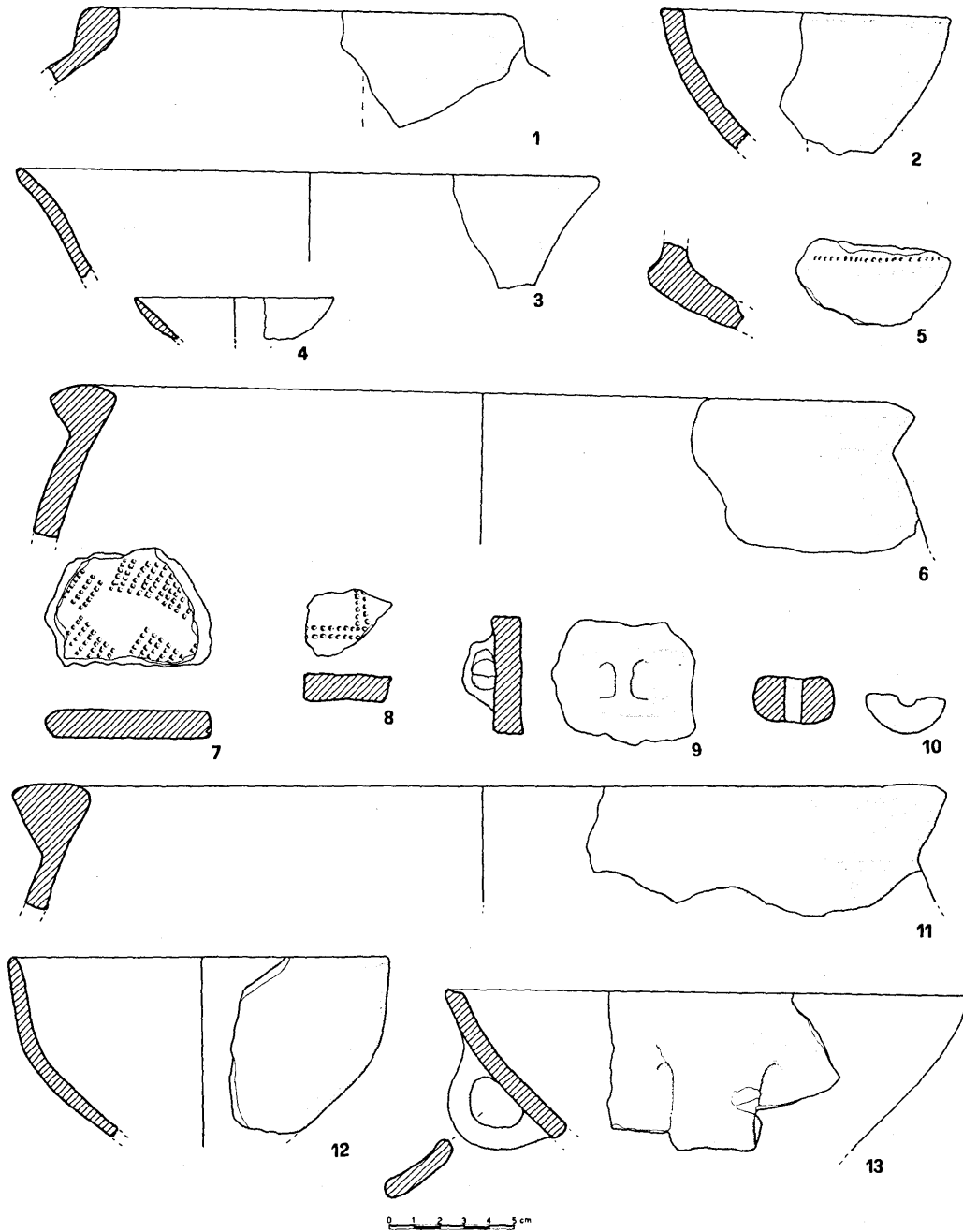


Fig. 4 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.

- no; superficie interna rosata liscia, esterna grigio-nocciola liscia. Saggio *tholos* focolare.
Cm. 6,8 x 6,5 x 0,8.
- 13) *Frammento di olla a collo* (Fig. 9,7)
Orlo arrotondato, colletto estroflesso, spalla tesa; impasto bruno-scuro con inclusi; superfici spatolate ruvide bruno nocciola. Saggio *tholos* buca 1.
Cm. 6,5 x 8,7 x 1,9 ; diam. al collo 20.
- 14) *Frammento di olla a collo* (Fig. 9,10)
Orlo arrotondato, colletto leggermente estroflesso, impasto grigiastro con inclusi medi; superfici brune spatolate. Saggio *tholos* buca 1.
Cm. 5,5 x 6 x 0,9 ; diam. 18.
- 15) *Frammento di olla a collo* (Fig. 9,11)
Orlo leggermente appiattito, brevissimo colletto distinto ed estroflesso; impasto bruno con pochi inclusi; superfici brune sommariamente spatolate. Saggio *tholos* buca 1.
Cm. 7,8 x 4,4 x 0,7; diam. 14.
- 16) *Frammento di olla a orlo ingrossato* (Fig. 4,1)
Orlo ingrossato e appiattito a sezione quadrangolare, formante breve colletto, spalla tesa; impasto nerastro a piccoli inclusi; superfici nere spatolate. Saggio 1 taglio I.
Cm. 8,2 x 4,2 x 1,5; diam. 20.
- 17) *Frammento di olla a orlo ingrossato* (Fig. 4,6)
Orlo ingrossato a spigolo esterno, parete curvilinea lievemente rientrante; impasto bruno-scuro; superficie interna bruno-rossastra, esterna nocciola-scuro lisciate e levigate. Saggio 1 taglio II.
Cm. 6 x 7,8 x 2,3; diam. 40.
- 18) *Frammento di olla a orlo ingrossato* (Fig. 4,11)
Orlo ingrossato a spigolo esterno; impasto bruno scuro; superficie interna color camoscio, liscia e levigata, esterna camoscio a chiazze marroni. Saggio 1 taglio III.
Cm. 5 x 13 x 3,1; diam. 42.
- 19) *Frammento di olla a orlo ingrossato* (Fig. 7,6)
Orlo ingrossato a cordone, spalla tesa; impasto nerastro con inclusi; superficie interna nera liscia, esterna nera liscia e levigata. Saggio *tholos* focolare.
Cm. 3,5 x 4 x 1,7; diam. 25.
- 20) *Frammento di olla a orlo ingrossato* (Fig. 8,1)
Orlo ingrossato a cordone, parete curvilinea; impasto nerastro con inclusi; superfici nere lisciate e levigate. Saggio *tholos* allargamento taglio I.
Cm. 15 x 21 x 2; diam. 32.
- 21) *Frammento di olla a orlo ingrossato* (Fig. 7,8)
Orlo ingrossato e appiattito, parete curvilinea; impasto nerastro con inclusi; superfici color bruno scuro lisciate. Saggio *tholos* focolare.
Cm. 6,3 x 6,7 x 1,5; diam. 50.
- 22) *Frammento di olla a orlo ingrossato* (Fig. 10,1)
Orlo ingrossato a spigolo esterno arrotondato, parete rientrante; impasto grigio con scarsi inclusi; superfici interna brunastra con tracce di lucidatura sull'orlo, esterna nocciola spatolata ma abrasa. Saggio *tholos* buca 1.
Cm. 9,8 x 7 x 2,3; diam. 24.
- 23) *Frammento di olla a orlo ingrossato* (Fig. 8,6)
Orlo ingrossato e appiattito, parete leggermente rientrante; impasto bruno poco depurato; superfici beige interna liscia, esterna abrasa. Saggio *tholos* allargamento taglio I.
Cm. 13 x 5,6 x 1,7; diam. 37.
- 24) *Frammento di olla a orlo ingrossato* (Fig. 6,16)
Orlo ingrossato a spigolo esterno, parete curvilinea, carena arrotondata, sottolineata all'esterno da cordone a sezione triangolare e da una serie di profonde spatolature, ventre teso; impasto grigiastro con inclusi; superficie interna rossastra liscia e levigata, esterna bruna a chiazze, liscia. Saggio *tholos* taglio III.
Cm. 10,5 x 13 x 2,1; diam. 35.

Scavi e materiali

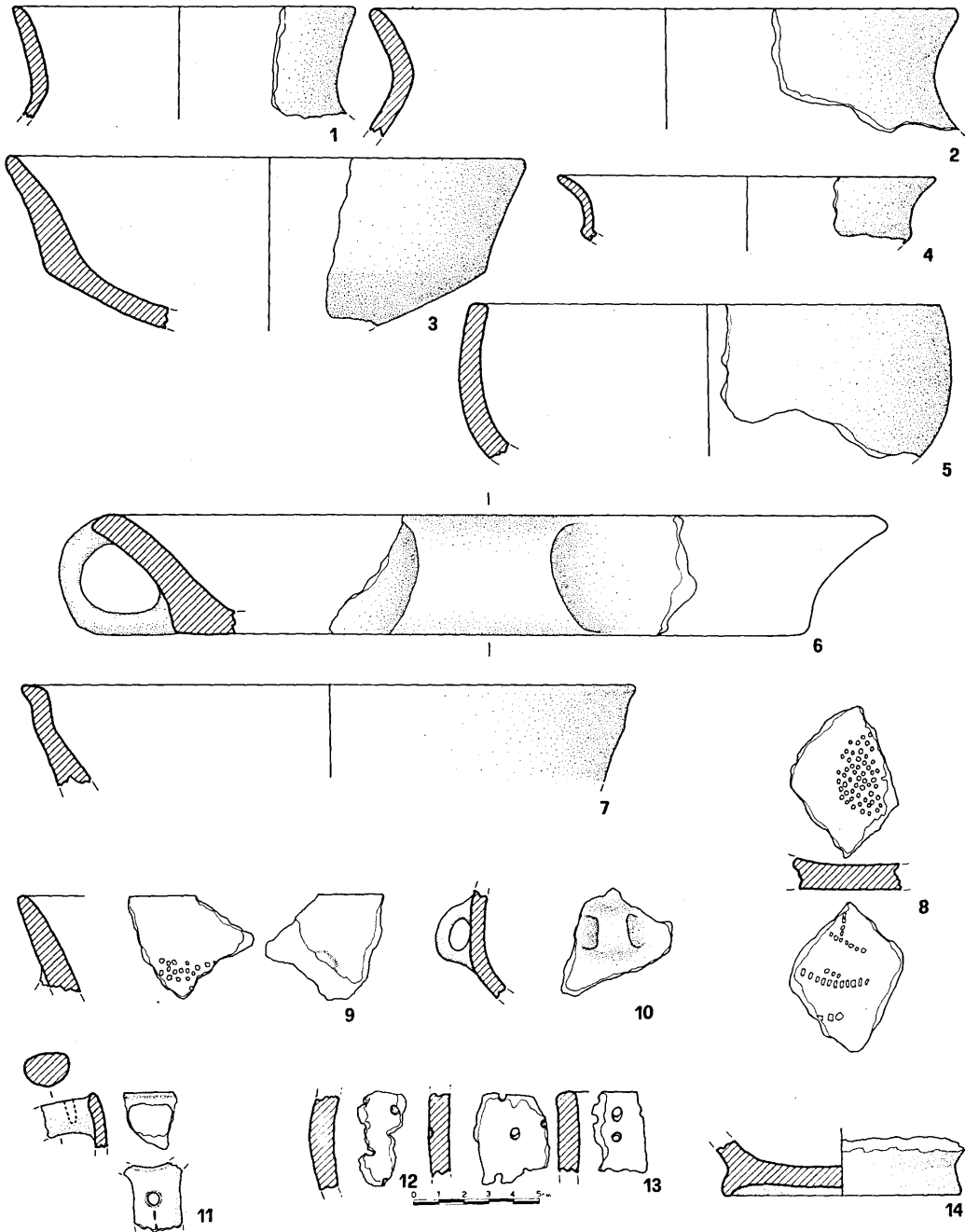


Fig. 5 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.

- 25) *Frammento di olla ovoidale ad orlo rientrante ingrossato internamente* (Fig. 7,7)
Orlo ingrossato e arrotondato, parete curvilinea rientrante; impasto bruno con inclusi; superficie interna nocciola bruno lisciata, esterna marrone chiaro lisciata e levigata. Saggio *tholos* focolare.
Cm. 5 x 7 x 1.
- 26) *Frammento di olla ovoidale ad orlo rientrante ingrossato internamente* (Fig. 8,9)
Orlo ingrossato e arrotondato, parete curvilinea rientrante; impasto rosato con scarsi inclusi; superfici lisciate, interna beige, esterna rossastra con macchie più scure. Saggio *tholos* allargamento taglio I.
Cm. 4,1 x 4,6 x 1,2; diam. 30 circa.
- 27) *Frammento di olla piccola* (Fig. 6,3)
Orlo arrotondato, breve colletto svasato, spalla curvilinea, impasto bruno-scuro; superfici marroni a chiazze scure, esterna lisciata e parzialmente abrasa. Saggio *tholos* taglio II.
Cm. 6,1 x 7,5 x 0,5; diam. 13 circa.
- 28) *Frammento di olla piccola* (Fig. 8,3)
Orlo ingrossato a spigolo esterno, parete rientrante; impasto bruno con piccoli inclusi; superfici lisciate e spatolate, interna rossastra, esterna bruna. Saggio *tholos* allargamento taglio I.
Cm. 3,8 x 3,6 x 1,6; diam. 11.
- 29) *Frammento di brocchetta askoide* (Fig. 5,11)
Orlo arrotondato, collo diritto, attacco di ansa a bastoncino a sezione triangolare, decorazione costituita da un foro non passante e due sottili tacche allungate sull'ansa; impasto grigio scuro depurato; superfici nere lisciate e levigate. Saggio *tholos* taglio I.
Cm. 2 x 2 x 0,4.
- 30) *Frammento di ciotola* (Fig. 6,15)
Orlo arrotondato, parete curvilinea, decorazione esterna costituita al di sotto dell'orlo da doppia fila di punti impressi paralleli ad esso con probabili incostrazioni di materia biancastra; impasto bruno con piccoli e scarsi inclusi; superfici brune lisciate e levigate. Saggio *tholos* taglio III.
Cm. 5 x 6,7 x 0,6; diam. 18.
- 31) *Frammento di ciotolina* (Fig. 4,4)
Orlo assottigliato, parete curvilinea; impasto grigio depurato; superfici lucidate, esterna camoscio rosato, interna nera. Saggio 1 taglio I.
Cm. 2,4 x 2,5 x 0,3; diam. 8 circa.
- 32) *Frammento di ciotola* (Fig. 4,3)
Orlo arrotondato, parete svasata; impasto nero depurato; superfici levigate, interna nera, esterna bruna con macchie rosate. Saggio 1 taglio I.
Cm. 6,5 x 5 x 0,5; diam. 23.
- 33) *Frammento di ciotola* (Fig. 4,2)
Orlo appiattito, leggermente estroflesso, parete curvilinea; impasto nero-rossiccio con scarsi inclusi; superfici spatolate, interna nera, esterna rossastra. Saggio 1 taglio I.
Cm. 5,3 x 6,5 x 0,9.
- 34) *Frammento di ciotola* (Fig. 6,2)
Orlo arrotondato, parete diritta svasata; impasto bruno depurato; superfici nere lisciate e levigate. Saggio *tholos* taglio II.
Cm. 6,5 x 8,5 x 0,7.
- 35) *Frammento di ciotola* (Fig. 5,5)
Orlo appiattito, parete curvilinea leggermente rientrante; impasto grigio scuro con rari e piccoli inclusi; superficie interna camoscio chiaro a chiazze nerastre lisciata, esterna bruna lisciata. Saggio *tholos* taglio I.
Cm. 9,3 x 6,5 x 0,9; diam. 18 circa.
- 36) *Frammento di ciotola* (Fig. 4,13)
Orlo appiattito, parete curvilinea, ansa a nastro impostata sotto l'orlo; impasto nerastro con piccoli inclusi; superficie interna nera lisciata e levigata, esterna nocciola con ampie macchie nere sotto l'orlo. Saggio 2 taglio I/II.
Cm. 8,7 x 7 x 0,8; diam. 20.

Scavi e materiali

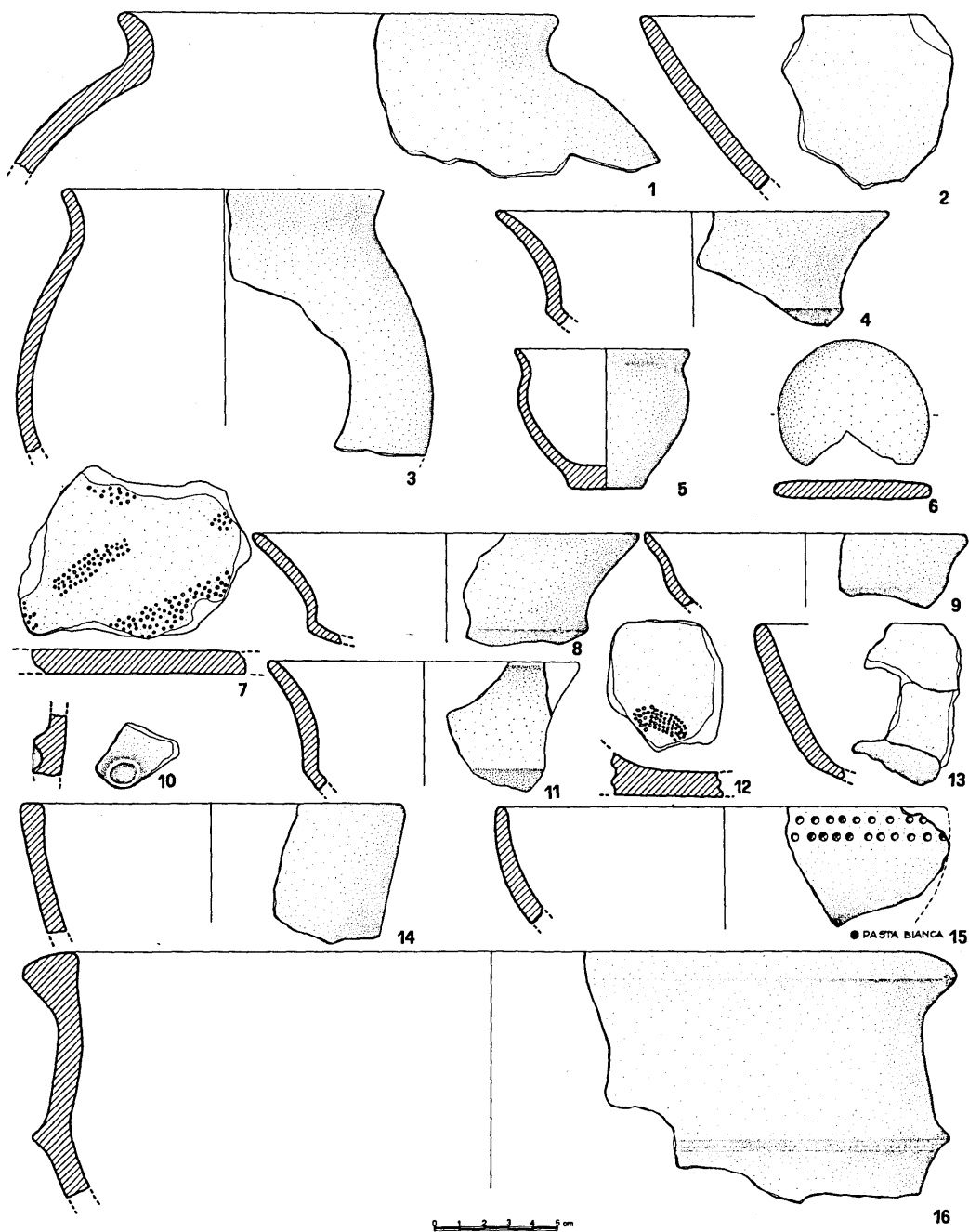


Fig. 6 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.

37) *Frammento di ciotola* (Fig. 9,1)

Orlo ingrossato e arrotondato, parete curvilinea, ansa a gomito rovescio; decorazione costituita sull'ansa da tre fori non passanti uniti da una solcatura; impasto nero-grigiastro con inclusi; superficie interna marrone chiaro lisciata, esterna nerastra lisciata e levigata. Saggio *tholos* allargamento taglio I. Cm. 5,3 x 7,1 x 1; diam. 28.

38) *Frammento di ciotola* (Fig. 8,12)

Orlo arrotondato, parete curvilinea svasata; impasto nerastro con numerosi e grandi inclusi; superfici spatolate interna bruna, esterna marrone e non regolare. Saggio *tholos* allargamento taglio I. Cm. 7,5 x 8,8, x 1,9; diam. 22 circa.

39) *Frammento di ciotola* (Fig. 9,13)

Orlo arrotondato, parete curvilinea, decorazione costituita da due file di punti impressi paralleli all'orlo; impasto grigiastro con scarsi inclusi; superfici lisciate marroncine. Saggio *tholos* buca I. Cm. 3,4 x 2,8 x 0,5.

40) *Frammento di ciotola* (Fig. 6,13)

Orlo arrotondato, parete curvilinea; impasto rosato con scarsi inclusi; superfici spatolate, interna rosata, esterna con ingubbiatura rossastra. Saggio *tholos* taglio III. Cm. 7,6 x 4,1 x 0,8; diam. 15 circa.

41) *Frammento di ciotola* (Fig. 7,14)

Orlo assottigliato, parete curvilinea; impasto nero con numerosi inclusi; superfici lisciate interna bruna, esterna beige scuro. Saggio *tholos* allargamento taglio I. Cm. 5,8 x 5,6 x 0,9; diam. 20.

42) *Frammento di ciotola* (Fig. 7,3)

Orlo appiattito e lobato, parete diritta leggermente svasata; impasto beige a piccoli inclusi; superfici spatolate, interna nocciola, esterna bruna. Saggio *tholos* focolare. Cm. 4,1 x 7,6 x 0,9.

43) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 5,3)

Orlo arrotondato, collo leggermente curvilineo, ventre teso; impasto rossastro con inclusi; superficie interna nocciola lisciata, esterna nocciola lisciata, forse levigata ed abrasa. Saggio *tholos* taglio I. Cm. 8 x 10 x 1,1; diam. 20.

44) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 6,4)

Orlo assottigliato, collo curvilineo, bassa carena; impasto bicolore interno nero, esterno rosato con scarsi inclusi di quarzo; superficie interna rosata, spatolata, esterna rosata lisciata. Saggio *tholos* taglio III. Cm. 6,2 x 5,8 x 0,6; diam. 17.

45) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 6,8)

Orlo assottigliato, collo curvilineo, bassa carena, ventre teso; impasto nero-rossastro con numerosi inclusi; superficie interna nocciola spatolata, esterna rosa lisciata. Saggio *tholos* taglio III. Cm. 10,6 x 5,5 x 0,6; diam. 21.

46) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 6,11)

Orlo assottigliato e arrotondato, collo curvilineo leggermente svasato, bassa carena, ventre teso; impasto bruno, con inclusi di piccole dimensioni; superfici nocciola, spatolate ed abrase. Saggio *tholos* taglio III. Cm. 4 x 5,5 x 0,6.

47) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 4,12)

Orlo assottigliato, collo curvilineo, leggera carena arrotondata; impasto grigio, depurato e fine; superfici nere lisciate ed abrase. Saggio 1 taglio IV. Cm. 9,1 x 9 x 0,5; diam. 15 circa.

48) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 6,9)

Orlo arrotondato, collo curvilineo, svasato, carena arrotondata, ventre curvilineo; impasto grigio depurato e fine; superfici nere lisciate e levigate, esterna in parte abrasa. Saggio *tholos* taglio II. Cm. 6,1 x 3,4 x 0,4; diam. 13 circa.

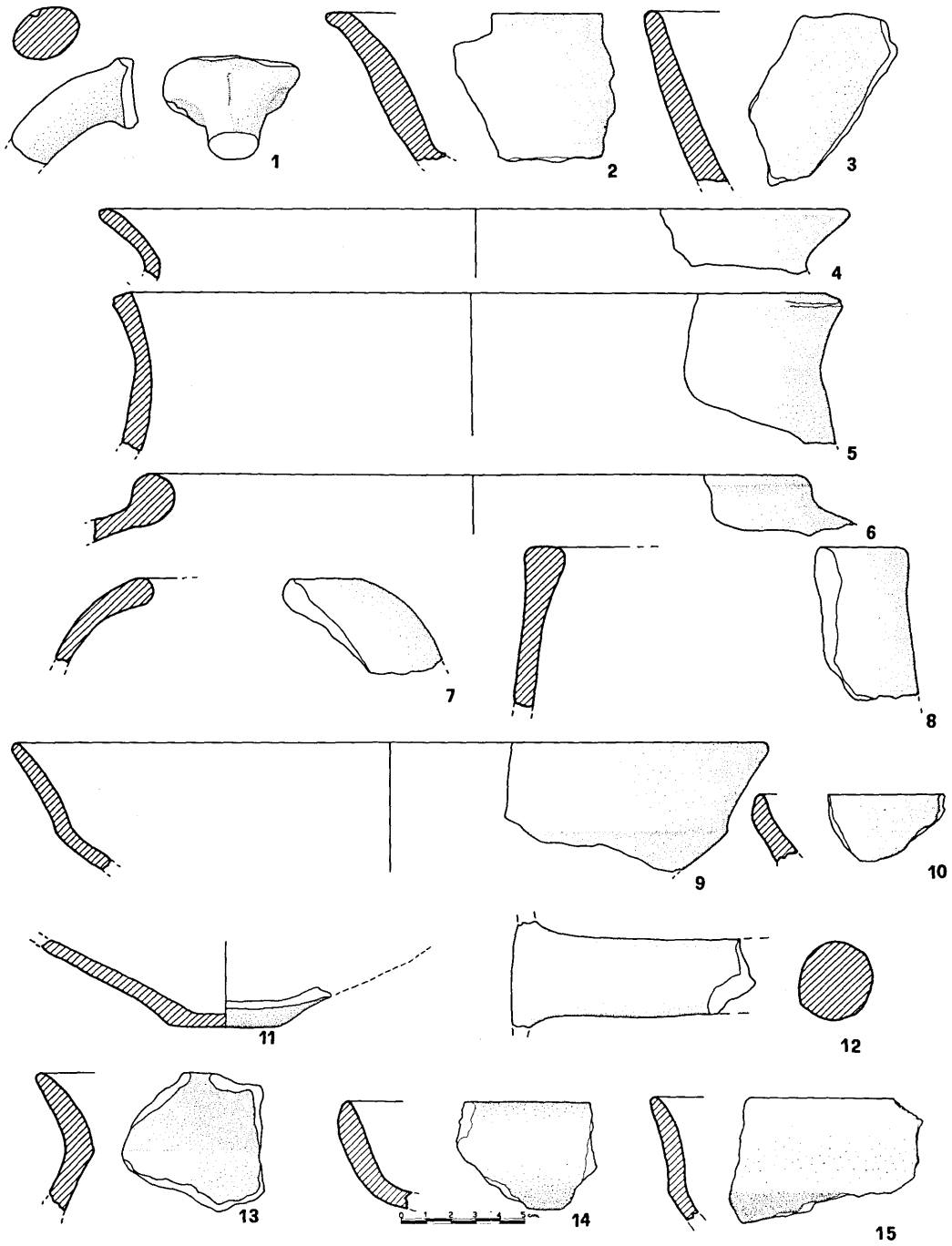


Fig. 7 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.

49) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 5,4)

Orlo arrotondato, collo curvilineo, svasato, carena a spigolo vivo, ventre teso; impasto grigio scuro con scarsi inclusi; superfici nerastre, lisciate, levigate all'interno. Saggio *tholos* taglio I.

Cm. 3,5 x 3 x 0,4; diam. 20.

50) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 7,9)

Orlo arrotondato, collo curvilineo, carena a spigolo vivo, ventre curvilineo; impasto nero con piccoli inclusi; superfici nere lisciate e levigate. Saggio *tholos* focolare.

Cm. 6,5 x 10 x 0,6; diam. 30.

51) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 8,11)

Orlo assottigliato, collo diritto, ventre teso; impasto grigiastro con inclusi; superficie interna nera liscia e levigata, esterna nera a chiazze nocciola, liscia e levigata. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm. 4,1 x 4,9 x 0,4; diam. 16.

52) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 7,15)

Orlo arrotondato, collo leggermente concavo e svasato; impasto nocciola con piccoli inclusi; superficie interna liscia rossastra, esterna beige scuro, liscia. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm. 7,5 x 6,5 x 0,9; diam. 19.

53) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 8,16)

Orlo arrotondato, collo curvilineo e svasato, carena arrotondata; impasto nerastro con scarsi inclusi; superfici spatolate, interna bruno chiaro, esterna rossastra. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm. 5,8 x 5,5 x 0,7; diam. 18.

54) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 7,10)

Orlo arrotondato, brevissimo collo diritto, carena arrotondata appena accenata; impasto bruno con inclusi; superficie interna liscia nocciola, esterna annerita e scabra. Saggio *tholos* focolare.

Cm. 4,7 x 2,9 x 0,7; diam. 14.

55) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 9,12)

Orlo arrotondato, leggera carena arrotondata; impasto grigiastro con pochi inclusi; superfici nocciola spatolate. Saggio *tholos* buca 1.

Cm. 8,2 x 6 x 0,7; diam. 29.

56) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 8,14)

Orlo arrotondato, collo curvilineo, svasato, carena arrotondata; impasto beige con pochi inclusi; superfici lucidate, interna rossastra, esterna marrone. Saggio *tholos* allargamento taglio II.

Cm. 6,7 x 5,1 x 0,5; diam. 18.

57) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 8,13)

Orlo assottigliato, leggera carena arrotondata; impasto grigiastro depurato; superficie spatolate brune, esterna abrasa. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm. 4,4 x 3,4 x 0,5; diam. 14.

58) *Frammento di tegame* (Fig. 5,7)

Orlo appiattito, parete curvilinea; impasto nerastro con inclusi; superfici nere, lisciate e levigate. Saggio *tholos* taglio I.

Cm. 4,3 x 4,5 x 1; diam. 39 circa.

59) *Frammento di tegame* (Fig. 10,2)

Orlo arrotondato, parete curvilinea, fondo piano, piccola ansa molto irregolare impostata obliquamente a metà della parete; impasto rossastro con inclusi; superficie interna bruno chiaro, liscia e levigata, esterna nocciola-rossastra liscia. Saggio *tholos* buca 2.

Cm. 12,4 x 8,2 x 0,6; diam. 35.

60) *Frammento di tegame* (Fig. 6,14)

Orlo appiattito, leggermente ingrossato all'interno, parete rettilinea, leggermente svasata; impasto beige ricco di inclusi; superfici ruvide camoscio chiaro. Saggio *tholos* taglio III.

Cm. 5,5 x 6 x 1; diam. 30 circa.

Scavi e materiali

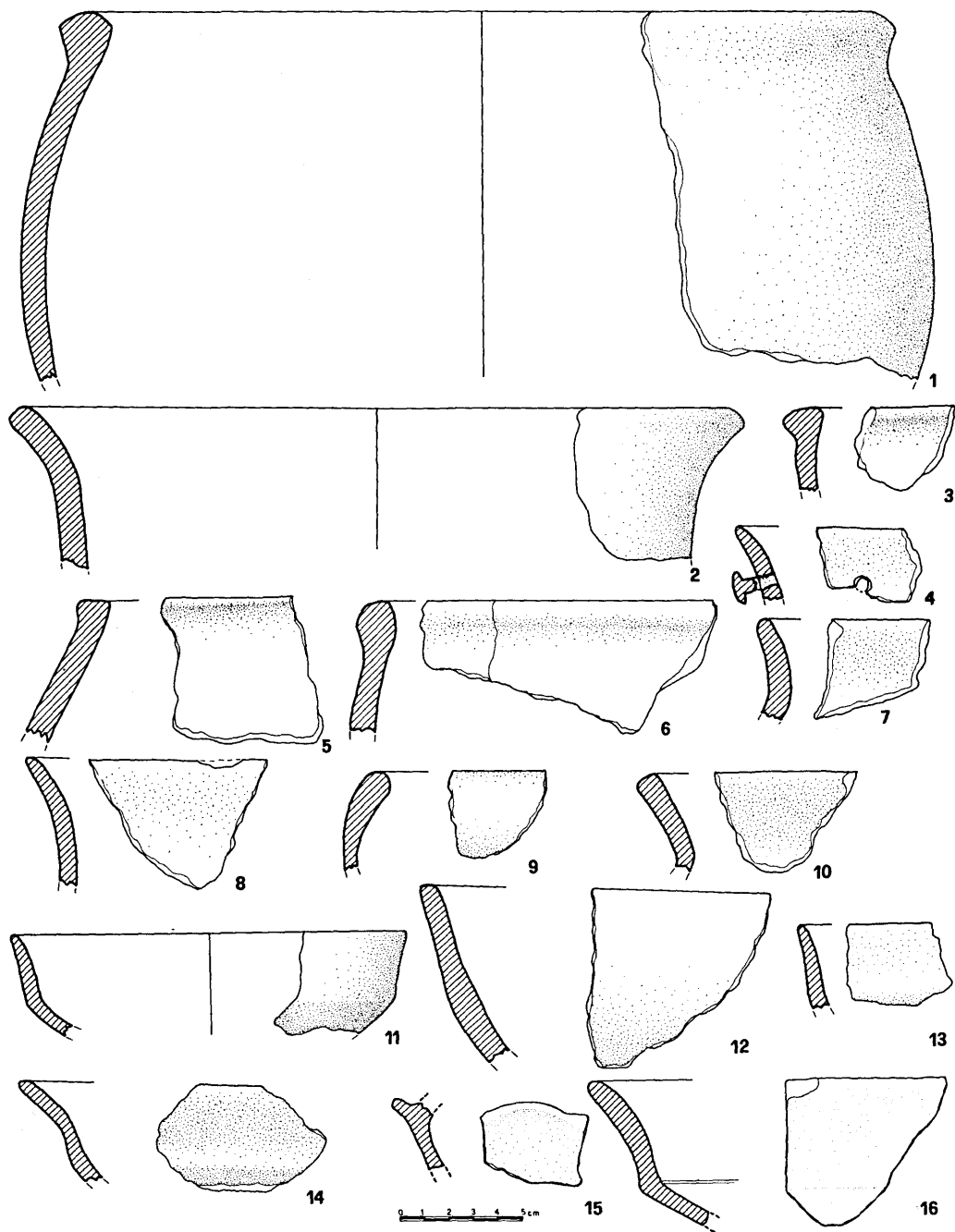


Fig. 8 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.

61) *Frammento di tegame* (Fig. 5,6)

Orlo sbiecato, bassa parete leggermente curvilinea, accenno di fondo piano, ansa a nastro impostata dall'orlo al fondo; impasto marrone con molti inclusi; superfici marrone chiaro, lisciate e levigate, esterna scabra. Saggio *tholos* taglio I.

Cm. 11 x 6,5 x 1,2; diam. 40.

62) *Frammento di tegame* (Fig. 9,2)

Orlo arrotondato, bassa parete leggermente curvilinea all'interno, fondo piano; impasto nocciola con abbondanti e grossi inclusi; superficie interna grigiastra liscia, esterna bruno-grigia scabra. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm. 11,5 x 8,7 x 1,6; diam. 40 circa.

63) *Frammento di tegame* (Fig. 9,13)

Orlo appiattito, parete diritta, fondo piano, presa semilunata, poco al di sopra del fondo; impasto grigio-scuro con abbondanti inclusi; superficie interna marrone liscia e levigata, esterna grigio-bruna scabra. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm. 8,5 x 10 x 1,5.

64) *Frammento di tegame* (Fig. 10,5)

Orlo appiattito ed estroflesso, bassa parete sinuosa, fondo piano; impasto rosato, ricco di inclusi; superficie interna spatolata camoscio-chiaro, esterna beige liscia sommariamente. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm. 14,3 x 6,9 x 1,7; h.2,9; diam. più di 40.

65) *Frammento di tegame*

Orlo appiattito leggermente estroflesso ed assottigliato, parete svasata, impasto giallino ricco di inclusi; superficie interna grigia, liscia con tracce di spatolatura, esterna marroncina scabra. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm. 15,5 x 12,5 x 1,9; h. 5,2; diam. più di 40.

66) *Frammento di tegame* (Fig. 7,2)

Orlo appiattito, leggermente estroflesso, parete sottile sinuosa, impasto nerastro ricco di inclusi superficie interna spatolata nera, esterna nocciola scabra. Saggio *tholos* allargamento taglio II.

Cm. 6,7 x 7,3 x 1; diam. 33.

67) *Frammento di tegame* (Fig. 10,3)

Orlo appiattito, alta parete leggermente svasata, accenno di fondo; impasto grigio-nerastro con abbondanti inclusi; superficie interna bruna spatolata, esterna rosata scabra. Saggio *tholos* allargamento taglio II.

Cm. 17,5 x 9,7 x 1,4; diam. più di 40.

68) *Frammento di tegame* (Fig. 5,9)

Orlo assottigliato, parete diritta e svasata, decorazione costituita da una banda impressa a pettine all'interno sotto l'orlo; impasto nero con pochi inclusi; superficie interna bruno-lucida, esterna rosa-camoscio spatolata. Saggio *tholos* taglio I.

Cm. 4,5 x 4,5 x 1,9.

69) *Frammento di tegame* (Fig. 9,6)

Parete curvilinea, presa trapezoidale insellata impostata sulla parete, fondo piano; impasto bruno con pochi inclusi; superficie interna nocciola-rosato liscia, esterna beige sommariamente rifinita. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm. 8 x 11 x 1; diam. del fondo 35.

70) *Frammento di tegame* (Fig. 10,6)

Orlo appiattito, parete leggermente convessa; impasto grigiastro con pochi inclusi; superficie interna nocciola spatolata; esterna beige-rossastro abrasa. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm. 17,5 x 7,7 x 1,2; diam. 40.

Scavi e materiali

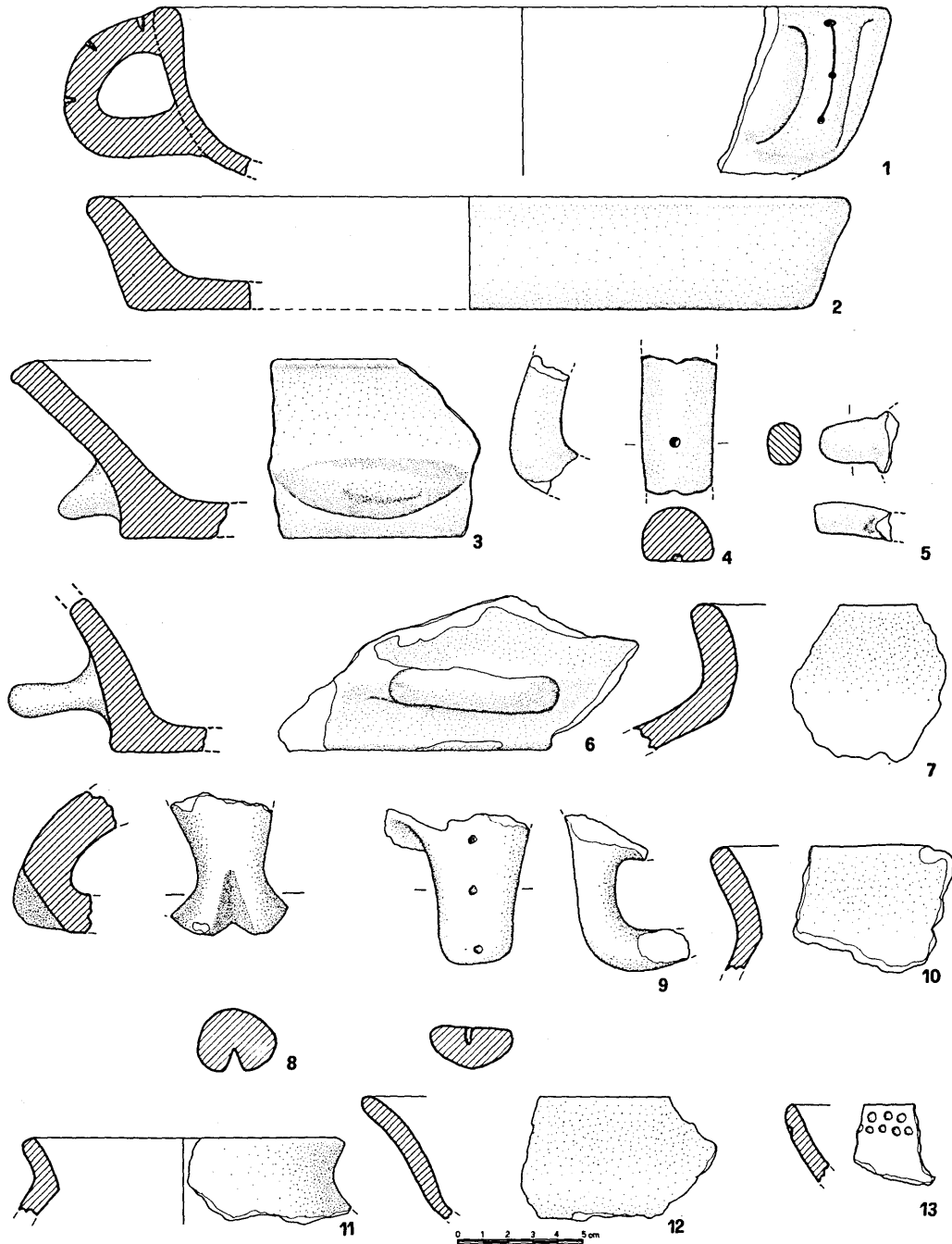


Fig. 9 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.

71) *Frammento di scaldavivande* (Fig. 7,12)

Probabile appendice-appoggio di scaldavivande, sezione a bastoncello; impasto beige compatto con inclusi; superficie lisciate beige. Saggio *tholos* focolare.

Cm. 9,9 x 4,3.

72) *Fondo piano* (Fig. 7,11)

Parete svasata, fondo piano, ingrossato internamente; impasto nerastro con pochi inclusi; superfici nere lisciate e levigate. Saggio *tholos* allargamento taglio II.

Cm. spess. 0,8; diam. 5,6.

73) *Fondo frammentario* (Fig. 5,13)

Accenno di ventre, fondo ad anello; impasto bruno grigiastro ricco di inclusi; superficie interna bruna scabra, esterna rosso nocciola con tracce di spatolatura. Saggio *tholos* taglio I.

Diam. cm. 9,5.

74) *Ansa a nastro* (Fig. 4,9)

Piccola ansa a nastro verticale con attacchi espansi su parete rettilinea; impasto grigio scuro con piccoli inclusi; superficie interna grigia con tracce di spatolatura e lucidata, esterna grigia e abrasa. Saggio 1 taglio II.

Cm. 5,5 x 4,5 x 1,1.

75) *Ansa a nastro* (Fig. 5,10)

Piccola ansa a nastro sottile verticale con attacchi espansi su probabile carena arrotondata; impasto bruno depurato; superfici lisciate, interna bruna, esterna camoscio. Saggio *tholos* taglio I.

Cm. 3,8 x 4,3 x 0,6.

76) *Frammento di ansa a bastoncello* (Fig. 7,1)

Ansa a bastoncello, decorazione costituita da una tacca allungata perpendicolare all'imposta e tracce di un'altra; impasto beige depurato; superfici beige abrase. Saggio *tholos* allargamento taglio II.

Cm. 6 (lunghezza); (spess.) 1,9.

77) *Frammento di ansa a gomito rovescio* (Fig. 9,8)

Ansa a gomito rovescio, sezione a bastoncello, profonda e larga incisione a V sul gomito, impasto rosato con piccoli inclusi; superficie lisciate con abrasioni, tracce di ingubbio rossastro. Saggio *tholos* buca 1.

Cm. lung. 9; spess. 1,9.

78) *Frammento di ansa a gomito rovescio* (Fig. 9,9)

Ansa a gomito rovescio, sezione a nastro, decorazione costituita da cinque fori non passanti; impasto bruno a piccoli inclusi; superficie beige non lisciate. Saggio *tholos* buca 1.

Cm. (lung.) 10; (spess.) 1,6.

79) *Frammento di ansa a gomito rovescio* (Fig. 9,4)

Ansa a gomito rovescio, a sezione a bastoncello appiattito, decorazione costituita da un foro non passante e da tracce di altri due; impasto nerastro con scarsi inclusi; superfici camoscio abrase. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm. (lung.) 6,5; (larg.) 3.

80) *Presa* (Fig. 9,5)

Piccola presa a tubercolo a sezione subcircolare; impasto grigiastro con piccoli inclusi; superfici rosate rifinite sommariamente. Saggio *tholos* allargamento taglio I.

Cm. (lung.) 2,9; (larg.) 1,7.

81) *Presa* (Fig. 8,15)

Piccola presa a linguetta semilunata impostata su carena di probabile ciotola; impasto beige depurato; superfici beige spatolate e lucidate. Saggio *tholos* allargamento taglio II.

Cm. 4,2 x 3 x 0,6.



Tav. X. *Torralba, nuraghe S. Antine.*
- Affilatoi litici (*in alto*);
- rocchetto e fusaiole fitili (*in basso*).

Scavi e materiali

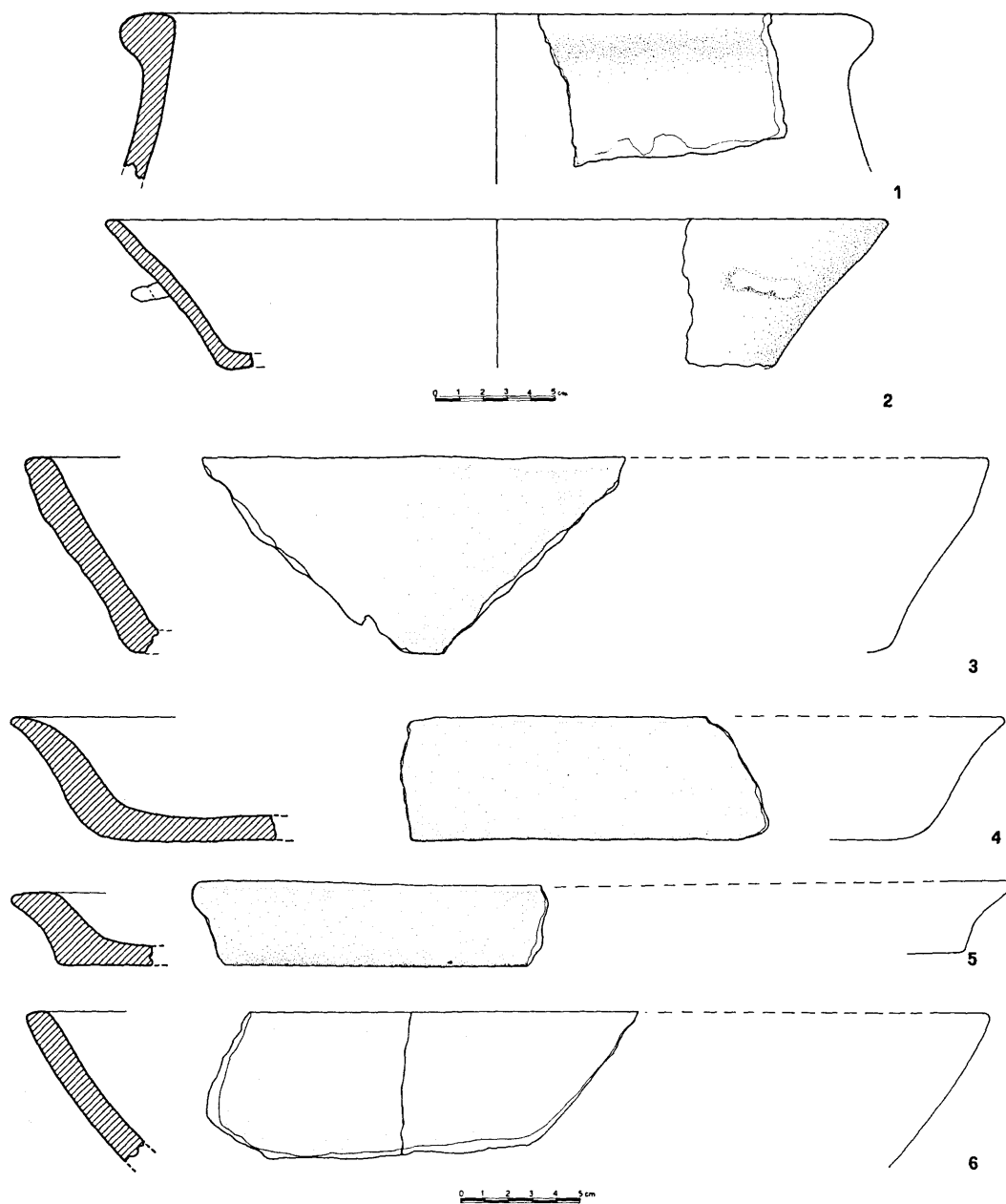


Fig. 10 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.*

82) *Frammento di fusaiola* (Fig. 4,10)

Piccola fusaiola cilindrica; impasto nocciola poco depurato; superficie camoscio liscia e lucidata. Saggio 1 taglio II.

Cm. (h.) 4,5; diam. est.3, int.0,8.

83) *Coperchio frammentario* (Fig. 6,6)

Piccolo coperchio circolare, a sezione irregolarmente ellissoidale; impasto bruno poco depurato; superfici nocciola lisce. Saggio *tholos* taglio III.

Cm. (spess.) 0,9; diam. 6,2.

84) *Vasetto frammentario* (Fig. 6,5)

Orlo arrotondato leggermente estroflesso, parete curvilinea, fondino a tacco; impasto nocciola con inclusi; superfici bruno grigiastre lisce. Saggio *tholos* taglio III.

Cm. (spess.)0,3; (h.) 5,6; diam. 7.

85) *Frammento di colino* (Fig. 5,12)

Orlo arrotondato, due fori pervi e tracce di altri tre sulla parete; impasto rosato senza inclusi; superfici bianco-grigiastre scabre. Saggio *tholos* taglio I.

Cm. 1,8 x 3,3 x 0,7.

86) *Frammento di parete.*

Parete con tracce di bronzo sulla parete interna; impasto camoscio con piccoli inclusi; superfici spatolate, interna nera, esterna camoscio. Saggio *tholos* taglio I.

Cm.2,7 x 2,5 x 0,7.

87) *Frammento di fondo.*

Fondo piano che reca sulla superficie interna un'impronta di seme; impasto beige poco depurato; superficie interna grigio-beige spatolata, esterna beige scabra. Saggio *tholos* taglio II.

Cm.4 x 3,4 x 1,1.

88) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 4,7)

Decorazione interna costituita da un motivo a scacchiera, impasto grigio-scuro con inclusi; superficie interna nocciola, liscia e levigata, esterna beige scabra. Saggio 1 taglio II.

Cm.6,3 x 5 x 1;1.

89) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 4,8)

Decorazione interna costituita da due doppie file di punti che si incrociano ad angolo retto; impasto bruno chiaro con inclusi; superficie interna camoscio liscia e levigata, esterna bruno scabra. Saggio 1 taglio II.

Cm.3,2 x 2,3 x 1.

90) *Frammento di vaso con decorazione a pettine impresso* (Fig. 4,5)

Frammento di carena sporgente a spigolo arrotondato, ventre teso; decorazione costituita esternamente da una fila orizzontale di punti al di sopra della carena; impasto bruno-rossiccio; superficie interna bruna liscia, esterna marrone liscia e levigata. Saggio 1 taglio I.

Cm.5,8 x 4,5 x 1,1.

91) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 6,7)

Decorazione interna costituita da zone rettangolari sparse; impasto grigio-scuro con inclusi; superficie interna grigia liscia e levigata, esterna grigio-chiaro scabra. Saggio *tholos* taglio II.

Cm. 9,5 x 7,2 x 0,5.

92) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 5,8)

Decorazione costituita, all'interno da una zona curvilinea di punti, all'esterno da file di punti; impasto nerastro poco depurato; superficie interna bruna liscia, esterna nocciola abrasa. Saggio *tholos* taglio I.

Cm. 5,7 x 4,5 x 1,1.

93) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 6,12)

Fondo piano di tegame con accenno di parete; decorazione costituita da una banda curvilinea; impasto grigio con pochi inclusi; superficie camoscio spatolata e lucidata, esterna camoscio scabra. Saggio *tholos* taglio II.

Cm. 5,5 x 4,8 x 1.

94) *Decorazione plastica* (Fig. 6,10)

Bottone incavato su parete rettilinea; impasto bruno non depurato; superfici bruno spatolate e lucide. Saggio *tholos* focolare.

Cm.2,7 x 2,3 x 1.

Scavi e materiali

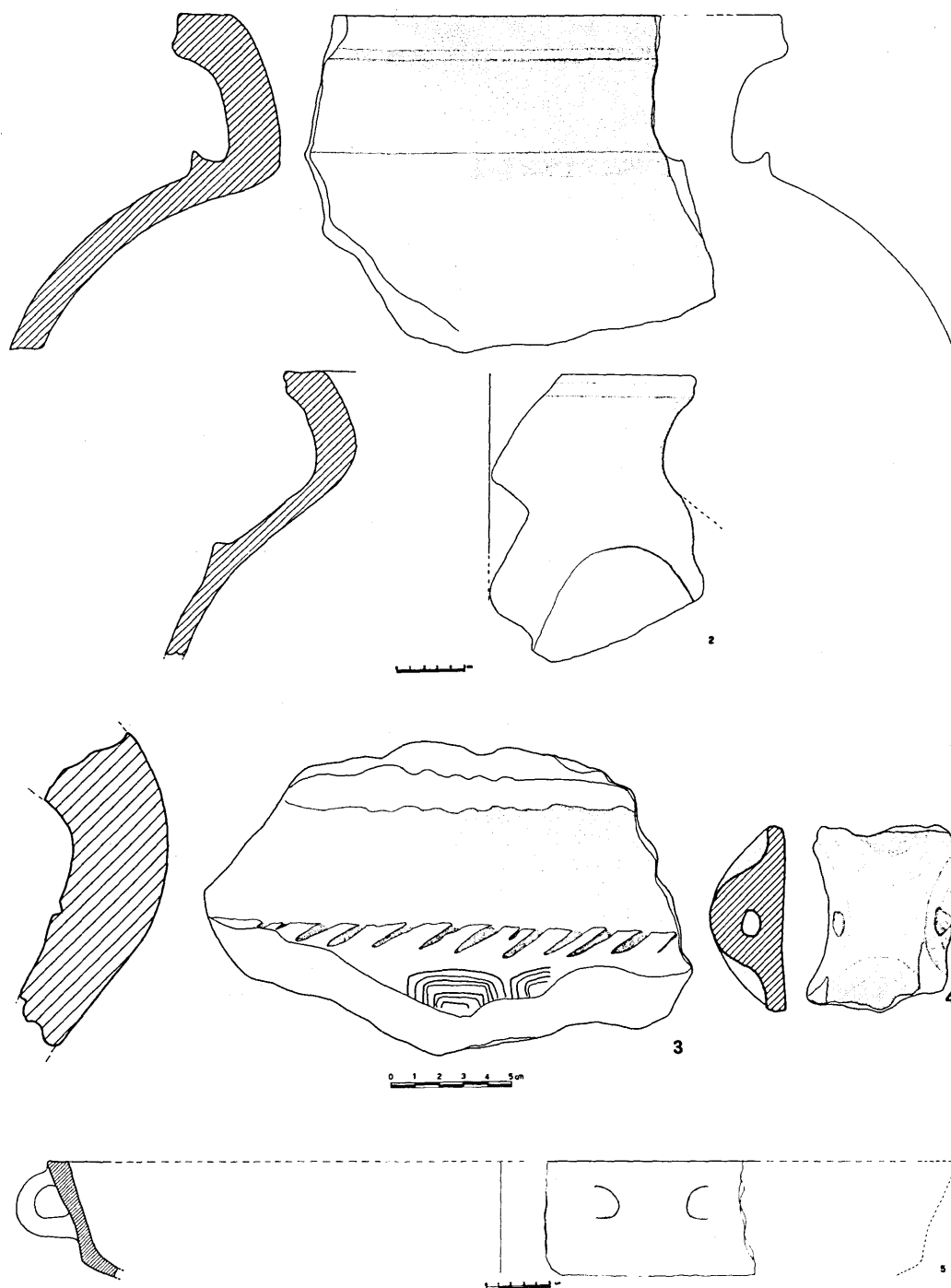


Fig. 11 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.*

Rinvenimenti metallici

1) Le molle da fuoco.

Occhiello a luce ovale irregolare, stretto al collo da un anello a fascetta con capi sovrapposti; spalle squadrate e braccia convergenti. Resta la parte superiore con l'occhiello più un frammento delle braccia ed uno dell'estremità inferiore.

L. cons. cm.10; ricostruzione cm.30.

A Lucia Vagnetti si deve la tipologia di questi strumenti in ambiente egeo e cipriota, nell'ambito dello studio sull'esemplare cretese di Nerokourou (Chania) ⁽⁷⁾; sono stati identificati tre tipi, uno 'Egeo' con occhiello centrale e braccia divergenti, rappresentato a Creta, a Cos ed a Cipro ⁽⁸⁾, uno 'Levantino' con occhiello centrale, ampie spalle squadrate e braccia parallele, presente nel vicino Oriente ed a Cipro ⁽⁹⁾ ed un tipo intermedio con spalle leggermente accennate, anch'esso documentato a Cipro ⁽¹⁰⁾.

In Occidente, le molle da fuoco sono conosciute solo in Sardegna, dove il tipo 'Levantino' con braccia squadrate è rappresentato da cinque esemplari oltre a questo da Torralba, da Siniscola (?) ⁽¹¹⁾, da provenienza ignota in due collezioni private di Oristano ⁽¹²⁾ e di Sassari, dalla località Badde Ulumu di Sassari ⁽¹³⁾ e dal villaggio nuragico di Serra Orrios, Dorgali ⁽¹⁴⁾.

Quattro strumenti su sei presentano un anello intorno al collo e tutti, escluso quello da Dorgali, sono di grandi dimensioni. La ricostruzione grafica del pezzo da Torralba è infatti basata sulle proporzioni, rispetto agli altri, del frammento residuo.

La cronologia del tipo 'Levantino' è ben fissata entro il XII secolo per la presenza di due esemplari nei ripostigli di Enkomi e di Sinda ⁽¹⁵⁾. In Sardegna non si è avuto, finora, alcun elemento di datazione: le molle di Badde Ulumu sono venute in luce casualmente durante i lavori di apertura della strada e quelle di Serra Orrios sono state raccolte nel 1936 fra la muratura delle capanne 42 e 43. La grande affinità formale, oltre ai documentati rapporti di importazioni ed influssi nel campo della metallurgia, inducono a ritenere altamente probabile per i pezzi sardi una cronologia di poco successiva a quella degli esemplari ciprioti sopra ricordati, ovvero entro l'XI secolo ⁽¹⁶⁾.

Resta da aggiungere che il rinvenimento di molle da fuoco nel focolare centrale della torre nuragica non è necessariamente indizio dell'uso per altre funzioni di un attrezzo specifico da metallurgo: infatti si ignora se nell'area del villaggio circostante per vasto raggio il nuraghe non sia ubicata una fonderia; dunque non può essere escluso che lo strumento sia stato destinato ad uso domestico solo in un secondo tempo e magari in seguito a frattura.

2) Frammento di punta di stiletto di ferro.

Sezione romboidale con margini a spigolo vivo. Le fratture longitudinali hanno, invece, alterato le nervature mediane.

L. cm. 4,6.

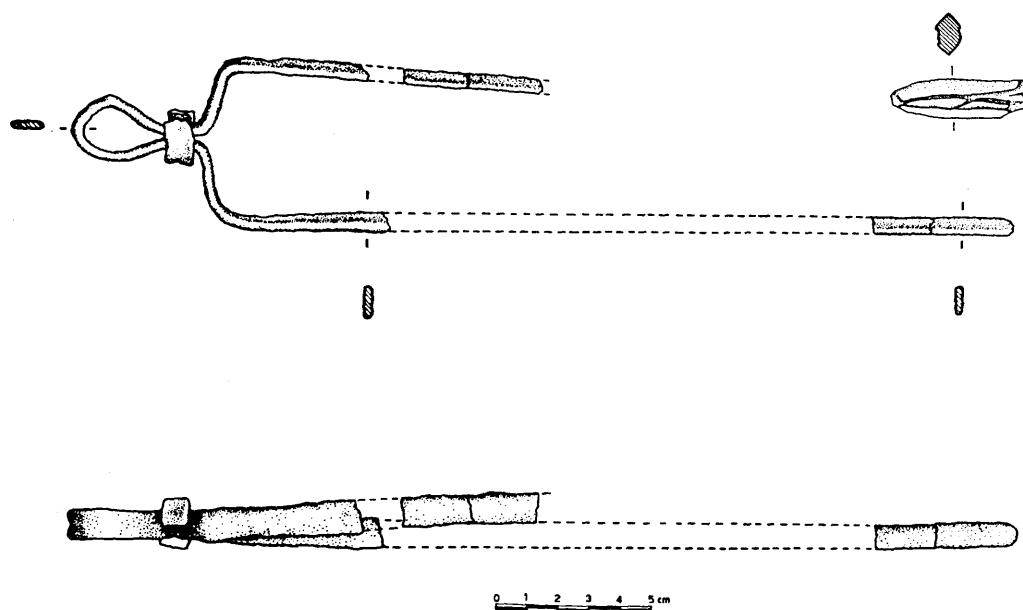


Fig. 12 *Torralba, nuraghe S. Antine. Molle da fuoco in bronzo.*

Nonostante le dimensioni ridotte del frammento e le cattive condizioni di conservazione, la sezione romboidale con margini a spigolo vivo richiama quella dei robusti ed affilati stilette nuragici in bronzo ⁽¹⁷⁾, talvolta adattati ai pugnali ad elsa gammata.

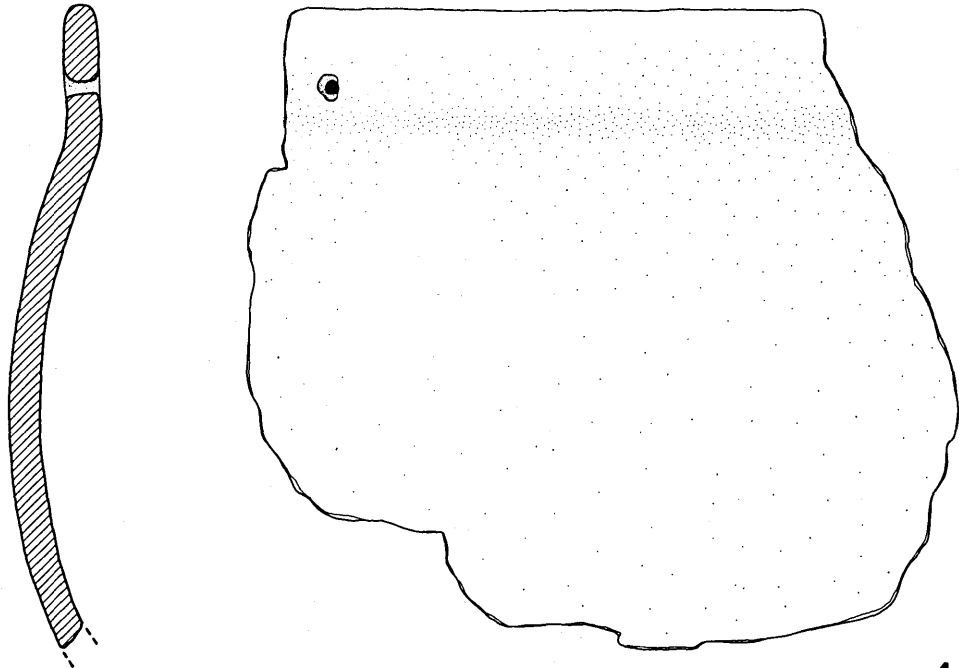
A tutt'oggi è accertato che la metallurgia del ferro in Sardegna è strettamente collegata alla produzione dei bronzetti, il che colloca l'inizio di questa tecnologia almeno nella prima età del Ferro ⁽¹⁸⁾.

'Un'ascia in ferro corrosa e sformata dalla ruggine...' ⁽¹⁹⁾ è l'unica altra menzione a materiali di questo metallo rinvenuti nel nuraghe Santu Antine; come zona di provenienza viene indicato il cortile, dal 'livello nuragico', il che rafforza l'ipotesi dell'esistenza di una strumentazione in ferro in parte contemporanea a quella in bronzo.

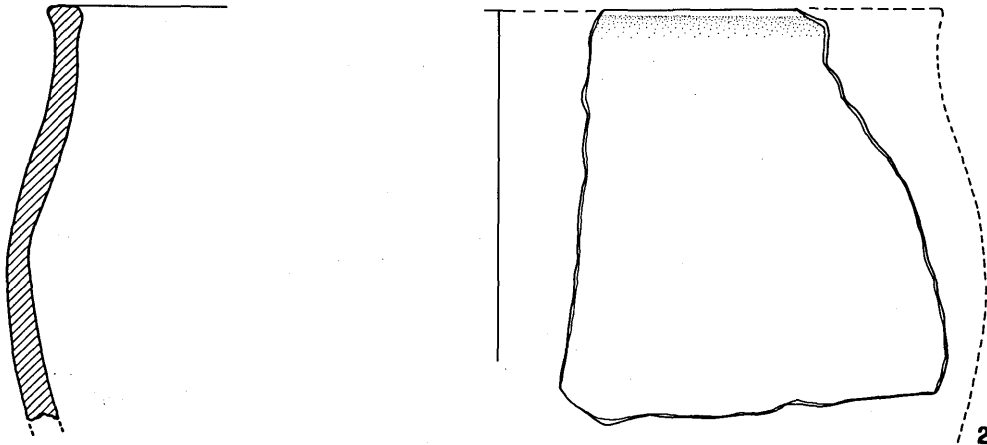
La cronologia degli stilette non è stata oggetto di indagini specifiche, ma la presenza di uno di essi fra i materiali di S. Vittoria di Serri lo collocherebbe fra l'avanzata età del bronzo finale e la prima età del ferro.

Nessuna indicazione può trarsi dalle condizioni di giacitura e di associazione del pezzo in esame, essendo presenti nello strato anche frammenti ceramici di età storica.

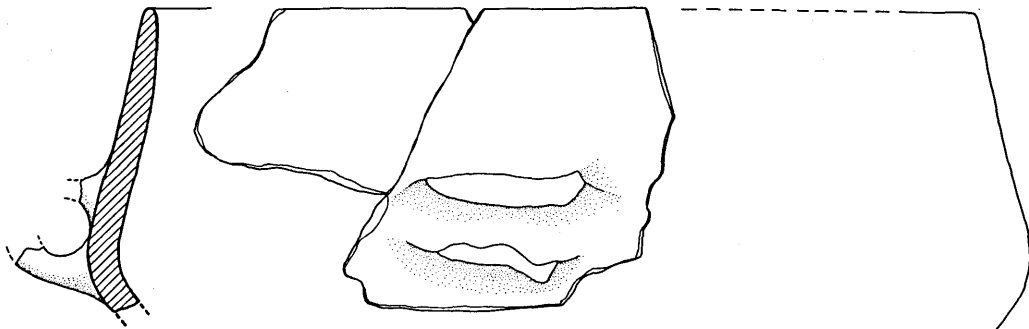
(F. Lo Schiavo)



1



2



3

0 1 2 3 4 5cm

Scavi e materiali

METODOLOGIA DI STUDIO DEI REPERTI DELLO SCAVO 1965-66.

Le particolari finalità che hanno guidato lo scavo 1965-66 dell'area limitrofa al nuraghe e l'ingente mole dei materiali ceramici e litici restituiti (più di 17.000 'pezzi scelti' per i soli reperti nuragici) hanno imposto una pianificazione preliminare del lavoro e hanno reso necessaria una analisi quantitativa dei dati per mezzo dei metodi statistici più oltre illustrati.

Ciò ha permesso di ottenere, come vedremo, assieme ad una proposta di utilizzo delle informazioni fornite dai reperti, alcune indicazioni che, correlate a quelle dei confronti, hanno aiutato a chiarire o perlomeno ad impostare su una concreta base di studio, le problematiche d'ordine cronologico sollevate dalla frequentazione del nuraghe.

Come è ovvio, trattandosi di uno studio a carattere sperimentale avvenuto a quasi vent'anni di distanza dallo scavo, esso avrà bisogno, per perfezionarsi o anche modificarsi, di nuove verifiche sul terreno che potrebbero fornire risposte più sicure almeno sull'insediamento del villaggio nuragico, essendo il nuraghe stesso ormai quasi completamente esplorato ⁽²⁰⁾.

Per quanto riguarda l'analisi quantitativa, senza scendere nel dettaglio del procedimento che è presentato più oltre, viene illustrata nella Tab. I la sequenza del lavoro compiuto che si ispira alle proposte di G. Pezzoli ⁽²¹⁾ sulla gestione di dati particolarmente numerosi nell'analisi delle ceramiche.

Dopo una prima fase di rilevamento dei dati, costituiti da attributi nominali che si basano su una classificazione specifica dei materiali, si è passati alla compilazione di tabelle di contingenza ⁽²²⁾ per i dati assoluti ed al calcolo delle percentuali.

Dopo la fase di catalogazione si è effettuata la vera e propria analisi statistica delle variazioni percentuali, sia nel senso verticale (cronologico) sia in quello orizzontale (spaziale), non senza una preliminare verifica su un campione limitato ma scelto in base alla provenienza da zone varie dell'area di scavo.

Poichè non sono stati ottenuti risultati apprezzabili, si è effettuata l'analisi in base ad una classificazione più generica delle fogge e sono state nuovamente compilate le schede dei dati percentuali seguite dall'applicazione del modello delle "curve di popolarità". I risultati sono stati esposti nei grafici, nelle schede statistiche riassuntive e analizzati nelle considerazioni finali dell'analisi statistica.

Lo studio è stato poi affiancato dalle informazioni provenienti dall'esame dei confronti fra alcuni materiali di S. Antine e quelli analoghi dei principali siti della Sardegna; si è poi proceduto nelle conclusioni alla discussione dei dati forniti dalle due analisi.

Viene qui di seguito presentato il catalogo di circa trecento pezzi, che fornisce una scelta delle forme più rappresentative restituite dallo scavo 1965-66, anche tenendo conto dei materiali meglio conservati, al fine di costituire una preliminare classificazione, quanto più largamente esemplificativa possibile.

Catalogo dei materiali degli scavi 1965-66 ()*

Sono state distinte tre grandi categorie di ceramiche, con alcune suddivisioni interne, definite in base sia all'impasto sia alle superfici:

A - Impasto rozzo ricco di inclusi con superfici scabre di colore variabile da tonalità chiare a scure.

B - Impasto abbastanza depurato di colore generalmente scuro, superfici lisciate e levigate dal camoscio al nero.

B 1 - Impasto molto depurato prevalentemente su pareti sottili, superfici lucidate, internamente nere ed esternamente dal camoscio rossastro al nero.

B 2 - Impasto poco depurato con inclusioni di medie dimensioni, superfici lisciate di colore scuro.

C - Impasto mediamente depurato di colore generalmente dal chiaro al rossastro, superfici lisciate.

C 1 - Impasto depurato di colore chiaro-rossastro, superfici lisciate e levigate.

C 2 - Impasto poco depurato con inclusi di medie dimensioni, di colore chiaro-rossastro, superfici lisciate.

Quando non si specifica altrimenti, le misure si riferiscono nell'ordine a larghezza, lunghezza, spessore e diametro. Si riporta inoltre la provenienza del pezzo secondo la nomenclatura adottata sullo scavo.

Per quanto riguarda l'industria su pietra, il materiale costituente viene specificato all'interno della descrizione.

1) *Frammento di ziro*

Orlo ingrossato, estroflesso, collo concavo, spalla svasata con un cordone curvilineo. Impasto tipo C. Crollo TAC.

Cm. 19 x 18 x 3; diam. 30.

2) *Frammento di ziro* (Fig. 11,3)

Punto di attacco tra collo probabilmente svasato e spalla, sottolineato da una fila di tacche impresse obliquamente e al di sotto da due decorazioni impresse a rettangoli concentrici. Impasto tipo C. Zona D.

Cm. 20 x 15 x 4,1.

3) *Frammento di ziro* (Fig. 11,1)

Orlo appiattito formante leggera tesa esternamente sagomata, collo distinto a parete leggermente concava ed estroflessa, parete fortemante convessa, cordone a sezione triangolare all'imposta tra collo e parete. Impasto tipo C. Capanna 3 q. 80/90.

Cm. 26,3 x 36,1 x 5,2; diam. più di 45.

Scavi e materiali

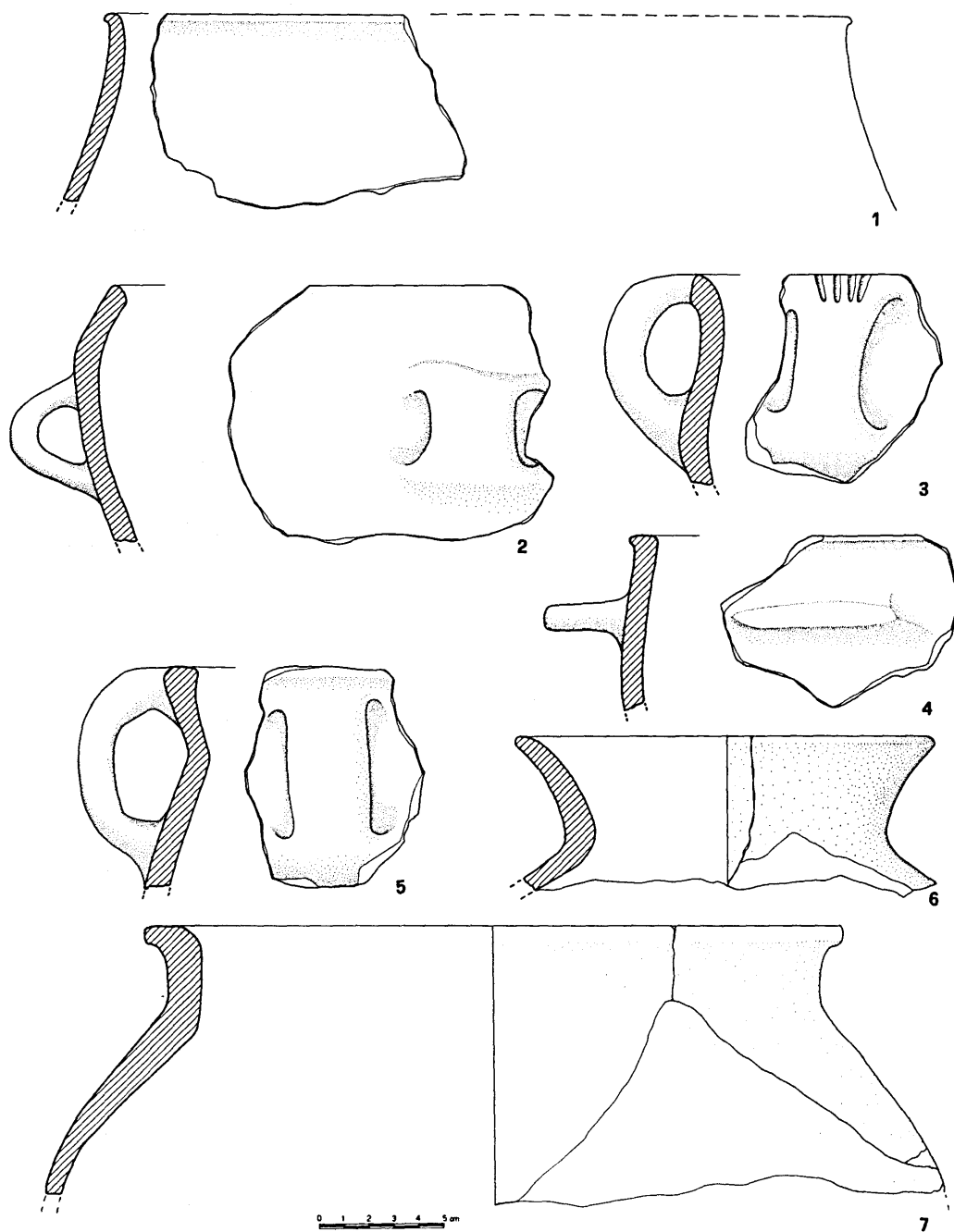


Fig. 14 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche

4) *Ansa a X* (Fig. 11,4)

Ansa a X con fori orizzontali non passanti, pertinente a uno ziro. Impasto tipo C. Zona BC q. 210.
Cm. 6,5 x 7,5 x 0,8.

5) *Frammento di grande olla* (Fig. 16,2)

Orlo arrotondato, colletto estroflesso, parete curvilinea. Impasto tipo C. Capanna 3 q. 40.
Cm. 33 x 22 x 1,4; diam. 29.

6) *Frammento di olla* (Fig. 13,2)

Orlo appiattito, breve colletto non distinto diritto, parete lievemente convessa. Impasto tipo B. Capanna 1 q. 70.

Cm. 12,5 x 13,5 x 1; diam. 26.

7) *Frammento di olla* (Fig. 14,2)

Orlo sbiecato all'interno, parete curvilinea rientrante, ansa a nastro impostata verticalmente sulla parete. Impasto tipo B2. Pozzo interno II.

Cm. 13,4 x 11,7 x 0,7.

8) *Frammento di olla* (Fig. 14,1)

Orlo arrotondato leggermente estroflesso, parete concava. Impasto tipo C 1. Settore XX q. 100.
Cm. 12,5 x 8 x 0,7.

9) *Frammento di olla* (Fig. 14,5)

Orlo leggermente ingrossato ed appiattito, breve colletto diritto ed estroflesso, parete rettilinea, ansa a nastro impostata verticalmente dall'orlo alla parete. Impasto tipo C. Zona Sud Est q. 50.

Cm. 9 x 7,5 x 1,4.

10) *Frammento di olla* (Fig. 14,3)

Orlo arrotondato leggermente estroflesso, gola leggermente concava, parete convessa, ansa a nastro impostata verticalmente dall'orlo al punto di massima espansione; decorazione costituita da 4 tacche incise sull'imposta superiore dell'ansa. Impasto tipo C 2. Capanna 9 q. 60.

Cm. 6 x 8 x 1.

11) *Frammento di olla* (Fig. 14,4)

Orlo appiattito e leggermente sporgente all'esterno, parete rettilinea leggermente rientrante, larga presa a linguetta sotto l'orlo. Impasto tipo C. Superficie.

Cm. 9,5 x 6,6 x 1,2; diam. 24.

12) *Frammento di olla* (Fig. 13,3)

Orlo assottigliato, parete rettilinea rientrante, carena arrotondata, accenno di ventre, attacchi d'ansa sulla carena. Impasto tipo C. Settore d q. 110.

Cm. 16,5 x 10 x 0,6.

13) *Frammento di olla a collo* (Fig. 16,1)

Orlo sbiecato esternamente, colletto diritto estroflesso, parete convessa. Impasto tipo C. Capanna 1 q. 10/20.

Cm. 19 x 15 x 1,3; diam. 37.

n. inv. 21256

14) *Frammento di olla a collo* (Fig. 15,1)

Orlo appiattito, colletto leggermente concavo e estroflesso, spalla tesa. Impasto tipo C. AC crollo.

Cm. 15 x 11,5 x 2,1; diam. 24.

15) *Frammento di olla a collo* (Fig. 16,4)

Orlo assottigliato e arrotondato, colletto diritto e estroflesso, spalla tesa; decorazione costituita da una solcatura che sottolinea il colletto, dalla quale se ne dipartono due perpendicolari. Impasto tipo C. Settore XII q. miste.

Cm. 13 x 9,2 x 0,7; diam. 20.

16) *Frammento di olla a collo* (Fig. 15,3)

Orlo appiattito, brevissimo colletto diritto e distinto, spalla tesa; decorazione costituita da 3 solcature convergenti dalla spalla all'attacco del colletto. Impasto tipo C. Settore XII q. miste.

Cm. 7,5 x 6 x 1,2.

Scavi e materiali

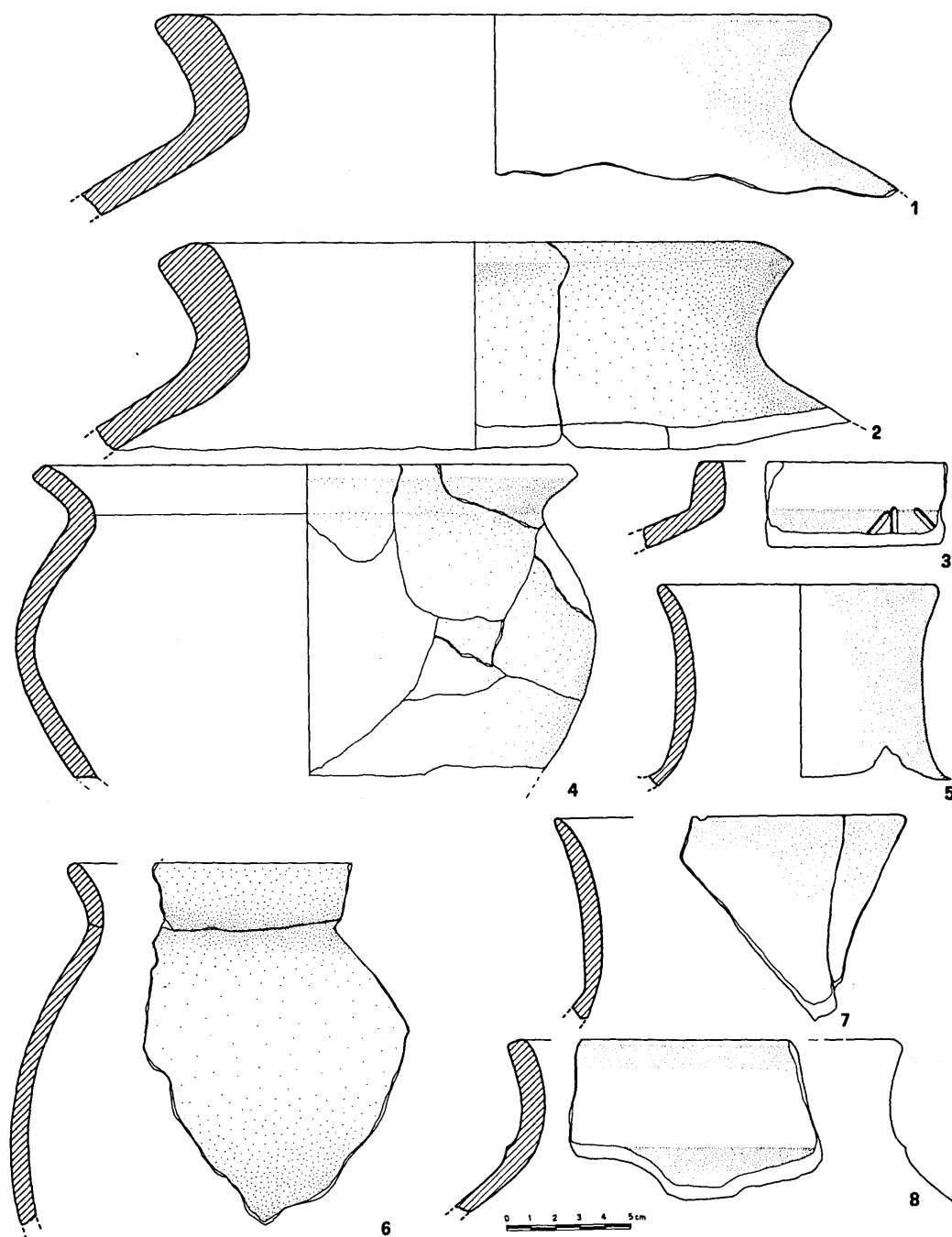


Fig. 15 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.*

- 17) *Frammento di olla a collo* (Fig. 16,3)
Orlo assottigliato, colletto diritto e distinto, spalla tesa; decorazione costituita da solcature sparse. Impasto tipo C1. Settore XIII q. miste.
Cm.9 x 5,5 x 0,8.
- 18) *Frammento di olla a collo* (Fig. 15,8)
Orlo appiattito, colletto leggermente estroflesso sottolineato da un leggero cordone a sezione triangolare, spalla tesa. Impasto tipo B. Capanna 4/ Capanna 9.
Cm.11 x 7,7 x 1.
- 19) *Frammento di olla a collo* (Fig. 15,7)
Orlo arrotondato e assottigliato, collo leggermente estroflesso e accenno di spalla. Impasto tipo C. Settore U q.70.
Cm.9,2 x 8,7 x 0,5.
- 20) *Frammento di olla a collo* (Fig. 15,5)
Orlo assottigliato ed estroflesso, collo leggermente concavo, accenno di spalla tesa. Impasto tipo B. TAC 1-2.
Cm.h.8; diam. 11.
- 21) *Frammento di olla a collo* (Fig. 16,6)
Orlo arrotondato e leggermente estroflesso, formante brevissimo colletto, parete fortemente convessa. Impasto tipo C. Capanna 2 q.100.
Cm.11,2 x 8 x 0,7; diam. 19. n. inv. 21591.
- 22) *Frammento di olla a collo* (Fig. 16,1)
Orlo arrotondato, collo leggermente concavo ed estroflesso. Impasto tipo C. Capanna 2 q.100.
Cm.13,5 x 7,6 x 1; diam. 25.
- 23) *Frammento di olla a collo* (Fig. 13,1)
Orlo leggermente appiattito, breve colletto diritto e distinto, parete convessa, probabile foro di restauro al di sotto dell'orlo. Impasto tipo C. Capanna 2 q.100.
Cm.21 x 24 x 1,1; diam. 24. n. inv. 21603
- 24) *Frammento di olla a collo* (Fig. 15,6)
Orlo arrotondato, colletto estroflesso, parete curvilinea. Impasto tipo B. Capanna 2 q.80.
Cm. 12 x 14,5 x 0,8; diam. 26.
- 25) *Frammento di olla a collo* (Fig. 15,2)
Orlo appiattito sbiecato esternamente, colletto estroflesso, a profilo concavo, spalla tesa. Impasto tipo C. AC crollo.
Cm.11,5 x 12 x 1; diam. 22.
- 26) *Frammento di olla a collo* (Fig. 14,7)
Orlo appiattito formante una leggera tesa esterna, breve colletto cilindrico, parete curvilinea. Impasto tipo C. Capanna 10 q. 60.
Cm.40 x 13 x 1; diam. 23.
- 27) *Frammento di olla a collo* (Fig. 15,4)
Orlo appiattito, colletto fortemente estroflesso, parete fortemente convessa. Impasto tipo C. Capanna 6 q 40.
Cm.7,5 x 14,5 x 2; diam. 21.
- 28) *Frammento di olla a collo* (Fig. 14,6)
Orlo assottigliato ed arrotondato, collo estroflesso, accenno di spalla tesa. Impasto tipo C. Capanna 3 q.120.
Cm.7 x 0,6; diam. 16,4.
- 29) *Frammento di pentola* (Fig. 16,3)
Orlo appiattito, parete rientrante curvilinea, ansa a nastro a sezione rettangolare impostata verticalmente dall'orlo alla parete. Impasto tipo C. Zona Sud Est q.50.
Cm.14,5 x 29,3 x 1,3; diam. 25.

Scavi e materiali

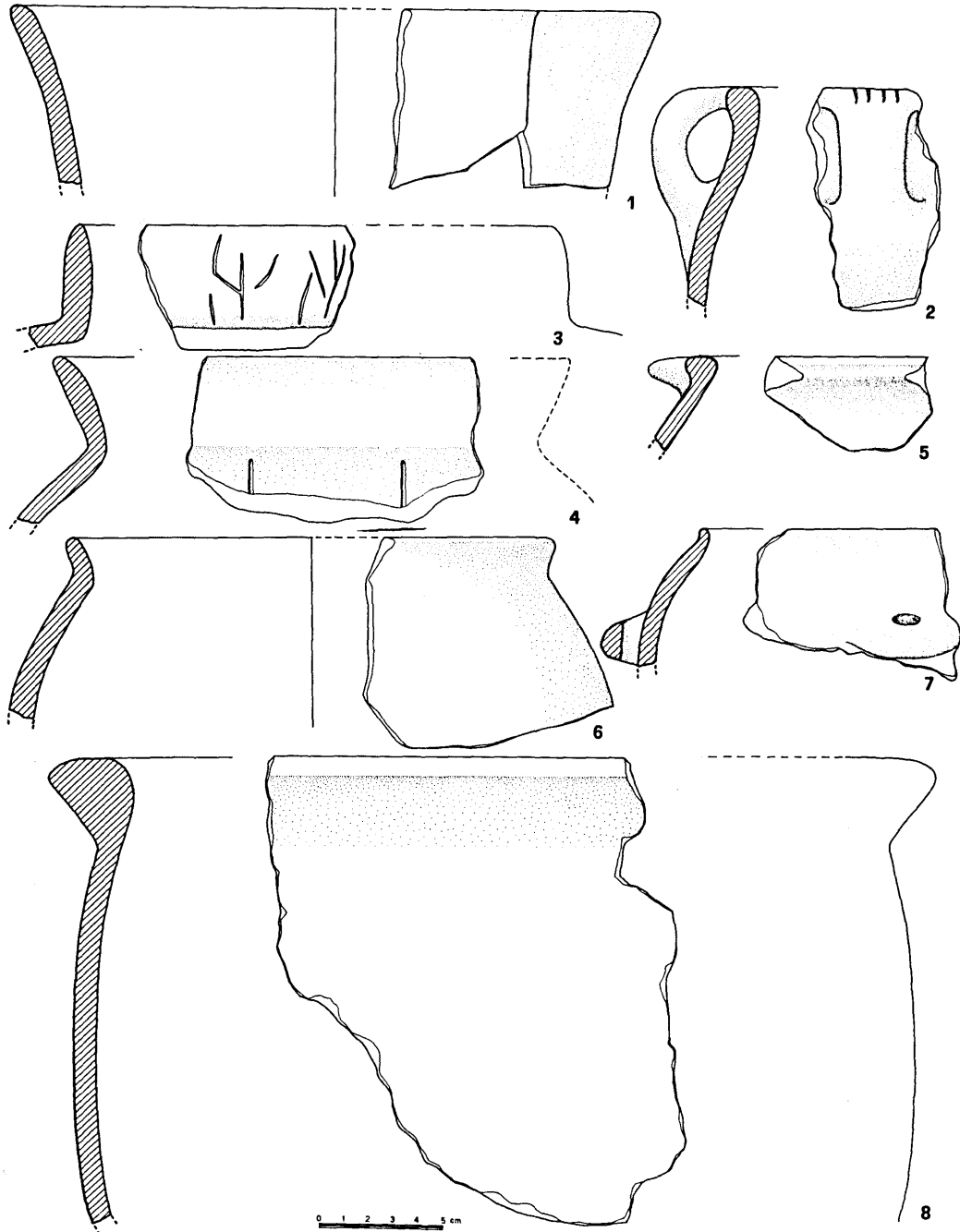


Fig. 16 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.*

30) *Frammento di pentola* (Fig. 16,7)

Orlo arrotondato, parete rettilinea troncoconica, ansa a nastro di forma irregolare impostata verticalmente sotto l'orlo. Impasto tipo C. Settore y q.150.

Cm.24,5 x 22 x 1,3.

31) *Pentola* (Fig. 17,1)

Orlo arrotondato, parete leggermente carenata, due anse a maniglia, di cui una mancante, impostate subito al di sotto dell'orlo, fondo piano. Impasto tipo B 2. Settore XXVI q.170.

Cm. h.16,3; diam. 19,6.

n. inv. 17034

32) *Frammento di olla ad orlo ingrossato* (Fig. 16,8)

Orlo ingrossato ed appiattito a spigolo esterno, parete curvilinea. Impasto tipo B. Capanna 9 interno muri.

Cm.16,5 x 18,5 x 3,2; diam. 36 circa.

33) *Frammento di olla ad orlo ingrossato* (Fig. 16,5)

Orlo ingrossato a cordone, accenno di parete leggermente concava. Impasto tipo B. Settore BC q.160.

Cm.40 x 5 x 2,2; diam. 42 circa.

34) *Frammento di olla ad orlo ingrossato* (Fig.16,4)

Orlo ingrossato ed estroflesso, colletto concavo, spalla tesa. Impasto tipo C. Settore T q.60.

Cm.15,5 x 12 x 3,5; diam. 31.

35) *Frammento di olla ad orlo ingrossato* (Fig. 16,6)

Orlo ingrossato a spigolo esterno, parete curvilinea leggermente svasata, costolatura a sezione triangolare, ventre rientrante. Impasto tipo B. Settore y q.90.

Cm.15 x 11,5 x 2,6; diam. 38.

36) *Frammento di olla ad orlo ingrossato* (Fig. 17,8)

Orlo ingrossato ed estroflesso, parete convessa. Impasto tipo C. Superficie.

Cm.18,7 x 16,5 x 2; diam. 18.

37) *Frammento di olla ad orlo ingrossato* (Fig. 17,7)

Orlo ingrossato ed estroflesso formante un brevissimo colletto, spalla tesa. Impasto tipo B. Settore y q.90.

Cm. 31 (parziale circonferenza) x 6,5 x 1,5; diam. 16.

38) *Frammento di olla ad orlo ingrossato* (Fig. 17,6)

Orlo ingrossato a spigolo esterno, accenno di parete; decorazione costituita da tre fori obliqui non passanti, immediatamente sotto l'orlo. Impasto tipo B. Settore BC q.225.

Cm.8,5 x 5 x 1,9.

39) *Frammento di olla ad orlo ingrossato* (Fig. 16,5)

Orlo ingrossato ed appiattito, accenno di parete, presa allungata sull'orlo. Impasto tipo C. Capanna 9 q.60.

Cm.6,5 x 4 x 1,5.

40) *Frammento di olla ad orlo ingrossato* (Fig. 18,6)

Orlo ingrossato a spigolo esterno, parete convessa. Impasto tipo C. Capanna 3 q.90.

Cm.15,5 x 7,5 x 1,3.

41) *Frammento di olla ad orlo ingrossato* (Fig. 18,1)

Orlo ingrossato a spigolo esterno, parete curvilinea, ansa a gomito rovescio; decorazione costituita da 6 fori non passanti sull'imposta inferiore dell'ansa. Impasto tipo B 2. Settore BC q.210.

Cm.14,2 x 14,5 x 2,6.

42) *Frammento di olla ad orlo ingrossato* (Fig. 18,4)

Orlo ingrossato a spigolo esterno, parete leggermente concava, accenno di carena, attacco d'ansa sulla spalla. Impasto tipo C. Capanna 6 q.160.

Cm.19,5 x 11 x 2,7.

Scavi e materiali

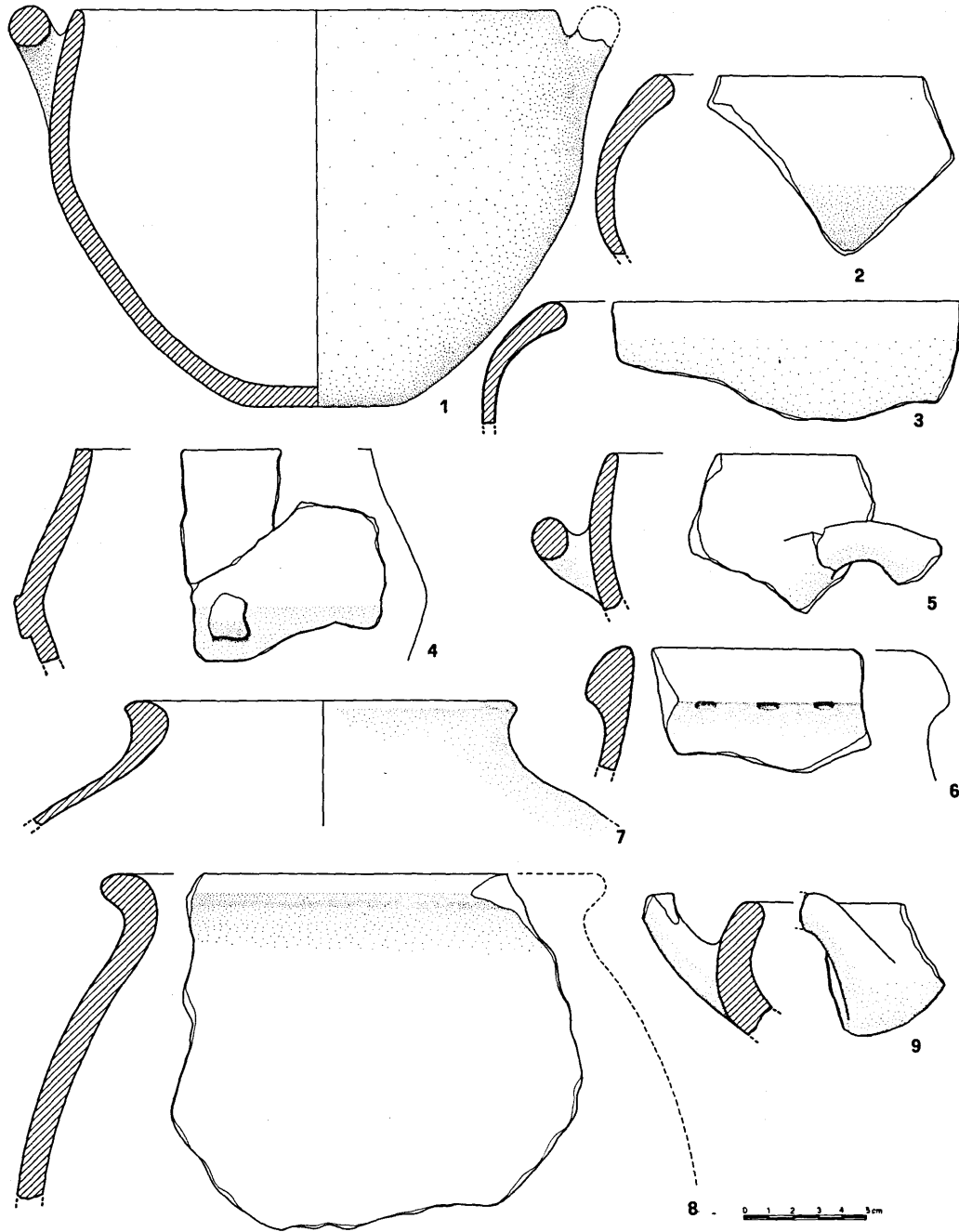


Fig. 17 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.*

- 43) *Frammento di olla ad orlo ingrossato* (Fig. 18,8)
Orlo ingrossato, parete globulare. Impasto tipo B. Capanna 5 q.120.
Cm. 24,5 x 13 x 1,5, diam. 24.
- 44) *Frammento di olla ovoidale ad orlo rientrante ingrossato internamente* (Fig. 17,9)
Orlo ingrossato e arrotondato, parete rientrante convessa, frammento di ansa a maniglia a sezione a bastoncino impostata immediatamente sotto l'orlo. Impasto tipo C 1. Settore BC q.225.
Cm.5,5 x 5 x 1,2.
- 45) *Frammento di olla ovoidale ad orlo rientrante ingrossato esternamente* (Fig. 17,2)
Orlo ingrossato ed arrotondato, parete rientrante convessa. Impasto tipo C 1. Settore BC q.245.
Cm.9 x 8 x 1,4.
- 46) *Frammento di olla piccola* (Fig. 16,2)
Orlo ingrossato ed appiattito, parete convessa, ansa a nastro impostata verticalmente dall'orlo al punto di massima espansione; decorazione costituita da quattro solcature sull'imposta superiore appiattita dell'ansa, Impasto tipo C. Settore d q.85.
Cm.5 x 9 x 1,1.
- 47) *Frammento di olla piccola* (Fig. 17,4)
Orlo appiattito, parete rettilinea rientrante, carena arrotondata, accenno di ventre; decorazione costituita da pastiglia quadrata sulla carena. Impasto tipo B. TBC superficie.
Cm.9,5 x 8,5 x 0,8; diam. 12.
- 48) *Frammento di olla piccola* (Fig. 17,5)
Orlo assottigliato, parete curvilinea leggermente rientrante, ansa a maniglia a sezione a bastoncino impostata sulla massima espansione. Impasto tipo C 1. Settore XIX q.145.
Cm.7 x 6 x 0,5.
- 49) *Frammento di olla piccola* (Fig. 16,7)
Orlo arrotondato e diritto, parete rettilinea rientrante, presa forata impostata a maniglia. Impasto tipo B. Settore XI q.90.
Cm.9 x 6 x 0,8.
- 50) *Frammento di olla piccola* (Fig. 19,2)
Orlo arrotondato, breve colletto estroflesso, parete convessa, fondo piano. Impasto tipo C. Torre A Ripostiglio.
Cm.h.16,5; spessore 1; diam. 12.
- 51) *Frammento di olla piccola* (Fig. 18,5)
Orlo assottigliato, colletto estroflesso concavo, parete convessa. Impasto tipo C. Settore AC q.170.
Cm.12 x 9 x 0,6; diam. 12.
- 52) *Frammento di olla piccola* (Fig. 19,3)
Orlo appiattito, parete curvilinea rientrante, piccola ansa a maniglia impostata sopra la massima espansione. Impasto tipo C. TAC crollo.
Cm.9,5 x 10,5 x 0,8.
- 53) *Frammento di olla piccola* (Fig. 18,7)
Orlo ingrossato ed arrotondato, parete rientrante, carena arrotondata, ventre teso, presa a linguetta insellata. Impasto tipo B. Settore XI q.90.
Cm.13,2 x 6,2 x 0,8; diam. 14.
- 54) *Frammento di olla piccola* (Fig. 15,1)
Orlo ingrossato e leggermente estroflesso, collo rettilineo, ventre convesso. Impasto tipo B 2. Capanna I q.10.
Cm. 16 x 5,5 x 1,3; diam. 15.
- 55) *Frammento di olla piccola* (Fig. 18,10)
Orlo appiattito, colletto estroflesso sottolineato da costolature a sezione triangolare. Impasto tipo C. Settore BC q.175.
Cm.5 x 4 x 0,6.

Scavi e materiali

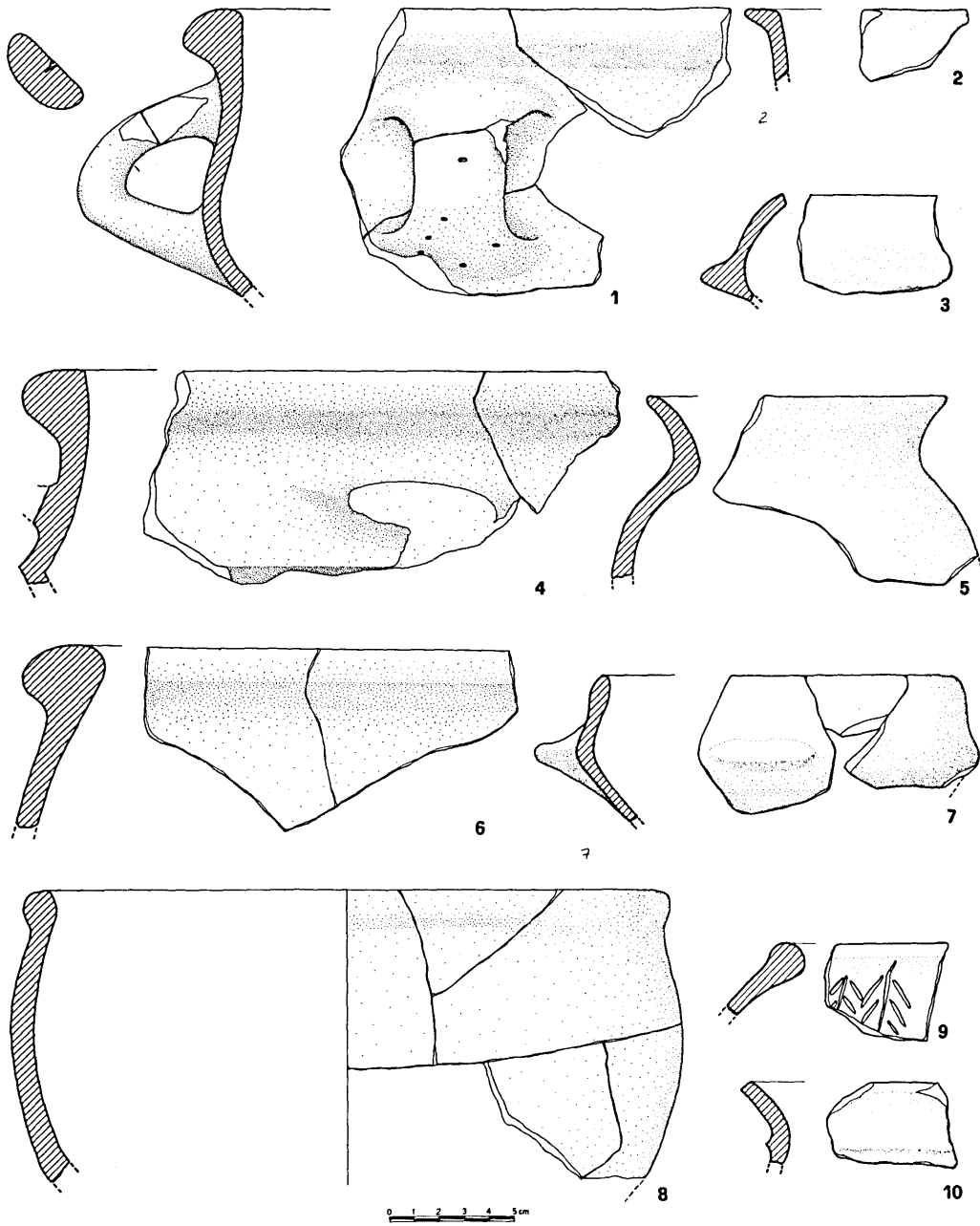


Fig. 18 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.*

56) *Frammento di olla piccola* (Fig. 18,2)

Orlo appiattito leggermente a tesa, parete rettilinea svasata. Impasto tipo C con tracce di ingubbio interno nero. Settore BC q.190.

Cm.4,5 x 3 x 1,2.

57) *Frammento di olla piccola* (Fig. 18,3)

Orlo appiattito sbiecatamente internamente, parete curvilinea, presa a bugna sulla massima espansione. Impasto tipo C 1. Corridoio superiore esterno.

Cm.6 x 5 x 0,6.

58) *Frammento di olla piccola* (Fig. 18,9)

Orlo ingrossato a cordone, parete rientrante; decorazione costituita da due motivi incisi a spina di pesce. Impasto tipo C. TAC 1° livello.

Cm.4,6 x 3,6 x 1,4.

59) *Frammento di vaso con orlo a tesa interna* (Fig. 19,4)

Orlo piatto a tesa interna, accenno di parete; tracce di decorazione a pettine impresso immediatamente al di sotto dello spigolo tra l'orlo e la parete. Impasto tipo B. Cortile I.

Cm.4,5 x 6 x 1,1.

60) *Frammento di vaso con orlo a tesa interna* (Fig. 19,5)

Orlo piatto a tesa interna con un foro pervio, accenno di parete rettilinea; decorazione a pettine impresso immediatamente al di sotto dello spigolo tra l'orlo e la parete. Impasto tipo B. Cortile I.

Cm.3,8 x 5,4 x 1,1.

61) *Frammento di vaso a bollitoio* (Fig. 19,6)

Orlo arrotondato, collo leggermente estroflesso, attacco di spalla tesa sottolineato da un cordone a sezione triangolare a cui corrisponde all'interno una bugna allungata. Impasto tipo C. Settore BC q.210.

Cm.11 x 10 x 0,8.

62) *Frammento di vaso a bollitoio* (Fig. 19,7)

Orlo assottigliato, collo rettilineo estroflesso, bugna allungata all'interno. Impasto tipo C. Settore R q.110.

Cm.14,2 x 6,8 x 0,7.

63) *Frammento di vaso a bollitoio* (Fig. 19,8)

Accenno di collo estroflesso, parete curvilinea, bugna allungata all'interno nel punto di incontro fra collo e parete. Impasto tipo C. Settore XX q. 100.

Cm.8,8 x 5 x 0,9.

64) *Frammento di bollilatte* (Fig. 19,9)

Collo troncoconico rientrante, accenno di spalla rialzata. Impasto tipo C. Capanna I q.20/40.

Cm.8,8 x 8,9 x 1,1.

65) *Frammento di vaso con versatoio* (Fig. 19,10)

Orlo ingrossato a spigolo esterno, breve collo estroflesso, accenno di parete, probabile beccuccio impostato al di sotto dell'orlo. Impasto tipo B. Settore XXVI q.160.

Cm.9,5 x 6 x 1,5.

66) *Frammento di versatoio* (Fig. 28,1)

Orlo irregolarmente arrotondato, forma subcilindrica. Impasto tipo A. TAC 1° livello.

Cm. h. 6,3; diam. est. 5,5, diam. int. 2,9.

67) *Frammento di versatoio* (Fig. 28,3)

Forma cilindrica allargata all'imposta. Impasto C 2. Settore y q.150.

Cm.h. 5; diam. est.3.

68) *Frammento di ciotola* (Fig. 20,1)

Orlo appiattito, parete fortemente svasata. Impasto B 1. Torre B.

Cm.15 x 9,7 x 0,6; diam. 28.

Scavi e materiali

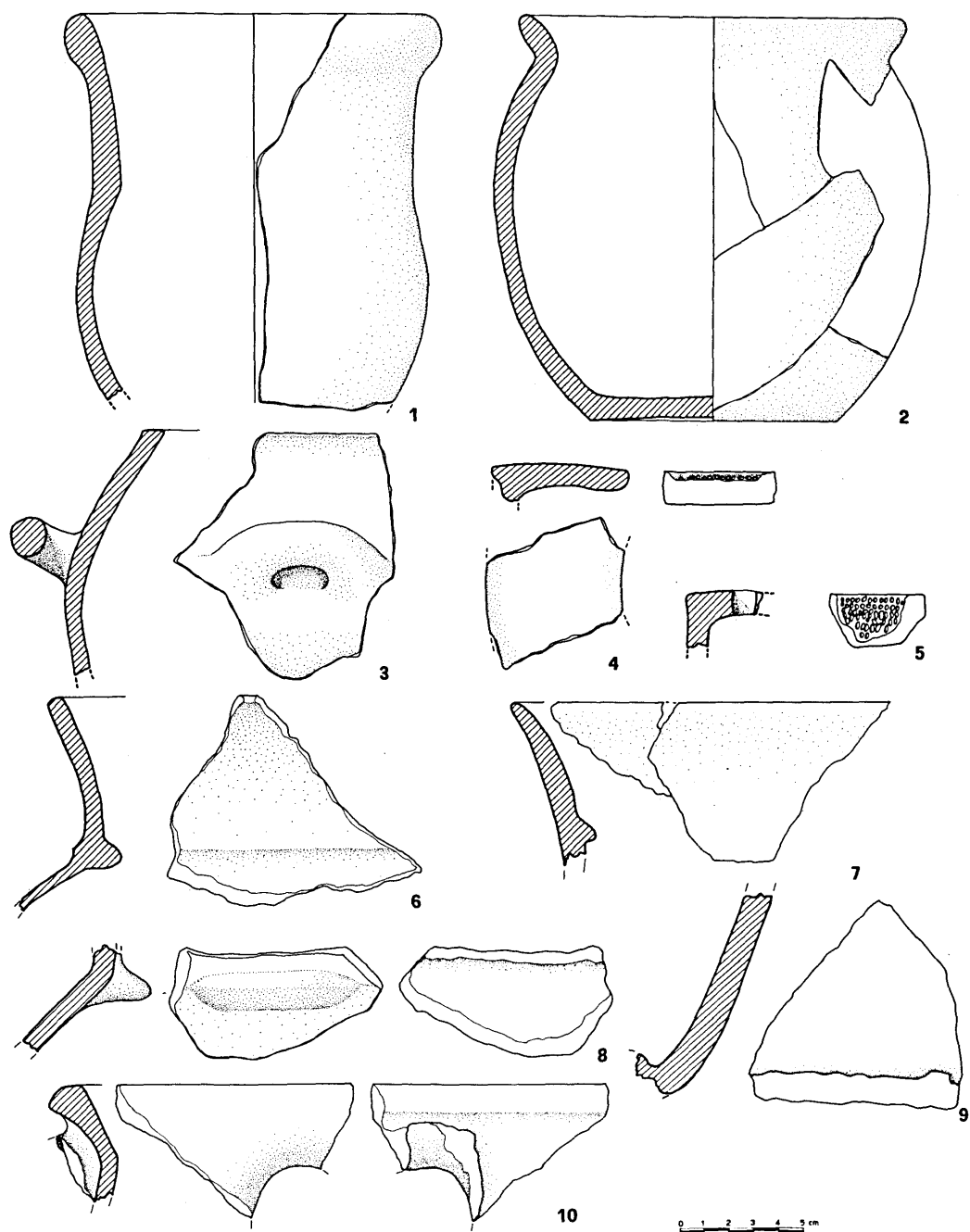


Fig. 19 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.

69) *Frammento di piccola ciotola* (Fig. 21,7)

Orlo assottigliato, parete leggermente convessa. Impasto tipo B. Capanna 1 q.70.

Cm. 7 x 4 x 0,4; diam. 10,5.

70) *Frammento di piccola ciotola* (Fig. 21,6)

Orlo arrotondato, parete curvilinea molto bassa, fondo leggermente arrotondato ingrossato internamente. Impasto tipo B. Settore BC q. 210.

Cm. 8,5 x 6,5 x 0,6; h.2,5; diam. 12,5.

71) *Frammento di piccola ciotola* (Fig. 20,11)

Orlo assottigliato, corpo troncoconico a pareti leggermente covesse, fondo piano. Impasto tipo B 1. Settore BC q.225.

Cm. 6,3 x 4,3 x 0,2; diam. 7.

72) *Frammento di piccola ciotola* (Fig. 20,13)

Orlo arrotondato leggermente rientrante, parete rettilinea svasata, fondo piano. Impasto tipo B 1. Settore TS q.110.

Cm. 8,2 x 3,7 x 0,4; diam. 9,5.

73) *Frammento di piccola ciotola* (Fig. 20,12)

Orlo assottigliato distinto internamente, parete curvilinea, fondo piano. Impasto tipo B. TAC 7°livello.

Cm.h.3,6; spessore 0,4; diam. 10.

74) *Frammento di piccola ciotola* (Fig. 20,14)

Orlo assottigliato, parete convessa con carena appena accennata, profilo interno spigoloso, fondino leggermente appiattito. Impasto tipo B 1. Corridoio superiore Est.

Cm.8,5 x 5,1 x 0,3; h.3,2; diam. 7.

75) *Frammento di ciotola* (Fig. 20,10)

Orlo arrotondato, ingrossato e distinto all'interno, parete leggermente curvilinea svasata. Impasto tipo B. Settore VII q. 125.

Cm. 5,8 x 11,5 x 0,9.

76) *Frammento di ciotola* (Fig. 20,7)

Orlo arrotondato, parete curvilinea svasata, ansa ad anello a sezione a nastro, impostata verticalmente dall'orlo alla parete. Impasto tipo C. Settore y q. 150.

Cm. 10 x 7 x 0,7.

77) *Frammento di ciotola* (Fig. 21,4)

Orlo appiattito distinto internamente, parete leggermente convessa, bugna conica. Impasto tipo C. Torre B.

Cm. 6 x 9 x 0,7.

78) *Frammento di ciotola* (Fig. 21,1)

Orlo arrotondato, parete curvilinea leggermente rientrante, presa a linguetta allungata. Impasto tipo C. Settore X q. 60.

Cm.7,2 x 7,7 x 0,8.

79) *Frammento di ciotola* (Fig. 20,8)

Orlo assottigliato, leggermente estroflesso, parete curvilinea, ansa ad anello a sezione a nastro impostata nel punto di massima espansione. Impasto tipo B. Cortile I livello.

Cm.6,5 x 6,8 x 0,4.

Scavi e materiali

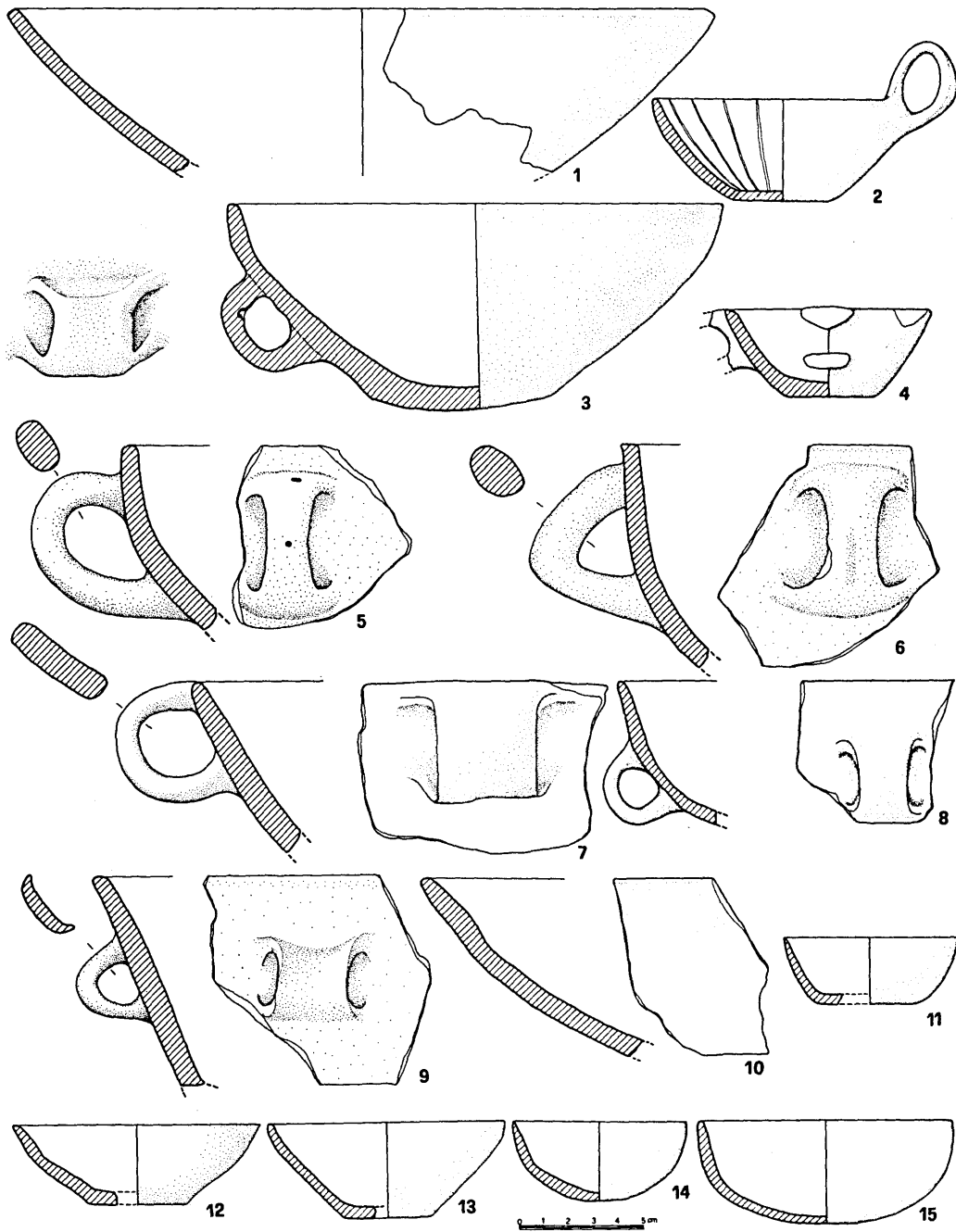


Fig. 20 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.*

80) *Frammento di piccola ciotola* (Fig. 21,2)

Orlo assottigliato ed appiattito, parete diritta svasata, bugnetta sotto l'orlo. Impasto tipo B. Settore XI q. 80.

Cm. 6,5 x 7,5 x 0,3; diam. 8.

81) *Frammento di ciotola* (Fig. 21,3)

Orlo arrotondato, parete diritta svasata, accenno di carena, cordone curvilineo tipo presa ad orecchia, impostato sotto l'orlo. Impasto tipo C. Settore XXVI q. 170.

Cm. 5,5 x 5 x 0,8.

82) *Piccola ciotola frammentaria* (Fig. 20,4)

Orlo arrotondato, corpo troncoconico a parete diritta svasata, fondo piano, ansa a nastro, impostata dall'orlo alla parete. Impasto tipo B. TAC 1-2.

Cm. h. 3,5; diam. 7,5.

83) *Piccola ciotola* (Fig. 20,15)

Orlo arrotondato, parete a profilo emisferico. Impasto tipo B 1. Settore XXIV q. 120.

Cm. h. 4,5; spessore 0,4; diam. 10.

84) *Piccola ciotola* (Fig. 20,2)

Orlo leggermente assottigliato e arrotondato, parete convessa, fondo piano, ansa a nastro impostata e sopraelevata sull'orlo; decorazione interna costituita da leggere solcature disposte a raggiera dall'orlo al fondo. Impasto tipo C 1. Provenienza sconosciuta.

Cm. h. 4,2; spessore 0,4; diam. 10.

n. inv. 36154

85) *Ciotola* (Fig. 20,3)

Orlo arrotondato lievemente rientrante formante una leggera carena, ventre teso, fondo piano, ansa a nastro sottile impostata sulla parete. Impasto tipo B 1. Capanna 5 q. 120.

Cm. h. 8; spessore 0,7; diam. 20.

86) *Frammento di ciotola* (Fig. 21,5)

Orlo leggermente assottigliato ed arrotondato, distinto internamente, parete svasata con leggera carena, accenno di fondo piano. Impasto tipo B. Capanna 2 q. 150.

Cm. 13 x 8 x 0,5; diam. 12.

n. inv. 21641

87) *Frammento di ciotola* (Fig. 20,6)

Orlo appiattito, parete a profilo emisferico, ansa a gomito impostata al di sotto dell'orlo. Impasto tipo C. Capanna 5 q. 100.

Cm. 8,5 x 8,5 x 0,8.

88) *Frammento di ciotola* (Fig. 20,9)

Orlo leggermente appiattito, parete rettilinea svasata, ansa a nastro insellato impostata sulla parete. Impasto tipo B. Capanna 2 superficie.

Cm. 7,6 x 9,1 x 0,7.

n. inv. 21502

89) *Frammento di ciotola* (Fig. 20,5)

Orlo arrotondato, parete a profilo emisferico, ansa a nastro impostata sulla parete; decorazione costituita da due fori non passanti sull'ansa. Impasto tipo C. Capanna 5 q. 80.

Cm. 7,5 x 8 x 0,8.

90) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 22,7)

Orlo appiattito, collo a pareti leggermente concave, carena a spigolo vivo, ansa a nastro impostata sotto l'orlo e sulla carena. Impasto tipo C. Settore BC q. 210.

Cm. 11 x 6,5 x 0,9.

91) *Frammento di piccola ciotola carenata* (Fig. 23,3)

Orlo assottigliato, collo leggermente concavo, carena appena accennata, ansa a gomito impostata dal collo alla carena. Impasto tipo C. Settore BC q. 210.

Cm. 5 x 5 x 0,5.

92) *Frammento di piccola ciotola carenata* (Fig. 22,6)

Scavi e materiali

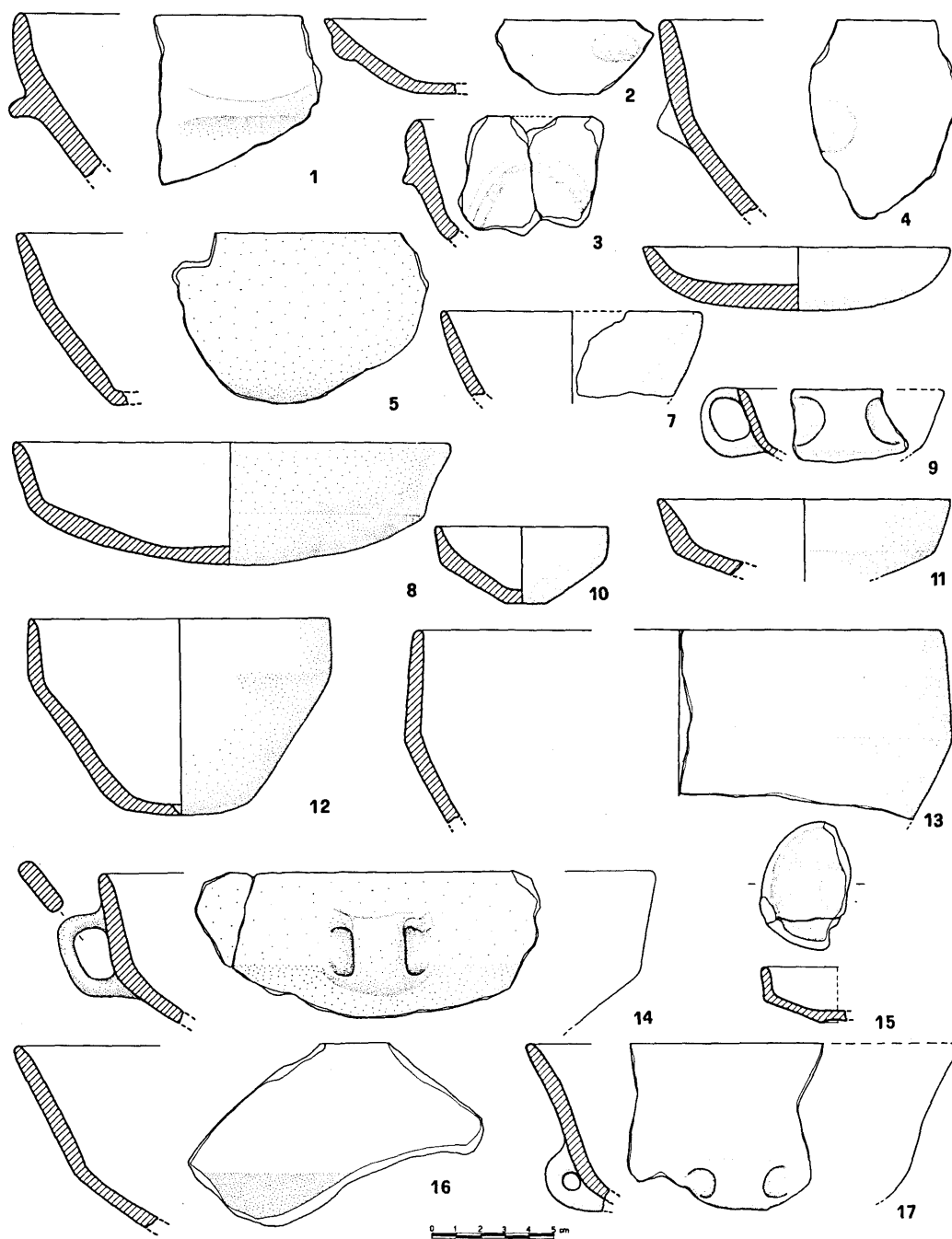


Fig. 21 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.

Orlo appiattito, collo diritto, carena arrotondata, ansa a nastro espansa agli attacchi impostata dal collo alla carena. Impasto tipo B 1. AC Crollo.

Cm. 6 x 7 x 0,7.

93) *Frammento di piccola ciotola carenata* (Fig. 22,3)

Orlo assottigliato, collo estroflesso, carena arrotondata, accenno di ventre teso, ansa a nastro espansa agli attacchi impostata dall'orlo alla carena. Impasto tipo B 1. TAC Crollo.

Cm. 6,5 x 4,5 x 0,3.

94) *Frammento di piccola ciotola carenata* (Fig. 23,2)

Orlo arrotondato, collo estroflesso, carena arrotondata, accenno di ventre teso; decorazione costituita da una doppia bugna sulla carena. Impasto tipo C. Settore BC q. 210.

Cm. 5,6 x 6,6 x 0,6.

95) *Frammento di piccola ciotola carenata* (Fig. 23,9)

Orlo assottigliato, collo estroflesso, bugna allungata impostata sulla carena. Impasto tipo C. Settore e q.110.

Cm. 6,5 x 5,5 x 0,5.

96) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 22,11)

Orlo arrotondato e leggermente estroflesso, collo diritto a parete concava, carena arrotondata, presa a linguetta semilunata sulla carena. Impasto tipo B. TAC 1-2.

Cm. 9,4 x 10 x 0,7; diam. 23.

97) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 22,5)

Orlo assottigliato collo diritto leggermente rientrante, ventre a profilo curvilineo, carena appena accennata, ansa a nastro con attacchi espansi impostata dal collo alla carena. Impasto tipo B 1. Capanna 2 superficie.

Cm. 10 x 12 x 0,4.

n. inv. 21485

98) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 21,14)

Orlo arrotondato, collo diritto svasato, ventre teso, carena arrotondata, ansa a nastro ad attacchi espansi impostata sulla parete. Impasto tipo B 2. Capanna 2 superficie.

Cm. 16 x 8 x 0,6; diam. 22.

n. inv. 21484

99) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 24,1)

Orlo assottigliato, collo a parete lievemente concava e rientrante, leggera carena, ventre curvilineo, ansa a nastro ad attacchi espansi impostata su carena e ventre. Impasto tipo B. Capanna 2 q. 100.

Cm.13,5 x 13 x 0,6.

n. inv. 21599

100) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 23,8)

Orlo assottigliato ed arrotondato, collo estroflesso, carena pronunciata, accenno di ventre teso. Impasto tipo C con ingubbio interno rossastro. Settore BC q. 170.

Cm.10,5 x 6 x 0,8.

101) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 22,13)

Orlo arrotondato, collo leggermente estroflesso, carena arrotondata, ventre teso. Impasto tipo B. Capanna 1 q. 20/40.

Cm.10 x 6,1 x 0,5; diam. 20.

n. inv. 21379

102) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 23,4)

Orlo appiattito a tesa esterna, collo diritto, carena pronunciata, ventre teso. Impasto tipo B. TAC 1° liv.

Cm.6 x 6,2 x 1,3.

103) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 23,6)

Orlo arrotondato e leggermente estroflesso; collo concavo, carena pronunciata, ventre teso. Impasto tipo C. Settore S q. 60.

Cm.15,5 x 6,9 x 0,6; diam. 20.

Scavi e materiali

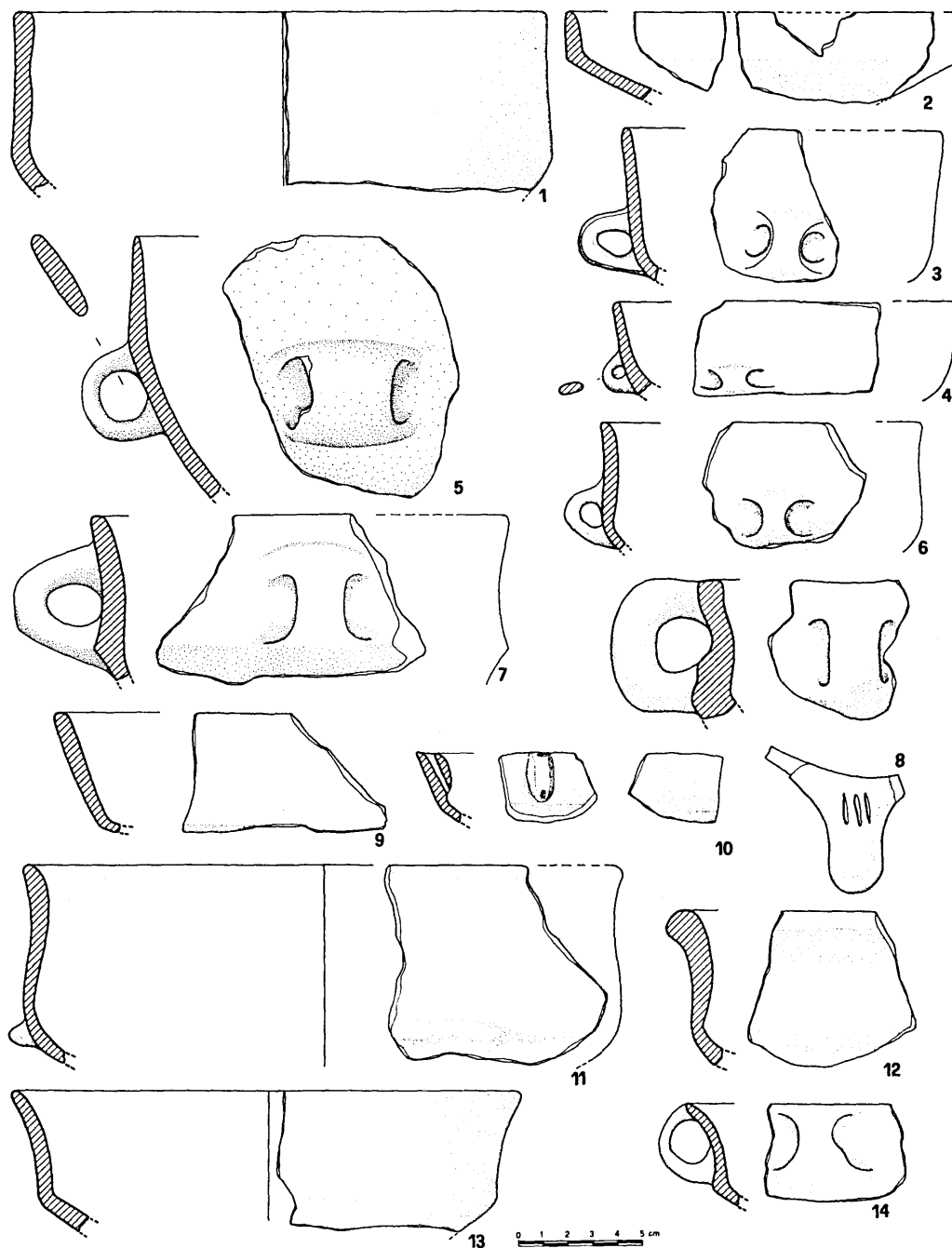


Fig. 22 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.

104) *Frammento di piccola ciotola carenata* (Fig. 23,5)

Orlo assottigliato e arrotondato, collo leggermente estroflesso, carena arrotondata, ventre curvilineo, accenno di fondino ombelicato. Impasto tipo C. Settore d.

Cm.7 x 7 x 0,5; diam. 10,8.

105) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 23,10)

Orlo arrotondato e ingrossato, collo concavo ed estroflesso, bassa carena a spigolo vivo, ventre curvilineo; decorazione costituita da una doppia fila di punti lievemente impressi sull'interno della carena. Impasto tipo B. Settore e q. 130.

Cm 12 x 6 x 0,6; diam. 16.

106) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 23,11)

Orlo arrotondato e ingrossato, collo concavo ed estroflesso, bassa carena pronunciata, accenno di ventre curvilineo; decorazione costituita da una doppia fila di leggere impressioni all'interno della carena. Impasto tipo B con ingubbio interno nero con riporto esterno rosso fino al di sotto dell'orlo. Settore XX q. 120.

Cm.9 x 4,7 x 0,7; diam. 16.

107) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 22,12)

Orlo ingrossato, arrotondato ed estroflesso, collo concavo, carena arrotondata. Impasto tipo C. Settore BC q.225.

Cm.7 x 7 x 1,2.

108) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 23,1)

Orlo assottigliato e leggermente estroflesso, collo diritto e lievemente concavo, carena arrotondata e ventre curvilineo. Impasto tipo B 1. Settore d q.160.

Cm.9 x 8,2 x 0,5; diam. 19.

109) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 21,16)

Orlo arrotondato, collo rettilineo ed estroflesso, carena poco pronunciata, ventre teso. Impasto tipo B. Settore BC q.245.

Cm.13 x 9 x 0,6.

110) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 23,7)

Orlo ingrossato, appiattito e a spigolo esterno, collo concavo leggermente estroflesso, finta carena a spigolo vivo, ventre teso. Impasto tipo C. Cortile I livello.

Cm.4,2 x 6,7 x 1,8.

111) *Frammento di piccola ciotola carenata* (Fig. 21,11)

Orlo assottigliato e distinto all'interno, carena arrotondata, ventre teso. Impasto tipo B. Settore BC q. 225.

Cm.10,5 x 5,5 x 0,5; diam. 12.

112) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 22,9)

Orlo arrotondato, collo rettilineo ed estroflesso, bassa carena arrotondata. Impasto tipo C con ingubbio rosso esterno. Capanna 1 q. 20.

Cm.8 x 5,2 x 0,7.

n. inv. 21296

113) *Piccola ciotola carenata frammentaria* (Fig. 21,10)

Orlo assottigliato e arrotondato, breve collo diritto, carena poco pronunciata, ventre a profilo troncoconico, fondino piano leggermente ingrossato all'interno. Impasto tipo B 1. Zona superficiale.

Cm.8 x 5,1 x 0,4; h.3,1; diam. 7.

n. inv.11527

114) *Frammento di piccola ciotola carenata* (Fig. 21,15)

Orlo arrotondato, collo diritto e rettilineo, carena pronunciata, ventre teso, fondino ombelicato. Impasto tipo B 1. Capanna 1 q. 80.

Cm.7,5 x 5 x 0,3; h.2,2; diam. 6.

n. inv. 21430

115) *Frammento di piccola ciotola carenata* (Fig. 22,2)

Orlo arrotondato, collo diritto e rettilineo, carena pronunciata, ventre teso. Impasto tipo B. Capanna 1 q. 20.

Scavi e materiali

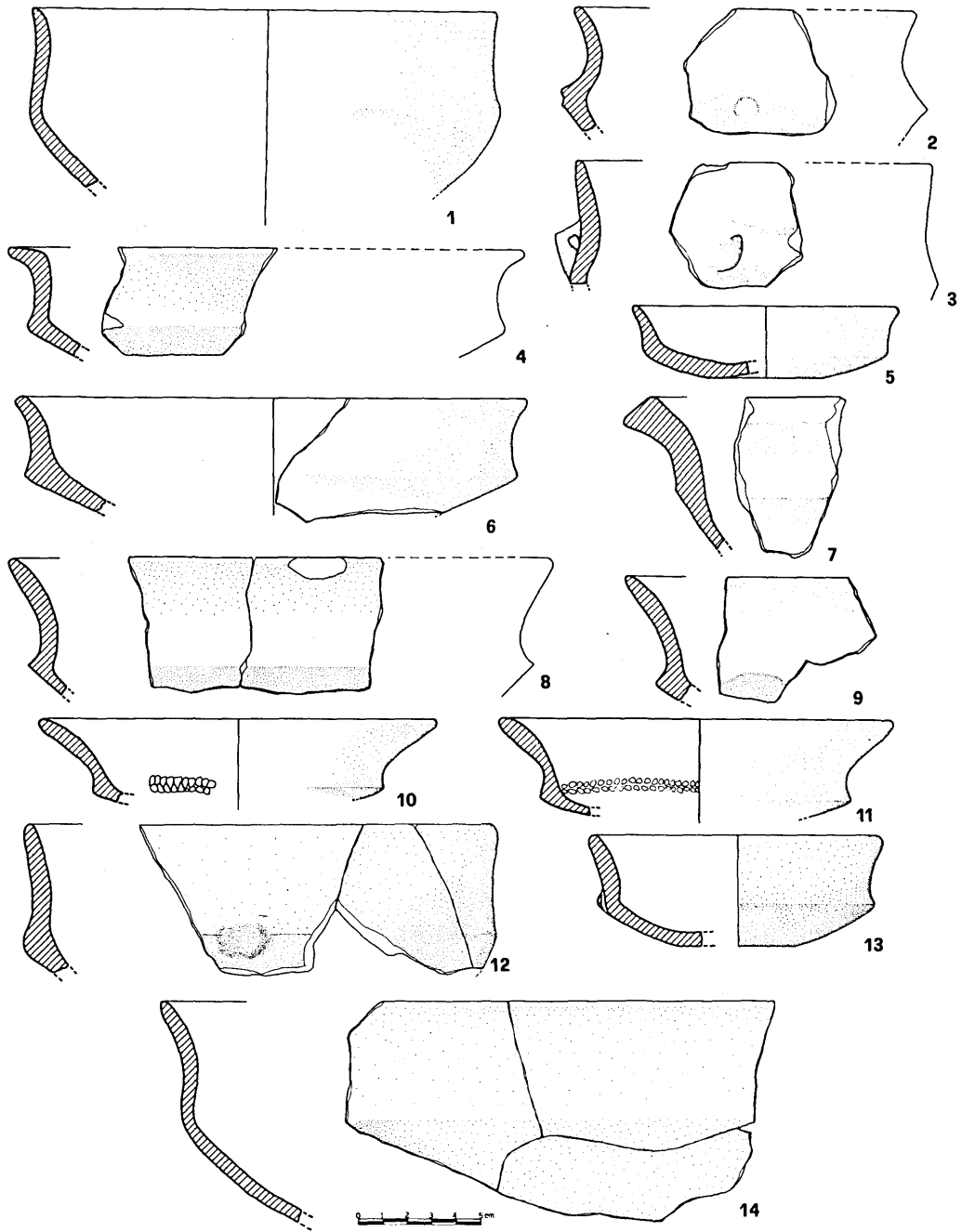


Fig. 23 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.*

- Cm. 9 x 5,5 x 0,5; diam. 15,5. n. inv. 21322
- 116) *Frammento di piccola ciotola carenata* (Fig. 21,12)
Orlo assottigliato, collo diritto e rettilineo, carena alta arrotondata, ventre a profilo troncoconico, fondo piano. Impasto tipo B, Corridoio sup. Est.
Cm. 7,5 x 12 x 0,5; h.8; diam. 12.
- 117) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 21,13)
Orlo arrotondato, collo rettilineo lievemente rientrante, carena poco pronunciata, ventre a profilo troncoconico. Impasto tipo B 1. Torre B.
Cm. 11,5 x 8,1 x 0,5; diam. 21.
- 118) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 22,1)
Orlo appiattito, collo diritto e rettilineo, carena arrotondata, ventre curvilineo. Impasto tipo B. Capanna 1 superficie.
Cm. 12 x 7,5 x 0,8; diam. 21,6. n. inv. 21259
- 119) *Ciotola carenata* (Fig. 21,8)
Orlo arrotondato, collo diritto leggermente estroflesso, carena arrotondata, ventre teso, fondo piano leggermente ingrossato all'interno. Impasto tipo C. Capanna 3 q. 90.
Cm. h.5,2; spessore 0,6; diam. 17,5.
- 120) *Frammento di piccola ciotola carenata* (Fig. 22,10)
Orlo assottigliato, collo diritto, accenno di carena, all'interno presina allungata, impostata verticalmente sotto l'orlo e forata nel senso della lunghezza. Impasto tipo B 1. Capanna 2 superficie.
Cm. 3,5 x 3,4 x 0,2. n. inv. 21472
- 121) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 33,1)
Orlo assottigliato ed arrotondato, collo concavo fortemente estroflesso, carena pronunciata, ventre teso; decorazione costituita esternamente da una pastiglia appiattita impostata al di sopra della carena ed internamente da una leggera impressione che sottolinea la carena e da altre disposte a raggiera da essa verso il fondo. Impasto tipo C1. Capanna 2 superficie.
Cm. 7,1 x 10 x 0,6. n. inv. 21490
- 122) *Frammento di piccola ciotola carenata* (Fig. 22,3)
Orlo arrotondato collo rettilineo leggermente estroflesso, carena arrotondata, ansa a nastro ad attacchi espansi impostata dal collo alla carena. Impasto tipo B 1. Capanna 1 q. 70.
Cm. 6 x 5 x 0,4. n. inv. 21401
- 123) *Frammento di piccola ciotola carenata* (Fig. 22,4)
Orlo arrotondato, collo rettilineo lievemente estroflesso, carena arrotondata, piccola ansa a nastro ad attacchi espansi impostata dal collo alla carena. Impasto tipo B. Capanna 1 q. 70.
Cm. 7,5 x 4 x 0,4; diam. 14.
- 124) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 23,14)
Orlo assottigliato, collo a parete concava estroflesso, carena arrotondata, ventre curvilineo. Impasto tipo C. Capanna 3 q. 90.
Cm. 18,5 x 11,5 x 0,7; diam. 28,5.
- 125) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 23,13)
Orlo arrotondato, collo leggermente svasato a parete concava, carena pronunciata con fori di sospensione, ventre curvilineo. Impasto tipo B. Capanna 10 q. 120.
Cm. 11,5 x 8 x 0,5; diam. 11,3.
- 126) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 23,12)
Orlo arrotondato, collo cilindrico a parete leggermente concava, carena appena accennata con buca, ventre concavo. Impasto tipo B 1. Capanna 5 q. 120.
Cm. 17,5 x 6,5 x 0,4; diam. 18,5.
- 127) *Frammento di piccola ciotola carenata* (Fig. 21,9)
Orlo arrotondato, collo rettilineo ed estroflesso, carena arrotondata, ansa a nastro ad attacchi espansi

Scavi e materiali



Fig. 24 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.*

impostata dall'orlo alla carena. Impasto tipo B. Crollo TAB.

Cm.4,6 x 3 x 0,5; diam. 8.

128) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 21,17)

Orlo arrotondato, collo leggermente concavo ed estroflesso, carena arrotondata, piccola ansa a nastro ad attacchi espansi impostata sulla carena. Impasto tipo B. Settore XIII.

Cm.8 x 8 x 0,6; diam. 17.

129) *Frammento di ciotola carenata* (Fig. 22,8)

Orlo appiattito, collo diritto leggermente concavo, accenno di carena, ansa a sezione a bastoncello impostata dall'orlo alla carena; decorazione costituita da tre incisioni parallele e perpendicolari all'orlo nella parte superiore dell'ansa. Impasto tipo C. Superficie.

Cm. 5,4 x 5,1 x 1,4.

130) *Frammento di attingitoio* (Fig. 24,3)

Orlo arrotondato, parete curvilinea svasata, accenno di fondo ombelicato, ansa a sezione a bastoncello sopraelevata sull'orlo, impostata dall'orlo alla parete. Impasto tipo C 1. AC Crollo.

Cm.13 x 10 x 0,8; h.4,5.

131) *Frammento di attingitoio* (Fig. 24,2)

Orlo arrotondato, breve parete leggermente curvilinea svasata, accenno di fondo piano, ansa a bastoncello sopraelevata sull'orlo, impostata dall'orlo al fondo. Impasto tipo C. Settore BC q. 225. Cm.6 x 3,5 x 0,7; sviluppo ansa 16,5.

132) *Frammento di piccolo attingitoio* (Fig. 24,5)

Orlo arrotondato, collo rettilineo leggermente rientrante, carena arrotondata, ansa a nastro sopraelevata sull'orlo impostata dall'orlo alla carena. Impasto tipo B. Settore R q. 80.

Cm.5,5 x 5,3 x 0,7.

133) *Frammento di piccolo attingitoio* (Fig. 24,4)

Orlo arrotondato probabilmente lobato, parete svasata, ansa a nastro sottile sopraelevata sull'orlo impostata dall'orlo alla parete. Impasto tipo B 1. Settore U q. 90.

Cm.4,5 x 5 x 0,4.

134) *Ansetta frammentaria* (Fig. 24,6)

Ansetta a nastro di probabile lucerna con attacchi che si biforcano perpendicolarmente rispetto ad essa. Impasto tipo B 1. Superficie.

Cm.2 x 3,7 x 0,7.

135) *Ansetta* (Fig. 24,7)

Ansa ad anello impostata su orlo di forma aperta (lucerna?). Impasto tipo C. Settore XIX q. 145.

Cm.4,5 x 3,7 x 0,4.

136) *Frammento di probabile lucerna* (Fig. 24,8)

Orlo irregolarmente arrotondato, vasca poco profonda di forma ovoide, presa allungata e rastremata a sezione circolare. Impasto tipo B 2. Settore d.

Cm.7 x 6,5 x 0,7; h.2.

137) *Frammento di probabile lucerna* (Fig. 24,10)

Orlo arrotondato, parete rettilinea leggermente svasata, fondo piano, presa a bastoncello. Impasto tipo C. Superficie.

Cm. h.4,2; spessore 1,1; diam. 8.

138) *Due frammenti di lucerna a navicella* (Fig. 24,9)

Orlo arrotondato, parete rettilinea svasata, fondo piano. Impasto tipo B 1. Settore XXVI q. 160. Cm. larg.9,5; h.4; spessore 0,8.

139) *Frammento di lucerna a navicella* (Fig. 24,11)

Orlo arrotondato, parete leggermente svasata e curvilinea, attacco d'ansa sopraelevata impostata sull'orlo. Impasto tipo C 1. Settore BC q. 190.

Cm.10,5 x 4,4 x 0,7.

Scavi e materiali

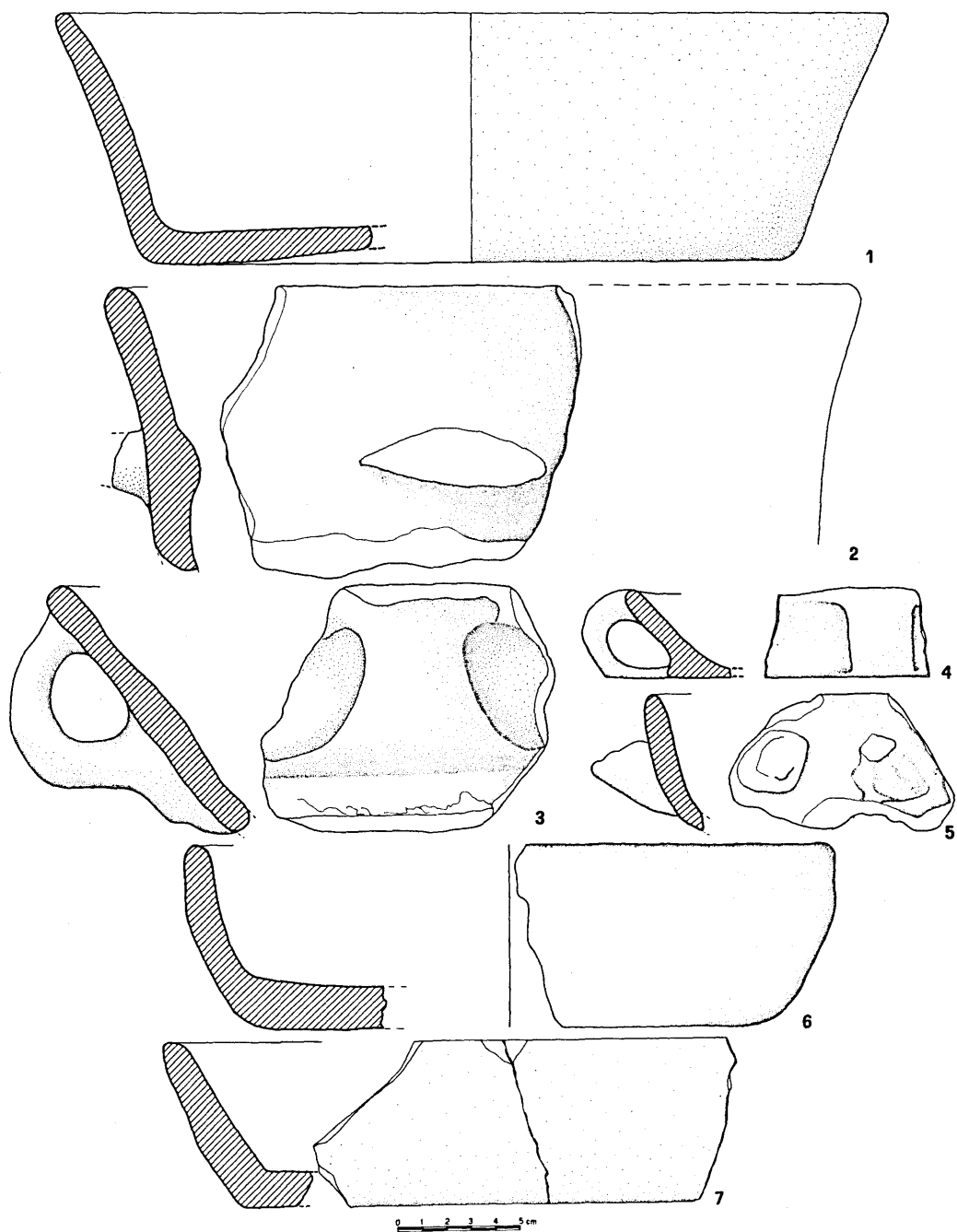


Fig. 25 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.*

140) *Frammento di tegame* (Fig. 36,8)

Orlo arrotondato, parete curvilinea fortemente estroflessa, attacco di fondo piano leggermente sagomato. Impasto tipo C. Settore H misti.

Cm.21 x 15 x 1,7; diam. maggiore di 40.

141) *Frammento di tegame* (Fig. 25,2)

Orlo arrotondato, parete leggermente svasata, accenno di fondo, probabile attacco di presa allungata all'esterno, cui corrisponde all'interno una bugna. Impasto tipo A. Settore BC q. 170.

Cm.14 x 13 x 1,4; diam. 31.

142) *Frammento di tegame* (Fig. 27,1)

Orlo ingrossato e appiattito, parete rettilinea fortemente svasata, ansa a nastro impostata lungo tutta la parete. Impasto tipo C. Settore BC q. 170.

Cm.11,5 x 11 x 2,4.

143) *Frammento di tegame* (Fig. 25,3)

Orlo arrotondato, parete a profilo irregolare svasata, accenno di fondo, ansa a nastro impostata dall'orlo al fondo. Impasto tipo A. Capanna 9 int. muro.

Cm.10 x 7 x 3,1.

144) *Frammento di tegame* (Fig. 26,7)

Orlo arrotondato, parete leggermente curvilinea estroflessa, accenno di fondo piano, all'esterno presa allungata impostata poco al di sopra del fondo. Impasto tipo C. Corridoio Superiore Est.

Cm.10 x 9,5 x 0,9.

145) *Frammento di tegame* (Fig. 26,9)

Orlo arrotondato, parete curvilinea svasata, accenno di fondo piano. Impasto tipo C. Corridoio Superiore Est.

Cm.10 x 10 x 1.

146) *Frammento di tegame* (Fig. 25,5)

Orlo arrotondato, parete leggermente convessa e svasata, attacchi d'ansa a maniglia sotto l'orlo. Impasto tipo B 2. Settore BC q. 245.

Cm.9 x 6 x 0,8.

147) *Tegame frammentario* (Fig. 25,6)

Orlo arrotondato, parete convessa leggermente svasata, fondo piano. Impasto tipo C 2. Nicchia D'.

Cm.h.7,5; (spessore) 1; diam. 26,6.

148) *Frammento di tegame* (Fig. 26,5)

Orlo assottigliato, breve parete curvilinea leggermente svasata, fondo piano. Impasto tipo C. Settore d q. 160.

Cm.8,5 x 8,3 x 1,2; diam. 25.

149) *Frammento di tegame* (Fig. 26,2)

Orlo arrotondato, bassa parete curvilinea leggermente svasata, fondo piano, presa a bugna allungata impostata sopra il fondo. Impasto tipo A. Esterno Capanna 1 q. 60.

Cm.h.4; diam. 26,5.

n. inv. 21336

150) *Frammento di tegame* (Fig. 26,4)

Orlo appiattito, breve parete convessa e svasata, accenno di fondo. Impasto tipo C. AC Crollo.

Cm.10 x 6,5 x 1,3.

151) *Frammento di tegame* (Fig. 25,4)

Orlo arrotondato, bassa parete curvilinea svasata, fondo sagomato piano, ansa a nastro impostata dall'orlo al fondo, appiattita all'imposta inferiore. Impasto tipo C. Torre B.

Cm.6 x 5,5 x 0,7.

152) *Frammento di grande tegame carenato* (Fig. 11,5)

Orlo appiattito, collo rettilineo svasato, carena arrotondata, accenno di ventre leggermente curvilineo, ansa a nastro espansa agli attacchi impostata dall'orlo al collo. Impasto tipo C. Settore AC q. 170.

Cm.35 x 11 x 0,9; diam. 70 circa.

Scavi e materiali

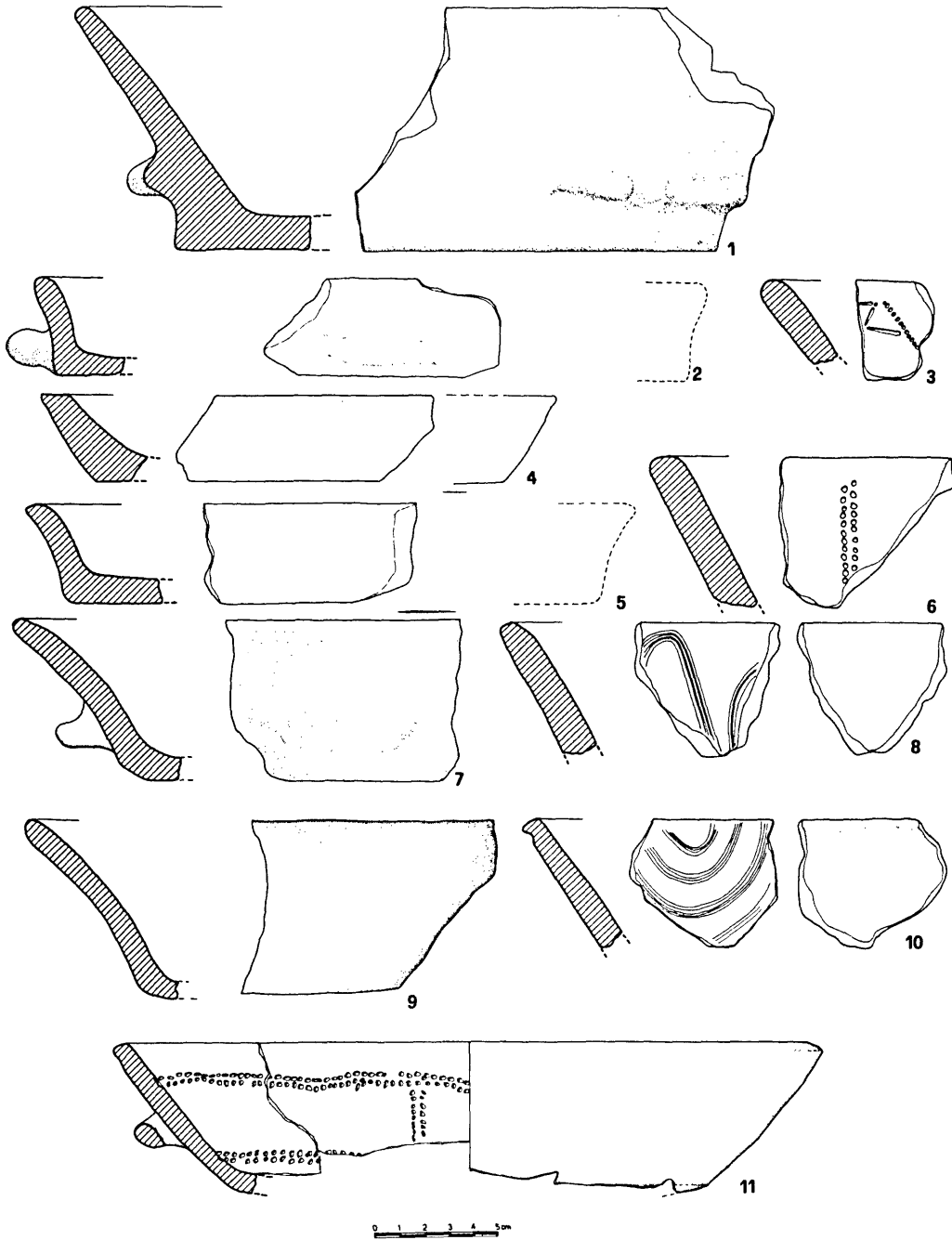


Fig. 26 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.*

153) *Frammento di tegame* (Fig. 36,9)

Orlo sbiecatto internamente e arrotondato all'esterno, bassa parete leggermente svasata, fondo piano. Impasto tipo A. Capanna 5 q. 120.

Cm.25 x 1,6 (spessore); h.4; diam. oltre 40.

154) *Frammento di tegame* (Fig. 25,7)

Orlo arrotondato, parete svasata a superficie irregolare, fondo piano. Impasto tipo C 2 liscio internamente. Capanna 6.

Cm.17 x 1,2 (spessore); h.7; diam. 31.

155) *Frammento di tegame* (Fig. 26,1)

Orlo arrotondato, parete rettilinea fortemente svasata, doppia bugna allungata impostata al di sopra del fondo piano. Impasto tipo C con ingubbio interno. Capanna 2 bis.

Cm.15,4 x 0,7 (spessore); h.10,4.

156) *Frammento di tegame* (Fig. 25,1)

Orlo assottigliato, parete svasata, fondo leggermente incavato. Impasto tipo C 2. Capanna 2 ultima quota.

Cm.32 x 0,9 (spessore); h.10,5; diam. 33.

157) *Frammento di tegame* (Fig. 26,8)

Orlo assottigliato ed appiattito, parete rettilinea svasata; decorazione interna costituita da solcature disposte a bande variamente curvilinee sulla parete. Impasto tipo C lucidato all'interno. Cortile 1° livello.

Cm.6,1 x 5,2 x 0,9.

158) *Frammento di tegame* (Fig. 26,10)

Orlo appiattito e lievemente a tesa esterna, parete rettilinea svasata; decorazione interna costituita da solcature disposte in un motivo a quattro festoni concentrici sulla parete. Impasto tipo B. Cortile 1° livello.

Cm.6,2 x 6x1.

159) *Frammento di tegame* (Fig. 26,3)

Orlo arrotondato, parete rettilinea svasata; decorazione interna costituita da punti impressi formanti un motivo ad angolo intersacato da una solcatura parallela all'orlo. Impasto tipo C. lucidato all'interno. Settore XIII q. 80.

Cm.3,9 x 3,1 x 1,2.

160) *Frammento di tegame* (Fig. 26,6)

Orlo arrotondato, parete rettilinea svasata; decorazione interna costituita da una doppia fila di punti impressi perpendicolari all'orlo. Impasto tipo C. Settore V q. 150.

Cm.7 x 7 x 1,4.

161) *Frammento di tegame* (Fig. 26,11)

Orlo arrotondato, bassa parete svasata, accenno di fondo piano, bugna forata impostata sulla parete orizzontalmente; decorazione interna a pettine impresso costituita da due file parallele all'orlo di punti, unite da altre due file di punti ad esse perpendicolari. Impasto tipo B 1. Capanna 5 q. 120.

Cm.18 x 7,5 x 0,8; diam. 27 circa.

162) *Frammento di tegame* (Fig. 36,10)

Orlo assottigliato, parete svasata e leggermente estroflessa vicino all'orlo, fondo piano; decorazione costituita verso il centro del fondo da profonde impressioni irregolari. Impasto tipo C con ingubbio interno rosso vinaccia. Capanna 2 bis.

Cm.13,5 x 0,5 (spessore); h.10,5; diam. 46.

163) *Frammento di spiana* (Fig. 27,2)

Orlo arrotondato, bordo leggermente rialzato, fondo sagomato. Impasto tipo C. Settore XXV q. 120.

Cm. h.3,3 x larg. 12 x 1,5 (spessore).

164) *Frammento di spiana* (Fig. 27,3)

Scavi e materiali

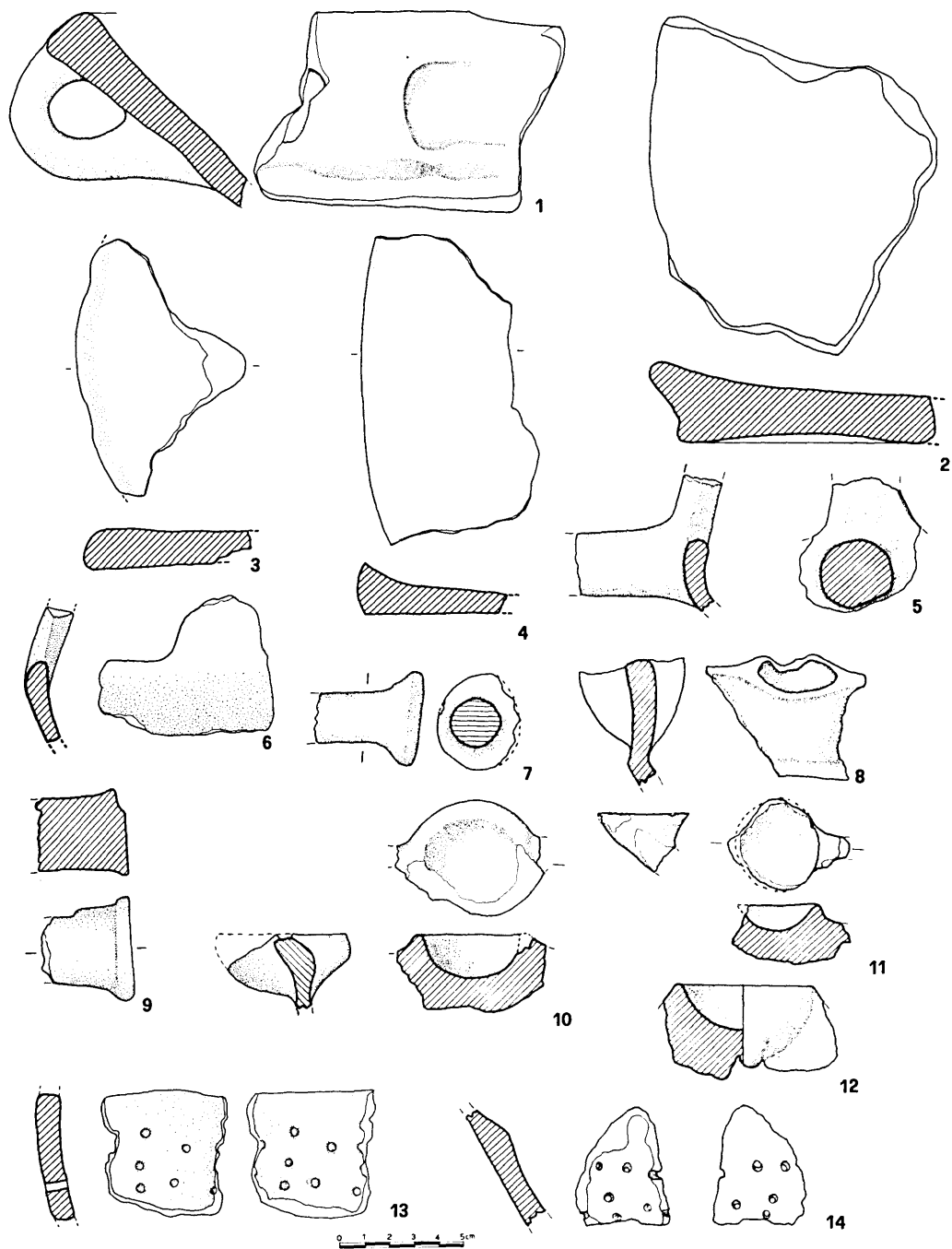


Fig. 27 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.

- Margine arrotondato, fondo piano. Impasto tipo A. Capanna 1 q. 10.
Cm.10x7x1,7. n. inv. 21252
- 165) *Frammento di spiana* (Fig. 27,4)
Orlo a spigolo, bordo leggermente rialzato, fondo piano. Impasto tipo C 2. Settore e q. 110.
Cm.12,3 x 7 x 2.
- 166) *Frammento di vaso con sostegni interni* (Fig. 27,5)
Orlo arrotondato, parete convessa, frammento di appendice sopraelevata sull'orlo, il cui attacco si allarga a formare un manico a sezione a bastoncino. Impasto tipo C. Pozzo interno II° livello.
Cm.4,5 x 5 x 1.
- 167) *Frammento di vaso con sostegni interni* (Fig. 27,6)
Orlo arrotondato, parete convessa, frammento di appendice sopraelevata sull'orlo. Impasto tipo C 1. Settore BC q. 180.
Cm.8 x 6,5 x 0,9.
- 168) *Frammento di appendice di probabile vaso con sostegni interni* (Fig. 27,9)
Forma cilindrica con parte terminale allargata e sagomata. Impasto tipo C. Capanna 1 esterno q. 60.
Cm.4 x 3,5 x 4. n. inv.21359
- 169) *Frammento di appendice di probabile vaso con sostegni interni* (Fig. 27,7)
Forma cilindrica con parte terminale espansa e appiattita. Impasto tipo B. Cortile I° livello.
Cm. h.4,5; spess. min. 2,1; max 4.
- 170) *Frammento di colino* (Fig. 27,13)
Parete rettilinea con carena interna, 6 fori passanti e tracce di altri 2. Impasto tipo A. Capanna 1 q. 70.
Cm.5,5 x 3,3 x 1,1. n. inv. 21409
- 171) *Frammento di colino* (Fig. 27,14)
Orlo appiattito, parete irregolare con sei fori passanti e tracce di altri cinque. Impasto tipo C. Zona XI q. 50.
Cm.5 x 5,2 x 0,9.
- 172) *Frammento di vaso 'a saliera'* (Fig. 27,10)
Orlo arrotondato, vasca emisferica, impostata su orlo ingrossato e estroflesso di forma probabilmente aperta. Impasto tipo B con ingubbio rosso. Capanna 5 q.80.
Cm. h.2,5; diam. 4,5.
- 173) *Frammento di vaso 'a saliera'* (Fig. 27,11)
Orlo a spigolo, piccola vasca molto svasata che si imposta su orlo arrotondata di forma probabilmente aperta. Impasto tipo C. Varie.
Cm. h.2,1; diam. 3,4.
- 174) *Frammento di vaso 'saliera'* (Fig. 27,8)
Orlo arrotondato, vasca emisferica che si imposta su orlo appiattito di forma aperta e carenata. Impasto tipo B. Superficie.
Cm. h.3,2; diam. 4,4.
- 175) *Ansa canaliculata frammentaria* (Fig. 28,2)
Ansa a sezione a bastoncino ipostata su vaso a collo dal probabile orlo alla parete; l'imposta superiore, forata, costituisce un beccuccio per versare. Impasto tipo C. Settore XIX q. 145.
Cm.7,5 x 9,5 x 0,8.
- 176) *Piccola ciotola tipo 'saliera'* (Fig. 27,12)
Orlo arrotondato, vasca emisferica, tre probabili attacchi di piede. Impasto tipo B. Settore R q. 70.
Cm. h.3,8; spessore 0,5; diam. 5,5.
- 177) *Fondo piano* (Fig. 37,1)
Fondo piano di olla, ventre lievemente convesso, ansa a nastro espansa agli attacchi. Impasto C 2. Capanna 1 q. 80.
Cm. h.28; spessore 2,2; diam. del fondo 17.

Scavi e materiali

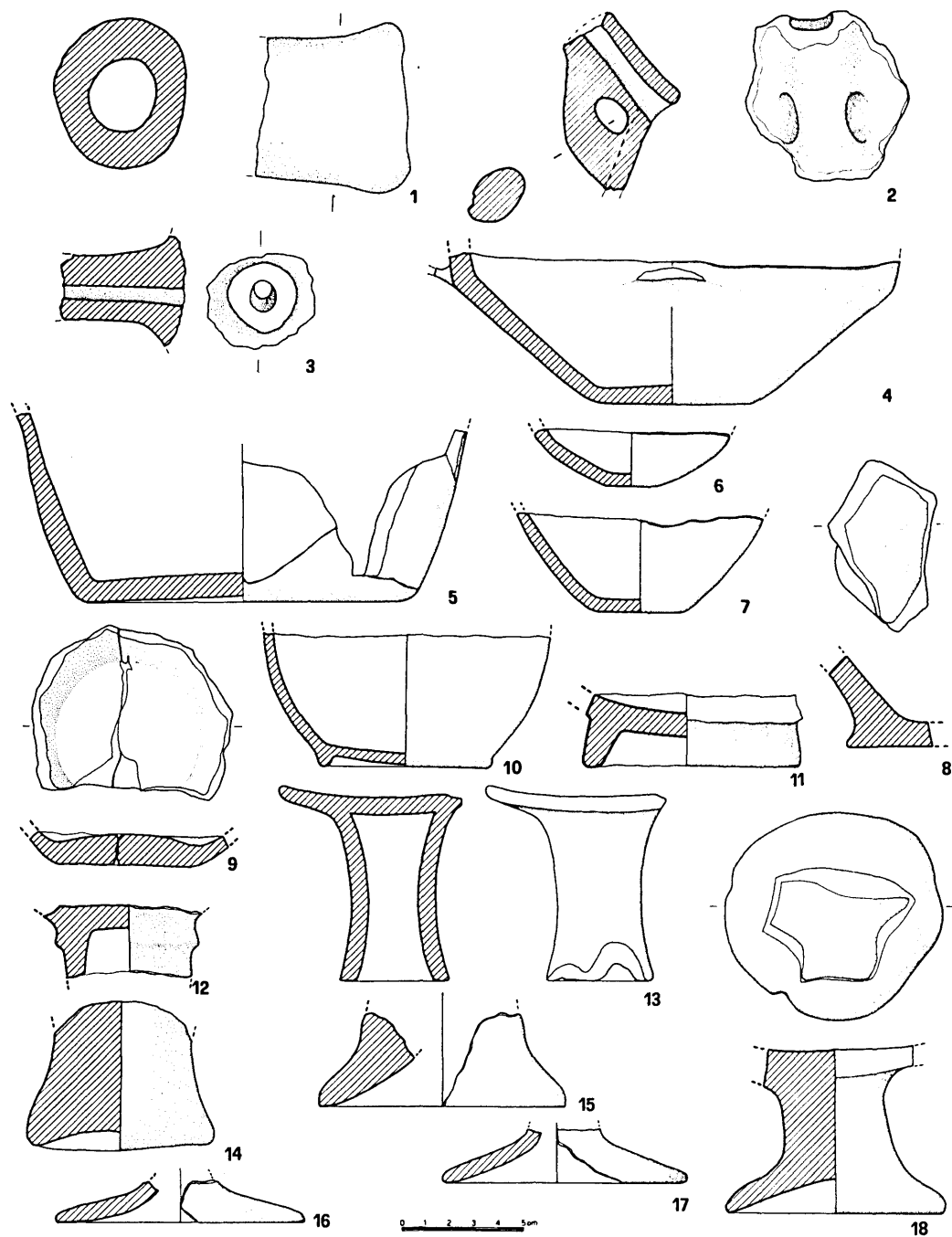


Fig. 28 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.

178) *Fondo piano* (Fig. 37,2)

Fondo piano di olla, ventre e parete convessa, ansa a gomito rovescio. Impasto tipo C. Capanna 10 q. 120.

Cm. h.27,5; spessore 0,8; diam. massimo 33,5; diam. fondo 13,5.

179) *Fondo piano* (Fig. 28,5)

Fondo piano di olla, ventre a profilo troncoconico. Impasto tipo C. Capanna 1 q. 10.

Cm. h.8; spessore 1; diam. del fondo 13,5.

180) *Fondo piano* (Fig. 28,14)

Fondo piano, ventre a profilo troncoconico, carena arrotondata, attacco d'ansa a nastro impostata sulla carena. Impasto tipo C 1. Settore y q. 150.

Cm. h.5,8 spessore 0,7; diam. massimo 17; diam. 6,5.

181) *Fondo piano* (Fig. 28,7)

Piccolo fondo piano, ventre lievemente convesso, foro passante poco al di sopra del fondo. Impasto tipo B. TAC 7° livello.

Cm. h.4; spessore 0,6; diam. 4.

182) *Fondo piano* (Fig. 28,6)

Piccolo fondo piano, ventre convesso molto svasato. Impasto tipo B. TAC 7° livello.

Cm. h.2; spessore 0,4; diam. 2.

183) *Fondo piano* (Fig. 28,9)

Fondo piano a sezione lenticolare, accenno di ventre. Impasto tipo B 2. Capanna 1 q. 80.

Cm. 9 x 7 x 0,6; diam. 6.

184) *Frammento di fondo sagomato* (Fig. 28,8)

Fondo piano di tegame sagomato all'attacco con l'accenno di parete. Impasto tipo C. Settore XX q. 90.

Cm. 7,5 x 6,5 x 1,1.

185) *Fondo ad anello* (Fig. 28,10)

Fondo ad anello con piano di posa convesso, ventre convesso. Impasto tipo B 1. Settore BC q. 210.

Cm. h.5,5; diam. 7.

186) *Fondo a tacco cavo* (Fig. 28,11)

Tacco svasato, piano di posa convesso. Impasto tipo C. Settore XI q. miste.

Cm. 9 x 5,6 x 1,1; diam. 9,7.

187) *Frammento di piede di vaso a fruttiera* (Fig. 28,15)

Piede cavo a profilo concavo con orlo assottigliato. Impasto tipo C 2. Settore e q. 130.

Cm. 6 x 4,5 x 1.

188) *Piede di vaso a fruttiera* (Fig. 28,14)

Piede cavo a profilo lievemente concavo con orlo arrotondato. Impasto tipo C. Cortile I.

Cm. h.5,9 x 7,6.

189) *Piede di vaso a fruttiera* (Fig. 28,18)

Piede cilindrico con appoggio espanso cavo ad orlo arrotondato, accenno di ventre. Impasto tipo C. Zona β . q. 60.

Cm. h.6; diam. massimo 9; spessore 0,8.

190) *Frammento di piede di vaso a fruttiera* (Fig. 28,12)

Fondo cavo a profilo probabilmente cilindrico con costolatura a sezione triangolare nella parte superiore a contatto con l'accenno di ventre. Impasto tipo B. TAC 1-2.

Cm. h.2; diam. 5,1.

191) *Fondo frammentario di vaso a fruttiera* (Fig. 28,13)

Alto piede cavo a profilo concavo, piano di posa leggermente convesso. Impasto tipo B. Capanna 1 q. 20.

Cm. 7,5 x 6 piano di posa; h.7 piede; diam. 4,5.

n. inv. 21321

192) *Frammento di piede di vaso a fruttiera* (Fig. 28,16)

Scavi e materiali

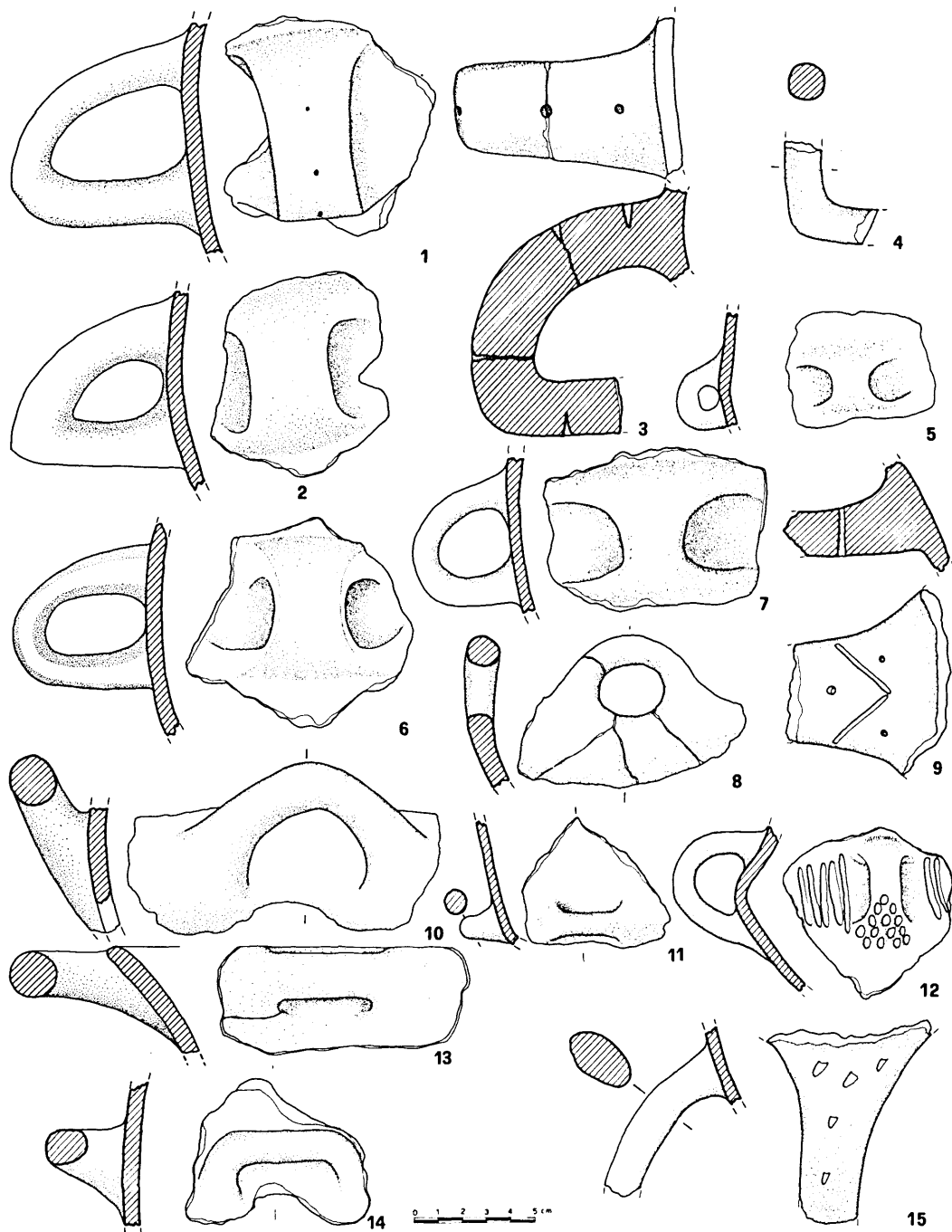


Fig. 29 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.

Appoggio molto espanso, con orlo arrotondato, attacco di piede cavo e sottolineato da lieve costolatura. Impasto tipo B. Settore XXVI q. 160.
Cm.7 x 4,7 x 0,4; diam. 10.

193) *Frammento di piede di vaso a fruttiera* (Fig. 28,17)

Appoggio molto espanso, con orlo arrotondato, accenno di piede cavo. Impasto tipo B. Torre BC q. 170.
Cm.7,1 x 4,3 x 0,7; diam. 10.

194) *Ansa a gomito rovescio* (Fig. 29,1)

Ansa a gomito rovescio impostata su parete convessa; decorazione costituita da una fila di punti impressi parallela a ciascuno degli attacchi e da una perpendicolare lungo tutto lo sviluppo dell'ansa. Impasto tipo C con ingubbio rosso. Settore e q. 110.
Cm.20 x 6,5 x 1,5.

195) *Frammento di ansa a gomito rovescio* (Fig. 29,3)

Ansa a gomito rovescio a sezione a bastoncino; decorazione costituita da 4 fori impressi non passanti. Impasto tipo C. Settore BC q. 170.
Cm. 20,5 x 6,5 x 2,5.

196) *Ansa a gomito rovescio* (Fig. 29,2)

Ansa a gomito rovescio impostata su parete convessa. Impasto tipo C. Settore BC q. 180.
Cm.18 x 3,5 x 1,9.

197) *Ansa a gomito rovescio* (Fig. 29,6)

Ansa a gomito rovescio con spigolo smussato, attacco inferiore espanso, impostata su parete convessa. Impasto tipo C. Capanna 1 q. 70.
Cm.15,5 x 3 x 1,8.

198) *Frammento di ansa a gomito rovescio* (Fig. 29,4)

Gomito di ansa a sezione a bastoncino. Impasto tipo C. Settore BC q. 210.
Cm. lungh. 7; spessore 1,5.

199) *Ansa a maniglia* (Fig. 29,13)

Ansa a maniglia impostata su orlo arrotondato, parete fortemente svasata di probabile piatto. Impasto tipo C. Capanna 5 q. 90.
Cm.10 x 5,5 x 0,9.

200) *Piccola ansa a maniglia* (Fig. 29,8)

Ansa a maniglia a forma di anello e a sezione a bastoncino, impostata su orlo arrotondato di forma aperta. Impasto tipo B. Capanna 1 esterno q. 60.
Cm.9,5 x 6,5 x 1.

201) *Piccola ansa a maniglia* (Fig. 29,14)

Ansa a maniglia a sezione a bastoncino di forma rettangolare in prospetto. Impasto tipo B. Superficie.
Cm.7,4 x 6,2 x 0,8.

202) *Ansa a nastro* (Fig. 29,7)

Ansa a nastro con attacchi molto espansi, impostata su parete convessa. Impasto tipo B. AC crollo.
Cm.11,5 x 2,6 x 1,1.

203) *Frammento di ansa a nastro* (Fig. 29,9)

Ansa a nastro, decorazione su una delle imposte costituita da due incisioni a V e da tre fori impressi di cui uno passante. Impasto tipo B con patina superficiale polverosa rosata. Provenienza sconosciuta.
Cm.6 x 6,5 x 2.

Scavi e materiali

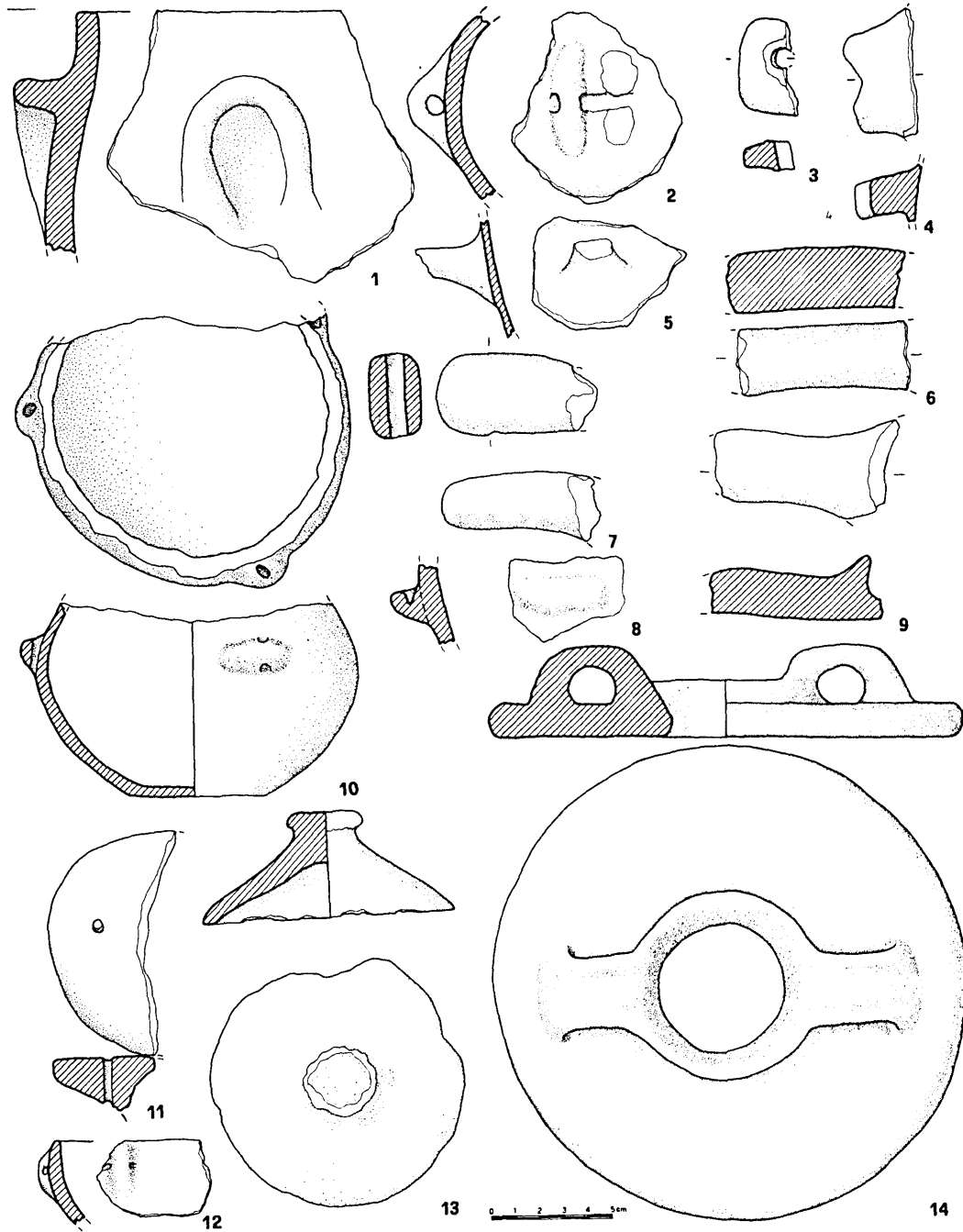


Fig. 30 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.*

204) *Piccola ansa a maniglia* (Fig. 29,11)

Ansa a maniglia a sezione a bastoncino impostata su carena arrotondata, parete rettilinea svasata.

Impasto tipo B. Capanna 1 q. 70.

Cm. 4 x 1.

205) *Ansa a maniglia* (Fig. 29,10)

Ansa a maniglia a sezione a bastoncino impostata su parete convessa di probabile olla ovoidale.

Impasto tipo C. Settore BC q. 210.

Cm. 13 x 5 x 2,1.

206) *Frammento di ansa a nastro* (Fig. 29,15)

Ansa a nastro; decorazione costituita da triangoli impressi di cui tre paralleli all'imposta e due lungo l'ansa. Impasto tipo C. Corridoio Superiore Est.

Cm. 7,5 x 4,5 x 1,5.

207) *Ansa a nastro* (Fig. 29,12)

Ansa a nastro, impostata su spalla e ventre di vaso a carena arrotondata; decorazione costituita da tacche tondeggianti impressi sull'imposta inferiore dell'ansa e da solcature disposte ai lati dell'ansa dalla spalla al ventre. Impasto tipo C 1. Settore XXVII q. 30.

Cm. (del frammento) 7,4 x 8,2 x 0,4.

208) *Piccola ansa a nastro* (Fig. 29,5)

Ansa a nastro con attacchi molto espansi, impostata su parete convessa. Impasto tipo B. Settore XI q. miste.

Cm. 6 x 5,9 x 0,8.

209) *Presa a orecchia* (Fig. 30,1)

Presa ad orecchia impostata sotto l'orlo appiattito di olla a sacco. Impasto tipo C. Zona Sud Est q. 50.

Cm. (frammento) 12,3 x 11,3 x 1.

210) *Piccola ansa ad anello* (Fig. 30,2)

Ansa ad anello impostata verticalmente su parete convessa di vaso, a fianco tracce di ansa simile.

Impasto tipo C. Settore c. q. 80.

Cm. (frammento) 9 x 7,5 x 0,7.

211) *Piccola bugna* (Fig. 30,12)

Bugna forata a sezione trapezoidale impostata verticalmente sotto l'orlo di una piccola ciotola emisferica. Impasto tipo B 1. Settore y q. 90.

Cm. (frammento) 4,5 x 3,9 x 0,5.

212) *Frammento di presa* (Fig. 30,3)

Presa a linguetta forata di forma rettangolare. Impasto tipo C. Settore T. q. 90.

Cm. 3,8 x 2,8 x 0,9.

213) *Frammento di presa* (Fig. 30,11)

Presa semicircolare con foro passante. Impasto tipo C. Settore y q. 110.

Cm. 14,5 x 4 x 1,1.

214) *Vaso frammentario con tre prese* (Fig. 30,10)

Prese a bugna forata impostate orizzontalmente sulla massima espansione di un vaso a parete convessa e fondo piano. Impasto tipo B 1. Torre B.

Cm. h.8; spessore 0,4; diam. max. 12.

215) *Presa* (Fig. 30,4)

Bugna allungata depressa nella parte mediana e con le estremità rilevate a guisa di bugnette. Impasto tipo C. Settore TS q. 110.

Cm. 5,2 x 2,1 x 1,6.

216) *Bugna* (Fig. 30,8)

Piccola bugna allungata con foro verticale non passante sulla parte superiore. Impasto tipo C. Settore R q. 80.

Cm. 4,7 x 3,5 x 0,8.

Scavi e materiali

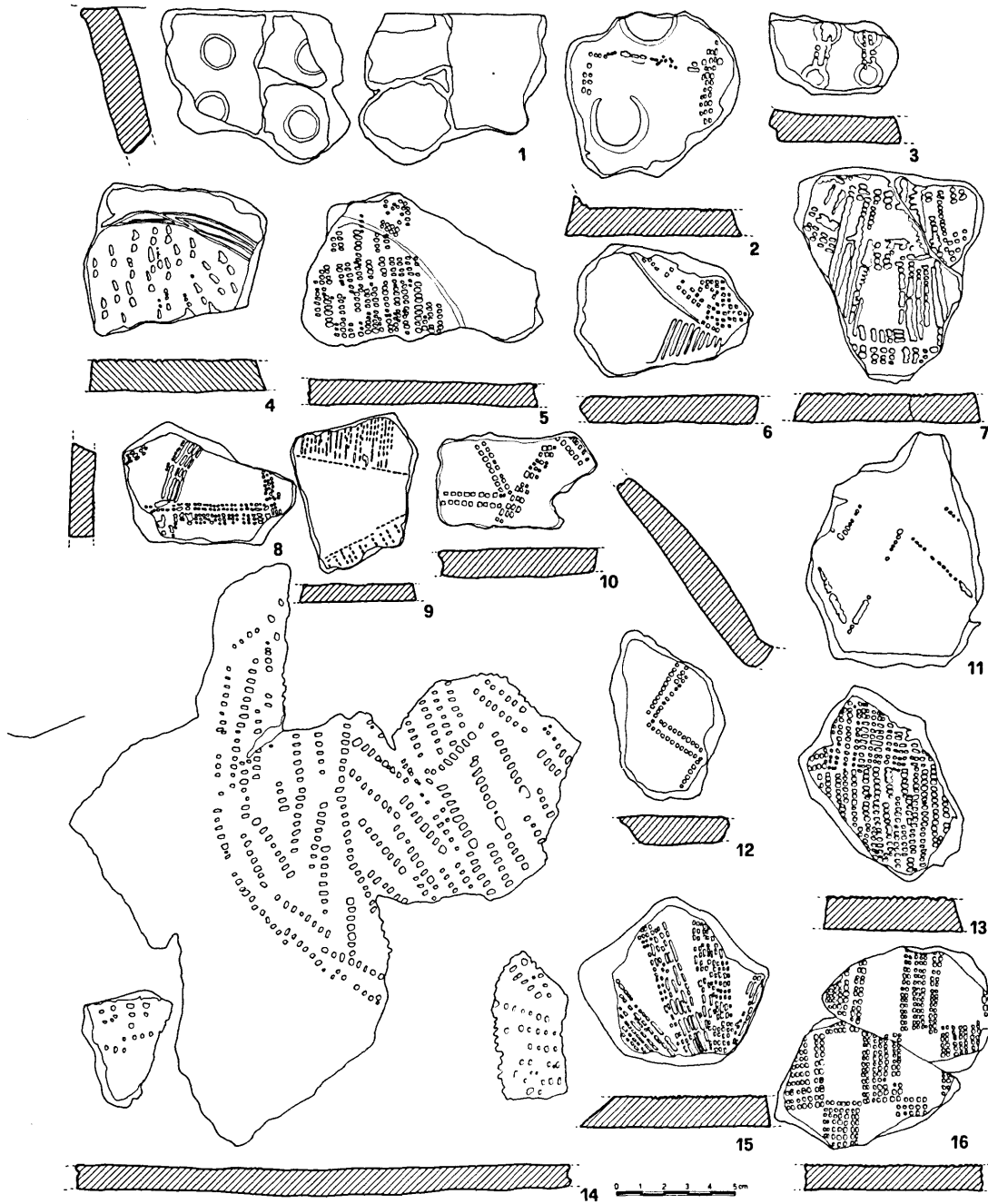


Fig. 31 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.

217) *Presa* (Fig. 30,5)

Piccola presa a tubercolo, appiattita nella parte finale, impostata su parete lievemente convessa. Impasto tipo B. Settore BC q. 180.

Cm. 3 x 1,5.

218) *Frammento di manico* (Fig. 30,6)

Manico a sezione a bastoncino. Impasto tipo C. TAC 1° livello.

Cm. 7,3 x 2,5.

219) *Frammento di manico* (Fig. 30,7)

Manico a sezione a bastoncino leggermente appiattito con foro passante. Impasto tipo B. Settore XI q. 100.

Cm. 6,1 x 3,1 x 1,9.

220) *Manico* (Fig. 30,9)

Manico a sezione rettangolare impostato dall'orlo arrotondato al fondo piano di un probabile mestolo. Impasto tipo B. Settore BC q. 155.

Cm. 7 x 4 x 0,7.

221) *Coperchio* (Fig. 30,13)

Coperchio a forma di cono sul cui apice è impostata una presa a bottone. Impasto tipo C. Capanna 2 q. 100.

Cm. h.4 x 10.

n. inv. 21597

222) *Coperchio ricostruito* (Fig. 30,14)

Coperchio a forma di disco, margine arrotondato, foro centrale su cui si impostano due anse ad anello. Impasto tipo C. Capanna 6 q. 40.

Cm. h.3,6; spessore 1,4; diam. foro 7. Diam. 20.

223) *Fusaiola* (Fig. 34,1)

Fusaiola a sezione ellissoidale schiacciata. Impasto tipo C. Capanna 1 q. 20.

Cm. h.1,3 x diam. max. 3,3 x diam. foro 0,7.

224) *Fusaiola* (Fig. 34,2)

Fusaiola a sezione cilindrica. Impasto tipo C. Capanna 1 q. 20/40.

Cm. h.2,5 x diam. max. 4,1 x diam. foro 0,7.

n. inv. 21363

225) *Fusaiola* (Fig. 34,3)

Fusaiola a sezione bitroncoconica, ingrossamento all'altezza della carena, foro leggermente decentrato. Impasto tipo A. Capanna 1 q. 20/40.

Cm. h.2,8 x diam. max. 4 x diam. foro 0,7.

n. inv. 21365

226) *Fusaiola* (Fig. 34,4)

Fusaiola bitroncoconica schiacciata a carena arrotondata. Impasto tipo B. Capanna 1 q. 70.

Cm. h.1,7 x diam. max. 3,5 x diam. foro 0,7.

n. inv. 21410

227) *Fusaiola* (Fig. 34,5)

Fusaiola a sezione irregolarmente bitroncoconica, pareti convesse, rigonfiamento alla carena, foro asimmetrico decentrato; decorazione costituita da tacche sulla carena. Impasto tipo C. Settore XIII q. 80.

Cm. h. 2,9; diam. max. 4,4; diam. foro 0,8.

228) *Peso da telaio* (Fig. 34,6)

Peso da telaio di forma troncopiramidale a spigoli smussati, foro pervio nella parte alta leggermente rastremata. Impasto tipo A. Superficie.

Cm. h. 6,7; Larghezza base 3,5.

229) *Fusaiola* (Fig. 34,7)

Fusaiola a disco, foro centrale a sezione conica. Impasto tipo A. Superficie.

Cm. h. 2,9; diam. max. 8,5.

Scavi e materiali

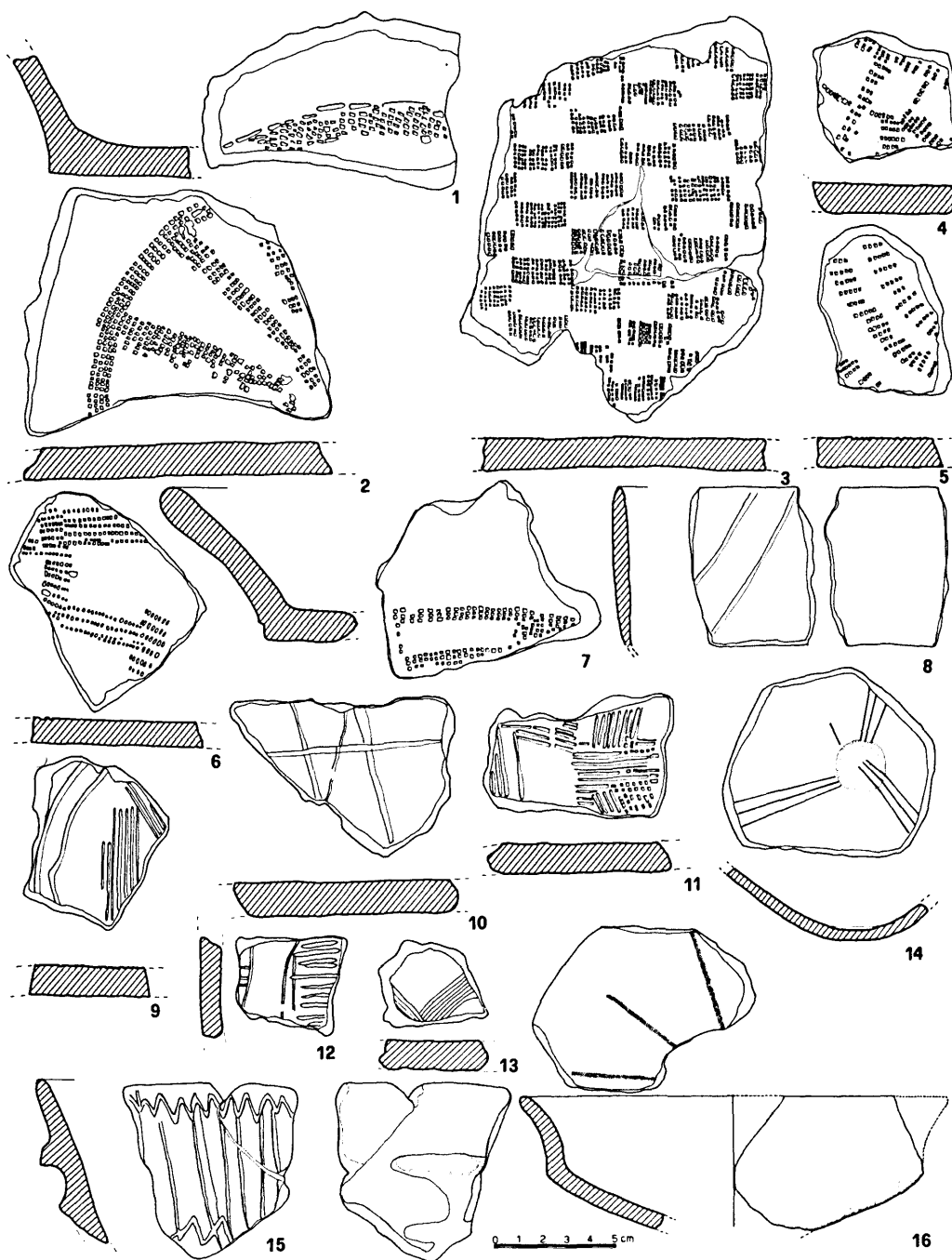


Fig. 32 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.

230) *Rocchetto* (Fig. 34,8)

Forma irregolarmente troncoconica, sezione subcircolare. Impasto tipo C. Settore R q. 110.

Cm. h. 5,7; diam. mediano 3,5.

231) *Rocchetto* (Fig. 34,11)

Forma cilindrica a pareti concave, basi piatte irregolarmente circolari, ampio foro pervio a luce sub-quadrangolare. Impasto tipo A. Capanna 3 q. 90.

Cm. h. 10; diam. 8.

232) *Frammento di alare* (Fig. 34,9)

Alare a fondo piano e margine superiore arrotondato, appendice sostegno di forma conica, bugna irregolare all'interno sotto l'imposta dell'appendice. Impasto tipo A. Settore XVIII q. 80.

Cm. h. 12,5 x 10,5.

233) *Frammento di alare* (Fig. 34,10)

Appendice-sostegno di forma conica impostata su corpo di alare con foro passante. Impasto tipo C 2. Settore X q. 60.

Cm. 10,5 x 13,5 x 3,5 (appoggio).

234) *Frammento di alare* (Fig. 34,12)

Parte terminale del corpo, fondo piano, attacco di appendice sostegno, sezione angolare perpendicolare al piano di appoggio. Impasto tipo A. Settore T q. 60.

Cm. h.6; largh. 12 x spessore 4,5.

235) *Frammento di tegame con decorazione a impressioni* (Fig. 32,2)

Orlo appiattito, parete rettilinea svasata; decorazione interna costituita da quattro solchi circolari impressi.

Impasto tipo B. Capanna 1 fra i muri.

Cm. 7,5 x 6 x 1,3.

236) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a impressioni* (Fig. 31,2)

Decorazione interna costituita da due impressioni a forma circolare e da due sottili bande intersecantesi perpendicolarmente a punti impressi a pettine. Impasto tipo C.

Settore X q. 60.

Cm. 7 x 6,5 x 1,2.

237) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a impressioni* (Fig. 31,3)

Decorazione interna costituita da quattro impressioni di forma circolare, attraversate da doppia banda di punti impressi a pettine. Impasto tipo C. Settore XI q. 60.

Cm. 5,3 x 3,1 x 1,1.

238) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 31,4)

Decorazione interna costituita da fascia di solcature circolari delimitanti punti sparsi a pettine impresso. Impasto tipo C. Settore TS q. 110.

Cm. 7 x 6,4 x 1,2.

239) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 31,5)

Decorazione interna costituita da punti a pettine impresso delimitati parzialmente da una solcatura circolare. Impasto tipo C. TAC crollo.

Cm. 10,2 x 6,2 x 1.

240) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso e strisciato* (Fig. 31,6)

Decorazione interna costituita da una solcatura circolare che divide una zona campita da punti a pettine impresso da una decorata a pettine strisciato. Impasto tipo B. Capanna 5 q. 10.

Cm. 5,5 x 7,5 x 1,1.

241) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso e strisciato* (Fig. 31,7)

Decorazione interna costituita da tre bande curvilinee e concentriche a pettine impresso, attraversate da bande convergenti a pettine strisciato e impresso. Impasto tipo C. Settore X q. 60.

Cm. 8,6 x 7,7 x 1,2.

242) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso e strisciato* (Fig. 31,8)

Scavi e materiali

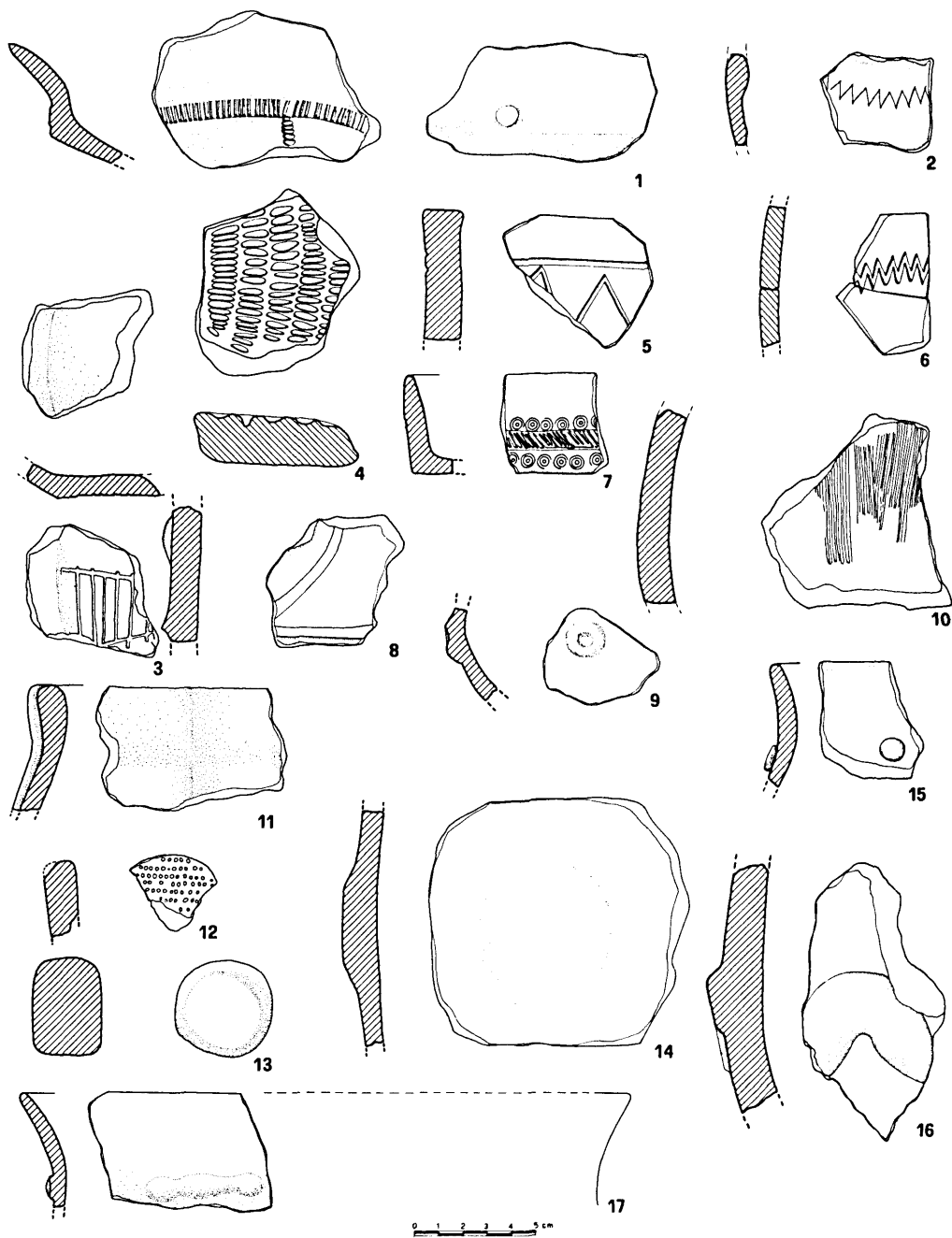


Fig. 33 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.*

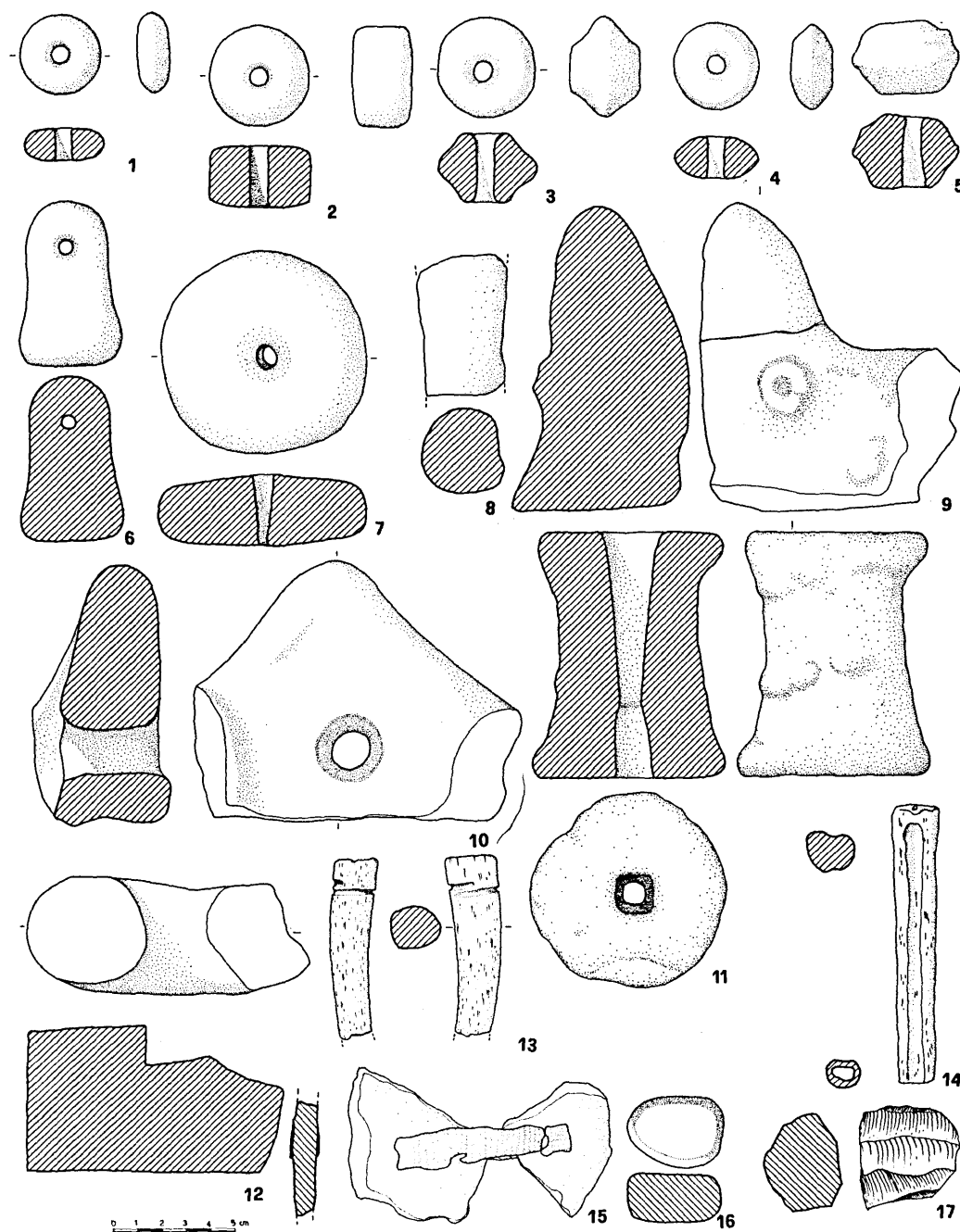


Fig. 34 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche (1-12); reperti in osso (13-14); grappa di restauro (15); industria litica (16-17).

Scavi e materiali

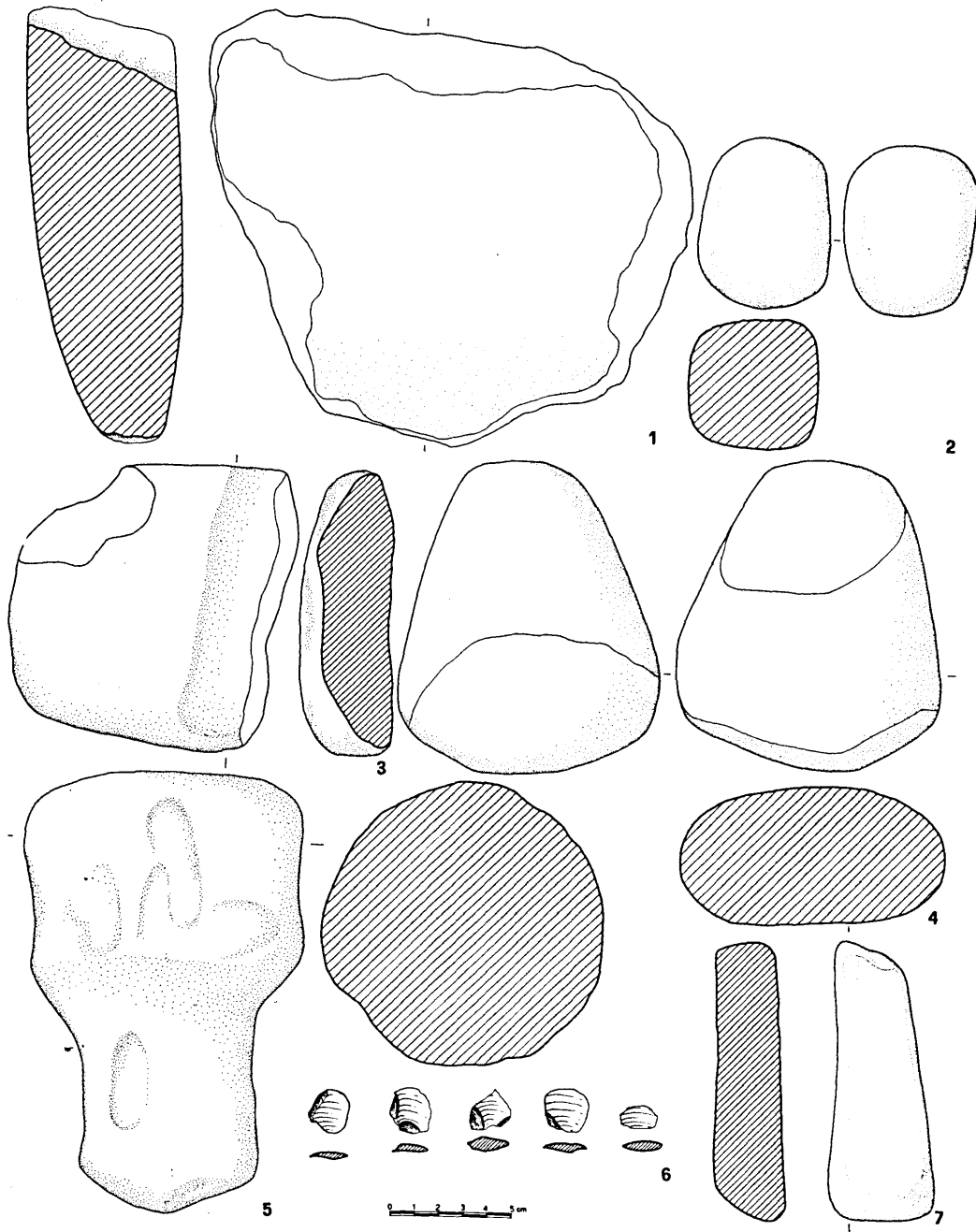


Fig. 35 *Torralba, nuraghe S. Antine. Industria litica.*

Decorazione interna costituita da una banda a pettine impresso, intersecata da una simile e da una a pettine strisciato. Impasto tipo C. Settore XI q.100.

Cm. 7,2 x 5,7 x 1.

243) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 31,9)

Decorazione interna costituita da due file sottili di punti impressi a pettine convergenti, delimitanti una zona risparmiata e due campite da sottili fila di punti a pettine impresso, perpendicolari ad esse. Impasto tipo C 1. Torre BC q. 200.

Cm. 5,8 x 5 x 0,8.

244) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 31,10)

Decorazione interna costituita da doppia fila di punti a pettine impresso a motivi angolari variamente disposti. Impasto tipo C. Settore XI q. 90.

Cm. 6,8 x 4 x 1,2.

245) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 31,11)

Decorazione interna costituita da doppie linee a zig-zag eseguite a pettine impresso. Impasto tipo C. Settore XI q. 90.

Cm. 7 x 4,8 x 1.

246) *Frammento di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 31,12)

Decorazione interna su parete costituita da due fila distanziate a zig-zag eseguite a pettine impresso. Impasto tipo C. Settore X q. 50.

Cm. 7,3 x 10 x 0,7.

247) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 31,14)

Decorazione interna costituita da punti sparsi a pettine impresso. Impasto tipo C. Corridoio superiore Est.

Cm 26,7 x 24,2 x 1,1.

248) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 31,13)

Decorazione interna costituita da fitta impressione a pettine di punti. Impasto tipo C. Settore U q.90.

Cm. 8 x 5,5 x 1,4.

249) *Frammento di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 32,1)

Decorazione interna che sottolinea l'attacco tra parete e fondo costituita da una banda di punti a pettine impresso. Impasto tipo C. Capanna 1 q.10.

Cm. 11 x 10,6 x 1.

n. inv. 21250

250) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 31,15)

Decorazione interna costituita da quattro bande convergenti eseguite a pettine impresso. Impasto tipo C1. Settore XI q. 100.

Cm. 7,9 x 6,8 x 1,3.

251) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 32,2)

Decorazione interna costituita da una banda circolare da cui se ne dipartono tre convergenti probabilmente verso il centro del fondo, eseguita a pettine impresso. Impasto tipo C. Settore XI q. 90.

Cm. 12,7 x 12 x 1,2.

252) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 32,3)

Decorazione interna costituita da un motivo a scacchiera eseguito a pettine impresso. Impasto tipo C. Settore XV q. 30.

Cm. 12,5 x 11,5 x 1,2.

253) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 31,16)

Decorazione interna costituita da un motivo scacchiera eseguito a pettine impresso. Impasto tipo B 2. Capanna 1 tra i muri.

Cm. 9,5 x 6,5 x 1,1.

n. inv. 21257.

254) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 32,4)

Decorazione interna costituita da bande variamente disposte eseguite a pettine impresso. Impasto

Scavi e materiali

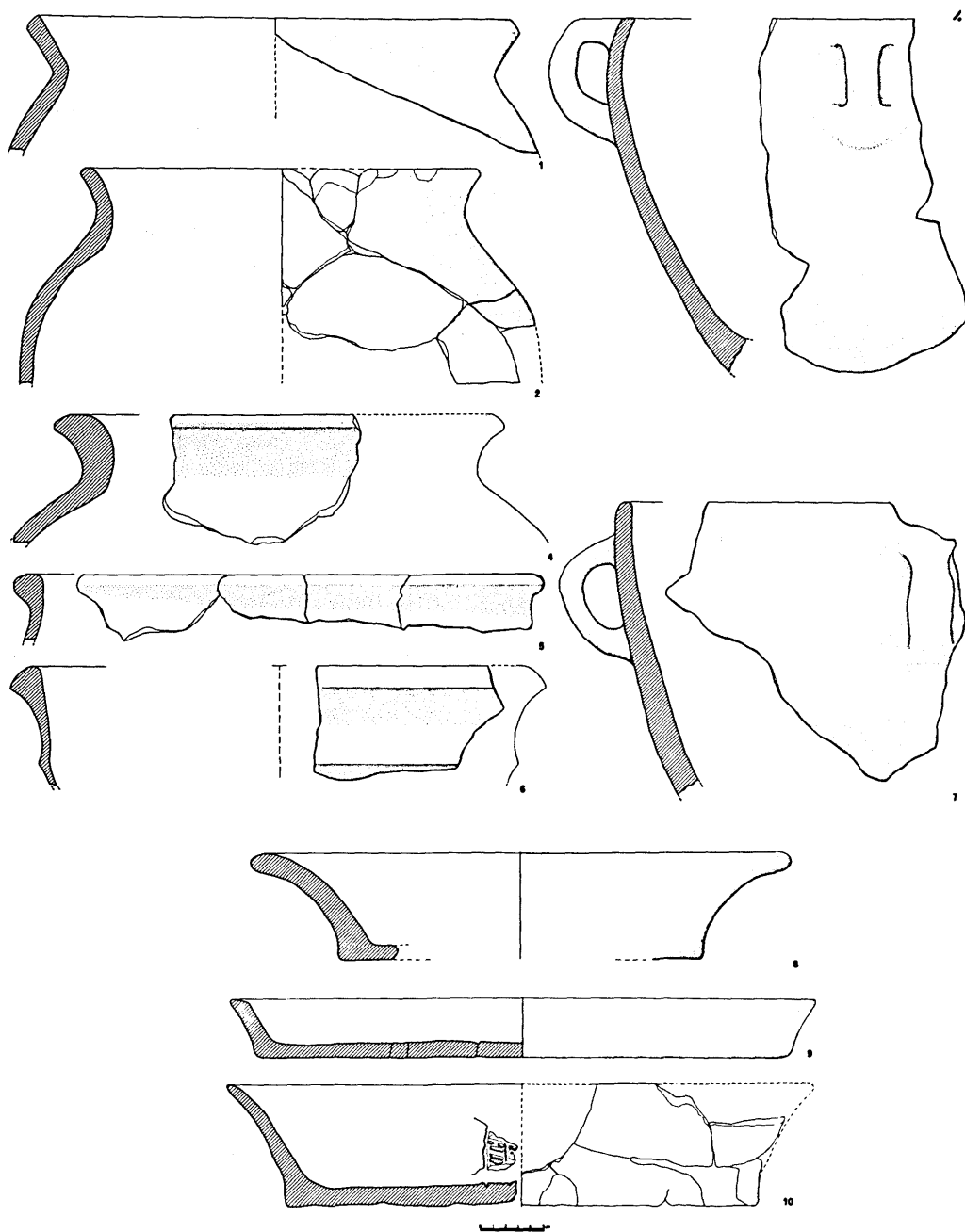


Fig. 36 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.*

tipo C. Crollo TAB.

Cm. 6,9 x 5,2 x 0,7.

255) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 32,5)

Decorazione interna costituita da tre bande curvilinee concentriche eseguite a pettine impresso. Impasto tipo C. Settore X q. 60.

Cm. 7,1 x 5,5 x 1,2.

256) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 32,2)

Decorazione interna costituita da banda curvilinea dalla quale se ne dipartono tre in direzioni opposte, di cui una sormontata da un rettangolo perpendicolare, eseguiti a pettine impresso. Impasto tipo C. Settore X q. 60.

Cm. 8 x 6,4 x 0,9.

257) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine impresso* (Fig. 32,7)

Decorazione interna costituita da due bande circolari concentriche all'attacco del fondo unite da tracce di altre due bande eseguite a pettine impresso. Impasto tipo C. Settore XIV q. 80.

Cm. 10 x 9 x 1,2.

n. inv. 11463

258) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine strisciato* (Fig. 32,11)

Decorazione interna costituita da motivi eseguiti a pettine strisciato e variamente intersecantisi. Impasto tipo C. Settore XI q. 60.

Cm. 7,4 x 5 x 1,3.

259) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine strisciato* (Fig. 32,9)

Decorazione interna costituita da due solcature curvilinee parallele affiancate da due motivi eseguiti a pettine strisciato. Impasto tipo C. Torre C superficie.

Cm. 6,2 x 5,4 x 1,3.

260) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a pettine strisciato* (Fig. 32,13)

Decorazione interna costituita da tracce di due motivi curvilinei divergenti eseguiti a pettine strisciato. Impasto tipo C. Settore XI q. 60.

Cm. 4 x 3,3 x 1,3.

261) *Frammento di parete di vaso con decorazione a solcature* (Fig. 32,12)

Decorazione esterna su forma chiusa costituita da due solcature curvilinee che delimitano due zone campite da solcature ad esse perpendicolari e parallele fra di loro. Impasto tipo C. Cortile I° liv.

Cm. 4,4 x 3,9 x 0,9.

262) *Frammento di fondo di tegame con decorazione a solcature* (Fig. 32,10)

Decorazione interna costituita da due lievi solcature rettilinee e parallele intersecate da una terza. Impasto tipo C. Cortile I° liv.

Cm. 9,5 x 7 x 1,5.

263) *Frammento di ciotola carenata con decorazione a stralucido* (Fig. 32,16)

Decorazione interna costituita da tre raggi convergenti eseguiti a stralucido sul ventre teso di ciotola carenata a collo curvilineo estroflesso e orlo arrotondato. Impasto tipo B 1. Capanna 1 q. 20.

Cm. 8,5 x 8,5 x 0,5; diam. 17.

n. inv. 21301/7.

264) *Frammento di ciotola con decorazione a solcature* (Fig. 32,8)

Decorazione interna costituita da due lievi solcature parallele ed oblique rispetto all'orlo assottigliato di ciotola carenata a collo rettilineo leggermente svasato. Impasto tipo B. Settore XIII q. miste.

Cm. 6,7 x 4,9 x 0,5.

265) *Frammento di vaso con decorazione a incisioni* (Fig. 32,14)

Decorazione costituita da tre bande formate ciascuna da tre raggi lievemente incisi; convergenti dal ventre al fondino piano. Impasto tipo B. Capanna 1.

Cm. 10 x 8,5 x 0,7.

266) *Frammento di ciotola con decorazione a incisioni* (Fig. 32,15)

Decorazione interna costituita da due motivi a zig-zag che delimitano una zona decorata a incisioni

Scavi e materiali

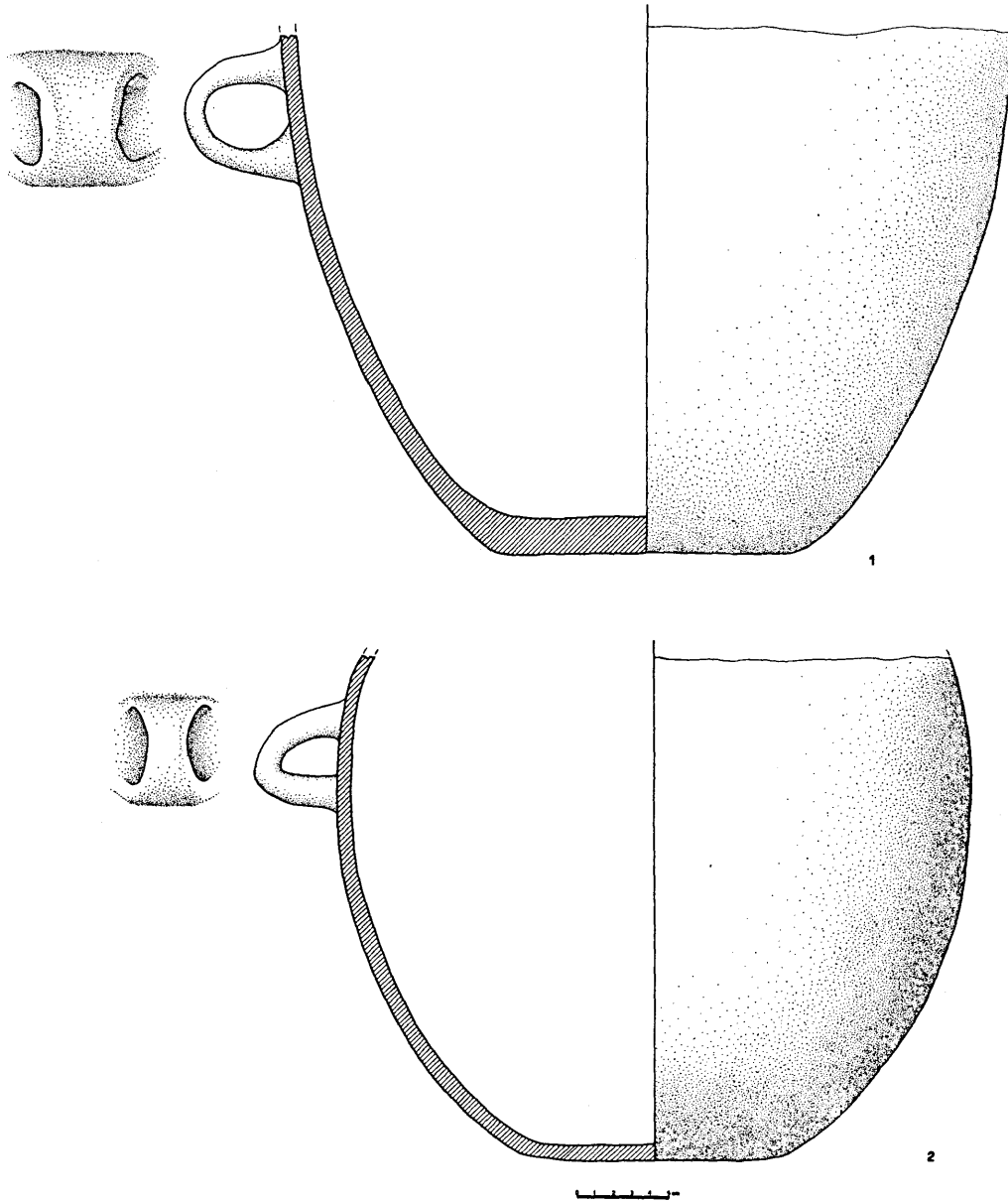


Fig. 37 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramiche.*

verticali su parete rettilinea svasata a orlo arrotondato di ciotola con attacchi d'ansa a nastro. Impasto tipo B 1. Torre D interno.

Cm. 7,3 x 5,5 x 0,3.

267) *Frammento di vaso con decorazione a pettine strisciato* (Fig. 33,10)

Decorazione esterna costituita da gruppi di linee disposti irregolarmente su parete curvilinea di vaso. Impasto tipo B. Capanna 2 q. 80.

Cm. 7,5 x 7 x 5,2.

268) *Frammento di tegame con decorazione impressa a stuoia* (Fig. 33,4)

Decorazione esterna costituita da impressioni a stuoia. Impasto tipo C. Settore XII q. 30.

Cm. 6,5 x 6,5 x 1,8.

269) *Frammento di fondo di vaso con decorazione a incisione* (Fig. 33,3)

Decorazione esterna su fondo lievemente incavato costituita da un motivo a due linee convergenti verso il centro unite da linee parallele. Impasto tipo B. Capanna 3 superficie.

Cm. 6 x 5 x 0,9.

270) *Frammento di vaso con decorazione a incisione* (Fig. 33,2)

Decorazione costituita da un motivo a zig-zag graffito. Impasto tipo C. Provenienza sconosciuta.

Cm. 4,6 x 4 x 0,7.

271) *Frammento di vaso con decorazione a incisione* (Fig. 33,6)

Decorazione costituita da un motivo a zig-zag inciso. Impasto tipo C. Settore T q.35.

Cm. 5,6 x 3,6 x 0,9.

272) *Frammento di vaso con decorazione a incisione e scanalatura* (Fig. 33,5)

Decorazione esterna costituita da motivo a zig-zag inciso sottolineato da una linea scanalata. Impasto tipo B. Settore BC q. 155.

Cm. 6 x 5,2 x 1,9.

273) *Frammento di ciotola con decorazione a impressione e a graffito* (Fig. 33,7)

Decorazione costituita da due file di cerchielli multipli impressi separate da due linee graffite campite a trattini obliqui graffiti su parete rettilinea lievemente svasata ad orlo assottigliato e arrotondato di ciotola a fondo piano. Impasto tipo B 1. Settore XXIV q. 120.

Cm. 4 x 5,8 x 0,6.

274) *Frammento di olla con decorazione plastica* (Fig. 33,11)

Decorazione esterna a cordone verticale che inizia dall'orlo appiattito di olla a colletto concavo. Impasto tipo C. TAC Crollo.

Cm. 8 x 6,5 x 1,3.

275) *Frammento di ciotola carenata con decorazione plastica* (Fig. 33,17)

Decorazione esterna a breve cordone digitato impostato orizzontalmente sul collo estroflesso ad orlo arrotondato di probabile ciotola carenata. Impasto tipo B. Settore BC q. 210.

Cm. 14 x 6 x 0,6, diam. 25 circa.

276) *Frammento di olla con decorazione plastica* (Fig. 33,15)

Decorazione esterna costituita da una pastiglia applicata fra il collo curvilineo svasato ad orlo arrotondato e l'attacco della spalla di un'olla piccola. Impasto tipo B. Settore XII q. 60.

Cm. 4,6 x 5,3 x 0,6.

277) *Frammento di vaso con decorazione plastica* (Fig. 33,9)

Decorazione esterna costituita da una pastiglia digitata applicata su parete convessa. Impasto tipo C. Torre B.

Cm. 4,9 x 4,6 x 0,5.

278) *Frammento di vaso con decorazione plastica* (Fig. 33,8)

Decorazione costituita da due cordoni, uno rettilineo e uno curvilineo su parete rettilinea. Impasto tipo B. Settore XIII q. 80.

Cm. 5,5 x 4,9 x 1,2.

Scavi e materiali

- 279) *Frammento di vaso con decorazione plastica* (Fig. 33,14)
Decorazione costituita da pastiglia molto appiattita su parete rettilinea. Impasto tipo C. Corridoio Superiore Est.
Cm. 9,1 x 6,5 x 1.
- 280) *Dischetto* (Fig. 33,13)
Dischetto fittile a sezione cilindrica. Impasto tipo C. Settore D.
Cm. h. 3 x diam. 4.
- 281) *Dischetto frammentario* (Fig. 33,12)
Dischetto fittile a sezione probabilmente a disco; decorazione costituita da puntini a pettine impresso. Impasto tipo C. Capanna 1 esterno.
Cm. 3 x 3,5 x 1,2. n. inv. 21341
- 282) *Frammento di vaso con decorazione plastica* (Fig. 33,16)
Largo cordone appiattito a sezione semicircolare. Impasto tipo C. Crollo TC Est.
Cm. 6 x 10,5 x 1,5 (frammento).
- 283) *Macina frammentaria* (Fig. 35,1)
Forma irregolare, superficie di lavoro piana, sezione piano-convessa. Trachite. Capanna 5 q. 120.
Cm. 18 x 20 x 6,3.
- 284) *Macinello/Pestello* (Fig. 35,4)
Forma trapezoidale, una superficie di lavoro convessa levigata (macinello) ed una convessa abrasa (pestello), sezione ellissoidale. Roccia metamorfica. Capanna 1.
Cm. 13 x 10 (pestello) x 6 (macinello) x 5,5. n. inv. 21429
- 285) *Macinello (?)* (Fig. 35,2)
Forma e sezione trapezoidale, le quattro superfici maggiori presentano lucidatura, le due minori tracce di picchiettatura. Vulcanite andesitica. Capanna 2 q. 100.
Cm. 6,5 x 4,5 x 5,5. n. inv. 21596
- 286) *Dischetto litico* (Fig. 34,16)
Ciotolo di forma ovoidale e sezione rettangolare, due superfici piane e levigate. Settore BC q. 125.
Cm. 3,1 x 2,8 x 1,9.
- 287) *Nucleo* (Fig. 34,17)
Nucleo poliedrico con almeno tre piani di distacco. Selce. Capanna 2 superficie.
Cm. 4 x 4 x 3.
- 288/92) *Elementi di falcetto (?)* (Fig. 35,6)
Cinque schegge non ritoccate. Ossidiana. Capanna 1 q. 80.
Cm. 1,4 circa.
- 293) *Modellino di nuraghe (?) frammentario* (Fig. 35,5)
Parte inferiore cilindrica (torre) che si svasa verso la parte superiore (terrazzo) anch'essa di forma cilindrica. Calcare. Settore XXVI q. 100.
Cm. h. 18,3; diam. cilindro maggiore 11,5.
- 294) *Ascia scanalata frammentaria* (Fig. 35,3)
Superficie residua levigata, priva di taglio, gola ben marcata, ottenuta con tecnica a martellina, probabilmente non continua. Scisto verde. Capanna 1 q. 20/40.
Cm. 11,5 x 12 x spessore max. 3,5.
- 295) *Affilatoio* (Fig. 35,7)
Forma trapezoidale irregolare, due superfici di lavoro piane, sezione trapezoidale. Fillade. Capanna 6.
Cm. 11 x 4 x 2,8.
- 296) *Manico frammentario* (Fig. 34,13)
Impugnatura decorata lungo la circonferenza da una solcatura con estremi che non combaciano e che si sovrappongono. Corno. Settore R q. 100.
Cm. lungh. 7; spessore max. 2,1.
- 297) *Manico* (Fig. 34,14)
Frammento di osso lungo lavorato e forato per l'immanicatura. Capanna 5 q. 90.
Cm. lungh. 11,1; spessore max. 1.
- 298) *Grappa di restauro* (Fig. 34,15)
Grappa costituita da due sottili barrette che uniscono due frammenti di parete di vaso. Piombo. Capanna 9 q. 190.
Cm. 7,2 x 1,5 x 0,1.

ANALISI STATISTICA

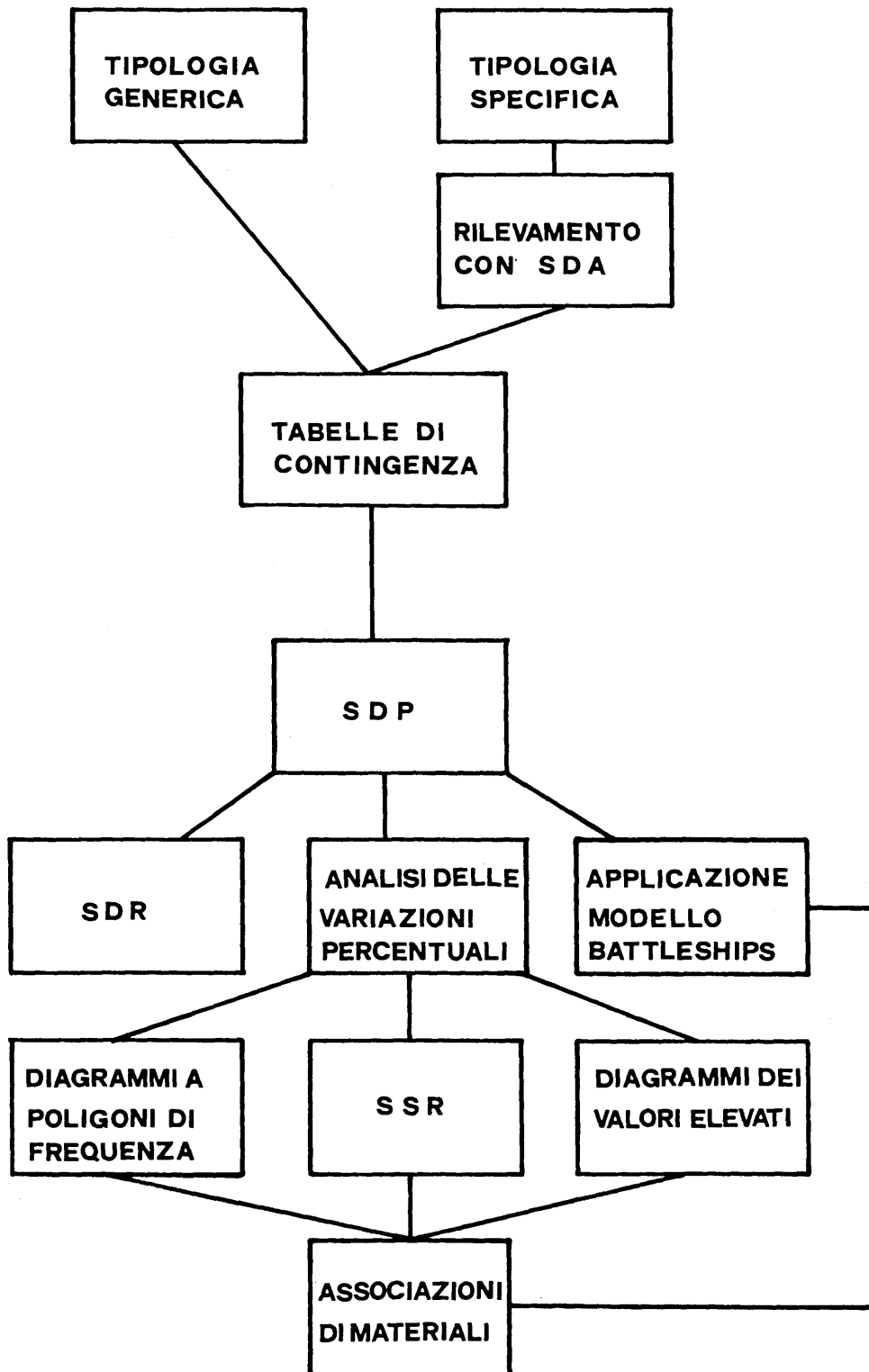
L'utilizzazione di metodi statistici nell'indagine preistorica data ormai da diversi decenni; se si tiene conto di studi che impiegano questo tipo di metodi anche ad un livello elementare (compilazione di tabelle di presenza e assenza dei materiali archeologici, di percentuali o di grafici degli stessi) tali studi sono oggi la maggioranza, anche se pochi si basano sistematicamente od esclusivamente su di essi.

I problemi che un approccio quantitativo dei dati di uno scavo può aiutare a risolvere sono fra i più pressanti, ossia quelli d'ordine tipologico (una corretta e universalmente utilizzabile classificazione dei materiali), di cronologia relativa (il confronto fra due o più complessi archeologici) e funzionalistici (ad esempio l'eventuale distinzione di siti o manufatti 'specializzati').

C.Orton, che ha effettuato una sintesi dei principali impieghi delle tecniche matematiche in archeologia, si basa soprattutto sulle analisi statistiche che permettono appunto di affrontare problemi di tipologia, di datazione e di funzionalità dei reperti archeologici ⁽²³⁾. Bisogna però sottolineare un fondamentale postulato per un corretto impiego di analisi quantitative e cioè un'attenta e omogenea raccolta dei dati ⁽²⁴⁾, senza la quale le risposte agli interrogativi posti potranno avere soltanto il carattere di indicazioni generali e comunque sempre integrabili e in parte modificabili in base alle evidenze dello scavo. Ovviamente lavorando su dati di incerta provenienza o di eterogenea catalogazione, si rischia di ottenere risultati anche fuorvianti. Quindi all'origine di ogni studio quantitativo dovrebbe esservi una programmazione adeguata della tecnica di scavo e di classificazione dei reperti, ma poichè questo in Italia comincia ad accadere soltanto da non molto tempo, con il perfezionarsi delle tecniche di indagine archeologica, l'applicazione di qualunque tipo di analisi statistica allo studio di materiali provenienti da situazioni di giacitura non sempre ricostruibili con certezza o laddove l'evidenza stratigrafica si è perduta, deve procedere tanto più cautamente quanto meno numerosa e/o affidabile sarà la massa dei dati a disposizione. Le informazioni ricavate avranno quindi, come già accennato, un valore relativo e solo indicativo ma pur sempre apprezzabile di fronte alla mancanza pressochè completa di informazioni.

Così limitata nelle finalità, occorre ora verificare le modalità dell'analisi statistica per poter poi motivare la scelta del tipo di indagine che meglio si adatta alla situazione dei dati in questione.

A.Bietti distingue fondamentalmente due livelli di analisi statistica ⁽²⁵⁾; un livello primario di classificazione dei dati mediante attributi metrici (misurabili quantitativamente) e nominali (ad esempio, nel caso delle ceramiche, la forma) ed un secondo livello, il confronto fra strati, strutture o complessi archeologici ⁽²⁶⁾. Occorrendo qui analizzare i dati di un unico sito archeologico e non essendo sempre in grado di attribuire con certezza i materiali alle singole strutture dell'abitato (senza rischiare di costruire il procedimento su un'ipotesi e non su un'evidenza), si esclu-



de, per il momento iniziale, che il tipo di livello statistico che interessa sia quello del confronto fra insiemi di materiali provenienti da strutture ben definite in senso storico-archeologico ⁽²⁷⁾; in un secondo momento soltanto, si farà ricorso ad un procedimento che, nato per la seriazione di insiemi archeologici, è possibile utilizzare anche per verificare l'esistenza di una situazione di giacitura stratigrafica primaria dei materiali. Inoltre, sussistendo già grossi impedimenti al confronto quantitativo dei reperti provenienti dalle strutture, non si vede come esse o il sito stesso si possano al momento confrontare quantitativamente con altri complessi archeologici dell'isola.

D'altra parte la necessità di limitare la scelta alle analisi statistiche del primo tipo, quelle di classificazione, vale solo per una prima fase che servirà a normalizzare i dati per mezzo del calcolo delle percentuali dei singoli tipi ⁽²⁸⁾, in modo da poter poi effettuare confronti fra entità omogenee.

Infatti il procedimento scelto per l'analisi quantitativa dei reperti di S. Antine prevede uno studio delle variazioni percentuali, che essendo uno strumento di notevole flessibilità ben si adatta alla situazione dei dati, fornendo quelle indicazioni di carattere generale che sarà opportuno integrare con altre evidenze reperibili dallo scavo e dai confronti tipologici.

Quindi, poichè si tenta di riconoscere a S. Antine sia eventuali associazioni culturali di materiali sia, se è possibile, le strutture alle quali appartenevano (o anche gli strati) ed essendo in possesso soltanto della distinzione per tipi (le classi di oggetti) e per quote (i tagli artificiali con cui è stato effettuato lo scavo), si è calcolata la differenza percentuale dei primi nelle seconde nel tentativo di rispondere a questi interrogativi:

a) al mutare della variabile profondità (i tagli) corrisponde una variazione percentuale di alcuni tipi (le classi di oggetti)? Se questo avviene con un certo criterio ⁽²⁹⁾ può essere spiegabile con motivazioni d'ordine culturale. Se la risposta al primo interrogativo è positiva:

b) esistono allora gruppi di classi che mutano con qualche correlazione fra di loro e - se sì - in quale misura? Se questo avviene sarà possibile riconoscere delle associazioni di materiali ⁽³⁰⁾ distinte cronologicamente e/o funzionalmente; a questo proposito si esaminerà anche l'eventualità della presenza di aree di concentrazione dei materiali in senso orizzontale.

Il procedimento verrà integrato, in sede di analisi e di conclusioni, dalla stesura di alcuni tipi di grafici.

Si è preferita una classificazione composta da trenta grandi categorie di oggetti, sulla scorta degli studi principali sulla cultura nuragica ⁽³¹⁾; in un'analisi ulteriore sarebbe comunque possibile verificare i dati in base ad una tipologia costruita con criteri più oggettivi ⁽³²⁾. La classificazione adottata, comunque, presenta garanzie di discernimento dei materiali e individua fogge che sono pressochè unanimemente considerate 'indicatori cronologici' dello sviluppo della civiltà nuragica ⁽³³⁾.

CERAMICA

Forme chiuse

- * 1) Ziro/Olla grande (34) (diam. più di 30 cm.; spess. orlo più di 3 cm.)
- 2) Olla
- 3) Olla a collo
- 4) Olla a orlo ingrossato
- 5) Olla ovoidale ad orlo rientrante ingrossato internamente
- 6) Olla piccola (diam. meno di cm.16)
- * 7) Brocca askoide
- 8) Bollitoio

Forme aperte

- 9) Ciotola
- 10) Ciotola carenata
- * 11) Tegame/Spiana
- 12) Scaldavivande

Fondi

- 13) Fondo piano
- * 14) Fondo di tegame
- 15) Fondo di altro genere

Anse

- 16) Ansa a nastro
- * 17) Ansa a bastoncello
- * 18) Ansa a gomito rovescio
- 19) Ansa a maniglia
- 20) Presa/Bugna

Altri fittili

- 21) Peso da telaio/Fusaiola/Rocchetto
- 22) Coperchio/Lucerna/Saliera
- 23) Pintadera (anche litica)
- 24) Alare (o fornello)

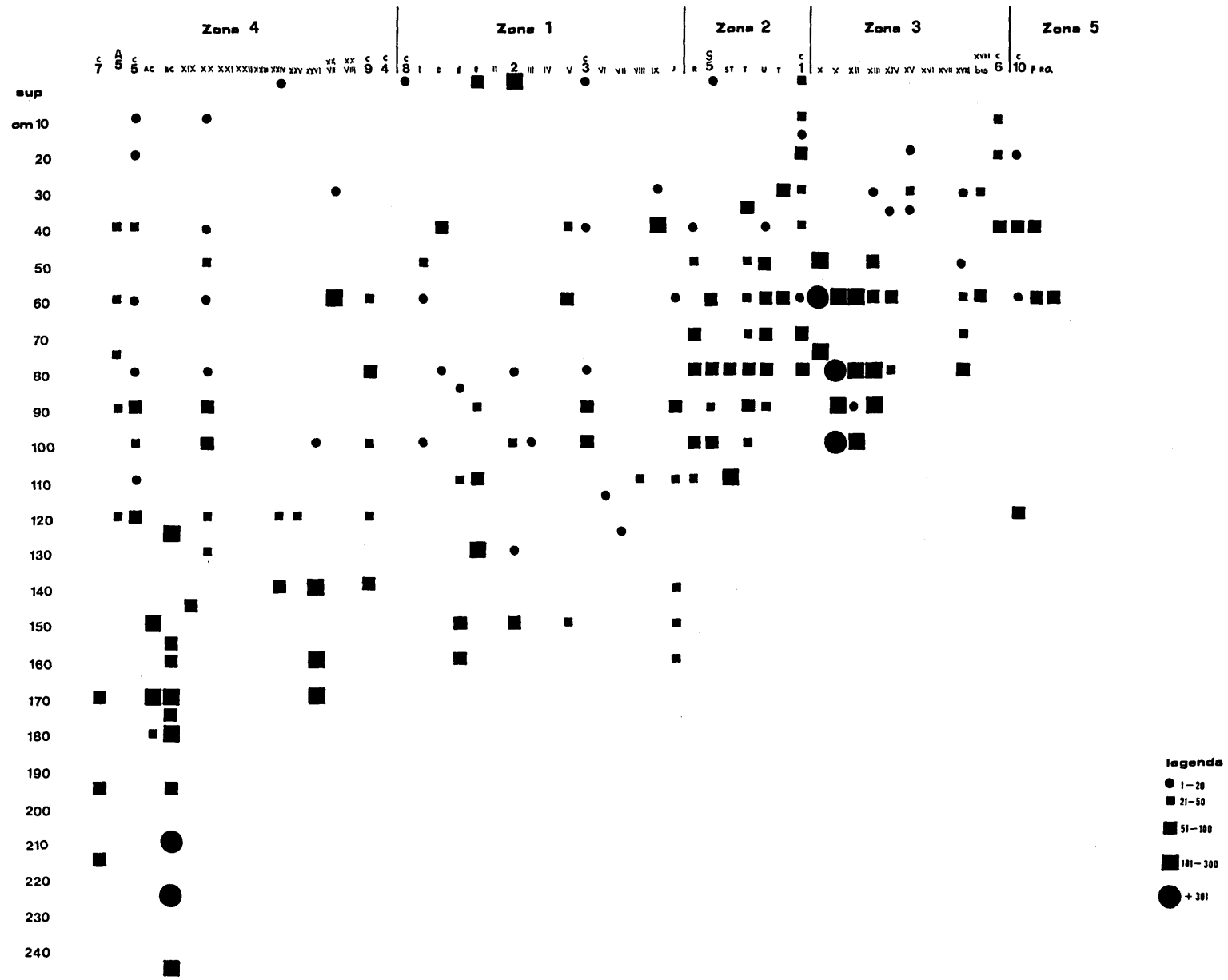
Decorazioni

- * 25) Decorazione a pettine
- * 26) Decorazione a cerchielli
- 27) Decorazione di altro genere

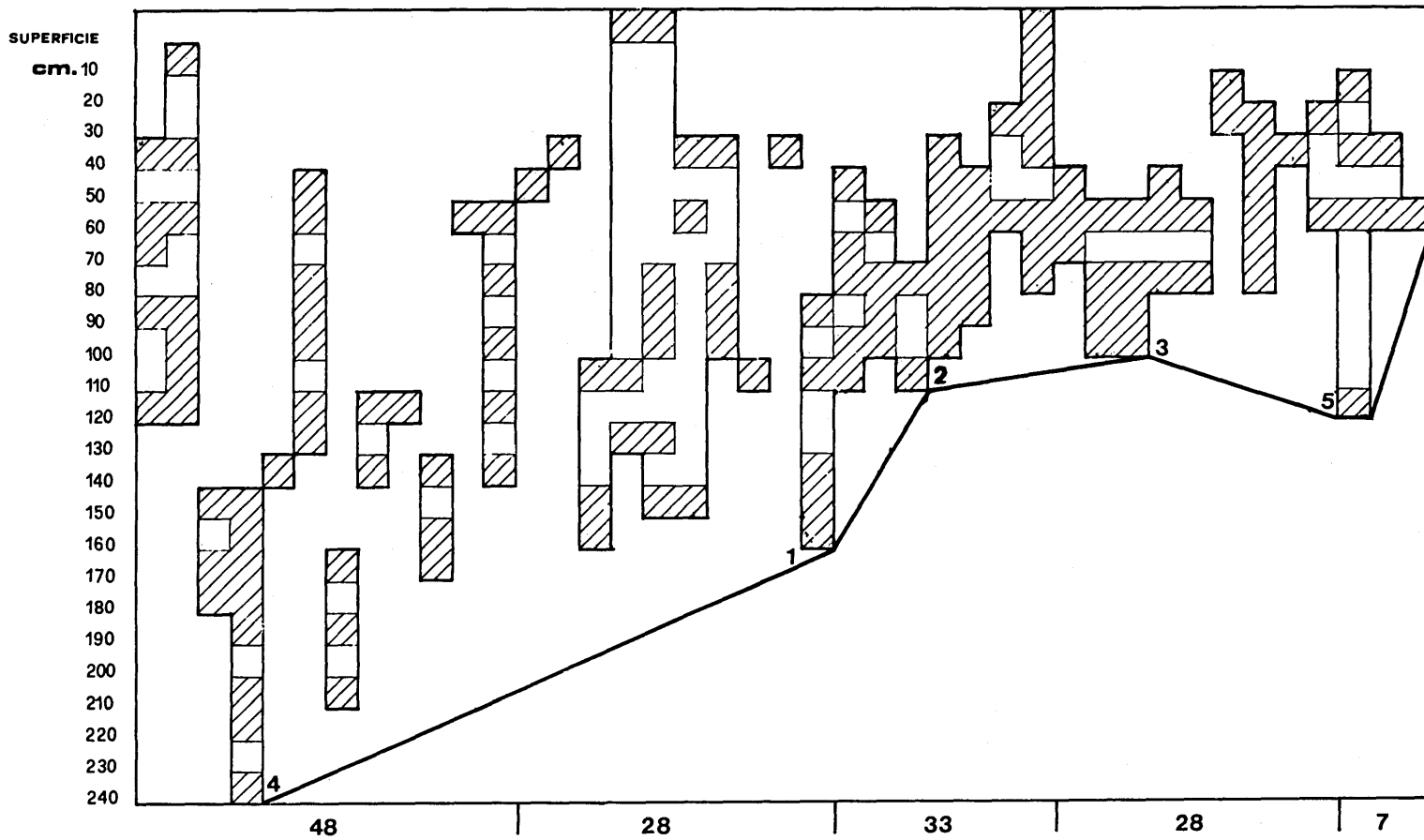
Tab. II *Tabella di contingenza con totali marginali integrata con alcune informazioni del diario di scavo; terreno sterile; fondo della capanna. È evidente anche l'ampio sterro della zona 4. Gli insiemi collegati da un tratto erano già stati riuniti nel corso dello scavo.*

Tab. III *Trasformazione in simboli grafici della Tab. II.*

superficie	zona 4										zona 1										zona 2										zona 3										zona 5				TOTALE	TOTALE																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																			
	A	B	C	AC	BC	XIX	XX	XXI	XXII	XXIII	XXIV	XXV	XXVI	XXVII	XXVIII	XXIX	XXX	C	4	C	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100	101	102	103	104	105	106	107	108	109	110	111	112	113	114	115	116	117	118	119	120	121	122	123	124	125	126	127	128	129	130	131	132	133	134	135	136	137	138	139	140	141	142	143	144	145	146	147	148	149	150	151	152	153	154	155	156	157	158	159	160	161	162	163	164	165	166	167	168	169	170	171	172	173	174	175	176	177	178	179	180	181	182	183	184	185	186	187	188	189	190	191	192	193	194	195	196	197	198	199	200	201	202	203	204	205	206	207	208	209	210	211	212	213	214	215	216	217	218	219	220	221	222	223	224	225	226	227	228	229	230	231	232	233	234	235	236	237	238	239	240	241	242	243	244	245	246	247	248	249	250	251	252	253	254	255	256	257	258	259	260	261	262	263	264	265	266	267	268	269	270	271	272	273	274	275	276	277	278	279	280	281	282	283	284	285	286	287	288	289	290	291	292	293	294	295	296	297	298	299	300	301	302	303	304	305	306	307	308	309	310	311	312	313	314	315	316	317	318	319	320	321	322	323	324	325	326	327	328	329	330	331	332	333	334	335	336	337	338	339	340	341	342	343	344	345	346	347	348	349	350	351	352	353	354	355	356	357	358	359	360	361	362	363	364	365	366	367	368	369	370	371	372	373	374	375	376	377	378	379	380	381	382	383	384	385	386	387	388	389	390	391	392	393	394	395	396	397	398	399	400	401	402	403	404	405	406	407	408	409	410	411	412	413	414	415	416	417	418	419	420	421	422	423	424	425	426	427	428	429	430	431	432	433	434	435	436	437	438	439	440	441	442	443	444	445	446	447	448	449	450	451	452	453	454	455	456	457	458	459	460	461	462	463	464	465	466	467	468	469	470	471	472	473	474	475	476	477	478	479	480	481	482	483	484	485	486	487	488	489	490	491	492	493	494	495	496	497	498	499	500	501	502	503	504	505	506	507	508	509	510	511	512	513	514	515	516	517	518	519	520	521	522	523	524	525	526	527	528	529	530	531	532	533	534	535	536	537	538	539	540	541	542	543	544	545	546	547	548	549	550	551	552	553	554	555	556	557	558	559	560	561	562	563	564	565	566	567	568	569	570	571	572	573	574	575	576	577	578	579	580	581	582	583	584	585	586	587	588	589	590	591	592	593	594	595	596	597	598	599	600	601	602	603	604	605	606	607	608	609	610	611	612	613	614	615	616	617	618	619	620	621	622	623	624	625	626	627	628	629	630	631	632	633	634	635	636	637	638	639	640	641	642	643	644	645	646	647	648	649	650	651	652	653	654	655	656	657	658	659	660	661	662	663	664	665	666	667	668	669	670	671	672	673	674	675	676	677	678	679	680	681	682	683	684	685	686	687	688	689	690	691	692	693	694	695	696	697	698	699	700	701	702	703	704	705	706	707	708	709	710	711	712	713	714	715	716	717	718	719	720	721	722	723	724	725	726	727	728	729	730	731	732	733	734	735	736	737	738	739	740	741	742	743	744	745	746	747	748	749	750	751	752	753	754	755	756	757	758	759	760	761	762	763	764	765	766	767	768	769	770	771	772	773	774	775	776	777	778	779	780	781	782	783	784	785	786	787	788	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805	806	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	817	818	819	820	821	822	823	824	825	826	827	828	829	830	831	832	833	834	835	836	837	838	839	840	841	842	843	844	845	846	847	848	849	850	851	852	853	854	855	856	857	858	859	860	861	862	863	864	865	866	867	868	869	870	871	872	873	874	875	876	877	878	879	880	881	882	883	884	885	886	887	888	889	890	891	892	893	894	895	896	897	898	899	900	901	902	903	904	905	906	907	908	909	910	911	912	913	914	915	916	917	918	919	920	921	922	923	924	925	926	927	928	929	930	931	932	933	934	935	936	937	938	939	940	941	942	943	944	945	946	947	948	949	950	951	952	953	954	955	956	957	958	959	960	961	962	963	964	965	966	967	968	969	970	971	972	973	974	975	976	977	978	979	980	981	982	983	984	985	986	987	988	989	990	991	992	993	994	995	996	997	998	999	1000	1001	1002	1003	1004	1005	1006	1007	1008	1009	1010	1011	1012	1013	1014	1015	1016	1017	1018	1019	1020	1021	1022	1023	1024	1025	1026	1027	1028	1029	1030	1031	1032	1033	1034	1035	1036	1037	1038	1039	1040	1041	1042	1043	1044	1045	1046	1047	1048	1049	1050	1051	1052	1053	1054	1055	1056	1057	1058	1059	1060	1061	1062	1063	1064	1065	1066	1067	1068	1069	1070	1071	1072	1073	1074	1075	1076	1077	1078	1079	1080	1081	1082	1083	1084	1085	1086	1087	1088	1089	1090	1091	1092	1093	1094	1095	1096	1097	1098	1099	1100	1101	1102	1103	1104	1105	1106	1107	1108	1109	1110	1111	1112	1113	1114	1115	1116	1117	1118	1119	1120	1121	1122	1123	1124	1125	1126	1127	1128	1129	1130	1131	1132	1133	1134	1135	1136	1137	1138	1139	1140	1141	1142	1143	1144	1145	1146	1147	1148	1149	1150	1151	1152	1153	1154	1155	1156	1157	1158	1159	1160	1161	1162	1163	1164	1165	1166	1167	1168	1169	1170	1171	1172	1173	1174	1175	1176	1177	1178	1179	1180	1181	1182	1183	1184	1185	1186	1187	1188	1189	1190	1191	1192	1193	1194	1195	1196	1197	1198	1199	1200	1201	1202	1203	1204	1205	1206	1207	1208	1209	1210	1211	1212	1213	1214	1215	1216	1217	1218	1219	1220	1221	1222	1223	1224	1225	1226	1227	1228	1229	1230	1231	1232	1233	1234	1235	1236	1237	1238	1239	1240	1241	1242	1243	1244	1245	1246	1247	1248	1249	1250	1251	1252	1253	1254	1255	1256	1257	1258	1259	1260	1261	1262	1263	1264	1265	1266	1267	1268	1269	1270	1271	1272	1273	1274	1275	1276	1277	1278	1279	1280	1281	1282	1283	1284	1285	1286	1287	1288	1289	1290	1291	1292	1293	1294	1295	1296	1297	1298	1299	1300	1301	1302	1303	1304	1305	1306	1307	1308	1309	1310	1311	1312	1313	1314	1315	1316	1317	1318	1319	1320	1321	1322	1323	1324	1325	1326	1327	1328	1329	1330	1331	1332	1333	1334	1335	1336	1337	1338	1339	1340	1341	1342	1343	1344	1345	1346	1347	1348	1349	1350	1351	1352	1353	1354	1355	1356	1357	1358	1359	1360	1361	1362	1363	1364	1365	1366	1367	1368	1369	1370	1371	1372	1373	1374	1375	1376	1377	1378	1379	1380	1381	1382	1383	1384	1385	1386	1387	1388	1389	1390	1391	1392	1393	1394	1395	1396	1397	1398	1399	1400	1401	1402	1403	1404	1405	1406	1407	1408	1409	1410	1411	1412	1413	1414	1415	1416	1417	1418	1419	1420	1421	1422	1423	1424	1425	1426	1427	1428	1429	1430	1431	1432	1433	1434	1435	1436	1437	1438	1439	1440	1441	1442	1443	1444	1445	1446	1447	1448	1449	1450	1451	1452	1453	1454	1455	1456	1457	1458	1459	1460	1461	1462	1463	1464	1465	1466	1467	1468	1469



est-nord est zona 4										sud zona 1					sud-ovest zona 2					ovest-nord ovest zona 3					nord zona 5																								
A5	C																																																
	5	Ac	Bc	XIX	XX	C		XX	C																																								
						7	XXIV	XXV	XXVI																																								
							VII		9																																								



INDUSTRIA SU PIETRA

- 28) Macina/Macinelli
- 29) Altra litica (cote, proiettile ecc.)

INDUSTRIA SU OSSO

- 30) Osso lavorato

La fase di rilevamento dei dati è stata effettuata su tutti i frammenti riconoscibili (cioè inquadrabili nella classificazione) di qualunque provenienza, mentre l'analisi quantitativa vera e propria è stata applicata solo sui materiali di capanne o settori dove si è scavato seguendo tagli artificiali corrispondenti - come si è detto - a quote in cm. Le indicazioni provenienti da sondaggi, pulizie e recuperi all'interno del nuraghe o da settori non sicuramente localizzabili e non quotati, vengono valutate a parte.

Nel rilevamento ci si è valse di tre tipi di schede.

Nel primo tipo (scheda di dati assoluti o SDA) sono state raccolte le quantità assolute ⁽³⁵⁾ dei reperti suddivisi in base ad una tipologia specifica (in seguito abbandonata nell'analisi statistica), badando dunque a fornire di ogni oggetto una descrizione sintetica ma sufficientemente esaustiva. Ogni scheda si riferisce ad una unità chiamata, d'ora innanzi, 'insieme', cioè un taglio (ad es. quota 80 cm.) di un settore (ad es. il settore R) o di una capanna.

Il secondo tipo (schede di dati percentuali o SDP) presenta i valori percentuali corrispondenti a) per quegli insiemi che superano un determinato numero minimo di oggetti rinvenuti - 25 - indispensabili per una corretta analisi quantitativa ⁽³⁶⁾ b) sulla scorta della tipologia presentata prima.

Infine il terzo tipo di scheda (scheda riassuntiva dei dati o SDR) presenta un settore o una capanna, riassumendo preliminarmente le principali variazioni percentuali e i dati più significativi desunti dal diario di scavo. Per le capanne sono state calcolate anche le percentuali dei reperti dell'intera struttura.

Poichè in questa fase di rilevamento dei dati è stata notata una certa disparità nel quantitativo dei reperti rinvenuti nei vari settori e capanne, si è proceduto ad una suddivisione degli stessi in 3 gruppi in considerazione anche della loro ripartizione interna in tagli e della differente quantità dei reperti restituita.

Il *primo gruppo* comprende i settori più ricchi di materiali (oltre 450 frammenti riconoscibili) e che possiedono una buona scansione in tagli:

◀ Tab. IV Lo schema indica l'area dello scavo attorno al nuraghe (poligoni grigi), gli insiemi in cui è stata effettuata l'analisi quantitativa (aree tratteggiate) e mostra l'inclinazione del terreno fra le varie zone in un'ideale apertura del perimetro dell'area di scavo.

Sett. BC	=	2182 fr.;	9 tagli
Sett. XXVI	=	473 fr.;	4 tagli
Sett. X	=	824 fr.;	3 tagli
Sett. XI	=	1328 fr.;	4 tagli
Sett. XII	=	480 fr.;	4 tagli
Sett. XIII	=	549 fr.;	5 tagli

Il *secondo gruppo* è costituito da settori che hanno restituito circa 300 frammenti e sono forniti anch'essi di una buona scansione in tagli:

Sett. e	=	296 fr.;	4 tagli
Sett. R	=	289 fr.;	6 tagli
Sett. T	=	298 fr.;	7 tagli
Sett. U	=	301 fr.;	8 tagli
Sett. XX	=	341 fr.;	9 tagli
Sett. AC	=	293 fr.;	3 tagli

Infine il *terzo gruppo* comprende i settori rimanenti, con un numero di reperti rinvenuti inferiore a quello del secondo gruppo e/o (come nel caso ad es. del settore *ST*) con una divisione in tagli insufficiente per interpretare correttamente le variazioni percentuali. In questo gruppo sono state inserite anche le capanne, che possono comportare differenti problemi di interpretazione e vengono infatti esaminate anche separatamente.

Un ulteriore accorgimento è stato preso, prima dell'esame dei dati rilevati, allo scopo di riconoscere variazioni nella distribuzione dei reperti anche in senso orizzontale. Si è così ripartito lo scavo in cinque zone (Fig. 1) badando soprattutto a non separare aree che parevano omogenee per la loro disposizione attorno al complesso nuragico.

La *zona 1*, posta a sud presso l'ingresso principale, è divisa dalla *C.8* dalla zona ampiamente riedificata in età romana e termina nei pressi della Torre *B* (sett. *I-IX, c, d, e, y, C.2* e *C.3* per un totale di circa 1400 fr.).

La *zona 2* comprende i settori attorno alla Torre *B* fino alla *C.1* che funge da divisione (sett. *R,S,T,ST,U,V,C.1* per un totale di circa 1900 fr.).

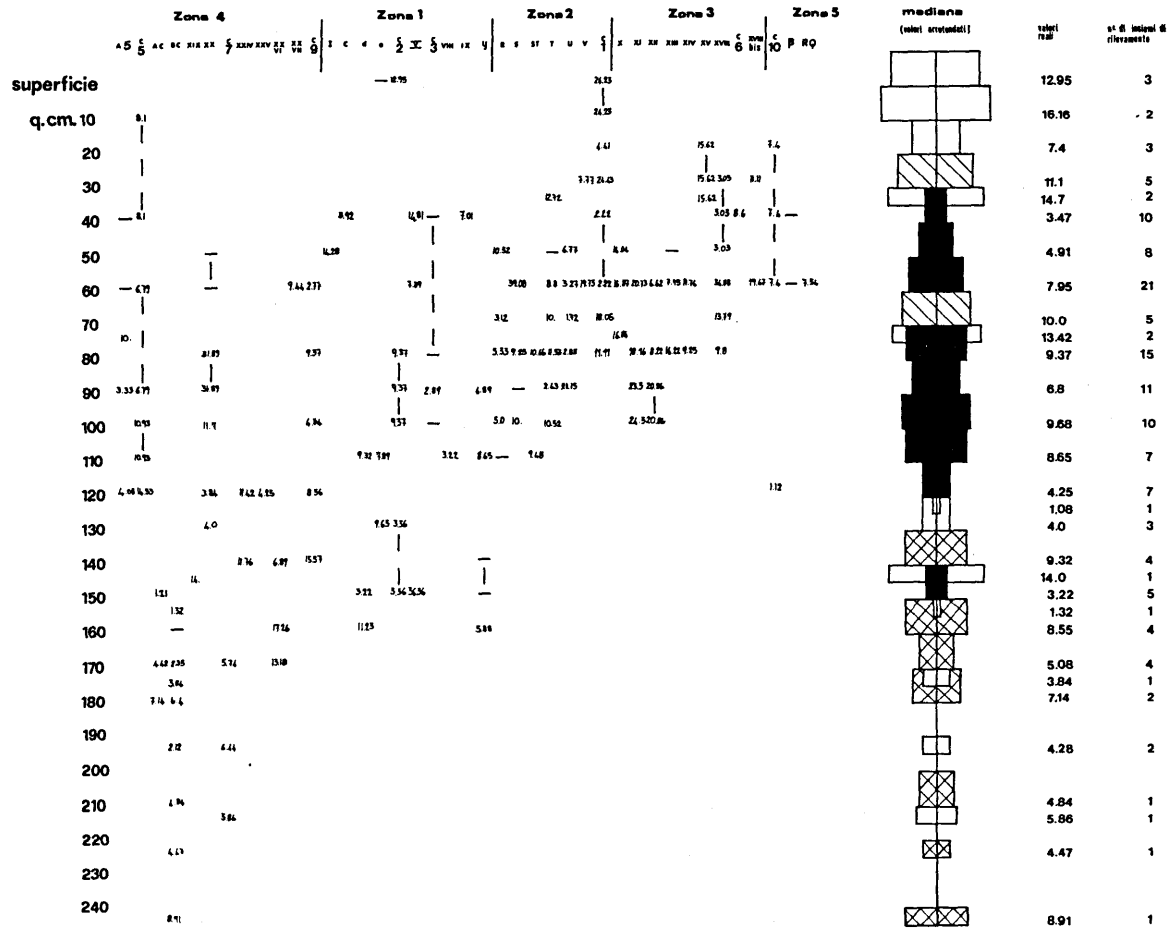
La *zona 3* è posta sul lato ovest-nord ovest dei bastioni e giunge fino alla Torre *C* (sett. *X-XVIII bis, C.6* per un totale di circa 3600 fr.).

La *zona 4* comprende il lato est-nord est dei bastioni dalla Torre *C* alla *C.9* nei pressi della Torre *D* dove si incontra nuovamente l'area di occupazione romana (sett. *A5, XIX-XXVIII, C.5, C.7, C.9* per un totale di circa 4500 fr.).

Infine si è isolata anche una *zona 5*, a nord della *C.5* e *C.6*, che è però scarsamente rappresentata (sett. *rq, β, C.10* per un totale di circa 250 fr.).

In base alla suddivisione in gruppi di settori, e in zone, l'analisi delle percen-

Tab. V *Tipo tegame/spiana: tabella relativa ai valori percentuali e istogramma delle mediane.*



legenda
 scala crescente di attendibilità

- 5% n. insiemi < 4
- n. insiemi ≥ 4 totale reparti < 285
- n. insiemi ≤ 4 totale reparti > 285
- n. insiemi > 4 totale reparti > 285

tuali negli insiemi è stata eseguita badando contemporaneamente alle variazioni di tipo verticale e orizzontale.

Il passo successivo è costituito dalla compilazione di una tabella di contingenza per valori assoluti con totali marginali ⁽³⁷⁾ che viene presentata in Tab. II, tradotta in simboli grafici per meglio evidenziare la concentrazione dei materiali in alcuni settori e/o zone dello scavo (Tab. III). L'ordine col quale in queste tabelle vengono allineati i settori e le capanne non è quello seguito dagli scavatori (senso orario a partire da sud), bensì rappresenta un'ideale apertura da nord del perimetro di scavo attorno al nuraghe.

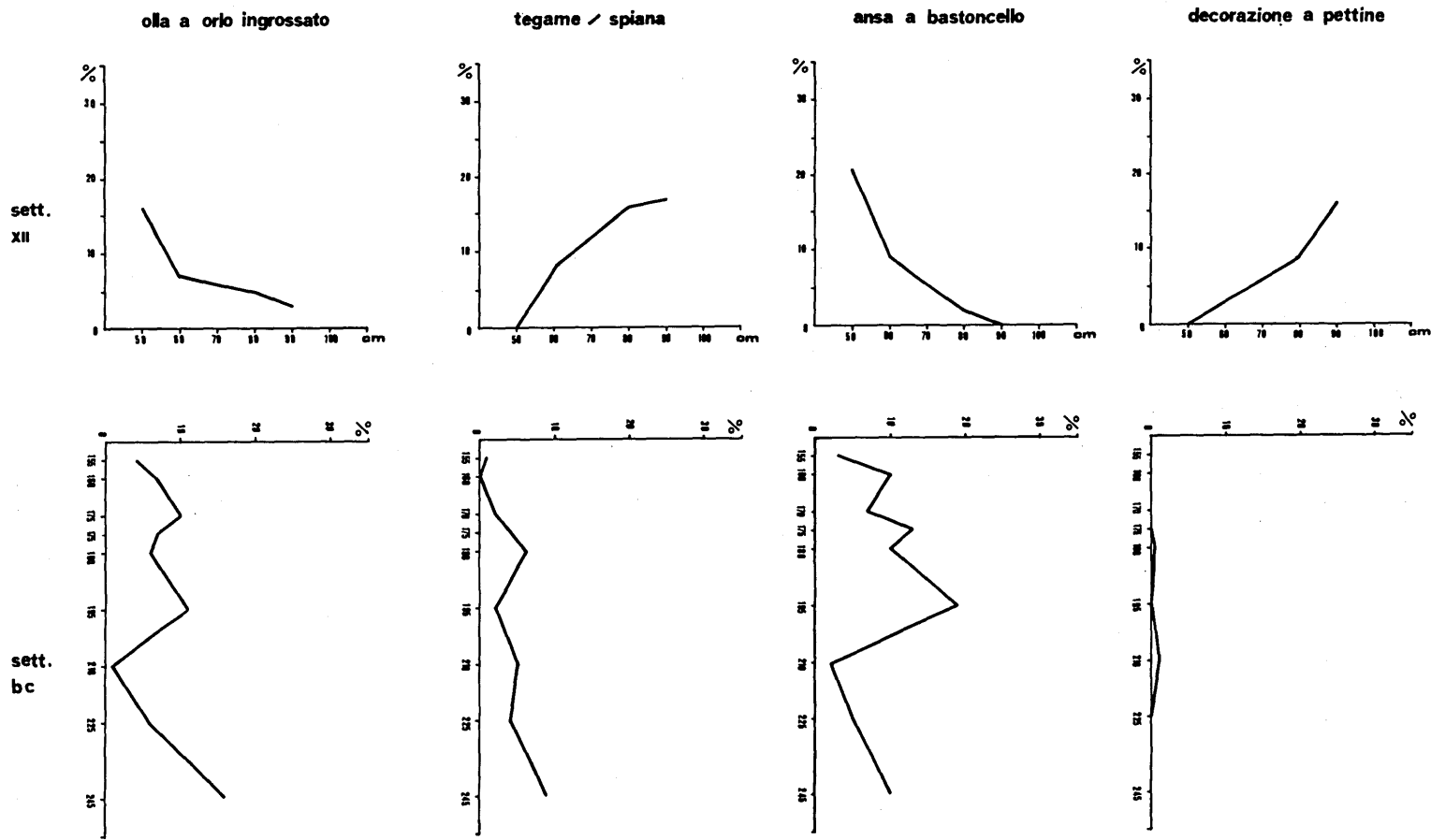
Ciò, fra l'altro, ha permesso di rilevare la differenza di quote fra le varie zone, cioè l'inclinazione del terreno soprattutto nel senso ovest-est (Tab. IV). Purtroppo la mancanza di riferimento delle quote ad un punto zero, non permette di tentare una correlazione fra gli insiemi delle varie zone che pur trovandosi a livelli differenti, potrebbero comunque appartenere al medesimo strato di interro ⁽³⁸⁾.

ANALISI QUANTITATIVA DELLE VARIAZIONI PERCENTUALI.

Scelta dunque una classificazione più adeguata alla situazione dei reperti, suddivisi opportunamente in gruppi di settori e zone gli insiemi di provenienza ed effettuato il rilevamento dei dati, è stata eseguita l'analisi delle variazioni percentuali per ciascun tipo, sulla base di tabelle complete dei valori al secondo decimale, degli istogrammi relativi alle loro mediane o medie (a seconda dei valori incontrati), e del numero di insiemi sui quali è stato effettuato il rilevamento. Oltre alla valutazione per singole zone, che è preferita nelle schede statistiche riassuntive, si è potuto esaminare per mezzo della mediana, la situazione del tipo su tutta l'area di scavo. Si è ovviato almeno in parte all'inconveniente dell'appiattimento dei dati con una ponderazione degli insiemi di rilevamento (vedi legenda di Tab. V).

Per ovvie ragioni di spazio non è qui possibile presentare tutte le tabelle compilate, bensì ci si limita a fornirne un esempio (Tab. V) e a discutere i risultati ottenuti nelle schede statistiche riassuntive che sintetizzano e commentano i dati. Per lo stesso motivo sono stati scelti solo alcuni fra i diagrammi a poligoni di frequenza ⁽³⁹⁾ eseguiti per i settori del gruppo I (Tab. VI).

Le schede statistiche riassuntive (SSR) analizzano ciascun tipo ⁽⁴⁰⁾ considerando l'andamento verticale nei tre gruppi di settori/capanne distinti, quello orizzontale nelle 5 zone e riassumono, quando è possibile, alcune considerazioni sul tipo. Come risulterà dall'esame dei grafici conclusivi, l'analisi ha tenuto conto soprattutto della distribuzione dei valori elevati scelti opportunamente per i singoli tipi (Tab. VIII), poichè un semplice rilevamento della presenza o dell'assenza non avrebbe portato anche nel caso della distribuzione spaziale, ad alcun risultato. La soglia che determina il valore elevato è stata differenziata tenendo conto della numerosità del tipo e va da un massimo del 15 ad un minimo del 2%.



Scavi e materiali

Tab. VI Diagrammi a poligoni di frequenza nei sett. XIII e BC del gruppo I relativi ad una forma chiusa, ad una forma aperta, ad un tipo d'ansa e ad una decorazione. È evidenziata la notevole differenza fra i due settori.

SCHEDE STATISTICHE RIASSUNTIVE

SSR 1 - Ziro/ Olla grande

Valore elevato più del 5%

Andamento verticale

Gruppo I - Due settori (*XIII e XXVI*) sono privi della forma; i sett. *X, XI e XII* indicano diminuzione (⁴¹) anche se su valori bassi; nel sett. *BC* diminuzione dopo un massimo a q. 175 cm.

Gruppo II - I settori della *zona 4* indicano diminuzione dopo una fase con valori massimi; nella *zona 1* il sett. *e* è privo della forma; nella *zona 2* il sett. *R* indica diminuzione, mentre i sett. *T* ed *U* indicano aumento ma irregolare.

Gruppo III - La situazione è più confusa: l'aumento avviene nel sett. *XVIII* e in *C.5 e C.10*, contenuto in sett. *XXIV e ST* (valutabili solo su due tagli), diminuzione nei sett. *d, A5 e C.7* e diminuzione dopo valore massimo in *C.1, C.2, C.9*, sett. *y e S*.

Andamento orizzontale

Nessuna concentrazione notevole: solo un moderato accentrimento nella *zona 1* (2 valori superiori al 2.1% e 35% su 28 insiemi) e nella *zona 4* (13 valori superiori al 2.1% ma solo 2 superiori al 5% su 48 insiemi), pressochè assente dalla *zona 3*.

Commento

L'andamento verticale indica diminuzione; dei 7 v.e. (valori elevati) 6 sono situati sopra i 50 cm. e solo uno a q. 120 cm. ma nella *zona 4* (da considerarsi quindi relativamente alto) (⁴²). L'andamento orizzontale indica moderato accentrimento nella *zona 1* e nella *zona 4*.

SSR2 - Olla

V.e. più del 10%

Andamento verticale

Gruppo I - Diminuzione nei settori *X, XI e XIII*, situazione irregolare di diminuzione dopo valori massimi nel sett. *BC*, aumento moderato nei sett. *XII e XXVI*.

Gruppo II - Situazione irregolare nei sett. *R, U e XX*, diminuzione nei sett. *e, T e AC*.

Gruppo III - Situazione di notevole irregolarità con leggera tendenza alla diminuzione.

Andamento orizzontale

Particolare concentrazione nella *zona 5* e nella *C.9* ad essa vicina; scarsamente presente nella *zona 3*; buona presenza nelle capanne.

Commento

Nell'andamento verticale si può notare solo una tendenza alla diminuzione con la presenza, nelle *zone 1 e 2*, dei valori elevati rispettivamente sopra i 100 e i 60 cm. di quota. Concentrazione spaziale nella *zona 5*.

SSR 3 - Olla a collo

V.e. più del 15%

Andamento verticale

Gruppo I - Il sett. *X* indica moderato aumento, il sett. *XXVI* aumento dopo una brusca regressione; i restanti settori, seppure con regolarità differente, indicano una diminuzione.

Gruppo II - I sett. *U e AC* segnano un moderato aumento dopo una fase di flessione da un valore superiore al 15%; il sett. *e* una netta diminuzione, così come i sett. *XX e R* dopo il valore massimo; il sett. *T* presenta situazione irregolare.

Gruppo III - Su 18 settori/capanne esaminabili, 12 indicano diminuzione, netta in alcuni casi. Fra i 6 che indicano aumento 4 sono capanne (*C.2, C.3, C.5 e 10*), in nessun caso con valori alti, uno è il sett. *V* (due insiemi esaminabili) e uno il sett. *d* con un aumento non superiore ai 2 punti.

Scavi e materiali

Andamento orizzontale.

La forma è preponderante nella *zona 4* (11 v.e. su 48 e ben 30 oltre il 10%).

Le capanne *1, 2, 3* presentano percentuali basse della forma (3-4%), le *C.5, 7, 9* attorno al 10-11%.

Commento

Situazione di tendenza alla diminuzione, confermata dalla presenza dei v.e. nelle prime tre zone a quote abbastanza alte (9 v.e. su 99 insieme sopra gli 80 cm.; 7 su 9 sopra i 60 cm.). Meno chiara la presenza nella *zona 4*, che sembra preponderante ma anche a livelli bassi (fra 120 e 195 cm.).

SSR 4 - *Olla a orlo ingrossato*

V.e. più del 15%

Andamento verticale

Gruppo I - Diminuzione nei settori *X, XII e XIII*, con lieve ripresa nei sett. *XI e XXVI*. La situazione nel sett. *BC* è estremamente irregolare, con tendenza alla diminuzione ma con un v.e. all'ultimo taglio.

Gruppo II - Diminuzione, anche se non regolare, nei sett. *T ed U*, molto irregolare nel sett. *R*, costante nel sett. *AC*, dopo un valore massimo nel sett. *e*; solo il sett. *XX* ha il valore massimo all'ultimo taglio.

Gruppo III - Diminuzione in 10 settori, irregolare in altri 2. Leggero aumento nel sett. *V* (due soli tagli fino a q. 60 cm.) e nel sett. *XXIV* (due soli tagli); aumento più deciso in *C.10* e nel sett. *d e V*.

Andamento orizzontale

Moderata concentrazione nella *zona 2* (10 valori su 33 sopra il 10%) e nella *zona 3* (5 su 28 ma 4 v.e.).

Commento

L'andamento verticale indica tendenza alla diminuzione (con l'eccezione rilevante del sett. *BC*) confermata dalla presenza sopra i 70 cm. di 15 valori su 20 superiori al 10% nelle prime 3 zone; nella *zona 4* comunque 6 valori su 8 cadono sopra i 130 cm.. La forma è abbastanza ben distribuita su tutta l'area con una concentrazione non marcata nella *zona 2*.

SSR 5 - *Olla ovoidale*

V.e. più del 15%

Andamento generale

Ad esclusione di alcuni valori compresi fra 6 e 13% nella *zona 2* e nei sett. *e e V* della *zona 1*, la forma si può considerare pressoché esclusiva della *zona 4*; dei 5 v.e., 4 si collocano fra q. 170 cm. e 225 cm.. Solo la *C.1* e la *C.10* presentano qualche valore fra 6 e 13%.

Commento

La forma, quindi, caratteristica della *zona 4*, sembra peculiare delle quote basse.

SSR 6 - *Olla piccola*

V.e. più del 10%

Andamento verticale

Gruppo I - Anche se talvolta irregolare (sett. *BC, XI e XIII*) la tendenza generale è di diminuzione.

Gruppo II - Diminuzione dopo un valore massimo in tutti i settori (con risalita all'ultimo taglio nel sett. *XX*) tranne che nel sett. *e*.

Gruppo III - Situazione irregolare ma con prevalenza di diminuzione.

Andamento orizzontale

Si nota una moderata concentrazione nella *zona 1* con 6 v.e..

Commento

Nella *zona 1*, 5 v.e. su 6 sono sopra i 90 cm.; nelle *zone 2 e 3* i v.e. sono sopra i 60 cm. e nella *zona 4* non al di sotto dei 180 cm.. La situazione è confermata dalla tendenza alla diminuzione.

SSR 7 - Brocca askoide

V.e. più del 2%

Andamento verticale

Gruppo I - Assente nei sett. *X* e *XI*, diminuisce nel sett. *XII* dove scompare sotto i 60 cm.; diminuisce dopo valore massimo nel sett. *XIII* e scompare sotto i 60 cm.; aumenta irregolarmente e con valori bassi nel sett. *BC* mentre tende a diminuire nel sett. *XXVI*.

Gruppo II - I sett. *e*, *AC* e *XX* confermano la diminuzione; assente nei sett. *R*, *T* ed *U*.

Gruppo III - Diminuzione in 7 settori/capanne (nella *C.5* e *C.1* dopo valore massimo); aumento solo nel sett. *XXIV* (due tagli).

Andamento orizzontale

Si nota una certa concentrazione nella *zona 4* (16 presenze su 48 insiemi con v.e.) e relativamente nella *zona 5*.

Commento

La tendenza della forma è alla diminuzione (come confermano anche i valori delle capanne); inoltre nelle *zone 2* e *3* la forma è assente sotto gli 80 cm. di quota e nella *zona 4* (dove il tipo è abbastanza comune) i v.e. sono sopra i 150 cm.

SSR 8 - Bollitoio

V.e. più del 2%

Andamento verticale

Gruppo I - Presenze scarsissime (la forma è assente nei sett. *XII*, *XIII* e *XXVI*); i sett. *XI* e *BC* sembrano indicare diminuzione all'ultimo taglio anche se con valori molto bassi.

Gruppo II - Assente nei sett. *e* e *T*, gli altri 4 indicano aumento.

Gruppo III - Praticamente inesistente, solo il sett. *S* indica diminuzione dopo valore massimo.

Andamento orizzontale

Moderata concentrazione nella *zona 4* con 7 presenze su 48 insiemi (un v.e.). La forma è presente, fra le capanne, solo nella *C.6*; completamente assente dalle *zone 1* e *5*.

Commento

L'eccessiva scarsità dei dati rende rischiosa un'interpretazione anche se il gruppo II indicherebbe una tendenza all'aumento.

SSR 9 - Ciotola

V.e. più del 15%

Andamento verticale

Gruppo I - I settori *XI*, *XII* e *XIII* indicano aumento irregolare e solo all'ultimo taglio, mentre il sett. *X* segnala diminuzione. Nel sett. *BC* diminuzione irregolare sotto q. 160 cm., tendenza ad una lieve diminuzione nel sett. *XXVI*.

Gruppo II - Situazione di irregolarità in tutti i settori tranne nei sett. *e* ed *U* con tendenza all'aumento.

Gruppo III - Situazione molto irregolare ma con tendenza alla diminuzione.

Andamento orizzontale

La forma è molto diffusa, ma una maggiore concentrazione si può notare nella *zona 1* (17 v.e. su 28) e in parte nella *zona 2* (10 su 33). Ben rappresentata anche nelle capanne.

Commento

La situazione è di difficile interpretazione: la forma è presente nei v.e. ad ogni quota. Generici segnali di aumento anche da alcune capanne (*C.2*, *C.1*, *C.10* e irregolarmente *C.9*).

Scavi e materiali

SSR 10 - *Ciotola carenata*

V.e. più del 15%

Andamento verticale

Gruppo I - I sett. *X* e *XIII* indicano aumento moderato, mentre i sett. *XI* e *XII* una diminuzione dopo valore massimo, così come nel sett. *BC* anche se più irregolarmente; il sett. *XXVI* indica diminuzione.

Gruppo II - Aumento nel sett. *AC* con valori bassi, irregolare nei sett. *R*. ed *e*; situazione di aumento, valore massimo e diminuzione nei sett. *XX* ed *U*; molto irregolare nel settore *T*.

Gruppo III - Un certo aumento nel settore *d*, più moderato nei sett. *XVIII bis* e *ST*; situazione di aumento, valore massimo, diminuzione nei sett. *V* (quinto), *S* e *XVIII*. Diminuzioni o situazioni irregolari altrove.

Andamento orizzontale

La forma è diffusa ma più frequente nella *zona 2* (7 v.e. su 33) e nella *zona 1* (6 su 28). Abbondante in *C.3*, *C.5*, *C.1* e *C.7*, meno rispettivamente in *C.2*, *C.9* e *C.10*.

Commento

Il quadro generale è confuso ma la forma presenta in molti settori una situazione di ascesa, consolidamento e diminuzione. Significativa forse l'assenza di v.e. dalla *zona 3*.

SSR 11 - *Tegame/Spiana*

V.e. più del 15%

Andamento verticale

Gruppo I - Nei sett. della *zona 3* la forma aumenta notevolmente. Nel sett. *BC* si assiste ad un aumento molto irregolare, mentre il sett. *XXVI* presenta una situazione di aumento, valore massimo e regressione.

Gruppo II - Aumento nei sett. *e*, *AC*, *U*, *T*; diminuzione dopo valore massimo nel sett. *XX* e tendenza a diminuzione nel sett. *R*.

Gruppo III - Tre settori (*V*, *XVIII bis*, *XXIV*) presentano aumento, quattro (sett. *d*, *V* (quinto), *y*, *S*) aumento irregolare, due (sett. *XVIII* e *A5*) diminuzione dopo valore massimo e due una diminuzione (sett. *ST* e *XIV* che possiedono solo due tagli).

Andamento orizzontale

La concentrazione sembra essere nella *zona 3* (16 v.e. su 28) e parzialmente nella *zona 2* (7 su 33). La forma è scarsamente rappresentata nelle capanne *C.2*, *C.3*, *C.6* e *C.10*.

Commento

Nelle *zona 2* e *3* la forma è ben rappresentata (anche in *C.1* e *C.5* limitrofe alla *zona 3*) e presenta un aumento confermato dalla distribuzione dei v.e prevalentemente fra i 60 e 100 cm. Nella *zona 4* invece la forma sembra diminuire, soprattutto nei tagli bassi dei sett. *BC* e *AC*; dei valori sopra il 10%, 7 su 13 si collocano fra i 120 e i 160 cm.

SSR 12/24 - *Alare/Scaldavivande* ⁽⁴³⁾

V.e. più del 2%

Andamento verticale

Gruppo I - I sett. *X*, *XI*, *XII*, indicano diminuzione, i sett. *XIII* e *BC* diminuzione dopo valore massimo; i tipi sono assenti nel settore *XXVI*.

Gruppo II - Anche se su valori contenuti il sett. *AC* indica diminuzione, i sett. *e*, *T*, *U*, *XX* diminuzione dopo valori massimi; il sett. *R* aumento irregolare.

Gruppo III - Poche presenze; i tipi diminuiscono dopo valore massimo nei sett. *V* (quinto), *XVIII*

C.1 e C.5; aumentano nei sett. *S, ST e V* (questi ultimi con solo due tagli).

Andamento orizzontale

I tipi sembrano concentrati nella *zona 2* con 12 presenze sopra l'1% di cui 8 sopra il 2% e nella *zona 3* (3 v.e.). Nelle capanne sono presenti solo in *C.1 e C.5*.

Commento

Accentrati nella *zona 2* e in parte nella *zona 3*, i tipi non sembrano collegati nella loro funzionalità alle capanne; i v.e. sono prevalentemente fra i 40 e gli 80 cm. (10 su 12) e i tipi sembrano tendere alla diminuzione.

SSR 17 - *Ansa a bastoncello*

V.e. più del 10%

Andamento verticale

Gruppo I - Tutti i settori indicano diminuzione, irregolari solo nel sett. *BC* e dopo un valore massimo a quota bassa.

Gruppo II - I sett. *e, U e AC* confermano la diminuzione, il sett. *R* con irregolarità, mentre i sett. *T e XX* presentano aumenti irregolari.

Gruppo III - In sette settori (*V (quinto), ST, V, XVIII bis, XXIV e C.3*) conferma della diminuzione, dopo valori massimi nei sett. *y, S, XVII, A5, C.7 e C.10*. Aumento irregolare nei sett. *d e C.2*; irregolare la situazione di *C.9*.

Andamento orizzontale

La concentrazione sembra nella *zona 4* con 25 valori sopra il 5% di cui 6 elevati; concentrazione con valori più contenuti nella *zona 2*. Nelle capanne le percentuali più alte sono in *C.7 e C.3* (5 e 4%), le più basse in *C.10 e C.1* (2 e 0,74%).

Commento

La diminuzione sembra indicata da tutti i gruppi ma contrasta con l'alta presenza percentuale nei livelli bassi della *zona 4* in cui il tipo è piuttosto comune.

SSR 18 - *Ansa a gomito rovescio*

V.e. più del 10%

Andamento verticale

Gruppo I - Diminuzione costante in tutti i settori (solo dopo valori massimi nei sett. *BC e XXVI*) tranne che nel sett. *X* con leggera risalita all'ultimo taglio.

Gruppo II - Diminuzione indicata dal sett. *R* e irregolarmente dal sett. *T*, dopo valori massimi nei sett. *e ed U*; forte aumento all'ultimo taglio dei sett. *AC e XX*.

Gruppo III - Gli aumenti sono in due capanne (*C.7 e C.10*), nel sett. *ST e XVIII*; per il resto situazione di diminuzione anche dopo valore massimo.

Andamento orizzontale

Il tipo è abbastanza diffuso e si incontra particolarmente nella *zona 4* (22 valori su 48 sopra il 5% con 15 v.e.) e più moderatamente nella *zona 2*. La *C.7* presenta la maggior percentuale, la *C.3* la minore, le restanti hanno valori fra il 3 e 4%.

Commento

La situazione è simile a quella dell'ansa a bastoncello ma i v.e. cadono prevalentemente più in basso.

SSR 19 - *Ansa a maniglia*

V.e. più del 5%

Andamento verticale

Scavi e materiali

Gruppo I - I settori della *zona 3* indicano diminuzione, mentre quelli della *zona 4* segnano i valori elevati all'ultimo taglio.

Gruppo II - I sett. *e, R, AC, XX* indicano diminuzione; i sett. *T* ed *U* aumento.

Gruppo III - Situazione irregolare: 5 settori (*V (quinto), ST, XIV, XVIII e XVIII bis*) indicano aumento, mentre 6 (*C.1, C.5, C.7, y, S, V*) segnano diminuzione.

Andamento orizzontale

Quasi assente dalle capanne, è meno frequente nella *zona 1* e *5*.

Commento

Nessun particolare concentrazione del tipo. La situazione stratigrafica è caratterizzata dalla contraddizione fra la *zona 3* (diminuzione) e la *zona 4* (aumento). Nella *zona 2* e nella *zona 4* i v.e. sono prevalentemente a livelli profondi.

SSR 20 - Presa/Bugna

V.e. più del 5%

Andamento verticale

In tutti i gruppi la situazione è di estrema irregolarità anche se si può notare una tendenza, rilevata dai sett. del gruppo I e II, alla diminuzione.

Andamento orizzontale

Una certa concentrazione di v.e. si segnala nella *zona 1*.

Commento

Il tipo non sembra avere variazioni apprezzabili stratigraficamente: i v.e. sono presenti ad ogni livello.

SSR 21 - Peso da telaio/Fusaiola/Rocchetto

V.e. più del 5%

Andamento verticale

I tipi, scarsamente rappresentati, hanno nelle *zone 2, 3 e 4* v.e. nei livelli alti.

Andamento orizzontale

Sono riferibili alle capanne 7 v.e. su 9 (più un altro in zona adiacente). Considerando i valori sopra il 3% si nota un forte accentrimento nella *zona 1* (10 valori su 28, di cui 6 v.e.).

Commento

I tipi sembrano legati alle capanne e diffusi prevalentemente nella *zona 1* i cui v.e. sono anche a livelli bassi contrariamente a quanto accade nelle *2, 3 e 4*.

SSR 25 - Decorazione a pettine

V.e. più del 10%

Andamento verticale

Gruppo I - I sett. *BC* e *XXVI* sono pressochè privi del tipo. I sett. della *zona 3* indicano un costante aumento e tutti presentano il massimo valore all'ultimo taglio.

Gruppo II - I valori sono troppi esigui per trarne indicazioni.

Gruppo III - Sei settori confermano l'aumento, alcuni sono molto irregolari o privi del tipo; il settore *XVIII* indica diminuzione.

Andamento orizzontale

Forte concentrazione nella *zona 3* con 21 valori su 28 superiori al 5% e 7 v.e.; scarsissima la presenza nelle altre zone; fra le capanne la *C.6* (5.12%), la *C.3* (2.14%) e la *C.7* (1.27%) hanno le maggiori percentuali, seguono in ordine calante *C.5, C.9, C.2, C.1* e *C.10*.

Commento

Il tipo si può considerare caratteristico della *zona 3* dove aumenta notevolmente verso i tagli profondi e su 7 v.e. ne presenta 5 fra 75 e 100 cm. di quota.

SSR 26 - *Decorazione a cerchielli*

V.e. più di 3%

Andamento verticale

Gruppo I - Assente nei settori *X* e *XI*, nei sett. *XII*, *XIII* e *XXVI* si nota diminuzione, nel sett. *BC* diminuzione dopo valore massimo.

Gruppo II - Assente nei sett. *U* e *XX*, è in diminuzione nel sett. *e* e nei sett. *R* e *T* dopo valore massimo; nel sett. *AC* andamento irregolare con valore massimo all'ultimo taglio.

Gruppo III - Molti settori sono privi del tipo; aumento nei sett. *d* e *C.7*, nonchè nei sett. *ST* e *XIV* (valutazione su due tagli); diminuzione nel sett. *XXIV* e dopo valori massimi in *C.5* e *C.9*.

Andamento orizzontale

Una certa concentrazione si può rilevare nella *zona 4*, anche nei tagli bassi, con 15 presenze su 48 insiemi; minore la presenza nelle altre zone: 7 su 28 in *zona 3*, 4 su 33 in *zona 2*, 3 su 28 in *zona 1*, assente nella *zona 5*. Il tipo è presente nella *C.5*, *C.6*, *C.7* e *C.9*.

Commento

Dalle indicazioni dei gruppi I e II il tipo sembra in diminuzione, anche se nella *zona 4*, dove è più accentrato, è presente anche nei livelli profondi. Nella *zona 3* però 6 valori su 7 si trovano sopra i 60 cm..

SSR 27 - *Decorazione di altro genere*

V.e. più del 3%

Andamento verticale

Gruppo I - Tutti i settori indicano diminuzione (dopo valori massimi nei sett. *BC* e *X*) seppure con leggere risalite all'ultimo taglio nei sett. *XI* e *XXVI*.

Gruppo II - Si nota diminuzione dopo valori massimi in 4 settori (*R*, *U*, *AC* e *XX*) e aumento nei sett. *e* e *T*.

Gruppo III - Su 13 settori in cui è presente il tipo diminuisce in 9, aumenta solo nel sett. *XVIII bis* (che presenta solo due tagli a quote alte) e si comporta irregolarmente nella *C.1* e nel sett. *XXVI*.

Andamento orizzontale

Si nota una certa concentrazione nella *zona 3* (con 15 valori su 28 sopra l'1% di cui 6 elevati) e nella *zona 4* (22 valori sopra l'1% su 48 insiemi di cui 9 elevati); è scarsa la presenza nella *zona 1* e *2*. Manca nella *zona 5*.

Commento

Pur non essendo classificabile in modo omogeneo il tipo sembra diminuire come conferma, nella *zona 3*, la presenza di 5 v.l. su 6 sopra i 60 cm.

SSR 28/29 - *Macina /macinello - Altra litica*

Andamento verticale

I tipi sono molto scarsi nei settori del gruppo I; non si notano variazioni rilevabili.

Andamento orizzontale / Commento

I tipi sono poco frequenti nella *zona 3* e comunque particolarmente concentrati solo nelle capanne dove le percentuali oscillano fra l'1 e il 6%.

Scavi e materiali

Le SSR sono state compilate in base al rilevamento nelle 5 zone attorno al nuraghe. Per maggior completezza si forniscono anche i risultati dell'analisi di altre due zone dello scavo, il *TAC* e il *Cortile*. Il *TAC* pur non possedendo riferimenti a quote assolute, presenta una scansione in sei livelli, mentre il *Cortile* merita attenzione sia per la discreta quantità di frammenti riconoscibili (476) sia per la sua posizione centrale rispetto a tutta l'area del nuraghe.

Nel *TAC* (493 fr.) tre tipi sembrano caratteristici dei livelli inferiori (liv. 3/4-7): la *decorazione a pettine*, la *ciotola* e la *ciotola carenata* in progressiva diminuzione verso i livelli superficiali. Il *tegame/spiana* e l'*olla a collo* aumentano dal liv. 7 al liv. 3/4, raggiungono il massimo valore al liv. 2 e decrescono nel liv. 1.

Tre tipi sono presenti solo sopra il liv. 3/4: l'*ansa a gomito rovescio*, lo *ziro/olla grande* e l'*ansa a bastoncello* che presenta il valore massimo al liv. 1. L'*olla ovoidale* compare solo al liv. 1. Molto irregolare il comportamento degli altri tipi. Dello scavo effettuato nel *Cortile* (due insiemi: *Cortile I* e *Cortile I/1 liv.*) si sottolinea l'eccezionale abbondanza del *tegame* (rispettivamente 50% e 33.5%) che non ha confronto con alcun settore precedentemente esaminato, la non eccessiva quantità di *decorazione a pettine* (7.31 e 2.03%), la notevole scarsità di forme chiuse (complessivamente 4.85 e 8.1%), la completa assenza dei tipi che nelle zone 1-5 si collocavano prevalentemente a quote superficiali (*decorazione a cerchielli*, *ansa a bastoncello*, *ziro/olla grande*, *brocca askoide*) e dell'*olla ovoidale*.

Nel caso dei materiali provenienti dalle capanne, la situazione dei dati da rilevare per un'analisi quantitativa è senza dubbio più complessa. Infatti una eterogenea suddivisione in tagli (⁴⁴), che in molti casi presentano una potenza notevole (cfr. *C.2*), o una scansione più graduale (cfr. *C.1*) e che ha anche costretto ad alcune fusioni di insiemi (⁴⁵), rende più problematica una corretta interpretazione delle variazioni percentuali e soprattutto impedisce sostanzialmente un confronto fra le singole strutture dal punto di vista dei materiali. A ciò si deve aggiungere che può suscitare dubbi l'attribuire tutto o parte dell'interro all'effettivo impiego della capanna o ad uno strato ad esso coevo. Inoltre la mancanza, a tanti anni dallo scavo, di dati che permettano di ipotizzare una cronologia relativa della sua frequentazione, non consente di considerare unitario cronologicamente il complesso dei materiali di una capanna.

Tuttavia, per completare la documentazione delle SSR e per evidenziarne alcune eventuali caratteristiche, vengono presentati, per ciascuna struttura, i grafici relativi alla distribuzione nei vari insiemi dei tipi diagnostici (Tab. IX) e i diagrammi a blocchi di altri tipi valutati globalmente (Tab. X).

Un esame dei diagrammi a blocchi (Tab. IX) indicherebbe un raggruppamento in due insiemi: uno molto vasto (*C.1*, *C.2*, *C.5*, *C.7*, *C.8*, *C.9*, *C.10*) caratterizzato dalla prevalenza di forme chiuse, dalla presenza dei tipi *ciotola*, *ciotola carenata* e *tegame/spiana* in ordine decrescente e dalla buona consistenza di valori dei tipi

peso/fusaiola/rocchetto e macina/macinello/altra litica soprattutto nel sottoinsieme C.1, C.2, C.5 (piuttosto omogeneo nei valori di tutti i tipi); un secondo sottoinsieme si può considerare quello delle C.7, C.8 e C.9 in cui i valori delle forme chiuse sono attorno al 30% e scarseggiano i tipi *peso/fusaiola/rocchetto e macina/macinello/altra litica*; ad esso si può avvicinare la C.10 con la più alta percentuale di forme chiuse (40%). Un secondo raggruppamento è formato dalla C.6 e dalla C.3 con il massimo valore percentuale nel tipo *ciotola*.

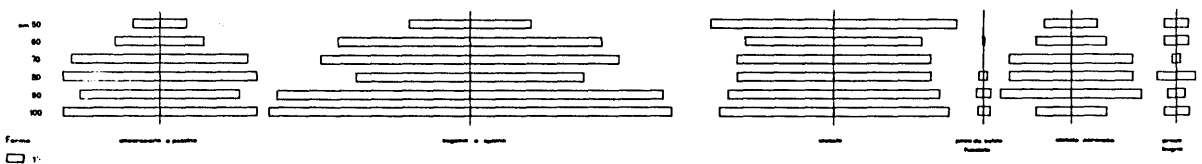
È da rilevare inoltre una complessiva buona presenza dei tipi *peso/fusaiola/rocchetto e macina/macinello, altra litica* verosimilmente collegati alle attività che si svolgevano nelle capanne stesse.

L'analisi dei cosiddetti tipi diagnostici evidenzia una situazione piuttosto confusa in cui i rapporti fra i vari indicatori cronologici non possono rispecchiare quelli appurati per il complesso delle zone sia per il differente tipo di dati (valori percentuali semplici e non valori elevati), sia perchè quote assolute di strutture appartenenti a zone anche lontane fra loro non sono correlabili e quindi confrontabili, sia, infine, in quanto nelle capanne è più improbabile una situazione di giacitura primaria dei reperti.

SERIAZIONE COL MODELLO DELLE 'BATTLESHIPS'

Nella zona 3 i sett. X, XI, XII, XIII (Gruppo I) hanno evidenziato una notevole regolarità nell'analisi delle variazioni percentuali, con andamenti verticali di

Tab. VII Sett. X - XIV: seriazione dei tipi ceramici secondo il modello delle 'battleships'.



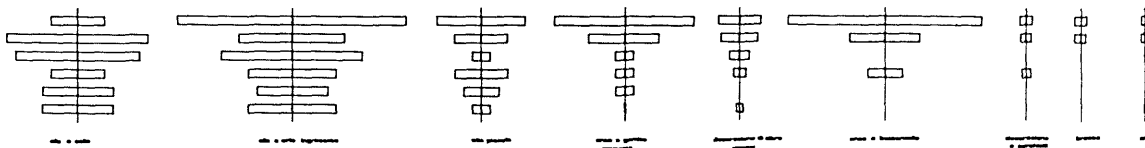
crescita o diminuzione costante in molti tipi (cfr. SSR). Per questo motivo si è applicato ai valori percentuali di questi settori (con l'aggiunta del limitrofo sett. XIV) un procedimento statistico che, nato per la seriazione di complessi tombali, ha fornito buoni risultati anche nella analisi di giacimenti stratificati.

Il metodo, detto delle 'battleships' (o 'curve di popolarità') per la caratteristica forma assunta dagli istogrammi, si basa su un modello ideale secondo il quale alcuni manufatti, indicatori diagnostici di un periodo storico, possiedono una fase arcaica di comparsa (bassi valori percentuali), una fase di stabilizzazione (massimi valori) e una fase più recente di scomparsa (nuovamente bassi valori).

Tralasciando le applicazioni del modello per la seriazione di tombe o altri complessi di materiali ⁽⁴⁶⁾, è interessante notare come esso, sperimentato su siti stratificati ⁽⁴⁷⁾ abbia trovato conferma reale permettendo inoltre di confermare (qualora ce ne fosse stato bisogno) la situazione di stratigrafia primaria ⁽⁴⁸⁾ e di individuare i tipi diagnostici di un periodo storico-archeologico, cosa che il modello a 'battleships' per i settori X-XIV di S. Antine (Tab. VII) soddisfa pienamente.

Infatti la caratteristica struttura lenticolare o fusiforme degli istogrammi ⁽⁴⁹⁾ permette di ipotizzare una giacitura dei materiali in stratigrafia primaria, verosimilmente non troppo danneggiata nel corso della frequentazione del sito.

Dei 20 tipi riscontrati, 10 presentano un comportamento che rientra assolutamente nei limiti della tolleranza, in una attuazione concreta del modello. Essi sono: lo ziro/olla grande, l'olla a orlo ingrossato, la brocca askoide, la ciotola carenata, il tegame/spiana, l'ansa a bastoncello, l'ansa a gomito rovescio, la decorazione a pettine, la decorazione a cerchielli, la decorazione di altro genere; fra questi ri-



troviamo tutti i 7 tipi che nella stesura della tipologia erano stati segnalati come 'indicatori cronologici' e che si possono senz'altro ritenere 'tipi diagnostici del modello': *ziro/olla grande, brocca askoide, tegame/spiana, ansa a bastoncello, ansa a gomito rovescio, decorazione a pettine, decorazione a cerchielli*.

Le uniche incertezze riguardano l'*olla ovoidale* e l'*alare/scaldavivande* che una scarsa presenza nei settori rende di non sicura collocazione; l'*olla a collo* che sembra presentare un andamento bimodale forse spiegabile con un'ulteriore distinzione al suo interno; la *ciotola* che segna un irregolare aumento nel primo taglio, forse causato (data l'estrema genericità del tipo) da una situazione simile al caso precedente, e la *presa/bugna*, decisamente irregolare.

Le contrazioni o le assenze che i tipi *olla piccola, ansa a maniglia* e *olla* subiscono alla quota 70 cm. sono causate dal rilevamento su un unico insieme (sett. X q. 75 cm.).

Tenendo conto di questi avvertimenti, la seriazione cronologica evidenziata nella Tab. VII permette dunque di riconoscere alcuni gruppi di tipi dal comportamento simile.

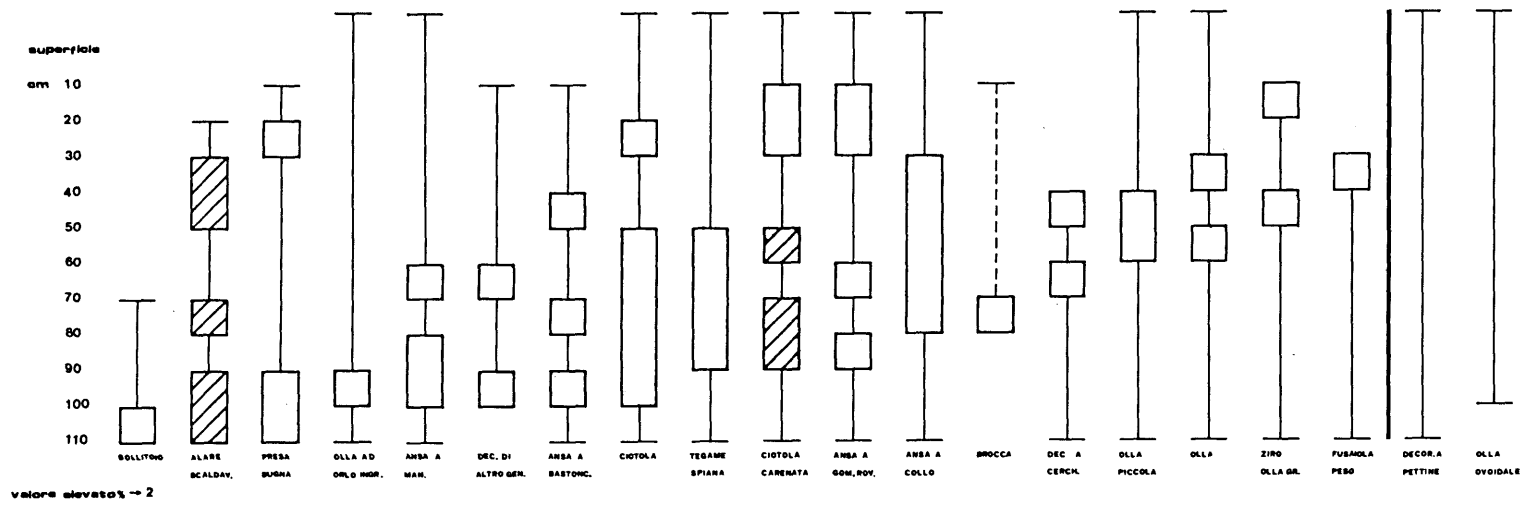
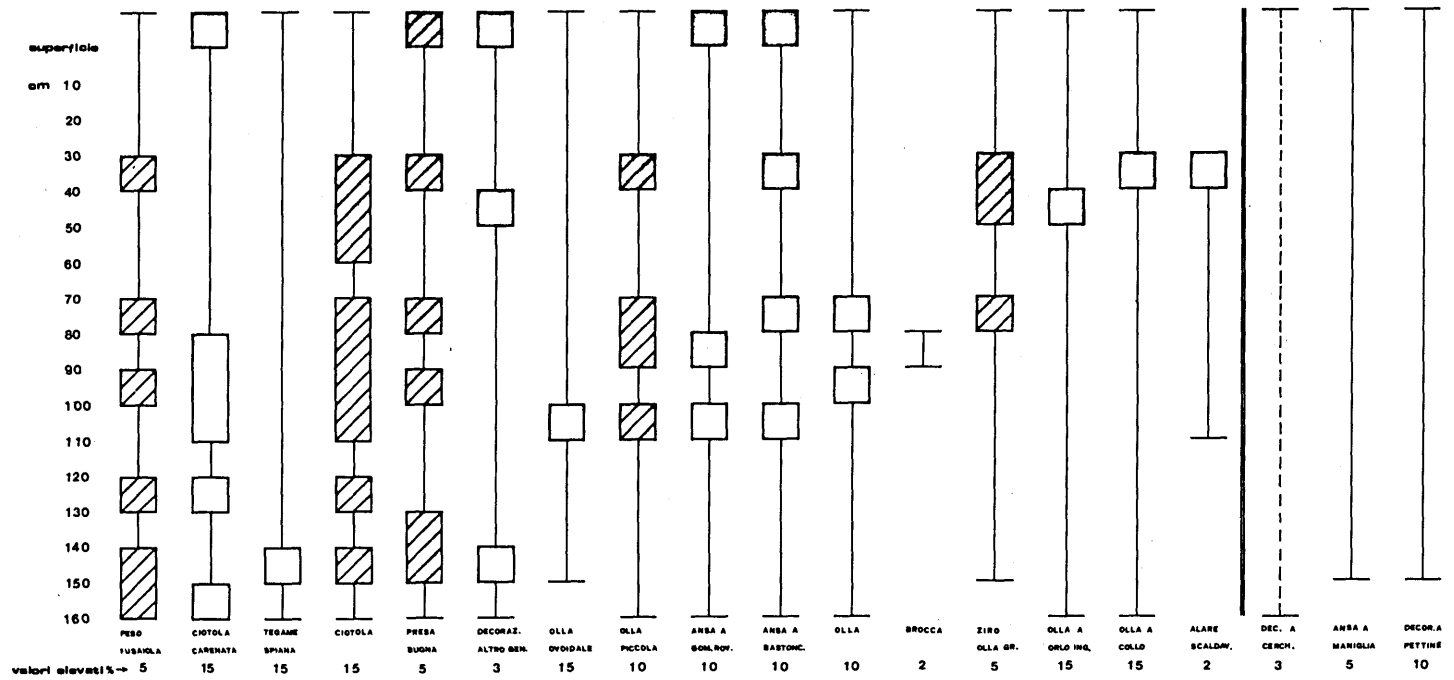
1) Tipi in fase calante: *decorazione a pettine, tegame/spiana* e *ciotola* ai quali si può aggiungere il *peso/fusaiola* che sembra, in questi settori, avere una collocazione temporale arcaica.

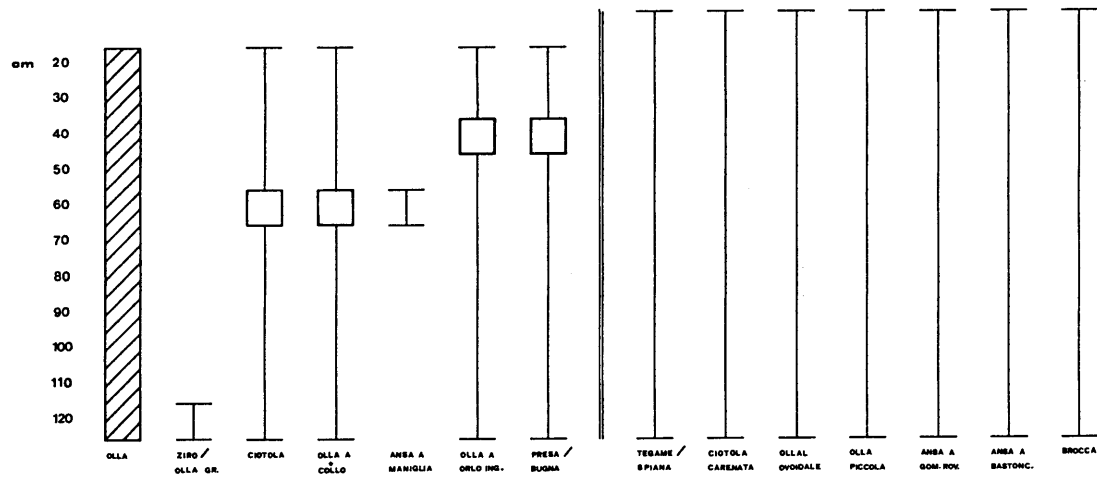
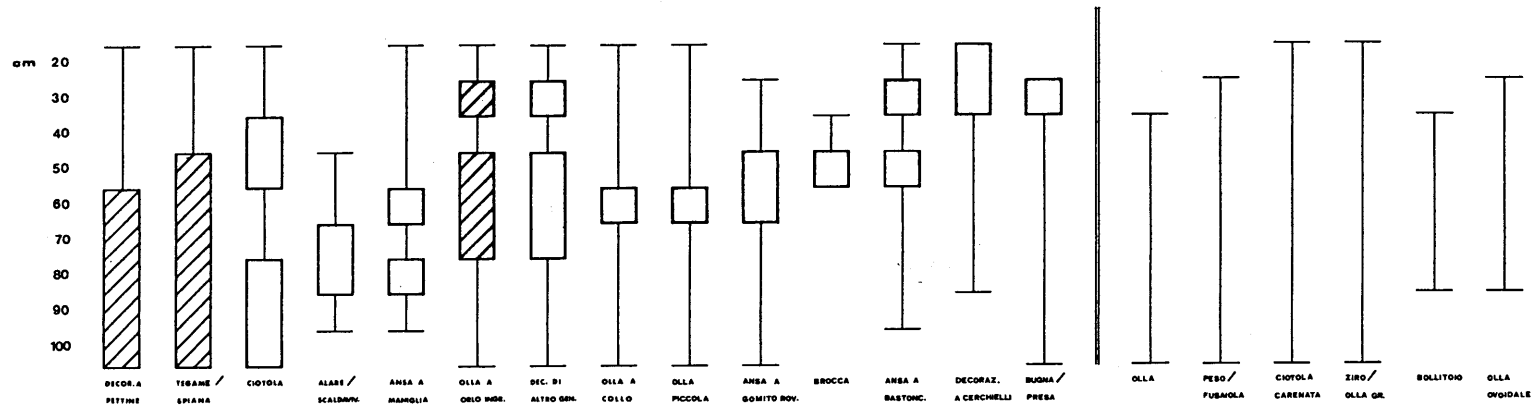
2) Tipi che presentano, con diversa regolarità, una fase di crescita, di stabilizzazione e di diminuzione: *ciotola carenata* (massimo valore a cm. 90), *olla, ansa a maniglia, alare/scaldavivande, olla ovoidale* (con valori massimi a quote più alte) e *olla a collo*.

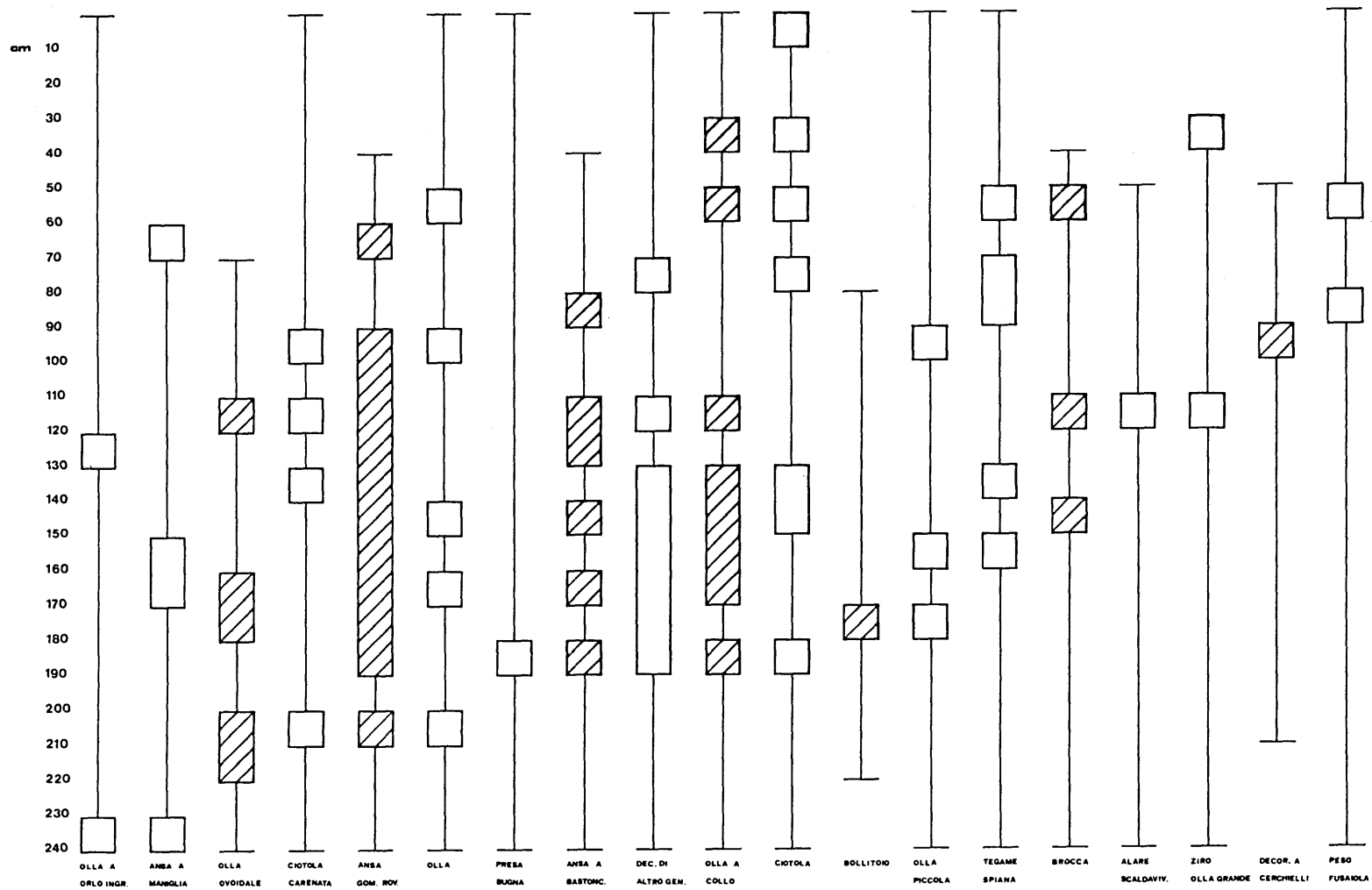
3) Tipi in fase crescente con valori anche nel livello più profondo (cm.100): *olla a orlo ingrossato, olla piccola, ansa a gomito rovescio, decorazione di altro genere*.

4) Tipi in fase crescente e/o che compaiono dopo cm. 80: *ansa a bastoncello, decorazione a cerchielli, brocca askoide, ziro/olla grande*.

Tab. VIIIa, b, c, d, e *Sequenza dei tipi nelle zone 1-5 in base alla distribuzione dei valori elevati (poligoni grigi) e delle presenze (tratto continuo): a) zona 1 - b) zona 2 - c) zona 3 - d) zona 4 - e) zona 5. Il tratteggio indica i tipi caratteristici della zona.* ▶







CONSIDERAZIONI FINALI

Le conclusioni che si traggono in questa sede dovranno essere valutate tenendo conto delle precedenti avvertenze, alle quali si aggiunge la cautela con la quale vanno accolte le scelte effettuate nel corso dell'analisi e riguardanti la distinzione in gruppi e zone dei settori scavati e la soglia discriminante dei valori elevati o degli insiemi esaminati percentualmente. Si è comunque tentato di motivare, volta per volta, le scelte compiute, mentre i risultati ottenuti sembrano indicare la sostanziale correttezza metodologica del procedimento.

Infatti è possibile ora dare una risposta positiva agli interrogativi posti: a) il mutare della profondità nel terreno comporta una variazione percentuale di molti tipi di oggetti anche se con caratteristiche differenti b) il modello delle 'battleships' e un'attenta valutazione delle SSR permettono di identificare dei gruppi di tipi che mutano con situazioni analoghe, seppure diverse a seconda dell'area dello scavo esaminata.

Infine l'analisi quantitativa delle variazioni percentuali ha sostanzialmente legittimato l'ipotesi iniziale di divisione in zone dell'intera area e ha indicato anche una complessa ma senz'altro non casuale distribuzione spaziale dei reperti.

Nella Tab. VIII vengono presentati i grafici delle sequenze dei tipi in base alla distribuzione dei valori elevati. Tralasciando la *zona 5*, troppo scarsamente rappresentata per trarne indicazioni sicure, e la *zona 4* (che si esaminerà a parte) si può notare una sostanziale omogeneità fra la sequenza ottenuta col modello delle 'battleships' sui sett. *X-XIV* e la media delle sequenze delle prime tre zone.

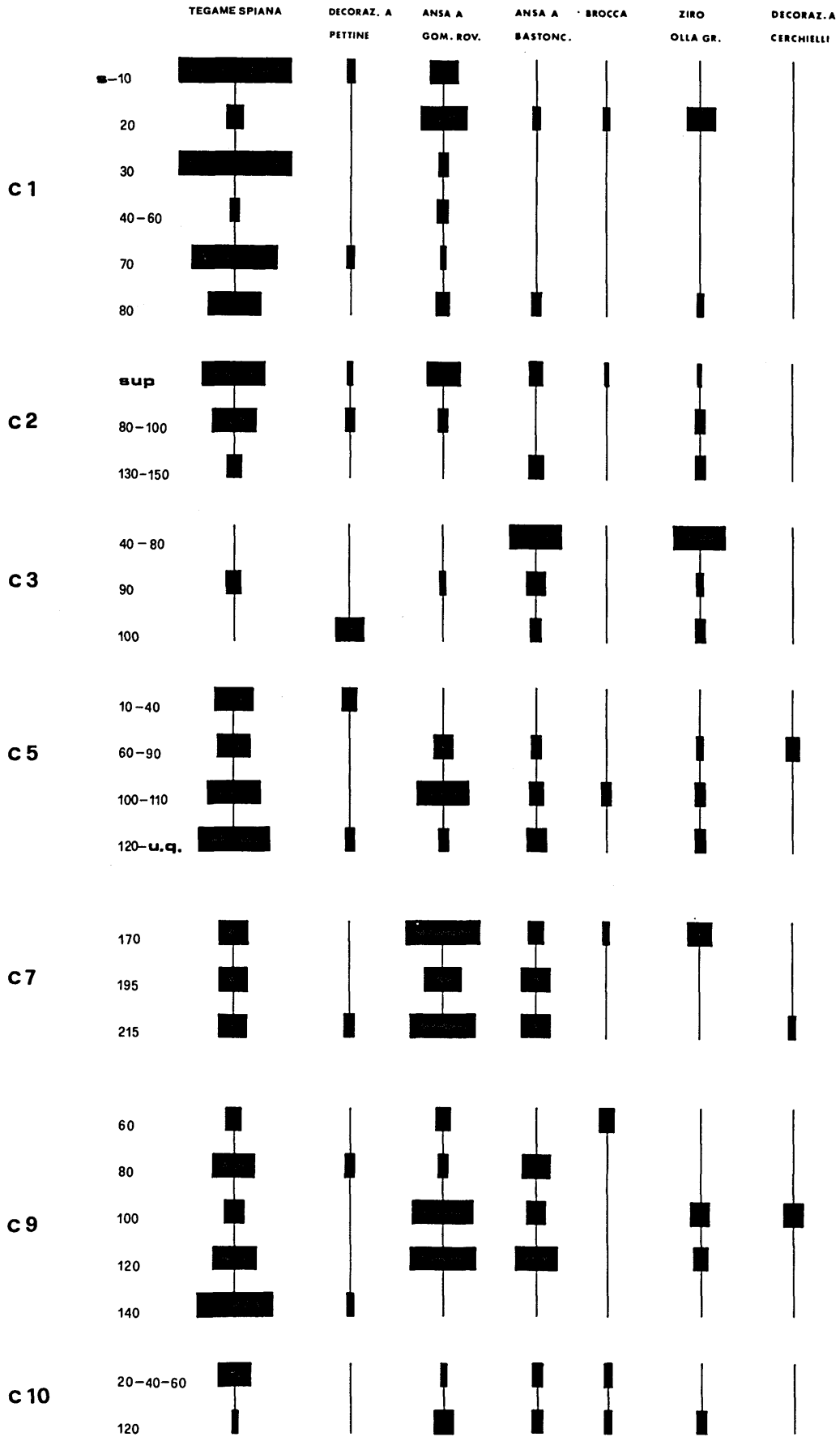
Se si esamina lo schema presentato sopra, tenendo conto dei 4 blocchi individuati nella sequenza dei sett. *X-XIV*, la rispondenza è senz'altro più che soddisfacente, mentre i tipi *alare/scaldavivande*, *presa/bugna* e *peso da telaio/fusaiola*, confermano, con la loro posizione estremamente fluttuante (Tab. VIII), le indicazioni di irregolarità evidenziata dal modello 'battleships', sottraendosi ad una precisa collocazione stratigrafica.

Nel *blocco I* solo l'*olla* presenta una collocazione abbastanza lontana da quella nella sequenza 'battleships' (e meno sicure d'altra parte erano le indicazioni della SSR), mentre l'*ansa a bastoncello* (presente nella sequenza delle 'battleships') si colloca nel blocco successivo.

Il blocco II differisce solo nell'assenza del tipo *decorazione di altro genere* che si ritrova comunque nel blocco adiacente.

Il *blocco III* non possiede il tipo *ansa a maniglia* che la sequenza 'battleships' colloca qui; mentre ha invece la *ciotola* che nella sequenza 'battleships' è nell'ultimo blocco e comunque in posizione vicinissima.

10%



Infine nel *blocco IV* si colloca il bollitoio che l'estrema scarsità nella zona 3 rendeva di difficile inserimento nell'istogramma di Tab. VII.

In sostanza, quindi, tutti i tipi ritenuti diagnostici confermano la loro posizione anche nella sequenza che riguarda le *zone 1-3* e un altro gruppo di tipi si comporta con un'analogia regolarità.

Pur rimandando ogni considerazione d'ordine strettamente cronologico alle conclusioni generali, sembra senz'altro evidente che l'analisi quantitativa abbia indicato le seguenti associazioni, almeno nelle prime tre zone in cui si è divisa l'area di scavo:

I) un gruppo di tipi prevalenti nei tagli più superficiali: *ziro e olla grande, decorazione a cerchielli, brocca askoide, ansa a bastoncello (?)*;

II) un numeroso gruppo di tipi intermedi che il modello delle 'battleships' tenderebbe però a suddividere in due sottogruppi:

a) *l'olla a collo, l'olla piccola, l'ansa a gomito rovescio, l'ansa a bastoncello (?)* che le SSR indicano con prevalente tendenza a diminuire verso i tagli più bassi;

b) *l'olla a orlo ingrossato, l'olla ovoidale, la ciotola carenata, la ciotola (?)*, tipi per i quali le SSR indicano situazioni non completamente definite ma comunque anche di buona presenza nei livelli inferiori;

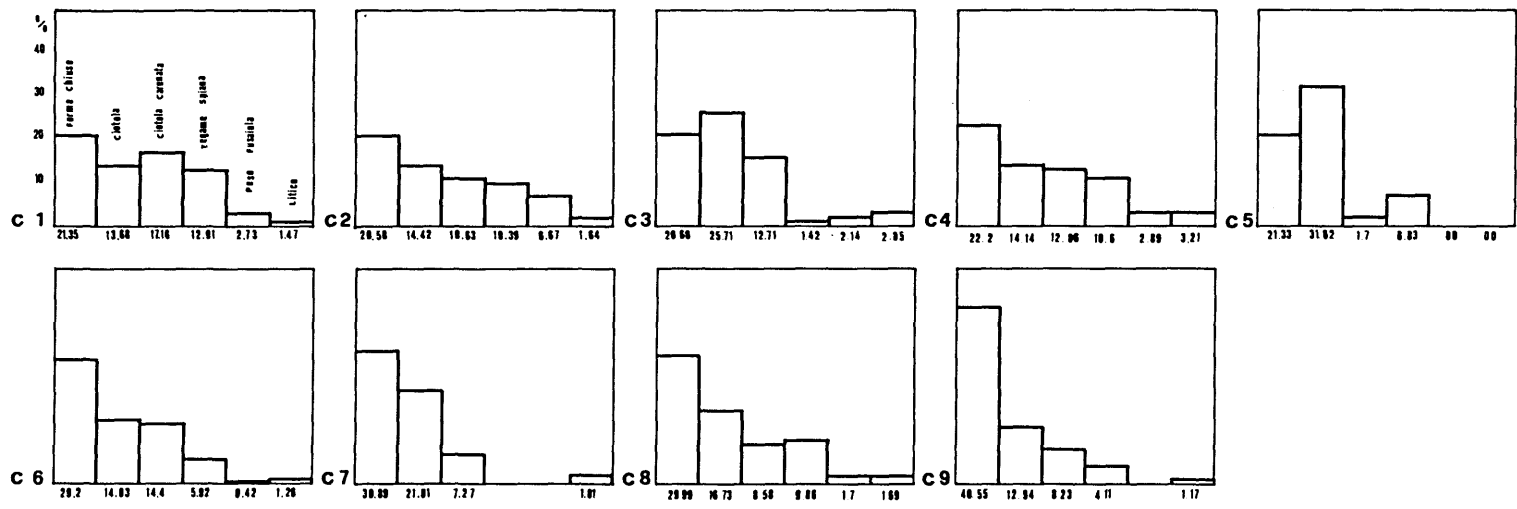
III) un gruppo di tipi senz'altro prevalenti e caratteristici nei tagli più profondi: *il tegame e la spiana, la decorazione a pettine, il bollitoio (?)*, *l'ansa a maniglia (?)*.

Mentre la sovrapposizione stratigrafica dei tipi dei blocchi I e III appare certa, nella statistica dei valori elevati, meno determinata è la situazione di alcuni tipi del blocco II per i quali soprattutto si cercheranno indicazioni nell'analisi tipologica.

Infatti alcuni tipi (come *l'olla a orlo ingrossato e l'olla*) richiedono forse un'ulteriore distinzione interna per essere collocati più sicuramente ⁽⁵⁰⁾, altri (come *la decorazione di altro genere o la presa/bugna*) raggruppano forse elementi non completamente omogenei. Tuttavia, come si è tenuto a sottolineare, questa analisi aveva lo scopo di indicare delle probabili associazioni fra oggetti della cultura materiale che lo studio tipologico tenterà di meglio collocare cronologicamente e culturalmente.

Dal punto di vista della distribuzione spaziale dei materiali, degno di nota appare subito il quadro del *Cortile I*, unica zona interna del monumento, che, alla luce della sequenza delle percentuali del modello 'battleships' e delle associazioni proposte, potrebbe rappresentare un momento sequenziale precedente a quello dei livelli più profondi dei sett. *X-XIV*: lo suggeriscono l'elevatissima presenza del tipo *tegame/spiana*, la scarsità dei tipi definiti intermedi (*olla, olla a collo, olla piccola, ansa a gomito rovescio*) e soprattutto l'assoluta assenza di tipi caratteristici dei livelli superficiali nell'area esterna al nuraghe (*ziro/olla grande, brocca askoide, decorazione a cerchielli, ansa a bastoncello*).

La situazione della *zona 5*, priva di un adeguato numero di reperti e di insie-



Tab. X - Diagrammi a blocchi relativi alle percentuali di alcuni tipi ceramici e litici dalle capanne.

mi, permette soltanto qualche generica considerazione, essendo rischioso tentare una sequenza dei tipi. Mancano tipi diagnostici caratteristici altrove di livelli profondi (come il *tegame* e la *decorazione a pettine*), è invece presente lo *ziro* assieme a tipi intermedi e all'*olla*, caratteristica senz'altro della zona.

Decisamente più interessante la situazione della *zona 4*, sia per l'abbondanza dei materiali, per la potenza dell'interro (che raggiunge nel sett. *BC* i cm. 245 dal piano di campagna), sia per la complessa sequenza dei tipi offerta dalla lettura del grafico dei valori elevati (Tab. VIII). Un dato importantissimo è quello risultante dalla successione media dei tipi, ottenuta aggiungendo alle prime tre zone i valori della *zona 4*: tutti i cosiddetti tipi diagnostici confermano la loro posizione relativa, anzi la successione *ansa a bastoncello* - *ansa a gomito rovescio* si inverte come nella sequenza dei sett. *X-XIV*. Non si segnala nessun rilevante cambiamento di posizione, ad eccezione della fluttuazione di alcuni tipi nei blocchi confinanti: le più notevoli riguardano senz'altro l'abbassamento dell'*olla a orlo ingrossato* e dell'*olla ovoidale*.

Tuttavia la *zona 4* presenta alcune particolarità che la distinguono dalle altre, come la posizione più superficiale del tipo *tegame/spiana*, i cui valori elevati cominciano a quote superiori a quelli dell'*ansa a bastoncello* e dell'*ansa a gomito rovescio*, ma soprattutto la concentrazione (negli insiemi *XXVI 160, BC 180, BC 210, BC 225*) di una forma molto caratteristica, l'*olla ovoidale*, che scompare quasi del tutto all'ultima quota del sett. *BC (BC 245)* - dove aumenta notevolmente l'*olla a orlo ingrossato* - e che compariva raramente sopra i 170 cm. e mai (tranne *C.9 q.80 cm.*) sopra i 120 cm., quote nelle quali si segnalano invece alti valori dell'*olla a collo*.

In presenza di stratigrafia sicuramente documentabile, fenomeni del genere potrebbero interpretarsi come successioni di manufatti ceramici dalla funzione probabilmente analoga (olle), di cui vengono però modificati determinati attributi (la forma della pancia, dell'orlo, del collo).

Differenti relazioni fra due tipi si presentano altrove, ad esempio nella *zona 3* dove ad una grande concentrazione del *tegame/spiana* fa riscontro una certa scarsità (rispetto alle altre zone) della *ciotola carenata*.

Inoltre ogni zona ha evidenziato un certo numero di tipi caratteristici (Tab. VIII istogrammi tratteggiati) e di tipi che invece compaiono più raramente o sono assenti del tutto.

Si può quindi affermare che l'interro dell'area attorno al nuraghe e occupata da capanne offriva un quadro abbastanza complesso: infatti, non solo doveva essere presente una successione stratigrafica più o meno omogenea (come è ovvio trattandosi di un'area di intensa frequentazione) ancora ben evidenziata dalle variazioni percentuali dei reperti nei sett. *X-XIV* della *zona 3* e, almeno a grandi linee, confermata dalla disposizione dei valori elevati per i materiali delle quattro zone principali, ma anche poteva esistere una sorta di stratigrafia orizzontale (de-

terminata, fuori dal nuraghe, dalle capanne probabilmente non tutte contemporanee?) o di 'distribuzione preferenziale' dei manufatti (determinata da ragioni di funzionalità?), che al momento non è dato di interpretare con chiarezza ma che potrebbe essere oggetto di un ulteriore studio quantitativo.

CONFRONTI

All'analisi quantitativa dei materiali si affianca qui di seguito lo studio degli stessi esaminati attraverso una analisi più specifica che tende ad evidenziare, se è necessario, alcuni caratteri particolari al fine di meglio individuare confronti con i principali siti nuragici e fornire, ove è possibile, una attribuzione cronologica.

Per maggiore chiarezza viene comunque sostanzialmente mantenuto l'ordine seguito nella classificazione generica e per le descrizioni analitiche si rimanda al catalogo dei materiali.

Sono esclusi dalla trattazione i tipi che si riferiscono alle *brocche askoidi* (*brocca*, ansa a bastoncino decorata a cerchielli e alcuni tipi di decorazione), oggetto di uno studio specifico.

Ziro/olla.grande (Fig. 11,1-4)

La classe degli ziri, che è ben rappresentata dagli esemplari interi di Lazzaretto-Alghero ⁽⁵¹⁾, del Nuraghe Palmavera-Alghero, del Nuraghe Genna Maria-Villanovaforru, è presente a S.Antine nella variante con colletto e orlo appiattito a tesa esterna come a Monte Zuighe-Ittireddu ⁽⁵²⁾. Trova invece numerosi riscontri l'*ansa forata a forma di X* (Fig. 11,4) ad es. in una capanna del villaggio di Surbale-Teti ⁽⁵³⁾, a Monte Zuighe ⁽⁵⁴⁾ e a Palmavera ⁽⁵⁵⁾. Lo *ziro decorato a tacche e stampiglia* fra il collo e la spalla (Fig. 11,3) trova confronto con esemplari decorati con la stessa tecnica, ma con differente motivo, a Monte Zuighe e al Nuraghe Losa-Abbasanta ⁽⁵⁶⁾.

Per quanto riguarda la cronologia, Lilliu ⁽⁵⁷⁾ nota che il tipo in questione compare nelle associazioni di materiali del Nuragico I Superiore ed aumenta nelle strutture che si riferiscono al Nuragico II di Barumini (900-500 a.C. circa).

Olla (Fig. 13-14)

L'*olla a sacco ad orlo appiattito* (Fig. 13,2) trova confronto con esemplari rinvenuti in tombe dei giganti nel Sassarese ⁽⁵⁸⁾, così come il *tipo ad orlo leggermente estroflesso* di Fig. 14,1 ⁽⁵⁹⁾; mentre il *tipo a parete rientrante* può essere riferito ad uno analogo da Serra Orrios-Dorgali ⁽⁶⁰⁾.

L'*olla di forma biconica* (Fig. 13,3) può confrontarsi con una non ansata del Nuraghe La Prisciona-Arzachena ⁽⁶¹⁾.

Per le indicazioni cronologiche quindi, non è possibile segnalare un orizzonte

preciso in quanto, ad eccezione del frammento proveniente dallo strato I della capanna 1 di La Prisciona e dei frammenti dalle tombe dei giganti, i confronti effettuati non si riferiscono ad un sicuro contesto stratigrafico.

Olla a collo (Fig. 14-16)

L'*olla a collo troncoconico svasato* di Fig. 16,1 trova confronto per la forma con un reperto della tomba dei giganti di Su Monte de s'Ape ⁽⁶²⁾; per la forma del colletto e della spalla invece l'esemplare di Fig. 14,3 è simile a quello della capanna 137 di Barumini ⁽⁶³⁾; quella *ad orlo più ingrossato e collo a parete concava* di Fig. 15,1 e l'esemplare *a brevissimo colletto* di Fig. 16,3 (sebbene i diametri siano differenti) si possono avvicinare a due di Serra Orrios ⁽⁶⁴⁾, il pezzo di Fig. 16,3 ricorda molto anche uno del Nuraghe Littu-Dorgali ⁽⁶⁵⁾. L'*olla a colletto distinto e verticale* (Fig. 15,8) trova confronto nella forma analoga del Nuraghe Albucciu-Arzachena ⁽⁶⁶⁾ e del Nuraghe Idda-Posada ⁽⁶⁷⁾.

Infine il *vaso a collo estroflesso* di Fig. 16,5 si avvicina ad uno rinvenuto al Nuraghe Antigori-Sarrok ⁽⁶⁸⁾ e ad uno datato al Bronzo Recente di Brunku Cristollu-Gesturi ⁽⁶⁹⁾.

Il tipo dell'*olla a collo*, rinvenuto a Lipari in associazione con altri materiali sardi in una struttura datata alla fine dell'Ausonio II (metà IX a.C.), è comunque inquadrabile anche nella fase II del nuragico (1500 - 1200 a.C.), anche se, per i confronti effettuati, i tipi di S.Antine non sembrano potersi collocare prima della fase III (1200 - 900 a.C.). Questo inquadramento è suffragato anche dal fatto che al Nuraghe Lugherras-Paulilatino il tipo a collo troncoconico svasato è stato trovato al di sotto dei vasi askoidi ⁽⁷⁰⁾.

Olla a orlo ingrossato (Fig. 16-18,36)

Il tipo è presente in molti complessi nuragici ⁽⁷¹⁾ già fin dalla fase III, ed è stato rinvenuto infatti nello strato inferiore del cortile del Nuraghe La Prisciona in associazione con ceramica decorata a pettine ⁽⁷²⁾. La medesima associazione è confermata anche dallo studio dei materiali del Nuraghe Don Michele-Ploaghe ⁽⁷³⁾, dal Nuraghe Monte Idda ⁽⁷⁴⁾ e da un primo esame, effettuato da Contu durante lo scavo, dei reperti di S.Antine ⁽⁷⁵⁾.

Per quanto riguarda i tipi di S.Antine però, un confronto sicuro è possibile fra l'*olla ad orlo ingrossato a spigolo esterno* di Fig. 16,8 e quella di Monte Idda ⁽⁷⁶⁾ e per l'esemplare *decorato a fori non passanti sotto l'orlo* di Fig. 17,6, con uno analogo proveniente da raccolte di superficie di Monte Zuighe e con altri di Palmavera in corso di studio ⁽⁷⁷⁾.

La forma *ad orlo ingrossato e estroflesso* di Fig. 17,8, infine, è simile a quella dello strato 1 di Monte Incappidatu-Arzachena ⁽⁷⁸⁾, genericamente riferibile al nuragico.

Olla ovoidale (Fig. 17,2,3,6)

Il tipo, come già detto, ben individuabile e caratteristico a S. Antine, potrebbe forse confrontarsi con esemplari del villaggio di Brunku Madugui-Gesturi ⁽⁷⁹⁾, con i 'catini con orlo rientrante e ansa a maniglia orizzontale' ⁽⁸⁰⁾ del Nuraghe Logomache-Fonni, datato agli ultimi secoli del II millennio, e con analoghi rinvenuti a Teti-Abini.

Olla piccola (Fig. 18-19)

Anche le olle di dimensioni più contenute (diam. minore di 16 cm.) sono comuni fra i materiali nuragici delle varie fasi; un confronto attendibile è però possibile soltanto per la forma a *colletto estroflesso* di Fig. 17,7 con una del nuraghe La Prisciona ⁽⁸¹⁾ associata nel II strato della capanna con la ceramica a pettine, e con una dallo strato I di Monte Incappidatu ⁽⁸²⁾; per l'*olla ansata a parete rientrante e orlo appiattito* di Fig. 19,3 con il tipo analogo del I strato della capanna di La Prisciona ⁽⁸³⁾ e per quella *di forma globulare ad orlo estroflesso* di Fig. 19,2 con un'olla ancora dallo strato I di Monte Incappidatu ⁽⁸⁴⁾.

Olla a tesa interna (Fig. 19,4-5)

È stata individuata a S. Antine una particolare forma ceramica che oltre al Nuraghe Domu Beccia-Uras e al protonuraghe Brunku Madugui ⁽⁸⁵⁾, è presente fra i materiali dell'ipogeo III di Sa Figu-Ittiri ⁽⁸⁶⁾ e nelle tombe dei giganti I di Tamuli-Macommer ⁽⁸⁷⁾, di Goronna-Paulilatino ⁽⁸⁸⁾, di S. Cosimo I-Gonnosfanadiga ⁽⁸⁹⁾, dalla grotta funeraria di Tani-Carbonia ⁽⁹⁰⁾ e dalla località Mitza Purdia-Decimoputzu ⁽⁹¹⁾.

Tutti i contesti di rinvenimento del tipo ceramico sono riferibili alla fase del nuragico II (1500-1200 a.C.) ⁽⁹²⁾ mentre G. Ugas precisa l'ambito cronologico dell'olla alla fine del XV sec. a.C. ⁽⁹³⁾. Secondo Lilliu il rinvenimento di questa forma al Nuraghe Domu Beccia permette di datarne il mastio alla fase II.

Bollitoio (Fig. 19,6-9)

L'esemplare *a collo troncoconico svasato* di Fig. 19,6 trova confronto con quello del circolo n° 6 di Li Muri-Arzachena ⁽⁹⁴⁾ e in particolare la bugna interna di sostegno (Fig. 19,8) con l'analogia dello strato II della capanna del Nuraghe La Prisciona ⁽⁹⁵⁾ in associazione con ceramica decorata a pettine impresso.

Il *vaso a collo con spalla molto rialzata* (Fig. 19,9) potrebbe essere avvicinato al bollilatte rinvenuto nel Nuraghe Nastasi-Tertenia ⁽⁹⁶⁾.

Secondo Contu la comparsa del bollitoio ⁽⁹⁷⁾ avvenne piuttosto precocemente, in quanto rinvenuto nello strato più antico della camera *n* del Nuraghe Albucciu (datazione C14 1506-1006 a.C.), in tombe dei giganti e nel Nuraghe Chessedu-Uri

in associazione con ceramica a pettine. Anche altri autori fanno risalire la forma alla fase III del nuragico ⁽⁹⁸⁾.

Vaso a colatoio (Fig. 19,10; 28,1-3)

I *beccucci di versamento* di Fig. 28,1-2 sono confrontabili con uno della Collezione Comunale di Nuoro su vaso intero ⁽⁹⁹⁾ e con quello del vaso a cestello del Nuraghe Nastasi ⁽¹⁰⁰⁾.

L'esemplare della Collezione di Nuoro si rifà, secondo Moravetti, a prototipi fenicio-punici, per quanto la presenza del beccuccio di versamento sia da riferire anche a contesti ciprioti micenei.

Ciotola (Fig. 20-21)

La *ciotola molto aperta ad orlo piatto* di Fig. 20,1 si può avvicinare ad una ritrovata al Nuraghe Peppe Gallu-Uri ⁽¹⁰¹⁾; quella *emisferica* di Fig. 5,7 ad una del II strato della capanna di La Prisciona ⁽¹⁰²⁾; quella *piccola troncoconica* di Fig. 20,11 all'esemplare da Toloi-Dorgali ⁽¹⁰³⁾; la *ciotola con orlo inspessito all'interno* di Fig. 20,10 trova riscontro con una analoga dallo strato I di Monte Incappidatu ⁽¹⁰⁴⁾; quella *ad orlo arrotondato distinto internamente con bugnetta* di Fig. 21,4 con una da Toloi ⁽¹⁰⁵⁾ e con una del Nuraghe Don Michele ⁽¹⁰⁶⁾. La *ciotola emisferica ansata* (Fig. 20,8) con l'esemplare del Nuraghe Chessedu ⁽¹⁰⁷⁾; la decorazione plastica che compare nella ciotola di Fig. 21,3 è simile ad una rinvenuta nel VI livello del pozzo di La Prisciona ⁽¹⁰⁸⁾; la *ciotola aperta a fondo piano e ansa sopraelevata sull'orlo* di Fig. 20,2 può essere confrontata con quella di Serra Orrios ritenuta di cultura Bonnannaro ⁽¹⁰⁹⁾.

La *ciotolina emisferica* di Fig. 20,14 trova stretta analogia, anche per le dimensioni, con quella proveniente dal villaggio di S. Michele-Fonni ritenuta da Lilliu riferibile alla fine del II millennio ⁽¹¹⁰⁾.

Infine la *ciotolina troncoconica ansata* di Fig. 20,4 è simile nella forma della vasca ad una da Serra Orrios ⁽¹¹¹⁾.

Il tipo ciotola nella sua genericità è quindi inquadrabile in un ampio periodo cronologico: almeno dagli ultimi secoli del II millennio a.C. (villaggio di S. Michele e strato II della capanna di La Prisciona in associazione con ceramica a pettine) fino a momenti più recenti rappresentati dal VI secolo del pozzo di La Prisciona. È senz'altro da sottolineare l'eccezionalità della somiglianza della ciotola di Fig. 20,2 con quella di Serra Orrios attribuita alla cultura di Bonnannaro.

Ciotola carenata (Fig. 21-24)

La *ciotola carenata ad alto colletto verticale* (Fig. 22,6) si può confrontare con una proveniente dai pozzetti della capanna 135 di Barumini ⁽¹¹²⁾; la *ciotola carenata a collo leggermente svasato* (Fig. 22,13) con una dal Nuraghe Zorza-Dorgali ⁽¹¹³⁾ e con quella dello strato II di Monte Incappidatu ⁽¹¹⁴⁾; la *ciotola a carena pronunciata e breve colletto concavo* (Fig. 23,6) con l'esemplare della capanna 135 di Barumini ⁽¹¹⁵⁾; la *ciotola carenata a profilo sinuoso* di Fig. 23,8,10 ricorda ana-

loghe forme di Palmavera ⁽¹¹⁶⁾ e di Mitza Purdia ⁽¹¹⁷⁾; il tipo *a vasca profonda e collo verticale a parete concava* (Fig. 23,1) è confrontabile con una ciotola proveniente da Li Mizzani ⁽¹¹⁸⁾, con una rinvenuta nelle capanne nuragiche del villaggio di S. Gemiliano-Sestu ⁽¹¹⁹⁾ e con la forma dello strato 8a del vano F di Antigori ⁽¹²⁰⁾. La *ciotola carenata a collo troncoconico svasato* di Fig. 21,16 con una di Abba Arghente ⁽¹²¹⁾; il tipo *a basso collo verticale* di Fig. 22,2 si può avvicinare a quello analogo della capanna 135 di Barumini ⁽¹²²⁾; la forma di Fig. 21,13 *a collo verticale* trova riscontro con una simile sempre dalla capanna 135 di Barumini ⁽¹²³⁾; la *ciotola ansata a carena arrotondata* Fig. 21,17 con una del Nuraghe Chessedu ⁽¹²⁴⁾.

Come nel caso del tipo precedente, anche la ciotola carenata è presente in tutto l'ambito di sviluppo della cultura nuragica, anche se alcuni esemplari di S. Antine sembrano inquadrarsi meglio nella fase del nuragico III (Nuragico I Inferiore di Barumini e Nuraghe Chessedu).

Ciotola del tipo 'a capeduncola' e lucerne (Fig. 24)

Le ciotole con *ansa sopraelevata sull'orlo*, ben rappresentate a S. Antine, non trovano un preciso confronto con esemplari di altri siti anche se possono richiamare l'esemplare del Nuraghe Antigori ⁽¹²⁵⁾, quello di Brunku Madugui ⁽¹²⁶⁾ e forse quello del Nuraghe Palmavera ⁽¹²⁷⁾, generalmente riferibili alla fase del nuragico III.

Per quanto riguarda le lucerne, il tipo della Fig. 24,8 *a barchetta con manico conico irregolare*, si può confrontare con esemplari del Nuraghe Santa Lulla-Orune ⁽¹²⁸⁾ e da una grotta dell'Iglesiente nella collezione Giacobbe ⁽¹²⁹⁾.

La *lucerna a barchetta con attacco d'ansa su un bordo laterale* (Fig. 24,11) è simile a una di Palmavera ⁽¹³⁰⁾, mentre quella di Fig. 24,9 ha un preciso riscontro con l'esemplare nuragico trovato a Lipari e datato alla prima metà del IX sec. a.C ⁽¹³¹⁾.

Nella cultura materiale nuragica le lucerne sono attestate a partire dalla fase III.

Tegame/Spiana (Fig. 25-27,36)

Il tipo è presente a S. Antine sia nella variante a parete alta che in quella a parete bassa. Per quanto riguarda la prima, il pezzo (Fig. 25,3) *a parete alta con larga ansa a nastro* trova confronto con uno da Serra Orrios ⁽¹³²⁾; quello della Fig. 26,9 *a parete sinuosa e sottile* con uno di Brunku Madugui ⁽¹³³⁾. Il tegame di Fig. 25,6 *a parete bassa e tendente all'emisferico* è avvicinabile con uno di Su Monte de s'Ape ⁽¹³⁴⁾; quello di Fig. 26,5 *a bassa parete svasata* presenta confronti con numerosi esemplari: dalla tomba di Thomes-Dorgali ⁽¹³⁵⁾, da un sito del Dorgalese ⁽¹³⁶⁾, dallo strato I della capanna di La Prisciona ⁽¹³⁷⁾, dal Nuraghe di Monte Idda ⁽¹³⁸⁾.

Il tegame *a bassa parete poco svasata* di Fig. 26,2 si può confrontare con uno della grotta di Ispinigoli-Dorgali ⁽¹³⁹⁾, il *basso tegame ansato a parete molto svasata* di Fig. 25,4 con uno della tomba di Thomes ⁽¹⁴⁰⁾; il *tegame decorato a bassa parete*

svasata di Fig. 26,11 è ravvicinabile con l'esemplare del Dorgalese ⁽¹⁴¹⁾; la *spiana* di Fig. 26 con una analoga dello strato I della capanna di La Prisciona ⁽¹⁴²⁾.

L'akmè del tipo in questione è unanimemente individuata nella fase III, anche se la forma è presente almeno dalla fase precedente e prosegue senz'altro, data la sua funzionalità, anche nella fase IV.

Scaldavivande (Fig. 27,5-7,9)

Il vaso con *appendice-appoggio rientrante* di Fig. 27,6 è confrontabile con un esemplare di scaldavivande del Nuraghe Genna Maria, mentre invece le *appendici - appoggio a tubercolo appiattito* di Fig. 27,7-9 con quello di Palmavera ⁽¹⁴³⁾. La forma compare con la fase nuragica III.

Saliera (Fig. 27,8,10-11)

Le saliere, anche se di forma differente da quelle di S. Antine, sono presenti al Nuraghe Genna Maria nell'ambito delle ceramiche geometriche.

Fondo piano e fondi di altro genere (Fig. 28,4-18; 37,1-2)

Il *fondo piano di probabile olla* (Fig. 37,2) trova riscontro con uno simile da Serra Orrios ⁽¹⁴⁴⁾. Il *pièdi di vaso a fruttiera con costolatura* (Fig. 28,12) è avvicinabile al pezzo del Nuraghe Albucciu ⁽¹⁴⁵⁾.

La forma del vaso a fruttiera presente anche a Serra Orrios e nello strato IV del cortile del Nuraghe La Prisciona ⁽¹⁴⁶⁾ in associazione con l'ansa a gomito rovescio, compare a partire dalla fase III.

Anse (Fig. 29)

L'ansa a gomito rovescio di Fig. 29,1 è confrontabile per il motivo a punti impressi con una del Nuraghe Losa ⁽¹⁴⁷⁾.

La *piccola ansa a nastro ad attacchi espansi* di fig. 29,5 è simile ad una del Nuraghe Antigori ⁽¹⁴⁸⁾ e ad una dello strato I della capanna del Nuraghe La Prisciona ⁽¹⁴⁹⁾, mentre l'*ansa* di Fig. 29,12 con la sua decorazione a leggere impressioni tondeggianti è avvicinabile ad una dello strato I della trincea a del medesimo nuraghe ⁽¹⁵⁰⁾; l'*ansetta a maniglia impostata sull'orlo* (Fig. 29,8) trova riscontro in una proveniente dallo stesso strato ⁽¹⁵¹⁾.

Il tipo dell'ansa a gomito rovescio è presente fin dalle associazioni di materiali della fase III (livelli inferiori del vano *n* di Albucciu) ⁽¹⁵²⁾ ed è stato riconosciuto fra la ceramica sarda di importazione a Lipari (sec. XII- metà IX a.C.) ⁽¹⁵³⁾.

Prese e coperchio (Fig. 30)

La *presa ad orecchia* di Fig. 30,1, abbastanza ben rappresentata a S. Antine, è genericamente avvicinabile al tipo di Monte Zuighe ⁽¹⁵⁴⁾, così come la presa a tubercolo di Fig. 30,5 ⁽¹⁵⁵⁾.

I coperchi sono riferiti da Lilliu ⁽¹⁵⁶⁾ a complessi inquadrabili nell'ambito della fase III: Nuraghe Chessedu, Nuraghe Albucciu e tombe in tafoni della Gallura.

Decorazione a pettine impresso, strisciato e a solcature (Fig. 31-33)

La ceramica a pettine, abbondante in determinate zone del complesso di S. Antine, presenta una buona varietà di sintassi decorative, alcune confrontabili con materiali di diversi siti.

La *decorazione a cannuccia impressa*, accompagnata o meno da quella a pettine Fig. 31,1-3, è simile a quella descritta da Lilliu per il Nuraghe Chessedu (¹⁵⁷), a quella del Nuraghe Lugherras (¹⁵⁸), a quella della tomba di giganti di Bidistili-Fonni (¹⁵⁹) e alla decorazione rinvenuta nel Nuraghe Monte Idda (¹⁶⁰).

La *decorazione a doppia fila a zig-zag* (Fig. 31,11-12) si ritrova anche a Serra Orrios, così come quella *a scacchiera* (Fig. 31,16; 32,3) e *a bande incrociate* (Fig. 32,4) (¹⁶¹); il *motivo a punti sparsi* (Fig. 31,14) e quello *a decorazione più fitta* (Fig. 31,13) si ritrovano invece nello strato I e nello strato IV della trincea *a* del Nuraghe La Prisciona (¹⁶²).

Il *motivo a raggi che si dipartono da una banda circolare* (Fig. 32,2) può confrontarsi con uno dal Nuraghe Losa (¹⁶³); quello *a bande circolari e rettilinee* (Fig. 32,6) con uno dallo strato IV della trincea *a* del Nuraghe La Prisciona (¹⁶⁴).

La *decorazione a solcature oblique* all'interno di una ciotola carenata (Fig. 32,8) è avvicinabile a quella sul frammento di orlo di un tegame del Nuraghe Chessedu (¹⁶⁵).

La decorazione a pettine è collocata cronologicamente dalla metà alla fine del II millennio (Fasi II e III di Lilliu); in particolare nello strato VI della camera n di Albucciu è datata alla fine del XIII sec. a.C., al Nuraghe La Prisciona al XII e al Chessedu viene datata da Pitzorno fra il XIII e il IX sec. a.C. (¹⁶⁶). Nel Nuraghe S. Pietro - Torpè, recentemente, questa decorazione è stata rinvenuta associata ad anse a gomito, attribuite dalla Fadda alla cultura di Bonnannaro (¹⁶⁷).

Decorazioni di altro tipo (Fig. 32-33)

La *tecnica a stralucido*, che a S. Antine è presente all'interno della ciotola carenata di Fig. 32,16, è ben rappresentata, anche se con motivi differenti, nella ceramica geometrica del Nuraghe Genna Maria (¹⁶⁸).

La *decorazione a zig-zag inciso* (Fig. 32,6) è simile a quelle su vaso piriforme (Nuragico I superiore) dalla capanna 36 di Barumini (¹⁶⁹) e a quella del Nuraghe Lugherras (¹⁷⁰).

La *decorazione a stuoia impressa* (Fig. 32,4) è ben rappresentata al Nuraghe Albucciu (¹⁷¹) e compare fin dalla fase nuragica II (¹⁷²), per es. nella tomba dei giganti di Oridda-Sennori (¹⁷³).

La *decorazione a cerchielli e a finta cordicella* sull'esterno di una forma aperta (Fig. 32,7) si ritrova anche, a S. Vittoria-Serri (¹⁷⁴).

La *decorazione a cordone verticale* su collo di olla (Fig. 32,11) è presente generalmente in tombe dei giganti, ad es. a Thomes (¹⁷⁵), a Li Lolghi, a Coddu Vecchiu, a Su Monte de s'Ape, a Li Mizzani, a Oridda (¹⁷⁶), al Nuraghe Chessedu e al tempietto di Malchittu-Arzachena. Lilliu (¹⁷⁷) è propenso ad una attribuzione al XIV sec. a. C.

Il *motivo a cordone plastico digitato* (Fig. 32,17) è confrontabile con uno da Palmavera ⁽¹⁷⁸⁾ e con uno da Monte Zuighe ⁽¹⁷⁹⁾. La *decorazione a pastiglia plastica* su collo (Fig. 32,15) trova confronto con due esemplari di Serra Orrios ⁽¹⁸⁰⁾.

La *bugnetta digitata* (Fig. 32,9) ricorda quella della tomba dei giganti di Su Serrau de S'Arriu-Abbasanta ⁽¹⁸¹⁾, mentre la bugna appiattita di Fig. 32,14 può confrontarsi con quella di Sa Turricola-Muros ⁽¹⁸²⁾.

Fusaiola/Peso da telaio/Rocchetto e alare (Fig. 33)

Le *fusaiole* sono ben rappresentate a S. Antine, soprattutto all'interno delle capanne. Il tipo *a sezione ellissoidale* di Fig. 33,1 è avvicinabile ad una del Nuraghe Albucciu ⁽¹⁸³⁾; le fusaiole di Fig. 33,2 e Fig. 33,4 ricordano quelle del Nuraghe Don Michele ⁽¹⁸⁴⁾.

Gli *alari* (Fig. 33,9-10,12), che compaiono a partire dalla fase III, come conferma ad esempio l'associazione con la ceramica a pettine in un focolare del Nuraghe Don Michele ⁽¹⁸⁵⁾, sono qui presenti nella variante *a ferro di cavallo con appendice-appoggio conica* e quindi generalmente raffrontabili con l'esemplare del Nuraghe Don Michele ⁽¹⁸⁶⁾.

Industria su pietra e su osso (Fig. 33-34)

Il *dischetto litico* (Fig. 33,16) è confrontabile con uno proveniente da un sito del Dorgalese ⁽¹⁸⁷⁾ ed uno dal Nuraghe Don Michele ⁽¹⁸⁸⁾.

Le *schegge di ossidiana* (Fig. 34,6), probabili elementi di falchetto, si trovano abbastanza comunemente nei nuraghi, come ad esempio al Nuraghe Albucciu ⁽¹⁸⁹⁾, al Nuraghe Antigori ⁽¹⁹⁰⁾, e al Nuraghe Logomache ⁽¹⁹¹⁾.

L'*ascia litica scanalata* (Fig. 34,3) trova confronti soprattutto con siti nuragici del Campidano, in particolare a Monte Olladiri-Monastir ⁽¹⁹²⁾.

La *cote* di Fig. 34,7 è simile ad un esemplare di Serra Orrios ⁽¹⁹³⁾ e ad uno, di materiale analogo, ritrovato nello strato I della capanna del Nuraghe La Prisciona ⁽¹⁹⁴⁾.

Infine il *macinello cubico* (Fig. 34,2) ricorda quelli descritti da Lilliu ⁽¹⁹⁵⁾ per il Nuraghe Logomache.

CONCLUSIONI

Le associazioni ceramiche proposte nell'analisi quantitativa possono ora essere corredate da una serie di indicazioni cronologiche evidenziate dai confronti tipologici, allo scopo di effettuare una loro attribuzione agli elementi del complesso nuragico.

L'associazione di tipi prevalenti nei tagli più superficiali presenta, in maniera abbastanza uniforme, una collocazione temporale di receniorità: lo ziro è pressochè sempre riferibile a contesti della Prima Età del Ferro (900-500 a.C.); la brocca askoide e la decorazione a cerchielli sono fra gli elementi più significativi della ceramica geometrica anch'essa attribuibile all'Età del Ferro, mentre l'ansa a baston-

Scavi e materiali

Sequenza media dei tipi nelle zone 1-3	Posizione media	Indicazioni delle SSR	Sequenza dei sett. X-XIV	Sequenza media nelle zone 1-4
Ziro/Olla grande	3	↓	Ziro/Olla gr.	Ziro/Olla gr.
Decor. a cerchielli	3.5	↓	Brocca askoide	Dec. a cerch.
Olla	4.5	↓	Dec. a cerch.	Brocca askoide
Brocca askoide	5	↓	Ansa bast.	Olla a collo
Olla a collo	5	↓	Dec. altro g.	Peso/Fus.
Olla piccola	6.3	↓	Ansa gom. rov.	Olla picc.
Ansa a gom. rov.	7	↓	Olla piccola	Olla
Ansa a bastoncello	7.3	↓	Olla a collo	Alare/Scal.
Peso/Fusaiola	8.5	↑	Olla a orlo in.	Ansa bast.
Olla a orlo ingr.	9	↓	Olla ovoidale	Ansa a gom. rov.
Presa/Bugna	9.6		Alare/Scaldav.	Presa/Bugna
Alare/Scaldav.	9.6		Ansa a maniglia	Dec. altro g.
Olla ovoidale	10	↑	Olla	Tegame/Sp.
Dec. altro gen.	10.6	⚡	Presa/Bugna	Ciotola
Ciotola carenata	12	⚡	Ciotola car.	Olla orlo in.
Ciotola	12	↑	Peso/Fusaiola	Bollitoio
Ansa a maniglia	12	⚡	Ciotola	Ciot. car.
Tegame/Spiana	12.33	↑	Tegame/Sp.	Olla ovoid.
Dec. a pettine	14	↑	Dec. a pettine	Ansa a man.
Bollitoio	18	↑	—	Dec. pett.

La freccia indica la tendenza (aumento/diminuzione) dall'alto al basso.

cello (quando non presenta la decorazione a cerchielli) può anche riferirsi a momenti anteriori, come già evidenziava la posizione più fluttuante nelle sequenze quantitative.

Altri materiali riferibili per confronto tipologico a questa associazione sono: la presa ad orecchia (al Nuraghe la Prisciona presente nel livello superficiale della capanna 1), l'ansa a X (pressoché sempre associata allo ziro), il vaso con saliera (i cui esemplari più rappresentativi si sono trovati fra le ceramiche geometriche di Genna Maria).

Questa prima associazione di materiali si può quindi genericamente collocare nella fase IV.

Il gruppo di tipi che l'analisi statistica situava preferibilmente in una posizione intermedia, è definibile, in termini cronologici, soltanto limitatamente ad alcuni di essi e nell'ambito sia della fase III che della fase IV: l'olla a collo, l'ansa a gomito rovescio, la ciotola carenata e la ciotola. A questi si possono affiancare anche le lucerne, gli scaldavivande e gli alari rinvenuti altrove in contesti relativi ad entrambe le fasi.

Il tipo dell'olla ovoidale, invece, già collocata nella sequenza quantitativa in posizioni 'basse', sembra riferirsi meglio alla sola fase III. Anche l'olla ad orlo ingrossato potrebbe collocarsi, in base alle associazioni citate, nell'ambito della fase III ed in effetti, anche per essa, l'analisi statistica segnalava delle posizioni 'medio-basse'.

Non esistono elementi quindi per non ritenere valida la suddivisione intravvista dall'analisi quantitativa.

Anche la terza ed ultima associazione, caratteristica dei tagli più profondi, è stata senz'altro confermata dalle indicazioni dell'analisi tipologica: infatti sia il tegame, sia la spiana, che la decorazione a pettine ed il bollitoio sono, in base ai confronti, sicuramente attribuibili alla II metà del II millennio a.C. (fase II e III). Ad essi si può aggiungere la ciotola del tipo 'a capeduncola', i cui confronti rientrano nel medesimo ambito cronologico.

A questo punto pare senz'altro certa la sovrapposizione stratigrafica a S. Antine di una serie di elementi della cultura materiale della fase IV e della fase III, fra i quali si colloca un gruppo di forme ceramiche che potrebbe costituire almeno un'associazione cronologicamente intermedia, ma che potrebbe altresì (mancando un sicuro riferimento a strutture) confluire nell'ambito degli elementi pertinenti ai due orizzonti culturali individuati.

Inoltre dai confronti tipologici sembrano emergere alcuni materiali attribuibili specificamente alla fase II (1500-1200 a.C.), come la decorazione a cordone verticale su olla e il tipo dell'olla a tesa interna concordemente riferito al XV sec. a.C.

Il rinvenimento di questa forma ceramica nell'ambito della zona del cortile, particolarmente ricca di tegami, assolutamente priva delle forme della fase IV ed in cui compare un tipo di decorazione a solcature per cui al momento non si sono trovati confronti, farebbe propendere per una frequentazione più antica dell'area in questione (¹⁹⁶).

Per quanto riguarda il riferimento delle strutture di S. Antine alle fasi indivi-

Scavi e materiali

Lilliu	Cron. relativa	Cron. Ass.	Associazioni ceram.	Strutture
II	S. ANTINE I	1500/1400 1300	Olla a tesa interna Decor. a pettine Tegame Olla a orlo ingr. Bollitoio Ciotola Ciotole carenate Dec. a solcature?	Mastio Area del cortile
II III	S. ANTINE II	 1000	Dec. a pettine Tegame Olla a orlo ingrossato Bollitoio Ciotola Ciotola caren. Olla ovoidale Alare Olla a collo Ausa a gom. rov. Olla	Bastioni Villaggio C. 1 C. 5 C. 6 C. 9
IV	S. ANTINE III	900 500	Olla a collo Olla Ansa a gom. rov. Tegame? Ciotola Ciotola caren. Alare Ansa a bastoncello Dec. a cerchielli Ziro Saliera Askoi Lucerna Dec. a stampiglio Brocche	Villaggio C. 3 C. 2 C. 8 C. 10

duate, mancando una documentazione approfondita degli scavi effettuati da Taramelli ed essendo stati, come già detto, gli scavi del 1965-66 prevalentemente finalizzati al restauro delle strutture, è possibile soltanto avanzare ipotesi.

La costruzione dei bastioni nuragici è riferita da Lilliu (¹⁹⁷) alla fase III, avendo rilevato la presenza di ceramica a pettine nel VII livello della torre Est del nuraghe Palmavera di Alghero.

Lo stesso tipo di ceramica decorata è stato rinvenuto anche al nuraghe S. Antine sugli spalti, nei corridoi superiori, nella zona denominata TAC, all'interno della torre B e a questi elementi ne erano associati altri riferibili alla fase III come l'olla ovoidale, numerosi tegami e un'acettina in pietra verde. Il saggio 1 del 1984 convalida queste ipotesi, infatti il piano di frequentazione immediatamente successivo alla messa in opera delle fondamenta dei bastioni, ha restituito in particolare olle ad orlo ingrossato e ceramica a pettine, mentre sono del tutto assenti le ceramiche dell'Età del Ferro. Di conseguenza si può ipotizzare l'edificazione e la frequentazione almeno nell'ambito della fase III dei bastioni e della torre centrale, poichè per quest'ultima mancano al momento prove sicure di una sua costruzione e di un suo utilizzo indipendenti in un periodo precedenti.

Il ritrovamento di ceramica a pettine ha fatto attribuire sempre alla fase III parte di alcuni villaggi come a Palmavera e a Serra Orrios. Anche nella maggioranza delle capanne messe in luce a S. Antine sono stati rinvenuti alcuni frammenti decorati a pettine sul piano di fondo delle stesse (C.3, C.5, C.6, C.7 e C.9); alcune (C.5, C.6, C.7, C.9) hanno restituito anche rari frammenti di ceramiche decorate a cerchielli, mentre soltanto due (C.8 e C.10) sono prive di entrambe le decorazioni. Questo e la contemporanea presenza di ulteriori elementi delle tre associazioni proposte, nell'interno di pressochè tutte le capanne scavate, rende molto problematica una loro più precisa attribuzione cronologica, come già si era intuito dall'analisi quantitativa. In alcuni casi però è possibile tentare delle ipotesi.

Se il ripostiglio di bronzi rinvenuto al di sotto del basolato antistante l'entrata della C.1 è in connessione con essa, la struttura potrebbe riferirsi alla fine del II millennio a.C. (fase III), datazione in accordo con le indicazioni dei materiali ceramici: la mancanza, nel II strato, di elementi della fase IV e l'aumento invece delle forme aperte come il tegame (fase III). Nella C.5 si presenta una situazione analoga: fra i materiali ceramici si nota verso il fondo un aumento dei tegami e una diminuzione della ceramica decorata a cerchielli, mentre i pugnali bronzei ivi rinvenuti sono attribuiti all'età del Bronzo Finale. Lo strato di fondo della C.6 ha restituito solo elementi delle associazioni più antiche, ed in questa capanna è stata rinvenuta la maggior quantità di ceramica decorata a pettine in accordo con la situazione in tutta l'area circostante (zona 3).

Sul piano di fondo della C.2 è da sottolineare il rinvenimento di alcuni frammenti di ferro molto corroso che farebbero propendere per una datazione della struttura alla fase IV. I materiali associati infatti (ad esempio ziro, olla a collo, ansa a bastoncello) non contrastano con questa cronologia, così come debbono considerarsi estranei i due frammenti di ceramica a pettine della superficie e quello rinvenuto nel crollo interno.

Scavi e materiali

Infine l'ultimo taglio effettuato nell'interro della C.9 era caratterizzato dall'abbondanza di tegami e ciotole e dalla assenza di elementi recenti che si riscontravano nei tagli precedenti.

Da queste indicazioni, nonostante lo scavo abbia interessato un esiguo numero di capanne, si può ipotizzare che anche l'impianto del villaggio di S. Antine sia da riferirsi almeno alla fase III e che la sua frequentazione sia continuata durante la fase IV, come farebbe supporre la prevalenza della ceramica geometrica all'esterno del nuraghe.

In conclusione, viste le associazioni di materiali individuate e le fa possibili attribuzioni a strutture, si possono così schematizzare le fasi di vita nel sito nuragico.

NOTE

* Desideriamo ringraziare in particolar modo la Soprintendente Dott.ssa F. Lo Schiavo che ci ha affidato lo studio dei materiali degli scavi Maetzke del 1965-66 e che ne ha favorito l'approfondimento offrendoci la possibilità di condurre i sondaggi del 1983-84. Il nostro ringraziamento va inoltre alla Prof.ssa M.L. Ferrarese Ceruti per i preziosi consigli e per la disponibilità dimostrata durante le sue visite allo scavo del 1984. Infine desideriamo ricordare l'amichevole collaborazione dei Geom. G. Graffiti e P. Zara e della restauratrice M. Contini che ci hanno facilitato nelle operazioni di scavo.

(1) TARAMELLI 1939.

(2) MINGAZZINI 1947.

(3) LILLIU 1952-54, p. 122 ss. L'A. propone adesso l'attribuzione del mastio alla Fase II del nuragico e l'aggiunta del trilobo alla Fase III (LILLIU 1982).

(4) CONTU 1965, p. 382.

(5) MORAVETTI 1978, p. 19 ss.

(6) Quando non si specifica altrimenti le misure si riferiscono nell'ordine a larghezza, lunghezza, spessore, diametro.

(7) VAGNETTI 1984.

(8) KARAGEORGHIS 1970, p. 201, fig. 16, a-b.

(9) CATLING 1964, p. 99, fig. 11,4 e Tav. 10, a.

(10) CATLING 1964, p. 99, fig. 11,5 e Tav. 10, b.

(11) LO SCHIAVO 1978, pp. 86-87 n. 5, tav. XXVII, 2.

(12) LO SCHIAVO 1984, tav. I, 1.

(13) LILLIU 1950, p. 522.

(14) LO SCHIAVO 1980b, pp. 145-146,150 n. 8, tav. XLIX, 1.

(15) KARAGEORGHIS 1973, tav. VIII, fig. 2,5.

(16) LO SCHIAVO-MACNAMARA-VAGNETTI 1985.

(17) LO SCHIAVO 1980, p. 137 abb. 100a.

(18) LO SCHIAVO 1981, pp. 289-90.

(19) TARAMELLI 1939, ed. 69.

(20) A questo proposito, i limitati sondaggi eseguiti nel 1983 e 1984 hanno fornito utili indicazioni sulla situazione stratigrafica attorno al nuraghe e sulla costruzione dello stesso.

(21) PEZZOLI 1976, p. 529 ss.

(22) BIETTI 1982, p. 28.

(23) ORTON 1980.

(24) GUERRESCHI 1980, p. 18 ss.

(25) BIETTI 1982, p. 7.

(26) Un terzo livello (problemi di interpretazione globale) si occupa prevalentemente di *patterns* spaziali e temporali e delle loro correlazioni.

(27) La precisazione è necessaria in quanto, a ben vedere, anche il taglio nel terreno (di cui fra poco si terrà conto), può considerarsi 'insieme definito' ma unicamente nel senso di insieme artificiale, in quanto opera dell'archeologo, che solo occasionalmente può corrispondere con una struttura o con uno strato, opere rispettivamente dell'uomo antico e del tempo.

(28) Per la definizione di tipi nell'ambito dell'analisi statistica in questione, cfr. p.

(29) Per la valutazione di questo criterio, cfr. p.

(30) Si adotta la terminologia introdotta da R. Peroni (ad es. in PERONI 1959).

(31) Ad es. LILLIU 1952-54; ID. 1975; ID. 1982; CONTU 1975.

(32) ORTON 1980, p. 36 ss.; GUERRESCHI 1980, p. 18 ss.

(33) Tali classi vengono qui contraddistinte da un asterisco

(34) Questo, come altri tipi, comprende due forme riunite in quanto affini o riferibili ad un medesimo impiego (*scaldavivande/alare* ma solo nelle SSR, *peso da telaio/fusaiola/rocchetto, presa/bugna; macina/macinello/altra litica*).

(35) Cfr. la raccolta dei dati analitici in PEZZOLI 1976, p. 534.

(36) Nel caso di insiemi limitrofi in senso verticale ma privi singolarmente del numero minimo di materiali (ad es. sett. XVIII q. 30 cm e sett. XVIII q. 50 cm.) si è proceduto alla somma dei loro totali assoluti e alla catalogazione in un'unica SDP. Ovviamente questo procedimento integrativo è stato limitato agli insiemi giudicati più importanti per ottenere un'indagine dell'area di scavo il più completa possibile. Per il medesimo motivo nel caso

Scavi e materiali

di TAC 5° liv. (23 frammenti) (e in due particolari insiemi di capanne cfr. nota 45) si è compilata una SDP anche in presenza di un totale di valori leggermente inferiore a quello richiesto.

(37) BIETTI 1982, p. 28.

(38) Un preciso rilevamento del livello sterile che si progetta di mettere in luce in più punti dello scavo potrebbe permettere di ricostruire, almeno approssimativamente, l'altezza del piano di campagna originario. Infatti al piano quotato del livello sterile si potrà sommare la potenza dell'interro scavato nelle varie zone, ottenendo la reale inclinazione del riempimento.

(39) BIETTI 1982, p. 36.

(40) Dei 30 elementi della tipologia sono stati tralasciati: *coperchio*, *lucerna/saliera*, *pintadera* e *osso lavorato* perchè irrilevanti quantitativamente; *fondo piano*, *fondo di altro genere* e *ansa a nastro* perchè assolutamente casuali nelle variazioni percentuali; *fondo di tegame* in quanto ben assimilabile al tipo *tegame/spiana*; infine i tipi *macina/macinello* e *altra litica*, *alare* e *scaldavivande* vengono esaminati assieme.

(41) I termini 'diminuzione' e 'aumento' si riferiscono sempre ad una lettura dall'alto verso il basso.

(42) Per la potenza dell'interro nella zona 4 cfr. Tav. IV.

(43) Data la scarsità e la funzionalità avvicinata, al tipo *alare* sono stati sommati i 4 esemplari del tipo *scaldavivande*.

(44) In almeno due casi insufficiente (C.8 e C.10).

(45) Per questi motivi sono state compilate ad esempio le SDP anche per gli insiemi C.3 q. 40-50 e C.9 q. 100 con un numero totale di frammenti leggermente inferiore (18 e 23) al minimo richiesto.

(46) FORD 1962; CLARKE 1968.

(47) SOUDSKY 1971; MONTENSEN 1973; BROGLIO 1975.

(48) ROSSI, in corso di stampa.

(49) Una forma perfetta degli istogrammi si verifica solo nel modello teorico mentre nelle applicazioni reali si verificano ovviamente alcune irregolarità (cfr. ROSSI 1983, nota 8 p. 190).

(50) La tipologia specifica proposta preliminarmente se da una parte avrebbe potuto risolvere questo genere di problemi, dall'altra rischiava di complicare irrimediabilmente l'analisi di molti tipi anche di quelli definiti diagnostici, non essendo stato programmato lo scavo per un reale rilievo più oggettivo dei dati come oggi si sta facendo (GUERRESCHI 1980, p. 20). Sembra quindi più corretto metodologicamente proporre ora un ulteriore studio più dettagliato che solo i risultati ottenuti con una tipologia a grandi categorie permettono.

(51) CONTU 1952-54, Tav. III.

(52) GALLI 1983, Tav. XLVII.

(53) TARAMELLI 1931, p. 70.

(54) GALLI 1983, Tav. XLIV, 4.

(55) TARAMELLI 1909, Fig. 19, 1.

(56) LILLIU 1952-54, Tav. 10.

(57) LILLIU 1982, p. 144 ss.

(58) CASTALDI 1968, Fig. 25, 23 da Su Monte de s'Ape-Arzachena; ID. 1969, Fig. 42,7 da Coddu Vecchiu-Arzachena.

(59) CASTALDI 1969, Fig. 43, 10, di diametro differente e orlo appiattito da Coddu Vecchiu; ID, 1969, Fig. 46, 1 da Li Mizzani-Arzachena; ma soprattutto PUGLISI-CASTALDI 1964-65, Fig. 17, 6 dal riparo di Monte Mazzolu-Arzachena.

(60) COCCO 1980, Tav. XXXVIII, 12.

(61) CONTU 1964-65, Fig. 7, 12.

(62) CASTALDI 1968, Fig. 28, 10.

(63) LILLIU 1982, Fig. 186, 6.

(64) COCCO 1980, Tav. XXXVIII, 1 e 8.

(65) MANUNZA 1980, Tav. LIII, 8.

(66) FERRARESE CERUTI 1962, Fig. 10, 12.

(67) FADDA 1984, Tav. 8, 26.

(68) FERRARESE CERUTI 1982, Tav. LXII, 10.

(69) BADAS 1985, Tav. 49, 695.

(70) CONTU 1974, p. 180.

(71) LILLIU 1982.

(72) CONTU 1964-65.

(73) FADDA 1978, p. 51.

(74) FADDA 1984.

(75) CONTU 1965, p. 382.

(76) FADDA 1984, tav. 8, 2.

- (77) GALLI 1983, p. 48, 3 e Tav. XL, 7.
(78) PUGLISI-CASTALDI 1964-65, Fig. 8, 1.
(79) LILLIU 1982, Fig. 115, 3; PUDDU 1985, Tav. LXXV, c.
(80) LILLIU 1982, pp. 74-75.
(81) CONTU 1964-65, Fig. 9, 7.
(82) PUGLISI-CASTALDI 1964-65, Fig. 8, 6.
(83) CONTU 1964-65, Fig. 7, 8.
(84) PUGLISI-CASTALDI 1964-65, Fig. 8, 1.
(85) LILLIU 1975, p. 191.
(86) CONTU 1961, p. 276.
(87) TANDA 1976, Tav. 15, 377, 383, 384; CONTU-FRONGIA 1976, Tav. VII, 9.
(88) ATZENI 1973-74, p. 41; LILLIU 1982, p. 43 ss.
(89) UGAS 1981.
(90) LILLIU 1975, p. 191.
(91) SANNA 1984, Tav. IV, 2.
(92) LILLIU 1982, p. 43 ss.
(93) UGAS 1981, p. II.
(94) PUGLISI-CASTALDI 1964-65, Fig. 27, 7.
(95) CONTU 1964-65, Fig. 9, 18.
(96) LO SCHIAVO 1981, Fig. 323.
(97) CONTU 1974, p. 181.
(98) FADDA 1984, p. 683 ss.; LILLIU 1982.
(99) MORAVETTI 1978, Tav. LX, 4.
(100) LO SCHIAVO 1981, Fig. 322.
(101) CONTU 1959, Fig. 14, 47.
(102) CONTU 1964-65, Tav. 9, 10.
(103) MANUNZA 1980, Tav. LV, 2.
(104) PUGLISI-CASTALDI 1964-65, fig. 8, 3.
(105) MANUNZA 1980, Tav. LV, 13.
(106) FADDA 1978, Tav. IV, 1.
(107) LILLIU 1982, Fig. 123.
(108) CONTU 1964-65, Fig. 21, 12.
(109) COCCO 1980, Tav. XXXV, 3.
(110) LILLIU 1981, Tav. XVI, 5 e p. 112.
(111) COCCO 1980, Tav. XXXV, 2.
(112) LILLIU 1952-54, Tav. LXXIII, 3; CONTU 1955-57, Tav. XI, 1.
(113) MANUNZA 1980, Tav. LI, 7.
(114) PUGLISI-CASTALDI 1964-65, Fig. 7, 3.
(115) LILLIU 1982, Fig. 120, 1.
(116) TARAMELLI 1909, Fig. 13.
(117) SANNA 1984, Tav. V, 7.
(118) CASTALDI 1969, Fig. 47, 9.
(119) ATZENI 1959-61, Fig. 19, 8.
(120) FERRARESE-CERUTI 1985, Fig. 6, 2.
(121) CONTU 1955-57, Tav. XII, 8.
(122) LILLIU 1982, Fig. 120, 4.
(123) LILLIU 1982, Fig. 120, 9.
(124) LILLIU 1982, Fig. 123.
(125) FERRARESE-CERUTI 1982, Tav. LXII, 8.
(126) LILLIU 1982, Fig. 115, 6.
(127) TARAMELLI 1909, Tav. V, 7.
(128) LO SCHIAVO 1978, Tav. XXX, 3.
(129) SANGES 1978, Tav. LVII, 4.
(130) TARAMELLI 1909, Fig. 18, 10.
(131) CONTU 1980, Tav. CCXLIX, 8.
(132) COCCO 1980, Tav. XXXV, 10.
(133) LILLIU 1982, Fig. 118, 1.
(134) CASTALDI 1968, Fig. 26, 28.

Scavi e materiali

- (135) MORAVETTI 1980, Tav. L, 1.
- (136) MANUNZA 1980, Tav. LII, 11.
- (137) CONTU 1964-65, Fig. 7, 16.
- (138) FADDA 1984, Tav. 3, 15.
- (139) MORAVETTI 1980, Tav. XLIX, 4.
- (140) MORAVETTI 1980, Tav. XXXI, 11.
- (141) MANUNZA 1980, Tav. LII, 8.
- (142) CONTU 1964-65, Fig. 7, 22.
- (143) LILLIU 1982, Fig. 93.
- (144) COCCO 1980, Tav. XXXVIII, 11.
- (145) FERRARESE-CERUTI 1962, Fig. 11, 7.
- (146) CONTU 1964-65.
- (147) LILLIU 1952-54, Tav. IX, 3 e 5.
- (148) FERRARESE-CERUTI 1982, Tav. LXII, 6.
- (149) CONTU 1964-65, Fig. 7, 3.
- (150) CONTU 1964-65, Fig. 12, 2.
- (151) CONTU 1964-65, Fig. 10, 10.
- (152) CONTU 1974, pp. 181-182.
- (153) CONTU 1980, p. 827 ss.
- (154) GALLI 1983, Tav. XLIII, 7.
- (155) GALLI 1983, Tav. XLIII, 9.
- (156) LILLIU 1982.
- (157) LILLIU 1982, p. 72.
- (158) TARAMELLI 1910, Fig. 26.
- (159) LILLIU 1982, Fig. 87.
- (160) FADDA 1984, Tavv. 5, 5 e 7, 2-3.
- (161) COCCO 1980, Tav. XXXVI, 8, 11, 5.
- (162) CONTU 1964-65, Fig. 10, 4; Fig. 14, 2.
- (163) LILLIU 1952-54, Tav. II, 5.
- (164) CONTU 1964-65, Figg. 15-18.
- (165) LILLIU 1982, Fig. 84.
- (166) FADDA 1978, p. 51.
- (167) FADDA 1984, p. 685.
- (168) LO SCHIAVO 1981, Figg. 342-345.
- (169) LILLIU 1952-54, Tavv. XLVIII-XLIX.
- (170) TARAMELLI 1910, Figg. 27, 1 e 28, 2.
- (171) FERRARESE-CERUTI 1962, Fig. 6, 6.
- (172) LO SCHIAVO 1981, p. 298.
- (173) CASTALDI 1969, Fig. 51, 7.
- (174) TARAMELLI 1914, Tav. 7, 88.
- (175) MORAVETTI 1980, Tav. XXX, 7-10.
- (176) CASTALDI 1969.
- (177) LILLIU 1982, p. 49.
- (178) TARAMELLI 1909, Tav. V, 1.
- (179) GALLI 1983, Tav. XLII, 6.
- (180) COCCO 1980, Tav. XXXVII, 14, 15 e 17.
- (181) FERRARESE-CERUTI 1978, Tav. XXII, 13.
- (182) FERRARESE-CERUTI 1978, Tav. XVI, 7.
- (183) FERRARESE-CERUTI 1962, Fig. 11, 8.
- (184) FADDA 1978, Tav. IV, 16 e 18.
- (185) CONTU 1961, p. 278.
- (186) LILLIU 1982, Fig. 92.
- (187) MANUNZA 1980, Fig. LIV, 6.
- (188) FADDA 1978, Tav. IV, 17.
- (189) FERRARESE-CERUTI 1962, Fig. 7, e.
- (190) FERRARESE-CERUTI 1979, p. 278.
- (191) LILLIU 1982.
- (192) ATZENI 1959-61, Fig. 23, 3.

Susanna Bafico - Guido Rossi

(¹⁹³) USAI 1980, Tav. XL, 8.

(¹⁹⁴) CONTU 1964-65, Fig. 7, 23.

(¹⁹⁵) LILLIU 1982, p. 72.

(¹⁹⁶) A questo proposito Contu (CONTU 1959-61, p. 639) ha notato la presenza di un fregio a dentelli forse riferibile ad una tomba di giganti.

(¹⁹⁷) Lilliu 1982, p. 84.

BIBLIOGRAFIA

- ATZENI 1959-61 E. ATZENI, *Villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di Monte Olladiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche della facies di Monte Claro*, in 'Studi Sardi', XVII.
- ATZENI 1973-74 E. ATZENI, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica*, in 'Studi Sardi', XXIII.
- BASOLI 1980 P. BASOLI, *L'architettura e i materiali del nuraghe Nastasi di Tertenia (Nuoro)*, in 'Atti della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna Centro Settentrionale, 21-27 ottobre 1979', Firenze.
- BIETTI 1982 A. BIETTI, *Tecniche matematiche nell'analisi dei dati archeologici*, in 'Contributi del centro Linceo interdisciplinare di scienze matematiche e loro applicazione', n. 61, Roma.
- BROGLIO 1975 A. BROGLIO, *Le passage du Paléolithique Supérieur au Néolithique dans la région Vénétie-Trentin-Frioul*, in 'Épépéolithique Méditerranéen', Atti del Convegno Internazionale, Aix en Provence.
- CASTALDI 1968 E. CASTALDI, *Nuove osservazioni sulle tombe dei giganti*, in 'Bullettino di Paleontologia Italiana', ns, XIX, 77.
- CASTALDI 1969 E. CASTALDI, *Tombe di giganti nel Sassarese*, in 'Origini', III.
- CATLING 1964 H.W. CATLING, *Cypriot bronzework in the Mycenaean World*, Oxford.
- CLARKE 1968 D.L. CLARKE, *Analytical Archaeology*, Londra.
- COCCO 1980 D. COCCO, *Il villaggio nuragico di Serra Orrios: i materiali fittili*, in 'Dorgali. Documenti archeologici', Sassari.
- CONTU 1952-54 E. CONTU, *Stele funerarie di Lazzaretto presso il nuraghe Palmavera (Alghero-Sassari)*, in 'Studi Sardi', XII-XIII.
- CONTU 1955-57 E. CONTU, *Argomenti di cronologia a proposito delle tombe a poliandro di Ena 'e Muros (Ossi, Sassari) e Motrox 'e Bois (Usellus, Cagliari)*, in 'Studi Sardi', XIV-XV.
- CONTU 1959 E. CONTU, *I più antichi nuraghi e l'esplorazione del nuraghe Peppe Gallu (Uri, Sassari)*, in 'Rivista di Scienze Preistoriche', XIV.
- CONTU 1959-61 E. CONTU, *Riesame di alcuni elementi strutturali del nuraghe S. Antine (Torralba, Sassari)*, in 'Studi Sardi', XVII.
- CONTU 1960 E. CONTU, *Nuraghe Pizzinnu (Uri, Sassari)*, in 'Rivista di Scienze Preistoriche - Notiziario', XV.
- CONTU 1961 E. CONTU, *Nuraghe Don Michele (Ploaghe, Sassari) e Nuraghe Sa Figu (Ittiri, Sassari)*, in 'Rivista di Scienze Preistoriche - Notiziario', XVI.

- CONTU 1964-65 E. CONTU, *Considerazioni su un saggio di scavo al Nuraghe 'La Prisciona' di Arzachena*, in 'Studi Sardi', XIX.
- CONTU 1965 E. CONTU, *Nuraghe Santu Antine (Torralba)*, in 'Rivista di Scienze Preistoriche - Notiziario', XX.
- CONTU 1974 E. CONTU, *La Sardegna dell'Età Nuragica*, in 'Popoli e Civiltà dell'Italia antica', III, Roma.
- CONTU 1980 E. CONTU, *Ceramica sarda di età nuragica a Lipari*, in 'Meligunis Lipàra', IV, Palermo.
- CONTU-FRONGIA 1976 E. CONTU-M.L. FRONGIA, *Il nuovo museo nazionale 'Giovanni Antonio Sanna' di Sassari*, Roma.
- FADDA 1978 M.A. FADDA, *Il nuraghe Don Michele di Ploaghe*, in 'Contributi su Giovanni Spano', Sassari.
- FADDA 1984 M.A. FADDA, *Il nuraghe Monte Idda di Posada e la ceramica a pettine in Sardegna*, in The Deya Conference of Prehistory, BAR 229, 1984.
- FERRARESE CERUTI 1962 M.L. FERRARESE CERUTI, *Nota preliminare alla I e II campagna di scavo nel nuraghe Albucciu (Arzachena, Sassari)*, in 'Rivista di Scienze Preistoriche', XVII.
- FERRARESE CERUTI 1978 M.L. FERRARESE CERUTI, *Sisaia*, in 'Quaderni - 6', Soprintendenza archeologica di Sassari.
- FERRARESE CERUTI 1979 M.L. FERRARESE CERUTI, *Ceramica micenea in Sardegna (notizia preliminare)*, in 'Rivista di Scienze Preistoriche', XXXIV, 1-2.
- FERRARESE CERUTI 1981 M.L. FERRARESE CERUTI, *Documenti micenei nella Sardegna meridionale*, in 'Ichnussa', Verona.
- FERRARESE CERUTI 1982 M.L. FERRARESE CERUTI, *Il complesso nuragico di Antigori*, in 'Magna Grecia e mondo miceneo', Nuovi documenti, Taranto.
- FORD 1962 J. FORD, *A quantitative method for deriving cultural chronology*, Washington.
- GALLI 1983 F. GALLI, *Archeologia del territorio: il comune di Ittiri (Sassari)*, in 'Quaderni' - 14, Soprintendenza archeologica di Sassari.
- GUERRESCHI 1980 G. GUERRESCHI, *La tipologia della ceramica*, Pordenone.
- KARAGEORGHIS 1970 V. KARAGEORGHIS, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques à Chypre en 1969*, in 'Bulletin de correspondance Hellénique'.
- KARAGEORGHIS 1973 V. KARAGEORGHIS, *A Late Cypriote Hoard of Bronzes from Sinda*, in 'Bulletin de Correspondance Hellénique'.
- LILLIU 1950 G. LILLIU, *Scoperte e scavi di antichità fattesi in Sardegna durante gli anni 1948-'49*, in 'Studi Sardi', IX.
- LILLIU 1952-54 G. LILLIU, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, in 'Studi Sardi' XII-XIII.
- LILLIU 1975 G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei nuraghi*, Torino.

Scavi e materiali

- LILLIU 1981 G. LILLIU, *Monumenti antichi barbaricini*, in 'Quaderni' - 10, Soprintendenza archeologica di Sassari.
- LILLIU 1982 G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, in 'Sardegna archeologica - Studi e Monumenti', Sassari.
- LO SCHIAVO 1978a F. LO SCHIAVO, *Armi e utensili da Siniscola*, in 'Sardegna Centro-Orientale, dal Neolitico alla fine del mondo antico', Sassari.
- LO SCHIAVO 1978b F. LO SCHIAVO, *Nuraghe di 'S. Lulla', Orune*, in 'Sardegna Centro-Orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico', Sassari.
- LO SCHIAVO 1980a F. LO SCHIAVO, *Waffen, Werkzeuge und Schmuck aus Bronze*, in 'Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum ende der Nuraghenzeit', Karlsruhe.
- LO SCHIAVO 1980b F. LO SCHIAVO, *Il villaggio nuragico di Serra Orrios: i bronzi*, in 'Dorgali-Documenti Archeologici', Sassari.
- LO SCHIAVO 1981 F. LO SCHIAVO, *Economia e società nell'età dei nuraghi*, in 'Ichnussa', Verona.
- LO SCHIAVO 1984 F. LO SCHIAVO, *Le componenti egea e cipriota nella metallurgia della tarda età del bronzo in Italia*, in 'Magna Grecia e Mondo Miceneo', XXII Conv. di Studi sulla Magna Grecia, Taranto (7-11 ottobre 1982), in stampa.
- LO SCHIAVO-MACNAMARA-VAGNETTI 1985 F. LO SCHIAVO-E. MACNAMARA-L-VAGNETTI, *Late Cypriot Imports to Italy and their Influence on Local Bronzework*, in 'Papers of the British School at Rome', 53, in stampa.
- MANUNZA 1980 M.R. MANUNZA, *Siti archeologici del Dorgalese*, in 'Dorgali - Documenti archeologici', Sassari.
- MINGAZZINI 1947 P. MINGAZZINI, *Restituzione del nuraghe Santu Antine in territorio di Torralba*, in 'Studi Sardi', VII.
- MORAVETTI 1978a A. MORAVETTI, *Collezione Biblioteca Comunale 'Sebastiano Satta' di Nuoro - Materiali di età nuragica*, in 'Sardegna Centro-Orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico', Sassari.
- MORAVETTI 1978b A. MORAVETTI, *Il nuraghe Santu Antine (Torralba-Sassari)*, in 'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria, XXII Riunione scientifica, (21-27 ottobre). Preistoria e Protostoria della Sardegna centro-settentrionale, Guida alle escursioni', Sassari.
- MORAVETTI 1980a A. MORAVETTI, *Tombe di giganti nel Dorgalese*, in 'Dorgali - Documenti archeologici', Sassari.
- MORAVETTI 1980b A. MORAVETTI, *Nuovi materiali dalla voragine di Ispinigoli*, in 'Dorgali - Documenti archeologici', Sassari.
- MORTENSEN 1973 MORTENSEN, *On the reflection of cultural changes in artifact materials, with special regard to the study of innovation contrasted with type stability*, in 'The explanation of culture change: model in prehistory'.

- ORTON 1980
C. ORTON, *Mathematics in Archaeology*, Cambridge.
- PERONI 1959
R. PERONI, *Per una nuova cronologia del sepolcreto arcaico del Foro. Sequenza culturale e significato storico*. in 'Civiltà del Ferro', Bologna.
- PEZZOLI 1976
G. PEZZOLI, *La gestione di grandi masse di dati nello studio della ceramica preistorica*. L'Isolino di Varese, in 'Sibrium'.
- PUGLISI-CASTALDI 1964-65
S. PUGLISI-E CASTALDI, *Aspetti dell'accantonamento culturale nella Gallura preistorica e protostorica*. in 'Studi Sardi', XIX.
- ROSSI 1983
G. ROSSI, *Analisi statistica dei dati ceramici*, in 'Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere', Genova.
- ROSSI 1988
G. ROSSI, *Osservazioni da un'analisi quantitativa dei dati ceramici rinvenuti nel saggio di scavo alla grotta Pollera (SV)*, in 'Preistoria Alpina' (in stampa).
- SOUDSKY 1971
B. SOUDSKY, *Application des méthodes de calcul dans l'étude d'un site néolithique*, in 'Anthropologie et Calcul'.
- SANGES 1978
M. SANGES, *La collezione Dino Giacobbe*, in 'Sardegna Centro-Orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico', Sassari.
- TANDA 1976
G. TANDA, *Tomba di giganti 'B' in località Tamuli (Macomer, Nuoro)*, in 'Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna Centro Settentrionale', Sassari.
- TARAMELLI 1909
A. TARAMELLI, *Il nuraghe Palmavera presso Alghero*, in 'Monumenti Antichi dei Lincei', XIX.
- TARAMELLI 1910
A. TARAMELLI, *Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, in 'Monumenti Antichi dei Lincei', XX.
- TARAMELLI 1914
A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico ed i monumenti primitivi di Santa Vittoria di Serri (Cagliari)*, in 'Monumenti Antichi dei Lincei', XXIII.
- TARAMELLI 1922
A. TARAMELLI, *Serri. Nuovi scavi nel santuario nuragico presso la chiesa di S. Maria della Vittoria e nell'altipiano della Giara*, in 'Notizie degli Scavi'.
- TARAMELLI 1931
A. TARAMELLI, *Teti. Esplorazione del santuario nuragico di Abini - La borgata nuragica di Surbale*, in 'Notizie degli Scavi'.
- TARAMELLI 1939
A. TARAMELLI, *Il nuraghe S. Antine di Torralba*, in 'Monumenti Antichi dei Lincei', XXXVIII.
- UGAS 1981
G. UGAS, *La tomba megalitica I di S. Cosimo - Gonnostradiga (Cagliari): un monumento del Bronzo Medio (con la più antica attestazione micenea in Sardegna). Notizia preliminare*, in 'Archeologia Sarda'.
- USAI 1980
L. USAI, *Il villaggio nuragico di Serra Orrios - I materiali litici*, in 'Dorgali - Documenti archeologici', Sassari.
- VAGNETTI 1984
L. VAGNETTI, *Testimonianze di metallurgia minoica dalla zona di Nerokourou (Kydonias)*, in 'Studi Micenei ed Egeo Anatolici', XXV, (in stampa).

IL NURAGHE S. ANTINE DI TORRALBA

BROCCHES ASKOIDI - PINTADERE - LISCIATOI

Alberto Moravetti

BROCCHES ASKOIDI

Le brocche askoidi costituiscono, come è noto, una classe vascolare largamente diffusa in tutta l'Isola e di particolare interesse perché consentono utili riferimenti cronologici e culturali, data la presenza, in contesti ben datati della Penisola, di forme analoghe, in taluni casi sicuramente importate dalla Sardegna, in altri, invece, imitanti esemplari sardi (1).

Dal nuraghe S. Antine provengono 71 frammenti fittili (53 riferibili ad anse e 18 a pareti), appartenenti a non più di una trentina di brocche askoidi, recuperati un po' ovunque in tutto il complesso (trilobo e capanne); la frammentarietà dei pezzi e l'assenza di dati stratigrafici attendibili e significativi, di fatto priva questi reperti di gran parte del loro valore scientifico e non consente altro che qualche considerazione di carattere generale.

Pur non disponendo di elementi sufficienti per una articolata tipologia delle forme, tuttavia, sulla base della decorazione presente nei frammenti in esame, è possibile stabilire che la forma prevalente di queste brocchette del S. Antine è a corpo globulare, seguita, ma in misura minore, da quella "ad anatrella".

Manca l'ansa pervia con beccuccio di versamento sul dorso, che d'altra parte è sporadicamente attestata nel settentrione dell'Isola (2) mentre sembra prediligere l'area centro-meridionale (3).

La decorazione presente in queste ceramiche è costituita da "foglioline" disposte a spiga (5), da fori impervi (1), da coppelle (3), da tacche oblique (1), da zig-zag (2), da cerchielli semplici (1), da cerchielli "a occhi di dado" (5), da cerchielli concentrici (24) e da dischi radiati (1); questi motivi decorativi si associano e si compongono variamente con solcature, linee incise o impresse "a falsa cordicella".

Si tratta di temi decorativi comuni al patrimonio formale della Sardegna nuragica dell'Età del Ferro, con una netta predilezione per i cerchielli concentrici. Solo lo schema radiato, associato a cerchielli concentrici entro un campo trapezoidale, è del tutto inconsueto e trova generico confronto in un orlo di ziro stampigliato dal nuraghe Losa di Abbasanta (4).

Alberto Moravetti

È assente, invece, la decorazione a stralucido, la cromatica e quella plastica, attestate finora soltanto nella Sardegna centro-meridionale (2).

In quanto alla tecnologia, si segnala la consueta cura e raffinatezza che caratterizza questo tipo di ceramica con una nota particolare per un frammento di parete buccheroida (Fig. 4,7) dall'argilla così depurata e ben cotta da sembrare ceramica figulina.

Per i colori delle ceramiche si è fatto riferimento alla Carta delle Terre Munsell (Munsell, *Soil Color Charts*, Baltimora 1975).

1) *Frammento di ansa* (Fig. 1,3)

Frammento di ansa a sezione piano-convessa, riferibile a brocca askoide. Foro pervio centrale in prossimità dell'imposta superiore e tacche "a fogliolina" disposte a spiga sul dorso dell'ansa. Impasto a frattura uniforme e di colore grigio scuro (MUNSELL, 2. 5YR, 4/0); superfici con abrasioni diffuse e di colore grigio scuro.

Dimensioni: lungh. cm 6,3; largh. cm 2; diam. foro cm 0,7

Provenienza: A -3.

Inv. 11487

2) *Frammento di ansa* (Fig. 1,5)

Frammento di ansa a sezione triangolare, riferibile a brocca askoide. La decorazione residua è costituita da una fila di tacche "a fogliolina" impresse lungo l'asse longitudinale dell'ansa.

Superfici lisce a stecca e di colore grigio molto scuro (MUNSELL 2. 5YR 3/0).

Dimensioni: lungh. cm 7,8; largh. cm 3,2; spess. cm 1,8

Provenienza: BC, -100.

Inv. 11491

3) *Frammento di ansa* (Fig. 1,11)

Imposta inferiore di ansa a sezione ellittica con breve residuo di parete, riferibile a brocca askoide. La decorazione residua è costituita da due file parallele di tacche "a fogliolina" disposte in senso trasversale a "spina-pesce".

Superfici con abrasioni diffuse e di colore grigio molto scuro (MUNSELL, 2. 5YR 3/0).

Dimensioni: lungh. cm 5,2; largh cm 4,7/6,1; spess. cm 1,4.

Provenienza: BC, -2,25.

Inv. 11487

4) *Frammento di ansa* (Fig. 1,14)

Frammento di ansa a sezione piano-convessa, riferibile a brocca askoide. La decorazione residua è costituita da otto cerchi concentrici stampigliati disposti piuttosto confusamente e talvolta tangenti fra di loro.

Superfici con abrasioni diffuse e di colore grigio molto scuro (MUNSELL, 2. 5YR 3/0).

Dimensioni: lungh. cm 4,5; largh. cm 2,8/2,4; spess. cm 1,7

Provenienza: BC, -1,95.

Inv. 11498

5) *Frammento di ansa* (Fig. 1,17)

Frammento di ansa nastriforme a sezione ellittica, riferibile a brocca askoide. La decorazione residua è costituita da "occhi di dado" stampigliati, disposti a scalare (3/2/1) dall'imposta inferiore al dorso dell'ansa.

Superfici con abrasioni diffuse e di colore grigio scuro (MUNSELL, 2. 5YR 4/0).

Dimensioni: lungh. cm 7,9; largh. cm 3,9/5; spess. cm 1,6

Provenienza: AC crollo

Inv. 11489

Brocche askoidi - Pintadere - Lisciatoi



Fig. 1 Torralba, nuraghe S. Antine. Frammenti di brocche askoidi.

Alberto Moravetti

6) *Frammento di ansa* (Fig. 1,18)

Frammento di ansa a sezione triangolare, riferibile a brocca askoide. La decorazione residua è costituita da sei cerchielli concentrici stampigliati disposti a scalare (3/2/1) dall'imposta inferiore al dorso dell'ansa.

Superfici, rifinite a stecca e lucidate, di colore grigio scuro (MUNSELL, 2. 5YR, 4/0).

Dimensioni: lungh. cm 6,9; largh. cm 4,1/3; spess. cm 2,2

Provenienza: Cap. 6, -20

Inv. 11494

7) *Frammento di ansa* (Fig. 1,19)

Frammento di ansa a sezione piano-convessa, riferibile a brocca askoide. La decorazione residua è costituita da 10 cerchielli concentrici stampigliati disposti a scalare (4/3/2/1) dall'imposta inferiore al dorso dell'ansa, non ordinati e talvolta tangenti fra di loro. Impasto a frattura bicolore, grigio (MUNSELL, 2. 5YR 5/0) e bruno rossiccio (MUNSELL, 2. 5YR 5/4); superfici lisciate a stecca e di colore grigio scuro (MUNSELL, 2. 5YR 4/0).

Dimensioni: Lungh. cm 6,1; largh. cm 4/4,7; spess. cm 2,1

Provenienza: BC, -2,10

Inv. 11493

8) *Frammento di ansa* (Fig. 2,1)

Frammento di ansa a sezione ellittica, riferibile a brocca askoide. La decorazione residua è costituita da due coppelle circolari disposte lungo l'asse longitudinale dell'ansa.

Superfici totalmente abrase e di colore grigio scuro (MUNSELL, 2. 5YR 4/0); tracce residue della patina originale presentano colore grigio molto scuro (MUNSELL, 2. 5YR 3/0).

Dimensioni: lungh. cm 5; largh. cm 4; spess. cm 2,2; diam. coppella cm 1,2

Inv. 11447

9) *Frammento di ansa* (Fig. 2,2)

Frammento di ansa a sezione ellittica, riferibile a brocca askoide. La decorazione residua è costituita da quattro "occhi di dado" stampigliati, disposti in linea trasversale (due) e in senso longitudinale (due).

Superfici lisciate con molta cura a stecca, lucidate e di colore grigio molto scuro (MUNSELL, 2. 5YR 3/0).

Dimensioni: lungh. cm 3,3; largh. cm 3; spess. cm 1,4

Provenienza: BC, -1,95.

Inv. 11483

10) *Frammento di ansa* (Fig. 2,8)

Frammento di ansa a sezione ellittica, riferibile a brocca askoide. La decorazione residua è costituita da sette cerchielli concentrici stampigliati e da un fascio triangolare di solcature che hanno origine da un cerchiello centrale.

Superfici lisciate a stecca con cura; colore grigio molto scuro (MUNSELL, 2. 5YR 3/0).

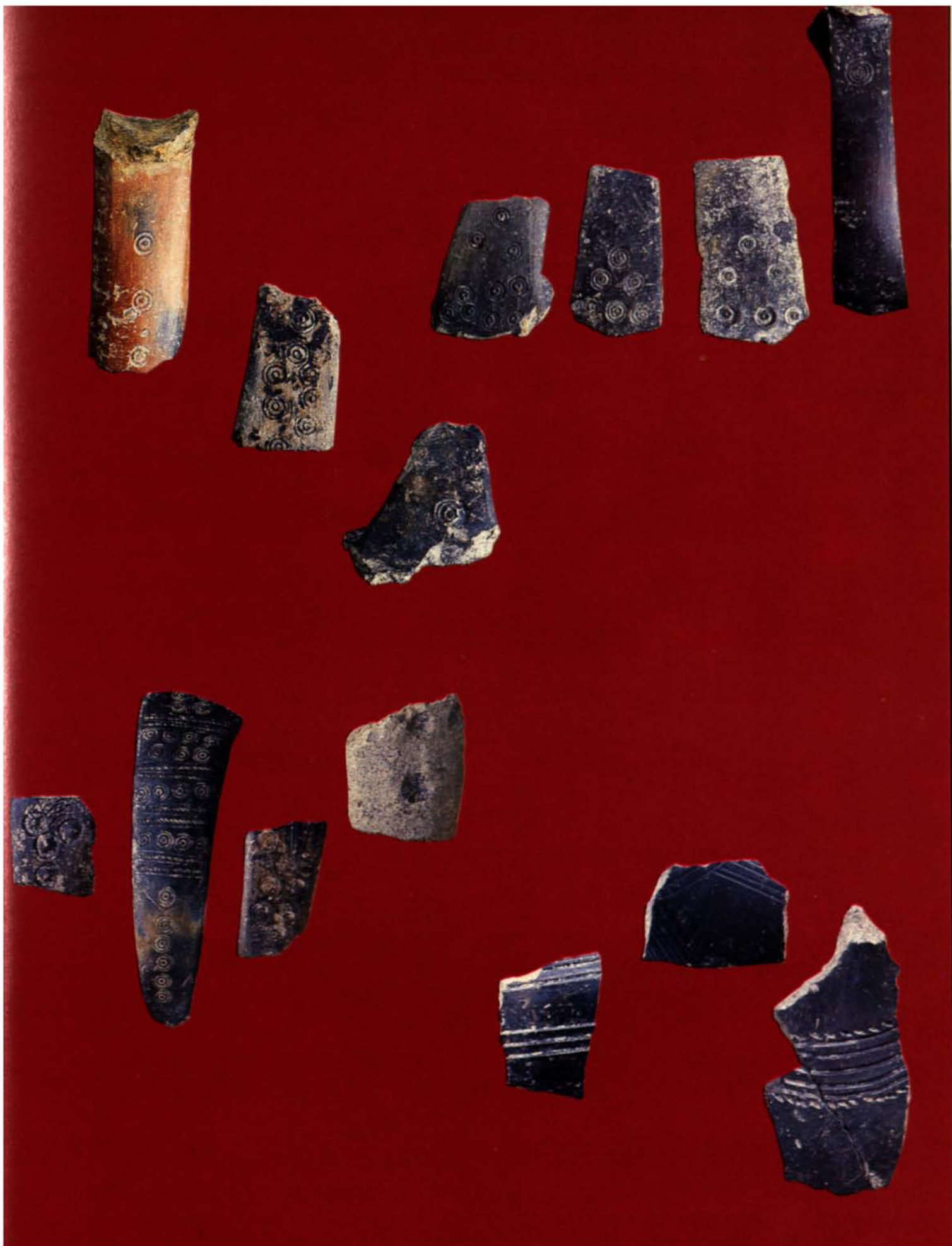
Dimensioni: lungh. cm 4,8; largh. cm 2,6; spess. cm 1,3

Provenienza: BC, -1,95.

Inv. 11484

11) *Frammento di ansa* .

Frammento di ansa a sezione ellittica, riferibile a brocca askoide. La decorazione residua è costituita da un campo semiellittico delimitato da leggere solcature e diviso da una linea mediana se-



Tav. XI. *Torralba, nuraghe S. Antine.*
- Frammenti di brocche askoidi.



Tav. XII. *Torralba, nuraghe S. Antine.*
- Pintadera fittile (*in alto*);
- frammenti di brocche askoidi (*in basso*).



Tav. XIII. *Torralba, nuraghe S. Antine.*
- *Pintadera fittile.*



Tav. XIV. Torralba, nuraghe S. Antine.
- Pintadera fittile (*in alto, a sinistra*);
- lisciatoi (*in basso e in alto, a destra*).

Brocche askoidi - Pintadere - Lisciati

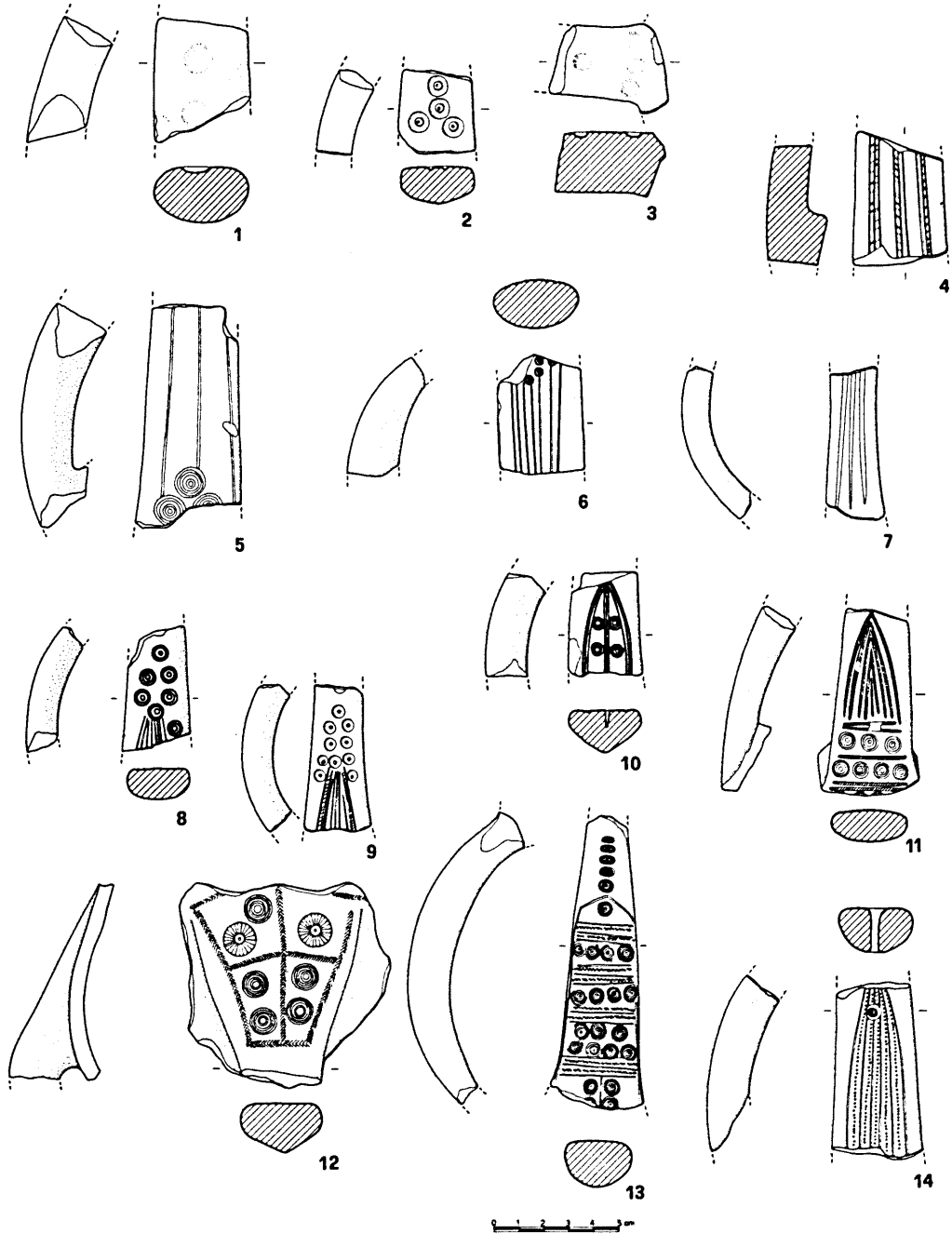


Fig. 2 *Torralba, nuraghe S. Antine. Frammenti di brocche askoidi.*

Alberto Moravetti

gnata da due piccoli fori impervii. Ai lati di questa linea e in corrispondenza con ciascun foro, due cerchi concentrici stampigliati.

Superfici lisciate a stecca e di colore rosso (MUNSELL, 10 R 5/6).

Dimensioni: lungh. cm 4; largh. cm 3; spess. cm 1,7

Provenienza: Cap. 5, -0,90.

Inv. 11482

12) *Frammento di ansa* (Fig. 2,11)

Imposta inferiore di ansa a sezione ellittica, riferibile a brocca askoide. La decorazione residua è costituita da quattro angoli inscritti, impressi a "falsa cordicella" e con il vertice verso l'alto; alla base, tre bande orizzontali e parallele di cerchi concentrici stampigliati (3/4/5) delimitate da linee impresse "a falsa cordicella".

Superfici lisciate con molta cura e di colore rosso chiaro (MUNSELL, 2. 5YR 6/6).

Dimensioni: lungh. cm 7,4; largh. cm 3,8/2,3; spess. cm 1,2

Provenienza: Cap. 5, -0,90.

Inv. 11481

13) *Frammento di ansa* (Fig. 2,12)

Imposta inferiore di ansa a sezione triangolare, riferibile a brocca askoide. La decorazione residua è costituita da un campo trapezoidale diviso in quattro settori, delimitati da linee impresse "a falsa cordicella". In ciascuno dei riquadri inferiori, quelli più ampi, è presente un motivo circolare radiato impresso a stampiglia; vicino ad uno di questi motivi è stato stampigliato un cerchio concentrico; negli altri due settori, invece, due cerchi concentrici disposti in verticale.

Superfici lisciate con molta cura a stecca, ingubbiolate e di colore rosso (MUNSELL, 10R 5/6).

Dimensioni: lungh. cm 8,1; largh. cm 3,2/7,3; spess. cm 2

Provenienza: Cap. 9, -100.

Inv. 11479

14) *Frammento di ansa* (Fig. 2,13)

Frammento di ansa a sezione circolare/piano-convessa, riferibile a brocca askoide. La decorazione residua consiste in cinque cerchi concentrici disposti lungo l'asse longitudinale dell'ansa; nel campo sottostante, fino ad arrivare all'imposta inferiore, sono presenti cerchi ordinati in asse trasversale, in fila semplice (4) o doppia (3 + 4), separati da fasce di linee impresse "a falsa cordicella". Il tutto, compreso il più vicino dei cinque cerchi ordinati in longitudinale, delimitato da una lieve solcatura.

Superfici rifinite con cura a stecca; colore grigio molto scuro (MUNSELL, 2. 5YR 3/0) con diffuse sfumature di colore bruno rossiccio (MUNSELL, 2. 5YR 5/4).

Dimensioni: lungh. cm 11,8; largh. cm 3,5/1,6; spess. cm 1,9

Inv. 11480

15) *Frammento di ansa* (Fig. 3,1)

Frammento di ansa a bastoncino con breve residuo di parete, riferibile a brocca askoide. La decorazione residua è costituita da tre cerchi concentrici stampigliati lungo l'asse longitudinale dell'ansa.

Superfici lisciate a stecca; colore rosso (MUNSELL, 2. 5YR 5/0) con diffuse sfumature di colore grigio (MUNSELL, 2. 5YR 5/0).

Dimensioni: lungh. cm 7; largh. cm 2,6; spess. cm 1,9

Provenienza: AC, piano antico.

Inv. 11492

Brocche askoidi - Pintadere - Lisciatoi

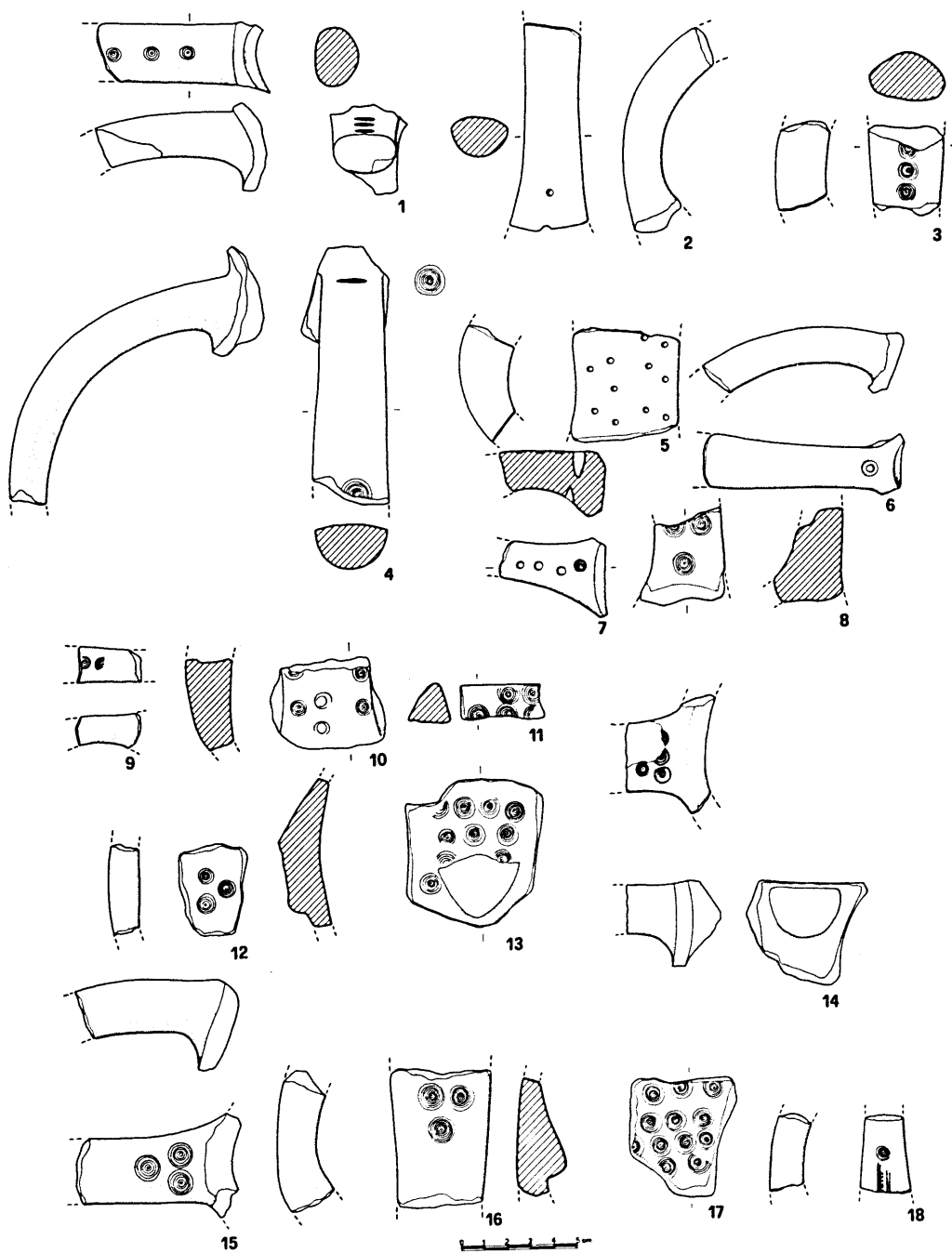


Fig. 3 *Torralba, nuraghe S. Antine. Frammenti di brocche askoidi.*

Alberto Moravetti

16) *Frammento di ansa* (Fig. 3,4)

Frammento di ansa a sezione piano-convessa, riferibile a brocca askoide. La decorazione è costituita da due cerchi concentrici stampigliati alle due estremità dell'ansa.

Superfici lisce a stecca e di colore grigio molto scuro (MUNSELL, 2. 5YR 3/0).

Dimensioni: lung. cm 13; largh. cm 3; spess. cm 1,9

Provenienza: BC, -2,10.

Inv. 11490

17) *Frammento di brocca askoide* (Fig. 4,6)

Frammento di parete con decorazione costituita da profonde incisioni orizzontali e parallele. Impasto finemente depurato e ben cotto; superfici lucidate e di colore grigio molto scuro (MUNSELL, 2. 5YR 3/0).

Dimensioni: cm 2,6x2; spess. cm 0,4

Provenienza: Cap. 5, -1,20.

Inv. 11485

18) *Frammento di brocca askoide* (Fig. 4,7)

Frammento di parete decorata con triangoli campiti a tratteggio da lievi solcature ottenute a stecca. Impasto finemente depurato e ben cotto; superfici buccheroidi, rifinite con molta cura e lucidate; colore grigio molto scuro (MUNSELL, 2. 5YR 3/0).

Dimensioni: cm 2,8 x 2,1 ; spess. cm 0,4

Provenienza: AC, -1,50.

Inv. 11486

19) *Frammento di brocca askoide* (Fig. 4,12)

Frammento di spalla con breve residuo di collo, riferibile a probabile brocca askoide. La decorazione residua è costituita da una doppia fila di forellini impervi - una sulla spalla ed una sul collo - impressi ad evidenziare l'attacco fra collo e spalla.

Superfici lisce a stecca e di colore grigio molto scuro (MUNSELL, 2. 5YR 3/0).

Dimensioni: cm 4 x 4,2; spess. cm 0,5

Provenienza: BC, -2,10.

Inv. 11496

20) *Frammento di brocca askoide* (Fig. 4.18)

Frammento di spalla riferibile a brocca askoide. La decorazione residua è costituita da tre incisioni, orizzontali e parallele, delimitate da due file di piccole tacche oblique impresse "a falsa cordicella".

Superfici con abrasioni diffuse e di colore grigio molto scuro (MUNSELL, 2. 5YR 3/0).

Dimensioni: cm 5,4 x 3; spess. cm 0,4

Provenienza: muro cap. 5.

Inv. 11488

Brocche askoidi - Pintadere - Lisciatoi



Fig. 4 *Torralba, nuraghe S. Antine. Frammenti di brocche askoidi.*

PINTADERE

Pintaderas è il termine usato dai cronisti spagnoli al tempo della Conquista (1519), per indicare degli stampi in terracotta, di piccole dimensioni e di forma geometrica, provvisti solitamente di una presa, per lo più forata, e con base piana incisa da motivi di vario genere che gli antichi abitatori del Messico riproducevano mediante colore sull'epidermide (6).

Oltre alla funzione sopra descritta, si vuole che questi timbri venissero utilizzati come sigilli, o fossero destinati alla stampigliatura di tessuti o di superfici vascolari, oppure, ancora, impiegati in pratiche magico-profilattiche (7).

L'introduzione del termine nella letteratura etnologica risale al 1883 (8), mentre la sua adozione in ambito paleontologico è dell'anno successivo (9).

Negli anni Cinquanta, le pintadere segnalate nella Penisola risultavano 53 (10), mentre erano solo quattro quelle conosciute in Sardegna, e fra queste due provenivano dagli scavi effettuati dal Taramelli nel S. Antine (11).

Sempre dal nuraghe di Torralba provengono due fittili, recuperati nel corso dei lavori del 1965-66, che, pure staccandosi nettamente dalla classica forma discoidale degli stampi sardi, sono tuttavia da considerare delle vere e proprie pintadere (Fig. 6, 2,5).

La pintadera più nota (12), con ornato ad angoli iscritti separati da dorsali segnate da punti impressi, trova un riscontro puntuale in un esemplare del tutto identico rinvenuto nella camera del nuraghe Is Paras di Isili (13), mentre una variante al tema decorativo, in un timbro dal pozzo sacro di Sa Testa di Olbia (14), è costituita dalla presenza di un bordo liscio e dalle dorsali non tutte decorate.

Il motivo degli angoli iscritti ritorna in una pintadera dalla capanna 141 di Barumini (15), però senza le bande divisorie, mentre dal vano F di Surbale-Teti abbiamo uno stampo ad angoli iscritti, con vertice curvo, inquartati in uno schema cruciforme (16).

La seconda pintadera segnalata dal Taramelli, decorata con "disegno a foglie" (17), appartiene al tipo con disco centrale intorno al quale si dispongono radialmente stretti listelli in rilievo, vagamente triangolari, con tacche angolari impresse alla base: ne sono stati rinvenuti a Tharros (18), nel Vano 10 del villaggio di Genna Maria di Villanovaforru (19), nei nuraghi Is Paras di Isili (20) e Losa di Abbassanta (21).

Per concludere questa breve rassegna delle pintadere a disco della Sardegna nuragica, si segnalano due altri esemplari, isolati, finora, nella loro sintassi decorativa. Il primo, dal villaggio di Genna Maria di Villanovaforru, presenta quattro cerchi concentrici, disposti a croce intorno ad un più grande, a separare quattro gruppi di angoli iscritti (22).

Nel secondo stampo, da Su Nuraxi di Barumini, il campo decorativo è costituito da cerchi concentrici con foro centrale delimitati da una fascia perimetrale

Brocche askoidi - Pintadere - Lisciatoi

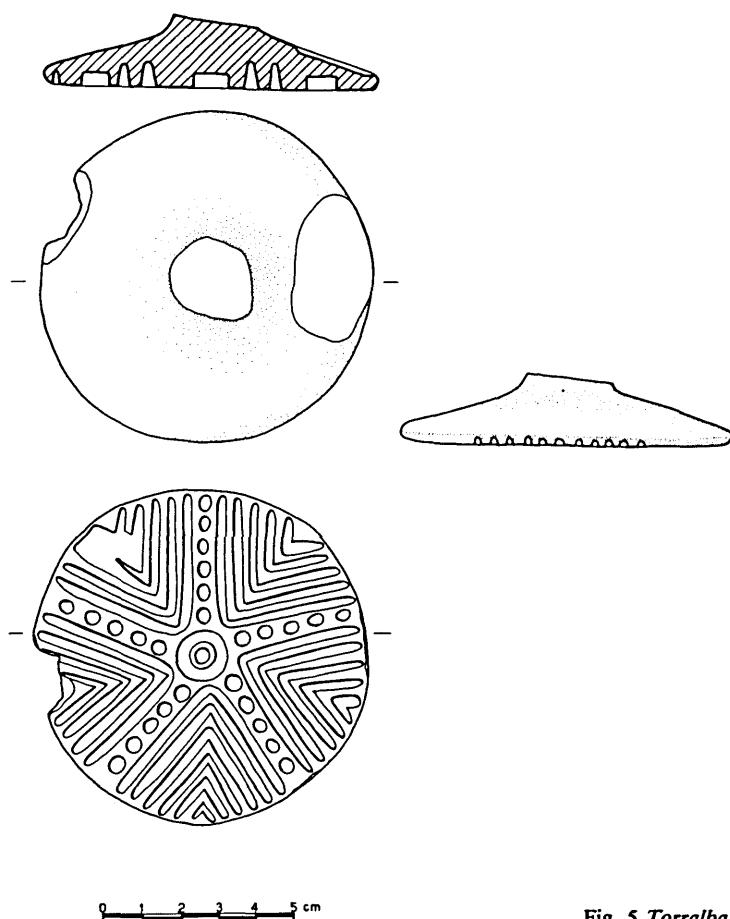


Fig. 5 *Torralba, nuraghe S. Antine. Pintadera.*

ad angoli inscritti ⁽²³⁾. Una pintadera frammentaria con base decorata a cerchi concentrici proviene dal villaggio nuragico di Serra Orrios ⁽²⁴⁾.

In ambito esterno, non si conoscono confronti convincenti per questi timbri sardi, ma è abbastanza diffuso, sia in pintadere di varia forma ⁽²⁵⁾, sia nei temi della decorazione vascolare villanoviana ⁽²⁶⁾, lo schema cruciforme ad angoli inscritti.

La pintadera piramidale, con faccia inferiore segnata da forellini, trova preciso riscontro in un esemplare da Serra Orrios ⁽²⁷⁾, mentre rimane senza confronti quella a base rettangolare interamente decorata a cerchi impressi.

In quanto alla destinazione d'uso, data la particolare raffinatezza, rarità ed esclusività dei motivi decorativi di questi oggetti, talvolta del tutto identici pur a grandi distanze, si può ipotizzare che le pintadere sarde di forma discoidale fossero legate alla sfera del sacro, e più in particolare servissero per decorare pani cerimoniali ⁽²⁸⁾.

D'altra parte, il timbro per pane e l'uso di pani decorati connessi a particolari festività e cerimonie si è conservato ancora nelle tradizioni popolari dell'Isola ed è comunque un elemento largamente diffuso in campo etnologico ⁽²⁹⁾.

Per le pintadere che non rientrano nel tipo discoidale, invece, è possibile che la loro funzione fosse, fra l'altro, quella di decorare la ceramica. L'ornato a cerchi, talvolta non chiusi, oppure campi quadrangolari riempiti di punti sono motivi abbastanza diffusi nella ceramica nuragica - nei tegami, soprattutto - e non mancano neppure nel nuraghe S. Antine ⁽³⁰⁾.

1) *Pintadera fittile* (Fig. 5)

Forma discoidale a sezione piano-convessa con residue tracce di presa centrale sul dorso. Faccia inferiore, piana, decorata da cinque fasci di angoli inscritti (da quattro a sei), disposti a raggiera e separati da cinque dorsali in rilievo ornate da fori impervi impressi, con vertici volti verso un cerchio centrale ribassato e segnato da un cerchiello forato in rilievo. Lacunoso della presa e sbrecciato in varie parti; tracce d'uso nella faccia decorata. Impasto a frattura uniforme e di colore grigio molto scuro (MUNSELL, 7. 5YR, 3/0). Superficie esterna rifinita a stecca e di colore grigio molto scuro (MUNSELL, 7.5YR 3/0) nella faccia inferiore e di colore bruno chiaro rossiccio (MUNSELL, 5YR 6/4) sul dorso. Dimensioni: diam. cm 9; spess. cm 0,6/1,5; cerchio centrale cm 1,4; foro cm 0,4. Provenienza: rinvenuta dal Taramelli "nello strato profondo del cortile".

Inv. 620

2) *Pintadera fittile* (Fig. 6,2)

Forma piramidale con le facce laterali lievemente concave per facilitarne la presa. Faccia inferiore subrettangolare, piana, interamente campita da dodici file orizzontali e parallele di profondi forellini. Impasto a frattura uniforme e di colore grigio scuro (MUNSELL, 7. 5YR 4/0). Superfici lisciate a stecca e di colore bruno chiaro rossiccio (MUNSELL, 5YR 6/4) con sfumature di grigio scuro (MUNSELL, 7. 5YR 4/0). Nella faccia decorata è presente una chiazza di colore rosso chiaro (MUNSELL, 7. 5YR 6/6). Lacunosa nella parte terminale. Dimensioni: alt. residua cm 5,8; spess. alla base cm 3,3; spess. sup. cm 1,3. Provenienza: settore XXIV, strato sup.

Inv. 11515/2409.

3) *Pintadera fittile* (Fig. 6,5)

Base trapezoidale, piana, con tutte le facce decorate da cerchi impressi a cannuccia, talvolta non chiusi. Presenta due piccole anse in prossimità dei lati brevi, mentre rimangono tracce di una presa centrale a base circolare e probabilmente di forma conica. Impasto a frattura uniforme e di colore bruno chiaro rossiccio (MUNSELL, 5YR 6/6). Superfici lisciate a stecca e di colore bruno chiaro rossiccio (MUNSELL, 5YR 6/3) con diffuse sfumature di colore grigio (MUNSELL, 5YR 5/1). Dimensioni: lungh. cm 8,8; largh. cm 4,2/4,7; spess. cm 1. Ricomposta da due frammenti e lacunosa della presa centrale e, parzialmente, delle due ansette laterali. Provenienza: zona C (o E) a -1,30

Inv. 11664.

Brocche askoidi - Pintadere - Lisciatoi

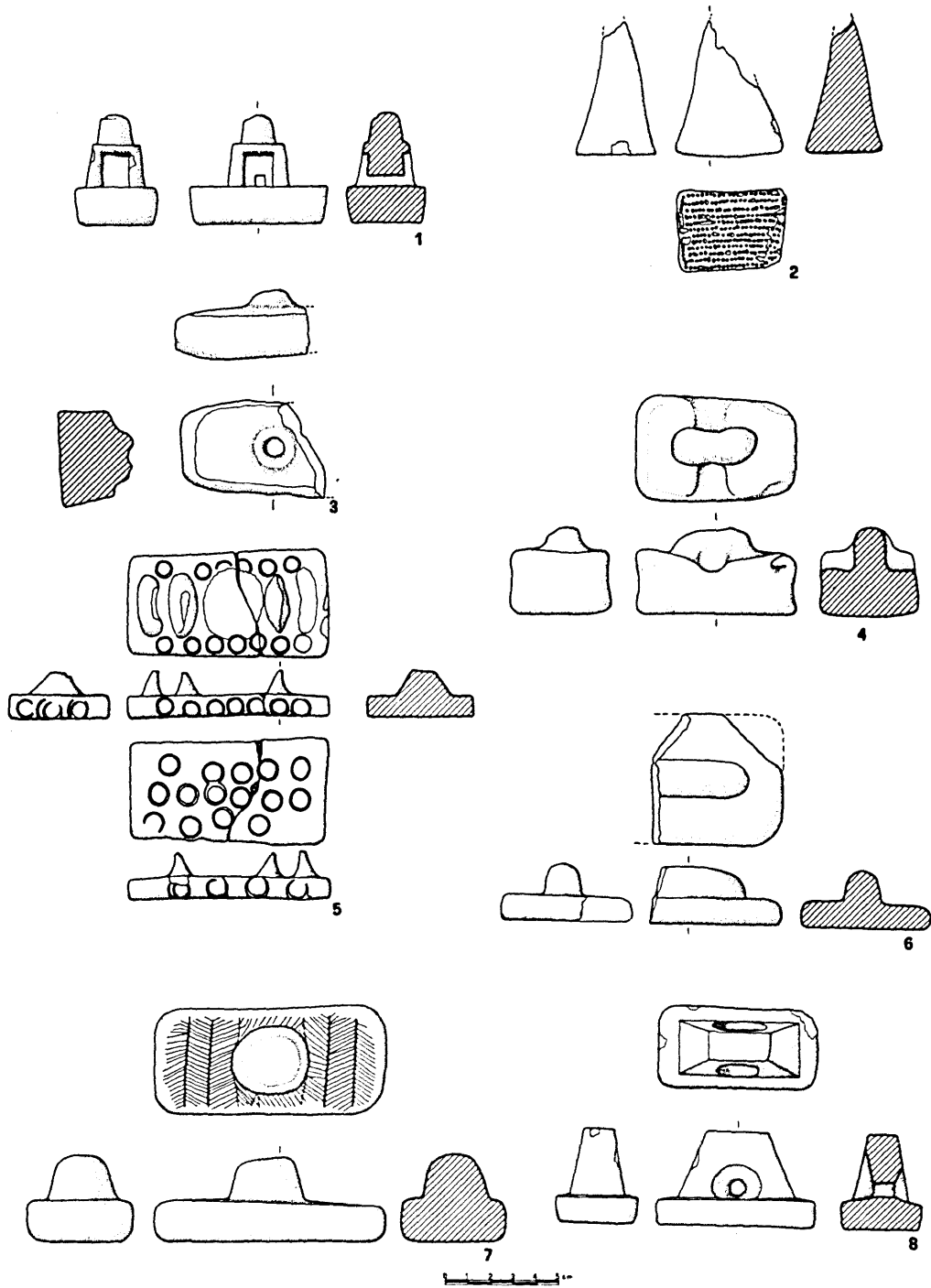


Fig. 6 Torralba, nuraghe S. Antine. Pintadere (2,5) e lisciatoi (1,3,4,6,7,8).

LISCIATOI

Fra i sei lisciatoi che qui si presentano, uno in particolare (Fig. 6,1) si segnala per avere l'impugnatura formata da uno schema quadrangolare riprodotto un nuraghe quadrilobato ⁽³¹⁾

Il reperto appartiene, quindi, alla serie sempre più numerosa dei modellini di nuraghe ⁽³²⁾, differenziandosi da quelli che mostrano analogo impianto a quattro torri perimetrali racchiudenti il mastio centrale - modellini da Olmedo ⁽³³⁾, da It-tireddu ⁽³⁴⁾ e da S. Sperate ⁽³⁵⁾ - per il fatto che alla base dell'edificio, due aperture di luce quadrangolare e comunicanti sembrano voler rappresentare altrettanti ingressi al nuraghe; fatto, questo, del tutto insolito e riscontrabile sul terreno soltanto in taluni nuraghi a corridoio.

In questo reperto, però, la doppia apertura funge probabilmente da foro di sospensione, anche se appare evidente l'intenzione di raffigurare l'ingresso dal momento che sarebbe stato più semplice praticare un foro alla base dell'oggetto stesso.

Inoltre, le torri sono prive del capitello terminale e quelle d'angolo risultano di uguale altezza rispetto alle cortine, diversamente da quanto avviene nei modellini quadrilobati conosciuti e da quanto è attestato nella architettura reale ⁽³⁶⁾. D'altra parte, però, queste differenze sono ampiamente giustificate dal momento che lo schema quadrilobato del nostro modellino deve considerarsi un elemento funzionale di un oggetto d'uso.

Fra gli altri lisciatoi in esame, l'esemplare fittamente ricoperto da sottili incisioni (Fig. 6, 7) ricorda per l'ornato reperti provenienti dai villaggi nuragici di Serra Orrios ⁽³⁷⁾ e Isportana ⁽³⁸⁾, diversi, però, nell'alta impugnatura semicircolare che richiama, invece, proprio per questo particolare, il lisciatoio della Fig. 6, 8.

Si tratta, in conclusione, di oggetti d'uso destinati, probabilmente, alla lavorazione delle pelli e forse anche per levigare le ceramiche.

1) *Lisciatoio in steatite* (Fig. 6,1)

Base rettangolare su cui, in posizione non perfettamente centrale, è risparmiato uno schema trapezoidale raffigurante un nuraghe quadrilobato.

La torre centrale, lievemente arrotondata nella sommità ove appare una sporgenza, ormai del tutto abrasa, risulta delimitata da quattro colonnine, disposte simmetricamente e raccordate in alto da un listello, segnato, nel limite inferiore, da leggere tacche parallele che rappresentano i mensoloni di sostegno del terrazzo. Alla base dell'edificio quadrilobato, due aperture coassiali e comunicanti, di luce vagamente quadrangolare, sembrano rappresentare due ingressi al nuraghe, fatto, questo, che si può riscontrare nella realtà soltanto in alcuni nuraghi a corridoio e che nel pezzo in esame risponde certamente ad una esigenza pratica.

Dimensioni: base cm 6x3,5; spess. base cm 1,6; alt. complessiva cm 4,9; alt. torre centrale cm 3,3; alt. ingressi cm 0,5; alt. torri laterali cm 1,9.

Provenienza: settore XXIV, sup.

Inv. 11517/2409

2) *Lisciatoio* (Fig. 2,3)

Frammento di lisciatoio di forma rettangolare con angoli arrotondati, sezione trapezoidale e marcato rigonfiamento centrale con tracce di una piccola presa ad anello.

Dimensioni: lung. residua cm 6,2; largh. cm 4; spess. cm 2,1/3,3 al centro.

Brocche askoidi - Pintadere - Lisciatoi

3) *Lisciatoio fittile* (Fig. 6,4)

Base trapezoidale con angoli arrotondati, presa plastica longitudinale ottenuta ad impressione con l'argilla ancora fresca. Nessun motivo decorativo.

Superfici lisciate rozzamente e di colore bruno chiaro rossiccio (MUNSELL, 2. 5YR 5/6).

Dimensioni: lungh. cm 7,2; largh. cm 4,6/3; spess. cm 2,8/2; alt. presa cm 1,7; spess. presa cm 1,4.

Provenienza: Cap. 5, -0,60

Inv. 11516/2412

4) *Lisciatoio in clorite* (Fig. 6,6)

Frammento di lisciatoio di forma rettangolare con angoli arrotondati e presa in rilievo lungo l'asse longitudinale del dorso.

Dimensioni: lungh. res. cm 5,8; spess. cm 1,1; spess. con presa cm 2,5; largh. cm 5,7

Provenienza: BC, -2,10

Inv. 11520/2414

5) *Lisciatoio in clorite* (Fig. 6,7)

Base rettangolare con angoli arrotondati e presa troncoconica centrale. Piano inferiore liscio e con i segni evidenti dell'uso; faccia superiore interamente decorata a "spinapesce" graffito.

Dimensioni: lungh. cm 10,4; largh. cm 4,7; spess. cm 1,8; alt. presa cm 2; largh. presa cm 3,5/2,5.

Provenienza: scavi Taramelli

Inv. 614/2410

6) *Lisciatoio in clorite* (Fig. 6,8)

Forma rettangolare con angoli arrotondati e grande presa trapezoidale forata alla base e disposta lungo l'asse longitudinale.

Dimensioni: lungh. cm 7; largh. cm 3,5; alt. presa cm 3; largh. presa cm 5/2,7; largh. foro cm 0,6

Provenienza: scavi Taramelli

Inv. 615/2411

NOTE

(¹) Sul problema delle brocche askoidi, cfr. LILLIU 1955, p. 370 ss.; BARTOLONI-DELPINO 1975, pp. 3-45; GRAS 1980, p. 522 ss; CONTU 1980, p. 2 ss.; LO SCHIAVO 1981, p. 303 ss; LILLIU 1982, p. 142 ss.; GRAS 1985, p. 152 ss.

È in corso di avanzata stesura da parte di scrive lo studio complessivo sulle brocche askoidi della Sardegna e della Penisola, già da tempo annunciato.

(²) Dal nuraghe S. Caterina di Uri, in MORAVETTI 1978, p. 68

(³) Dai nuraghi Lugherras-Paulilatino (TARAMELLI 1910, Figg. 27-28); Genna Maria - Villanovaforru (LO SCHIAVO 1981, p. 315, Fig. 342; BADAS 1987, p. 143, Tav. IV; p. 144, Tav. V; Su Nuraxi-Barumini (LILLIU 1982, p. 139, Fig. 153); dal pozzo sacro di S. Anastasia di Sardara (TARAMELLI 1918, Tav. X, Figg. 87-89; UGAS 1987, p. 121 tav VIII, d).

(⁴) LILLIU 1955, 36, Tav. X.

(⁵) L'ornato a stralucido è presente in brocche da Genna Maria - Villanovaforru (LO SCHIAVO 1981, p. 315, Fig. 342); Sardara (TARAMELLI 1918, col. 83, fig. 70: tav. IX, fig. 82); la pittura è attestata in due brocche da Sardara (TARAMELLI 1918, col. 81, fig. 66, tav. VIII, fig. 74; col. 84, fig. 70, tav. X, fig. 89), mentre la decorazione plastica è documentata a Sardara (TARAMELLI 1918, coll. 78-79, fig. 57, tav. VIII, 73, col. 85, tav. X, 90) e nel nuraghe Sianeddu-Oristano (PINZA 1901, p. 221, tav. XVIII, 18).

(⁶) ALCINA FRANCH 1952, p. 245; ALCINA FRANCH 1956, p. 94

(⁷) ALCINA FRANCH 1952, pp. 242-243; ALCINA FRANCH 1956, pp. 80-81; MARCY 1942, pp. 163-180; LIPS 1951, pp. 46-47

(⁸) VERNEAU 1883, Fasc. 2

(⁹) ISSEL 1884, pp. 371-74

(¹⁰) CORNAGGIA CASTIGLIONI 1956, pp. 109-192.

(¹¹) Nell'ampio ed articolato lavoro del Cornaggia Castiglioni non si fa cenno alle pintadere sarde già edite, provenienti dai nuraghi S. Antine (TARAMELLI 1939, col 68, Tav. IX, 4), Losa-Abbasanta (LILLIU 1955, p. 36, Tav. 4,2), e Su Nuraxi-Barumini (LILLIU 1955, pp. 222, 227, Tav XLIII, 5).

(¹²) TARAMELLI 1939, col 68, Tv. IX, 4.

Questa pintadere, più volte pubblicata, è stata di recente adottata come marchio del Banco di Sardegna. In occasione della pubblicizzazione di questo *logo*, F. Lo Schiavo ha redatto per conto della Banca un *depliant* illustrativo nel quale classifica le pintadere sarde discoidali.

(¹³) MORAVETTI 1985, p. 29

(¹⁴) Segnalato da F. Lo Schiavo ne *Depliant* sopra citato.

(¹⁵) LILLIU 1955, pp. 227, 227, tav. XLIII, 5.

(¹⁶) FADDA 1985, p. 127, fig. 24

(¹⁷) TARAMELLI 1939, col. 68

(¹⁸) SANTONI 1977, p. 89, Tav. XXVII, 1

(¹⁹) BADAS 1987, p. 134, Tav. V

(²⁰) MORAVETTI 1985, p. 29

(²¹) LILLIU 1955, p. 36, Tav. IV, 2

(²²) BADAS 1987, p. 134, Tav V

(²³) LILLIU - ZUCCA 1988

(²⁴) USAI 1980, p. 135, Tav. XL, 2

(²⁵) CORNAGGIA CASTIGLIONI 1956, Tav. II, 8; Tav. VI, 1; Tav. VII, 3

(²⁶) GUIDI 1980, Tav. IV, 2; Tav. VI, 2; XLVII, 6; XLVIII, 7; (motivi circolari stampigliati in schemi metopali quadrangolari incisi a pettine); Tav. VIII, 4; XVI, 2, 4; XXII, 5, 8; XXV, 8; XXVI, 7; L, 3 (motivi metopali quadrangolari).

(²⁷) USAI 1980, p. 135, Tav. XL, 1

(²⁸) Così il Taramelli per la pintadere del S. Antine (TARAMELLI 1939, col. 68), mentre per quella del nuraghe Losa-Abbasanta Lilliu ne ipotizzava l'uso come timbro per decorare ceramiche, e in particolare l'orlo di grandi ziri rinvenuti nello stesso monumento. In effetti, i dischi radiati stampigliati nella ceramica del Losa richiamano lo spartito decorativo della pintadere sopra citata (LILLIU 1955, p. 36, Tav. IV, 2; Tav. X).

(²⁹) DA RE 1987, p. 183 ss; CICALO-CONTU 1987, p. 189 ss.

(³⁰) Cerchi semplici sono presenti a Su Casteddu di Lula (LEVI 1937, p. 198, fig. 10), a Sa Idda di Posada (FADDA 1985, p. 671, figg. 5,7), nel S. Barbara di Macomer (MORAVETTI 1988), nel Lugherras di Paulilatino (TARAMELLI 1910, fig. 26); per la decorazione "a pettine" nel S. Antine, vedi le figg. 31-33 nel contributo di Baffico-Rossi in questo volume. Sul problema della ceramica "a pettine", cfr. LILLIU 1981, pp. 77-78; FADDA 1985, p. 672 ss.

Brocche askoidi - Pintadere - Lisciatoi

BIBLIOGRAFIA

- ALCINA FRANCH 1952 ALCINA FRANCH, *Distribucion geografica de las pintaderas en America*, in "Archivio de Prehistoria Levantina", III, Valencia 1952
- ALCINA FRANCH 1956 ALCINA FRANCH, *Las pintaderas de Canarias y sus posibles relaciones*, in "Anuario de Estudios Atlanticos", 2, 94, Madrid 1956
- BARTOLONI-DELPINO 1975 G. BARTOLONI-F. DELPINO, *Un tipo di orciolo a lamelle metalliche. Considerazioni sulla I fase villanoviana*, in "Studi etruschi", 43, 1975, pp. 3-45
- CICALO'-CONTU 1987 R. CICALO'-F.R. CONTU, *Quotidianità e festa a Nuoro e in Barbagia*, in "I pani e i dolci", Museo etnografico di Nuoro, Milano 1987
- COCCO 1987 D. COCCO, *Il villaggio nuragico di Serra Orrios. Le ceramiche*, in "Dorgali. Documenti archeologici", p. 115 ss., Tav. XL
- CONTU 1974 E. CONTU, *La Sardegna dell'età nuragica*, in "Popoli e civiltà dell'Italia antica", Tav. 145, B
- CONTU 1980 E. CONTU, *Ceramica sarda di età nuragica a Lipari*, in "Meligunis Lipàra", IV, Palermo 1980, pp. 1-8
- CONTU-FRONGIA 1976 E. CONTU - M.L. FRONGIA, *Il nuovo Museo nazionale "G.A. Sanna" di Sassari*, Poligrafico dello Stato, p. 76 ss., Tav. X, f.
- DA RE 1987 M.G. DA RE, *Il lavoro, i luoghi, i gesti della panificazione*, in "I pani e i dolci", Il Museo Etnografico di Nuoro, Milano 1987
- FADDA M.A. FADDA, *Il nuraghe Monte Idda di Posada e la ceramica a pettine in Sardegna*, in "Early Settlement Western Mediterranean Islands and the Peripheral Areas", in B.A.R., 229, 1984
- FADDA 1985 M.A. FADDA, *Il villaggio*, in AA.VV., "Civiltà nuragica", Electa, Milano
- GRAS 1987 M. GRAS, *L'Etruria villanoviana e la Sardegna centro-settentrionale*, in "Atti della XXII Riunione dell'I.I.P.P.", Firenze 1980, pp. 513-540
- GRAS 1985 M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Ecole Française de Rome, 1985
- GUIDI 1980 A. GUIDI, *Studi sulla decorazione metopale nella ceramica villanoviana*, p. 7 ss. Firenze 1980
- ISSEL 1884 ISSEL, *Pintaderas. Utensili adoperati dagli antichi mesicani rinvenuti nelle caverne ossifere delle Canarie e della Liguria*, in "La Natura", I, n. 23, Milano 1884
- LEVI 1937 D. LEVI, *Scavi e scoperte in Sardegna*, in "Bollettino d'Arte", XXXI, P. 193

Alberto Moravetti

- LILLIU 1952 G. LILLIU, *Modellini bronzei di Ittireddu e Olmedo*, in "Studi Sardi", X-XI (1952-54), 1952, pp. 3-58
- LILLIU 1955 G. LILLIU, *Il nuraghe Su nuraxi di Barumini e la stratigrafia nuragica*, in "Studi Sardi", XII-XII (1952-54), 1955
- LILLIU 1981 G. LILLIU, *Monumenti antichi barbaricini*, "Quaderni", 10, 1981, pp. 3-174
- LO SCHIAVO 1980 F. LO SCHIAVO, *Il villaggio nuragico di Isportana*, in "Dorgali. Documenti archeologici". Sassari 1980, pp. 161-164
- LO SCHIAVO F. LO SCHIAVO, *Economia e società nell'età dei nuraghi*, in "Ichnussa", 1981
- MORAVETTI 1980 A. MORAVETTI, *Nuovi modellini di torri nuragiche*, in "Bollettino d'Arte", Poligrafico dello Stato, 1980
- MORAVETTI 1980 A. MORAVETTI, *Collezione privata da Gavoi. La brocca askoide*, in "Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico", Sassari 1980, p. 67 ss.
- MORAVETTI 1985 A. MORAVETTI, *Il nuraghe Is Paras (Isili)*, in "10 anni di attività nella provincia di Nuoro", Nuoro 1985
- MORAVETTI 1988 A. MORAVETTI, *Scavi nel nuraghe S. Barbara di Macomer*, in "NBAS", II, 1988 (in corso di stampa).
- TARAMELLI 1910 A. TARAMELLI, *Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, in "Mon. Ant. Lincei", 1910, coll. 153-234
- TARAMELLI 1918 A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico di S. Anastasia in Sardara*, in "Mont. Ant. Lincei", XXV, 1918, coll. 5-130
- UGAS 1980 G. UGAS, *Altare modellato su castello nuragico di tipo trilobato con figura in rilievo dal Sinis di Cabras*, in "Archeologia Sarda", I, 1980
- USAI 1978 L. USAI, *Il villaggio nuragico di Serra Orrios. Il materiale litico*, in "Dorgali. Documenti archeologici", Sassari 1980, p. 141 ss.
- VERNAU 1883 VERNAU, *Las pintaderas de gran Canaria*, in "Anales de la Sociedad española de Historia natural", Vol. XIII, 2, Madrid 1883

IL NURAGHE S. ANTINE DI TORRALBA

IL RIPOSTIGLIO DELLA CAPANNA 1 E GLI ALTRI BRONZI PROTOSTORICI

Fulvia Lo Schiavo

IL RIPOSTIGLIO.

Sul lato sud-ovest del bastione trilobato del nuraghe Santu Antine di Torralba, nella zona antistante l'ingresso della capanna 1, orientato a sud, è stato rinvenuto un ripostiglio di bronzi, costituito da 17 lingotti piano-convessi ('panelle'), da un'ascia a margini rialzati e da una metà di una doppia ascia a tagli convergenti (1).

Il rinvenimento avvenne il 15 aprile 1965 durante lo scavo del settore V situato a sud della capanna 1, fra questa e il filare di fondazione di un muro romano, alla profondità di 30-40 cm. (2) in una cavità di cm. 1,40x20x15 fra le pietre, al di sotto di un rozzo lastricato che si stendeva davanti all'ingresso della capanna stessa. Le panelle erano ammassate l'una sull'altra e le due asce erano poste al di sopra (Figg. 1 e 2).

Nel giornale di scavo redatto dall'assistente Andrea Chessa si legge: *'Alla stessa quota si rinvennero dei frammenti ceramici, tra i quali una piccola tazzina carenata ed il frammento di un'altra grande. A quota cm.50 altri frammenti di impasto buccheroides nero, due frammenti di tegame dei quali uno con presina e l'altro decorato internamente a pettine strisciato, un'ansa a maniglia ed un frammento di bollitoio di rozzo impasto bruno nocciola'*.

La natura del deposito è chiaramente definibile: si tratta di un tesoretto accuratamente raccolto e nascosto, con ogni probabilità dagli stessi occupanti della capanna 1, che lo mascherarono e lo protessero, coprendolo con uno strato di pietre che aveva anche la funzione di costituire una sorta di lastricato davanti all'abitazione, rialzando il livello dell'accesso. Una sistemazione simile si riscontra anche davanti all'ingresso della capanna 5.

E' assolutamente da escludere ogni valore sacrale al deposito, sia per la natura degli oggetti raccolti, sia per le caratteristiche della capanna n.1, che non presenta alcuna particolarità costruttiva tale da indiziarne un uso altro che civile, nè ha restituito materiale votivo di alcun tipo. Al contrario, essa presenta quattro grandi lastre poste di taglio, ben lavorate, appoggiate radialmente alle pareti est, nord e due vicine alla parete sud, che potrebbero senza difficoltà essere interpretate co-

me sostegni per travi orizzontali o, nel caso delle due affiancate, per altre lastre di pietra, a costituire dei banconi da lavoro. Vicino all'ingresso, all'interno del lato sud-ovest, si rinvenne un semicerchio di pietre che sosteneva parte di una grande olla a corpo globulare con ansa a gomito rovescio, mentre al centro della capanna stessa si trovarono tracce di un focolare. Nell'insieme, la sistemazione delle lastre e la posizione del focolare richiama quella attestata nelle capanne del villaggio di Palmavera (Alghero) ed in quelle di S'Urbale (Teti) ove, soprattutto, è costante la ricorrenza del focolare in posizione centrale.

Va sottolineato il fatto che non si è rinvenuto nell'ambiente alcun frammento di bronzo, scoria od oggetto finito, che possa far pensare ad un uso della capanna nè come officina fusoria nè come bottega artigiana.

I REPERTI

a) *Ascia à margini rialzati* (Fig. 4, 1).

Tallone rettilineo e irregolarmente assottigliato, margini rastremati verso l'alto, sezione subtriangolare con costolatura centrale, breve lama trapezoidale. Il tallone mostra un fallo di fusione. L. cm.20,6; larg. cm.3; larg. al taglio cm.4,9; gr.446. Inv. n.10878.

Questa classe di strumenti ha ricevuto nel 1953 un'ampia trattazione ad opera di Giovanni Lilliu a proposito del gruppo di asce a margini rialzati rinvenute in località S'Arrideli di Terralba (Cagliari) (°); egli riprese alcune osservazioni avanzate dal Pinza ovvero l'ampia diffusione in Sardegna di questa foggia, che si differenzia da tutte quelle note nel resto d'Europa per l'assenza di incavo sul tallone e per avere una durata assai maggiore, fino all'età del ferro, a motivo della presenza di asce di questa classe nel ripostiglio di Forraxi Nioi, insieme a fibule coeve a quelle del ripostiglio di S.Francesco di Bologna (°). In particolare il Lilliu approfondisce il discorso in merito all'identificazione, già del Pinza, di due forme principali: l'una caratterizzata da un profilo ellittico molto allungato e l'altra rettangolare, rastremata solo al taglio. Di ciascuna delle due viene fornito un catalogo, con 48 esemplari della prima foggia e con 158 della seconda, nel quale viene indicata altresì la lunghezza degli oggetti, considerata elemento distintivo, in quanto le asce del primo gruppo misurano in media cm.23,4 e quelle del secondo cm.16,8; soprattutto si ribadisce la maggiore antichità delle prime per la *'somiglianza con le fogge arcaiche dell'ultima età del bronzo extrainsulare'* (°) anche se viene accettata l'ipotesi di una lunga durata in uso di questa foggia fino alla prima metà del primo millennio ed oltre. Per la seconda forma, certamente derivante dalla prima, pur sottolineando la difficoltà di definirne esattamente l'evoluzione formale e la cronologia, viene orientativamente indicata una datazione intorno all'VIII-VII secolo. Le asce di Terralba, ritenute tipologicamente una foggia di transizione fra le altre due, si collocherebbero in un periodo di poco precedente.

Dal 1953 ad oggi in Sardegna l'argomento non è più stato preso in esame, ad eccezione di brevi commenti all'edizione di nuovi pezzi; in Italia peninsulare, invece, gli studi sulle asce a margini rialzati sono progrediti sensibilmente, sia per l'identificazione dei primi tipi, inquadrati da Renato Peroni nei vari orizzonti del Bronzo antico (°) sia per le approfondite analisi dedicate alle asce da Gianluigi



Tav. XV. *Torralba, nuraghe S. Antine.*
- Punta di freccia in bronzo con sperone (*in alto, a destra*);
- pugnali in bronzo.

Carancini (7). E' indispensabile procedere ora ad una analoga ricerca sulle asce a margini rialzati presenti nell'Isola, tanto più necessaria ed urgente in quanto la stragrande maggioranza degli esemplari è inedita e di quasi tutti quelli pubblicati mancano la veduta laterale e le sezioni, per cui è spesso impossibile precisare il tipo di appartenenza (8).

In questa sede si può unicamente cercare di evidenziare schematicamente per punti essenziali lo *status quaestionis* e di avanzare alcune ipotesi di lavoro, allo scopo di inquadrare l'esemplare di Torralba.

1 - Non esistono motivi pregiudiziali per ritenere che l'introduzione in Sardegna delle più antiche asce a margini rialzati sia di molto successiva alle cronologie accertate per l'Italia peninsulare. Esiste infatti un esemplare con piccolo foro sul tallone, margini appena accennati e profilo oblungo, che va inquadrato fra i tipi del secondo o del terzo orizzonte dei ripostigli della prima età del Bronzo distinti dal Carancini (9) (Fig. 6,1). Il pezzo, purtroppo di provenienza ignota, era già stato segnalato dal Lilliu (10).

2 - Il 'primo tipo' identificato dal Pinza e dal Lilliu, va piuttosto visto come una famiglia tipologica comprendente tipi diversi, caratterizzati tutti da grandi dimensioni, forma stretta, margini sviluppati, profilo ellittico, taglio brevissimo e poco espanso e tallone privo di incavo. Uno di questi tipi, con margini altissimi e quasi piatti in sezione, è stato dal Carancini confrontato con il tipo Sezze, presente 'in un momento non avanzato della media età del bronzo', in Italia Centrale ed in ambiente campano e calabrese (11) (Fig. 6,2).

Alle asce sarde da Orosei (12) riferite a questo tipo vanno aggiunte molte di quelle del ripostiglio di Nule (13) e da provenienza ignota al Museo Nazionale di Cagliari, enumerate dal Lilliu (14). Alcune asce hanno forme leggermente più spesse o più larghe o con margini più incurvati, richiamando più da vicino due esemplari da Canterano e da Amatrice (15) (Fig. 6,3), ma non è precisabile, senza una illustrazione complessiva, se si tratti del campo di variabilità dello stesso tipo, o di tipi molto simili.

Certamente un altro tipo, rappresentato da alcuni esemplari da Nule (Fig. 6,4), da Ozieri collezione Timon, da Lanusei loc. Sessula, ecc., ha il tallone sporgente ed a contorno trapezoidale e si confronta con due asce dal lago di Mezzano e da Roma (16).

Gli esemplari sardi hanno costantemente forme strette ed allungate e taglio brevissimo. Dal punto di vista tipologico, l'inquadramento nella media età del Bronzo non sembra contestabile.

3 - Mentre le asce a margini rialzati nell'Italia peninsulare vengono sostituite, nell'età del Bronzo recente, dalle asce ad alette, in Sardegna queste ultime non vengono adottate (17) e prosegue la produzione delle asce a margini rialzati, con forme di dimensioni inferiori, margini assai meno sviluppati, profilo progressivamente sempre più squadrato, sezioni poligonali. A questo punto, però, non soccorrendo più il confronto con le tipologie italiane, la seriazione dovrà essere articolata solo sulla base degli esemplari sardi in parte carenti, purtroppo, di riferimenti cronologici sicuri dati da stratigrafie affidabili, da associazioni certe, da complessi 'chiusi'.



Fig. 1. Torralba, nuraghe S. Antine. La capanna 1 nell'aspetto attuale.

si'; senza dubbio, sono già stati fatti molti passi avanti, ma restano ancora troppi problemi aperti perchè la conclusione possa dirsi prossima.

4 - Uno dei maggiori problemi consiste nella generale uniformità di questa foggia, nella quale le caratteristiche sopra ricordate hanno una variabilità ridottissima. Si osservino, ad esempio, tre gruppi di asce di provenienza varia che rappresentano una diversa sezione in corrispondenza delle facce laterali: il primo gruppo, a cui appartiene il pezzo di Torralba, ha una sezione quasi triangolare con uno spigolo centrale arrotondato (Fig. 6,6-7), il secondo presenta facce laterali leggermente appiattite al centro (Fig. 6,8-9), nel terzo appaiono sfaccettate (Fig. 6,10-11).

Un'altra foggia, rappresentata però da pochissimi esemplari, si distingue nettamente per avere il taglio molto allargato (Fig. 6,5); nei pezzi più piccoli i margini sono limitati solo alla parte superiore: con ogni probabilità si tratta di due tipi diversi nell'ambito di una stessa foggia.

5 - Al problema precedente è strettamente legato l'interrogativo ancora senza risposta riguardo al sistema di fabbricazione.

Per le asce a margini rialzati dell'Italia peninsulare si parla sia di produzione in forme di fusione bivalvi, ⁽¹⁸⁾ sia di tecnica di fusione a cera persa, sia di produzione in forme di fusione aperte con successivo affinamento per martellatura

della forma grezza ⁽¹⁹⁾. In Sardegna non sono finora attestate matrici bivalvi per queste asce; esistono forme rettangolari più o meno allungate incavate in matrici monovalvi, ma oltre al fatto di presentare dimensioni molto varie, dai cm. 17,5 - 20 - 19,3 delle tre forme nella matrice di fusione da una collezione privata di Nuoro ⁽²⁰⁾ ai cm. 12,2 - 8,7 - 9,1 di quelle di una piccola matrice dalla Nurra ⁽²¹⁾, sono talvolta associate su altre facce della stessa pietra con forme di armi o strumenti riferibili ad un orizzonte avanzato nell'età del Bronzo finale, come appunto il pezzo dalla Nurra che reca sull'altra faccia l'impronta di un'ascia a tagli ortogonali. Quanto alla fusione a cera persa, non si hanno indizi sicuri che venisse praticata per la produzione di questi oggetti. L'ascia a margini rialzati dal ripostiglio di Torralba è forse la sola che, essendo uno strumento mal riuscito, può consentire qualche ipotesi sulla tecnica di fabbricazione. Anzitutto non è sicuramente stata modellata per battitura da una forma grezza, altrimenti non sarebbe spiegabile la completezza dei tre quarti dell'oggetto contro l'imperfezione della parte superiore. Per lo stesso motivo si potrebbe forse accantonare l'idea della fattura a cera persa; lo strumento, in questo caso, sarebbe infatti completamente formato, salvo la malformazione del tallone, e si avrebbe un esemplare unico di un tipo realmente di transizione fra quelli con profilo ellittico a margini molto sviluppati e quelli con profilo squadrato a margini poco sporgenti.

Se invece si suppone una produzione in matrice bivalente, considerata difettosa per eccessivo assottigliamento della parte superiore, per non avere l'artigiano versato nello stampo una sufficiente quantità di bronzo o per altro motivo, si potrebbe, per estensione, ritenere che nello stesso modo venissero realizzate anche tutte le asce dello stesso tipo e che l'ascia di Torralba dovesse terminare con margini



Fig. 2. Torralba, nuraghe S. Antine. La capanna 1 in corso di scavo (1965).

rettilinei e tallone dritto. Resterebbe in tal caso da spiegare il fatto che finora non si siano rinvenute matrici per questi strumenti. Meglio informati siamo, invece, per quel che concerne l'immanicatura delle asce a margini rialzati, dopo il rinvenimento di un pendaglio raffigurante uno di questi strumenti immanicato e con un curioso contrappeso rotondo, dalla grotta Pirosu - Su Benatzu di Santadi (Cagliari)⁽²²⁾.
 6 - Nelle grandissime linee si riscontra che le duecento asce a margini rialzati - escluse quelle dei tipi arcaici sopra considerate - sono state rinvenute in tutta la Sardegna, sia sporadiche in vicinanza di nuraghi (Chiaramonti, nuraghe Su Cobelciu; Abba-santa, nuraghe Losa; Mores, Padru,; ecc.), alle quali va aggiunta *'una logora accetta di bronzo a margini rialzati'* dallo stesso nuraghe Santu Antine di Torralba⁽²³⁾, sia raccolte in ripostiglio nella muratura di nuraghi (Ossi, nuraghe Sa Mandra 'e Sa Giua, che richiama una analoga sistemazione del ripostiglio di Nule), sia - con maggiore o minore rilevanza quantitativa - nei maggiori ripostigli e complessi di bronzi nuragici: Ozieri, Chilivani; Nuragus, Forraxi Nioi; Lotzorai, Genna Tramonti; Teti, Abini; Lei- Silanus, La Maddalena; Oliena, Sa Sedda 'e Sos Carros, ecc... Andranno valutati i motivi dell'assenza di questa foggia fra i materiali di altri ripostigli, quali: Decimoputzu, Monte Sa Idda; Sarroch, Monte Arrubiu; Alghero, Flumenelongu; Bonnanaro, Funtana Janna, nei quali abbondano forme d'importazione e d'imitazione. A semplici motivi rituali potrebbe invece ri-

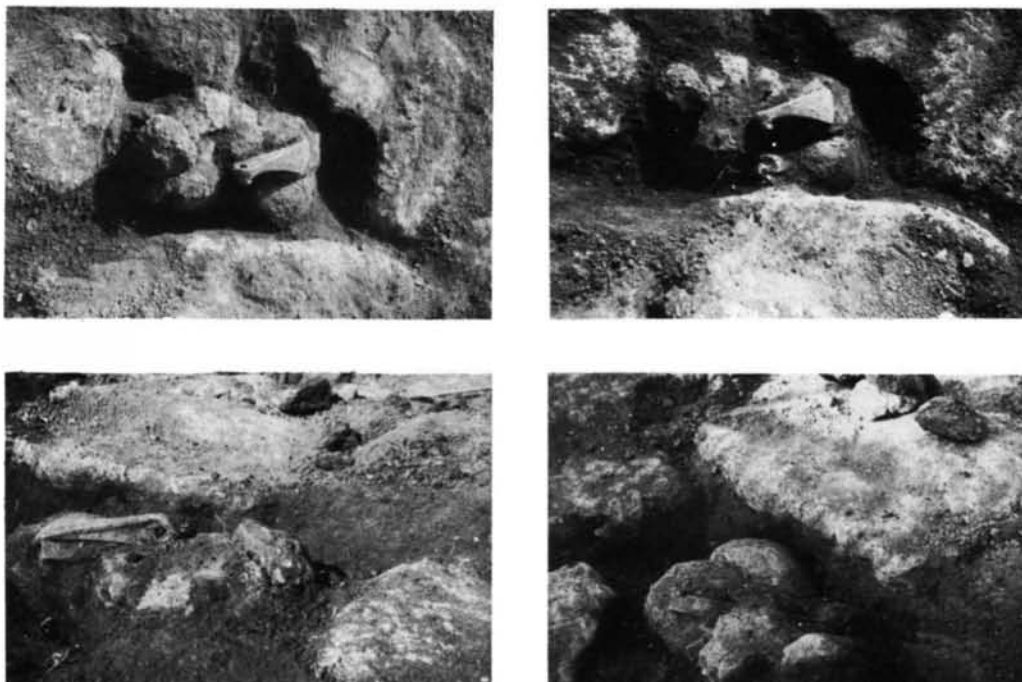


Fig. 3. Torralba, nuraghe S. Antine. Il ripostiglio visto da sud (a); il ripostiglio visto dalla soglia della capanna (b); il ripostiglio visto da nord con altra angolatura (c); dopo la rimozione della doppia ascia a tagli convergenti è visibile l'ascia a margini rialzati fra le panelle (d).

Il Ripostiglio e i bronzi

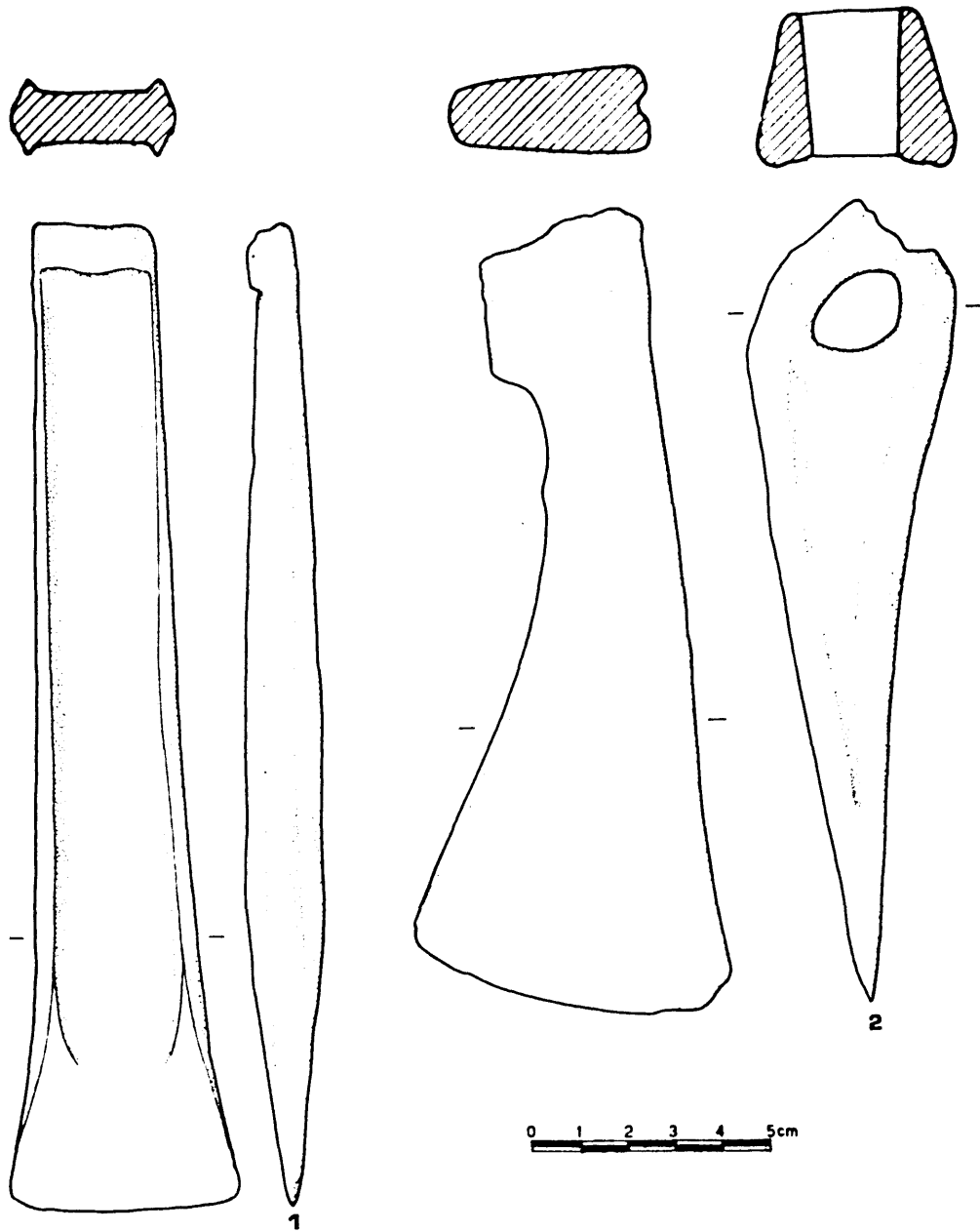


Fig. 4. *Torralba, nuraghe S. Antine. Ascia a margini rialzati, dal ripostiglio (1); doppia ascia a tagli convergenti, dal ripostiglio (2).*

salire la scarsità di asce a margini rialzati in complessi votivi nei quali prevalgono bronzetti.

In linea di massima si ha l'impressione che l'ascia a margini rialzati costituisca una forma indigena tipica che si sia evoluta con tipi diversi lungo tutto l'arco della civiltà nuragica, certamente a partire dall'età del Bronzo medio e probabilmente fino all'età del Bronzo finale - prima età del Ferro.

b) *Doppia ascia a tagli convergenti* (Fig. 4,2).

Base piatta incavata internamente, taglio ricurvo ed inclinato verso il centro, immanicatura sporgente a colletto, foro di immanicatura originariamente rotondo. Lo strumento si presenta spezzato a metà e contorto. Lunghezza conservata cm.16,8; peso gr.822. Inv. n.10879.

Nella generica denominazione di '*doppie asce*' sono stati fino a poco tempo fa indicati fogge e tipi diversi per forma, per uso, per sistema di fabbricazione e per cronologia.

Nell'Isola sono state identificate quattro grandi classi, che converrà d'ora in poi trattare separatamente, in quanto ciascuna presenta una specifica problematica non sempre coincidente con le altre ⁽²⁴⁾. La definizione di '*doppia ascia*' va perciò limitata solo alla prima classe che raggruppa due tipi ed alcune varianti di strumenti, poco più di una ventina, tutti massicci, con lati dritti o leggermente inflessi, profilo romboidale e foro di immanicatura rotondo; è stata rintracciata con ragionevole sicurezza una remota matrice minoica ed una prossima e precisa influenza cipriota su questa particolare foggia ⁽²⁵⁾.

L'ascia di Torralba appartiene invece ad una seconda classe, appunto quella delle '*doppie asce a tagli convergenti*', caratterizzata da un lato dritto e con i tagli convergenti verso il centro dalla parte dell'immanicatura, sporgente anch'essa verso il lato opposto a quello dritto; il profilo dello strumento è romboidale e il foro di immanicatura rotondo; le dimensioni in media sono fra i cm. 30 e i 25. Dal punto di vista tipologico sembra di poter definire tre tipi: il primo, a cui appartengono la maggioranza degli esemplari compreso quello di Torralba, con immanicatura a colletto leggermente troncoconico (Fig. 7,1); il secondo è rappresentato solo da tre pezzi, con un brevissimo colletto arrotondato, quasi una costolatura (Fig. 7,2); il terzo, di dimensioni sensibilmente inferiori (cm. 22 - 21,6 - 21,4), ha forme più assottigliate, soprattutto all'attacco delle lame con l'immanicatura (Fig. 7,3). Quest'ultimo tipo presenta una notevole affinità strutturale con alcuni esemplari della terza classe, quella delle *doppie asce a tagli ortogonali*: infatti, per altre quattro asce spezzate a metà, all'immanicatura o subito dopo, non è possibile stabilire se fossero completate da una lama parallela o da una perpendicolare a quella che si conserva (Fig. 7,4).

Nel caso del pezzo di Torralba il dubbio non si pone, perchè dalle dimensioni del frammento si ricostruisce un'ascia di cm. 30 di lunghezza, mentre le asce a tagli ortogonali raggiungono al massimo i cm. 23,4.

Vanno infine ricordati alcuni esemplari dai ripostigli di Silanus-Lei e di Funтана Janna e da Abini spezzati e riutilizzati come martelli, come provano evidenti tracce di usura sull'estremità tronca (Fig. 7,5). La stessa cosa si verifica anche con

i grandi picconi bronzei, le lunghe braccia dei quali dovevano essere spesso soggette a fratture.

I *picconi* costituiscono la quarta classe di *'doppie asce'*, intese qui in senso lato come attrezzo con due estremità operative; a parte le maggiori dimensioni, la foggia, il profilo romboidale e l'immanicatura di questi strumenti sono molto simili a quelli delle asce a tagli convergenti.

Non sussistono dubbi sul sistema di fabbricazione: sono infatti conservate numerose matrici di fusione multiple di steatite o clorite, nelle quali sono incavate le forme delle doppie asce a tagli convergenti, non di rado una su ogni faccia del blocco parallelepipedo (es. matrice da Urzulei) ⁽²⁶⁾: oppure affiancate sulla stessa faccia (es. matrice da Belvi) ⁽²⁷⁾.

La fusione avveniva in matrice monovalve, ma non aperta; è infatti necessario postulare un coperchio piatto nel quale doveva essere fissato un perno cilindrico di argilla o di pietra che formava il cavo dell'immanicatura; del coperchio e del perno è possibile scorgere tracce degli alloggiamenti nelle matrici stesse (Tylecote). Più complesso è l'inquadramento cronologico di questa classe, assolutamente ignota fuori della Sardegna, ove appare come evoluzione locale dalle doppie asce vere e proprie della prima classe, confrontabili con esemplari ciprioti del XII secolo; queste ultime possono essere inquadrate senza difficoltà nell'età del Bronzo finale e probabilmente prima della sua fase terminale.

Va sottolineato che l'unico complesso *'chiuso'* nel quale esse sono associate alle doppie asce a tagli convergenti è il ripostiglio di Chilivani (Ozieri); queste ultime - in tutto una quarantina di esemplari - si trovano in quasi tutti i principali complessi di bronzi nuragici: Abini (Teti), S. Vittoria (Serri), Forraxi Nioi (Nuragus), Silanus-Lei, Tadasuni coll. Pischredda, e inoltre da Oristano, da Gavoi, da Oliena, da Tonara, dai ripostigli di Funtana Janna e di Lotzorai, oltre a molte da provenienza ignota ⁽²⁸⁾. Ad Abini e a S. Vittoria di Serri si trovano anche doppie asce della classe precedente, ma in ambedue i complessi è accertata la presenza di materiali sia più antichi che più recenti, per cui non può darsi alcun valore di riferimento cronologico.

A livello di ipotesi di lavoro, si ritiene plausibile la recenziorità delle asce a tagli convergenti rispetto alle doppie asce vere e proprie, mentre identica alle prime è la cronologia delle asce a tagli ortogonali, associate negli stessi complessi e soprattutto sulle stesse forme di fusione. Per queste due classi di strumenti si suggerisce una datazione all'ultima fase dell'età del Bronzo finale.

Molti autori concordano sul valore rituale di questa foggia d'ascia: si veda l'interpretazione data dal Taramelli di un pilastro di arenaria che, a suo giudizio, andava ad inserirsi in un betilo troncoconico in calcare su di una basetta a margine dentellato, e che doveva sorreggere una doppia ascia a tagli paralleli, il tutto trovato associato, con visibili tracce di incendio e frammentato dal crollo del tetto, in quello che, appunto, venne chiamato *'il recinto della bipenne'* nel santuario di S. Vittoria di Serri ⁽²⁹⁾. Il Taramelli ricostruiva l'insieme come il simulacro di culto della doppia ascia raffigurato nel sarcofago di Haghia Triada, dove l'uni-

ca differenza sarebbe costituita nella foggia dell'ascia, con i tagli sporgenti solo verso uno dei lati e precisamente verso il basso (30).

Niente esclude che questa foggia abbia anche assunto, in determinate circostanze, un valore rituale: è certo però che costituiva un robusto e pratico strumen-

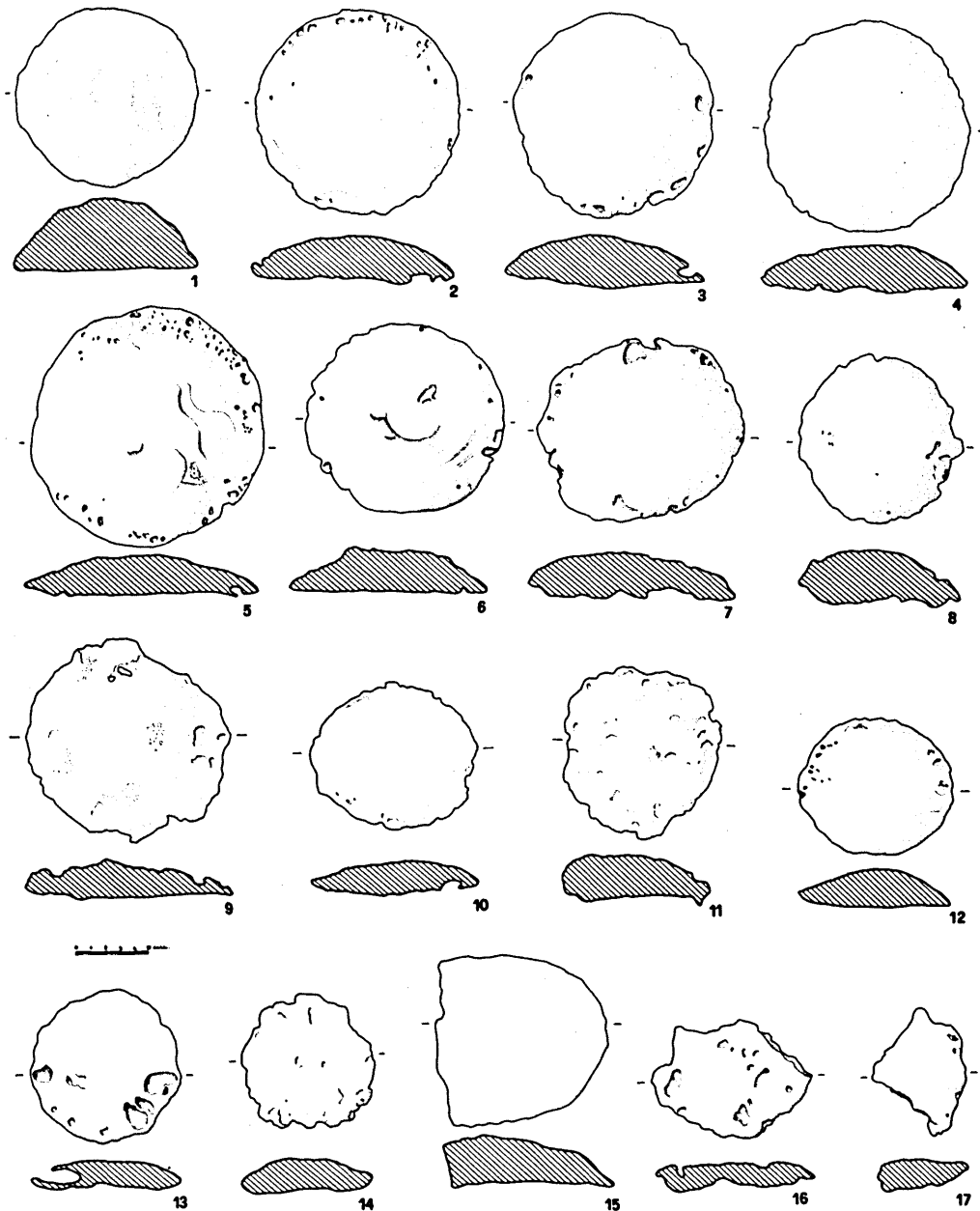


Fig. 5. Torralba, nuraghe S. Antine. Lingotti piano-convessi ("panelle"), dal ripostiglio.

Il Ripostiglio e i bronzi

to da lavoro ed eventualmente un'arma assai efficace, e ne danno prova le tracce di usura al taglio ed il riutilizzo come martello di pezzi frammentari.

Per l'ascia di Torralba è indiscutibile un valore di puro metallo, vista la frattura e distorsione dell'oggetto avvenuta, presumibilmente, nel corso del processo di fabbricazione.

c) Lingotti piano-convessi (Fig. 5)

- 1) Forma regolare, a sezione di sfera. Metallo compatto.
cm. 12,8x12,5; h. cm. 5; gr. 2740 Inv. n. 10870
- 2) Forma regolare, circolare, schiacciata. Piccole cavità lungo il perimetro della superficie curva, cavità più grandi sulla superficie piana.
cm. 14,3; h. cm. 3; gr. 2210 Inv. n. 10869
- 3) Forma circolare, piuttosto irregolare lungo il perimetro, con cavità piccole e grandi, più numerose in un settore della circonferenza, da ambedue le parti.
cm. 14x14,3; h. cm. 3,7; gr. 2210 Inv. 10868
- 4) Forma regolare, circolare schiacciata. Piccole cavità sulla superficie piana.
cm. 14,4x14,9; h. cm. 3,4; gr. 1866 Inv. 10866
- 5) Forma regolare, circolare, schiacciata. Cavità piccole e grandi ed irregolarità da ambedue le parti.
cm. 16,2x17; h. cm. 2,7; gr. 2070 Inv. 10871
- 6) Forma tronco-conica irregolare. Cavità piccole e grandi ed irregolarità su tutta la superficie.
Base cm. 14x13,3; h. cm. 2,9; gr. 1710 Inv. n. 10862
- 7) Forma irregolare, subcircolare, schiacciata. Cavità piccole e grandi ed irregolarità da ambedue le parti.
cm. 14,4x12,8; h. cm. 3,1; gr. 1680. Inv. n. 10875
- 8) Forma irregolare subcircolare. Cavità piccole e grandi ed irregolarità da ambedue le parti.
cm. 11,5x11,8; h. cm. 3,6; gr. 1459 Inv. n. 10872
- 9) Forma irregolare, subcircolare, schiacciata. Cavità piccole e grandi ed irregolarità da ambedue le parti.
cm. 11,4x13,5; h. cm. 2,7; gr. 1040 Inv. n. 10867
- 10) Forma irregolare, subcircolare. Cavità piccole e grandi ed irregolarità da ambedue le parti.
cm. 11,8x10; h. cm. 2,3; gr. 990 Inv. n. 10861
- 11) Forma molto irregolare, subcircolare, più spessa da un lato e meno all'estremo opposto. Cavità piccole e grandi ed irregolarità da ambedue le parti.
cm. 10,7x12,1; h. cm. 3; gr. 970 Inv. n. 10863
- 12) Forma regolare, a sezione di sfera. Piccole cavità lungo il perimetro della superficie curva.
cm. 10,8x9,5; h. cm. 2,7; gr. 750 Inv. n. 10873
- 13) Forma regolare, circolare, schiacciata. Alcune cavità molto grandi sulla superficie curva ed irregolarità sulla superficie piana.
cm. 10,6x10,9; h. cm. 1,7; gr. 738 Inv. 10874
- 14) Forma molto irregolare, subcircolare. Cavità piccole e grandi ed irregolarità da ambedue le parti.
cm. 9x9,5; h. cm. 2,3; gr. 570 Inv. n. 10864
- 15) Forma semiellittica, tronca da un lato. Metallo abbastanza compatto.
cm. 12x12; h. cm. 3,2; gr. 1880 Inv. n. 10865
- 16) Forma molto irregolare, a spicchio di circonferenza, schiacciata. Cavità piccole e grandi ed irregolarità da ambedue le parti.
cm. 11,3x8; h. cm. 1,7; gr. 470 Inv. n. 10877
- 17) Forma irregolare, a spicchio di circonferenza, schiacciata. Piccole cavità lungo il perimetro della superficie curva e sulla superficie piana.
cm. 6,6x9; h. cm. 2,1; gr. 288 Inv. n. 10876

I lingotti piano-convessi o pannelle costituiscono la parte quantitativamente più rilevante del ripostiglio: si ripete, dunque, una composizione analoga a quella del

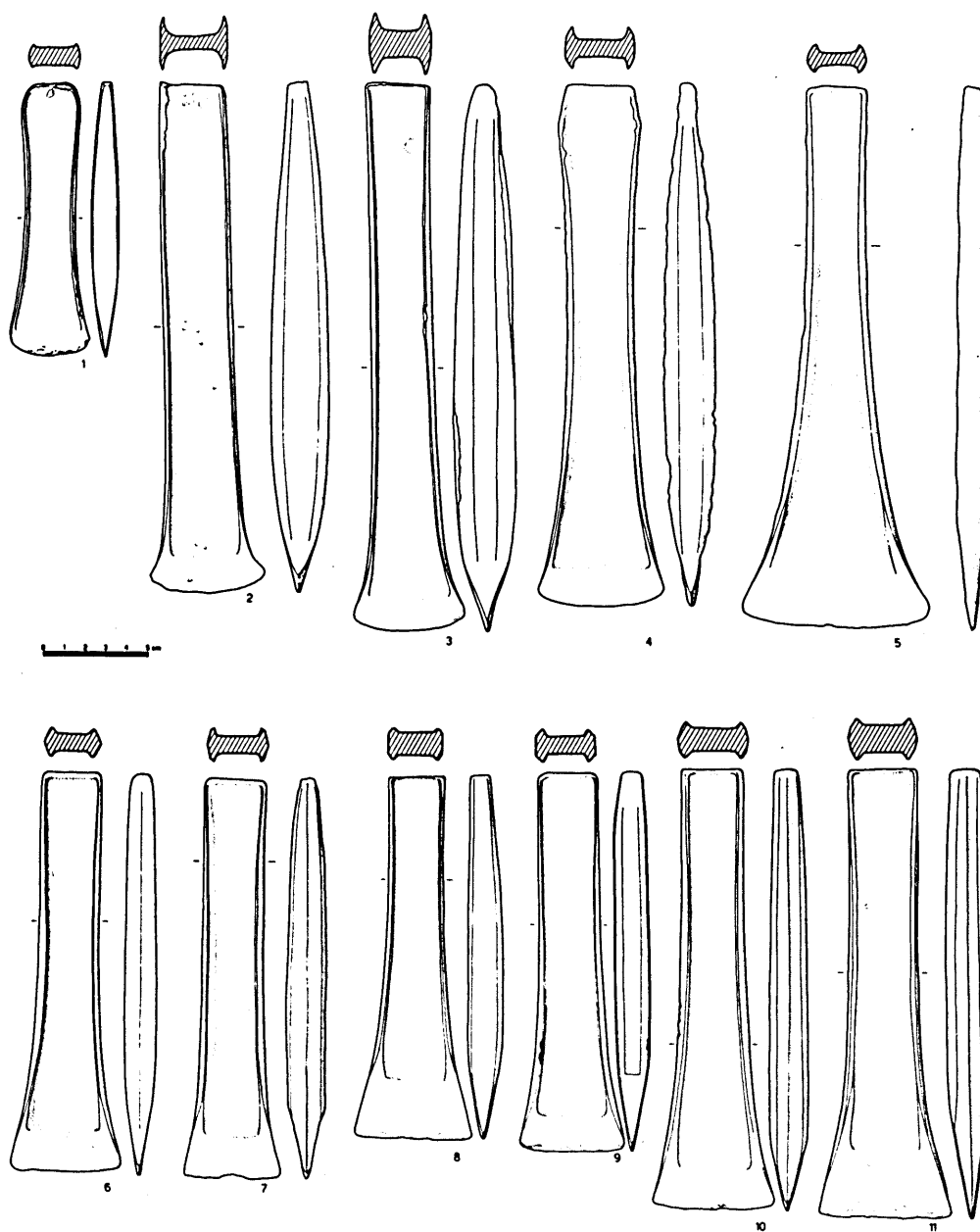


Fig. 6. *Torralba, nuraghe S. Antine. Asce a margini rialzati. Provenienza ignota (1 e 3); Nule, nuraghe Sisine (2 e 4); Tertenia, nuraghe Nastasi (5); Teti, Abini (6,8,9,10); Borore (7); Ozieri, Chilivani (11).*

Il Ripostiglio e i bronzi

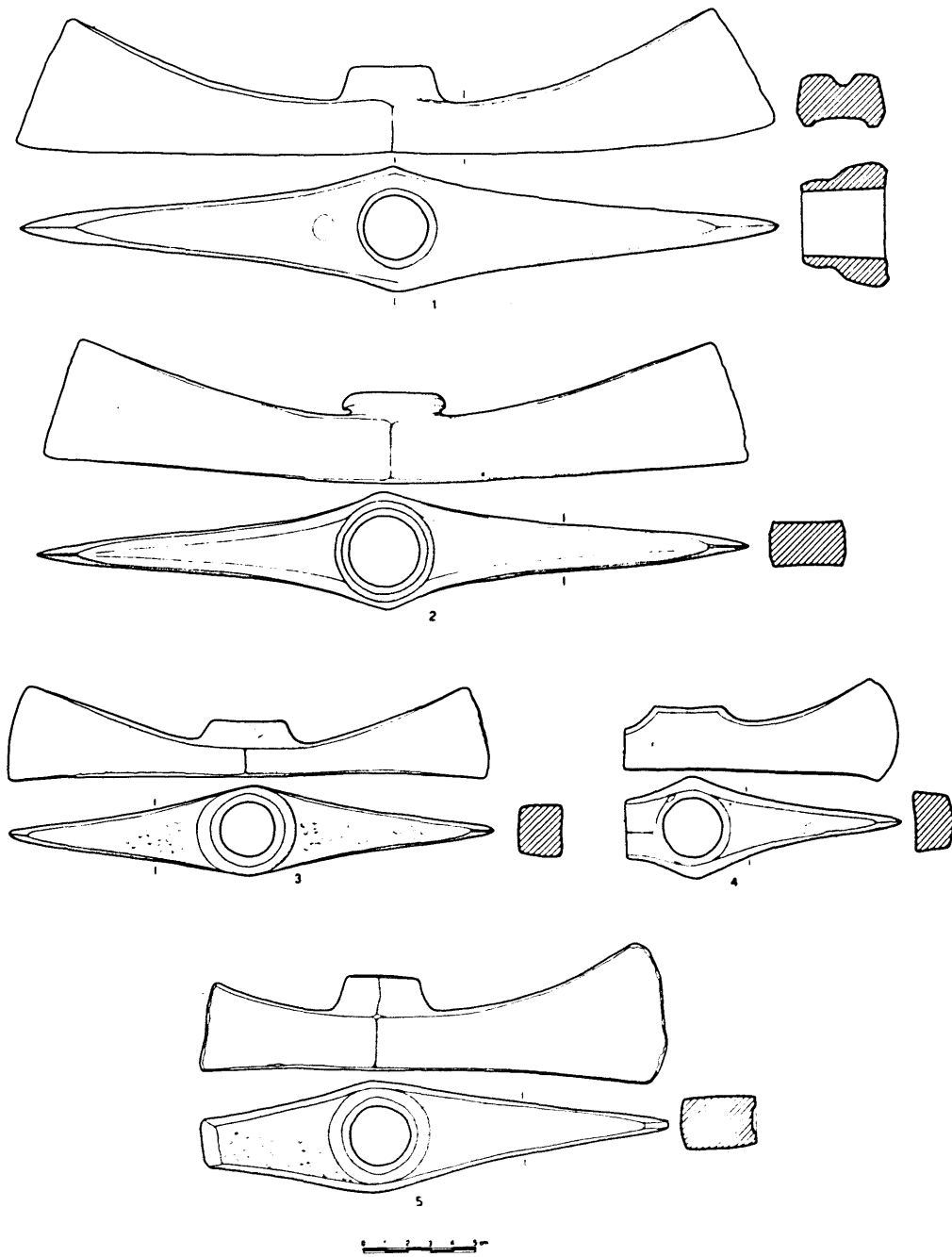


Fig. 7. *Torralba, nuraghe S. Antine. Doppie asce a tagli convergenti. Ozieri, Chilivani (1-2); Provenienza ignota (3-4); Teti, Abini (5).*

ripostiglio del nuraghe Flumenelongu di Alghero ⁽²¹⁾. Anche le panelle di Torralba presentano in prevalenza forma piano-convessa, ma non mancano alcuni esemplari più schiacciati 'a frittata' (nn. 9-10-13) ed un esemplare troncoconico (n.6). Tre di esse mostrano chiaramente di essere parti e sezioni di lingotti interi (nn. 16-17-18). Ad un esame superficiale ed in attesa che si conosca l'esito delle analisi metallurgiche in corso ⁽²²⁾ il metallo sembra più compatto e le irregolarità ed i vucoli lasciati dall'evaporazione del gas durante il raffreddamento e la solidificazione sono di numero e di dimensioni inferiori a quelli presenti sui pezzi di Flumenelongu: la densità del metallo è inoltre provata dal peso molto inferiore, a dimensioni pari o superiori.

Ciò conferma le osservazioni avanzate all'epoca dell'edizione del ripostiglio di Flumenelongu in merito all'apparente assenza di un valore ponderale deliberatamente realizzato; la stessa ipotesi è attualmente ritenuta valida anche per i lingotti 'ox- hide' di tipo egeo ⁽²³⁾; è pertanto plausibile che la panella fosse una forma di comodo, soprattutto nell'ambito isolano, per trasportare e tesaurizzare il metallo, all'occorrenza barattata intera o in parte, con l'eventuale aggiunta di altri oggetti finiti, difettosi o incompleti. Per quello che concerne, in particolare, la tecnica di frazionamento, i tre frammenti di Torralba (nn. 15-16-17) sembrerebbero essere stati tagliati a metallo ancora semi liquido, in quanto esso, raffreddandosi, ha creato nei pezzi dei margini irregolari.

Globalmente, i lingotti pesano 23.641 grammi che, aggiunti ai 446 grammi dell'ascia a margini rialzati e agli 822 grammi della doppia ascia danno un peso totale di 24.909 grammi.

Sulla fabbricazione dei lingotti stessi è opinione corrente che essi venissero fusi in semplici buche scavate nel terreno con la parte concava nel basso, essendo questa generalmente più regolare e meno bollosa della superficie piana: questo sembra certamente accettabile sia per le panelle di Flumenelongu che per quella di Torralba, in considerazione della differenza di forma e peso dei vari pezzi. Peraltro una matrice di fusione per lingotto piano-convesso è nota da una collezione privata del Nuorese ⁽²⁴⁾.

Si può ipotizzare che il metallo venisse liquefatto e fatto raffreddare sul fondo della fornace o del crogiolo poi estratto una volta freddo: non sembra essere stato effettuato, per questi esemplari sardi, un versamento all'esterno della fornace attraverso un canale, del quale resta traccia, ad esempio, nei lingotti piano-convessi presenti nel relitto di Capo Gelidonya ⁽²⁵⁾.

Naturalmente, finchè non verrà rinvenuta una fonderia con tracce di lavorazione antica, non si potrà uscire dal campo delle illazioni e delle ipotesi, e ciò è tanto più vero a Flumenelongu e a Torralba dove la mancanza o la ridotta dimensione delle esplorazioni archeologiche, non ha finora consentito di identificare il sito di produzione dei reperti.

Anche sulla cronologia dei lingotti piano-convessi è ben difficile avanzare altro che caute ipotesi. Si tratta della forma di circolazione del metallo grezzo più diffusamente usata su di un estesissimo orizzonte geografico e cronologico. In Italia peninsulare le panelle di rame sono presenti in ripostigli della prima età del Bronzo ⁽²⁶⁾

in Sardegna, il Birocchi, raccogliendo ed analizzando la composizione dei ripostigli di bronzi a lui noti, afferma che l'introduzione dei lingotti piano-convessi potrebbe essere ritenuta più tarda che in Sicilia ed in Italia peninsulare, e precisamente li riferisce al periodo di transizione fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro ed oltre (37). Queste pregiudiziali di seriorità non hanno ora motivo di esistere, ma finché la datazione dei vari bronzi e conseguentemente dei ripostigli non sarà progredita, non è possibile fissare dei riferimenti cronologici precisi. È presumibile che, come le altre forme di reperti ceramici e metallici di tipo peninsulare hanno raggiunto la Sardegna già nella prima età del Bronzo, altrettanto sia accaduto per le panelle che, con ogni probabilità, furono in uso prima, insieme e successivamente ai lingotti 'ox-hide' di tipo egeo, come si verifica in tutto il bacino del Mediterraneo. L'associazione con questi ultimi è provata nei ripostigli del nuraghe Albucciu di Arzachena e del villaggio nuragico di Sa Mandra 'e Sa Giua di Ossi e, di recente, anche nei ripostigli Baccu Simeone di Villanovaforru, del nuraghe Funtana di Ittiri e del nuraghe Bau Nuraxi di Triei. Si può dunque assegnare a questi oggetti una data non posteriore all'età del Bronzo recente per quel che concerne la loro prima apparizione, anche se il loro uso si prolunga certamente oltre, fino alla prima età del Ferro.

Concludendo, la datazione del ripostiglio nel suo insieme non può essere fondata su considerazioni di ordine stratigrafico, in quanto il selciato antistante la capanna 1 potrebbe essere stato rimosso e ricollocato in posto in un qualunque momento della vita svoltasi in essa. Inoltre, non essendo stati identificati i materiali ceramici dei livelli superiori, inferiori ed alla stessa quota del ripostiglio, il riferimento del giornale di scavo alla presenza di un frammento di tegame a pettine strisciato e di un bollitoio a quota 50 cm. costituisce solo un vago *terminus post quem*.

Per la doppia ascia a tagli convergenti si può avanzare un'ipotesi di datazione nell'età del Bronzo finale avanzata, in un orizzonte successivo a quello delle doppie asce. La stessa cronologia può essere estesa all'ascia a margini rialzati ed alle panelle: in tale ambito si può anche collocare la deposizione dei bronzi nel nascondiglio.

ALTRI BRONZI DAL NURAGHE E DAL VILLAGGIO

“La lunga esistenza di una villa d'età romana nella immediata vicinanza del nuraghe e la utilizzazione di parte delle sue celle come magazzino della villa stessa, fu la causa che tutto quanto vi potè essere utilizzato, fu rapinato ed usato per rifondata se bronzo, o frantumato se rozza ceramica. Con ciò si spiega la quasi assoluta mancanza di oggetti di metallo, in specie di bronzo...” (38).

Questa considerazione del Taramelli non è stata che confermata dagli interventi successivi, che hanno portato al recupero di pochi reperti, in gran parte frammenti, sparsi un po' ovunque.

Fra gli ornamenti, si contano due fibule, tre spilloni, frammenti pertinenti ad otto braccialetti ed un anello; fra gli oggetti di corredo personale un rasoio, una

pinzetta ed un piccolo frammento forse di coltello; fra le armi sei pugnali, un frammento di spada votiva, l'estremità inferiore di un puntale di lancia ed una punta di freccia; fra gli strumenti, a parte le due asce del ripostiglio e le molle da fuoco rinvenute nella *tholos* centrale del nuraghe nel 1984, un chiodo ⁽³⁹⁾.

Essi vengono dunque illustrati singolarmente per classe di materiali, mentre nessuna indicazione si può ricavare dai dati di rinvenimento ⁽⁴⁰⁾.

a) - *Le fibule*

1) Frammento di *fibula* (Fig. 8,1).

Arco di verga bronzea ritorta, con un'estremità liscia ed assottigliata, probabilmente all'attacco della molla.

Spezzata e contorta.

L. 4,4 cm.

Inv. n. 62335

Scavi 1965; nessuna indicazione sul luogo di rinvenimento.

2) *Fibula con arco leggermente ingrossato e ribassato, a sezione romboidale* (Fig. 8,2).

Molla a due avvolgimenti; manca la staffa.

L. 3,6 cm.

Inv. n. 11672

Settore XXIV, quota m. 1,20.

Nella premessa ad un'analisi dedicata, nel 1978, specificamente alle fibule della Sardegna ⁽⁴¹⁾, si era espressa la riserva che, dato il rapido susseguirsi di ricerche e scoperte, le ipotesi avanzate avrebbero certamente dovuto essere presto sottoposte a verifica: in realtà, si può dire che il quadro si è ampliato ma non ha subito, almeno per questa classe di materiali, sostanziali mutamenti.

Il primo potrebbe essere determinato dal frammento di fibula di verga bronzea ritorta, se il fatto di essere contorta ed incompleta non impedisse una identificazione sicura. Potrebbe infatti trattarsi di una fibula ad arco di violino ritorto appartenente all'orizzonte del bronzo recente di Peschiera ⁽⁴²⁾; in tal caso costituirebbe il più antico esemplare di questa categoria di oggetti importato in Sardegna; un frammento di fibula di questo tipo è presente nel grande ripostiglio di bronzi dell'Acropoli di Lipari ⁽⁴³⁾, insieme ad altri materiali appartenenti allo stesso orizzonte culturale ed insieme a frammenti di panelle e di lingotti 'ox-hide', la provenienza dei quali è ancora in discussione. Purtroppo, le pessime condizioni dell'oggetto non consentono di sostenere questa suggestiva ipotesi, in quanto è anche possibile che si tratti di un frammento di fibula ad arco ritorto, altra classe diffusissima e conosciutissima in Italia sia nell'orizzonte avanzato dell'età del Bronzo finale che nella prima età del Ferro ⁽⁴⁴⁾. Anche in questo caso, si tratterebbe comunque di un tipo finora non documentato in Sardegna e che va così ad ampliare la gamma delle forme note.

Sulla piccola fibula con arco a sezione romboidale, invece, non si può aggiungere nulla a quanto venne osservato al momento della sua edizione, salvo la scoperta di un altro esemplare da Galtelli che porta a sedici il numero di esemplari conosciuti di questo tipo, in ampia prevalenza dalla Sardegna centro-settentrionale ⁽⁴⁵⁾.

Si ricordi che, mentre resta valida l'ipotesi avanzata a suo tempo che la maggioranza delle fibule della Sardegna sia oggetto di importazione sostanzialmente

Il Ripostiglio e i bronzi

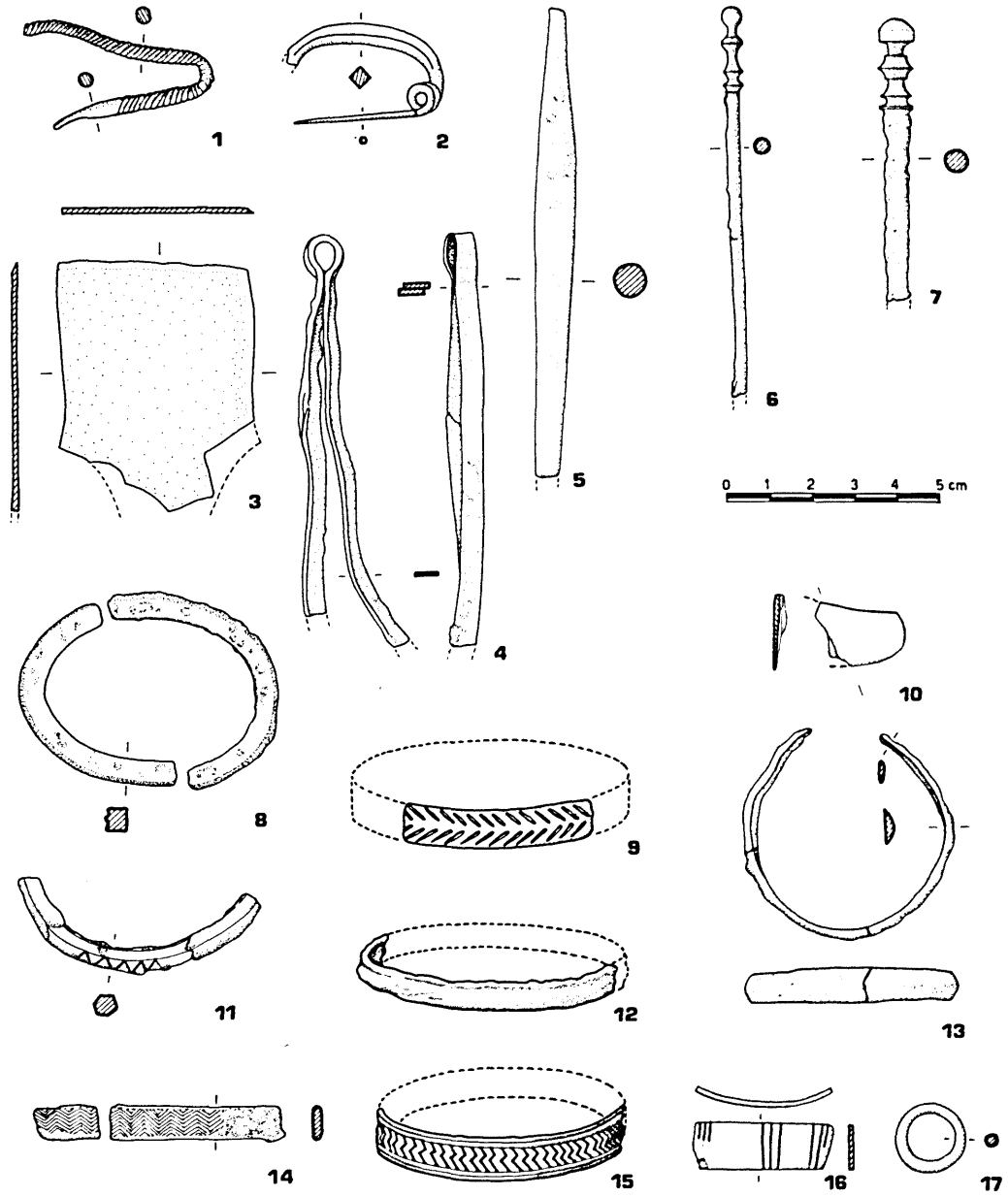


Fig. 8. Torralba, nuraghe S. Antine. Bronzi dal villaggio. Fibule (1-2); rasoio (3); pinzetta (4); spilloni (5-7); frammento di coltello (8); braccialetti (9-16); anello (17).

estraneo al costume locale, si rafforza la possibilità che il tipo rappresentato da questa fibula da Torralba sia l'unico prodotto nell'Isola, a motivo delle dimensioni inferiori, dell'arco più sottile, del profilo meno rigido ⁽⁴⁶⁾. La sua datazione, in ogni caso, va collocata entro la prima metà dell'VIII secolo.

b) - *Gli spilloni*

1 - *Spillone con capocchia emisferica e collo costolato* (Fig. 8,7).

Capocchia emisferica segnata a metà da una leggera carenatura, segue un nodulo con costolatura a spigolo vivo e due altre costolature sottili e molto marcate. Gambo a sezione circolare. Manca circa la metà del gambo.

L. 6,7 cm.

Inv. n. 11668

Rinvenuto nella zona B-C a quota - 1,60.

2 - *Spillone con capocchia globulare e collo costolato* (Fig. 8,6).

Piccola capocchia globulare, seguita da un nodulo e poi da due altri con costolatura mediana marcata. Gambo a sezione circolare.

Manca parte del gambo con la punta.

L. 9,3 cm.

Inv. n. 11667

Rinvenuto nella zona A-C a quota - 1,50.

3 - *Spillone con testa mobile* (Fig. 8,5).

Gambo a sezione circolare con collo affusolato per l'inserimento nella testa, corpo ingrossato e assottigliato verso la punta.

Manca la testa e la punta.

L. 11,1 cm.

Inv. n. 62336

Nessuna indicazione sul luogo del rinvenimento.

I tre spilloni ritrovati a Torralba rientrano i primi due nella categoria degli spilloni con capocchia complessa ed il terzo in quella degli spilloni con capocchia mobile ⁽⁴⁷⁾.

Quest'ultima è caratteristica ed esclusiva della Sardegna nuragica: lo spillone, generalmente di dimensioni e proporzioni molto considerevoli, è costituito da una massiccia verga bronzea a sezione circolare, molto ingrossata in alto ed affusolata verso la punta, mentre l'estremità superiore è assottigliata e presenta sezione circolare o quadrangolare per l'inserzione in una capocchia massiccia -mancante a Torralba - con testa globulare e collo molto articolato e costolato; spesso un grano bronzeo infilato nella punta costituisce il fermapièghe ⁽⁴⁸⁾.

Oltre alla foggia, la peculiarità dell'oggetto consiste nelle sue dimensioni, che spesso raggiungono quelle di uno stiletto (lunghezza cm.25, diametro massimo cm. 1,5) e che indubbiamente potevano renderlo funzionale come arma, il che è provato, fra l'altro, dalla sua riproduzione nei bronzetti, brandita dai guerrieri insieme allo scudo, in luogo di pugnali ⁽⁴⁹⁾. Tre spilloni sono quasi costantemente raffigurati sul retro delle faretrine votive, opposti ad un pugnale, e ciò depone a favore dell'uso come arma, probabilmente anche votiva ⁽⁵⁰⁾.

Gli spilloni a capocchia complessa della Sardegna dovrebbero, a rigore, essere definiti a capocchia composita in quanto è visibile come il gambo sia stato formato a parte e poi saldato alla testa la quale, a sua volta, è costituita da diversi elementi montati insieme ⁽⁵¹⁾. Ciò sembrerebbe in particolare riscontrabile nel se-



Tav. XVI. Torralba, nuraghe S. Antine.

- Ripostiglio di bronzi ritrovato nella capanna 1 (*in alto*);
- spilloni, fibula, bracciale e pinzetta in bronzo (*in basso, a destra*);
- compasso in bronzo di età romana (*in basso, a sinistra*).

Il Ripostiglio e i bronzi

condo pezzo di Torralba, che appartiene ad un tipo nettamente individuabile, caratterizzato da una testa emisferica e da un collo cilindrico con al centro un nodulo biconico e più in basso due costolature. Una variante al tipo è costituita da una testa più larga e schiacciata, a sezione di sfera, mentre un'altra è rappresentata dallo spillone n. 1 da Torralba, che presenta gli stessi elementi ma in dimensioni inferiori. Il tipo è documentato a Forraxi Nioi (⁵²), ad Abini (⁵³) ed a S. Vittoria di Serri e si può inquadrare, come la maggioranza dei materiali di questi complessi, fra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro. Lo stesso vale anche per gli spilloni a capocchia mobile, dato che questa classe di materiali non è stata ancora oggetto di uno studio specifico che articoli la tipologia e raffini la cronologia relativa ed assoluta. Va segnalata, ai fini della ricostruzione dei rapporti della Sardegna nuragica con l'Italia peninsulare, la presenza di un gambo di spillone a testa mobile nella tomba 303 di Bologna - S. Vitale (⁵⁴), nelle tombe X2-3 e WX α di Veio (⁵⁵) e probabilmente anche nelle tombe VI e XII dell'Osteria dell'Osa nel Lazio (⁵⁶).

c) I braccialetti e l'anello.

1) *Braccialetto ad anello costolato* (Fig. 8,8).

Robusta verga a sezione quadrata con una stretta costolatura sporgente sulla superficie esterna. Restano due frammenti non combacianti.

Diam. max. ricostruito 6,1 cm.

Inv. n. 62339

Rinvenuto nella zona A 5 a quota 0,6.

2) *Braccialetto ad anello costolato* (Fig. 8,12).

Verga a sezione apparentemente piano convessa con larga costolatura arrotondata sulla superficie esterna.

Ne resta circa la metà.

L. 6,2 cm. (dis. Taramelli 1939, fig. 27b)

3) Frammento di *braccialetto ad anello a sezione poligonale* (Fig. 8,11).

Robusta verga a sezione esagonale. I due lati esterni sono decorati con un motivo a zig-zag inciso. Resta un frammento coperto di incrostazioni.

L. 5,7 cm.

Inv. n. 62340

Rinvenuto nella zona A 5 a quota 0,60 (Contu 1965, 383).

4) *Braccialetto a fascetta decorata* (Fig. 8,15).

Decorazione: zona centrale con motivi a zig-zag verticali delimitata in alto ed in basso da una coppia di strette fascette inornate.

L. 5,9 cm. (dis. Taramelli 1939, fig. 27c)

5) Frammento di *braccialetto a fascetta decorata* (Fig. 8,9).

Lamina bronzea con decorazione incisa costituita da due file di trattini obliqui contrapposti.

Resta un frammento.

L. 4,5 cm. (dis. Taramelli 1939, fig. 27a)

6) Frammenti di *braccialetto a fascetta decorata* (Fig. 8,14).

Verga appiattita a sezione lenticolare. Decorazione incisa costituita da una fitta serie di motivi angolari sovrapposti formanti linee longitudinali continue a zig-zag.

Restano due frammenti, senza curvatura e coperti di incrostazioni.

L. 4 cm. (framm. maggiore).

Inv. n. 62341

Rinvenuto nella capanna 5 a quota 0,65.

7) *Braccialetto ad anello a capi aperti* (Fig. 8,13).

Verga bronzea a sezione piano - convessa con capi aperti ed appiattiti. Tracce di decorazione incisa sulla superficie esterna.

Diam. 5 cm.

Inv. n.11670

Rinvenuto nella zona BC a quota 2,25.

8) Frammento di *braccialetto a fascetta decorata* (Fig. 8,16).

Lamina bronzea con decorazione incisa costituita da fasci di tre linee verticali.

L. 3,2 cm.

Rinvenuto fra la capanna 5 e la 6.

9) *Anello* (Fig. 8,17).

Verga bronzea a sezione circolare.

Diam. 1,6 cm.

Inv. n. 11535

Rinvenuto nella zona E a quota 0,50.

Anche i braccialetti sono una classe di materiali la cui problematica non è mai stata approfondita; fra l'altro è particolarmente sfavorevole, per questi oggetti, l'assenza di sepolture individuali con corredo. Non siamo, ad esempio, in grado di stabilire se questi ornamenti fossero esclusivi degli uomini o delle donne o se fossero usati indistintamente; comunque, non sembrano frequentissimi. La foggia più consueta fra i braccialetti di verga è quella ad ellisse aperta con estremità assottigliate ed arrotondate⁽⁵⁷⁾ e fra i braccialetti di lamina quella ad anello con capi aperti o sovrapposti⁽⁵⁸⁾.

Alla prima categoria appartiene l'unico esemplare completo da Torralba (n. 7), che trova un confronto identico nella grotta Piroso-Su Benatzu di Santadi.

Il frammento di verga massiccia a sezione esagonale con decorazione incisa a zig-zag (n. 3) può essere paragonato più vagamente con i bracciali ad anello a sezione romboidale con gruppi di trattini obliqui contrapposti da Lei-Silanus e, fuori della Sardegna, da Bologna-S. Vitale⁽⁵⁹⁾.

Il frammento con motivo a spina di pesce distanziata (n. 5) ha un confronto ad Abini ed un altro simile fra i frammenti di braccialetti da Galtelli⁽⁶⁰⁾.

Per gli altri non si conoscono paralleli prossimi, anche per le ridotte dimensioni dei frammenti; cronologicamente si possono tutti inquadrare fra l'età del Bronzo finale avanzata e la prima età del Ferro.

d) *Il rasoio.*

Lama quadrata con estremità inferiori profilate, frammentata in basso all'altezza del manichetto (Fig. 8,3).

L. cons. cm. 5,8 (lama cm. 4,4).

Rinvenuto all'esterno della capanna 1, zona 5, quota 0,30.

Inv. n. 65537

Inedito.

Si tratta del secondo rasoio bitagliante⁽⁶¹⁾ noto in Sardegna, dopo l'esemplare dalla Nurra nella Collezione Vallero, variante del tipo Marino⁽⁶²⁾. Il pezzo da Torralba è frammentario ed incompleto, ma si conserva abbastanza dell'attacco del manichetto da escludere che esso fosse inchiodato o che la lamina presentasse un ingrossamento in corrispondenza di esso. L'unico tipo di rasoio che abbia sia la lama che il manichetto ritagliati nella stessa lamina è costituito dai rasoi bitaglianti in miniatura diffusi in area laziale alla fine dell'età del Bronzo finale ed ai primissimi inizi dell'età del Ferro⁽⁶³⁾. Le forme esemplari offrono un campo

Il Ripostiglio e i bronzi

di variabilità nel quale potrebbe inserirsi il rasoio da Torralba, per quanto con una certa difficoltà: le sue dimensioni sono sensibilmente superiori, specie considerando il pezzo completo.

Sembra peraltro più plausibile che il reperto sia un'importazione dall'Italia peninsulare, trattandosi di un oggetto di corredo personale estraneo al costume sardo, così come è stato accertato, in un periodo successivo (seconda metà del IX secolo) per il rasoio lunato tipo Vetulonia da Laerru o da Cuglieri nella collezione Dessì ⁽⁶⁴⁾.

e) - La pinzetta.

Occhiello rotondo chiuso e braccia divergenti di nastro bronzeo a sezione rettangolare uniforme. Le braccia sono contorte ed incomplete nella parte inferiore (Fig. 8,4).

L.9,8 cm.

Inv. n. 11669

Rinvenute nella zona B-C a quota 1,60 (CONTU 1974, 186).

Si tratta dell'unico esemplare noto in Sardegna di una classe di oggetti di corredo personale ampiamente diffusa nel Mediterraneo orientale dalla fine del III alla seconda metà del II millennio con due foggie distinte: con occhiello 'aperto' (ovvero con un semplice gomito centrale) e con occhiello 'chiuso' ⁽⁶⁵⁾. Di quest'ultima forma sono in maggioranza le pinzette del mondo Egeo, l'uso della quale si protrae fino al periodo geometrico ⁽⁶⁶⁾.

In Italia sono conosciute pinzette in contesti dell'età del Bronzo recente ⁽⁶⁷⁾ e finale ⁽⁶⁸⁾; a parte vanno considerate quelle con manico distinto e lame articolate da Coste del Marano, da Fontanella Mantovana, dalla Bertarina di Vecchiazano (Forlì), dal ripostiglio di Limone, ecc. ⁽⁶⁹⁾.

Il tipo con occhiello è inoltre attestato un po' ovunque nella prima età del Ferro ⁽⁷⁰⁾.

Un nucleo molto consistente è documentato nel Villanoviano bolognese ⁽⁷¹⁾ in prevalenza fra la seconda metà del IX e la prima metà dell'VIII secolo. Qui sono rappresentati diversi tipi di pinzette, ancorchè rientranti tutti nella foggia con occhiello chiuso: quello con lame rettangolari strette ed inornate, quello con lame strette fino a metà lunghezza e poi espanse a triangolo o a semicerchio, decorate con puntini sbalzati, quello triangolare con lati lunghi leggermente inflessi, anch'esso decorato. Ad una osservazione superficiale non sembra esservi una differenza cronologica fra questi diversi tipi: il primo compare sia nei corredi più antichi che nella tomba 18 di Ca' dell'Orbo attribuita al pieno settimo secolo ed è associato nella tomba 266 di Bologna-Savena ⁽⁷²⁾ al tipo triangolare decorato. La pinzetta di Torralba si presenta diversa da tutte quelle finora ricordate anzitutto per le dimensioni quasi doppie e poi per avere un occhiello rotondo chiuso, al di sotto del quale le due braccia divergono senza accenno di manico o di spalla; indubbiamente occorre far carico alle cattive condizioni dell'oggetto, frammentario nella parte inferiore, per il fatto di non presentare le lame convergenti verso il basso e neppure parallele. L'assenza di validi riscontri tipologici rende dunque problematico l'inquadramento di questo pezzo.

Che si tratti di un'importazione sembrerebbe l'ipotesi più plausibile, non solo per la sua unicità ma anche per il fatto di costituire un elemento del corredo personale assunto a valore simbolico e perciò disposto nelle tombe, quasi esclusivamente femminili, secondo un rituale consueto nell'Italia peninsulare dell'età del Ferro ed assolutamente estraneo alla Sardegna nuragica, dove può essere pervenuto come oggetto di curiosità; solo con molta incertezza si può invece supporre una sua provenienza dall'area del Villanoviano bolognese ⁽⁷³⁾ a motivo, come si è detto, delle difformità formali; ugualmente dubbia e con le stesse riserve va considerata la proposta di datazione fra la seconda metà del IX secolo e la prima metà dell'VIII secolo, basata sulla presenza di pinzette in corredi italici in prevalenza di quest'epoca ⁽⁷⁴⁾.

f) - *Il coltello* (Fig. 8,10).

Resta un piccolo frammento, probabilmente pertinente all'estremità del codolo, che presenta il dorso leggermente concavo e separato dalla parte destra da un angolo. Il profilo a destra ed in basso ha andamento convesso. La superficie inferiore è quasi piana, quella superiore ha un accenno di maggiore concavità. Sul margine di frattura una protuberanza bollosa potrebbe nascondere traccia di un chiodo. Il frammento è coperto di incrostazioni.

L. cm.2,2

Inv. n. 62338

Rinvenuto nella zona V a quota 0,70.

Merita di dedicare attenzione a questo frammentino, nonostante che le minime dimensioni e le incrostazioni ne rendano ardua la lettura, in quanto si tratta del primo esemplare della famiglia dei coltelli che venga edito in Sardegna ed uno dei pochissimi noti nell'isola. Sono attribuibili a coltelli altri quattro frammenti da Sa Sedda 'e Sos Carros e probabilmente anche un quinto, ma si tratta di pezzi di difficile classificazione tipologica a motivo appunto della loro frammentarietà e non possono costituire un riferimento utile per l'esemplare di Torralba, altro che a livello di invito alla cautela e ad un attento esame del materiale bronzeo apparentemente di scarto per l'eventualità di identificare altri oggetti simili. Del frammento in esame si può constatare la fattura in una matrice monovalve ed un profilo concavo-convesso del codolo piatto ⁽⁷⁵⁾ il che, unito alle piccole dimensioni, richiama il coltellino di Tarquinia, Selciatello, tomba 39 ⁽⁷⁶⁾, variante dei coltelli a codolo rudimentale tipo Spezzano Calabro ⁽⁷⁷⁾: peraltro, poichè la classificazione del tipo è basata sull'attacco del codolo rudimentale alla base della lama e questo manca nel frammento di Torralba, il riferimento va considerato con molte riserve. Il corredo di Tarquinia può risalire al IX secolo, come gli altri esemplari del tipo.

La grandissima prevalenza e varietà di pugnali in Sardegna inclina a far ritenere i pochi coltelli importati o molto sporadicamente prodotti in loco ad imitazione di pezzi importati; di nuovo, l'assenza di corredi tombali non consente di attribuirli di preferenza alla strumentazione femminile piuttosto che all'armamento maschile. Le dimensioni apparentemente miniaturistiche del pezzo di Torralba depongono a favore di un uso votivo mentre i coltelli da Sa Sedda 'e sos Carros hanno dimensioni normali.

Il Ripostiglio e i bronzi

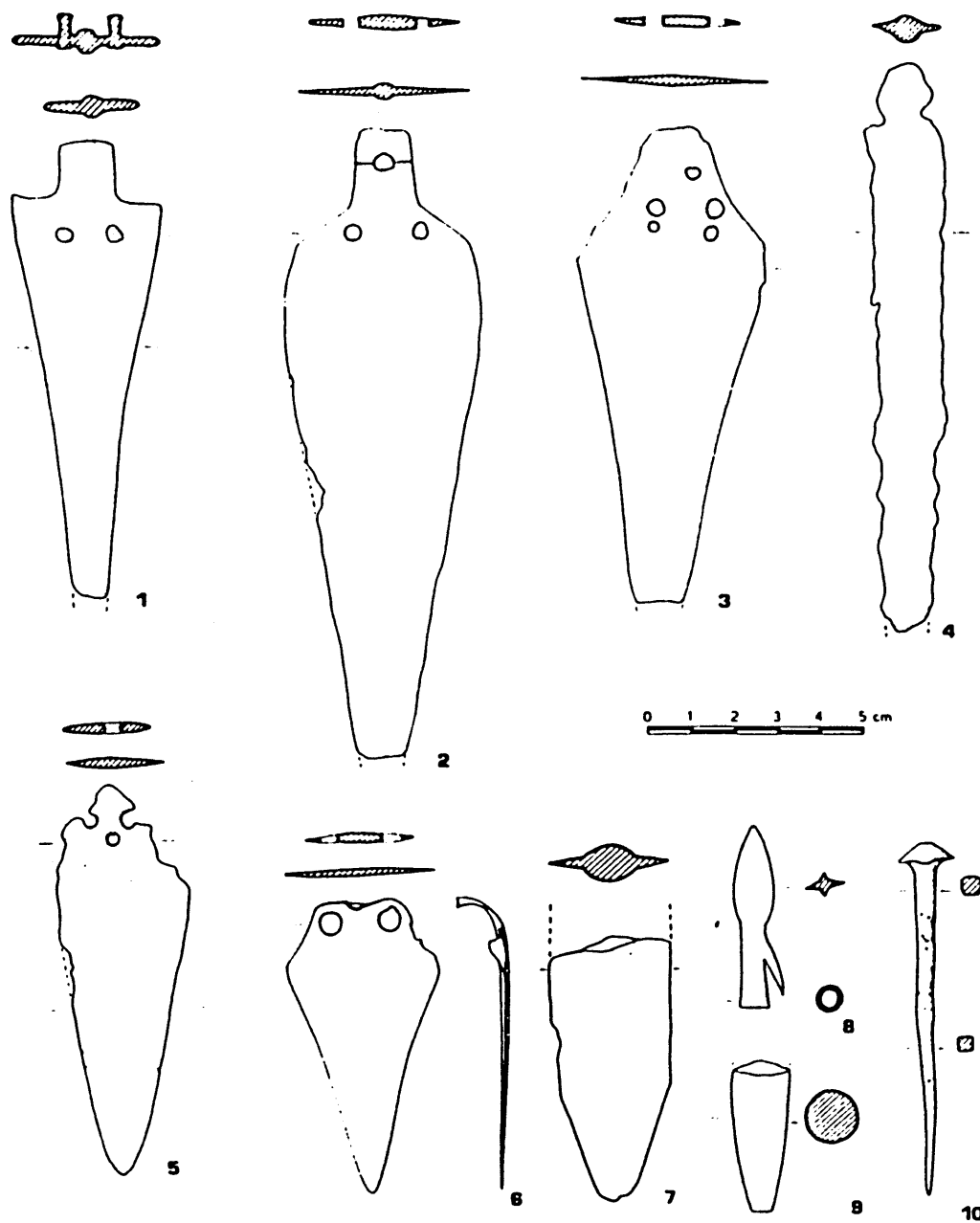


Fig. 9. Torralba, nuraghe S. Antine. Bronzi dal villaggio. Pugnali (1-6); frammento di spada (7); punta di freccia (8); frammento di puntale di lancia (9); chiodo (10).

Fulvia Lo Schiavo

g) - *I pugnali, la spada votiva, il puntale di lancia.*

1) *Pugnale a codolo breve con spalle ad alette* (Fig. 9,1).

Breve codolo rettangolare; spalla ad alette sporgenti ed apicate con lati leggermente concavi; lama a profilo sinuoso con nervatura centrale marcata. Due fori con ribattini ancora inseriti sono praticati ai lati della nervatura sotto le alette.

Manca la punta; coperto di incrostazioni.

L. cm.10,8

Inv. n.11689.

Rinvenuto nella capanna 5, 'piano antico'.

2) *Pugnale a codolo* (Fig. 9,2).

Codolo rettangolare; spalle spioventi con lati obliqui ed arrotondati all'attacco della lama; lama a foglia con nervatura centrale poco marcata. Tre fori sono praticati l'uno sulla lingua da presa e gli altri due all'inizio delle spalle.

Manca la punta; coperto di incrostazioni.

L. cm.14,8

Inv. n.11686

3) *Pugnale a base trapezoidale* (Fig. 9,3).

Base trapezoidale con lati leggermente concavi; lama a foglia con minimo risalto centrale. Cinque fori di varia dimensione sono praticati irregolarmente sulla base: ai lati due coppie con un foro grande sopra ed uno piccolo sotto, ed il quinto al di sopra in posizione eccentrica.

Manca la punta; coperto di incrostazioni.

L. cm.11,2

Inv. n.11688

Rinvenuto nella capanna 5, 'piano antico'.

4) *Pugnale a base ogivale* (Fig. 9,5).

Base ogivale; spalle non distinte; lama ogivale a sezione uniformemente ingrossata. Tre fori sono praticati sulla parte alta della base disposti a triangolo con il terzo in centro in basso. La lama è spezzata in due frammenti non combacianti ed il margine dei due fori è frammentato; coperto di incrostazioni.

L. cm.9,2

Inv. n.11690

Rinvenuto nel settore III a quota 1,00.

5) *Pugnale a base triangolare* (Fig. 9,6).

Base triangolare; spalle con lati leggermente concavi; lama a foglia con minimo risalto centrale. Due grandi fori sono praticati sulla parte alta della base; tracce di altri due o tre fori sul margine di frattura. La sommità della base è piegata e frammentata ed uno dei lati è danneggiato.

L. cm.6,8

Inv. n.11691

Rinvenuto nel settore XV a quota 0,20.

6) *Pugnale tratto da spada votiva* (Fig. 9,4).

Base irregolarmente arrotondata; lama stretta e forte nervatura centrale a sezione circolare. Punta triangolare.

Due fori sono praticati poco sotto la sommità.

Il margine dei fori è frammentato e il pezzo è coperto di incrostazioni.

L. cm.13,3

Inv. n.11687

Rinvenuto nel settore Y a quota 1,40.

Inedito.

7) Frammento di *spada votiva* (Fig. 9,7).

Lama stretta e forte nervatura centrale a sezione circolare.

Resta l'estremità inferiore.

L. cm.6 (dis. TARAMELLI 1939 c.69 fig.26).

8) Frammento di *puntale di lancia* (Fig. 9,9).

Robusta verga bronzea a sezione circolare, affusolata in punta.

Resta l'estremità inferiore.

L. cm.3,5

Rinvenuto nel settore XI a quota 0,90.

I pugnali appartengono ciascuno ad un tipo diverso, tutti conosciuti e con numerosi confronti in Sardegna ed anche rinvenuti in varie località dell'Italia peninsulare; fa eccezione il n.1 che è invece un *unicum* senza riscontri. Il breve codolo senza foro, le spalle ad alette leggermente apicate e con lati concavi, la lama a profilo sinuoso con nervatura piuttosto sporgente sono altrettanti elementi di singolarità di questa foggia. Solo le dimensioni ridotte e la posizione dei chiodi poco sotto la base della lingua da presa potrebbero rientrare vagamente nelle tipologie sarde (cfr. n.2); inoltre le alette a lati concavi sono appena accennate, il che fa cadere ogni ipotesi di raffronto anche vago con armi egee ⁽⁷⁸⁾. Nessun elemento indicativo proviene dalla situazione di scavo: la capanna 5, scavata nella prima decade di luglio 1965, ha rivelato una stratigrafia completamente sconvolta, con frammenti di ceramica a cerchielli alla quota più profonda di m.1,20; il pugnale venne ritrovato sul 'piano antico' insieme al pugnale a base trapezoidale, senza alcuna altra associazione che possa contribuire al suo inquadramento cronologico. Perciò si può ipotizzare una sua produzione locale entro l'età del Bronzo finale ovvero, genericamente, nell'ambito cronologico degli altri pugnali a codolo dietro una suggestione remota di forme egee che, in un qualche momento, non devono essere state ignote al mondo occidentale dato che si ritrovano riprodotte fedelmente sulle statue antropomorfe della Corsica ⁽⁷⁹⁾. Nessuna difficoltà offre invece l'inquadramento delle altre forme. I *pugnali a codolo* sono ben rappresentati: oltre una quindicina di esemplari provengono da Abini ⁽⁸⁰⁾ ed altri da località varie dell'isola. Quasi tutti sono riccamente e finemente decorati a bulino con fasci di linee ai lati della leggera nervatura centrale ed all'esterno con una fila di triangoli campiti; l'unica differenza consiste nell'origine del fascio di linee, che in una varietà partono dal centro delle spalle e descrivono una curva fino alla nervatura, mentre nell'altra varietà corrono rettilinee a partire dal codolo.

A questa seconda varietà appartiene il pugnale nuragico da provenienza ignota nel Museo di Perugia ⁽⁸¹⁾; l'esemplare rinvenuto nel ripostiglio di S. Francesco di Bologna è, come quello di Torralba, apparentemente privo di decorazione ⁽⁸²⁾.

In questa come nelle altre foggie di pugnali il numero e la posizione dei chiodi non è significativa: si passa da due e da tre fori disposti simmetricamente - come nel caso del pezzo da Torralba - a sei fori distribuiti irregolarmente, come l'esemplare citato nel Museo di Perugia.

Anche i *pugnali a base trapezoidale*, spesso decorati, sono noti da Abini e da altre località ⁽⁸³⁾; nel ripostiglio di Guttidai di Oliena questa forma è associata ad un *pugnale a base ogivale* ⁽⁸⁴⁾. Quest'ultima forma, oltre che ad Abini, è presente a S. Vittoria di Serri; inoltre, per quanto si può giudicare dalla cattiva conservazione della base, dovrebbe rientrare in questo gruppo l'esemplare dal ripostiglio dell'Elba ⁽⁸⁵⁾. Assai simile, salvo che generalmente di dimensioni inferiori, anche il *pugnale a base triangolare* mostra la stessa distribuzione ed associazioni.

Non dissimile dai precedenti è l'inquadramento del *pugnale tratto da spada votiva*: se ne conosce una settantina circa di esemplari, la lunghezza dei quali varia fra i 18 e gli 8,5 cm., e la larghezza fra 2,5 e 1,5 cm.; il fissaggio è in prevalenza assicurato da due chiodini, più raramente da uno solo o da quattro; talvolta inve-

ce dei fori sono presenti profondi incavi. Carattere costante in tutti è la forte nervatura centrale a sezione circolare. Non è mai stato studiato a fondo il rapporto fra quest'arma e la spada votiva da cui è tratto.

Le *spade votive* sono di notevole lunghezza - all'incirca m.1,20 - poco maneggevoli e non funzionali, oltre che per la collocazione nei templi a pozzo con la punta in alto e con figurine di animali e guerrieri infilate sulla sommità, anche per l'assenza pressochè costante di una impugnatura atta a bilanciare il peso della lama (⁸⁶): è perciò ovvia conseguenza il fatto che spesso andassero soggette a fratture e che pertanto i tronconi venissero riutilizzati o affinando nuovamente la punta o praticando i fori o gli incavi per il fissaggio. Non è, invece, precisabile se queste operazioni avvenissero direttamente nell'officina fusoria o se si debba pensare ad un sistema più complesso di riutilizzo a carattere votivo dei pezzi dei ripostigli.

Certo è che i due splendidi pugnali ad elsa gammata di grandezza naturale, rinvenuti nella grotta Pirosu - Su Benatzu di Santadi, hanno due lame, perfettamente assestate ed appuntite, tratte da spade votive (⁸⁷).

Non si può escludere che anche il frammento di spada votiva rinvenuto dal Taramelli (n. 7) fosse uno scarto di lavorazione fra pezzi destinati al riutilizzo, posto, come sembrerebbe probabile, che esistesse nel villaggio del Santu Antine una bottega artigiana di fonditore.

Inconfondibile, nonostante le minime dimensioni del frammento, è l'estremità del *puntale di lancia* (n. 8) che completa il quadro delle armi ritrovate nel nuraghe. Il puntale e la punta di lancia fanno parte della panoplia nuragica più tipica e si rinvencono in gran numero in santuari ed in ripostigli (⁸⁸).

Sono ben conosciute le matrici di fusione per punte di lancia (⁸⁹). I puntali, che raggiungono talvolta anche i 35 cm. di lunghezza, hanno il primo tratto del cannone liscio, seguito da una zona variamente decorata, a sezione circolare; poi lo sviluppo del puntale vero e proprio è poligonale (ottagonale o decagonale) e cavo, per l'innesto dell'asta di legno e solo l'estremità della punta è liscia, massiccia ed a sezione circolare, costituendo nel suo insieme un'arma di grande peso, robustezza e funzionalità (⁹⁰).

Attribuire una datazione precisa a tutti gli oggetti qui esaminati è problematico, soprattutto perchè le considerazioni fatte, in assenza di una tipologia precisa di materiali editi, sono ancora ampiamente preliminari. Si propone pertanto, in vista della frequente associazione delle forme illustrate, di inquadrarle globalmente salvo poi, in avvenire, distinguere più accuratamente l'esatto ambito cronologico di ogni tipo. Al momento, gli unici riferimenti cronologici sicuri sono la fine dell'età del Bronzo finale per il pugnale a base ogivale simile all'esemplare dal ripostiglio dell'Elba e la presenza di un pugnale a codolo nel ripostiglio di S. Francesco di Bologna che raccoglie materiali dal secondo orizzonte dell'età del Bronzo finale a quello avanzato della prima età del Ferro (⁹¹).

Si ritiene dunque probabile che queste forme sarde venissero prodotte entro gli ultimi due secoli dell'età del Bronzo finale e l'inizio dell'età del Ferro, pur non escludendo che il loro uso, la loro circolazione in Sardegna e fuori di essa e la loro tesaurizzazione siano proseguiti anche oltre.

Il Ripostiglio e i bronzi

h) - La punta di freccia (Fig. 9,8).

Lama a profilo ogivale; cannone conico prolungato fino alla punta, con base a sezione circolare e costolatura mediana angolare; sperone obliquo.

L. cm.4,2

Inv. n.11442

Rinvenuta nel settore X a quota 0,70 (CONTU, 1965, 383).

Questa punta di freccia è l'esemplare più perfetto e raffinato di quanti ne siano finora conosciuti in Sardegna.

Le punte di freccia di varia provenienza esposte nel Museo Archeologico di Cagliari sono tutte di dimensioni inferiori e presentano la lama e la sezione triangolare; quasi tutte hanno un piccolo sperone sul cannone (⁹²).

Recentemente, altre punte di freccia sono state raccolte sulle pendici del Monte Zuighe ad Ittireddu, anch'esse molto piccole e apparentemente prive di cannone o con cannone frammentario ed una minima traccia dello sperone; queste ultime sono state confrontate con analoghi esemplari da Himera della fine VI - V secolo e dal II strato del Cappiddazzo a Mozia del V secolo, pur ammettendo un ampio arco cronologico di permanenza in uso della forma (⁹³).

Un'esauriente trattazione sulle punte di freccia si deve ad Anthony Snodgrass nel suo lavoro sulle armi ed armature greche dalla fine dell'età del Bronzo al 600 a.C.; lo Snodgrass raccogliendo e commentando tutta la bibliografia precedente, propone una tipologia delle punte di freccia ed in particolare di quelle a cannone che suddivide in tre classi: con lama doppia, con lama tripla, con punta a sezione piramidale (⁹⁴).

L'esemplare da Torralba appartiene, nella prima classe, al tipo con sperone laterale (3A2), che compare per la prima volta nell'VIII° secolo ad Asine nelle rovine di una casa di età geometrica e che viene estesamente usato nel VI secolo a Smirne, Lidos, Chio, Sparta e, prima del 460, ad Olimpia; poi, con le guerre persiane, viene progressivamente preferito il tipo a lama tripla per la sua maggiore robustezza (⁹⁵).

In Occidente, le punte di freccia con lama doppia e sperone sono state studiate da M.A. Garcia Guinea (⁹⁶) e da J.Sánchez Meseguer (⁹⁷). Quest'ultimo ha preso in considerazione i tre elementi: lama, cannone e sperone e sulla base della variazione di essi ha dato una definizione tipologica degli esemplari a lui noti. Il confronto più prossimo all'esemplare di Torralba sembra essere una punta di freccia da Castel Gandolfo (⁹⁸).

In conclusione, però, l'A. non prende posizione sull'origine, nella Penisola Iberica, di queste armi, ovvero se ne siano stati portatori i greci o i fenicio-punici e si limita ad attestarne l'uso a Toscanos dalla fine dell'VIII-VII secolo (⁹⁹).

Si può dunque ritenere provata la provenienza della foggia dal Mediterraneo Orientale nella prima età del Ferro, mentre per la punta di freccia di Torralba non va esclusa una provenienza mediata dall'area laziale.

Fulvia Lo Schiavo

i) - *Il chiodo* (Fig. 9,10).

Testa conica, collo poligonale, gambo quadrangolare, punta affusolata.

L. cm.8,2

Rinvenuto nella zona Sud.

Manca qualsiasi elemento di valutazione cronologica per questo reperto e per la classe a cui appartiene. Esso, peraltro, rientra in pieno nella vasta gamma di forme e di dimensione dei chiodi di età nuragica quali, ad esempio, sono documentati fra i bronzi di Sa Sedda 'e sos Carros, dove si passa da forme molto sviluppate di cm.26 a chiodini di cm.1,5. Anche la forma della testa si presenta più o meno conica o appiattita e le sezioni del gambo da circolare a poligonale a quadrangolare. Il materiale bronzeo di Sa Sedda 'e sos Carros, ancora in corso di studio, può essere datato globalmente fra l'orizzonte avanzato dell'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro.

Da quanto è stato esposto è evidente come non sia possibile avanzare delle conclusioni sul materiale bronzeo rinvenuto nel nuraghe e nel villaggio nuragico di S.Antine, a motivo della frammentarietà della maggioranza dei pezzi, della sporadicità dei rinvenimenti e dell'insufficienza dei dati di scavo. Anche per il ripostiglio, pur trattandosi di un vero e proprio 'complesso chiuso', i riferimenti ai reperti ceramici ed alla loro giacitura stratigrafica sono vaghi e inutilizzabili. La maggiore incognita è costituita dal fatto che l'esplorazione del villaggio si è limitata ad una striscia adiacente al bastione trilobato, mentre tutto lascia ritenere che le capanne si estendessero all'intorno in gran numero e per vasto raggio. Altro elemento di incertezza è dovuto all'edizione solo parziale dei bronzi nuragici, ai quali si è via via fatto riferimento per confronto con i materiali di Torralba.

Nell'insieme, la varietà di forme depone a favore di un centro importante ed attivo, molto probabilmente fornito di una propria officina fusoria alla quale confluivano materiali importati, che venivano eventualmente anche imitati, dato che si è riscontrata spesso una grande libertà di rielaborazione rispetto alle tipologie peninsulari.

Comunque, sulla base dei confronti più o meno stretti, l'ambito cronologico sembra estendersi fra l'orizzonte avanzato dell'età del Bronzo finale e la fase iniziale della prima età del Ferro. Questo periodo sempre più sembra configurarsi, nella Sardegna nuragica, come una fase a sè stante, che non sembra risentire della cesura esistente altrove fra le *facies* del protovillanoviano finale e l'inizio dell'età del Ferro. Per questa fase si è suggerito un'equivalenza con la IV fase del Lilliu⁽¹⁰⁰⁾ rialzandone i termini cronologici e lasciandone intatti i contenuti⁽¹⁰¹⁾, in attesa di indagini e ricerche più specifiche su tutti i suoi molteplici aspetti.

Il Ripostiglio e i bronzi

NOTE

* Ringrazio sentitamente *Andrea Chessa per la collaborazione e per le fotografie, Graziella Dettori per il restauro, Antonio Farina per i disegni, Giovanni Ara e Pinuccia Ticca per la dattilografia.*

(1) CONTU 1965, p.383.

(2) Tutte le indicazioni di quota nel testo e nelle schede vanno considerate in negativo rispetto ad un livello o riferito al piano di campagna.

(3) LILLIU 1953, pp.10-25, tavv.I-II.

(4) PINZA 1901, pp.171-72.

(5) LILLIU 1953, p.15 e nn.3 e 4 a p.12.

(6) PERONI 1971.

(7) Ringrazio sentitamente Gianluigi Carancini dal quale, alcuni anni fa, ho avuto occasione di ricevere molti preziosi suggerimenti sulla tipologia delle asce a margini rialzati della Sardegna; il Carancini ha recentemente edito un volume sulle asce dell'Italia Continentale nell'età del Ferro (CARANCINI 1984) ed è in preparazione anche quello sulle asce dell'età del Bronzo.

(8) Le osservazioni che seguono sono basate sui disegni delle asce a margini rialzati del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (1976), del Museo 'G. A. Sanna' di Sassari, dell'Antiquarium Arborense dei Oristano e del Museo Civico Speleo-Archeologico di Nuoro, nel quadro di una ricerca su tutti i bronzi d'uso della Sardegna per la serie di Prähistorische Bronzefunde.

(9) CARANCINI 1979b, p.177, fig.1,7 ed 11.

(10) LILLIU 1953, p.12, nota 2.

(11) CARANCINI 1982, p.158, fig.2,7-12.

(12) LO SCHIAVO 1978b, tav. LIII, 3,4; LIV,1.

(13) TARAMELLI 1927, pp.157-165.

(14) Ad esempio i nn. inv. 5419 - 5420 - 5436 - 5418 - 5417 - 5422.

(15) CARANCINI 1979b, fig.2,9 e 5.

(16) CARANCINI 1979b, fig.2,15 e 16. Cfr. rispettivamente i nn. inv. 5416 e 5426.

(17) Gli unici quattro pezzi, tutti di importazione, si datano alla prima età del Ferro, (Lo Schiavo 1981b, 304-305, tav.LXII a-d).

(18) CARANCINI 1979b, fig.3,9-10.

(19) CARANCINI 1982b, p.94.

(20) LO SCHIAVO 1978, tav. XL, p.114, n.4. (La quarta impronta di cm.13,1 x 1,6 è probabilmente pertinente ad uno scalpello).

(21) SPANO 1872, p.50, n.46.

(22) LILLIU 1972, tav. V.

(23) TARAMELLI 1939, p.69.

(24) LO SCHIAVO 1984.

(25) LO SCHIAVO - MACNAMARA - VAGNETTI 1985.

(26) TARAMELLI 1918, pp.96-100, figg.1-2.

(27) SPANO 1872, p.27, fig.45; PINZA 1901, figg.94-94b.

(28) Un ultimo esemplare è stato rinvenuto nel 1974 da Giovanni Ugasa Villasor (Cagliari), loc. Crabai (Tanch'e Fara), in superficie nell'area di un villaggio nuragico: ringrazio il collega per la segnalazione.

(29) TARAMELLI 1931, p.29, figg.20-21.

(30) LO SCHIAVO 1984.

(31) LO SCHIAVO 1976.

(32) Ad opera di Robert Mannin (Harvard University, Dept. of Anthropology, Peabody Museum) in collaborazione con James D.Muhly e con Temara Stech (Pennsylvania University), nel quadro di una ricerca congiunta con la Soprintendenza Archeologica di Sassari.

(33) Nicola Parise ha confermato questa ipotesi nella relazione dal titolo 'Unità ponderali egee' tenuta il 3 dicembre 1984 a Palermo nel corso del convegno su 'Traffici Micenei nel Mediterraneo: problemi storici e documentazione archeologica' (PARISE 1986).

(34) LO SCHIAVO 1978, p.112 e 114, n.6.

(35) BASS 1967, pp.78-81.

(36) PERONI 1971, p.50, fig.17, 26, ecc....

(37) BIROCCHI 1934, pp.93-94.

(38) TARAMELLI 1939, p.66.

(39) Data la scarsità di reperti di bronzo segnalati dal Taramelli, essi sono stati inseriti nella presente trattazione

Fulvia Lo Schiavo

e compresi nella schedatura e nelle tavole (tav.7, 12-14 e tav.8, 7) sulla base dei disegni editi in 'Mon. Ant. Lincei' XXXVIII, 1939, figg.26-27.

(40) CONTU 1965, p.383.

(41) LO SCHIAVO 1978c, p.26, fig.4, 10.

(42) SUNDWALL 1943, A II a-b; MÜLLER-KARPE 1959, tav.103, 1-4, 6-8, 10-11.

(43) BERNABO' BREA - CAVALIER 1980, pp.783-84, tav. CCCXII n.251.

(44) SUNDWALL 1943, BI α a e BIIa.

(45) LO SCHIAVO 1983, pp.466-67, tsv. LXXXIV,1; LXXXV,1.

(46) LO SCHIAVO 1978c, p.44.

(47) Per la terminologia relativa agli spilloni si fa riferimento a CARANCINI 1975.

(48) LO SCHIAVO 1981b, p.372.

(49) PINZA 1901, tav.XI.

(50) LO SCHIAVO 1981b, fig.377-78.

(51) CARANCINI 1975, p.91.

(52) FIORELLI 1882, tav. XVIII, 38; PINZA 1901, tav. XVI, 6.

(53) PAIS 1884, tav. V, 9 a sinistra. Il disegno del Pais è molto impreciso ed il nodulo mediano non è raffigurato.

(54) PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, pp.196-97 'punteruolo', tav.160,3.

(55) AA. VV. 1970, figg. 11 e 39.

(56) ACANFORA et AA. VV. 1972-74, figg. 6,5 e 12,4.

(57) MORAVETTI 1978, tav. XLVII, 1,4,6,7 e tav. XLVII; 1978b, tav. LI,1.

(58) LO SCHIAVO 1980b, tav. XLII.

(59) Tomba 479 (MÜLLER-KARPE 1959, tav.63 K1; PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, tav. 219).

(60) LO SCHIAVO 1983, tavv. LXXXIV, 5 e LXXXV, 5.

(61) Per la terminologia si fa riferimento a BIANCO PERONI 1979.

(62) BIANCO PERONI 1979, 48; LO SCHIAVO 1981, 306, tav. LX, f.

(63) BIANCO PERONI 1979, pp.50-51, nn.237-245.

(64) BIANCO PERONI 1979, p.88; LO SCHIAVO 1981, pp.306-07, tav. LX,g.

(65) CATLING 1964, p.68 ss., 227 ss.

(66) MÜLLER-KARPE 1962, p.103, tav. XXI,8; JACOVIDIS 1982, 215 e 223, fig.35.

(67) Palafitte del Lago di Garda (COLINI 1909, p.195, fig. 51, tav. XIII,6); Terramare di Castenaso (COLINI 1909, p.196) e di Castellaro di Gottolengo nel Bresciano (BAROCELLI 1971, fig. 18).

(68) Ripostiglio di Gualdo Tadino (PERONI 1963, 16,5-3 e 26) e Necropoli di Campo Pianelli di Bismanova (CATARSI - DALL'AGLIO 1978, 43, tav. XXV,4).

(69) PERONI 1961, II, 11-10, 136; MÜLLER-KARPE 1959, tav. 86,21; COLINI 1909, fig. 53 e 52; MONTELIUS 1895, tav. CXXI,11.

(70) Cfr. ad esempio Tarquinia, Selciatello Sopra tomba 125, (HENCKEN 1968, p.73, fig. 60B).

(71) Bologna-Savona tombe 266, 288, 314 (MÜLLER-KARPE 1979, Tav. 75, M3 e 56 N2, L2); Bologna-S.Vitale tombe 246, 260, 496, 652 (PINCELLI-MORIGI-GOVI 1975, tav. 145,4; 149,4; 226,7; 261,4).

(72) AA. VV. 1979, p.52, fig.29,7.

(73) CONTU 1974, p. 186.

(74) L'incertezza di inquadramento di questo interessante reperto rende opportuna una ripresa dello studio ed un ampliamento dell'arco dei confronti. Recentemente Klaus Kilian, nella relazione tenuta al Convegno Archeologico "La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente" (Selargius 19-22 novembre 1987) dal titolo "*Quadro culturale della Grecia tra XVI e XIII sec.*" ha illustrato una pinzetta identica per forma e dimensioni dal livello Mic. III B1 di Tirinto, mentre Lucia Vagnetti sottolinea la foggia cretese per l'assenza delle spalle.

(75) Per la terminologia si fa riferimento a BIANCO PERONI 1976.

(76) HENCKEN 1968, I, 281, fig. 262a.

(77) BIANCO PERONI 1976, pp.77-78, n.394.

(78) SANDARS 1961, tav. 18,5; 19,2; SANDARS 1963, tavv. 21-23.

(79) GROSJEAN 1976, tav. III.

(80) Vedi da ultimo LILLIU 1982 fig. 136.

(81) LO SCHIAVO 1981, tav. LXa.

(82) MONTELIUS 1865, I B tav. 70,2; LO SCHIAVO 1981, tav. LXc.

(83) Vedi ad esempio CONTU 1974, tav. 150b.

(84) LO SCHIAVO 1980, tav. II,2.

(85) KILIAN 1975, tav. 34,1.

Il Ripostiglio e i bronzi

- ⁽⁸⁶⁾ Fanno eccezione la spada di Senorbì (TARAMELLI 1931b) ed un altro splendido esemplare attualmente conservato presso un privato a Cagliari.
- ⁽⁸⁷⁾ LO SCHIAVO 1981b, fig. 374.
- ⁽⁸⁸⁾ LILLIU 1982, fig. 133.
- ⁽⁸⁹⁾ PINZA 1901, fig. 95.
- ⁽⁹⁰⁾ Cfr. ad esempio TARAMELLI 1922, fig. 3.
- ⁽⁹¹⁾ CARANCINI 1979c, p.640.
- ⁽⁹²⁾ LO SCHIAVO 1981b, fig. 277.
- ⁽⁹³⁾ GALLI 1983, pp.54-55, nn.49-57; 56; tav. LIX, 2-10.
- ⁽⁹⁴⁾ SNODGRASS 1964, p.148 ss.
- ⁽⁹⁵⁾ SNODGRASS 1964, p.151.
- ⁽⁹⁶⁾ GARCIA GUINEA 1967, p.69 ss.
- ⁽⁹⁷⁾ SANCHEZ MESEGUER 1974, p.71 ss.
- ⁽⁹⁸⁾ SANCHEZ MESEGUER 1974, pp.87-88, n.24; MONTELIUS 1895, II, p.683, fig. 139,8; GJEROW 1964, p.352, fig. 35. Il Gjerow riporta l'esistenza di un'altra punta di freccia uguale nel Bernisches Historisches Museum al n. inv. 12168, dalla stessa provenienza di quella citata, n.12162.
- ⁽⁹⁹⁾ SANCHEZ MESEGUER 1974, p.100.
- ⁽¹⁰⁰⁾ LILLIU 1982, pp.131-216.
- ⁽¹⁰¹⁾ LO SCHIAVO 1984b.

BIBLIOGRAFIA

- ACANFORA et AA 1972-74 M.O. ACANFORA et AA, *Gli scavi nella necropoli dell'Osa (Roma)- Relazione per le campagne 1971 e 1972*, 'BPI' 81, pp.253-374.
- AA. VV. 1970 AA.VV., *Veio (Isola Farnese)- Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località 'Quattro Fontanili'*, 'Not. Sc', pp.178-329.
- AA.VV. 1979 AA. VV., *La necropoli villanoviana di Ca' dell'Orbo a Villanova di Castenaso - Catalogo della Mostra*, Bologna.
- BAROCELLI 1971 P. BAROCELLI, *Il Castellaro di Gottolengo*, Brescia.
- BASS 1967 G.F. BASS, *Cape Gelidonya: a Bronze Age shipwreck* 'Trans. Am. Phil. Soc.', 57, 8,3-177.
- BERNABÒ BREA CAVALIER 1980 L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meliginis - Lipára*, IV, Palermo, Ed. Flaccovio.
- V. BIANCO PERONI 1976 V. BIANCO PERONI, *I coltelli nell'Italia continentale*, 'PBF.' Abt. VIII, Bd.2, München.
- BIROCCHI 1934 E. BIROCCHI, *I ripostigli nuragici e le panelle di rame grezzo*, 'St. Sardi' I, 1 pp.37ss.
- CARANCINI 1975 G. L. CARANCINI, *Gli spilloni nell'Italia continentale*, 'PBF.' XIII, Bd. 2, München.
- CARANCINI 1979 G. L. CARANCINI, *Problemi di cronologia relativa dell'età del Bronzo in Italia*, 'Nuovi Quaderni', 1, Perugia, pp.39-48.
- CARANCINI 1979b G. L. CARANCINI, *Alcuni aspetti della metallurgia nel Lazio nel corso dell'età del Bronzo*, 'Quaderni del Centro di Studio per l'archeologia etrusco-italica' 3, pp.177-184.
- CARANCINI 1979c G. L. CARANCINI, *I ripostigli dell'età del Bronzo finale*, Atti XXI Riun. Scient. IIPP (Firenze 21-23 ottobre 1977), Firenze, pp.631-641.
- CARANCINI 1982 G. L. CARANCINI, *Su alcuni problemi della protostoria della Calabria*, in 'Temesa ed il suo territorio'. Atti del Colloquio di Perugia e Terni, (30-31 maggio 1981), pp.153-165.
- CARANCINI 1982b G. L. CARANCINI, *Metallurgia e territorio; tipi e cerchie officinali, Problemi teorico-pratici*, 'Dialoghi di Archeologia', 2, n.s. anno 4, pp.92-98.
- CARANCINI 1984 G. L. CARANCINI, *Le asce dell'Italia Continentale*, II, 'PBF.', Abt. IX, bd. 12.
- CATARSI - DALL'AGLIO 1978 M. CATARSI - P. L. DALL'AGLIO, *La necropoli protovillanoviana di Campo Pianelli di Bismantova*, Cataloghi dei Civici Musei, 4, Reggio Emilia.
- CATLING 1964 H. W. CATLING, *Cypriot bronzework in the Mycenaean World*, Oxford.

Il Ripostiglio e i bronzi

- COLINI 1909 G. A. COLINI, *Le antichità di Tolfa e di Allumiere ed il principio dell'età del Ferro in Italia*, 'BPI', XXXV, pp.195-196.
- CONTU 1965 E. CONTU, *Nuraghe Santu Antine (Torralba)*, 'RSP', XX, 2, pp. 382-383.
- CONTU 1974 E. CONTU, *La Sardegna dell'Età nuragica*, 'PCIA', III, Roma, pp.145-203.
- FIORELLI 1882 FIORELLI, *Nuragus*, 'Not. Sc', pp.305-311.
- GALLI 1983 F. GALLI, *Archeologia e territorio: Il Comune di Ittiri-reddu (Sassari)*, Quaderni, 14, Sassari.
- GARCÌA GUINEA 1967 M. A. GARCÌA GUINEA, *Las puntas de flechas con anzuelo y doble filo y su proyeccion hacia Occidente*, 'Arch. Esp. Arq.' 40, pp.115-116, p. 69 ss.
- GROSJEAN 1966 R. GROSJEAN, *Les Civilisation de l'Age du bronze en Corse*, 'La Prehistoire Francaise', II, pp.13-22.
- GJEROW 1964 G. GJEROW, *The Iron Age Culture of the Latium*, 'Acta Inst. Rom. Regni Sveciae' 4, XXIV, 2.
- HENCKEN 1968 H. HENCKEN, *Tarquinius, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge, Mass.
- JACOVIDIS 1982 Sp. JACOVIDIS, *The Mycenaean Bronze Industry, in Early Metallurgy in Cyprus 4000-500 b.C.* Acta of the Intern. Archaeol. Symp. (Larnaca 1-6 June 1981), Nicosia, pp. 213-230.
- KILIAN 1975 K. KILIAN, *Eine Früheisenzeitliche Fundgruppe von der Insel Elba*, 'Arch. Korr.', 2, pp.121-124.
- LILLIU 1953 G. LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba*, 'Ann. Fac. Lett. Fil. Mag'. Univ. Cagliari, XXI, 1,3-94.
- LILLIU 1973 G. LILLIU, *Tripode bronzeo di tradizione cipriota dalla grotta Pirosu-Su Benatzu di Santadi (Cagliari)*, Estudios ded. L. Pericot, Barcellona, pp.283-313.
- LILLIU 1982 G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Carlo Delfino Editore, Sassari.
- LO SCHIAVO 1976 F. LO SCHIAVO, *Il ripostiglio del nuraghe Flumenelongu (Alghero, Sassari)*, Quaderni, 2, Sassari.
- LO SCHIAVO 1978 F. LO SCHIAVO, *Matrici di fusione ed altri materiali nuragici* in 'Sardegna Centro-Orientale, dal Neolitico alla fine del Mondo Antico', Nuoro, pp.111-114.
- LO SCHIAVO 1978b F. LO SCHIAVO, *La Collezione Cabras-Bronzi d'uso di età nuragica* in 'Sardegna Centro-Orientale', pp.149-151.
- LO SCHIAVO 1978c F. LO SCHIAVO, *Le fibule della Sardegna*, 'St. Etr.' XLVI, pp. 25-46.
- LO SCHIAVO 1980 F. LO SCHIAVO, *Storia e consistenza della Collezione paleontologica sarda nel Museo Pigorini di Roma*, 'Studi di Archeologia', Torino, pp. 1-14.
- LO SCHIAVO 1980b F. LO SCHIAVO, *Il villaggio nuragico di Serra Orrios: i bronzi*, in 'Dorgali - Documenti Archeologici', Sassari, pp.145-154.

Fulvia Lo Schiavo

- LO SCHIAVO 1981 F. LO SCHIAVO, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica*, in 'L'Etruria Mineraria', Atti XII Conv. St. Etruschi ed Italici, Firenze-Populonia-Piombino, 16-20 giugno 1979, pp. 298-314.
- LO SCHIAVO 1981b F. LO SCHIAVO, *Economia e società nell'età dei nuraghi*, in 'Ichnussa'. *La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano pp. 253-347.
- LO SCHIAVO 1983 F. LO SCHIAVO, *Un bronzetto da Galtellì*, in 'Atti del I Congr. Internaz. Studi Fenici e Punici', vol.II, pp. 463-469.
- LO SCHIAVO 1984 F. LO SCHIAVO, *Le componenti egea e cipriota nella metallurgia della Tarda Età del Bronzo in Italia*, in 'Magna Grecia e Mondo Miceneo' XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 7-11 ottobre 1982, Taranto 1985, pp. 285-320.
- LO SCHIAVO 1984b F. LO SCHIAVO, *Appunti sull'evoluzione culturale della Sardegna nell'età dei metalli*, in 'NBAS', I 1984, pp. 21-40.
- LO SCHIAVO - MACNAMARA F.-VAGNETTI 1985 F. LO SCHIAVO - F. MACNAMARA - L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports to Italy and their Influence on Local Bronzework*, 'PBSR', 53, pp.1-71.
- MONTELIUS 1895-1910 O. MONTELIUS, *La Civilisation Primitive en Italie*, Stockholm.
- MORAVETTI 1978 A. MORAVETTI, *La voragine di Ispinigoli (Dorgali, Nuoro)*, in 'Sardegna Centro-Orientale', Nuoro, pp. 133-140.
- MORAVETTI 1978b A. MORAVETTI, *La Collezione Cabras*. in 'Sardegna Centro-Orientale', Nuoro, pp.141-149.
- MÜLLER-KARPE 1959 H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit Nordlich und Südlich des Alpes*, München.
- MÜLLER-KARPE 1962 H. MÜLLER-KARPE, *Metallbegeben der Kerameikos-Graber 'JdI'*, LXXVII, p.103.
- PAIS 1884 E. PAIS, *Il ripostiglio di bronzi di Abini presso Teti*, 'BAS', s. II, pp.80-181.
- PARISE 1967 N. PARISE, *I pani di rame del II millennio a.C. Considerazioni Preliminari*, in 'Atti e Memorie del I Congr. Internaz. di Miceneologia', Roma, pp.343-359.
- PARISE 1986 N. PARISE, *Unità ponderali egee*, in 'Traffici micenei nel Mediterraneo - Problemi storici e documentazione archeologica', Atti del Conv. di Palermo 11-12 mag. e 3-6 dic. 1984, Taranto, pp. 303-314.
- PERONI 1961 R. PERONI, *Ripostigli dell'età dei metalli - I - Ripostigli del Massiccio della Tolfa*, Inventaria Archaeologica Italia.
- PERONI 1963 R. PERONI, *Ripostigli dell'età dei metalli - III - Ripostigli dell'Appennino Umbro-Marchigiano*, Inventaria Archaeologica Italia.

Il Ripostiglio e i bronzi

- PERONI 1971 R. PERONI, *L'Età del Bronzo nella Penisola Italiana, - I - L'antica età del Bronzo*, Firenze.
- PINZA 1901 G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, 'Mon. Ant. Lincei', XI, coll. 5-280.
- PINCELLI - MORIGI GOVI 1975 R. PINCELLI - C. MORIGI GOVI, *La necropoli villanoviana di S. Vitale*, Bologna.
- SANCHEZ MESEGUER 1974 S. SANCHEZ MESEGUER, *Nuevas aportaciones al tema de las puntas 'a barbillon'*, 'Cuadernos de prehistoria y arqueología', 1, pp.71-101.
- SANDARS 1961 N. K. SANDARS, *The First Aegean Swords and their Ancestry*, 'AJA', 65, pp. 17-29.
- SANDARS 1963 N. K. SANDARS, *Later Aegean Bronze Swords*, 'AJA', 67, pp. 117-163.
- SNODGRASS 1964 A. SNODGRASS, *Early Greek Armour and Weapons, from the end of the Bronze Age to 600 b.C.*, Edinburgh Univ. Press.
- SPANO 1872 G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1871 con appendice sugli oggetti sardi dell'Esposizione Italiana*, Cagliari.
- SUNDWALL 1943 Ch. SUNDWALL, *Die Alteren Italischen Fibeln*, Berlin.
- TARAMELLI 1918 A. TARAMELLI, *Forma per fondere accette a doppio tagliente proveniente dalla grotta di Urzulei (Cagliari)*, 'BPI', pp.96-100.
- TARAMELLI 1922 A. TARAMELLI, *Ozieri - Ripostiglio di armi e di strumenti di bronzo di età nuragica rinvenuto in regione Chilivani*, 'Not. Scavi', p. 287-293.
- TARAMELLI 1927 A. TARAMELLI, *Ripostiglio di bronzi sardi scoperti a Nule (Sassari)*, 'BPI', pp. 157-165.
- TARAMELLI 1928 A. TARAMELLI, *Nule - Ripostiglio di bronzi nuragici*, 'Not. Scavi', pp. 399-400.
- TARAMELLI 1931 A. TARAMELLI, *Nuove ricerche nel santuario nuragico di S. Vittoria di Serri*, 'Mon. Ant. Lincei', XXXIV, p. 29 ss. Sassari.
- TARAMELLI 1931b A. TARAMELLI, *Senorbi. Tomba di età preromana scoperta presso l'abitato*, 'Not. Scavi', pp. 78-82.
- TARAMELLI 1939 A. TARAMELLI, *Il nuraghe Santu Antine di Torralba (Sassari)*, 'Mon. Ant. Lincei', XXXVIII, pp. 9-70.

NURAGHE S. ANTINE DI TORRALBA
MATERIALI FITTILI DI ETÀ FENICIO-PUNICA

Marcello Madau

Non c'è alcun dubbio che il lungo sviluppo della cultura nuragica sia stato uno dei momenti fondamentali per l'intera storia della Sardegna, e certo non secondario nè avulso dalle più generali vicende della storia del Mediterraneo antico; tanto importante da suscitare ancora oggi una forte attrattiva, a volte esuberante e un po' esclusiva, non solo per la ricerca scientifica, ma anche nel campo, forse più intimo, del patrimonio di identità, e delle sue rappresentazioni ideali, dei popoli della Sardegna. Il periodo nuragico può così assumere - ma fortunatamente non troppo di frequente - i caratteri miltoniani di una sorta di paradiso perduto: naturalmente anche il suo mondo conobbe sia paradisi che inferni, come tutte le formazioni sociali complesse, ad alto sviluppo delle forze produttive, che trovano e ricercano il confronto con formazioni sociali di tipo diverso.

I popoli nuragici, sicuramente dall'VIII secolo a.C. (1) iniziarono a confrontarsi nei loro territori con la progettualità e l'esperienza urbana dei popoli di origine e cultura fenicia. È l'inizio dell'età fenicio-punica di Sardegna, che si chiuse formalmente nel 238 a.C., anno della conquista romana, ma che lasciò segni percepibili ben oltre questa fase. Questo l'arco storico esaminato nel presente contributo, attraverso l'analisi dei materiali ceramici provenienti dalle campagne di scavo svoltesi dal 1965 nel nuraghe Santu Antine di Torralba, in particolare nell'anno indicato: verrà illustrata, in proposito, una selezione delle forme ceramiche o comunque dei materiali fittili ricollegabili a modelli esterni alla tradizionale produzione indigena di cultura nuragica. Ma prima di svolgere questo tipo di analisi, vediamo qualche cenno indicativo sulle ricerche e sui rinvenimenti che hanno preceduto questa edizione, riguardanti sia il Santu Antine di Torralba che il territorio circostante.

Le notizie di materiali provenienti dal nuraghe e pertinenti all'età fenicio-punica erano finora, per la verità, assai scarse: si può ricordare una brocchetta presentata come punica dal Taramelli nell'edizione dei primi scavi (2) (potrebbe trattarsi, fra l'altro, di una brocchetta romana) e, ultimamente, la segnalazione di classi ceramiche greco-orientali e corinzie d'imitazione (3). Un discorso a parte merita, e lo

si farà nel corso dell'analisi dei materiali, il frammento dipinto presentato a suo tempo dal Contu ⁽⁴⁾ 'come protogeometrico dell'Italia meridionale' (1000-900/800 a.C.) oppure come Geometrico Orientalizzante Cipriota-Cipriota IV (750-700 a.C.), e recentemente discusso (anche in questo caso, però, fuggevolmente) dal Gras, che ha proposto paralleli con il decorativismo geometrico punico di Sicilia ⁽⁵⁾.

Per quanto riguarda il territorio limitrofo, invece, si hanno notizie di ritrovamenti monetali a Cheremule, Thiesi, Bonnanaro, Mores, con una cronologia di fine IV-III secolo a.C., come pure a Giave ⁽⁶⁾. Presso Cheremule il Pais segnalò, dalla domus de janas di Moseddu, un orecchino d'argento definito di tipo punico ⁽⁷⁾. Infine, alle ceramiche 'di età punica' ricordate dal Contu dal nuraghe a corridoio Front'e Mola presso Thiesi ⁽⁸⁾, vanno aggiunte, sempre per la zona vicino a Torralba, le indicazioni emerse dal territorio di Ittireddu grazie al censimento condotto da Francesca Galli ⁽⁹⁾: si tratta di frammenti di forme puniche dipinte a fasce, confrontate con tipi databili fra la seconda metà del VII e la metà del VI secolo a.C., di un frammento di bruciaprofumi o forse piattello 'a bugia' ⁽¹⁰⁾, di due anfore commerciali da trasporto etrusche, tipo Py 1 e Py 4, databili la prima tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. e la seconda nel V secolo a.C. ⁽¹¹⁾, di una coppa di possibile produzione o tipo greco-orientale ⁽¹²⁾ ed infine di un fondo di *lekythos* attica a figure nere, databile tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. ⁽¹³⁾.

A sua volta, il limite del territorio strettamente circostante a Torralba potrebbe rappresentare un limite metodologico: nell'inquadramento dei ritrovamenti del Santu Antine andrebbero tenute presenti - oltre, naturalmente, alla situazione generale dell'isola - le evidenze archeologiche della Sardegna nord- occidentale di epoca fenicio-punica, coniugate con le diverse fasi storiche all'interno di questa epoca ⁽¹⁴⁾.

Intanto, i dati finora acquisiti (pur non potendo raggiungere apprezzabilità statistica), sono di una certa consistenza, anche se di molti materiali è disponibile solo la segnalazione mentre è assente l'edizione scientifica.

Al periodo delle frequentazioni fenicie 'precoloniali' sono tradizionalmente riferite l'epigrafe frammentaria, ora smarrita, di Bosa ⁽¹⁵⁾, i bronzetti di tipo orientale del nuraghe Flumenelongu di Alghero e del tempio a pozzo nuragico del camposanto di Olmedo ⁽¹⁶⁾. A conferma dell'importanza della zona e degli approdi algheresi sta ora il gruppo di materiali ceramici greci e fenici, accompagnati significativamente da ceramiche nuragiche al tornio ⁽¹⁷⁾ provenienti dallo scavo del nuraghe S.Imbenia, sulla costa di Porto Conte Alghero, con una datazione tra gli ultimi decenni dell'VIII e i primi del VII secolo a.C. . Per l'età arcaica, in tempi che precedono la conquista cartaginese della Sardegna, sono da segnalare i ritrovamenti di Perfugas, Uri e Ittireddu ⁽¹⁸⁾.

Dopo la conquista cartaginese, appare una notevole diffusione dei materiali: si può in questa sede segnalare anche una certa presenza della ceramica attica a vernice nera (finora assente al Santu Antine), che peraltro, almeno allo stato attuale della documentazione, sembra godere di una diffusione minore che nel sud dell'isola ⁽¹⁹⁾, mentre si tralascia in questa sede la segnalazione dei materiali punici nella Sardegna nord-occidentale fra il V ed il III secolo a.C. ⁽²⁰⁾.

Materiali fittili

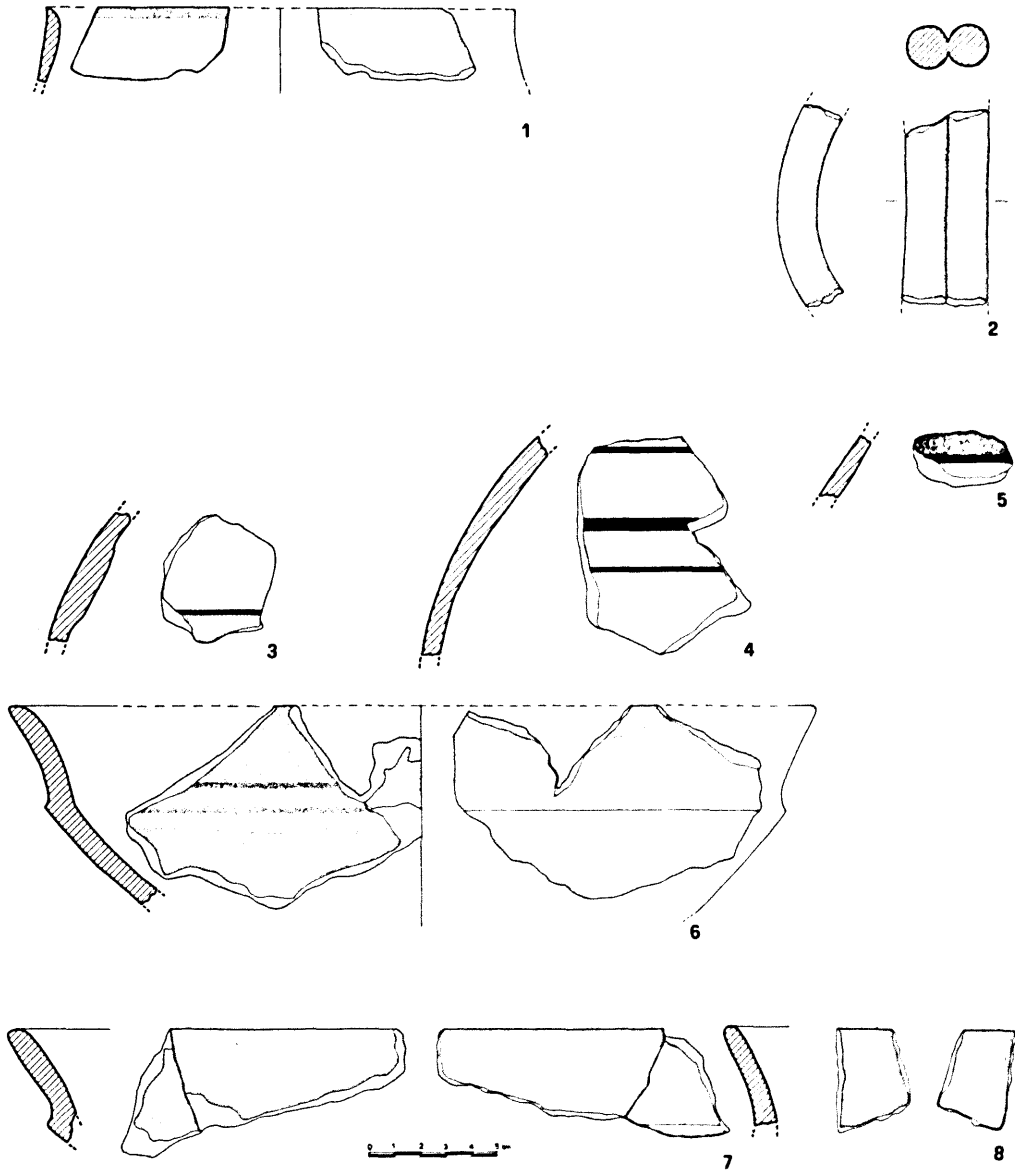


Fig. 1 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramica punica.*

Come si è detto all'inizio, questo contributo si propone di illustrare una serie di frammenti significativi, rimandando ad un secondo momento l'edizione sistematica di tutti i reperti.

La distribuzione dei materiali, analizzando nel complesso i settori di provenienza, interessa una vasta area del complesso nuragico, ma la frammentarietà e l'assenza di contesti stratigrafici non rendono consigliabili generalizzazioni statistiche. Ovviamente ciò non può spingere a strette precisazioni cronologiche per alcune classi di lunga persistenza.

Iniziamo con un frammento collegabile a forme arcaiche databili fra il VII e la prima metà del VI secolo a.C. (Fig. 1,1), che può essere pertinente sia ad una coppa a profilo continuo che ad un tipo carenato. In Sardegna è attestata a Monte Sirai e Bithia ⁽²¹⁾ con varianti più attardate, mentre per il nostro pezzo può essere proponibile una datazione al VII secolo a.C., preferibilmente nella prima metà.

Di un simile ambito cronologico potrebbe godere un'ansa 'a doppio cannelo' (Fig. 1, n. 2): presente in diverse forme del repertorio ceramico fenicio e punico, generalmente in tempi arcaici, potrebbe appartenere, nel nostro caso, ad un'*oinochoe* ad orlo bilobato o trilobato ⁽²²⁾.

Alcuni frammenti (Fig. 1, nn.6-7-8) rimandano a vasi carenati di buone dimensioni (attorno a cm. 30 di diametro). Riconducibili alla forma del 'cuenco', trovano confronti stringenti con tipi indigeni della penisola iberica (in particolare nell'*hinterland* del basso Guadalquivir, a contatto con i bacini minerari) che imitano la tecnica ceramica fenicia ⁽²³⁾. C'è infine da osservare che l'argilla ed il tipo di cottura dei nostri frammenti, databili tra la fine dell'VIII e la metà del VII secolo a.C., paiono avvicinarsi a quelli di brocche askoidi di tipo nuragico del Santu Antine.

Tre frammenti di parete, decorati a fasce e a linee cromatiche, sono attribuibili a forme ceramiche chiuse (Fig. 1, 3-4-5): sintassi decorativa, argilla e confronti disponibili conducono genericamente ad una cronologia fra il VII ed i primi decenni del VI secolo a.C. ⁽²⁴⁾, con forse maggiore antichità per i nn.3 e 4; altri due frammenti (Fig. 4, 4-5) sembrano ugualmente piuttosto arcaici (si tenga comunque presente, ovviamente, la relativa precisabilità cronologica per piccoli frammenti fuori contesto nell'ambito di stilemi decorativi di lunga persistenza).

Se si è potuta adombrare un'eventuale fattura locale per i vasi carenati prima discussi, il problema della *koinè* culturale che attraversa il mondo nuragico dell'"età delle aristocrazie" ⁽²⁵⁾ è chiaramente avvertibile nell'esemplare ansa di sicura pertinenza ad una brocca askoide (Fig. 2, 3), forma tra le più note e celebrate della ceramica nuragica ⁽²⁶⁾. Diversi sono gli aspetti salienti: la decorazione dipinta di tipo tardo- subgeometrico; la fattura al tornio della brocca, ben visibile nella parte di parete che residua all'imposta dell'ansa, e, infine, l'impasto rosa e ricco di degrassante (che sembra denunciare una produzione esterna a Torralba), avvicinabile ai requisiti finora precisati per alcune ceramiche fenicio-puniche di Sardegna ⁽²⁷⁾. Per quel che concerne il tipo di decorazione, essa risente dell'influenza del patrimonio tardo-geometrico ⁽²⁸⁾, mediato presumibilmente dai fenici di Sardegna. Si tenga in-

Materiali fittili

fine presente la ceramica di tradizione nuragica prodotta al tornio e dipinta presente in contesti tardo-geometrici ed orientalizzanti a Sulci e S.Imbenia-Alghero ⁽²⁹⁾. Per questi motivi formali, decorativi e storici credo sia ipotizzabile una datazione fra l'ultimo venticinquennio dell'VIII secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo ⁽³⁰⁾.

Sulla scia del discorso avviato, passiamo ad una delle ceramiche più note e

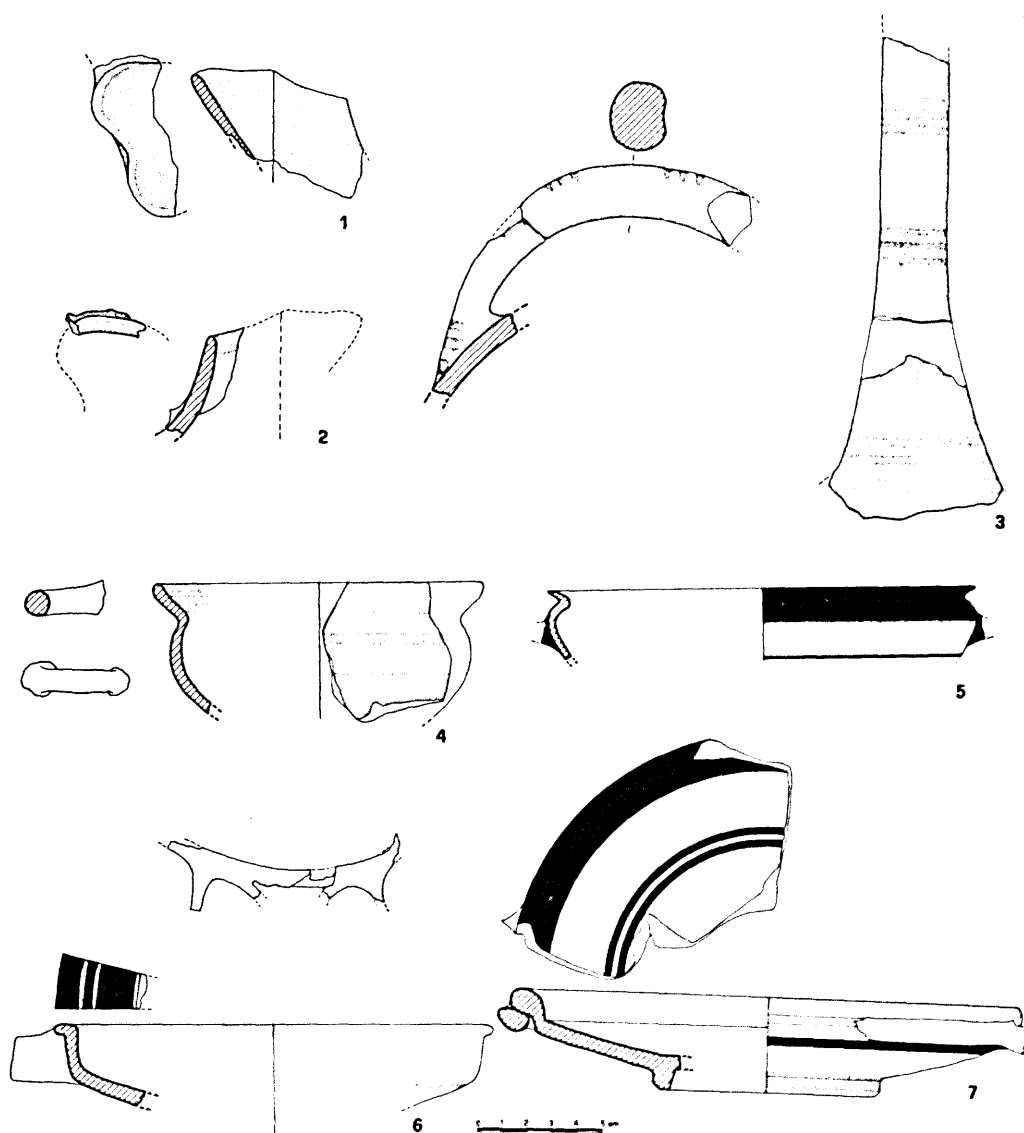


Fig. 2 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramica nuragica (1.3); ceramica "greco-orientale" (4-5); ceramica attica (6); ceramica etrusco-corinzia (7).

discusse del Santu Antine, un frammento di parete dipinta con motivi a reticolo e triangoli sovrapposti, con due bande sottostanti (Fig. 5); la forma è quella di un' *oinochoe* a corpo lenticolare più o meno schiacciato, o *squat biconical form jug*, sviluppo o variante di una forma globulare, ben attestata nelle isole della Grecia, come è possibile vedere in esemplari da Cos ⁽³¹⁾, Samo ⁽³²⁾, Camiro ⁽³³⁾, in età tardo-geometrica, fra la seconda metà dell'VIII ed i primi decenni del VII secolo a.C. Il tipo di decorazione metopale a cui si può ricondurre il nostro frammento ha antecedenti formali in Attica, nel Tardo Geometrico Ib, fra il 750 ed il 735 a.C., ispirando successivamente, da questa regione, i tipi dell'Eubea, delle Cicladi, della Beozia, della Tessaglia e di Samo ⁽³⁴⁾. La sintassi decorativa metopale impostata sulla spalla, con triangoli e reticolato dipinti, è poi ben conosciuta nella ceramica 'italo-geometrica' (vedi in particolare i tipi della *Metopengattung*), sviluppatasi dall'VIII fino alla metà del VII secolo a.C. nell'Etruria meridionale, per influssi e presenze greco-orientali ⁽³⁵⁾; la sintassi decorativa del nostro frammento non è perfettamente sovrapponibile a quella degli esemplari finora rammentati, sia in ambito greco che italo-geometrico, anche se il sistema appare fondamentalmente simile, come pure la forma nelle attestazioni indicate. Il modulo decorativo impostato sulla spalla, che può salire sino al collo del vaso e scendere fino alla massima espansione, porta a ritenere che, nella sua prima edizione, il frammento sia stato pubblicato capovolto ⁽³⁶⁾. In ogni caso, che la forma possa essere quella già indicata può essere confermato dal ritrovamento, durante la ricognizione dei materiali, di alcuni frammenti ricomponibili in un fondo piatto con parte di parete, sulla quale sono dipinte due bande orizzontali. Alle medesime caratteristiche di argilla e pittura, alla forma congrua al tipo invocato sia in ambito greco che italo-geometrico, si aggiunga la provenienza dei frammenti del fondo in questione, identica per settore e quota (BC, -2,45) a quella del frammento già conosciuto.

Appropriate analisi dell'argilla potranno stabilire, mediante confronti misurabili, la provenienza dell' *oinochoe*; per il momento si può ipotizzare un'imitazione 'fenicia' di modelli greci tra il tardo-geometrico e l'orientalizzante medio, con una cronologia che va dall'ultimo venticinquennio dell'VIII secolo a.C. ai primi decenni del secolo successivo ⁽³⁷⁾.

Ad una fase diversa, fra l'ultimo ventennio del VII ed i primi decenni del VI secolo a.C., vanno riferite due coppe ioniche, la prima del tipo A-2 (Fig. 2, n.4), e la seconda del tipo B-1 (Fig. 2, n.5). La coppa A-2 ⁽³⁸⁾ è assai poco attestata in Sardegna ⁽³⁹⁾, mentre gode di un'ottima diffusione in Etruria, dove pare connettersi preferibilmente ai circuiti commerciali controllati da Vulci ⁽⁴⁰⁾. La coppa B-1, del tipo a pareti sottili, ben s'inquadra nella variante 'Greco-orientale e cicladica', gruppo I, legata alla V serie rodia ⁽⁴¹⁾.

Rispetto al tipo A-2, le coppe B-1 hanno in Etruria minore diffusione ⁽⁴²⁾; in Sardegna è attestata con alcuni esemplari in siti punici o comunque in contesti dove i materiali punici sono presenti ⁽⁴³⁾.

La produzione ceramica etrusca è rappresentata al Santu Antine da un piatto "con presine laterali" a decorazione lineare (Fig. 2, n.7), che rientra in una classe etrusco-corinzia che si affianca a quella, più conosciuta, a decorazione figurata.

Materiali fittili

Il piatto può datarsi fra gli ultimi decenni del VII secolo a.C. e i primi decenni del VI, e potrebbe attribuirsi a fabbrica vulcente; piatti a decorazione lineare simile sono stati rinvenuti anche a Tarquinia ed in altri siti etruschi. Un esemplare dal relitto di Cap d'Antibes mostra la persistenza della forma fino al terzo venticinquennio del VI secolo a.C.⁽⁴⁴⁾. In Sardegna il tipo, generalmente figurato, è attestato sia al sud che al nord dell'isola ⁽⁴⁵⁾.

Nell'ambito della ceramica d'importazione di età arcaica, si distingue un frammento di *lidded lekanis* attica a vernice nera, con decorazione a linee rosse (*added*

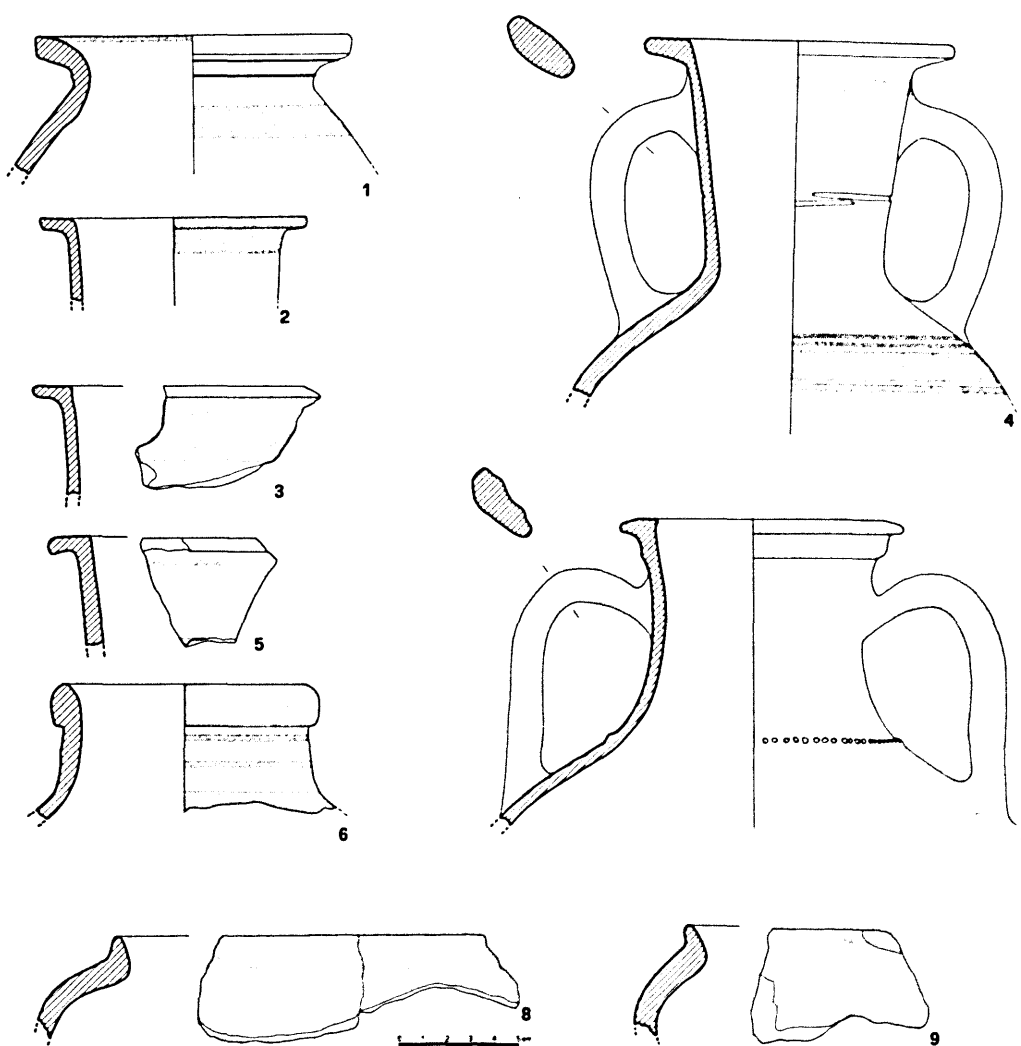


Fig. 3 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramica punica.

red) quasi scomparsa (Fig. 2, n.6). La *lekanis* attica di tipo arcaico, con la quale il nostro frammento si confronta, è databile all'Agora di Atene nella prima metà del VI secolo a.C., e fra il secondo ed il terzo venticinquennio a Tocrà ⁽⁴⁶⁾. Poco diffusa, almeno a mia conoscenza, nel Mediterraneo occidentale, è in ogni caso un *unicum* per la Sardegna, rappresentando inoltre il ritrovamento più arcaico di ceramica attica a vernice nera, e uno dei più arcaici in assoluto fra le importazioni attiche attestate finora nell'isola ⁽⁴⁷⁾. Come cronologia, se si considera che le *lekanai* con *added red* dell'Agora paiono scomparire attorno alla metà del VI secolo

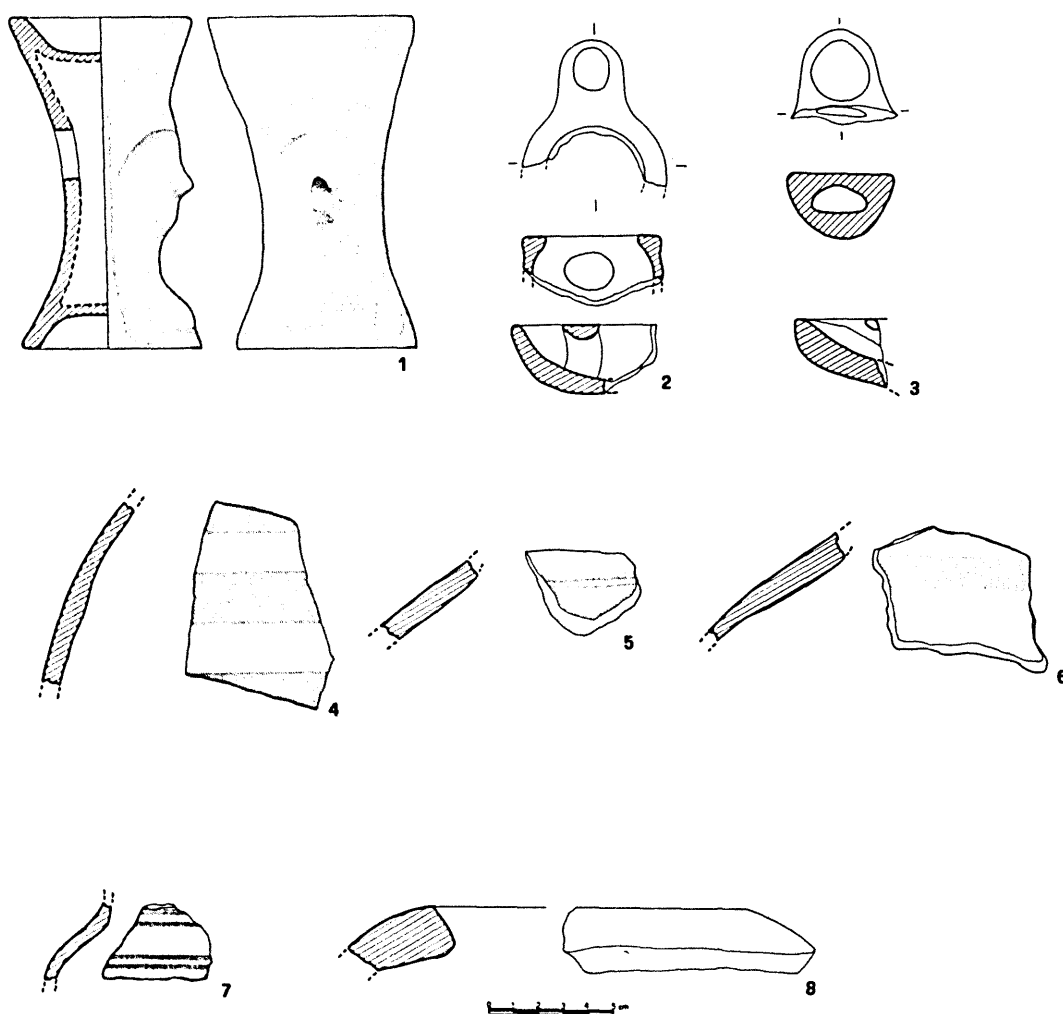


Fig. 4 Torralba, nuraghe S. Antine. *Thymiaterion punico* (1); *lucerne* (2-3); *ceramica punica* (4-6); *unguentario* (7); *anfore commerciali da trasporto* (8-9).

Materiali fittili

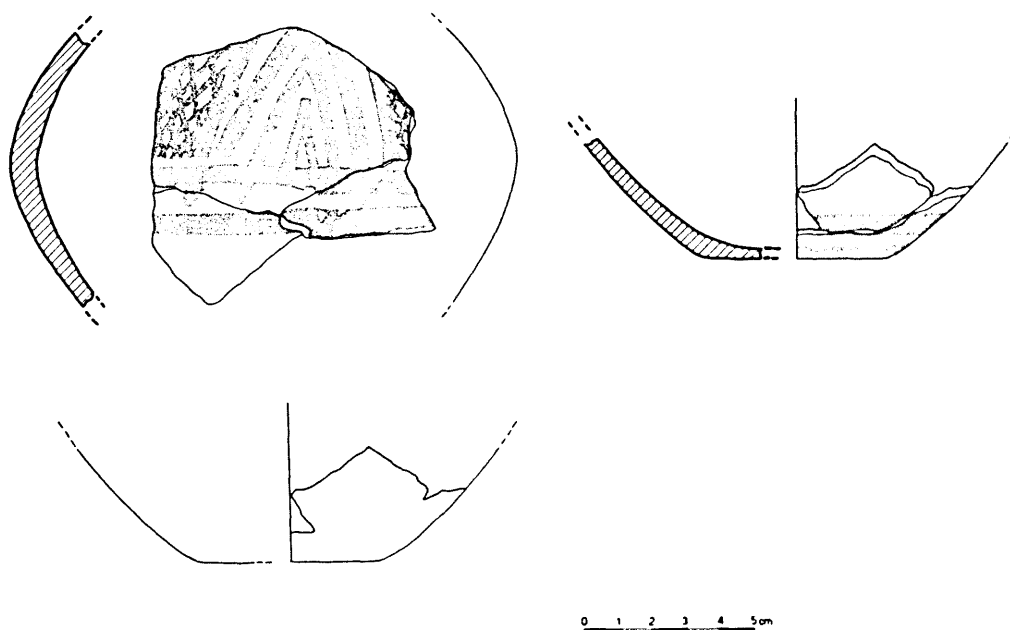


Fig. 5 Torralba, nuraghe S. Antine. Oinochoe dipinta di tradizione geometrica.

a.C., e si pensa al calo delle importazioni nell'isola ⁽⁴⁸⁾ durante gli eventi politici della spedizione di Malco e della battaglia del mare Sardo (eventi che caratterizzano il terzo venticinquennio del VI secolo a.C.), si può ipotizzare una datazione tra il 575 ed il 545 a.C.

Due orli frammentari, il primo con sicurezza trilobato (Fig. 2, nn.1-2), possono riproporre il problema delle 'influenze'esterne - in questo caso meno vistose ma, come vedremo, presenti - sulla produzione nuragica. Almeno il primo orlo è attribuibile ad un' *oinochoe*, o *schnabelkanne*, ad orlo trilobato. L'argilla e l'ingubbiatura (vedi catalogo) possono avvicinarsi al tipo ceramico B individuato da Lilliu a Barumini ⁽⁴⁹⁾, presente in contesti del nuragico I Superiore ma soprattutto in quelli del nuragico II, successivo al 650 circa a.C. ⁽⁵⁰⁾, come pure con tipi segnalati nel I strato del nuraghe Antigori (Sarroch-CA) ⁽⁵¹⁾, databile al VII secolo a.C. . La decorazione può anche ricordare quella ottenuta 'per immersione', frequente nella ceramica punica arcaica ⁽⁵²⁾; ma soprattutto si può ipotizzare, per questi tipi ceramici (brocche nuragiche ad orlo trilobato e ingubbiatura rossa), l'influenza dei modelli fenici in *red slip* (con un processo 'imitativo' attestato anche, secondo alcuni studiosi, nelle ceramiche etrusche in *red-ware* ⁽⁵³⁾).

Il profilo della bocca assai rastremato verso l'alto, presente in questi tipi nuragici, può richiamare attestazioni fenicie e puniche ⁽⁵⁴⁾, come pure tipi etruschi comparati con forme corinzie ⁽⁵⁵⁾. In definitiva, si può proporre per questi frammenti una datazione al VII secolo a.C., con preferenza nella seconda metà, fra l'orientalizzante tardo ed i primi decenni dell'arcaismo. Vediamo ora un frammento

che trova nell'isola precisi confronti con esemplari provenienti da Monte Olladiri-CA recentemente editi ⁽⁶⁶⁾: il richiamo è a tipi attestati fra la costa catalana e la Francia sud-occidentale. Oltre al generico influsso di prototipi greco-orientali presenti ad Ampurias ⁽⁶⁷⁾, (dove sono state rinvenute forme simili datate nella seconda metà del VI secolo a.C. ⁽⁶⁸⁾), il frammento del Santu Antine è confrontabile con esemplari della forma 1, gruppo I, stabilita dal Solier per le ceramiche di stile "ibero-punico" della Linguadoca ⁽⁶⁹⁾. Esse si datano a Pech Maho fra la seconda metà del VI secolo a.C. e gli inizi del V. Può essere interessante notare che tipi dello stesso ambiente culturale sono presenti a Tharros con numerose varianti: anche due di queste, pubblicate recentemente, si confrontano con esemplari della forma I Solier ⁽⁶⁰⁾ (Fig. 3,1).

L'anfora frammentaria, decorata a fasce cromatiche, che ora discuteremo (Fig. 3, n.4), appartiene ad un tipo a collo cilindrico ed orlo piano o aggettante, con anse impostate tra spalla e metà superiore del collo, che ebbe una diffusione notevole ⁽⁶¹⁾ nella Sardegna punica, in particolare con la variante 'a pancia schiacciata': è ben attestata nella necropoli di Nora ⁽⁶²⁾, a Bithia ⁽⁶³⁾, e, con un discreto numero di esemplari, a Monte Sirai ⁽⁶⁴⁾. I suoi antecedenti tipologici sono riconoscibili nelle anfore greche, soprattutto ioniche, attestate ad esempio in area pontica, a Rodi e Délos ⁽⁶⁵⁾. La nostra anforetta, per le caratteristiche morfologiche e per il tipo di decorazione, potrebbe datarsi tra la fine del VI ed il V secolo a.C. .

Oltre ad alcuni frammenti che si situano tra la fine del V ed il IV secolo a.C. (Fig. 3, nn.2-3-5), un'altra anfora frammentaria si apparenta al tipo già visto: essa mostra segni di arcaicità (Fig. 3, 7) riconducibili forse a persistenze nel profilo, richiamandosi ad esemplari punici più antichi ⁽⁶⁶⁾, e nella decorazione a cerchielli impressi che sovrasta, come un cordoncino saliente ⁽⁶⁷⁾, il punto d'unione tra spalla e collo; la fattura complessiva sembra però suggerire un certo attardamento. La notevole diffusione di questa classe ceramica trova interessanti attestazioni anche in ambienti punicizzati della Sardegna romana, con persistenze sino all'età imperiale inoltrata: si vedano le sepolture di Cossoine, Florinas e Monte Rizzu di Ottava ⁽⁶⁸⁾. A Florinas ritroviamo, significativamente, anche il tipo a labbro convesso, pure proveniente da ormai lontani archetipi greci ⁽⁶⁹⁾.

Un frammento di anfora dipinta (Fig. 3, 6) mostra una sintassi decorativa ed un profilo che possono confrontarsi, per quanto genericamente, con esemplari ibicenci databili fra il VI ed il V secolo a.C. . La decorazione dipinta su labbro e, mediante due fascette orizzontali, sul collo, parrebbe addensarsi generalmente attorno al VI secolo a.C., con antecedenti nel VII ⁽⁷⁰⁾. I confronti istituiti (come già accennato in nota, ampiamente orientativi e provvisori; vedi catalogo), potrebbero rendere plausibile una datazione tra la fine del VI e il V secolo a.C.

Due frammenti di urne con breve labbro, dipinte (Fig. 3, 8-9), conducono ad una classe ben attestata a Tharros; simili, nel profilo del labbro e della spalla, alle anfore commerciali della serie Mañà B, le urne di questo tipo sono state ritenute di produzione tharrense e si possono datare tra la seconda metà del IV ed il III secolo a.C. ⁽⁷¹⁾.

Confrontabile, per argilla e tipologia, con tipi della stessa città punica dell'o-

ristanese, appare il *thymiaterion* figurato (Fig. 4, 1) rinvenuto nella capanna 1, che manifesta una certa 'stanchezza' della matrice e può essere datato al III-II secolo a.C. ⁽⁷²⁾.

Per quanto riguarda le lucerne, i due frammenti che si presentano (Fig. 4, nn.2-3) ripropongono tipologie di cultura materiale che permangono, come peraltro i *thymiateria* figurati, nella prima età romana di Sardegna ⁽⁷³⁾; esemplare, a questo proposito, la situazione del nuraghe Lugherras di Paulilatino, con la sua lunga serie di *thymiateria* e lucerne ⁽⁷⁴⁾. Il tipo di lucerna a tazza, di forma aperta, deriva da ben noti esemplari greci ⁽⁷⁵⁾. Lo studio di Paolo Bernardini permette di collegare i nostri frammenti al suo tipo A (variante A1?). Ben attestate nel mondo punico di cultura ed età ellenistica ⁽⁷⁶⁾, si possono genericamente datare fra la fine del IV ed il II secolo a.C. .

Un frammento decorato a vernice bruna diluita (Fig. 4, n.6) manifesta identità di argilla, superficie e pittura con un'anfora proveniente dalla necropoli di Predio Ibba a Cagliari ⁽⁷⁷⁾ e con esemplari analoghi (esposti nella vetrina n.38 del Museo A.Sanna di Sassari). Il nostro frammento permette forse di risalire alla spalla di un recipiente siffatto. La pertinenza dell'urna, qua invocata a confronto, ad una sepoltura ad incinerazione del Predio Ibba, può far proporre per il nostro frammento una datazione al III secolo a.C. .

Manufatto tipico dell'ellenismo, con ambientazione cronologica simile a quella delle lucernette e del *thymiaterion*, è un unguentario, del quale resta un piccolo frammento decorato (Fig. 4, n.7): alle giustificate riserve espresse sull'efficacia dei tradizionali inquadramenti tipologici ⁽⁷⁸⁾, si aggiunga l'esiguità del frammento, che comunque si può inquadrare nei tipi Forti 1 e 2, e Cuadrado A-IV.

L'illustrazione dei materiali punici del nuraghe S.Antine termina con un frammento di anfora commerciale da trasporto (Fig. 4, 8) del tipo Mañà B-3 ⁽⁷⁹⁾, molto diffusa in Sardegna e in tutto il Mediterraneo; la forma e la particolare imboccatura 'senza collo' la rendevano funzionale al trasporto di derrate alimentari solide; veniva inoltre usata per sepoltura. È databile fra il IV ed il II secolo a.C. ⁽⁸⁰⁾.

Conclusioni.

Pur nella prudenza determinata dall'oscillazione cronologica di diversi materiali, dalla mancanza di dati stratigrafici e dalla limitatezza quantitativa di quanto presentato, si possono ricavare fin d'ora alcune significative articolazioni.

Una prima fase, databile fra gli ultimi decenni-fine VIII e la prima metà del VII secolo a.C., è indicata dalla presenza di ceramiche di ambiente fenicio-punico, con alcuni significativi riscontri nella penisola iberica, da tipi greci presumibilmente prodotti sempre in ambiente fenicio e da ceramica di tradizione nuragica dipinta e al tornio. Questi materiali si inseriscono nel periodo che vede il primo sviluppo dell'urbanizzazione fenicia in Sardegna e il manifestarsi, all'interno di questa esperienza, di componenti culturali greche-euboiche e nuragiche, come attestato chiaramente a Sulci ⁽⁸¹⁾. Nel sito di Cuccuru Nuraxi (Settimo S.Pietro-CA) ⁽⁸²⁾ e nello

‘scalo’ nuragico di S. Imbenia-Alghero ⁽⁸³⁾ sono ugualmente attestate le stesse componenti culturali.

Più in generale questa fase, che corrisponde al periodo di fioritura tardo-subgeometrica ed orientalizzante del mondo di cultura nuragica, le cui ‘aristocrazie’ paiono confrontarsi, anche con esiti di integrazione ⁽⁸⁴⁾, col mondo urbano di tradizione fenicia, vede la civiltà nuragica avviata verso una crisi definitiva. I dati provenienti dal S. Antine, uniti alle nuove acquisizioni settentrionali, mostrano che le ‘aristocrazie’ indigene del nord, lungi dal mantenere - separate in questo dal mondo indigeno del meridione dell’isola ⁽⁸⁵⁾ - rapporti solo ‘conservativi’ col mondo di tradizione villanoviana (che registra peraltro, nello stesso periodo, presenze sia sarde settentrionali che ‘fenicie’ nei bacini minerari ⁽⁸⁶⁾), non ignorano certo il mondo fenicio-punico, che a sua volta è ben presente in centri nuragici che possiedono importanti risorse primarie e naturali, sia all’interno che lungo le rotte del mediterraneo occidentale. Si potrebbe anche osservare che questa presenza semitica nei bacini nuragici della Sardegna settentrionale appare estremamente significativa proprio per i noti rapporti di quest’area con il mondo villanoviano ⁽⁸⁷⁾.

Una fase successiva (che si inquadra in un contesto storico del mondo indigeno che registra l’esaurirsi della capacità di organizzare le forze produttive per l’esportazione ⁽⁸⁸⁾) è indicata, tra gli ultimi decenni del VII secolo a.C. e la prima metà del VI, dall’acquisizione di materiali punici, greco-orientali, etruschi e attici. Questi materiali si legano alla sfera conviviale (coppe per bevande - i tipi greco-orientali A-2 e B-1 -, piatti - l’esemplare etrusco-corinzio ‘a presine laterali’- e ceramiche da portata come la *lekanis* attica a vernice nera ⁽⁸⁹⁾). La ragione di scambio nuragica con l’Etruria e le città puniche della costa in termini di produzioni di prestigio e sontuarie, è sparita: essa è ora presumibilmente da identificare nella produzione primaria - scambiata fundamentalmente con il mondo punico e le sue accresciute esigenze nell’isola -, mentre si registra nei centri indigeni la presenza dell’ideologia simposiaca con l’acquisizione di forme ceramiche relative ad essa.

È possibile la contemporaneità dei pezzi indicati con alcuni dei materiali punici presenti, che però non sono in grado di definire meglio in termini di cronologia a causa della loro atipicità e dell’assenza di contesti. Essi, comunque, appaiono generalmente inquadrabili nella cosiddetta situazione di monopolio sull’isola del circuito tra mondo etrusco (in particolare Vulci) e mondo punico di Sardegna, nell’ambito di una domanda indigena qualificata. Manca per ora, infine, una quantità sufficiente di materiale che indichi un vero e proprio flusso commerciale e non, piuttosto, una sfera di scambio-dono-presenza.

Naturalmente non va escluso un flusso greco-orientale non necessariamente mediato da componenti etrusche, ma pur sempre inserito nel sostanziale predominio punico in Sardegna, ed eventualmente nell’ambito dei rapporti tra questi due mondi ⁽⁹⁰⁾. Come è noto, le associazioni di materiali greco-orientali ed etrusche si presentano generalmente, nell’isola, in ambiente punico o con la contemporanea presenza di materiali punici. Anche nel nord-Sardegna, per quanto in meno

Materiali fittili

affidabili rinvenimenti di superficie, ceramiche greco-orientali ed etrusche vengono rinvenute assieme a ceramiche puniche databili più o meno nello stesso periodo ^(¹).

Dal V secolo a.C., successivamente alla conquista cartaginese della Sardegna, è attestata nel nuraghe una certa continuità di materiali.

I secoli della dominazione cartaginese si manifestano abbastanza diffusamente anche nel nord-Sardegna. È recente il rinvenimento di un grosso centro rurale di cultura punica lungo il corso del fiume Temo (Sa Tanca 'e sa Mura, presso Monteone Roccadoria), che viene a situarsi lungo una delle grandi vie di penetrazione verso l'interno dell'isola: quella che da Bosa conduce fino a Padria (dove sono segnalate una favissa e fortificazioni) e può arrivare sino a Torralba.

Naturalmente è difficile, coi dati a disposizione attualmente, dare una risposta su come potesse inserirsi il centro indigeno del Santu Antine all'interno del dominio territoriale di Cartagine e della sua politica di sviluppo agricolo basata, come traspare dalle fonti, su una rigida organizzazione dello sfruttamento di risorse e potenzialità agricole sarde (risorse che, giova sottolineare, non erano certo carenti nel territorio, a sua volta inserito tra le zone agricole di Bonorva, del Meilogu e della piana di Chilivani).

Tra i materiali presentati, appare interessante l'attestazione di ceramiche simili, per argilla, patrimonio formale e decorativo, ad analoghe tharrensi. Assenti invece le ceramiche a vernice nera di produzione attica o 'atticizzante', ben diffuse in altre zone della Sardegna punica, se si escludono i due frammenti 'precampani' segnalati in questo stesso volume nel contributo di Giuseppina Manca di Mores. Sempre nello stesso contributo, (interessanti, anche se in minima quantità, per la loro presenza in un contesto del genere), alcuni materiali a vernice nera potrebbero attribuirsi ai rapporti fra mondo punico e mondo romano prima delle guerre puniche ^(²).

In conclusione, l'analisi mostra una presenza articolata di materiali punici e di altra importazione durante cinque secoli di vicende storiche che hanno segnato, in maniera fondamentale, la storia del monumento e del sito. Dati che riempiono una lacuna documentale e che tuttavia non potevano non scaturire da un centro di sicura importanza. È certo difficile serrare le valutazioni storiche con ceramiche assai frammentarie e sradicate dai loro contesti, ma mi auguro che questo contributo, pur nei suoi limiti, suggerisca almeno analisi e problematiche possibili.

Come si è sottolineato, il complesso nuragico del Santu Antine di Torralba conferma e accentua - anche nell'epoca fenicio-punica - la sua importanza, rivelandosi carico di relazioni culturali, diverse nel tempo ma sempre di notevole pregnanza storica. Tutto ciò è auspicabile che serva come invito e indicazione preliminare per ricerche nuove e più approfondite, sia presso il nuraghe che nel ricco territorio limitrofo. Nuovi e migliori dati di contesto potranno far maturare quelli proposti, in maniera sicuramente imperfetta, in questa sede, contribuendo ai necessari inquadramenti culturali e cronologici.

CATALOGO DELLE CERAMICHE

N.B.: Le misure si intendono riportate in centimetri.

1) *Frammento di coppa* (Fig. 1,1)

Argilla giallina, ingubbiatura amaranto sulla parete esterna e sul labbro.

h. residua 2,7; provenienza: XXV; quota -1,20.

Cfr.: BYRSA II, fig.436, n.1 (Cartagine); vedi anche DU PLAT TAYLOR 1963, fig. 10 n.1 (Mo-
zia); MOZIA-IX, tav.XIX fig. 2, n.3; tav.XXIII fig.5, n. 4; MARRAS 1981, p. 192, fig.2, nn.12/16
(Monte Sirai); CULICAN 1982, Abb.13, e (Malta).

2) *Frammento di ansa a doppio cannello* (Fig. 1,2)

Argilla rossa, dura, lucidata sul dorso.

h. residua 8; diametro sezione 3,2 (1,6 + 1,6); provenienza: XVIII; quota -0,50.

Cfr.: CINTAS 1950, forma 160; MARRAS 1981, p.193 fig.3, 19-20 (Monte Sirai);

3) *Frammento di parete a decorazione cromatica* (Fig. 1,3)

Argilla rossa, superficie marron-bruna; fasce rosso vinaccia marginate a breve distanza da linee nere.
h. residua 8,5; provenienza: AC; quota -1,50.

Cfr.: in generale per le sintassi decorative a fasce cromatiche vedi CINTAS 1970, pp. 396-401.

4) *Frammento di parete a decorazione cromatica* (Fig. 1,4)

Argilla grigio-biancastra, bollosa; fascia rossa marginata da linee nere.

h. residua 5; provenienza: A5; quota -0,60.

Cfr.: in generale per le sintassi decorative a fasce cromatiche vedi CINTAS 1970, pp.396-401; AA.VV.
1982, p.917 n.10 (Moza).

5) *Frammento di parete a decorazione cromatica* (Fig. 1,5)

Argilla nocciola, superficie lucidata; fascia nera a vernice relativamente diluita.

h. residua 2,3; provenienza: XVIII; quota -0,30.

Cfr.: in generale per le sintassi decorative a fasce cromatiche vedi CINTAS 1970, pp. 396-401.

6) *Frammento di "cuenco" carenato* (Fig. 1,6)

Argilla nocciola, nero-carboniosa all'interno, con inclusi. Ingubbiatura bruno-nocciola all'esterno
del labbro e, a fasce irregolari, all'interno.

h. residua 8; diametro ipotizzato circa 30; provenienza: superficie.

Cfr.: ALMAGRO GORBEA 1977, figg.177-178-180, pp.441-446 (Estremadura); AA.VV.1981, abb.16,
g (Cerro de los Infantes); ROOS 1982, forma 16.

7)-8) *Frammenti di "cuencos" carenati* (Fig. 1,7-8)

Argilla, provenienza e confronti come Fig. 1,6.

h. residue 4,5; 3,7.

9) *Labbro frammentario di oinochoe a bocca trilobata* (Fig. 2,1)

Argilla d'impasto grigio-scuro, duro, buccheroidale, all'esterno arancio chiaro-nocciola; vernice rosso-
bruna lucidata all'esterno e, internamente, nella parte superiore.

h. 3,5; diametro (in lunghezza) 6,5; provenienza: XXIV; quota -1,10.

Materiali fittili

Cfr.: per la forma, ad es. TARAMELLI 1918, tav. IX-X (Sardara); LILLIU 1972, p.255 fig.49; p. 253 fig. 253 (Sardara, Cabras); per un tipo simile di trattamento dell'argilla, LILLIU 1982, p.114 sgg.; FERRARESE CERUTI 1982, pp.168-169; UGAS 1986, p.45.

10) *Frammento di labbro* (Fig. 2,2)

Argilla d'impasto grigio-scuro, duro, buccheroides; vernice rossa all'esterno; all'interno sulla parte superiore.

Forma presumibilmente come la precedente.

h. 3; provenienza e quote sconosciute.

Cfr.: vedi Fig. 2,1.

11) *Ansa frammentaria a decorazione cromatica* (Fig. 2,3)

Argilla rosata, dura, con molti inclusi biancastri e, in misura inferiore, neri. Ingubbiatura bianco-crema. Quattro gruppi di tre fascette cromatiche, color viola chiaro, disposte orizzontalmente lungo il dorso. Tornio.

h. 15; provenienza C, T A-C

↳fr.: per la forma vedi in generale LILLIU 1982, ad es. fig.160 p.145; per i profili e le sezioni delle anse, p.143 fig.159.

12) *Frammento di coppa ionica* (tipo A-2) (Fig. 2,4)

Argilla nocciola chiaro; fasce rosso cupo all'esterno del labbro, sulla spalla e sotto la massima espansione della vasca.

All'interno una fascia rosa sulla parte superiore del labbro, una fascia rosso cupo a metà tesa, tra due fasce più sottili risparmiate; al di sotto, per la parte residua della vasca, vernice rossa a tratti scrostata.

h. 5,4; diam. ipotetico 13,2; provenienza e quota sconosciute.

Cfr.: in genere VALLET-VILLARD 1955, pp.18-23, figg.3-5; tavv.VIII-IX; TOCRA-I, pp.113-114, fig.66 n.1253; per la diffusione in Etruria, MARTELLI CRISTOFANI 1978, pp.163-166; PIERRO 1984, tavv.II-VI, nn.9/21; per la diffusione delle coppe ioniche in Sardegna, da ultimo GRAS 1985, pp.181-182, con relativa bibliografia.

13) *Frammento di coppa ionica* (tipo B-1) (Fig. 2,5)

Argilla rosa carico, vernice nera; all'esterno, dalla metà inferiore dell'ansa e sotto alla stessa, fascia rosa lucida marginata, in alto e in basso, da una sottile linea arancio.

h. residua 2,8; diametro ipotetico 17; provenienza: XIV; quota -0,50.

Cfr.: in genere VALLET-VILLARD 1955, pp.23-27 (in particolare fig.4, b); TOCRA-I, p.116, fig.58 n.1302; SAMOS-IV, Beil.1 n.129; per la diffusione in Etruria, MARTELLI CRISTOFANI 1978, pp.163-166; PIERRO 1984, tav. I, nn.1/3; per la diffusione in Sardegna, GRAS 1985, pp.181-182; vedi anche esemplari a parete sottile da Himera: HIMERA-II, fig.20, nn.21-22.

14) *Frammento di Lidless Lekanis a vernice nera* (Fig. 2,6)

Argilla nocciola, vernice nera. All'esterno, linea rossa orizzontale sotto l'ansa; all'interno, linee rosse (una sul labbro; due all'inizio della vasca; una all'interno, con traccia di cerchio risparmiato). Zone rossastre sull'ansa (del tipo 'ribbon handle').

Marcello Madau

h. residua 3,4; diametro ipotetico 17,2; provenienza: T A-C; quota sconosciuta.
Cfr.: TOCRA-I, pp.106-107; figg. 53-54, nn.1177; 1181; 1183 (per la linea rossa esterna); AGORA XII, p.165; nn.1206/1208.

15) *Piatto con 'presine laterali' a decorazione lineare (Fig. 2,7)*

Argilla figulina camoscio. Vernice nero-bruna sul labbro. Fascia nero bruna sotto l'ansa e bruno rossastra attorno al piede.

All'interno, sulla vasca, due fascette concentriche in vernice nera evanida.

h. residua 4; diametro bocca 19,5, piede h. 0,8, diametro ext. piede 8,7

provenienza: T q. -0,50.

Cfr.: MAV II, p.10: nn.182-183 (VULCI); NSA 1930, p.144, fig. 27 n. 5 (TARQUINIA); attestazione tarda (terzo venticinquennio del VI secolo a.C.) dal relitto di Cap d'Antibes: BOULOMIÈ 1982, fig.9 n.252; da ultimo vedi MANGANI 1986, pp.25-26, tav. XXXIII, con aggiornata bibliografia; per il rinvenimento di piatti etrusco- corinzi in Sardegna, generalmente a decorazione figurata, UGAS-ZUCCA 1984, nn.164-165, tavv. XXXV, 4-5; XLVI, 3 a-b (Othoca); n.276 p.146, tav. XLI, 9 (Tharros); n. 6 p.92, tav.XXXI,6 (Sarcapos); D'ORIANO 1984b, p.525 (Perfugas).

16) *Frammento di forma chiusa a decorazione cromatica (Fig. 3,1)*

Argilla nocciola chiara; superficie chiara, grigio-verdastra; tracce di fasce nero-brune sull'interno del labbro e sulla spalla.

Lieve risega sotto il labbro e sottile cordolo all'altezza del collo.

h. residua 5,7; diametro ipotizzato 13; provenienza: A5; quota -0,60.

Cfr.: UGAS-ZUCCA 1984, tav.XI, 1-4 (Monte Olladiri-CA).

17) *Frammento a decorazione cromatica (Fig. 3,2)*

Argilla rossa, superficie rosa carico. Fascia rossa sotto l'orlo e sul labbro all'esterno.

h. residua 3,5; diametro interno ipotizzato 9,4; provenienza: rq.II; quota -0,6.

Cfr.: vedi Fig. 3,4.

18) *Frammento a decorazione cromatica (Fig. 3,3)*

Argilla nocciola rosata. Fascia rossa sotto l'orlo.

h. residua 4,5; provenienza: C10; quota -0,40.

Cfr.: vedi Fig. 3,4.

19) *Anfora frammentaria a decorazione cromatica (Fig. 3,4)*

Argilla rosa, ingubbiatura nocciola. Fasce rosso-mattone, con tracce brune, sotto il labbro e sulla spalla. All'altezza mediana del collo, anello scanalato.

h. residua 15; diametro interno bocca 9,5;

provenienza: A-C; quota sconosciuta.

Cfr.: sul tipo in generale vedi BARTOLONI-TRONCHETTI 1981, pp.53- 55 (Nora); BARTOLONI 1983a, pp.49-50, fig.5, d-e (Monte Sirai, Sulci); vedi inoltre CINTAS 1950, forme 353-354 e, a 'pancia schiacciata', forma 356 (tavv.XXVII-XXVIII).

20) *Frammento a decorazione cromatica (Fig. 3,5)*

Argilla nocciola; tracce di fascia vinaccia alla sommità del collo.

h. residua 4,5; provenienza: SXII; quota -0,20.

Cfr.: vedi tav.III n.4.

Materiali fittili

21) *Frammento di anfora a decorazione cromatica* (Fig. 3,6)

Argilla arancio, con sfumature nocciola all'interno; piccoli inclusi neri e bianchi. All'esterno il labbro è dipinto in rosso; sul collo due strette fasce dello stesso colore; traccia di una fascia più larga sulla spalla.

h. residua 6; diametro interno bocca 10; provenienza: T; quota -0,50.

Cfr.: per il labbro e la decorazione RODERO RIAZA 1980, ill.9, fig.14; vedi inoltre FERNANDEZ 1980, nn.9-10-11 e CINTAS 1959, tav.XCVI.

22) *Anfora frammentaria a decorazione impressa* (Fig. 3,7)

Argilla bruno rossiccia, assai dura, con fini inclusi micacei; cordoncino di occhielli impressi tra spalla e collo.

h. residua 12,3; diametro bocca 10; provenienza: RSTA; quota sconosciuta.

Cfr.: sul tipo in generale vedi (Fig. 3,4); vedi anche FANTAR 1972, pls. XIV/XVI; BALDACCHINO 1951, fig.7, tomba 1; THARROS-I, fig.3 tav.CCCII.

23) *Frammento a decorazione cromatica* (Fig. 3,8)

Argilla rosata, farinosa; fascia vinaccia sull'esterno dell'orlo.

h. residua 5; provenienza: rq. I; quota -0,60.

Cfr.: THARROS-VII, tav.XI: Tht 80.52.46; varianti con risalto esterno: THARROS-X, tav.XXI, nn.9-10; THARROS-XI, tav.VI, n.7.

24) *Frammento a decorazione cromatica* (Fig. 3,9)

Argilla rosata, farinosa; tracce di fascia vinaccia sull'esterno dell'orlo.

h. residua 5; provenienza: VI; quota sconosciuta.

Cfr.: vedi tav.III n.8

25) *Thymiaterion figurato* (Fig. 4,1)

Argilla rosata; restaurato, con integrazioni nella parte anteriore della vasca.

h. 13,5; diametri vasca: 7,9; 7,3 (rest.); provenienza: capanna 1; quota -0,20.

Cfr.: UBERTI 1975, tav.XI, A 79; A 97 (Tharros); MOSCATI 1987, A 25.

26) *Lucerna frammentaria* (Fig. 4,2)

Argilla nocciola. Diffuse tracce di combustione.

h. 2,8; diametro 6; provenienza e quota sconosciute.

Cfr.: GUALANDI GENITO 1977, n.12; BERNARDINI 1982, tipo A (variante A1 ?).

27) *Beccuccio di lucerna* (Fig. 4,3)

Argilla nocciola; tracce di colore rossiccio all'esterno e all'interno.

Provenienza e quota sconosciute.

28) *Frammento di parete a decorazione cromatica* (Fig. 4,4)

Argilla rossa, dura; superficie interna nocciola, esterna con lieve ingubbiatura bianco-crema; tre fasce rosse.

h. residua 8,2; provenienza: C; quota -0,80.

Cfr.: vedi, a titolo esemplificativo, MARTINEZ-MALLA 1982, Abb.14, n.12.

Marcello Madau

29) *Frammento di parete a decorazione cromatica* (Fig. 4,5)

Argilla, superfici e pittura come il frammento precedente.
h. residua 3,5; provenienza: AC; quota -1,50.
Cfr.: vedi frammento precedente.

30) *Frammento di parete a decorazione cromatica* (Fig. 4,6)

Argilla nocciola; superficie interna rosata, esterna biancastra; fascia bruna, a vernice diluita.
h. residua 4,4; provenienza: C; quota -0,80.
Cfr.: il frammento presenta identità di argilla e pittura con anfore ovoidali esposte nella vetrina n.38 del Museo Nazionale G.A.Sanna di Sassari (nn.inv. 2799; 2842; 2797); TARAMELLI 1912, fig.18, n.3 (tomba 126 di Predio Ibba, Cagliari); QUATTROCCHI PISANO 1981, fig. 2, D 12.

31) *Frammento di unguentario* (Fig. 4,7)

Argilla rosa, dura, ben depurata; superficie ingubbiata, nocciola lucida. Fascette color ocra.
h. residua 3; provenienza: z. II; quota -0,30.
Cfr.: FORTI 1962, tipi I e II; CUADRADO 1978, tipo A-IV.

32) *Labbro frammentario di anfora commerciale da trasporto* (Fig. 4,8)

Argilla rossiccia, inclusi bianchi.
h. residua 2,6; provenienza e quota sconosciute.
Cfr.: BARTOLONI 1973, fig.24, n.8 (Capo Bon); RODERO RIAZA 1981, fig. 1, n. 7 (Tharros); BARTOLONI 1985, forma F.

33) *Frammento di parete a decorazione cromatica* (Fig. 5,1)

Argilla rossa, dura, grigia verso l'interno; sulla metà superiore della parete, triangoli inscritti tra di loro, con la punta verso l'alto, fra due motivi a reticolo. Decorazione a pittura bordeaux.
h.residua 8,2; diametro ipotizzato (alla massima espansione) 15; provenienza: BC; quota -2,45; (Sassari: Museo Nazionale A.Sanna, n.inv. 11551)

34) *Fondo frammentario a decorazione cromatica* (Fig. 5,2)

Argilla rossa, dura, grigia verso l'interno. Bande orizzontali color bordeaux.
h. residua 3,5; diametro 5,5; provenienza: BC; quota -2,45.
Cfr.: vedi la discussione condotta nel testo. Bibliografia: CONTU 1965, RSP, p.383; Id., 1974, p.182 tav.144 A; GRAS 1985, p.195 nota 38.

Materiali fittili

NOTE

* Desidero ringraziare la Soprintendenza Archeologica di Sassari per avermi affidato l'edizione dei materiali di età fenicio-punica del nuraghe Santu Antine di Torralba. Ringrazio inoltre il prof. Enrico Acquaro per la disponibilità mostrata nel seguire lo sviluppo di questo lavoro; sono grato, infine al dott. Piero Bartoloni per le sue indicazioni sulla ceramica fenicio-punica di Sardegna.

- (¹) ACQUARO 1985, pp.49-50; BERNARDINI-TRONCHETTI 1985, p.286; BARTOLONI 1987 (in corso di stampa).
- (²) TARAMELLI 1939, tav.IX n.2.
- (³) ZUCCA 1982, p.446 n.1; UGAS 1982, p.464; D'ORIANO 1984b, pp.87- 90; per una breve notizia preliminare, MADAU 1986.
- (⁴) CONTU 1974, p.182 tav. 144 A.
- (⁵) GRAS 1985, p.195 n.38. (Mi sembra che si possa generalmente concordare con l'attribuzione dell'autore ad ambiente fenicio, anche se i confronti indicati - *SicArch* 6, giugno 1969, fig. 5 - non sembrano pienamente convicenti).
- (⁶) FORTELEONI 1961, p.13 (Cheremule, Thiesi, Mores); MAETZKE, *SS XVII* (1960-61), p.658 (Bonnarano); ACQUARO 1974, p.20, n.203; p. 68, n.1173 (Bonnarano); TARAMELLI 1940, p.15 n.34 (Mores).
- (⁷) PAIS, *NSA* 1880, pp.110-112 (si tratta in realtà di un orecchino ' a globo mammellato' di età alto-medievale).
- (⁸) CONTU, *RSP* 1961, p.278.
- (⁹) GALLI 1983.
- (¹⁰) GALLI 1983, p.57, tav.XLIX, nn.12-14.
- (¹¹) GALLI 1983, tav.XLVIII, nn.2-3.
- (¹²) GALLI 1983, tav.XLIX, n.1.
- (¹³) GALLI 1983, tav.XLIL, n.16.
- (¹⁴) MADAU 1987a e b, in corso di stampa.
- (¹⁵) Vedi da ultimo AMADASI GUZZO 1986, p.66.
- (¹⁶) GRAS-TORE 1981; vedi anche, per orizzonti 'pre-coloniali', il ripostiglio di bronzi del nuraghe Flumene-longu: LO SCHIAVO 1976.
- (¹⁷) BAFICO 1986, pp.91-93.
- (¹⁸) D'ORIANO 1984 (Perfugas); NICOSIA 1981, p.460; p.471.
- (¹⁹) TRONCHETTI 1985.
- (²⁰) Tra questi, si può segnalare, per l'impianto edilizio e le classi dei materiali, Sa Tanca 'e sa Mura presso Monteone Roccadoria (SS): RIVO' 1985; MADAU 1987a (in corso di stampa, con sintesi in appendice dei rinvenimenti di età cartaginese nella Sardegna nord-occidentale); MANCA DI MORES 1987 (in corso di stampa).
- (²¹) BARTOLONI 1983a, p.43; p.80; fig.10, j.
- (²²) AA.VV. 1982, fig.9, n.1; NEGUERELA 1981, Abb.6, b.
- (²³) ALMAGRO GORBEA 1977, pp.441-446, figg.177/180; ROOS 1982, pp.65-67, fig.7; MARTINEZ-MALLA 1982, Abb.14, n.12.
- (²⁴) CINTAS 1970, pp.396-401.
- (²⁵) LILLIU 1986, p.78.
- (²⁶) Sulla classe vedi GRAS 1980, con relativa bibliografia.
- (²⁷) BARTOLONI 1987a e 1987b.
- (²⁸) Vedi ad esempio COLDSTREAM 1968, Pl.8, g.; CANCIANI 1974, tav. IV, 4.
- (²⁹) BERNARDINI-TRONCHETTI, p.286; BAFICO 1986, p.92, tav.XXXVII, 6.
- (³⁰) Il fenomeno della ceramica di tradizione nuragica tornita (rinvenuta di recente anche nell'area del pozzo nuragico di Niedda presso Sorso-SS, scavi Rovina) e dipinta può ben indicare una nuova organizzazione delle forze produttive e dei relativi rapporti di produzione. Vedi su questi aspetti, in altri contesti TORELLI 1983, pp.65-66; BOTTINI-GUZZO 1986, p.163.
- (³¹) MORRIGONE 1982, figg.818-19-20, p.375; fig.851, p.386; fig.869, p.391.
- (³²) SAMO-5, 1968, tav.45 n.70.
- (³³) COLDSTREAM 1968, p.59, f.34.
- (³⁴) COLDSTREAM 1968, p.360.
- (³⁵) CANCIANI 1974, tav.20 n.3; sulla *Metopengattung*, *Ibid.*, pp.25- 26.
- (³⁶) CONTU 1974, tav.144, A.
- (³⁷) BISI 1983.
- (³⁸) Già segnalata come B-2 in ZUCCA 1982, p.446 n.1, e UGAS 1982, p.464.

Marcello Madau

- (³⁹) Sui manufatti greco-orientali in Sardegna, vedi da ultimo GRAS 1985, pp.181-182.
- (⁴⁰) MARTELLI CRISTOFANI 1978, p.164.
- (⁴¹) TOCRA-I, p.116 fig.58, n.1302.
- (⁴²) MARTELLI CRISTOFANI 1978, cit. .
- (⁴³) GRAS 1985, pp.181-182.
- (⁴⁴) BOULOMIÉ 1982, fig.9 n.252.
- (⁴⁵) UGAS-ZUCCA 1984: nn.164-165, tavv.XXXV, 4-5; XLVI, 3a-b (Othoca); n.276, p.146, tav. XLI, 9 (Tharros);n.6, p.92, tav.XXXI, 6 (Sarcapos); D'ORIANO 1984a, p.525 (Perfugas).
- (⁴⁶) AGORA XII, p.165; nn.1206/1208; TOCRA-I, pp.106-107; nn.1177; 1181; 1183; per la datazione dei livelli di Tocra, TOCRA-II, pp.3- 5.
- (⁴⁷) Per la ceramica attica in Sardegna, vedi TRONCHETTI 1983.
- (⁴⁸) NICOSIA 1981, pp.473-474.
- (⁴⁹) LILLIU 1982, p.144; p.153.
- (⁵⁰) LILLIU 1982, p.153.
- (⁵¹) R.ASSORGIA, in FERRARESE CERUTI 1982, p.169.
- (⁵²) BARTOLONI 1983a, p.72 nota 58.
- (⁵³) Sui tipi etruschi, vedi ADRIANI 1930, p.51, tav.I, d; VIGHI 1935, p.47; POHL 1972, p.270, n.4; fig.269, n.4; p.272. Sul problema, TORELLI 1981, p.62; AYMERICH 1983, p.85; BERNARDINI 1983, p.18; UGAS 1986, p.45; nota 49 p.52.
- (⁵⁴) CULICAN 1976, fig. A: A; TUSA 1983, tav. XXIX, II- III.
- (⁵⁵) MANGANI-PAOLETTI 1986, p.14 fig. 9.
- (⁵⁶) UGAS-ZUCCA 1984, pp.26-27, tav.XI, nn.1/4.
- (⁵⁷) ALMAGRO 1949, p.91, fig.28, n.1.
- (⁵⁸) ALMAGRO 1949, p.117, fig.56 (ultimo frammento): seconda metà del VI secolo a.C.
- (⁵⁹) SOLIER 1978, p.237 ss. .
- (⁶⁰) Queste ceramiche di cultura 'ibéro-languedocienne' possono quindi essere arrivate nell'isola tramite circuiti punici. Si pensi, d'altro canto, alla situazione nel sud della Gallia nella metà del VI secolo a.C., quando si registra una cesura di una certa importanza: la consistente presenza di materiali etruschi dei decenni precedenti, collegata all'iniziativa vulcente, ha una netta contrazione, mentre aumentano, con notevole affluenza di tipi anforici, le presenze puniche. Vedi a questo proposito SOLIER 1972, pp.127-150; MOREL 1975, p.872; MOREL 1981, pp.480-481.
- (⁶¹) BARTOLONI 1983a, pp.49-50; fig.5, d-e.
- (⁶²) BARTOLONI-TRONCHETTI 1981, pp.53-55.
- (⁶³) PESCE 1968; BARTOLONI-TRONCHETTI 1981, p.53.
- (⁶⁴) MONTE SIRAI-I, tav.XXXIV, nn.72; 90; MONTE SIRAI-II, tav.XLI, nn.54; 87; etc. .
- (⁶⁵) ALEXANDRESCU 1978, tav.XXIV, n.2; TOCRA-I, pp.41-42, nn.580- 581-587; DELOS, pl.66, n.4, 124.
- (⁶⁶) CULICAN 1982 Abb.13, a.
- (⁶⁷) BARTOLONI 1983a, p. 49; fig.5, e; per la decorazione impressa, TARAMELLI 1912, p.134 (tomba 12 di Predio Ibba); vedi anche un'anfora acroma, con decorazione incisa, da Mozia (MOZIA-V, tav.XXIX, 1,c).
- (⁶⁸) MAETZKE 1964a, figg.12-28-30; Id. 1964b, fig.35; Id. 1964c, fig.2.
- (⁶⁹) MAETZKE 1964a fig.30 n.27.
- (⁷⁰) Il frammento è stato rinvenuto fra i materiali dei vecchi scavi poco prima di andare in stampa: ci è sembrato opportuno presentarlo comunque, nonostante il tempo insufficiente per approfondirne lo studio. Diamo alcuni esempi di confronti decorativi: THARROS-IV, fig.11, n.1; fig. 12 n.1; THARROS-IV, tav.XXXII THP 140-144-478; CINTAS 1950, tav.XXVIII, f.332.;
- (⁷¹) RODERO RIAZA 1981, p.183.
- (⁷²) È stato rinvenuto nella capanna 1; all'ingresso della stessa, sotto un selciato di piccole pietre, fu ritrovato un ripostiglio di bronzi nuragici: CONTU, RSP 1965, p. 382.
- (⁷³) BERNARDINI 1982.
- (⁷⁴) TARAMELLI 1910, col.180 sgg. .
- (⁷⁵) HOWLAND 1958, tipi 30 B/ 30 C.
- (⁷⁶) ad es. MONTE SIRAI-II, p.54; OLBIA, p.27 tav.XVIII.
- (⁷⁷) TARAMELLI 1912, fig.18 n.3.
- (⁷⁸) PIANU 1982; vedi anche CUADRADO 1978.
- (⁷⁹) MAÑÀ, 1951.
- (⁸⁰) BARTOLONI 1985, forma F.
- (⁸¹) Per Sulci, BERNARDINI-TRONCHETTI 1984; BARTOLONI 1987a; BARTOLONI 1987b.
- (⁸²) BERNARDINI-TRONCHETTI 1985, p.287.

Materiali fittili

(⁸³) BAFICO 1986.

(⁸⁴) ACQUARO 1985, pp.49-50; BERNARDINI-TRONCHETTI 1985, p. 290; BARTOLONI 1987a (in corso di stampa).

(⁸⁵) GRAS 1985, p.126.

(⁸⁶) TORELLI 1981, pp.60-61.

(⁸⁷) Per questi rapporti vedi GRAS 1980; NICOSIA 1981; LO SCHIAVO 1981a; GRAS 1981; TORELLI 1981, pp. 60-61; GRAS 1985;

(⁸⁸) NICOSIA 1981, p.460 sgg.

(⁸⁹) È una delle funzioni della *lekanis*, impiegata anche come per contenitore per toeletta; era inoltre un tipico vaso nuziale: AGORA XII-1, p.164.

(⁹⁰) Si veda, ad esempio, la consistente presenza di anfore puniche nel porto di Gravisca nella prima metà del VI secolo a.C.: M.SLASKA. *Le anfore da trasporto di Gravisca in Il commercio etrusco arcaico - Atti dell'Incontro di Studio 5-7 dicembre 1983*, Roma 1985, pp.19-20.

(⁹¹) GALLI 1983, cit. a note 9/13; D'ORIANO 1984.

(⁹²) MOREL 1983, pp.739-740.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1981 A. MENDOZA-F. MOLINA-O. ORTEGA-P. AGUAYO, *Cerro de los Infantes (Pinos Puente, Provinz Granada)* in *MDAI(M)* 22, pp.171-210.
- AA.VV. 1982 AA.VV., *Gli scavi della 'zona K' a Mozia e il caso stratigrafico del locus 5615*, in *Kokalos XXVI-XXVII*, II-2, pp.908-926.
- ACQUARO 1974 E.ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma.
- ACQUARO 1982 E. ACQUARO, *Cartagine, un impero nel Mediterraneo*, Roma.
- ACQUARO 1985 E. ACQUARO, *La Sardegna fenicia e punica: fra storia e archeologia*, in *BA* 31-31 (1985), pp.49-50.
- ADRIANI 1930 A. ADRIANI, *III-Veio*, in *NSA*, pp. 45-71.
- ALEXANDRESCU 1978 P.ALEXANDRESCU, *La céramique de Grece de l'est dans les cites pontiques*, in AA.VV., *Les ceramiques de la Grece de l'Est et leur diffusion en Occident*, Napoli, pp.52-61.
- AGORA XII B. A. SPARKES-D. TALCOTT, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries b.C.*, in *Athenian Agora XII*, 1-2, Princeton 1970.
- AYMERICH 1983 J. M. AYMERICH, *Les céramiques phenico-puniques et le bucchero etrusque: cas concrets et considerations generales*, in *Atti I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma 1983, vol.I pp.79-87.
- ALMAGRO 1949 M. ALMAGRO, *Ceramica griega gris de los siglos VI y V de a.C. en Ampurias*, in *RSL* pp.62-122.
- ALMAGRO GORBEA 1977 M. ALMAGRO GORBEA, *El bronze final y el periodo orientalizzante en Extremadura*, Biblioth.Prehist.Hisp., Madrid.
- AMADASI-GUZZO 1986 M. G. AMADASI GUZZO-P. G. GUZZO, *Di Nora, di Eracle Gaditano e della più antica navigazione fenicia*, in *Aula Orientalis*, 4, pp.59-71.
- BAFICO 1986 S. BAFICO, *Materiali di importazione dal villaggio nuragico di Sant'Imbenia*, in *Societa' e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico*, Atti Selargius 1985, pp.91-93.
- BAYLEY 1975 D. M. BAYLEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, I, Londra.
- BALDACCHINO 1951 J. BALDACCHINO, *Punic Rock-Tombs near Pawla-Malta*, in *PBSR* 19, pp.1-22.
- BARRECA 1981 F. BARRECA, *La Sardegna e i Fenici*, in *Ichnussa*, Milano, pp. 351-417.

Materiali fittili

- BARTOLONI 1973 P. BARTOLONI, *Necropoli puniche della costa nord-orientale del Capo Bon*, in AA.VV., *Prospezione archeologica al Capo Bon - I*, Roma, pp. 9-68.
- BARTOLONI 1981 P. BARTOLONI, *Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna*, in RStudFen 9, pp. 13-29.
- BARTOLONI 1983a P. BARTOLONI, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, Roma.
- BARTOLONI 1983b P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1982. La necropoli (campagna 1982)*, in RStudFen 11, pp.205-217.
- BARTOLONI 1985 P. BARTOLONI, *Anfore fenicie e ceramiche etrusche in Sardegna*, in *Il commercio etrusco arcaico, Atti dell'Incontro di Studio 1983*, pp.103-118.
- BARTOLONI 1987a P. BARTOLONI, *Urne cinerarie arcaiche a Sulcis*, (in corso di stampa).
- BARTOLONI 1987b P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis*, in NBAS 2, in corso di stampa.
- BARTOLONI-TRONCHETTI 1981 P. BARTOLONI-C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora*, Roma.
- BERNARDINI 1982 P. BERNARDINI, *Le lucerne*, in AA.VV., *Cagliari. 'Villa di Tigellio. I materiali dei vecchi scavi*, in AFLC n.s., vol.II-XL (1980- 1981), pp.81-100.
- BERNARDINI 1983 P. BERNARDINI, *Pithekoussai-Sulci*, in AFLPer XIX, n.s., V (1981-82), pp.13-20.
- BERNARDINI-TRONCHETTI 1984 P. BERNARDINI-C. TRONCHETTI, *S.Antioco, Area del Cronario*, in StE LII, pp.528-530.
- BERNARDINI-TRONCHETTI 1985 P. BERNARDINI-C. TRONCHETTI, *La Sardegna, gli Etruschi e i Greci*, in *Sardegna Preistorica-Nuraghi a Milano*, Milano, pp. 285- 291.
- BISI 1983 A. M. BISI, *Importazioni e imitazioni greco-geometriche nella più antica ceramica fenicia d'occidente*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici - Roma*, vol.II, pp.693-715.
- BOTTINI-GUZZO 1986 A. BOTTINI-P. G. GUZZO, *Greci e indigeni nel sud della penisola dall'VIII secolo a.C. alla conquista romana*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, VIII, Roma, p.163.
- BOULOMIÈ 1982 B. BOULOMIÈ, *L'épave étrusque d'Antibes et le commerce en Méditerranée occidentale au VIe siècle av. J.C.*, Marburg.
- BYRSA II AA.VV., BYRSA II, *Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978: niveaux et vestiges puniques*, Roma 1982.
- CANCIANI 1974 F. CANCIANI, *CVA Tarquinia*, Museo Archeologico Nazionale (III).
- CINTAS 1950 P. CINTAS, *Ceramique punique*, Paris.
- CINTAS 1970 P. CINTAS, *Manuel d'archeologie punique, I*, Parigi.

Marcello Madau

- COLDSTREAM 1968 J. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, Londra.
- CONTU 1974 E. CONTU, *La Sardegna dell'età nuragica*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, III, pp.145-203.
- CRISTOFANI 1978 M. CRISTOFANI, *L'arte degli Etruschi. Produzione e consumo*, Torino.
- CRISTOFANI 1983 M. CRISTOFANI, *I Greci in Etruria*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, 'Atti Cortona', Pisa-Roma, pp.239-255.
- CUADRADO 1978 E. CUADRADO, *Unguentarios ceramicos en el mundo iberico: aportacion cronologica*, in AEA 50-51, (1977-78), pp. 389-400.
- CULICAN 1968 W. CULICAN, *Quelques aperçus sur les ateliers phéniciens*, in Syria XLV, 3-4, pp.275-293.
- CULICAN 1973 W. CULICAN, *The Graves at Tell er Reqeish*, in AJBA vol.III (2°), n.2, Sidney.
- CULICAN 1976 W. CULICAN, *Some Phoenician Masks and Other Terracottas*, in Berytus, XXIV (1975-76), pp.47- 87.
- CULICAN 1982 W. CULICAN, *The Repertoire of Phoenician Pottery*, in H. G. NIEMEYER, *Phönizier im Westen*, Mainz am Rhein, pp. 45-77.
- D'AGOSTINO 1977 B. D'AGOSTINO, *Tombe principesche 'dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, in MonAL XLIX, ser.misc., II.
- D'ORIANO 1984a R. D'ORIANO, *Scavi e scoperte: Perfugas (Sassari)*, in StE, LII, pp.324-326.
- D'ORIANO 1984b R. D'ORIANO, *Considerazioni sulle importazioni etrusche e greche nella Sardegna settentrionale*, in G. UGAS-R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari, pp.87-89.
- D'ORIANO 1986 R. D'ORIANO, *Ceramica ispanica di età ellenistica in Sardegna*, in NBAS, I (1984), pp.243-253.
- DU PLAT TAYLOR 1963 J. DU PLAT TAYLOR, *Motyá - A Phoenician-Punic Site near Marsala, Sicily - The Coarse Pottery*, in ALOS, IV (1962-1963).
- FANTAR 1972 M. FANTAR, *'La Rabta'*, in Latomus 31, pp. 349- 367.
- FERNANDEZ 1980 J. H. FERNANDEZ, *El hipogeo de Cau Pere Català des Port (San Vincent de sa Cala)*, Ibiza.
- FERRARESE CERUTI 1962 M. L. FERRARESE CERUTI, *Nota preliminare alla I e II campagna di scavo nel nuraghe Albucciu di Arzachena-Sassari*, in RSP XVII.
- FERRARESE CERUTI 1982 M. L. FERRARESE CERUTI, *Il complesso nuragico di Antigori (Sarroch-Cagliari)*, in *Magna Grecia e mondo miceneo*, XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Catalogo della mostra, Taranto, pp.167-176.
- FORTELEONI 1961 L. FORTELEONI, *Le emissioni monetali della Sardegna punica*, Sassari.

Materiali fittili

- FORTI 1962 L. FORTI, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, in RAAN 37, pp.143-157.
- GALLI 1983 F. GALLI, *Archeologia del territorio: il Comune di Ittiri-reddu*, Quaderni Soprint.Arch. Sassari e Nuoro, 14, Sassari.
- GRAS 1980 M. GRAS, *L'Etruria villanoviana e la Sardegna settentrionale. Precisazioni e ipotesi*, in Atti XXII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 513-539.
- GRAS 1981 M. GRAS, *L'Etrurie miniere. La reprise des échanges entre l'orient et l'occident*, in *Etruria mineraria*, 'Atti Firenze 1979', p. 315 ss.
- GRAS 1985 M. GRAS, *Trafics Tyrrhens archaïques*, in BEFAR 258, Roma, pp. 114-162.
- GRAS-TORE 1981 M. GRAS-G.TORE, *Bronzetti dalla Nurra*, in Quaderni Soprint.Arch. Sassari e Nuoro, 9, Sassari.
- GUALANDI GENITO 1977 M. L. GUALANDI GENITO, *Lucerne fittili della Collezione del Museo Civico di Bologna*, Bologna.
- HIMERA II AA.VV., HIMERA-II. *Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976.
- HOWLAND 1958 R. HOWLAND, *Greek Lamps and their Survivals*, in Athenian Agora, Princeton.
- JULLY 1976 J. J. JULY, *Koiné commerciale et culturelle phénico-punique et ibero-languedocienne*, in AEA 48, pp.22-94.
- LILLIU 1944 G. LILLIU, *Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna*, in StE XVIII, pp. 323-370.
- LILLIU 1966 G. LILLIU, *L'architettura nuragica*, in Atti XIII Congresso di Storia dell'Architettura, Roma, pp. 17-91.
- LILLIU 1972 G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Torino (2 edizione).
- LILLIU 1982 G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Sassari.
- LILLIU 1986 G. LILLIU, *Società ed economia dei centri nuragici*, in *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico*, 'Atti Selargius' 1985, Cagliari.
- LO SCHIAVO 1976 F. LO SCHIAVO, *Il ripostiglio del nuraghe Flumenelongu (Alghero-Sassari)*, Quaderni della Soprint. Arch. Sassari e Nuoro, 2, Sassari.
- LO SCHIAVO 1978 F. LO SCHIAVO, *Le fibule della Sardegna*, in StE, pp.25-40.
- LO SCHIAVO 1981a F. LO SCHIAVO, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna e Etruria in età nuragica*, in *Etruria mineraria*, 'Atti Firenze' 1979, pp.229-314.
- LO SCHIAVO 1981b F. LO SCHIAVO, *Economia e società nell'età dei nuraghi*, in *Ichnussa*, Milano, pp.255-347.
- LO SCHIAVO 1983 F. LO SCHIAVO, *Il primo millennio a.C.*, in *La Pro-*

Marcello Madau

- vincia di Sassari - I secoli e la Storia, Milano, pp. 38-49.
- MADAU 1986 M. MADAU, *Materiali di importazione dalla Sardegna settentrionale*, in *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico*, 'Atti Selargius' 1985, Cagliari, pp. 95-100.
- MADAU 1987a M. MADAU, *Centri di cultura punica all'interno della Sardegna settentrionale: Sa Tanca 'e Sa Mura (Monteleone Roccadoria-Sassari)*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 1987* (in corso di stampa).
- MADAU 1987b M. MADAU, *Nota sui rapporti tra mondo nuragico e mondo fenicio-punico nella Sardegna nord- occidentale*, in *RStudFen 16* (1988) (in corso di stampa).
- MAETZKE 1964a G. MAETZKE, *Florinas (Sassari), Necropoli a enytrismós in località Cantaru Ena*, in *NSA* pp.303-309.
- MAETZKE 1964b G. MAETZKE, *Monte Rizzu (Sassari), Necropoli con sepoltura in ziro*, in *NSA*, pp.303-309.
- MAETZKE 1964c G. MAETZKE, *Tomba ad inumazione in località Donigazza - Cossoine (Sassari)*, in *NSA*, pp.321-323.
- MAÑA' 1951 J. M. MAÑA' DE ANGULO, *Sobre tipologia de las anforas punicas*, in *VI Congresso Archeologico del Sudeste (Alcoy 1950)*, Cartagena.
- MANCA DI MORES 1987 G. MANCA DI MORES, *Ceramica da cucina da Monteleone Roccadoria (SS)*, in *RStudFen 16* (1987), in corso di stampa.
- MANGANI 1986 E. MANGANI, *CVA Grosseto - Museo Archeologico e d'arte della Maremma (II)*, Roma.
- MANGANI-PAOLETTI 1986 E. MANGANI - O. PAOLETTI, *CVA Grosseto - Museo Archeologico e d'arte della Maremma (I)*, Roma.
- MARRAS 1981 L. A. MARRAS, *Saggio di esplorazione stratigrafica nell'acropoli di Monte Sirai*, in *RStudFen 9* (1981), pp. 187-209.
- MARTELLI 1985 M. MARTELLI, *Esportazioni in area fenicio- punica*, in *Civiltà degli Etruschi*, Milano, pp.229-233.
- MARTELLI CRISTOFANI 1978 M. MARTELLI CRISTOFANI, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *AA.VV., Les ceramiques de la Grece de l'Est et leur diffusion en Occident*, Napoli, p.163 ss.
- MARTELLI CRISTOFANI 1981 M. MARTELLI CRISTOFANI, *Populonia:cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *Etruria mineraria*, 'Atti Firenze' 1979, pp. 399-427.
- MARTINEZ-MALLA 1982 J. M. MARTINEZ BLAZQUEZ und JESUS VALVENTE MALLA, *El Poblado de la Muela y la fase orientalizzante en Castulo (jaen)*, in *H. G. NIEMEYER, Phönizier im Westen*, Mainz am Rhein, pp. 407-428.
- MAV II *Scavi di Vulci. Materiale concesso alla società Hercle. Materiali di antichità varia*, Roma 1964.

Materiali fittili

- MC INTOSH TURFA 1977 J. MC INTOSH TURFA, *Evidence for Etruscan Punic relation*, in AJA 81, pp.368-374.
- MOREL 1975 J. P. MOREL, *L'expansion phocéenne en occident: dix années de recherches (1966- 1975)*, in BCH 99, pp.853-896.
- MOREL 1981 J. P. MOREL, *Le commerce étrusque en France, en Espagne et en Afrique*, in *Etruria mineraria*, "Atti Firenze" 1981, pp. 463-508.
- MOREL 1982 J. P. MOREL, *Les Phocées d'Occident: nouvelles données, nouvelles approches*, in "I Focei dall'Anatolia all'Oceano", in PdP CCIV-CCVII, pp.479-500.
- MOREL 1983 J. P. MOREL, *Les importations de céramiques grecques et italiennes dans le monde punique (Ve-Ier siècles): révision du matériel et nouveaux documents*, in *Atti I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, III, pp. 731-740.
- MOREL 1986 J. P. MOREL, *I rapporti tra Sardegna, Fenicio-Punici, Etruschi e Greci visti dalla Gallia e da Cartagine*, in "Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico", 'Atti Selargius' 1985, Cagliari, pp.31-39.
- MORRICONE 1982 L. MORRICONE, *Sepulture della prima età del Ferro a Coe*, in ASA LVI, n.s., XL (1978), pp.9-427.
- MOSCATI 1974 S. MOSCATI, *Problematica della civiltà fenicia*, Roma.
- MOSCATI 1987 S. MOSCATI, *Iocalia punica*, in MAL VIII- XXIX, 1, Roma 1987.
- MOZIA-IX AA.VV., *Mozia-IX*, Roma 1972.
- NEGUERELA 1981 I. NEGUERELA, *Zur Datierung der Westphönizischen necropole von Almuñecar*, in MDAI(M) 22, pp.211-228.
- NICOSIA 1981 F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in *Ich-nussa*, Milano, pp.421- 476.
- PIANU 1982 G. PIANU, *Unguentari*, in AA.VV., Cagliari. 'Villa di Tiggellio. 'I materiali dei vecchi scavi, in AFLC, n.s., vol.II-XL (1980-1981), pp.69-79.
- POHL 1972 I. POHL, *The Iron Age Necropolis of Sorbo*, in Acta Inst.Rom.Sue., XXXIX.
- QUATTROCCHI PISANO 1981 G. QUATTROCCHI PISANO, *La collezione Garavaglio. Antichità fenicio-puniche al Museo di Como*, in RStud Fen IX, supplemento.
- RIVO' 1985 R. RIVO', *Scavi a Monteleone Roccadoria*, in RStudFen 13, pp. 269-273.
- RODERO RIAZA 1980 A. RODERO RIAZA, *Colecion de ceramica punica de Ibiza*, Ibiza.
- RODERO RIAZA 1981 A. RODERO RIAZA, *Anforas del tofet de Tharros*, in RStudFen 9, pp.177-183.
- ROIZ-GARCIA 1978 J. P. GARRIDO ROIZ-E.M.ORTA GARCIA, *Excavaciones en la necropoli de 'La Joya, Huelva, II (3,4 y 5 Campanas)*, in EAE 96, Madrid.

Marcello Madau

- ROOS 1982 A. M. ROOS, *Acerca de la antigua céramica gris a torno en la Peninsula Ibérica*, in *Ampurias* 44, pp.43-70.
- SOLIER 1978 Y. SOLIER, *La culture ibéro-languedocienne aux VI-V siècles*, in *Ampurias* (38-40), 1976-78, pp. 211-261.
- TARAMELLI 1910 A. TARAMELLI, *Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, in *MonAL* XX, pp.153-234.
- TARAMELLI 1912 A. TARAMELLI, *Necropoli punica del predio Ibba di S.Avendrace, Cagliari (Scavi del 1908)*, in *MonAL* XXI, coll. 45- 218.
- TARAMELLI 1918 A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico di S. Anastasia di Sardara*, in *MonAL* XXV, coll. 5-130.
- TARAMELLI 1939 A. TARAMELLI, *Il nuraghe S.Antine nel territorio di Torralba*, in *MonAL* XXXVIII, coll.1-70.
- TARAMELLI 1940 A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia, Foglio 193 (Bonorva)*, IGM, Firenze.
- THARROS IV E. ACQUARO, *Tharros-IV. Lo scavo del 1977*, in *RStud Fen* 6 (1978), pp.63-99.
- THARROS VI E. ACQUARO, *Tharros-VI. Lo scavo del 1979*, in *RStud Fen* 8 (1980), pp. 79-142.
- THARROS VII E. ACQUARO, *Tharros-VII. Lo scavo del 1980*, in *RStudFen* 9 (1981), pp.29-119.
- THARROS IX E. ACQUARO, *Tharros-IX. Lo scavo del 1982*, in *RStud Fen* 11 (1983), pp.49-111.
- THARROS X E. ACQUARO - M.L.UBERTI, *Tharros-X. Lo scavo del 1983*, in *RStudFen* 12 (1984), pp.47-101.
- THARROS XI E. ACQUARO, *Tharros-XI. Lo scavo del 1984*, in *RStud Fen* 13 (1985), pp.11-147.
- TOCRA-I J. BOARDMANN-J. HAYES, *Excavations at Tocra, 1963-1965, The Archaic Deposits I*, Oxford 1966.
- TOCRA-II J. BOARDMANN-J. HAYES, *Excavations at Tocra, 1963-1965, The Archaic Deposits II and Later Deposits*, Oxford 1973.
- TORE 1974 G. TORE, *Notiziario archeologico. Ricerche puniche in Sardegna: I (1970-1974). Scoperte e scavi*, in *SS* 23 (1973-74), pp.365-379.
- TORE 1978 G. TORE, *Nota sulle importazioni in Sardegna in età arcaica*, in *AA.VV., Les céramiques de la Grece de l'Est et leur diffusion en Occident*, Napoli, pp.142- 146.
- TORE 1980 G. TORE, *Elementi culturali semitici nella Sardegna settentrionale*, in *Atti XXII Riunione Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, pp.487-511.
- TORE 1981 G. TORE, *Elementi sulle relazioni commerciali della Sardegna nella prima età del Ferro*, in *Atti del I Convegno Internazionale di studi geografici- storici (Sassari 1978)*, pp. 257-284.

Materiali fittili

- TORELLI 1981 M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, Roma- Bari.
- TRONCHETTI 1982 C. TRONCHETTI, *Inquadramento della ceramica greco-orientale in Sardegna*, in I Focei dalla Anatolia all'Oceano, PdP CCIV-CCVII, pp.455-462.
- TRONCHETTI 1983 C. TRONCHETTI, *La presenza della ceramica attica arcaica nella Sardegna fenicio-punica*, in Atti I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 1979, vol.I, pp.501-507.
- TRONCHETTI 1985 C. TRONCHETTI, *I Greci e la Sardegna*, in DArch, 2, pp. 17-32.
- TUSA 1983 V. TUSA, *La Sicilia fenicio-punica: stato attuale delle ricerche e degli prospettive per il futuro*, in Atti I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 1979, vol.I, pp.187-197.
- UBERTI 1975 M. L. UBERTI, *Le terrecotte*, in *Anecdota Tharrica*, Roma, pp. 17-50.
- UGAS 1982 G. UGAS, *Influssi greco-orientali nei centri tardo-nuragici della Sardegna meridionale*, in I Focei dalla Anatolia all'Oceano, PdP CCIV-CCVII, pp.463-478.
- UGAS 1986 G. UGAS, *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco*, in *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico*, 'Atti Selargius' 1985, Cagliari, pp.41-53.
- UGAS-ZUCCA 1984 G. UGAS-R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari.
- VALLET-VILLARD 1955 G. VALLET-F. VILLARD, *Megara Hyblea. Lampes du VIIe siècle et chronologie des coupes ioniennes*, in ME-FRA 67, pp. 7-34.
- VIGHI 1935 R. VIGHI, *IX-Veio*, in NSA, pp.39-68.
- ZUCCA 1982 R. ZUCCA, *Ceramica greco-orientale nei centri fenici di Sardegna*, in I Focei dalla Anatolia all'Oceano, PdP CCIV- CCVII, pp. 445-454.
- ZUCCA 1986 R. ZUCCA, *Elementi di cultura materiale greci ed etruschi nei centri fenici*, in "Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico", in 'Atti Selargius' 1985, Cagliari, pp.55-63.

IL NURAGHE S. ANTINE DI TORRALBA MATERIALI CERAMICI DI ETÀ ROMANA

Giuseppina Manca di Mores

'Quando scavammo al piede della cortina della fronte nuragica, proprio di fronte alla porta del recinto, si misero in luce i resti di una villa rustica di età romana. La grande degradazione delle murature di essa non permise di conoscere i particolari di questo edificio che tuttavia risultava essere assai vasto e di qualche distinzione'.

Con queste parole Antonio Taramelli nel 1939 dava la prima notizia dell'esistenza di fasi edilizie successive all'impianto originario del nuraghe S. Antine di Torralba (1). In quella circostanza vennero messe in luce alcune strutture rettilinee appartenenti ad ambienti a pianta rettangolare, molto danneggiati; alcuni materiali sporadici riferibili all'età romana contribuirono a sostenere l'ipotesi di una villa rustica di età imperiale, cui furono riferite alcune sepolture alla cappuccina, assai modeste e prive di corredo. L'abbandono del centro abitato fu ricondotto alla fase più tarda dell'impero romano (2).

I successivi interventi di scavo effettuati restituirono notevoli quantità di materiale prevalentemente ceramico, confermando l'ipotesi di una frequentazione di età romana.

Nel corso di tali campagne furono indagate soprattutto la torre centrale, le torri B, C e D e le capanne ad esse più prossime, interessando solo marginalmente la zona in cui sono più numerosi i resti degli ambienti a pianta rettilinea. Di conseguenza i dati emersi da tale indagine sono, allo stato attuale, da ritenersi provvisori e parziali anche a causa della mancanza di contesti stratigrafici coerenti e per l'impossibilità di effettuare un'indagine statistica (3). Lo scopo del presente lavoro è pertanto limitato ad una precisazione delle diverse fasi cronologiche di frequentazione del sito attraverso l'analisi di alcune delle classi più significative del materiale ceramico.

I reperti provengono in quantità da tutta l'area interessata dai sondaggi; sembra comunque che la documentazione più consistente venga dalle capanne n.2, 3, 5, 6 e 8 e soprattutto dalla capanna 10 e dalla zona circostante (zona 10 - zona B e riquadri I - IV). Da segnalare inoltre la zona sud (Zona RSTU, Y e U), i settori I, II, III, IV (connessi con le capanne 2 e 3), XII, XVIII, XX, XXVII e soprattutto

XVIII, nel quale sono compresi resti di strutture rettilinee in parte sovrapposte alla capanna 9. Infine, un gruppo di materiali proviene dalla torre centrale (zona TAC).

Non essendo stati ancora effettuati studi approfonditi della tipologia edilizia in relazione al materiale mobile - sono visibili ad esempio tratti di muro in *opus africanum* -, è prematuro sostenere una qualsiasi ipotesi sulla funzione che le capanne e gli ambienti a pianta rettilinea svolgevano in questa fase. In tal senso l'unica indicazione riguarda la torre centrale, dalla quale provengono in maggior quantità frammenti di pareti di anfore e *dolia*, forse riutilizzata con specifiche funzioni di magazzino.

La ceramica a vernice nera, con la quale si inizia l'analisi del materiale, è una delle classi più rappresentate (⁴). La più antica attestazione è data da due frammenti di quella che, con termine generico, viene definita ceramica 'precampana' (⁵). Si tratta di frammenti di parete e di orlo, quest'ultimo incompleto, forse appartenenti allo stesso piatto, la cui forma non è possibile restituire con certezza (probabilmente, una patera della serie MOREL 1314). L'argilla è molto depurata, color camoscio, rivestita da una vernice nera uniforme e lucente, tipica di questa classe di materiali databili nel corso del IV e III secolo a.C.

Nell'ambito del III secolo possiamo collocare un frammento di coppa ad orlo rientrante, per la quale i riscontri più prossimi conducono all'area laziale, con una datazione attorno alla prima metà del III secolo a.C. (⁶), ed un frammento a decorazione plastica raffigurante una maschera scenica, che costituiva uno dei tre pieducci di sostegno di un particolare tipo di coppa a vasca profonda (⁷). Il prototipo delle maschere sceniche utilizzato come elemento decorativo è da ricercarsi nei vasi attici (⁸), ma gli esemplari più vicini al nostro pezzo provengono dall'area dell'Etruria settentrionale e da Roma.

È dunque piuttosto interessante ritrovare tali materiali di importazione in un sito della Sardegna nord-occidentale, soprattutto se si aggiungono ad essi due frammenti dello stesso tipo, inediti, rinvenuti nel corso dello scavo dell'area archeologica di Sa Tanca 'e sa Mura presso Monteleone Roccadoria (SS), occupata da un nuraghe cui si addossavano successive strutture di età punica e romana (⁹).

I numerosi altri frammenti di ceramica a vernice nera sono stati catalogati in base ai tipi delle argille e delle vernici, e suddivisi in quattro gruppi principali.

Due frammenti (nn. 3 e 7 del Catalogo) presentano una pasta color bruno rosato, dura, con vernice nera o bluastra e con riflessi argentati più o meno evidenti.

La maggior parte dei pezzi è prodotta in argilla bruno rossastra, appena farinosa, ricoperta da una vernice spessa e opaca. Sono numerosi i frammenti di piede e di fondo, con un disco interno *d'empilement* marrone, in alcuni casi decorato con cerchi concentrici incisi (n.14), palmette (n.9) e rosette stampigliate (n.11).

Le impronte delle dita intorno alla faccia esterna del piede mostrano come i vasi fossero verniciati per immersione. Il tipo di piede poco slanciato a profilo rettilineo sembra ricondurre alla produzione media e tarda di questa classe, nell'ambito del II sec. a.C.; per quanto riguarda le decorazioni, rosette e palmette

Materiali ceramici

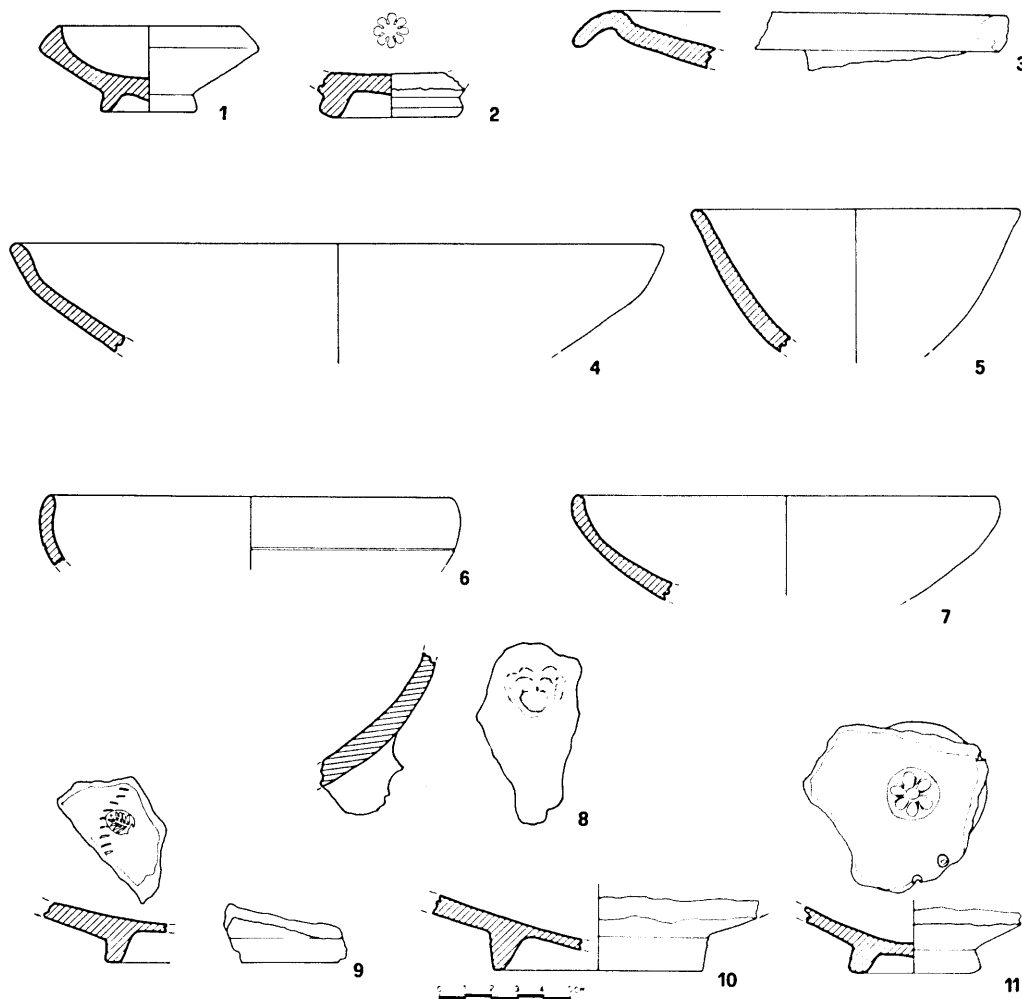


Fig. 1 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramica a vernice nera.

compaiono nella prima metà del secolo, mentre i cerchi incisi si datano intorno alla metà, soprattutto verso il 140 a.C. ⁽¹⁰⁾.

Un terzo nucleo è rappresentato dai frammenti nn. 14, 15, 16 e 17, con pasta chiara di tonalità oscillanti fra il nocciola chiaro ed il beige, coperta da vernice nera sottile, lucente, decorata in due casi (nn.16 e 18) con cerchi concentrici e striature a rotella tipici della Campana B ⁽¹¹⁾.

In piccola ma significativa quantità sono i frammenti in pasta grigia non verniciati (n.20) o ricoperti da una vernice nera molto sottile (n.21), riconducibili, almeno per alcuni esemplari, alle produzioni locali ⁽¹²⁾. Nel frammento n.20 è pre-

sumibilmente da riconoscere una coppa di forma MOREL 2320, ben attestata nell'isola tra gli ultimi decenni del II ed il I secolo a.C. (¹³).

Una menzione a parte merita la pisside n.16 che con la sua argilla rosata depuratissima e la vernice nera compatta, più lucente nella parte interna e sul fondo del vaso, costituisce un *unicum* fra gli esemplari considerati.

Interessante infine la presenza di forme vascolari tipiche delle aree periferiche o 'punicizzanti', come nel caso del frammento di piatto con piede ingrossato (n. 17), databile nel corso del I sec. a.C., presumibilmente nella seconda metà (¹⁴). Dal punto di vista cronologico vediamo dunque documentata in questi esemplari una fase di IV-III sec. a.C. ed un aumento di tale presenza nel II secolo a.C., con attestazioni di continuità che giungono sino alla fase finale del I secolo a.C. .

Un solo frammento superstite rappresenta la classe della ceramica sigillata italica, comunque documentata all'interno dell'isola (¹⁵), ed è impossibile ricostruire l'originaria forma del vaso; rimane solo, chiaramente leggibile, il bollo di fabbrica *in planta pedis* recante il nome di L.TITIUS, già noto e frequentemente attestato su altri esemplari della bottega di Arezzo; lo stesso bollo è stato rinvenuto a Bolsena in uno strato datato al 2°-3° quarto del I secolo d.C. (¹⁶).

Assai più diffusa è la terra sigillata chiara africana, proveniente soprattutto dalla zona 10 e dai riquadri I e IV. La notevole varietà di forme attesta una continuità d'importazione di tale ceramica che, come è noto, arrivava nei porti dell'isola a bordo di navi 'mercantili' come merce di accompagnamento dei prodotti alimentari contenuti nelle anfore (¹⁷). Nella zona del nuraghe S.Antine sono attestati numerosi tipi di sigillata africana quali il tipo A/2, con le forme HAYES 15, 27, 31; il tipo C/2, con la forma HAYES 50 e il tipo D/1, con le forme HAYES 58, 61, 91.

Le attestazioni più antiche sono date da coppe e piatti di forma HAYES 14 c e 27 (nn.23 e 24), quest'ultima diffusa nel Mediterraneo occidentale e orientale e sulla costa atlantica verso la seconda metà del II secolo e all'inizio del III d.C., mentre la precedente è stata rinvenuta ad Ostia in strati della prima metà del II secolo d.C. (¹⁸).

Un discorso a parte deve essere fatto per la forma HAYES 14b (n.25). Questo tipo di vaso a parete rettilinea, nel nostro caso appena incurvata nella parte interna, non sembra essere attestato assai frequentemente, ed è comunque generalmente prodotto in A/2 (¹⁹). Il nostro frammento - altri sei della stessa forma ma di dimensioni diverse sono conservati nei magazzini - presenta invece un impasto grezzo, simile a quello della ceramica da cucina. Sembra si possa trattare, pertanto, di un'imitazione di una forma di sigillata, fatto che testimonierebbe una diffusione maggiore di questa particolare forma vascolare.

Dalla prima metà del II secolo sono attestate coppe a pareti oblique, di scarso spessore, della forma HAYES 50, tipiche della produzione in C e C/2. Con numerose varianti esse coprono un arco di tempo piuttosto lungo che giunge sino alla metà e oltre del IV secolo.

Gli esemplari di piatti con orlo verticale che si congiunge a spigolo vivo con la parete, di forma HAYES 61, confermano una continuità di utilizzazione del sito dall'ultimo quarto del IV secolo sino alla metà del V (²⁰).

Materiali ceramici

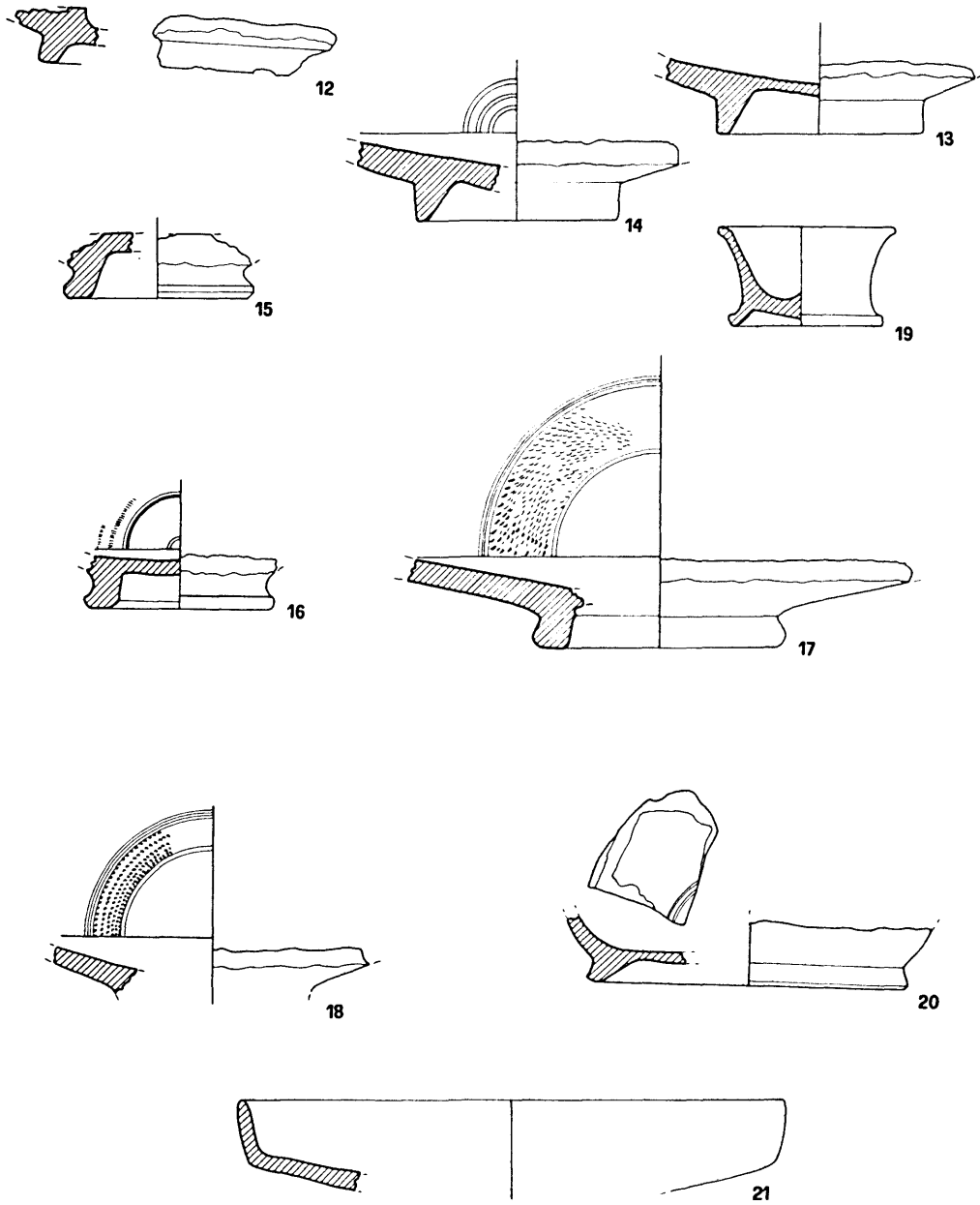


Fig. 2 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramica a vernice nera.*

E veniamo dunque alla documentazione più tarda, con i vasi a listello, di forma HAYES 91, in sigillata chiara D/2: sono attestati con numerose varianti all'interno delle quali è complesso individuare un orizzonte cronologico preciso per ciascun esemplare. I confronti più vicini si ritrovano per alcuni esemplari (nn.33 e 34) proprio all'interno dell'isola, nella zona archeologica di Porto Torres (SS), dove le forme rimandano ai tipi 91 b e c senza che sia possibile, come nel nostro caso, propendere più per un tipo che per l'altro ⁽²¹⁾. Le datazioni degli strati di Porto Torres in cui tali forme sono attestate sono comunque comprese fra la metà del V secolo e l'inizio del VI, epoca che ci sembra di poter confermare anche per i frammenti del S.Antine.

Oltre alla ceramica da mensa - a volte in associazione con essa - le navi onerarie trasportavano anche ceramica adatta alla cottura dei cibi. La ceramica da cucina è attestata nel nostro sito nelle sue forme più tipiche con le casseruole a patina cenerognola e i piatti-coperchio ad orlo annerito, per i quali ultimi sono ormai accertati vari centri di produzione nel nord-Africa ⁽²²⁾. È stata riconosciuta in questa classe un'importanza del progressivo ingrossamento dell'orlo nella definizione dello sviluppo cronologico ⁽²³⁾. Il tipo Ostia III 332 (n.38) appare in età traianea e continua sino alla seconda metà del II secolo, mentre già nella prima metà del III si colloca il tipo Ostia I 18 (n.37), raramente attestato. Nello stesso periodo si data il tipo Ostia I 269, a patina cenerognola, del quale il nostro esemplare n.42 costituisce probabilmente una variante ⁽²⁴⁾. Le produzioni più tarde sono documentate dal tipo Ostia I 261, presente fra i nostri materiali con alcune varianti e databile a partire dall'età severiana sino a tutto il IV secolo ⁽²⁵⁾. Confronti puntuali vengono ancora una volta dagli scavi di Porto Torres, dove la forma è presente negli strati 3 e 4, databili il primo alla fine del III- inizi IV secolo, ed il secondo intorno al 425 d.C. ⁽²⁶⁾.

Siamo giunti infine a considerare le anfore, il cui contenuto costituiva certamente una delle merci principali di scambio. Il quadro offertoci dai frammenti di orli, anse e puntali spazia per un periodo di tempo che va dall'età repubblicana al tardo Impero. Alcuni frammenti appartengono ad anfore greco-italiche, adibite in particolare al trasporto del vino ⁽²⁷⁾. La Sardegna, soprattutto negli ultimi anni, ha rivelato una presenza sempre maggiore di questi contenitori ⁽²⁸⁾. Stabilirne l'evoluzione acquista quindi un'importanza specifica, in quanto alcuni tipi appaiono in contesti precedenti al 238 a.C., mentre altri accompagnano e seguono la conquista romana dell'isola ⁽²⁹⁾ fino ad essere affiancati e progressivamente sostituiti, sempre nella loro funzione di anfore vinarie, dalle DRESSEL 1. Il frammento di orlo di greco-italica che qui si presenta (n.47) trova un confronto preciso nel tipo 'd' della Lyding Will, di ampia diffusione mediterranea, databile nella prima metà del II sec. a.C., tra l'inizio del secolo e la terza guerra punica ⁽³⁰⁾.

Recenti studi hanno ormai localizzato i principali centri di produzione delle Dressel 1a e 1b ⁽³¹⁾. I tipi sembrano variare, soprattutto nelle dimensioni, a seconda della quantità di vino che dovevano contenere. Dal punto di vista formale il nostro frammento (n.48) si inserisce in una fase di transizione fra i tipi A e B, seguendo una tipologia diffusamente attestata ⁽³²⁾.

Materiali ceramici

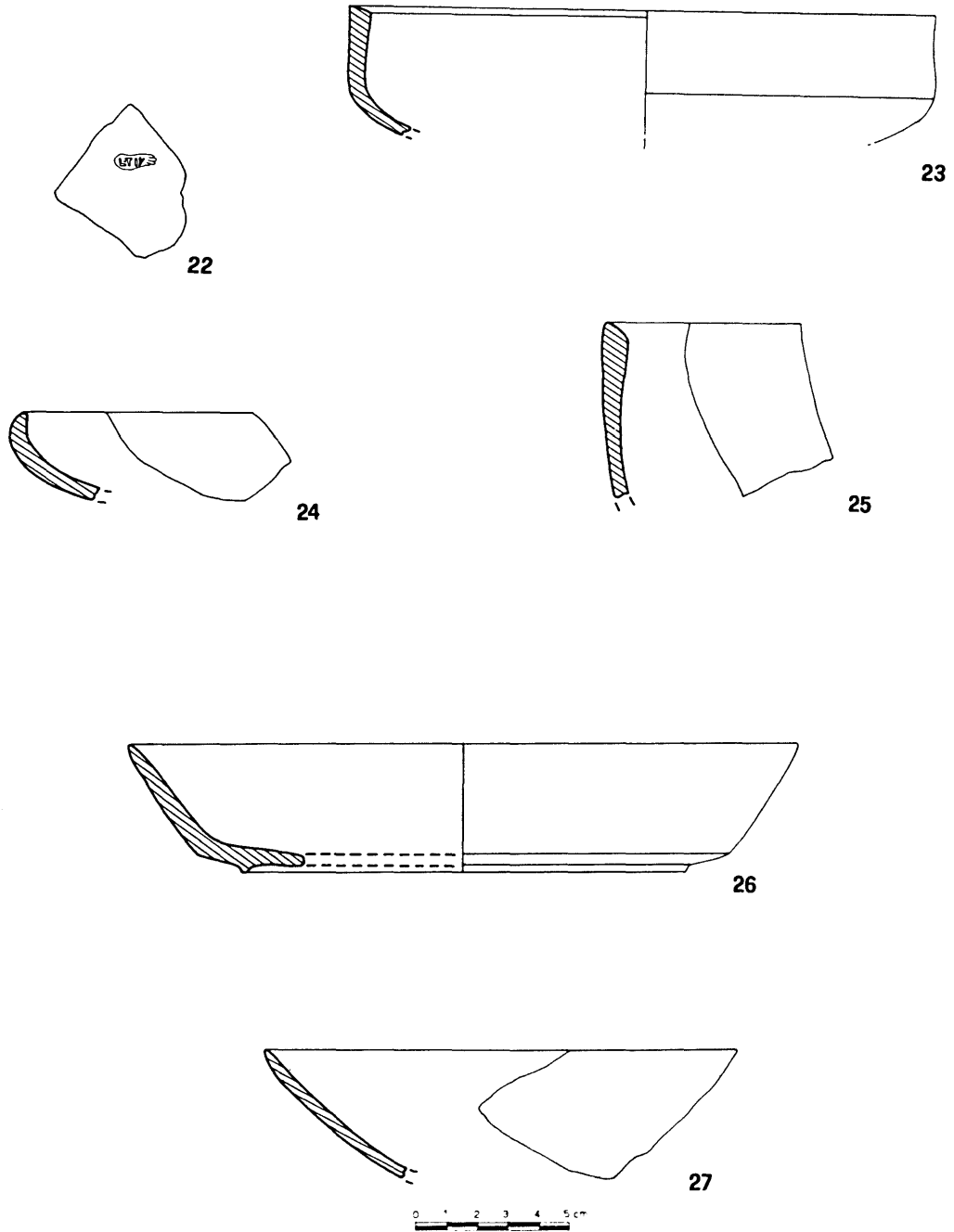


Fig. 3 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramica sigillata italica (22); ceramica sigillata africana (23-27).*

Giungiamo dunque all'epoca imperiale, nel corso della quale la Sardegna, come tutto il bacino occidentale, fu interessata da intensi traffici. Materiale anforico di importazione è già documentato in varie parti dell'isola ⁽³³⁾; ad esso vanno aggiunti i due frammenti di DRESSEL 2/4 provenienti dal nostro sito (nn.49 e 50). Dalla seconda metà del II secolo giungono sulle coste sarde le anfore africane, da dove verranno poi smistate verso i centri urbani e rurali ⁽³⁴⁾. Tra le forme attestate al S. Antine è presente il tipo Africana II D; prodotti in Bizacena e Zeugitania e destinati al trasporto di olio e forse di conserve di pesce, questi contenitori si datano in uno strato di Ostia fra il terzo ed il quinto decennio del III sec. d.C. ⁽³⁵⁾. Le anfore cosiddette 'Africane piccole' erano invece probabilmente destinate al carico di *garum* e di olive; l'esemplare al n.51 si data nell'ambito del III d.C. ⁽³⁶⁾.

L'ultima classe ceramica che qui si presenta è quella delle lucerne; lo scavo ne ha restituite quattro, purtroppo in cattive condizioni. Non è questa la sede per ripercorrere la complessa evoluzione della classe; ci si limita pertanto ad alcuni accenni che riguardano direttamente i singoli esemplari.

Il primo frammento (n.43) appartiene ad una lucerna a volute doppie, bilicne e con ansa plastica, ora perduta, a disco interno decorato, e si inserisce nella produzione degli anni a cavallo fra il I secolo a.C. e il I secolo dopo ⁽³⁷⁾. Dopo questo momento le lucerne subiscono notevoli variazioni che vanno verso una maggiore semplificazione con l'eliminazione delle volute e la generalizzazione dell'uso dell'ansa sulla spalla, mentre il becco si rimpicciolisce e si arrotonda. Le lucerne a becco arrotondato prevalgono nella prima metà del II secolo d.C., ma vengono sostituite, alla fine dello stesso, dagli esemplari a becco cuoriforme, che presentano come ulteriore caratteristica l'estensione della decorazione anche alla fascia della spalla. Nel corso del III secolo si diffonde ancora un nuovo tipo, con il passaggio dal becco cuoriforme a quello a canale. All'interno di queste trasformazioni si collocano due dei frammenti del nostro sito: il primo (n.44) con spalla decorata con foglie di alloro, del tipo DENEAUVE VIII, e un secondo (n.45) riferibile probabilmente ad una lucerna a becco triangolare, con globetti sulla spalla (DENEAUVE forma X): entrambi sono databili nel III secolo d.C. .

Nella seconda metà del IV secolo le fabbriche africane cominciano a produrre lucerne in terra sigillata chiara. La lucerna n.46 appartiene alla classe con becco a canale e la sua forma specifica (DENEAUVE X) è estremamente diffusa, soprattutto in età vandalica e bizantina. Ma il tipo di argilla e di vernice permettono di classificarla fra gli esemplari in ceramica comune imitanti gli originali in sigillata, prodotti in larga quantità a Cartagine ed esportati in Tunisia, Algeria ed Italia ⁽³⁸⁾. Altri elementi distintivi sono la mancanza del piede, sostituito da una linea incisa sotto la base, al centro della quale è tracciato a crudo un segno a forma di 'S', e la semplificazione della decorazione della spalla, ottenuta con trattini ⁽³⁹⁾. La discussa datazione di questi esemplari è ora fissata da contesti stratigrafici intorno all'inizio del VI secolo d.C. ⁽⁴⁰⁾.

Concludiamo queste note con la menzione di un oggetto che esula dalla trat-

Materiali ceramici

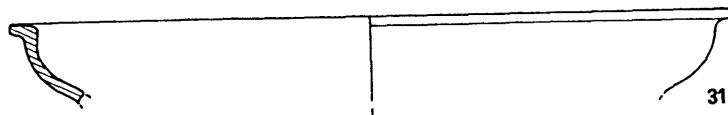
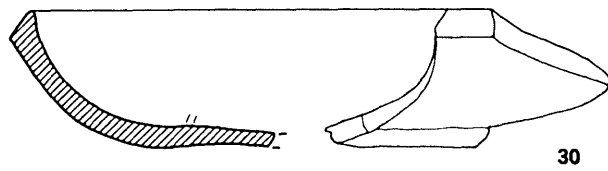
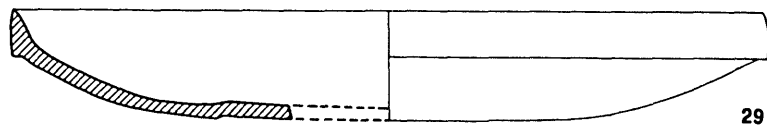
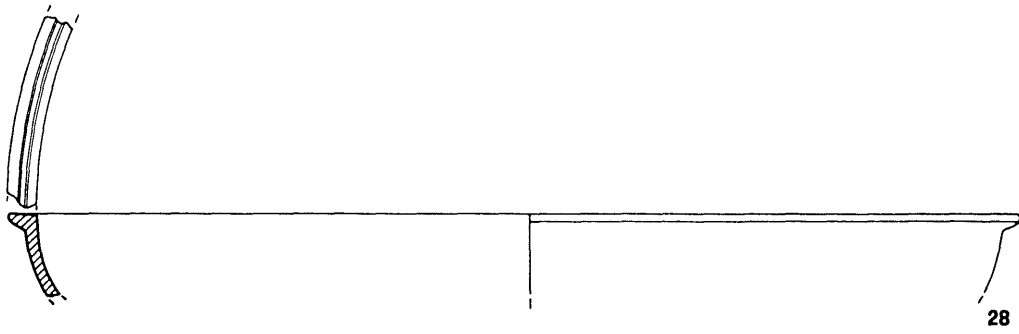


Fig. 4 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramica sigillata africana.*

tazione delle classi ceramiche sin qui esposta. Si tratta di un compasso di bronzo, costituito da due aste tenute originariamente insieme da un cuneo, ora perduto, che si inseriva in un'asola praticata all'estremità superiore; in alcuni dettagli è simile ad un esemplare ritrovato a Pompei, e pertanto, in via ipotetica, trova posto, in questa sede, fra i materiali di epoca romana (41).

CATALOGO DEI MATERIALI *

CERAMICA A VERNICE NERA

1) *Frammento di coppa* (Fig. 1,1)

Orlo rientrante a spigolo vivo.

Argilla rosso bruna, poco farinosa; vernice nera con riflessi argentati.

h. residua 3,3; diam. 6,8

provenienza: TC; quota -0,20

Cfr.: MOREL 2737; LUNI II, CM.8285/1, 78.

Dat. II secolo a.C. (preferibilmente prima metà)

2) *Fondo frammentario di coppa* (Fig. 1,2)

Piede a pareti rettilinee e parallele. Sul fondo interno, rosetta a otto petali stampigliata.

Argilla rosata, farinosa; vernice sottile, quasi completamente svanita.

h. residua 1,2; diam. est. 5

provenienza e quota sconosciute

Cfr.: MOREL 230 (compreso fra 233 a1 e 235 c1)

Dat. metà II secolo a.C.

3) *Frammento di patera* (Fig. 1,3)

Orlo incurvato, separato abbastanza nettamente dalla vasca.

Argilla rosso bruna dura; vernice nera-bluastro, con riflessi argentati.

h. residua 2,2

provenienza: Z-G; quota sconosciuta

Cfr.: MOREL 1314.

Dat. fine III-metà II secolo a.C.

4) *Frammento di patera* (Fig. 1,4)

Argilla bruno rossastra, farinosa; vernice nera opaca, con piccole tacche leggermente incise sotto l'orlo.

h. residua 3,5; diam. 24,7

provenienza: capanna 5; quota -0,20

Cfr.: MOREL 2820

Dat. 2ª metà II secolo a.C.

5) *Frammento di coppa* (Fig. 1,5)

Profilo continuo.

Argilla bruno-rossastra, dura; vernice nera opaca.

h. residua 5; diam. 12

provenienza: capanna 10; quota -0,40

Cfr.: MOREL 2950.

Dat. metà II secolo a.C.

* Le misure si intendono in centimetri.

Materiali ceramici

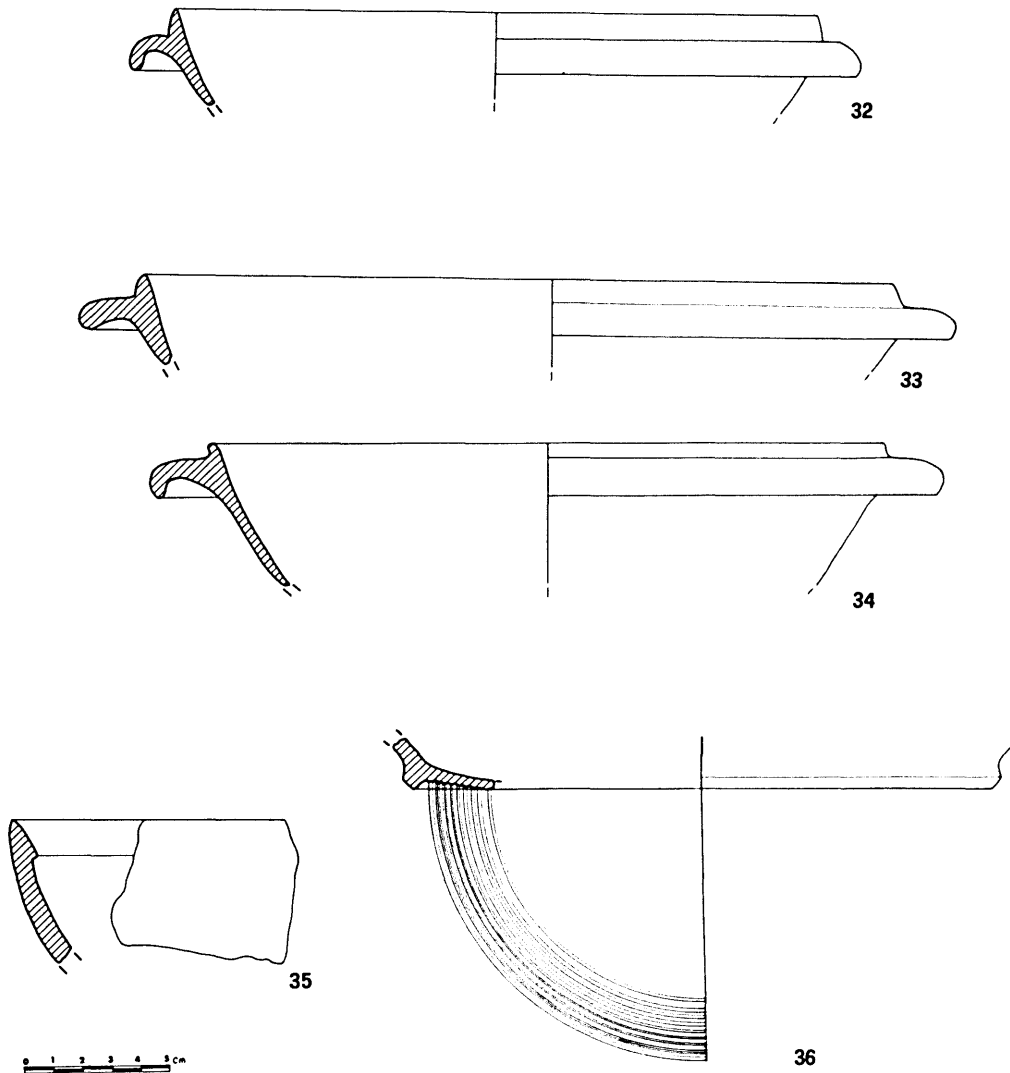


Fig. 5 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramica sigillata africana (32-34); ceramica da cucina (35-36).

6) *Frammento di coppa* (Fig. 1,6)

Parete bombata; linea incisa sotto l'orlo.

Argilla bruno-rossastra, dura; vernice nera con riflessi argentati.

h. residua 2,8; diam. 15

provenienza: Torre D; quota sconosciuta

Cfr.: VEGAS 1969, p.103 n.6; p.113 n.5

Dat. 1^a metà III secolo a.C.

7) *Frammento di coppa* (Fig. 1,7)

Argilla bruno rossastra appena farinosa; vernice nera con tenui riflessi argentati.

h. residua 2,45; diam. 15

Giuseppina Manca di Mores

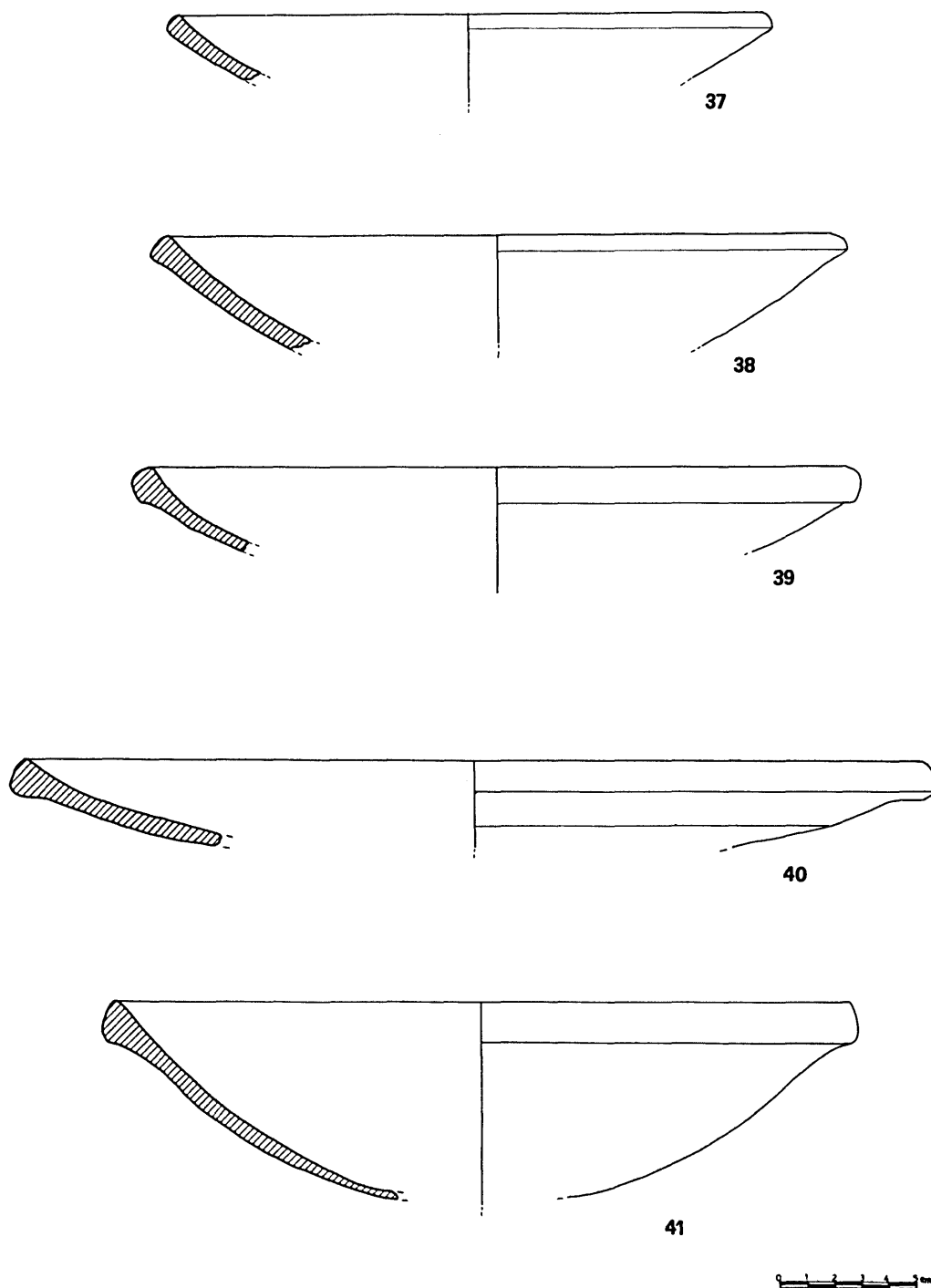


Fig. 6 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramica a orlo annerito.*

Materiali ceramici

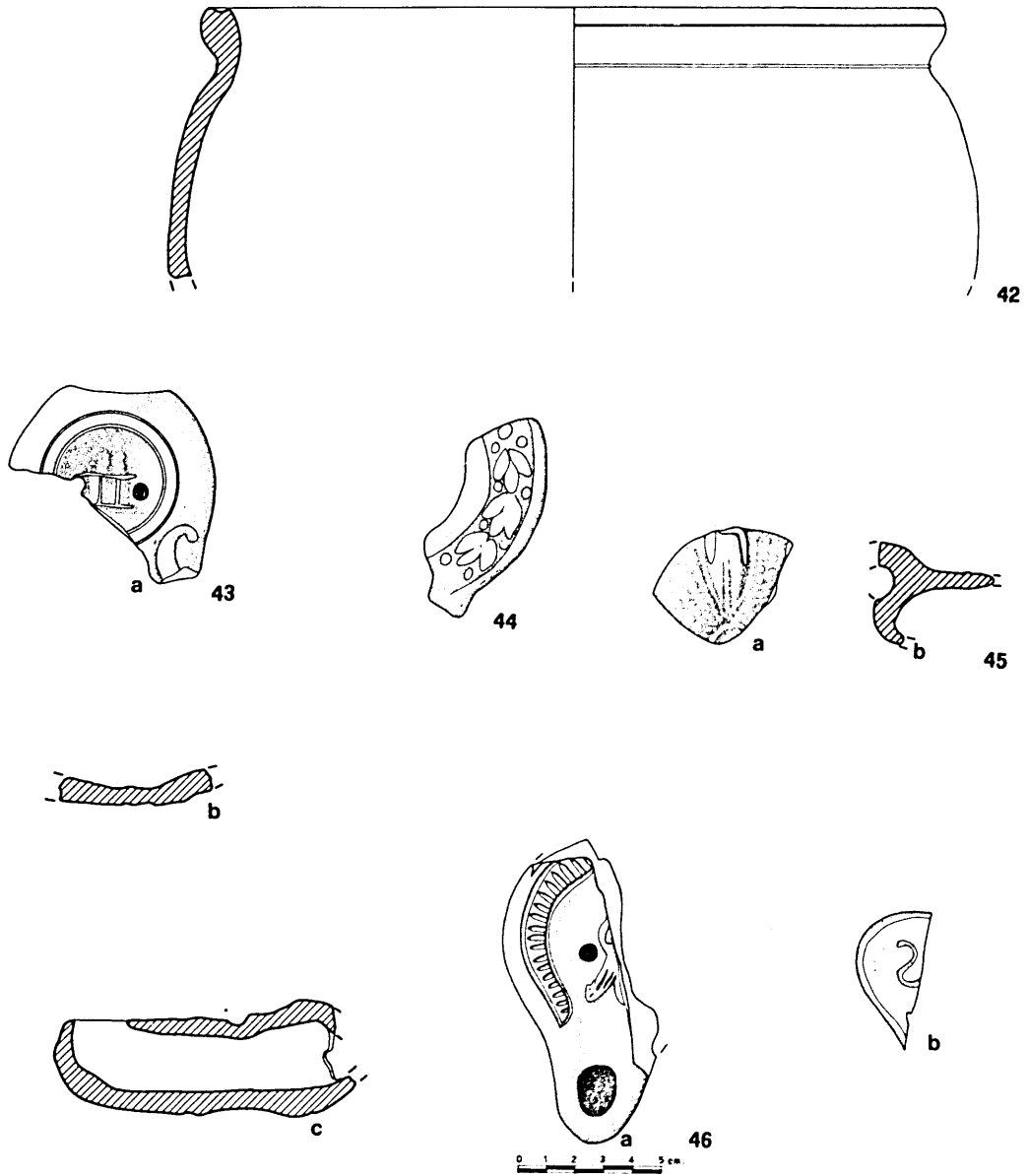


Fig. 7 *Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramica a patina cenerognola (42); lucerne (43-46).*

Giuseppina Manca di Mores

provenienza: capanna 10; quota -0,40

Cfr.: MOREL 2783; MARTELLI 1985, p.199 n.81.

Dat. fine III-prima metà II secolo a.C.

8) *Frammento di coppa* (Fig. 1,8)

Rimane uno dei tre pieducci a forma di maschera scenica, in rilievo.

Argilla rosata, compatta; vernice nera con riflessi bluastri e metallici.

h. residua 5; di testa 2,7x2,5

provenienza e quota sconosciute

Cfr.: CVA Capua. Museo Campano (III), IV, eg., p.7 tav.2,6, n.7719; MINGAZZINI 1971, tav.

CCXXIII, 6, 817 (dat. 325-275); ROMA MEDIOREPUBBLICANA f.132 n.160; MARTELLI 1981,

p.423, tav.CIV, 2-3 a-b; MOREL 1981, 2132 a1; MOREL 1982 p.54 fig.11; GILOTTA 1985, p.106;

MOREL 1986 p.47 fig. 26.

Dat. III secolo a.C.

9) *Fondo frammentario di coppa* (Fig. 1,9)

Piede a pareti rettilinee; disco interno *d'empilement* marrone, decorato con striature a rotella e palmetta stampigliata.

Argilla rosso-bruno farinosa; vernice nera opaca.

h. residua 2

provenienza: settore XIII; quota -0,30

Cfr.: MOREL 211 b; LUNI II, CM 84884 tav.66, 1.

Dat. prima metà II secolo a.C.

10) *Frammento di coppa* (Fig. 1,10)

Piede a pareti rettilinee; disco *d'empilement* marrone.

Argilla rosso-bruna farinosa; vernice nera opaca.

h. residua 3; diam. piede 8

provenienza: capanna 10; quota -0,40

Cfr.: MOREL 221 a2 (?); LUNI II, CM 7864, tav.77, 17.

Dat. metà II secolo a.C.

11) *Fondo frammentario di coppa* (Fig. 1,11)

Disco *d'empilement* marrone, al centro del quale è stampigliata una rosetta a sette petali; fori di restauro in antico.

Argilla bruno rossastra farinosa; vernice nera opaca.

h. residua 2; diam. piede 4,8

provenienza: nicchia D; quota sconosciuta

Cfr.: MOREL 235; LUNI II, CM 7730/248, p.86, tav.60, 10.

Dat. metà II secolo a.C.

12) *Frammento di patera ombelicata* (Fig. 2,12)

Argilla bruno-rossastra farinosa; vernice nera opaca.

h. residua 2,2

provenienza: zona 10/B; quota sconosciuta

Cfr.: MOREL 1981 p.482, B2.

Dat. metà II secolo a.C.

13) *Fondo frammentario di coppa* (Fig. 2,13)

Piede a pareti rettilinee; disco *d'empilement* marrone.

Argilla bruno-rossastra; vernice nera opaca.

h. residua 2,8; diam. piede 8

provenienza: cella A; quota sconosciuta

Cfr.: MOREL 211a; LUNI II, CM 7730, tav. 80, n.16.

Dat. 1^a metà II secolo a.C.

14) *Fondo frammentario di coppa* (Fig. 2,14)

Decorazione a tre cerchi concentrici incisi; disco *d'empilement* marrone.

Argilla bruno-rossastra farinosa; vernice nera opaca.

Materiali ceramici

- h. residua 3; diam. piede 7,8
provenienza: sett.XVIII; quota -0,50
Cfr.: MOREL 220; LUNI II, K 1941, 1, tav. 236, 3.
Dat. 3° quarto del II secolo a.C.
- 15) *Fondo frammentario di patera* (Fig. 2,15)
Piede rigonfio.
Argilla nocciola chiaro, depurata; vernice nera sottile, lucente.
h. residua 2,5; diam. piede 7
provenienza: settore XVIII; quota -0,50
Cfr.: LUNI II, K 1941/1, tav.263, 3; MUREDDU 1981, tav.III n.47; per il piede, vedi patera MOREL 2257 c1.
Dat. 2ª metà II secolo a.C.
- 16) *Fondo frammentario di patera* (Fig. 2,16)
Piede rigonfio; decorazione interna a cerchi concentrici incisi e rotellature.
Argilla nocciola chiaro; vernice nera lucente, con riflessi bluastri.
h. residua 2; diam. piede 7
provenienza: capanna 2; quota: superficiale
Cfr.: MOREL 1965, 349 (simile); piede MOREL tipo Cb.
Dat. 2ª metà II secolo a.C.
- 17) *Fondo frammentario di patera* (Fig. 2,17)
Fondo interno decorato con cerchi concentrici incisi e striature a rotella; fondo esterno risparmiato, con una linea nella parte interna dipinta di rosso.
Argilla nocciola chiaro; vernice nera sottile.
h. residua 3,5; diam. piede 9
provenienza: capanna 6; quota sconosciuta
Cfr.: MOREL 2284 e1 (simile).
Dat. I secolo a.C.
- 18) *Fondo frammentario* (Fig. 2,18)
Argilla beige; vernice nera lucente.
h. residua 2
provenienza: capanna 8; quota: superficiale
Cfr.: per l'impasto e la decorazione MUREDDU 1981, n.47.
- 19) *Pisside frammentaria* (Fig. 2,19)
Argilla rosa chiaro, molto depurata; vernice nera compatta, internamente più lucente.
h. 3,8; diam. 6,8
provenienza: capanna 10; quota -0,40
Cfr.: MOREL 7544; LILLIU 1985 n.833, tav.LIV
Dat. II-I secolo a.C.
- 20) *Fondo frammentario di coppa* (Fig. 2,20)
Piede a facce rettilinee; sul fondo due cerchi concentrici incisi.
Argilla grigia, non verniciata.
h. residua 2,5; diam. 11,6
provenienza e quota sconosciute
Cfr.: MOREL 252i; MOREL 2320; SANNA 1984, nn.183-4-5- tav.XXXVI (simili);
Dat. ultimi decenni II-I secolo a.C.
- 21) *Frammento di patera* (Fig. 2,21)
Argilla grigio-chiara, farinosa; vernice nera sottile, in parte svanita.
h. residua 3,6; diam. 21
provenienza: zona V; quota -0,40
Cfr.: MOREL 2270.
Dat. 1ª metà I secolo a.C.

Giuseppina Manca di Mores

SIGILLATA ITALICA

22) *Frammento di parete* (Fig. 3,22)

Bollo *in planta pedis* L. TIT (ius)

Argilla rossastra; vernice rosso-bruna, lucente.

dimensioni: 5x4,2

provenienza e quota sconosciute

Cfr.: OXÉ-CONFORT 1968, n.2052; GOUDINEAU 1968, p.192 n.71; CIL X, 8056-353; STEFANI 1982, p.52.

SIGILLATA CHIARA AFRICANA

23) *Frammento di coppa carenata* (Fig. 3,23)

Parete leggermente inclinata verso l'esterno e appena bombata nella parte anteriore.

Argilla rosso arancio scuro, granulosa; vernice opaca, dello stesso colore.

h. residua 4,2; diam. 19,2

provenienza: capanna 10; quota sconosciuta

Cfr.: HAYES 14 c.; ATLANTE p.33, tav. XVII, 4 (simile).

24) *Frammento di piatto* (Fig. 3,24)

Orlo rientrante e parete ricurva.

Argilla rosso arancio scuro, granulosa; vernice opaca dello stesso colore.

h. residua 2,8

provenienza: Torre D; quota sconosciuta

Cfr.: HAYES 27; ATLANTE p.31, tav. XVI, 6.

25) *Frammento di coppa* (Fig. 3,25)

Parete esterna verticale; orlo tagliato a spigolo verso la parete interna appena incurvata.

Argilla arancio, di cattiva qualità (si tratta probabilmente di un'imitazione di sigillata); sul bordo esterno, una fascia orizzontale appena più lucida.

h. residua 6,8

provenienza: capanna 10; quota -0,40

Cfr.: HAYES 15; DELGADO 1975, tav. LXXXII, 1.

26) *Frammento di piatto* (Fig. 3,26)

Pareti inclinate verso l'esterno.

Argilla rosso arancio scuro, depurata; vernice nera brillante, dello stesso colore, applicata sulla parete interna e sull'orlo esterno del vaso.

h. 4,2; diam. 21,7

provenienza: zona 10-zona B; quota sconosciuta

Cfr.: HAYES 31; ATLANTE tav.XVII, 18.

27) *Frammento di scodella* (Fig. 3,27)

Orlo indistinto; parete rettilinea svasata.

Argilla arancio scuro, depurata; vernice dello stesso colore, brillante.

h. residua 4,5

provenienza: zona 10-zona B; quota sconosciuta

Cfr.: HAYES 50

28) *Frammento di scodella* (Fig. 4,28)

Orlo a tesa piana decorato con doppia scanalatura.

Argilla arancio scuro, depurata; vernice dello stesso colore, brillante.

h.residua 3; diam. 36,2

provenienza: riquadro IV; quota -0,60

Cfr.: HAYES 58 (variante)

29) *Scodella frammentaria* (Fig. 4,29)

Orlo verticale esternamente, internamente inclinato, che si congiunge alla parete a spigolo vivo.

Argilla arancio scuro, depurata; vernice dello stesso colore brillante, applicata sulla parete interna e sull'orlo esterno del vaso.

h. 3,9; diam. 26,6

provenienza: capanna 6; quota -0,60

Cfr.: HAYES 61; ATLANTE tav. XXXV, 3.

Materiali ceramici

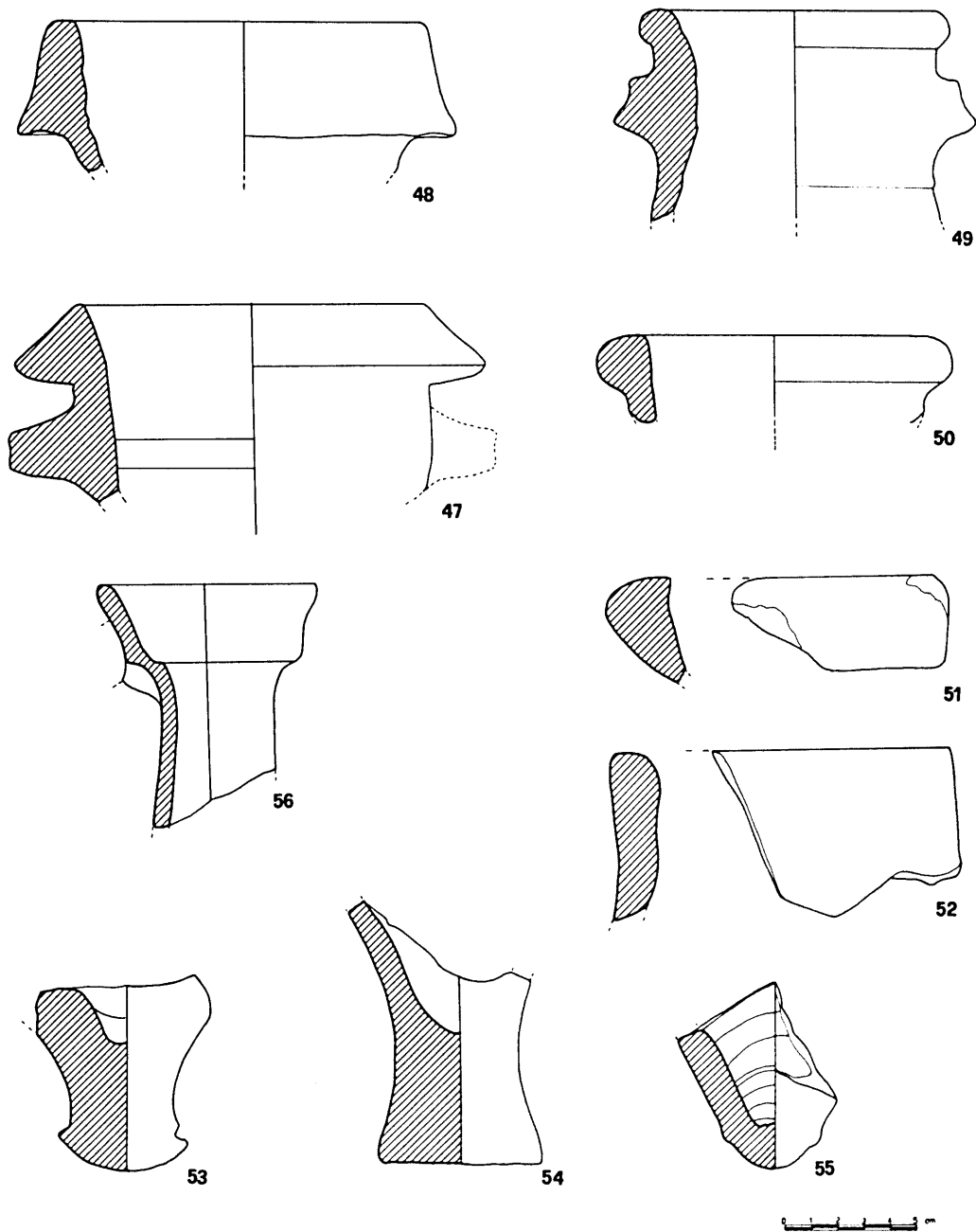


Fig. 8 *Torralba, nuraghe S. Antine. Anfore.*

Giuseppina Manca di Mores

30) *Frammento di scodella* (Fig. 4,30)

Orlo internamente verticale che si congiunge alla parete a spigolo vivo.

Argilla arancio scuro, depurata; vernice dello stesso colore; sono presenti due scanalature sul fondo interno, nel punto di attacco fra piede e parete.

h. residua 4,8

provenienza: zona RSTA; quota: primo livello

Cfr.: HAYES 61, n.21; ATLANTE p.84, tav.XXXV, 1 (simile).

31) *Frammento di scodella* (Fig. 4,31)

Tesa piana.

Argilla rosso arancio scuro, depurata; vernice brillante, dello stesso colore.

h. residua 3; diam. 24

provenienza: capanna 10; quota -0,40

Cfr.: HAYES 58 (variante)

32) *Frammento di vaso a listello* (Fig. 5,32)

Pareti svasate.

Argilla arancio scuro, depurata; vernice dello stesso colore, brillante, applicata sulla parete interna e sull'orlo esterno del vaso.

h. residua 3,3; diam. 22

provenienza: Torre D; quota -0,85

Cfr.: HAYES 91 B/C (variante); ATLANTE p.105, tav.XLVIII, 14; VILLEDIEU 1984, p.120 n.18; VISMARA 1984, p.179 ss.

33) *Frammento di vaso a listello* (Fig. 5,33)

Pareti svasate.

Argilla arancio scuro, depurata; vernice dello stesso colore applicata sulla parete interna e sull'orlo esterno del vaso.

h. residua 3; diam. 28

provenienza: Torre B; quota -0,40

Cfr.: HAYES 91, B/C (variante); VILLEDIEU 1984, p.126 n.18; VISMARA 1984, p.179 ss.

34) *Frammento di orlo di vaso a listello* (Fig. 5,34)

Pareti svasate; listello impostato poco al di sotto dell'orlo.

Argilla arancio scuro, depurata; vernice dello stesso colore, applicata sulla parete interna e sull'orlo esterno del vaso.

h. residua 4,9; diam. 23,2

provenienza: Torre B; quota -0,40

Cfr.: HAYES 91; AA.VV 1979, p.103; Ao n.9, p.45; p.108.

CERAMICA DA CUCINA

35) *Frammento di casseruola* (Fig. 5,35)

Orlo rilevato all'interno.

Argilla rosso arancio piuttosto grezza; superficie granulosa; manca la vernice.

h. residua 5

provenienza: saggio A-9; quota sconosciuta

Cfr.: HAYES 23/b; ATLANTE tv. CVI, 10.

36) *Fondo frammentario di casseruola* (Fig. 5,36)

Argilla rosso arancio piuttosto grezza; superficie granulosa; manca la vernice.

h. residua 1,8; diam. fondo 20

provenienza: riquadro IV; quota -0,60

Cfr.: HAYES 23/b.

Materiali ceramici

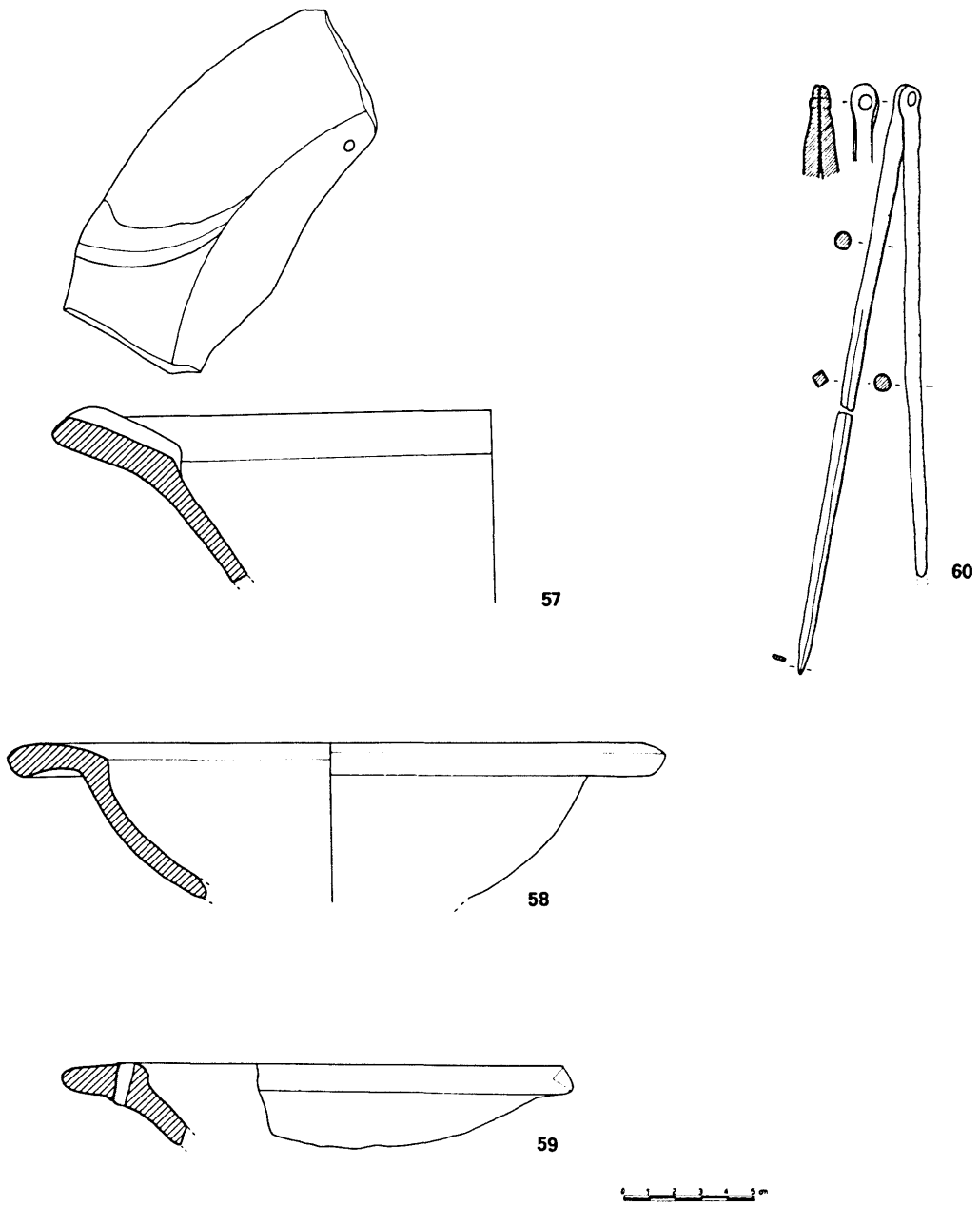


Fig. 9 Torralba, nuraghe S. Antine. Ceramica comune, bacini (57-59); compasso in bronzo (60).

Giuseppina Manca di Mores

ORLI ANNERITI

37) *Frammento di piatto-coperchio*(Fig. 6,37)

Argilla rosso arancio, granulosa.

h. residua 2,4; diam. 21,2

provenienza: capanna 10; quota -0,40

Cfr.: HAYES 196; OSTIA I, 269 (simile); ATLANTE, p.220, tav. CIV, 2.

38) *Frammento di piatto-coperchio* (Fig. 6,38)

Argilla rosso arancio, granulosa.

h. residua 4; diam. 24

provenienza: riquadro I quota -0,60

Cfr.: HAYES 196; OSTIA III, 332 (simile); cfr. ATLANTE, p.212, tav.CIV, 3.

39) *Frammento di piatto-coperchio* (Fig. 6,39)

Argilla rosso arancio, granulosa.

h. residua 3; diam. 25

provenienza: riquadro I; quota -0,60

Cfr.: HAYES 196.

40) *Frammento di piatto-coperchio* (Fig. 6,40)

Argilla rosso arancio, granulosa.

h. residua 3,3; diam. 32,8

provenienza: settore XX; quota -0,40

Cfr.: HAYES 196.

41) *Frammento di piatto-coperchio* (Fig. 6,41)

Argilla rosso arancio, granulosa.

h. residua 7,3; diam. 26,4

provenienza: riquadro III; quota -0,60

Cfr.: HAYES 196; OSTIA I, p.80 tav.XIII, 261; ATLANTE p.212 av.CIV, 7.

PATINE CENEROGNOLE

42) *Frammento di vaso con orlo ingrossato* (Fig. 7,42)

Risega sulla sommità.

Argilla grigia verniciata internamente in rosso, e di un grigio più chiaro sulla parete esterna; due linee incise, una sull'orlo ed una al di sotto.

h. residua 9,4; diam. 25,5

provenienza: capanna 10; quota -0,60

Cfr.: Tipo OSTIA I, 269 (simile), cfr. ATLANTE, p.233, tav.CVIII, 14.

LUCERNE

43) *Frammento di lucerna bilicne a volute doppie* (Fig. 7,43)

Disco interno con tracce residue di colore rosso-viola diluito, circondato da una doppia linea incisa e decorato probabilmente da un altare con due palme sacre; due fori per l'olio.

Argilla nocciola chiaro.

dimensioni: 6,5x7

provenienza: riquadro IV; quota -0,60

Cfr.: DENEAUVE 1979 p.75 n.1, tipo C; GUALANDI GENITO 1977 p.83.

44) *Frammento di lucerna* (Fig. 7,44)

Probabilmente tipo a becco cuoriforme; spalla decorata con foglie di alloro e bacche.

Argilla chiara, quasi bianca, compatta.

dimensioni 7,5x3

provenienza e quota sconosciute

Cfr.: SALOMONSON 1968 p.86 G1, fig.5; DENEAUVE 1979 tav. XCI 1008/9; PONSICH 1961 tipo III C (?), 324, 344.

Materiali ceramici

45) Frammento di lucerna (Fig. 7,45)

Probabilmente tipo a becco triangolare; spalla decorata a globetti a rilievo alternati a quattro spicchi che dividono la spalla a croce.

Argilla giallina chiara, farinosa.

dimensioni 4x5,2

provenienza e quota sconosciute

Cfr.: DENEAUVE 1979 tipo Xc, p.214 tav.XCVI, 1059; OSTIA III p.137, tav. XXVII, 164.

46) Lucerna frammentaria con becco a canale (Fig. 7,46)

Spalla decorata a trattini; al centro: raffigurazione di un leone in corsa; sul fondo esterno: piede reso con una solcatura; al centro: una 'S' incisa.

Argilla rossastra abbastanza depurata (imitazione di sigillata africana). Vernice rosso arancio opaca. dimensioni 10,2x4

provenienza: capanna 5; ultima quota (sic)

Cfr.: DRESSEL tipo 31; HAYES II tipo; ANSELMINO 1985 pp.34-5.

ANFORE

47) Orlo di anfora greco-italica (Fig. 8,47)

Argilla nocciola rosata.

h. residua 7,5; diam. 13

provenienza: capanna 8; quota sconosciuta

Cfr.: LAMBOGLIA 1955 p.265 fig.20; BENOIT 1957 p.25 ss.; LYDING WILL 1983 tipo 'd', pp.348-353.

48) Orlo di anfora Dressel 1a/1b (Fig. 8,48)

Argilla rosata, ingubbiatura crema.

h. residua 15; diam. 13,8

provenienza: pozzo interno; quota: II livello

Cfr.: BENOIT 1957 pp.263-70; BELTRAN 1970 pp.301-9.

49) Orlo di anfora Dressel 2/4

Argilla nocciola rosata.

h. residua 7,8; diam. 11

provenienza: riquadro I; quota -0,60

Cfr.: ZEVI 1966 pp.214-217; BELTRAN 1970 p.377 figg. 140-1.

50) Orlo di anfora Dressel 2/4

Argilla rosata.

h. residua 3,5; diam. 12

provenienza e quota sconosciute

Cfr.: ZEVI 1966 pp.214-217; BELTRAN 1970 p.365 fig.139 n.5; LUNI II, K 737, p.545 tav. 281 fig.24.

51) Orlo di anfora 'africana minor'

Argilla rossiccia con ingubbiatura biancastra solcata da venature nere.

h. residua 4

provenienza: capanna 10; quota -0,40

Cfr.: OSTIA I p.106 tav.XXXV fig. 527.

52) Orlo di Anfora "africana II D"

Argilla rosso arancio; ingubbiatura bianco crema.

h. residua 2,3

provenienza e quota sconosciute.

Cfr.: OSTIA III, p.583 fig.132; OSTIA IV, pp.125, 168-9 figg.128, 129, 131, 133; VILLEDIEU 1984, p.183 fig. 247.

53) Frammento di puntale di anfora

Argilla grigiasta, depurata.

h. residua 7

provenienza: capanna 2; quota sconosciuta

Cfr.: OSTIA III p.100, tav.XXX, 506 (simile).

Giuseppina Manca di Mores

54) Frammento di puntale di anfora

Argilla rosata.

h. residua 10

provenienza e quota sconosciute

Cfr.: OSTIA I, p.103; tav. XXXI, 506 (simile).

55) Frammento di puntale di anfora

Argilla arancio carico.

h. residua 7

provenienza e quota sconosciute

Cfr.: GUASCH 1963, pp.226-229 fig.2 (dat. fra il 450 ed il 610 d.C.); BELTRAN forma 60, p.565 figg.232-3.

CERAMICA COMUNE

56) Frammento di bottiglia (Fig. 8,56)

Argilla rosata, farinosa, con ingubbiatura biancastra.

h. residua 9,3; diam. 8,4

provenienza: capanna 10; quota -0,40

Cfr.: si veda in generale, sulla classe, OSTIA III tav.LXIII, 571- 77;

57) Orlo e parete di bacino (Fig. 9,57)

Decorazione a lingue applicate sull'orlo; foro di sospensione.

Argilla chiara; ingubbiatura biancastra.

h. residua 6,5

provenienza: settore XX; quota -0,10

Cfr.: OSTIA I, p.95 tav. XXVI, 413 a-b; per la decorazione cfr. OSTIA I, p. 95, 423 a-b.

58) Orlo di bacino (Fig. 9,58)

Argilla chiara; ingubbiatura biancastra.

h. residua 6; diam. 25,5

provenienza: zona 10 - zona B; quota sconosciuta

Cfr.: OSTIA I, p.35 tav. XX, 417 (simile).

59) Orlo di bacino (Fig. 9,59)

Foro passante.

Argilla chiara; ingubbiatura biancastra.

h. residua 3

provenienza: settore XX; quota -0,10

Cfr.: vedi n.58.

BRONZI

60) Compasso frammentario (Fig. 9,60)

Due elementi, in origine tenuti insieme da un cuneo inserito nell'asola presente alla sommità delle due parti.

lunghezza aste: 23,3; 19.

provenienza e quota sconosciute

Cfr.: esemplare analogo rinvenuto a Pompei nella *taberna* reg. I, *insula* VI, in DELLA CORTE 1922, p. 69 fig. 20 a; DE MARIA 1981, p. 584-5, nota 98 (con bibliografia relativa).

Conclusioni

La sintesi esplicativa delle fasi di epoca romana, susseguitesesi nel complesso del nuraghe S.Antine di Torralba, può forse essere meglio chiarita con alcuni riferimenti al quadro generale a noi noto sulla circolazione di alcune classi ceramiche,

Materiali ceramici

nel bacino del Mediterraneo Occidentale, a partire dalla media età repubblicana.

Recenti analisi sulla diffusione della ceramica a vernice nera sulle coste Nord Africane hanno dimostrato una pressochè esclusiva circolazione di ceramica attica o pseudo attica per una buona parte del IV secolo a.C. (42). A questa si uniscono in maniera significativa vasi dell'area punicizzante fabbricati in Africa, Sicilia Occidentale e Spagna e, soprattutto verso la fine del secolo, vasi a vernice nera le cui fabbriche devono essere ricercate a Roma o comunque nel suo territorio (43).

Nel corso del III secolo Roma è ormai inserita nelle rotte commerciali del mondo etrusco, ribaltando quello che era stato sino a quel momento il suo ruolo di importatrice (44). Nel quadro delle note relazioni fra mondo cartaginese e mondo romano prima delle guerre puniche potrebbero rientrare - in via puramente ipotetica, vista l'assenza di dati stratigrafici che ne confortino una datazione 'alta' - materiali a vernice nera quali la coppa ad orlo rientrante (n.6) e il frammento di coppa con pieducci configurati a maschera scenica (n.8).

Intorno al 200 a.C. i 'mercati' sono invasi da massicce quantità di ceramica a vernice nera prodotta in Campania, territorio ormai sottoposto al controllo di Roma, e che comunque aveva sin dal secolo precedente strettissimi contatti con le aree laziali ed etrusche (45). Per quanto riguarda la Sardegna, sembra emergere una serie di rapporti preferenziali con le regioni centrali tirreniche. Correnti di esportazione lungo l'arco costiero toscano, ligure e provenzale sino alle coste spagnole dovettero includere rotte facenti scalo sulle coste sarde (46). Nel caso specifico del nuraghe S. Antine i confronti tipologici delle anfore da trasporto e delle ceramiche a vernice nera rimandano al Lazio ed all'Etruria costiera. Importanza fondamentale per una globale comprensione del fenomeno rivestono d'altra parte le attestazioni di intensi traffici commerciali lungo le rotte da e verso l'Africa, che vanno lette nel quadro degli scambi fra Roma e Cartagine (47). Giova forse a questo proposito ricordare la particolare posizione geografica del sito di Torralba, la sua vicinanza - meno di 1 km. in linea d'aria - al tracciato viario che collegava Turrus Libisonis a Karales, come documentato tra l'altro dal rinvenimento di due miliari poco più a sud di Torralba, presso la chiesa di N.S. di Cabu Abbas (48); posizione, questa, che favoriva certamente il contatto con i centri costieri, facilitando una più capillare diffusione di prodotti importati.

All'interno dei materiali che compaiono dopo la conquista romana dell'isola è possibile cogliere un'articolazione fra una prima fase caratterizzata dalla campana A di fine III-prima metà II secolo a.C., e una successiva che vede, accanto alle produzioni più tarde della campana A, l'affermarsi della campana B.

Con la diffusione delle anfore DRESSEL 2/4, prodotte in varie zone del bacino mediterraneo, abbiamo un attenuarsi dell'egemonia delle produzioni italiche sul 'mercato' (49). Nel nostro sito ai frammenti di DRESSEL 2/4 si aggiungono, come appartenenti allo stesso orizzonte cronologico compreso fra il I a.C. e il I-inizi II secolo d.C., la lucerna a volute doppie e il frammento isolato in sigillata italica. In piena età imperiale una più marcata presenza di materiali in gran parte di produzione africana parrebbe - nelle limitazioni statistiche più volte sottolineate nella presente analisi - manifestarsi nel corso del II e in particolare del III secolo d.C.:

vasellame da mensa e da cucina, anfore commerciali da trasporto, suppellettile da illuminazione.

Un'intensificazione di rapporti col mondo africano, che coinvolgerebbe anche la comunità stanziata presso il nuraghe S.Antine, è del resto già nota nel quadro più generale dell'amministrazione delle province condotta dalla capitale dell'impero. Lo sfruttamento delle risorse produttive dell'Africa Settentrionale, in particolare della Tunisia, era già iniziato nel I secolo d.C. e proseguito nel II, ma raggiunse sotto la dinastia dei Severi la massima organizzazione dei meccanismi di importazione e di esportazione ⁽⁵⁰⁾. Associazioni delle anfore di tipo africano con vasellame da mensa e da cucina sono documentate, oltre che dagli scavi, dai carichi dei relitti ⁽⁵¹⁾.

In favore di una continuità di utilizzazione del nostro sito oltre il III secolo parla la documentazione dei piatti di forma HAYES 61 databili tra la fine del IV e la metà del V, contemporanei della lucerna in imitazione di sigillata, e dei vasi a listello di forma Hayes 91, attestati almeno fino ai primi decenni del VI. A proposito della problematica sulla reale quantificazione ed incidenza dei flussi commerciali tra la provincia d'Africa e le altre aree geografiche gravitanti intorno al bacino occidentale mediterraneo in questo periodo, si rimanda agli studi ed alle analisi effettuate in contesti stratigrafici più estesi ed attendibili ⁽⁵²⁾. Ci si limita in questa sede ad evidenziare l'esistenza di una continuità di rapporti anche dopo la conquista vandalica dell'isola, e a sottolineare la pressochè continua utilizzazione del nuraghe S.Antine e delle strutture ad esso connesse per un arco di tempo assai più ampio di quello sinora presupposto.

Materiali ceramici

NOTE

*Ringrazio vivamente la Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro per avermi concesso lo studio dei materiali. Sono inoltre grata agli amici e colleghi M.P.Guidobaldi, G.Pianu e G.Stefani per i preziosi suggerimenti nella stesura del lavoro.

(¹) TARAMELLI 1939 p. 66; si veda anche un cenno precedente in TARAMELLI 1935, pp.458-62.

(²) TARAMELLI 1939 p. 66.

(³) Il materiale in nostro possesso e sul quale viene condotta l'indagine costituisce una campionatura di quello rinvenuto sullo scavo. Si consideri inoltre che la mancanza di contesti stratigrafici rende di difficile precisazione la controversa cronologia di tutta una serie di materiali come ad esempio le lucerne a tazzina, gli unguentari, i thymiateria ed alcune anfore commerciali che si collocano fra la tarda età punica ed il primo periodo della conquista romana: si veda in questo stesso volume il contributo di M.Madau; persistenze di simili materiali sono attestate in altri complessi nuragici, come nel caso del nuraghe Lugherras, cfr. TARAMELLI 1910.

(⁴) Sul problema della diffusione della vernice nera in Sardegna si veda MOREL 1963 p.20 ss.; ID. 1979 p.1561 ss.; TRONCHETTI 1981 p.107 ss.; MUREDDU 1982 p.31; TRONCHETTI 1985 p.31.

(⁵) Per la discussione sul termine adottato vedi MOREL 1978 p.149.

(⁶) VEGAS 1969 p.103 n.6; p.113 n.5.

(⁷) Una dettagliata bibliografia dei rinvenimenti di questa classe è riportata in MARTELLI 1981 pp.423-4 nota 93, tv.CIV, 2-3 a-b; GILOTTA 1985 p.106; si aggiunga a questi la notizia di coppe a vernice nera con tre pieducci figurati prodotte in ambiente punico: MOREL 1982 p.54 fig. 11; ID. 1983 p.739 note 60-64; MOREL 1986 p.47 fig. 26.

(⁸) AGORA' XII tv.28 n.695 (dat. 350-325 a.C.); CVA France, Rennes (Cadice) tv.27 n.9; esemplari simili si ritrovano in ambiente campano e apulo, cfr. CVA Capua, Museo Campano (III),IV, Eg. p.7 tv.2, 6, n.7719; MINGAZZINI 1971 tv.CCXXIII, 6, 817 (dat.325- 275).

(⁹) RIVO' 1984 pp. 269-273; MADAU 1987 (in corso di stampa).

(¹⁰) MOREL 1980 p.102; ID. 1981a pp.81-97; MOREL 1982 pp.49- 50; RIGHINI CANTELLI 1983 pp.79-81 note 16-17.

(¹¹) LAMBOGLIA 1950 pp.18-19; MOREL 1981 p.47 nota 89; MOREL 1980 p.103.

(¹²) Individuate in MOREL 1963 p.22 ss.; ID. 1981 p.50.

(¹³) Per i rinvenimenti del tipo nella Sardegna settentrionale vedi NSA 1959 p.90 fig.18, 98 (Uri, nuraghe Peppe Gallu); NSA 1964 p.310 fig.31: B, 2 (Pezzu Maria-Uri: tomba a fossa); MORAVETTI 1976, p.86 tav.XXX n.497 (Ossi, necropoli S.Antonio).

(¹⁴) MOREL 1981 p.482. vedi Catalogo n.18.

(¹⁵) Per la presenza di sigillata italica con bolli *in planta pedis* in Sardegna si veda la cartina di distribuzione in PUCCI 1981, tv.XVIII.

(¹⁶) OXÈ-CONFORT 1968 n.2052; GOUDINEAU 1968 p.192 n.71, vedi Catalogo n.22.

(¹⁷) Sulla sigillata chiara si veda ATLANTE pp.11-141; aggiornamento bibliografico in TORTORELLA 1984 p.364 ss.; per i rapporti fra questa e le altre classi di produzione africana si vedano i contributi di AA.VV. in *Opus II*, 1984, p.5 ss.; sulla distribuzione in Sardegna delle varie forme cfr. in particolare STEFANI 1982, pp.389-407, cui vanno aggiunti nuovi materiali, cfr. BORGHETTI 1985 note 3 e 6; ZUCCA 1985 p.98 note 28 e 29; sulle associazioni nel commercio di vasellame da mensa e da cucina e materiale anforario vedi TORTORELLA 1981 p.364 ss.; GIANFROTTA 1985 pp.199-202; CAMBI 1985 pp.196-199.

(¹⁸) OSTIA I fig. 7-9; ATLANTE p.31.

(¹⁹) BONINU 1973, p.29 fig.4; ATLANTE tav.XVI fig.16; OSTIA I tav. II fig.19 (dat. fine III d.C.); DELGADO 1975, p.251 tav.LXXXII fig.1.

(²⁰) ATLANTE p.84, tav.XXXV 1, 3.

(²¹) VILLEDIEU 1984 p.126.

(²²) ATLANTE pp.208-24; per recenti rinvenimenti in Sardegna in contesti stratigraficamente datati si veda BORGHETTI 1985 p.104 nn.154-161 tav.XXXIII; VILLEDIEU 1984 pp.136-7; bibliografia in ZUCCA 1984 p.99 nota 30.

(²³) ATLANTE p.208; OSTIA III p.418.

(²⁴) OSTIA I p.86 tav. XII, 261.

(²⁵) OSTIA III p.419.

(²⁶) ATLANTE tav. CIV, 5-6-7; VILLEDIEU 1984 p.136.

(²⁷) Sulla tipologia e sui problemi della diffusione delle anfore greco-italiche cfr. MANACORDA 1981 pp.22-4; LYDING WILL 1983 pp.348 ss.; CAMBI-VOLPE 1985 p.72; CAMBI 1985 pp.196-7.

(²⁸) Per la diffusione del tipo in Sardegna cfr. PIANU 1980 pp.12- 28; PANELLA 1981 tav.XII; MANCA DI MORES 1986 p.49, cui si aggiunga ACQUARO 1985 p.12 tav.V fig.1-2 (due frammenti); ID. 1986 tav.XV fig.III (dat. II a.C.).

Giuseppina Manca di Mores

- (29) ACQUARO 1983 p.68.
(30) Cfr. Catalogo n.47 con relativa bibliografia.
(31) MANACORDA 1981 p.3 ss.; CAMBI-VOLPE 1985 p.72 ss. .
(32) MANACORDA 1981 pp.11-2.
(33) ZUCCA 1984 p.96 note 18-20; sulle Dressel 2/4 HESNARD 1977 p.157 ss.; PANELLA 1981 tav. XII-XIII; da ultimo CAMBI-VOLPE 1985 pp.73-4.
(34) ZUCCA 1984 p.97 nota 25; sulla diffusione delle anfore africane cfr. OSTIA III p.574 ss. .
(35) OSTIA III p.580; VILLEDIEU 1984 p.183.
(36) OSTIA I p.114.
(37) In generale per le lucerne comprese fra età repubblicana e II secolo d.C. si veda PAVOLINI 1981 e cartine di distribuzione tavv.XXVII-XXXIV; per l'evoluzione del tipo ANSELMINO 1983 pp.34- 5; PAVOLINI 1983 p.140 ss. .
(38) ANSELMINO 1983 p.35.
(39) GUALANDI GENITO 1977 p.35.
(40) ANSELMINO 1983 p.34; ATLANTE p.184 ss.; per recenti ritrovamenti nell'isola vedi BERNARDINI 1982 p.81 ss.; PANI ERMINI - MARINONE 1981 pp.127-55.
(41) Cfr. Catalogo n.60.
(42) A conferma di una irrilevante presenza del commercio magno- greco si veda MOREL 1983 pp.738-40; per la Sardegna vedi TRONCHETTI 1981 p.107; ID. 1985 pp.31-2.
(43) MOREL 1980, passim.
(44) PIANU 1980 p.341; MOREL 1983 p.740.
(45) MOREL 1983 p.740.
(46) D'ORIANO 1986 p.249.
(47) TRONCHETTI 1981 p.177.
(48) MELONI 1980 p.269; CAMPUS 1977 p.411 ss.; BONINU-STYLOW 1982 p.31 ss. .
(49) CAMBI 1985 p.197; PANELLA 1981 p.74.
(50) OSTIA III p.591.
(51) TORTORELLA 1981 p.359 ss. .
(52) Si vedano AA.VV. in *Opus II*, p.1 ss.

Materiali ceramici

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni tipologiche.

- HAYES J.W.HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- MOREL J.P.MOREL, *Céramique Campanienne: les formes*, Paris 1981, *BEFAR* 244.
- DRESSEL H.DRESSEL, in *CIL* XV, suppl.2, tv.II.
-
- ACQUARO 1983 E. ACQUARO, *Tharros. La campagna di scavo del 1982*, in *RStudFen* XI, pp.49-111.
- ACQUARO 1985 E. ACQUARO, *Tharros. La campagna di scavo del 1984*, in *RStudFen* XIII, pp.11-24.
- ACQUARO 1986 E. ACQUARO, *Tharros. La campagna di scavo del 1985*, in *RStudFen* XIV, pp.83-89.
- AGORA XII B. A. SPARKES-L.TALCOTT, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries b.C. - Athenian Agora XII*, voll.I-II, Princeton 1970.
- ANSELMINO 1985 L. ANSELMINO, *A proposito delle lucerne romane di Cartagine*, in *Opus* II, p.31 ss. .
- ATLANTE *Atlante delle forme ceramiche*, I, suppl.EAA, Roma 1981.
- AA.VV. 1979 J. LUND, AK. BALLING, M. T. BRO, M. S. TROLLE, *Fouilles Danoises in Carthage*, København.
- BALLAND 1979 A. BALLAND, *Céramique Étrusco-Campanienne à vernis noir*, in *MEFRA*, suppl.6:3, I, Paris.
- BELTRAND 1970 M. BELTRAND LLORIS, *Las anforas romanas en España*, Saragose.
- BENOIT 1957 F. BENOIT, *Typologie et epigraphie amphoriques: les marques de Sextius*, in *RSL* XXI, pp.247-285.
- BENOIT 1961 F. BENOIT, *L'épave du Grand Congloué*, in *GALLIA*, suppl.14.
- BERNARDINI 1982 P. BERNARDINI, *Le lucerne*, in AA.VV., *Cagliari. 'Villa di Tigellio'. I materiali dei vecchi scavi*, in *AFLC*, 1980-1, pp.81-100.
- BONINU 1973 A. BONINU, *Catalogo della sigillata chiara africana del Museo di Cagliari*, in *SS*, XXIII, pp. 293-358.
- BONINU-STILOW 1982 A. BONINU-A. U. STILOW, *Miliari nuovi e vecchi dalla Sardegna*, in *Epigraphica* XLIV, pp.29-56.
- BORGHETTI 1985 G. BORGHETTI, *La ceramica comune*, in A. M. GIUNTELLA-G. BORGHETTI-D. STAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus*, Martina Franca, infra.

Giuseppina Manca di Mores

- CAMBI 1985 F. CAMBI, *Le anfore e i prodotti alimentari: dall'esportazione all'importazione*, in *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Milano, pp. 196-199.
- CAMBI-VOLPE 1985 F. CAMBI-G. VOLPE, *Contenitori da cantina e da trasporto*, in AA.VV., *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria preromana, II. La villa e i suoi reperti*, Modena, pp.72-3.
- CAMPUS 1977 L. CAMPUS, *Nuovi miliari dalla Sardegna*, in *ArchCl* XXIX, 2, p.411 ss.
- CRISTOFANI-ZEVI M. CRISTOFANI-F. ZEVI, *Su alcuni tipi di anfore ostiensi*, in *Archeologia*, IV, 31, p.9 ss.
- CVA *Corpus Vasorum Antiquorum*.
- DELGADO 1975 M. DELGADO, *Fouilles de Conimbriga. IV*, Paris, p.240 ss.
- DELLA CORTE 1922 M. DELLA CORTE, *Groma*, in *MonAL* XXVIII, p.1 ss.
- DE MARIA 1981 S. DE MARIA, *Il corinzio italico in Italia Settentrionale*, in *MEFRA*, pp. 565-616.
- DENEAUVE 1979 J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Paris.
- D'ORIANO 1984 R. D'ORIANO, *Ceramica ispanica di età ellenistica in Sardegna*, in *NBAS* 1, 1984, Sassari 1986, pp. 243-253.
- GIANFROTTA 1985 P. A. GIANFROTTA, *I commerci: rotte, porti e relitti*, in *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Milano, pp. 199-202.
- GILOTTA 1985 F. GILOTTA, *Gutti e askoi a rilievo italoti ed etruschi*, Roma.
- GOUDINEAU 1968 CH. GOUDINEAU, *La cèramique aretine lisse*, in *MEFRA*, suppl.6:4, Paris.
- GUALANDI GENITO 1977 M. C. GUALANDI GENITO, *Lucerne fittili della collezione del Museo Civico di Bologna*, Bologna.
- GUASCH 1963 R. P. GUASCH, *Les amphores de la Plaza du Rey*, in *Ampurias* XXV, Barcellona, pp.224-233.
- HESNARD 1977 A. HESNARD, *Note sur un atelier d'amphores Dr.1 e Dr. 2/4 pres de Terracine*, in *MEFRA* 89, 1, pp.157-168.
- KAPITAN 1972 G. KAPITAN, *Le anfore del relitto romano di Capo Ognino (Siracusa)*, in AA.VV., *Recherches sur les amphores romaines*, Roma, pp.243-252.
- LAMBOGLIA 1955 N. LAMBOGLIA, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana (II-I sec. a.C.)*, in *RSL*, pp.210-270.
- LAMBOGLIA 1961 N. LAMBOGLIA, *La nave romana di Spargi (La Maddalena)*, in *Atti del II Congresso internazionale di Archeologia Sottomarina*, Albenga 1958, Bordighera, pp.143-166.
- LAMBOGLIA 1964 N. LAMBOGLIA, *La campagna 1963 sul relitto di Punta Scaletta dell'isola di Giannutri*, in *RSL* 30, p.229 ss. .
- LILLIU 1985 C. LILLIU, in AA.VV., *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*. Cagliari.

Materiali ceramici

- LUNI II
AA.VV., *Scavi di Luni*, Roma 1973.
- LYDING WILL 1983
E. LYDING WILL, *Greco-italic amphoras*, in *Hesperia* 51, pp.338-356.
- MADAU 1986
M. MADAU, *Storia e archeologia di Tinnura, paese della Planargia*, Sassari, pp.49-51.
- MADAU 1987
M. MADAU, *Centri di cultura punica all'interno della Sardegna settentrionale: Sa Tanca 'e sa Mura (Monteleone Roccadoria-Sassari)*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma 1987,(in corso di stampa).
- MANACORDA 1978
D. MANACORDA, *The ager cosanus and the production of the amphorae of Sextius. New Evidence and Reassessment*, in *JRS*, 68, p. 122 ss.
- MANACORDA 1981
D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager cosanus nel I sec. a.C.*, in *Società romana e produzione schiavistica*, II, Roma-Bari, p. 3 ss.
- MANCA DI MORES 1986
G. MANCA DI MORES, *Nota sulle anfore vinarie da trasporto da Tinnura (NU)*, in M. MADAU, *Storia e archeologia di Tinnura, paese della Planargia*, Sassari, pp. 49-51.
- MARTELLI 1981
M. MARTELLI, *Cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *L'Etruria mineraria. Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Firenze 1979, pp. 399-427.
- MELONI 1980
P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari.
- MINGAZZINI 1971
P. MINGAZZINI, *Catalogo dei vasi della collezione Castellani*, Roma.
- MORAVETTI 1976
A. MORAVETTI, *Necropoli romana in località S. Antonio-Ossi (SS)*, in *Nuove testimonianze archeologiche dalla Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, pp. 79-91.
- MOREL 1963
J. P. MOREL, *Notes sur la céramique étrusco-campanienne: vases à vernis noir de Sardaigne et d'Arezzo*, in *MEFRA*,1, pp. 7-58.
- MOREL 1965
J. P. MOREL, *Céramique à vernis noir du Forum et du Palatin*, in *MEFRA*, suppl. 3:2.
- MOREL 1969
J. P. MOREL, *Études de céramique campanienne: l'atelier des petites estampilles*, in *MEFRA*, 81, pp. 59-117.
- MOREL 1978
J. P. MOREL, *A propos des céramiques campaniennes de France et d'Espagne*, in *Journées d'Études de Montpellier sur la céramique campanienne (Archeologie en Languedoc, 1, Sète)*, pp. 149-168.
- MOREL 1979
J. P. MOREL, *La Sicile dans le courants commerciaux de Méditerranée occidentale d'après la céramique à vernis noir*, in *'Philius Charin', Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, V, Roma, pp. 1561-1582.
- MOREL 1980
J. P. MOREL, *La céramique campanienne: acquis et problèmes*, in *Céramiques hellénistiques et romaines*, Paris, pp. 85-122.

Giuseppina Manca di Mores

- MOREL 1981a J. P. MOREL, *Céramique Campanienne: les formes*, Roma, BEFAR 244.
- MOREL 1981b J. P. MOREL, *La produzione della ceramica campana: aspetti economici e sociali*, in *Società romana e produzione schiavistica, II: Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari, pp. 81-97.
- MOREL 1982 J. P. MOREL, *La céramique à vernis noir de Carthage-Byrsa: nouvelles données et éléments de comparaison*, in *Actes Colloque sur la Céramique Antique - Carthage 1980*, Dossier 1 CEDAC, Tunis.
- MOREL 1983 J. P. MOREL, *Les importations de céramiques grecques et italiennes dans le monde punique (V-I siècles): révision du matériel et nouveaux documents*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma 1979, pp. 731-740.
- MOREL 1986 J. P. MOREL, *La céramique à vernis noir de Carthage, sa diffusion, son influence*, in *Carthage VIII-Actes du congrès (troisième partie). Cahiers des Études Anciennes XVIII*, Trois-Rivières.
- MUREDDU 1982 D. MUREDDU, *Ceramica a vernice nera*, in AA.VV., *Cagliari. 'Villa di Tigellio'. I materiali dei vecchi scavi*, in *AFLC*, 1980-1, pp. 29-49.
- OXÈ-CONFORT A. OXÈ - M. CONFORT, *Corpus Vasorum Arretinorum*, Bonn.
- OSTIA I *Studi Miscellanei 13. Ostia I*, Roma 1968.
- OSTIA II *Studi Miscellanei 16. Ostia II*, Roma 1970.
- OSTIA III *Studi Miscellanei 21. Ostia III*, Roma 1973.
- OSTIA IV *Studi Miscellanei 23. Ostia IV*, Roma 1977.
- PANELLA 1983 C. PANELLA, *Le anfore di Cartagine: nuovi elementi per la ricostruzione dei flussi commerciali in età imperiale romana*, in *Opus II*, pp. 53-69.
- PAVOLINI 1981 C. PAVOLINI, *Le lucerne dell'Italia romana*, in *Società romana e produzione schiavistica*, 2, Roma-Bari, p.140 ss.
- PANI ERMINI-MARINONE 1981 L. PANI ERMINI - M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e alto-medievali*, Roma.
- PIANU 1980 G. PIANU, *Contributo ad un corpus anforario della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, in *ASSard*, XXXI, pp. 12- 28.
- PIANU 1981 G. PIANU, *Un carico di anfore romane proveniente dalla località 'Is Mortorius'*, in *AFLC*, n.s., vol. II. XXXIX, pp. 5-10.
- PIANU 1985 G. PIANU, *Lo scambio*, in *Civiltà degli Etruschi*, Milano, p. 341.
- PONSICH 1961 J. PONSICH, *Les lampes romaines en terre cuite de la Mauritanie Tingitane*, Paris.

Materiali ceramici

- PUCCI 1981 G. PUCCI, *La ceramica italica (terra sigillata)*, in *Società romana e produzione schiavistica*, 2, Roma-Bari.
- RIGHINI CANTELLI 1983 V. RIGHINI CANTELLI, *Ceramica a vernice nera con decorazione incisa e impressa dal tofet di Tharros*, in *RStudFen XI*, pp. 77-89.
- ROMA MEDIOREPUBBLICANA *Roma mediorepubblicana*. Catalogo della Mostra. Roma 1973.
- ROMUALDI 1985 A. ROMUALDI, *Il popolamento in età ellenistica a Populonia: le necropoli*, in *L'Etruria mineraria*, Milano 1985, pp. 185-186.
- RIVO' 1985 R. RIVO', *Scavi a Monte Leone Roccadoria-SS*, in *RStudFen XIII*, pp. 269-273.
- ROWLAND 1981 R. J. ROWLAND, Jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma.
- SALOMONSON 1984 J. W. SALOMONSON, *Études sur la céramique romaine d'Afrique sigillée claire et céramique commune de Henchir al Oniba (Raqqada) en Tunisie centrale*, in *BABesch XLIII*, pp. 80-145.
- SANNA 1984 R. SANNA, *Ceramica a vernice nera*, in AA.VV., *Villa Speciosa. Censimento archeologico del territorio*. Cagliari, pp. 95-102.
- STEFANI 1982a G. STEFANI, *Sigillata italica*, in AA.VV., *Cagliari. 'Villa di Tigellio'*. I materiali dei vecchi scavi, in *AFLC*, pp. 51-58.
- STEFANI 1982b G. STEFANI, *Lo scavo dell'area archeologica di S. Cromazio a Villa Speciosa (CA)*, *AFLPer*, XVIII, pp.389-407.
- TARAMELLI 1910 A. TARAMELLI, *Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, in *MonAL XX*, pp. 153-234.
- TARAMELLI 1935 A. TARAMELLI, *Il nuraghe S. Antine di Torralba*, in *BA* pp. 458-462.
- TARAMELLI 1939 A. TARAMELLI, *Il nuraghe S. Antine di Torralba*, in *MonAL XXXVIII*, pp.10-70, tvv.II-IX.
- TORTORELLA 1981 S. TORTORELLA, *Ceramica di produzione africana e rinvenimenti archeologici sottomarini della media e tarda età imperiale: analisi dei dati e dei contributi reciproci*, in *MEFRA*, pp. 355- 378.
- TRONCHETTI 1981 C. TRONCHETTI, *La ceramica d'importazione*, in P. BARTOLONI-C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora*, Roma, pp. 105-163.
- TRONCHETTI 1985 C. TRONCHETTI, *I Greci e la Sardegna*, in *DArch*, pp. 17-34.
- VEGAS 1969 M. VEGAS, *Estudio de la ceramica del sondeo ante el templo de Gabii*, in *Quadernos de trabajos de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Rome*, XII, p.93 ss.

Giuseppina Manca di Mores

- VILLEDIEU 1984 F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*, in *BAR* 224.
- VISMARA 1984 C. VISMARA, *I rapporti commerciali tra l'Africa e la Corsica nel VI sec. d.C.: i materiali di Castellu*, in *Africa Romana-I*, Sassari 1983, pp.179-183.
- ZEVI 1966 F.ZEVI, *Appunti sulle anfore romane*, in *ArchCl*, pp. 208-247.
- ZUCCA 1984 R. ZUCCA, *I rapporti tra l'Africa e la Sardinia alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in *Africa Romana-II*, Sassari 1984, pp. 93-104.

TESTIMONIANZE DI ETÀ ROMANA NEL TERRITORIO DI TORRALBA

Antonietta Boninu

La regione storica compresa tra la catena del Marghine, Monte Santo, Monte Cujaru e l'alto corso del Temo, è caratterizzata da una serie di altipiani, di medie e piccole colline intervallate da fertili pianure. L'altopiano di Campeda chiude la piana di Santa Lucia che si estende tra Bonorva e Torralba. I corsi d'acqua del Rio Mannu di Ozieri e del Rio Mannu di Porto Torres costituiscono le più significative fonti idriche. Il lago artificiale di Bidighinzu in tempi recenti ha imbrigliato l'acqua del Rio Mannu turritano tra Thiesi e Banari creando una riserva di notevoli proporzioni.

In mancanza di un sistematico censimento dei monumenti e delle tracce di epoca romana, la raccolta dei dati finora disponibili e la semplice ricognizione di superficie indicano una diffusione degli insediamenti umani dagli ultimi secoli della Repubblica fino al Basso Impero.

Le esigue notizie fornite dalle fonti antiche si limitano a citare *Gurulis Vetus*, localizzata nei pressi di Padria (Tolomeo III, 3,7) e la stazione di *Hafa*, posta dall'Itinerario Antoniniano ad una eguale distanza tra *Molaria* (Mulargia) e *Luguido* (Oschiri), lungo la strada che collegava *Karales* a *Tibula*.

Il complesso problema dell'ubicazione di *Hafa* è stato affrontato dal Meloni, che avanza l'ipotesi di una probabile localizzazione ai piedi del Monte Pelao e nelle vicinanze di Mores, sulla base della documentazione epigrafica e dell'Itinerario Antoniniano.

La proposta dell'identificazione di *Hafa* nel territorio di Giave, vicino a Monte Figure, per una certa continuità toponomastica con la regione Sa Gaffa, non trova esauriente conferma nella serie di ritrovamenti di strutture e resti ceramici, per quanto ancora non debitamente verificati. La notevole quantità di miliari rinvenuti nei territori dei Comuni di Bonorva, Torralba, Bonnanaro, Mores colma le lacune finora registrate per il tracciato dei due principali assi viari che univano *Karales* con *Turris Libisonis* e con Olbia. Alla rete stradale principale facevano capo vie secondarie che assicuravano i necessari collegamenti per gli scambi commerciali.

In località Santu Larentu di Padria è documentato un ponte, ponte Etori, e tracce di una strada secondaria che univa, verosimilmente, Bosa e *Gurulis Vetus*

con la via *Karalibus Turrem* all'altezza della Campeda. Lungo le vie di comunicazione sono segnalati i ritrovamenti più consistenti riferibili a strutture di villaggi o ville rustiche che costituivano, insieme ad abitati di minore entità, gli insediamenti tipici di un'organizzazione territoriale rispondente ad una economia capillare fondata sulle risorse naturali. Non si registrano mutamenti consistenti nella scelta dei siti fin dalla età nuragica.

Dei 350 nuraghi segnalati finora, almeno 200 hanno restituito tracce di frequentazione o di insediamento di età romana repubblicana ed imperiale. Si riportano i casi dei nuraghi S. Teodoro di Bessude, Pentuma di Bonnanaro, Alvanzales di Bonorva, Coroneddu, Roccamanna de Nurighe e Maiore di Cheremule, Mandras, Furraghès, Sas Prisonas, Pedra Lada in regione Molendini di Cossoline, Santu Tommasu di Mara, Sa Cheia Ruja di Padria, Crastula di Siligo, Possilva di Thiesi, Tipireddu e S. Antine di Torralba.

Di quest'ultimo si conoscono i materiali rinvenuti all'interno delle strutture riferibili ad una villa imperiale rustica impiantata sul villaggio nuragico. Purtroppo non si dispone di una ricerca sistematica che documenti per tutti o per campioni di essi, il rapporto tra l'insediamento precedente e la successiva utilizzazione, per comprendere anche le motivazioni che hanno guidato nella scelta, oltre all'ambiente naturale favorevole. E' possibile comunque anticipare che i dati disponibili suggeriscono l'esistenza in genere di una frequentazione priva di soluzione di continuità.

Talvolta gli elementi noti suggeriscono un'utilizzazione dei monumenti nuragici come depositi votivi. Valga per tutti l'esempio del nuraghe Maiore di Cheremule che ha restituito anche lucerne paleocristiane.

Nelle aree delle necropoli pre-nuragiche si registra una sorta di rispetto del luogo con riutilizzazione per scopi funerari.

Nei pressi delle domus di S. Lorenzo e di S. Andrea di Bonorva, di Sas Turre di Bonnanaro e Pumari di Bessude sono state rinvenute tombe con corredo genericamente datato 'in età romana'.

Della serie di insediamenti esaminati alcuni presentano, pur con tutti i limiti derivanti dalla prima fase delle ricerche, sufficienti elementi per rilevare una certa consistenza delle strutture, che in alcuni casi conservano evidenti tracce anche di impianti termali: Sas Prisonas di Cossoline e Mesu Mundu di Siligo costituiscono gli esempi più evidenti.

Dagli abitati ubicati nelle pianure provengono chiari indizi di una serie di contenitori per la conservazione delle derrate alimentari destinate o al trasporto lungo la rete stradale fino ai porti d'imbarco o al consumo interno.

A S. Lucia di Bonorva, presso il nuraghe Mandras di Cossoline, a Monte Figuine di Giave, a San Paolo di Padria sono documentati resti di *dolia* e di anfore con bollo di fabbrica.

Dall'analisi dell'insieme dei dati è possibile delineare un quadro che non lascia significative lacune nella sequenza cronologica. In località Bingia 'e Segus di Mara è stata recuperata ceramica campana, in località Addegiorgia di Semestene sono state segnalate strutture pertinenti ad un insediamento agricolo che ha restituito anche sepolture con corredo.

Testimonianze di età romana

Altre tombe sono state indicate nella regione di Santa Maria di Cossoine, a Su Tuaru di Thiesi ed in agro di Cheremule. Per completezza di documentazione si riportano anche i tesoretti monetali degli ultimi due secoli della repubblica ritrovati a Borutta e Pozzomaggiore, cui si aggiungono quelli di età imperiale di Bessude, Borutta, Bonorva, Cheremule, Giave.

Per quanto riguarda l'età imperiale va segnalata la presenza o l'indicazione di materiali datati dal I al IV sec. d.C. nelle aree gravitanti attorno agli insediamenti più consistenti ed ai nuclei agricoli, con una diffusione tale che suggerisce l'ipotesi di un centro di produzione ceramica non troppo distante e comunque all'interno dell'Isola. Per attività figulina si dispone, nella prima fase delle ricerche, della segnalazione di una fornace a Giave e di una fornace di laterizi a Funtana de Sedda di Bonorva. Nelle necropoli individuate è notevole il numero delle tombe che hanno restituito elementi del corredo, mentre si rileva una limitatissima quantità di iscrizioni. L'unico titolo funerario è stato rinvenuto nei pressi dell'insediamento del nuraghe Santu Sistu di Giave e reca la dedica a *Secunda* da parte della figlia. Esigui sono i documenti attestanti culti religiosi. Dei culti romani è noto quello di Minerva e Sileno a Padria, ove è segnalato anche il culto di Sabazio, divinità orientale traco-frigia, e della dea Attis.

Per quanto riguarda le epoche successive agli ultimi secoli dell'impero, si riportano le indicazioni dei villaggi più consistenti che hanno insistito sugli insediamenti precedenti: Roccamanna de Nurighe di Cheremule, S. Nicola di Trullas di Semestene, Mesu Mundu di Siligo e Borutta.

Gli elementi finora forniti non permettono di spingere oltre l'analisi e non consentono di risolvere i dubbi e di colmare le lacune, ma pongono le basi per una ricerca finalizzata da programmare in una zona-campione. In questa prospettiva potrà essere affrontato l'esame dei rapporti dei singoli nuclei abitati fra di loro, delle tipologie di riutilizzazione dei monumenti nuragici, dell'organizzazione del territorio circostante. L'interesse attribuito a ciascuno dei tre problemi deriva dal fatto che i risultati potranno costituire un'utile indicazione per analoghe ricerche in altre regioni della Sardegna.

I MILIARI

I miliari rinvenuti nel territorio di Torralba appartengono alle due principali arterie viarie dell'Isola: la via *a Turre Karales* e la via *a Karalibus Olbiam*.

Per la prima si dispone di due miliari, dei quali non si conoscono le esatte circostanze del ritrovamento. Del primo cippo, rinvenuto nel 1828 presso la chiesa di Nostra Signora di Cabu Abbas, il La Marmora riporta il *caput viae, a Turre*, il numero delle miglia, *XLVIII*, ed il nome dell'imperatore *A. Vitellius* (69 d.C.). Una prima diversa lettura del numero delle miglia non può essere verificata poiché il miliario, lasciato sul posto al momento del ritrovamento, è andato perduto. Il numero *XLVIII*, adottato dal Mommsen nell'edizione del volume X del *Corpus Inscriptionum Latinarum* si avvicina all'effettiva distanza tra *Turris Libisonis* e l'area di Cabu Abbas.

Il secondo cippo, rinvenuto nel 1934 'sulla strada fra il villaggio di Torralba ed il Nuraghè di Santu Antine, presso il primo bivio, a sinistra della strada', è esposto nella sala romana del Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari. Il testo dell'iscrizione manca del numero delle miglia e riporta il nome dell'imperatore *M. Aemilius Aemilianus*, che ha promosso i lavori di restauro della via *a Turre Karales*, curati nel 253 dal governatore M. Calpurnio Celiano; quest'ultimo è ricordato in numerose iscrizioni che ne attestano il soggiorno in Sardegna fino al 257 d.C., come è esaurientemente documentato nello studio del Meloni sull'amministrazione dell'Isola. L'indicazione del luogo di ritrovamento del miliario, topograficamente generica, autorizza l'ipotesi di una relazione di vicinanza, o addirittura di una coincidenza con la località di Cabu Abbas.

I due miliari appartenerebbero così o a due miglia successive (*XLIII*, *XLV*) o allo stesso miglio.

Della strada che collegava Cagliari con Olbia sono stati rinvenuti dieci cippi miliari dei quali cinque con iscrizione. Il recupero è avvenuto in due fasi, nel 1976 e nel 1978 in località Code ai piedi di un leggero pendio a breve distanza dal tracciato viario, che doveva correre lungo il vallone, delimitato ad ovest dal rilievo trachitico di Maria Sanna, in direzione di Silvaru, in agro di Mores.

La ben delimitata area e le circostanze del ritrovamento non pongono dubbi sull'appartenenza dei cippi allo stesso miglio *CXVIII* da *Karales*, riportato da due delle cinque iscrizioni. Vengono ricordati i lavori di restauro effettuati sulla strada nel corso del III e primi anni del IV secolo d.C.. Allo stesso periodo appartenerebbe anche il quinto miliario privo di chiari elementi di datazione, ma dalla superficie trachitica sommariamente scolpita e dal *ductus* molto simile agli altri quattro.

Del miliario palinsesto si conservano sei lettere del primo testo che indicano un campo iscritto disposto in senso orizzontale ad occupare i 3/4 dell'intera superficie disponibile. Le lettere hanno un'altezza leggermente maggiore di quelle dell'iscrizione sovrapposta e rilevano una maggiore precisione e omogeneità del *ductus*.

La coesistenza di un così alto numero di miliari nello stesso miglio rafforza l'ipotesi, più volte prospettata per la Sardegna, di una utilizzazione onoraria delle iscrizioni riportate, a svantaggio dei lavori di restauro della rete stradale ricordati.

Per i miliari anepigrafi può considerarsi valida la proposta che li indica come 'riserva' da utilizzare in tempi diversi in onore dell'imperatore o del governatore dell'Isola, come si è ampiamente documentato anche per il successivo miglio *CXIX* della stessa strada.

Miliario 1

Cippo rinvenuto nel 1828 presso la chiesa di Nostra Signora di Cabu Abbas, ora perduto.

a TVRRE XLIII

imP. A. VITELLIUS C///

[A] Turre (milia passuum) XLIII / [Im]p(erator) A. Vitellius C[aes(ar)/---].

Testimonianze di età romana

Datazione: sotto l'imperatore Vitellio, 69 d.C.

Bibliografia: CIL X, 8016; ILS 243; MELONI 1953, 1-4, pp.34-39; MELONI 1975, pp.269-70 e 425.

Miliario 2

Cippo di calcare a sezione quadrangolare stondata, frammentario nella base e nell'estremità superiore.

Località di ritrovamento: Murighenti, 1934.

Luogo di conservazione: Museo Nazionale G. A. Sanna, Sassari.

Alt. m 1,15; circonferenza m 1,06.

Campo iscritto: alt. m 0,56; largh. m 0,57; alt. lettere m 0,04.

N. Inv. 7984.

IMP CAES M AEMILIUS
AEMILIANUS PIUS FEL IN
VIC AUG P M TRIB PROC VI
AM Q D A TU K VC RES IT
C U R A N T E
M C A L P U R N I O
C A E L I A N O
P R O C S U O
E V

Imp(erator) Caes(ar) M. Aemilius / Aemilianus Pius Fel(ix) in/vic(tus) Aug(ustus) p(ontifex) m(aximus) trib(unicia potestate) proc(onsul) vi/am q(uae) d(ucit) a Tu(rre) K(arales) v(etustate) c(orrup(t)am) res[tit(uit)] / curante / M.Calpurnio / Caeliano / proc(uratore) suo / e(gregio) v(iro).

Datazione: sotto l'imperatore Emiliano, 253 d.C.

Bibliografia: LEVI 1937, p.475; Année Epigraphique 1939, n.140; MELONI 1956, p.294, n.20-21; MELONI 1958, pp.219-20, n. 38-10; SOTGIU 1961, pp.251-52, n.383; MELONI 1975, pp.269-70 e 425.

Miliario 3

Cippo di trachite a sezione stondata, frammentario nella parte superiore ed inferiore, si conserva parte del basamento.

Località e data di ritrovamento: Code, 1976.

Cippo: alt. m.1,80; circonferenza m.1,54.

Campo iscritto: alt. m.1,07; largh. m.0,68; alt. lettere m.0,06; prof. lettere m. 0,02.

N. Inv. 26758.

Antonietta Boninu

MP CXVIII
IMP CAES M AVRELIVS
anTONinus PIVS FEX
AVG DIVI ANTONINI
mAGNI PII FIL DIVI SEVERI
NEPOS TRIB POT III COS
pONT MAX PP PROCOS III
viam quae A KARALIBVS
olbiam DVCIT VETVSTATE
collapSAm RESTITVIT
/////////
PROV S
ardini AE

M(ilia) p(assuum) CXVIII / Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aurelius / [An]to[ninus] Pius Fe(li)x / Aug(ustus) Divi Antonini / [M]agni Pii fil(ius) Divi Severi / nepos, trib(unicia) pot(estate) III co(n)s(ul) / [p]ont(ifex) max(imus) p(ater) p(atriciae) proco(n)s(ul) III/ [viam] quae a Karalibus / [Olbiam] ducit vetustate / [collap]sa[m] restituit / [---] / Prov(inciae) S/[ardini]ae.

Datazione: sotto l'Imperatore Elagabalo, 220 d.C.

Bibliografia: BONINU 1976, p.101, Tav. XLIII.

Miliario 4

Cippo di trachite a sezione quadrangolare stondata, frammentario nella parte superiore ed inferiore, si conserva parte del basamento. Campo riscritto.

Località e data di ritrovamento: Code, 1976.

Cippo: alt. m.1,58; circonferenza m.1,24.

Campo iscritto I°: largh. m.0,76; alt. lettere m.0,06; prof.lettere m.0,03.

Campo iscritto II°: alt. m.0,50; largh. m.0,40; alt. lettere m.0,045; prof. lettere m.0,03.

N. Inv. 26757.

MP CXVIII
B DIVO AVRELIA T
NO CVRANTE
CASSIO EIRMINI
ANO VE PRESI
DE PROV SARDI
NIE
P NO
E

M(ilia) p(assuum) CXVIII / DIVO Aurelia/no curante / Cassio Eirmini/ano V(iro) E(gregio) pr(a)esi/de Prov(inciae) Sardi/ni(a)e.

Testimonianze di età romana

Datazione: Terminus post quem: 275 d.C.

Bibliografia: BONINU, 1976, p.101, Tav. XLIV.

Miliario 5

Lastra di trachite irregolarmente triangolare.

Località e data di ritrovamento: Code, 1978.

Cippo: alt. m.0,98; largh. m.0,48; prof. m.0,23.

Campo iscritto: alt. residua: m.0.55; alt. lettere m.0,045/0,02; prof. lettere m.0,03.

N. Inv. 36985.

IMPP CAESS
DD NN FLAVIO VAL
COSTANTIO GALERIO VAL MAX
SIMIANO PIS FELICIS INBICT AVGG
ET D. DNN FLAVIO VAL SEVERO ET GA
LERIO VAL. MAXSIMIANO NOVILISIMI
CAES PRINC. IVV VIA QVAE DV
A A ALIB OLVI
ORVM
RES AIVA
P OV SA

Imp(eratoribus duobus) Caes(aribus duobus) / d(ominis) n(ostris duobus) Flavio Val(erio) / Costantio (et) Galerio Val(erio) Max/simiano pi(i)s(s) felici(bu)s inbict(is) Aug(ustis duobus) / et d(ominis) n(ostris duobus) Flavio Val(erio) Severo et Ga/lerio Val(erio) Maxsimiano novilis(s)imi(s) / Caes(aribus) duobus princ(ipibus) iv(v)(entutis) via(m) quae du / [cit] a [K]a[r]alib(us) Olvi[am?] / [vetust(ate) c]or(r)um[p] / [tam] res(tituente) [...] Ai Va[---] / [--v(iro) p(erfectissimo) praes(ide)] / p[r]ov(inciae) Sa[rd(iniae)] / [d(evoto) n(umini) m(aiestatique) eorum?].

Datazione: tra il 1 maggio 305 ed il 25 luglio 306.

Bibliografia: CAMPUS 1977, pp.414-17, Tav.CXVII, 2-3; BONINU-STYLOW 1982, pp.50-54, Fig.7.

Miliario 6

Cippo di trachite a sezione quadrangolare, frammentario nella parte superiore, inferiore e posteriore, si conserva parte del basamento.

Località e data di ritrovamento: Code, 1976.

Cippo: alt. m 0,90; circonferenza m 1,08.

Campo iscritto: alt. residua m 0,40; largh. residua m 0,30.

N. Inv. 26760.

Antonietta Boninu

A KAR alibus
RESTITUit
M ANT EPT
PROC SUO
EV

[---]/A Kar[alibus] / Restitu[it-----]/ M(arco) Ant(onio) [S]ept(imio) / proc(uratore) suo / E(gregio) V(iro).

Bibliografia: BONINU 1976, p.102, Tav. XLV.

Miliario 7

Cippo di trachite a sezione quadrangolare stondata, frammentario nella parte superiore ed inferiore, rastremato verso l'alto. Si conservano tracce di lettere.

Località e data di ritrovamento: Code, 1976.

Cippo: alt. m 1,80; circonferenza: m 1,16.

N. Inv. 26756.

Bibliografia: BONINU 1976, p. 98-99.

Miliario 8

Cippo di trachite a sezione irregolare circolare, frammentario nella parte superiore; scheggiature ed abrasioni sulla superficie laterale destra e posteriore.

Località e data di ritrovamento: Code, 1978.

Cippo: alt. m 1,12; circonferenza: m 1,56.

Campo iscritto: alt. residua: m 0,40; largh. residua m 0,55; alt. lettere m.0,06/0,04; prof. lettere m.0,02.

N. Inv. 36983.

NOBILISSIMIS
PRINCIPIBVS IVVI
FILIS DN T IA
VIAM QV
OLVIE V
CVRANT M
PROC
EV

[---] / nobilissimis [Caesaribus] / principibus iuve[ntutis] / fili(i)s d(omini) n(ostri) T[ra]jia[ni Aug(usti)] / viam qu[ae] / ducita Karalibus] / Olvi(a)e v[etustate corruptam restituerunt] / Curant[er] M(arco) [Ant(onio) Sept(imio) Heraclito] / proc(uratore) [suo] / e(gregio) v(iro).

Datazione: sotto l'imperatore Traiano Decio ed i figli Erennio Etrusco e Ostiliano: tra il novembre del 250 ed il maggio del 251 d.C.

Bibliografia: CAMPUS 1977, pp.411-414, Tav. CXVII, 1; BONINU-STYLOW 1982, pp.48-50, Fig.6.

Testimonianze di età romana

Miliario 9

Cippo di trachite a sezione quadrangolare stondata, parzialmente ricomponibile da due frammenti; si conserva parte del basamento.

Tracce di lettere.

Località e data di ritrovamento: Code, 1976.

Cippo: alt. m.1,50; circonferenza m.1,57.

N. Inv. 26761.

Bibliografia: BONINU, 1976, pp.98-99.

Miliario 10

Cippo di trachite a sezione quadrangolare stondata, frammentario nella parte superiore; si conservano porzioni del basamento.

Località e data di ritrovamento: Code, 1976.

Cippo: alt. m.0,75; circonferenza m.1,26.

N. Inv. 26759.

Bibliografia: BONINU, 1976, pp.98-99.

Miliario 11

Cippo di trachite a sezione quadrangolare stondata, frammentario nella parte superiore ed inferiore.

Località e data di ritrovamento: Code, 1978.

Cippo: alt. m.1,20; circonferenza m.1,15.

N. Inv. 36984.

Bibliografia: Inedito.

Miliario 12

Cippo di trachite a sezione quadrangolare stondata, frammentario nella parte superiore.

Località e data di ritrovamento: Code, 1978.

Cippo: alt. m.0,90; circonferenza m.0,98.

N. Inv. 36986.

Bibliografia: Inedito.

BIBLIOGRAFIA

- BONINU 1976
A. BONINU, *Torralba, località Code*, in *Nuove Testimonianze archeologiche nella Sardegna centro-settentrionale*, Sassari 1976.
- BONINU-STYLOW 1982
A. BONINU-A.U. STYLOW, *Miliari nuovi e vecchi dalla Sardegna*, in "Epigrafia", XLIV, 1982.
- CAMPUS 1977
L. CAMPUS, *Nuovi miliari dalla Sardegna*, in "Archeologia Classica", XXIX, 2 - 1977.
- FIORELLI 1881
A. FIORELLI, *Bonorva*, in 'Not. Scavi', 1881.
- DORO LEVI 1937
D. LEVI, *Nuovo miliario della Via Cagliari-P. Torres*, in 'Not. Scavi', 1937.
- LILLIU 1947
G. LILLIU, *Notiziario archeologico (1940-1947)*, in 'Studi Sardi', VII, 1947.
- MAETZKE 1959-61
G. MAETZKE, *Nuove scoperte*, in 'Studi Sardi', XVII, 1959-61.
- MAETZKE 1964
G. MAETZKE, *Cossoine, (Sassari)*, in 'Not. Scavi', 1964.
- MAETZKE 1965
G. MAETZKE, *Borutta (Sassari)*, in 'Not. Scavi', 1966.
- MELONI 1953
P. MELONI, *I miliari sardi e le strade romane in Sardegna*, in "Epigraphica", XV, 1953.
- MELONI 1956
P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna nel II e III sec. d.C.*, in 'Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni', I, Milano-Varese, 1956.
- MELONI 1958
P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958.
- MELONI 1975
P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975.
- VIVANET 1890
F. VIVANET, *Bonnanaro. Nuove colonne miliari dell'antica Via da P. Torres a Cagliari*, in 'Not. Scavi', 1890.
- VIVANET 1891
F. VIVANET, *Epigrafi miliari rinvenute nel fondo denominato 'Scala Garrugas'*, in 'Not. Scavi', 1891.
- SOTGIU 1961
G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, I, Padova 1961.
- SPANO 1857
G. SPANO, *Bullettino Archeologico Sardo*, 1857.
- SPANO 1858
G. SPANO, *Bullettino Archeologico Sardo*, 1858.
- SPANO 1866
G. SPANO, *Scoperte Archeologiche*, 1866.
- SPANO 1868
G. SPANO, *Scoperte Archeologiche*, 1868.
- SPANO 1870
G. SPANO, *Scoperte Archeologiche*, 1870.
- SPANO 1872
G. SPANO, *Scoperte Archeologiche*, 1872.
- SPANO 1873
G. SPANO, *Scoperte Archeologiche*, 1873.
- TARAMELLI 1919
A. TARAMELLI, *Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nell'agro di Bonorva*, in 'Not. Scavi', 1919.
- TARAMELLI 1940
A. TARAMELLI, *Carta Archeologica, Bonorva, Foglio, 193*, 1940.

POSTUMIO MATIDIANO LEPIDO

UN NUOVO PRESIDE CLARISSIMO DI ETÀ COSTANTINIANA

Attilio Mastino

Nell'ottobre 1975, nel corso di lavori agricoli in località Prunaiola, ai confini sud-occidentali del territorio comunale di Torralba (ma a breve distanza dal limite dell'agro di Cheremule) (1), poco ad Ovest della S.S. 131 'Carlo Felice', all'altezza del km. 172,400 (corrispondente al precedente km. 174,600), è venuta alla luce una grande pietra miliare in calcare, spezzata in due frammenti quasi uguali. Il testo, che in origine correva su almeno 10 linee, è attualmente difficilmente leggibile, poichè la pietra anche dopo il rinvenimento è rimasta per anni all'aperto, con la faccia inscritta esposta alle intemperie e solo di recente è stata trasferita a Sassari, presso la locale Soprintendenza archeologica, per iniziativa della dott. Fulvia Lo Schiavo. Qui mi è stato consentito di studiarla a lungo, nelle condizioni di luce più diverse, nel tentativo di ricostruire il testo originario e di proporre di conseguenza un'edizione per quanto possibile completa.

In particolare le prime quattro linee risultano di dubbia lettura, per il grave deterioramento del calcare, anche se va escluso che il pessimo stato di conservazione sia conseguenza di un deliberato intervento di *damnatio memoriae* a carico della titolatura dell'imperatore (o meno probabilmente degli imperatori) ricordato nella parte iniziale del testo. Restano d'altra parte evidenti tracce di danneggiamenti successivi ed in particolare profondi solchi determinati in epoche diverse dal passaggio di un aratro a chiodo.

La forma di quello che doveva essere in origine un imponente monolite alto quasi un metro e mezzo è abbastanza inusuale: la base è alquanto più stretta del vertice (che in parte è perduto), per cui la pietra va rastremandosi verso il basso. Il testo finisce a circa 45 cm. dalla base, anepigrafe perchè evidentemente era destinata ad essere infissa nel terreno. La lavorazione della pietra è relativamente accurata; mancano le linee di preparazione. Le lettere, non sempre regolari, sono allungate. Restano tracce di segni divisorii (*hederae distinguentes*), almeno alla l. 6.

Dimensioni: largh. cm. 31 alla base; cm. 39 alla sommità; altezza residua cm. 127; spess. cm. 27 circa.

Alt. lettere cm. 7 alle ll. 2-8; cm. 8 alle ll. 9-10.

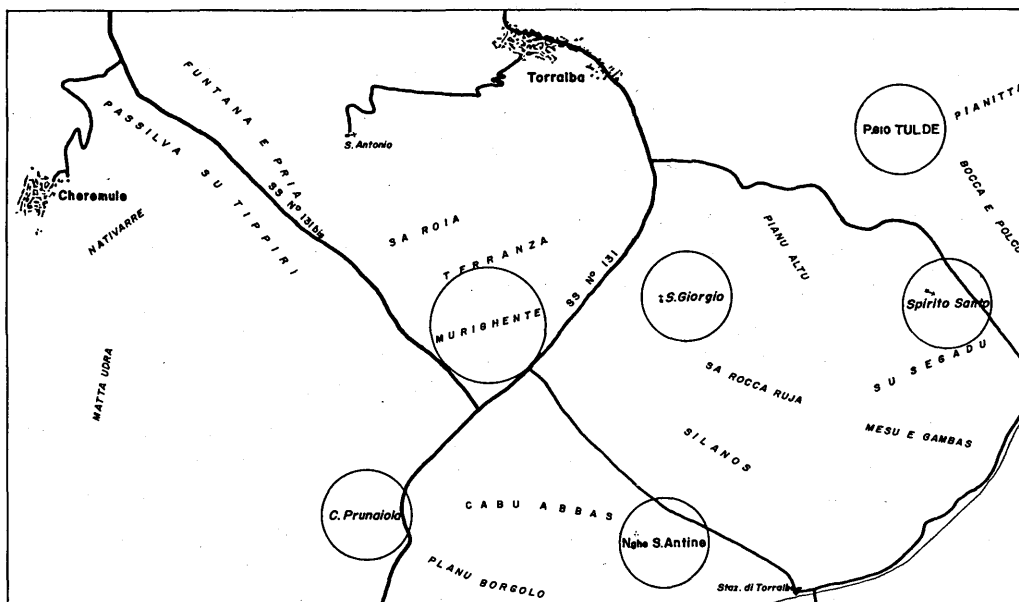


Fig. 1 Torralba. Sito di rinvenimento del Miliario di Postumio Matidiano Lepido.

[--- / d(omino)] n(ostro) [...]a[C]o[n]/stantino be[a]/t[is]sim[o ac] flo/[rent]jissimo C(a)es(ari) / co(n)s(uli) iterum, Pos/tumius Matidia/nus Lepidus / curavit v(ir) c(larissimus) / pr(a)es(es).

Il ricordo del preside che ha provveduto ad effettuare la dedica se non i lavori stradali (*curavit* a l. 9), consente di accertare che si tratta di una grande pietra miliare della strada che collegava *Karales* con *Turrus Libisonis*, riferibile ad età costantiniana; in questa direzione indirizzano anche il luogo del rinvenimento e la forma allungata della pietra, per quanto la base quadrangolare sia relativamente eccezionale per i miliari sardi. L'assenza della denominazione ufficiale della strada (nel nostro caso *a Turre Karales*, meno probabilmente *a Turre*)⁽²⁾ non rappresenta una novità, soprattutto per i miliari sardi del III-IV secolo⁽³⁾. Il numero delle miglia, probabilmente *XLV a Turre* o anche *CXIX a Karalibus*⁽⁴⁾, poteva essere indicato nella parte iniziale del testo, tenuto conto che almeno una linea è sicuramente andata perduta⁽⁵⁾. D'altra parte non mancano esempi di miliari sardi del basso impero che non indicano il numero delle miglia⁽⁶⁾. Il nome dell'imperatore (o degli imperatori) in dativo (*[C]o[n]stantino*, *flo[rent]jissimo*, rispettivamente alle ll. 2-3 e 4-5) è d'altra parte una costante nei miliari sardi a partire dalla metà del III secolo, con primi esempi che datano fin dall'epoca di Massimino il Trace⁽⁷⁾; ancora durante il regno di Filippo l'Arabo il nominativo era usato di preferenza rispetto al dativo⁽⁸⁾; già a partire da Decio e più tardi da Valeriano l'uso del dativo diviene del tutto regolare e solo eccezionalmente compare il nomi-

nativo, per quanto il nome dell'imperatore continui a reggere il verbo che indica i lavori di restauro della strada (*restituit*)⁽⁹⁾. Sarebbe eccessivo intendere questo mutamento, secondo alcuni studiosi di carattere sostanzialmente grammaticale⁽¹⁰⁾, con un cambiamento nel finanziamento delle strade oppure con una trasformazione funzionale dei miliari, che non sarebbero più testimonianze di restauri veri e propri ma monumenti dedicatori, occasioni per rinnovare pubblicamente la professione di lealismo da parte dei governatori provinciali⁽¹¹⁾.

Il ricordo eventuale di un solo Cesare (e non anche dell'Augusto) in un miliario non sarebbe eccezionale, dal momento che si posseggono ancora per la Sardegna numerosi altri esempi analoghi⁽¹²⁾.

Accertato dunque che si tratta di un miliario, occorrerà dimostrare la pertinenza alla *via Karalibus Turrem* e non già alla *via Karalibus Olbiam* (*per Hafam*): è noto che dal territorio di Torralba provengono numerose pietre miliari di entrambe le strade romane, che dopo la biforcazione all'altezza di Bonorva⁽¹³⁾, raggiungevano da *Karales* rispettivamente *Turrus Libisonis* in direzione Nord ed *Olbia* in direzione Nord Est⁽¹⁴⁾; quest'ultimo tronco toccava le stazioni di *Hafa* e di *Luguido* (rispettivamente forse Mores e Castro-Oschiri), da cui era possibile raggiungere anche *Tibula* (a Castelsardo oppure a Santa Teresa di Gallura), punto iniziale della strada secondo l'Itinerario Antoniniano⁽¹⁵⁾, ma non secondo i miliari⁽¹⁶⁾.

Il luogo del rinvenimento, Prunaiola, ai confini sud-occidentali del territorio comunale di Torralba, è un indizio determinante della pertinenza del miliario alla strada per *Turrus Libisonis*, considerato soprattutto il fatto che il miglio *CXVIII* della strada per Olbia è viceversa stabilito in località Code, all'estremo margine orientale del territorio di Torralba⁽¹⁷⁾, dalla quale provengono ben otto pietre miliari, di cui cinque perfettamente leggibili, per un periodo che va da Elagabalo fino alla seconda tetrarchia⁽¹⁸⁾.

In particolare alla strada per *Turrus* vanno riferiti altri due miliari, rinvenuti poco a Nord rispetto alla località di Prunaiola: il primo, col numero delle miglia (*a Turre XLIII*) ed il nome dell'imperatore Vitellio e dunque databile all'anno 69 d.C., fu ritrovato a poca distanza dalla chiesa di N.S. di Cabu Abbas, a Sud di Torralba⁽¹⁹⁾; il secondo proviene invece dalla vicina località di Murighenti e ricorda lavori di restauro sulla *via q(uae) d(ucit) a Tu(rre) K(arales)* effettuati nel 253 per iniziativa dell'imperatore Emiliano, a cura del procuratore M. Calpurnio Celiano⁽²⁰⁾.

Dunque nel territorio di Torralba la strada romana per *Turrus Libisonis* seguiva un percorso molto vicino a quello dell'attuale S.S. 131 (o 'Carlo Felice') e della precedente Strada Reale, lungo l'itinerario Prunaiola - N.S. di Cabu Abbas - Murighenti⁽²¹⁾: sbaglia perciò chi tende a spostare di tre-quattro chilometri più ad Est il tracciato, lungo la direttrice nuraghe Oes - nuraghe Santu Antine - nuraghe Culzu - Spirito Santo - Pianitta (tra Poggio Tulde e M. Austidu) - M. Arana, trasferendo i due miliari fin qui conosciuti a circa 3 km. a SSE rispetto alla chiesa di N.S. di Cabu Abbas⁽²²⁾.

D'altra parte sarebbe sorprendente una eccessiva vicinanza del tronco per *Turrus*

rispetto a quello per *Olbia*, che transitava lungo la direttrice Mura Menteda (miglio 115) - Planu Chelvore (miglio 117) in comune di Bonorva - Code in comune di Torralba (miglio 118) - Silvaru in comune di Mores (miglio 119) e quindi Pischina Marginese e Su Cotigone ancora in comune di Mores (presumibilmente miglio 120) ⁽²³⁾.

Fatte queste precisazioni, che saranno di una certa utilità, almeno credo, per l'identificazione del tracciato della strada romana, c'è da dire della cronologia del nostro documento. Il verbo *curavit* di l. 9 non permette di precisare se l'intervento del preside della Sardegna si sia limitato alla collocazione delle pietre miliari per un certo tratto dell'arteria, oppure abbia riguardato lavori di restauro della massciata stradale. Il nome del governatore ricordato alle ll. 6-8, *Postumius Matidianus Lepidus* è d'altra parte fin qui assolutamente sconosciuto e non soltanto all'epigrafia sarda: il cognome *Matidianus* può comunque forse suggerire un qualche, sia pur vago, collegamento con una famiglia equestre della fine del II secolo ⁽²⁴⁾. Si tratta in ogni caso di un preside sicuramente riferibile ad età costantiniana, epoca alla quale ci indirizzano la titolatura imperiale, il *ductus* e, se vogliamo, anche alcune piccole particolarità linguistiche ⁽²⁵⁾.

Il dato cronologicamente più rilevante è comunque rappresentato dalla condizione di *v(ir) c(larissimus)*, dunque di senatore, del preside Lepido: il governatore della Sardegna ha avuto regolarmente il titolo di *vir egregius* ancora per tutto il III secolo ed all'inizio del IV ⁽²⁶⁾; il titolo di *vir perfectissimus*, che compare eccezionalmente già all'epoca di Aureliano ⁽²⁷⁾, fu utilizzato sporadicamente nel III secolo, più di frequente nel IV ⁽²⁸⁾; in alcuni casi è attestata la promozione di uno stesso preside *egregius* al rango di *perfectissimus* evidentemente alla fine del suo governo ⁽²⁹⁾.

In questo ambito, nel quadro più generale dell'abolizione dell'ordine equestre decretata da Costantino per l'Occidente a partire dal 312 e realizzata entro il 324, estesa poi anche all'area orientale fin là controllata da Licinio, tra il 324 ed il 326 ⁽³⁰⁾, a iniziare proprio dal 312 si assiste alla temporanea comparsa nei territori di Costantino di *praesides clarissimi*, dunque appartenenti all'ordine senatorio, in alcune province fino al quel momento affidate a cavalieri: Michel Christol ha pubblicato una lista delle prime attestazioni, che riguardano almeno cinque province occidentali ⁽³¹⁾, forse la Numidia, restituita ad un clarissimo a partire dal 312, probabilmente in vista della creazione della nuova provincia consolare ⁽³²⁾; sicuramente la Byzacena a partire dal 313 ⁽³³⁾, la Galizia forse dal 313 ⁽³⁴⁾, la *Lugdunensis prima* dal 319 ⁽³⁵⁾ ed infine la Sardegna tra il 312 ed il 319 ⁽³⁶⁾.

Per la Sardegna in particolare si conoscono ormai due attestazioni di *praesides viri clarissimi* per il periodo che va dal 312 al 324, a dimostrazione del temporaneo trasferimento del governo dell'isola ad esponenti dell'ordine senatorio: *T. Septimius Ianuarius* va riferito al periodo 312-314 o, più probabilmente, al periodo 315-319 ⁽³⁷⁾; il suo collega *Postumius Matidianus Lepidus*, ricordato ora per la prima volta a Torralba, va viceversa collocato più tardi, grazie alle precisazioni cronologiche che derivano dalla titolatura imperiale ed in particolare dal ricordo

di un solo Cesare con il consolato iterato: *flo[rent]issimo C(a)es., cos. iterum* (11.4-6). Con una tale ricostruzione non contrasta l'attestazione di un *v(ir) p(erfectissimus)* ancora durante il periodo di regno congiunto di Costantino e di Licinio, in particolare tra il 312 ed il 314 o, meno probabilmente, tra il 315 ed il 319: *L. Mes[.]Jopius M[...].Jicus (?)* potrebbe infatti aver preceduto di qualche anno *T. Septimius Ianuarius* che sarebbe il primo dei *praesides clarissimi* ⁽³⁸⁾; degli altri governatori attestati tra il 312 ed il 324 non conosciamo viceversa la condizione e la qualifica ⁽³⁹⁾.

È dunque essenziale, per definire il periodo di governo di esponenti dell'ordine senatorio, precisare la cronologia del nostro miliario: a questo scopo un notevole significato ha l'attributo *florentissimus Caesar*, portato regolarmente dai principi di età costantiniana a partire da Crispo, mi pare con una evidente connotazione letteraria e con un esplicito richiamo a Giulio Cesare, considerato predecessore di Augusto, definito da Valerio Massimo come *amplissimus ac florentissimus vir* ⁽⁴⁰⁾; l'aggettivo (con l'omissione di *Caesar*) compare sulle iscrizioni però già con Diocleziano ed è utilizzato eccezionalmente anche con riferimento all'Augusto ⁽⁴¹⁾; più tardi, a partire dall'inizio del V secolo, è adottato per qualificare il senato ⁽⁴²⁾, oppure l'impero romano ⁽⁴³⁾ o anche le legioni ⁽⁴⁴⁾; è però soprattutto la città di Roma e, per estensione, Costantinopoli, ad essere definita fin dalla fine del IV secolo come la *florentissima urbs* o la *florentissima civitas* ⁽⁴⁵⁾.

L'aggettivo superlativo *florentissimus*, derivato da *florens*, participio di *floreo*, in senso traslato può essere tradotto con 'eccellente', 'chiarissimo', 'ornatissimo' o anche 'che molto splende' o 'riluce' ⁽⁴⁶⁾.

Con questa caratterizzazione è usato per i Cesari di età costantiniana: Crispo, tra il 325 ed il 326, è ricordato a *Puteoli* come *clementissimus princeps, nobilissimus ac [floren]tissimus Caesar* ⁽⁴⁷⁾; a *Belalis Maior* in Proconsolare, Crispo, Licinio il giovane e Costantino II sono esaltati tra il 317 ed il 324 come *florentissimi Caesares* ⁽⁴⁸⁾.

Presso Cizico, Costantino II e Costanzo sono ricordati assieme al padre come *n(o)b(ilissimi duo) ac florentiss(imi) Caes(ares duo)* ⁽⁴⁹⁾.

Il titolo fu probabilmente assunto a livello ufficioso, se ancora presso Cizico ⁽⁵⁰⁾ ed a Costantina in un'iscrizione dedicata alla vittoria di Costantino e successiva al 333, i tre Cesari Costantino II, Costanzo e Costante sono esaltati come *nobilissimi ac florentissimi Caesares* ⁽⁵¹⁾. Anche in questo caso l'associazione dell'attributo *florentissimus* con il più usuale *nobilissimus*, riservato quasi esclusivamente ai Cesari ⁽⁵²⁾, è significativa perchè specifica in questi anni la condizione dei principi destinati a succedere a Costantino.

Ancor più puntuale è l'associazione di *florentissimus* con *beatissimus* che sembrerebbe assicurata anche nel nostro miliario ⁽⁵³⁾: Elena, madre di Costantino, è dunque *avia* dei *beatissimi et florentissimi Caesares*, Costantino II e Costanzo, in tre differenti dediche effettuate a Roma dopo la morte di Crispo e prima dell'elevazione al Cesarato di Costante, tra il 326 e la fine del 333 ⁽⁵⁴⁾.

Costanzo II è esaltato a sua volta tra il 324 ed il 337 dall'*ordo col(oniae)*



Fig. 2 Torralba. Miliario di Postumio Matidiano Lepido.

Lamb(aesitanae) come *nob(ilissimus) ac florentissimus Caes(ar)*, oltre che come *bono generis humani progenitus* ⁽⁵⁵⁾.

Nel 334 a Roma sono ricordati i *d(omini) n(ostri) triumphator Aug(ustus) Caesaresq(ue) florentes*, ove l'aggettivo al positivo è ugualmente riferito ai tre Cesari di Costantino ⁽⁵⁶⁾.

L'innovazione, evidentemente introdotta ufficiosamente per decisione di Costantino, fu mantenuta anche per gli altri Cesari del IV secolo: Decenzio a *Cartima* in Betica tra il 351 ed il 353 è ricordato come *Imp. noster piissimus florentissimus Caesar* ⁽⁵⁷⁾; Giuliano tra il 355 ed il 360 è esaltato a sua volta come *nobilissim(us) ac floren[tissimus Caes(ar)]* (a *Theveste*) ⁽⁵⁸⁾ oppure come *fortissimus ac floren[t]issimus Caes[ar]* (a *Ras-el-Ain-Tlalet*, in Tripolitania) ⁽⁵⁹⁾. Ancora nel 359 sappiamo da Ammiano Marcellino che ci si rivolgeva a Giuliano con l'appellativo *florentissime Caesar*, in occasione di processi presieduti dal Cesare ⁽⁶⁰⁾.

Il titolo di *florentissimus Caesar* è documentato anche in età successiva, per il V secolo, ad esempio nelle date consolari del 425, in riferimento a Valentiniano II ⁽⁶¹⁾.

A questo punto sarà relativamente semplice procedere all'identificazione del personaggio al quale il nostro miliario è stato dedicato: il singolare *flo[rent]issimo* di l. 5 attesta in modo inequivocabile che si tratta di una dedica effettuata ad un solo Cesare, durante il regno di uno o più Augusti; accertato che non può trattarsi di Decenzio o di Giuliano (e tanto meno di Costante Gallo o di Flavio Vittore), in quanto alle ll. 2-3 è possibile indicare una dedica in dativo *[C]o[n]stantino be[- - -]* oppure *[C]o[n]stanti nobi[- - -]*, le possibilità residue si limitano ad una dedica a Costantino II oppure a Costante prima della nomina ad Augusti, dunque tra il 317 ed il 337 per il primo ⁽⁶²⁾ e tra il 333 ed il 337 per il secondo ⁽⁶³⁾.

Per Costante, nominato Cesare il 25 dicembre 333 ⁽⁶⁴⁾, buon terzo dopo Crispo (morto nel febbraio del 326), Costantino II e Costanzo II, ma prima di Delmazio, va osservato che l'indicazione *co(n)s(ul) iterum* di l. 6 non sarebbe coerente con il resto della titolatura: Costante rivestì infatti il suo secondo consolato soltanto nell'anno 342, dopo la morte di Costantino e dopo la nomina ad Augusto ⁽⁶⁵⁾.

Resta dunque accertato che il miliario di Prunaiola fu dedicato a Costantino il giovane, tra il 321 ed il 323: il secondo consolato di *Flavius Claudius Constantinus* (indicato in questo caso con l'avverbio numerale *iterum* scritto per esteso; ma è eccezionale anche la menzione del consolato all'interno della titolatura e degli *honores* del Cesare) fu infatti rivestito nel 321, assieme a Crispo ⁽⁶⁶⁾, così come il terzo del 324 ⁽⁶⁷⁾. Siamo dunque in un periodo ancora precedente alla sconfitta ed alla morte di Licinio, avvenuta appunto alla fine del 324 dopo la battaglia di Crisopoli ⁽⁶⁸⁾; in epoca successiva comunque alla definitiva frattura tra Costantino e Licinio, di cui appunto la nomina nel 321 di due differenti coppie consolari (in occidente ed in oriente) è una clamorosa espressione ⁽⁶⁹⁾. Gli unici Cesari di questo periodo sono Crispo e Costantino il giovane in occidente, nominati a Serdica il 1 marzo 317 ⁽⁷⁰⁾, oltre che Licinio il giovane in oriente. Soltanto l'8 novembre 324 sarebbe stato nominato Cesare Costanzo II ⁽⁷¹⁾, seguito il 25 dicembre 333 da Costante ed infine il 18 settembre 335 da Delmazio ⁽⁷²⁾.

L'omissione di Crispo nel nostro miliario induce a credere che mancasse nelle prime linee del testo anche il nome di Costantino Augusto: del resto si sono già citati, anche per Costantino II e per Costante alcuni casi di miliari nei quali non ritroviamo nè il nome dei fratelli nè quello del padre ⁽⁷³⁾. Che ciò poi volesse indicare una precisa ripartizione delle sfere di competenza nelle diverse parti dell'impero ed una 'diretta giurisdizione sull'isola', è stato supposto, ma non è strettamente necessario sostenerlo ⁽⁷⁴⁾; è possibile che lungo la stessa strada potessero esser stati eretti nell'occasione altri miliari con il nome di Crispo, eventualmente erasi dopo la *damnatio memoriae* successiva al 326; tra il 321 ed il 323 d'altra parte anche Crispo ricopriva il suo secondo consolato.

Per quanto il nostro testo sia estremamente incerto nelle prime linee, sarà dunque necessario ricostruire dopo l'usuale attributo di *[d(ominus)] n(oster)* ⁽⁷⁵⁾, i due gentilizi portati da Costantino II, *[Fl(avius) Cl]a[ud(ius)]*, che potrebbero leggersi alla l. 2 ⁽⁷⁶⁾. Dopo il cognome è possibile ipotizzare l'attributo *be[a]t[is]sim[us]*, che ben si legherebbe al successivo *flo[rent]issimus Caesar* di 11. 4-5.

Il governo di *Postumius Matidianus Lepidus* andrà dunque collocato tra il 321 ed il 323, un ambito cronologico che si adatta perfettamente con la condizione di clarissimo del preside. Di conseguenza andranno ricollocati nei fasti provinciali alcuni governatori del periodo di regno congiunto di Costantino e di Licinio, ipotizzando una successione di presidi appartenenti allo stesso ordine (anche se non può essere esclusa in teoria una alternanza di clarissimi e di perfettissimi):

- 312-314 (o 316 ?) *L. Mes[.]Jopius M[...]jicus (?) v.p.*
- 315 *Constantius (?)*
- 316 (?) (o 312-314) *T. Septimius Ianuarius v.c.*
- 317 *Bassus (?) v.c. (?)*
- 319 *Festus v.c. (?)*
- 321-323 *Postumius Matidianus Lepidus v.c.*

Dunque *Postumius Matidianus Lepidus* potrebbe essere l'ultimo di una serie di presidi appartenenti all'ordine senatorio, inviati in Sardegna a partire forse dal 316, comunque rappresentati per la prima volta da *T. Septimius Ianuarius*.

A questo punto sarà possibile fornire una proposta finale per la ricostruzione del nostro testo:

[M(ilia) p(assuum) XLV (?) / D(omino)] n(ostro) [Fl(avio) Cl]a[ud(io) C]lo[n]/stantino be[a]t[is]sim[o ac] flo/[rent]issimo C(a)es(ari) / co(n)s(uli) iterum, Pos/tumius Matidia/nus Lepidus / curavit v(ir) c(larissimus) / pr(a)es(es).

Un nuovo preside clarissimo

NOTE

* Ringrazio la Soprintendente Fulvia Lo Schiavo e la collega Antonietta Boninu per aver consentito lo studio dell'iscrizione in esame. Ho avuto modo di discutere in più di un'occasione alcuni problemi sollevati dal testo con i prof. André Chastagnol, Michel Christol e Marcel Le Glay, che ringrazio cordialmente per le stimolanti osservazioni ed i preziosi suggerimenti che hanno voluto fornirmi. Ricerca del Ministero della Pubblica Istruzione coordinata da Angela Donati.

(¹) IGM f. 193 II NW Bonorva.

(²) La denominazione *a Turre*, attestata per tutta la parte settentrionale della strada, fino alla località di Planu Maiore di Fordongianus, è la più antica e ricorre soltanto nel I secolo, in miliari di Claudio (*ILSard.* I 378, Planu Maiore di Fordongianus), Nerone (*CIL X* 8014, Scala di Giocca, Sassari), Vitellio (*CIL X* 8016 = *ILS* 243, N.S. di Cabu Abbas, Torralba) e Vespasiano (*CIL X* 8023 e 8024, Mulargia). La denominazione *a Turre usque Karalis* è documentata invece per la prima metà del III secolo, a partire dal regno congiunto di Settimio Severo e di Caracalla (*CIL X* 8022, Padru Mannu sulla Campeda: [a] *Tur[r]e Karal.*; 8025, Macomer: [a] *Tur[r]is Karalis*), fino a Massimino il Trace (*CIL X* 8017, Le Prigioni di Rebeccu: [a] *Turr[e] Karalis*), ai due Filippi (*EE VIII* 743, Scala Carrugas di Bonnanaro) e ad Emiliano (*AE* 1939, 140 = *ILSard.* 383, Murighenti di Torralba: *a Tur[r]e Karales*). La numerazione delle miglia a partire da *Turris Libisonis* compare anche in altri miliari, che non conservano la menzione della strada (cfr. p.es. *EE VIII* 745, Scala Carrugas di Bonnanaro, dell'età di Claudio).

Viceversa, la denominazione *a Karalibus Turrem* nella Sardegna settentrionale è eccezionale, cfr. *CIL X* 8019-20 (punto culminante della Campeda, tra Macomer e Bonorva).

(³) La denominazione della strada manca nei seguenti miliari sardi del I secolo: *EE VIII* 742 pr. Fordongianus (Augusto); 744 pr. Fordongianus (Claudio); *CIL X* 8005 S. Maria di Flumentepido (Vespasiano); del III secolo: *ILSard.* I 376 = *AE* 1973, 275 Villanova Truschedu (Treboniano Gallo e Volusiano); *EE VIII* 745 pr. Bonnanaro (Claudio II); BONINU 1976, p. 101 nr. 548, Code di Torralba (Aureliano *divus*); *CIL X* 8013 Fordongianus (Caro, Carino e Numeriano); del IV secolo: *ILSard.* I 372 pr. Carbonia (L. Domizio Alessandro); *EE VIII* 783 Sbrangatu pr. Olbia (Licinio); 784 Sbrangatu e *AE* 1977, 347 M. Cujaru di Bonorva (Costantino); *CIL X* 8015 = *ILS* 720 S. Antioco di Bisarcio, 8021 pr. Macomer, *EE VIII* 746 Telti (Delmazio Cesare); *EE VIII* 771 Traissoli pr. Olbia (Costanzo II Cesare); *AE* 1980, 535 = PORRA' 1975-77, pp. 215-218, Mura Menteda di Bonorva (Costante Cesare); *ILSard.* I 370 = *AE* 1959, 244 pr. Pula (Magno Massimo e Flavio Vittore).

(⁴) La distanza complessiva tra *Karales* e *Turris Libisonis* è stata stabilita ora in 165 miglia pari a 216 km. circa da BELLI 1988, in questo stesso volume.

Dal momento che la località Prunaiola, dalla quale proviene il nostro miliario, si trova circa un miglio a Sud di N.S. di Cabu Abbas, dove fu ritrovato nell'Ottocento il miliario di Vitellio con l'indicazione della distanza di 44 miglia *a Turre* (*CIL X* 8016 = *ILS* 243), se quest'ultimo dato è esatto, c'è da supporre che il miliario di Prunaiola vada collocato al 45° miglio da *Turris Libisonis*, che corrisponderebbe dunque al 119° miglio da *Karales*.

(⁵) La menzione del numero delle miglia nella parte iniziale del testo, dopo l'indicazione *a Turre* si trova attestata in almeno quattro altri miliari: *CIL X* 8016 = *ILS* 243 pr. N.S. di Cabu Abbas di Torralba (col 44° miglio, età di Vitellio); 8023-24 Macomer (col miglio 55° e 56°, età di Vespasiano); *ILSard.* I 378 Planu Maiore Fordongianus (forse col miglio 77°, età di Claudio).

(⁶) A parte i miliari frammentari, cfr. p.es. *CIL X* 7996 = *ILS* 5870 pr. Pula (Filippo l'Arabo), *ILSard.* I 383 = *AE* 1939, 140 Murighenti di Torralba (Emiliano), *EE VIII* 748 Telti (Delmazio), *ILSard.* I 370 = *AE* 1959, 244 pr. Pula (Magno Massimo e Flavio Vittore).

(⁷) *AE* 1973, 276 = 1977, 346 Rio Badu Pedrosu (o meglio Planu Chelvore) pr. Monte Cujaru, Bonorva, cfr. STYLOW 1974, pp. 515 sgg. Il nome di Massimino compare invece in nominativo in *AE* 1973, 466 cfr. *EE VIII* 798 ed in *CIL X* 8017.

Per l'epoca precedente segnalo *ILSard.* I 380 (Planu Maiore di Fordongianus), con dedica *Imp. Caes. M. Auf- - Jelio pio* ecc., che meriterebbe un'edizione più accurata (vd. *Aif- - J* a l. 2); escluderei un'attribuzione a Marco Aurelio oppure a Caracalla.

(⁸) Il nominativo compare in *CIL X* 7996 = *ILS* 5870; 7997, 7999, 8001, 8009, 8027; *EE VIII* 739 = *ILS* 511; *AE* 1984, 444 e 450. Il dativo è attestato per Filippo l'Arabo un'unica volta, in *EE VIII* 772, rinvenuta a Sbrangatu presso Olbia (probabilmente da riferire al 248). Si noti infine che in *EE VIII* 743 il nome di Filippo è in nominativo (*Pius, Felix* a l. 4), quello del figlio Filippo II è invece in dativo (*nobilissimo Caes., principii iuventutis* a ll. 7-8).

(⁹) Decio con Etrusco ed Ostiliano: *AE* 1975, 467 = *ILSard.* I 385; *AE* 1979, 302 = 1984, 448; BONINU-STYLOW 1982, pp. 45 sgg. nr. 4; Treboniano Gallo e Volusiano: *AE* 1973, 275 = *ILSard.* I 376; Emiliano: *CIL X* 8011 = *ILS* 530; *EE VIII* 781 a, 782; Valeriano: *CIL X* 8028 (con i due figli); 8033 cfr. p. 1020 (con Gallieno); *EE VIII* 770 (con i due figli); 774 (con Gallieno), 795, 797 (con i due figli); *ILSard.* I 389 (con

Attilio Mastino

Gallieno); *AE* 1984, 445 (con Gallieno); Salonino: *EE* VIII 751 (col padre ?); Claudio II: *EE* VIII 745 ed *AE* 1984, 446; Aureliano: *EE* VIII 796; BONINU 1976, p. 101 nr. 548; Caro: *EE* VIII 776; Caro e Carino: *EE* VIII 740, 758; Caro, Carino e Numeriano: *CIL* X 8013; Diocleziano: *CIL* X 8029; *ILSard.* I 379; Massimiano (?): *EE* VIII 760; Diocleziano e Massimiano (?): *EE* VIII 780; prima tetrarchia: *EE* VIII 777, 778; *ILSard.* I 388; seconda tetrarchia: *AE* 1979, 303 = 1984, 449; Massenzio e Romolo: *EE* VIII 779; L. Domizio Alessandro: *ILSard.* I 372; Licinio: *EE* VIII 783; Costantino: *EE* VIII 784; *AE* 1977, 347; Delmazio: *CIL* X 8015 = *ILS* 720; 8021; *EE* VIII 748; Costantino II: *EE* VIII 771 (?); Costanzo II: *CIL* X 8030; *EE* VIII 741 e 788; Costante: *AE* 1980, 535; Valentiniano: *CIL* X 8026; Valentiniano e Valente: *EE* VIII 781 b; Magno Massimo e Flavio Vittore: *ILSard.* I 370. Vd. inoltre (imperatori incerti): *EE* VIII 750, 787, 791; *ILSard.* I 381.

Il nominativo è viceversa del tutto eccezionale: vedi un solo caso per Emiliano (*ILSard.* I 383 = *AE* 1939, 140; cfr. forse anche *CIL* X 8000), per Treboniano Gallo e Volusiano (*EE* VIII 773), per Aureliano (*EE* VIII 775), per Carino (*EE* VIII 757), per Licinio (*EE* VIII 795, cfr. MELONI 1958, pp. 244 sg. pros. 57, col nome di Valeriano, inciso in precedenza, in dativo).

(¹⁰) BONINU-STYLOW 1982, p. 33.

(¹¹) Così MELONI 1958, pp. 131 sgg.; vd. però KÖNIG 1973, pp. 419 sgg.; da ultimo vd. SALAMA 1987, p. 59.

(¹²) Vd. p. es. Salonino in *EE* VIII 751 (forse con Gallieno ?), Carino (*EE* VIII 757), Delmazio (*CIL* X 8015 = *ILS* 720, 8021; *EE* VIII 748), Costantino II (?) (*EE* VIII 771), Costante (*AE* 1980, 535).

(¹³) Cfr. MELONI 1975, pp. 271 sg.; eccessiva sembra la collocazione del bivio per Olbia ancora più a Sud, forse addirittura all'altezza di *Molaria* (Mulargia), come proposto da STYLOW 1974, pp. 523 sgg.

(¹⁴) Cfr. MASTINO 1983, pp. 56 sgg.

(¹⁵) *Itin. Anton.* p. 11 CUNTZ = p. 84 WESSELING.

(¹⁶) Cfr. BELLI 1988, in questo stesso volume.

(¹⁷) IGM f. 193 II NE Foresta Burgos.

(¹⁸) Cfr. BONINU 1976, pp. 100 sgg. nr. 547 e 548 (col numero delle miglia), 549; BONINU-STYLOW 1982, pp. 47 sgg. nr. 5-7 (= *AE* 1984, 447-449). Per la bibliografia precedente, cfr. BONINU 1988, in questo stesso volume.

Il punto miliario 119 è ugualmente ben identificato in località Silvaru, in comune di Mores, appena più a Nord di Code, cfr. *AE* 1984, 444 e 446. Immediatamente più a Sud di Code sono stati individuati i punti miliari 117 (Planu Chelvore, pr. Monte Cujaru) e 115 (Mura Menteda), in comune di Bonorva, cfr. rispettivamente *AE* 1973, 276 cfr. 1977, 346 ed *AE* 1980, 535; vd. in proposito BELLI 1988, in questo stesso volume.

(¹⁹) *CIL* X 8016. Il luogo del rinvenimento è definito sempre in relazione alla chiesa di N.S. di Cabu Abbas (soprattutto ANGIUS 1838, p. 49): il La Marmora precisa che la pietra fu vista nel 1828 *dans un champ près de la grande route, entre le village de Torralba et N.S. di Cabu Abbas* (LA MARMORA 1839, II, p. 472 nr. 19 cfr. p. 497).

(²⁰) *AE* 1939, 140 = *ILSard.* I 383. Sul periodo di governo di *M. Calpurnius Caelianus* (253-257), cfr. MELONI 1958, pp. 219 sgg. pros. 38.

(²¹) Sul percorso dell'antica strada reale, cfr. LA MARMORA 1839, III, 1, 1857, pp. 522 sgg.

Più a Nord il 23° miglio a *Turre* è stato localizzato a Scala Carrugas, poco ad Est di Bonnanaro, cfr. *EE* VIII 743 e 745. Spostato sembrerebbe invece il miliario di Massimino con l'indicazione delle miglia (*XLIII*- - -), rinvenuto in località Le Prigioni di Rebeccu, con l'indicazione della strada [*a*] *Turr[e Karales?]* (*CIL* X 8017).

(²²) BELLI 1988, in questo stesso volume.

(²³) Mura Menteda: *AE* 1980, 535; Planu Chelvore (Bonorva): *AE* 1973, 276 cfr. 1977, 346; Code (Torralba): tre miliari illeggibili, cfr. BONINU 1976, p. 99; miliario di Elagabalo con l'indicazione del 118° miglio, *ibid.*, pp. 100 sg. nr. 547; miliario dedicato *divo Aureliano*, con la stessa numerazione delle miglia, *ibid.*, p. 101 nr. 548; miliario frammentario del governatore degli anni 251-253 *M. Ant(oni)us Sep(timius) H[erac]litus*, cfr. BONINU 1976, p. 102 nr. 549 ed *AE* 1984, 447; miliario di Decio, Erennio Estrusco ed Ostiliano, *AE* 1979, 302 cfr. 1984, 448; miliario di Costanzo Cloro, Galerio, Severo e Massimino Daia, *AE* 1979, 303 cfr. 1984, 449; Silvaru (Mores): *AE* 1984, 444-446; Pischina Marginese (Mores): BONINU-STYLOW 1982, pp. 45 sg. nr. 4; Su Cotigone (Mores): *ILSard.* I 385 = *AE* 1975, 467.

(²⁴) Un lontano ascendente potrebbe essere il cavaliere *M. Aurelius Mindius Matidianus Pollio*, originario di Efeso, protetto da Commodo (sul quale cfr. PFLAUM 1960-61, pp. 523-531 nr. 193): il gentilizio *Mindius* ed il cognome *Matidianus* mi fanno supporre una qualche parentela con *Mindia Matidia*, sorella di Sabina (la moglie di Adriano), sulla quale cfr. L. PETERSEN, in *PIR*² V, 2 (a. 1983), p. 228 nr. 368; si tratta della figlia di *Salonia Matidia*, cfr. L. PETERSEN, *ibid.*, pp. 225 sgg. nr. 367 figlia a sua volta di *C. Salonius Matidius Patruinus* e di *Ulpia Marciana*, sorella di Traiano; sul padre originario di *Vicentia*, morto nel 78, cfr. L. PETERSEN, *ibid.*, p. 224 nr. 365 e ALFÖLDY 1982, p. 340.

(²⁵) Il dittongo *ae* è reso costantemente con il segno *e*: *Ces(ar)* a l. 5; *pres(es)* a l. 10: si tratta di un fenomeno

Un nuovo preside clarissimo

assolutamente banale, per la Sardegna riferibile già alla prima età imperiale, cfr. VAANANEN 1971, p. 90; LEU-MANN 1977, pp. 67 sg.

Ugualmente banale, ma significativa, è l'assenza del prenome per il governatore *Postumius Matidianus Lepidus*, cfr. KAJANTO 1977, pp. 421 sgg.

(²⁶) Cfr. MELONI 1975, pp. 170 sgg.

(²⁷) *Septimius Nicrinus* in *EE VIII* 796, cfr. MELONI 1958, pp. 224 sg. pros. 41; *P. [...].Jtius* in *EE VIII* 747, cfr. MELONI 1958, pp. 226 sg. pros. 43.

(²⁸) Per gli anni 282-283 è attestato con il rango di *perfectissimus M. Aelius Vitalis* (cfr. MELONI 1958, pp. 227 sgg. pros. 45); seguono tra il 286 ed il 293 [- - -] *Maximinus v. [p]* (?) in *EE VIII* 780 (cfr. MELONI 1958, pp. 230 sgg. pros. 48), tra il 298 ed il 305 *P. (?) Val(erius) Flavianus v. [p.]* (?) in *EE VIII* 759 (cfr. MELONI 1958, pp. 234 sgg. pros. 51); *[M.] (?) Aurelius Marcus* tra il 293 ed il 305 (cfr. MELONI 1958, pp. 236 sg. pros. 52); *[G]al. (?) Valerius Domitianus* nel 305 circa in *AE* 1948, 178 = 1951, 252 = *ILSard.* I 241 ed in *AE* 1984, 449 (cfr. 1979, 303) (cfr. MELONI 1958, pp. 240 sg. pros. 54 e BONINU-STYLOW 1982, p. 53); *L. Mesf. Jopius Mf...Jicus* (?) tra il 312-314 o tra il 315-319 (cfr. MELONI 1958, pp. 244 sg. pros. 57); *Florianus* tra il 330 ed il 331 (cfr. MELONI 1958, pp. 249 sg. pros. 62); *Fl(avius) Titianus* tra il 333 ed il 335 (*AE* 1980, 535, cfr. PORRA' 1975-77, pp. 215-218); *Fl. Octavianus* (cfr. MELONI 1958, pp. 250 sg. pros. 63) ed infine *Helennus* tra il 335 ed il 337 (cfr. MELONI 1958, pp. 251 sg. pros. 64), per restare ad epoca precedente alla morte di Costantino.

(²⁹) Tale è il caso di *Septimius Nicrinus*, v.e. in *EE VIII* 775, divenuto poi v.p. (*EE VIII* 796), durante il regno di Aureliano; oppure di *[G]al. (?) Valerius Domitianus*, v.e. in *CIL X* 8030, divenuto sempre attorno al 305 v.p. (*ILSard.* I 241 ed *AE* 1984, 449).

Sul problema cfr. CHRISTOL 1985, pp. 150 sgg. e n. 14.

(³⁰) Cfr. CHASTAGNOL 1985, pp. 206 sgg.

(³¹) CHRISTOL 1982, p. 149 n. 26.

(³²) *Acilius Clarus v(ir) cos. p.p.N.* in *CIL VIII* 2728 = *CLE* 890, cfr. KOLBE 1962, pp. 17-20; CHRISTOL 1985, p. 149, che preferisce una data successiva al 312 (anziché il 280). Per la promozione della Numidia a provincia consolare, cfr. CHASTAGNOL 1966, pp. 215 sgg.

(³³) Il primo potrebbe essere *Aco Catullinus* tra il 313 ed il 314 in *Cod. Theod.* IX, 40, 1; XI, 30, 2 e 36, 1, cfr. CHASTAGNOL 1967, p. 123.

(³⁴) *Aemilius Maximus* in *EE VIII* p. 403 nr. 117, cfr. CHASTAGNOL 1965, p. 282; CHASTAGNOL 1966, p. 217 e n. 1.

(³⁵) *Antonius Marcellinus* in *Cod. Theod.* XI, 3, 1, cfr. CHASTAGNOL 1965, p. 217 e n. 1.

(³⁶) *T. Septimius Ianuarius v.c.* in *CIL X* 7950 (Porto Torres), 7974 e 7975 (Olbia), *EE VIII* 783 (Sbrangatu, pr. Olbia), *AE* 1977, 347 (Monte Cujaru, Mores), cfr. MELONI 1958, pp. 242 sgg. pros. 56; *PLRE* I² (a. 1975), p. 455 s.v. *Ianuarius* nr. 9; MASTINO 1984, p. 54 n. 85.

(³⁷) Il preside in questione ha effettuato contemporaneamente dediche a Licinio (*CIL X* 7950, *EE VIII* 783) ed a Costantino (*CIL X* 7974, *AE* 1977, 347). La preferenza per il periodo 315-319 è determinata dalla opportunità di anteporre il governo di *L. Mesf. Jopius Mf...Jicus*, v.p., cfr. nota seguente.

(³⁸) *EE VIII* 795, cfr. MELONI 1958, pp. 244 sg. pros. 57.

(³⁹) *Costantius* (?) nel 315, in *Cod. Theod.* VIII, 5, 1, cfr. MELONI 1958, pp. 245 sg. pros. 58; *Bassus* (?) nel 317, in *Cod. Theod.* I, 16, 2, cfr. MELONI 1958, pp. 246 sg. pros. 59; *Festus* nel 319, in *Cod. Theod.* IX, 40, 3, cfr. MELONI 1958, pp. 248 sg. pros. 61.

(⁴⁰) *Val. Max.* 3, 7, 11.

(⁴¹) *CIL VI* 1119 del 293-295: *fortissimus ac florentissimus Imp. Caes. C. Aur. Val. Diocletianus p.f. invictus Aug. cos. V p.p.*

Si possono vedere altre due iscrizioni di Roma, nelle quali il titolo è riferito a Valentiniano (*florentissimus et piissimus*) e ad Onorio (*florentissimus invictissimusq. princeps*), cfr. rispettivamente *CIL VI* 1173 (del 364-375) e 1194 (del 421). Vd. anche, per Teodosio (attorno al 390), Ambr., *Ep.* LI, 17.

(⁴²) *Florentissimus senatus: Cod. Iust.* V, 70, 7, 6 (anno 530); *florentissimus ordo: Cod. Iust.* VII, 63, 5, 3 (anno 529); *florentissimus coetus: Cod. Theod.* II, 33, 4 (anno 405); vd. anche *C. Iust., de emend. Cod.* 6 (*sanctissimi atque florentissimi patres*).

Per estensione l'aggettivo è riferito anche ai più autorevoli membri della corte imperiale: *florentissimi sacri nostri palatii proceres auditores* (*Cod. Iust.* I, 14, 2 del 426); *florentissimi sacri nostri palatii proceres* (*ibid.* VII, 62, 37, 2 del 529); *florentissimi nostri palatii proceres* (*ibid.* VII, 63, 5, 2 del 529); *florentissimi proceres sacri nostri palatii* (*ibid.* VII, 64, 10 del 529).

(⁴³) Il *florentissimus status imperii Romani* è esaltato ora in un'iscrizione di Porto, forse del periodo della dominazione ostrogotica in Italia, cfr. VELOCCIA RINALDI 1975, pp. 25 sg. ed *AE* 1975, 138.

(⁴⁴) *Florentissimae legiones: Cod. Theod.* VII, 20, 12 del 400.

(⁴⁵) *Florentissima urbs: Cod. Theod.* XV, 2, 4 del 389 (?); VII, 8, 14 del 427; *Cod. Iust.* XI, 43, 2 (del 389);

XII, 40, 9, 1 (del 444); I, 53, 1 (del 528); VIII, 10, 13 (del 531).

Florentissima civitas: *Cod. Iust.* I, 49, 1, 5 (del 479); III, 1, 15 (del 528); V, 70, 7, 5 (del 530); V, 70, 7, 6 (del 530); VII, 33, 12, 3 (del 531); XII, 3, 3, 1 (del 531-533).

⁽⁴⁶⁾ Cfr. *Th. L.L.* VI, 1 (aa. 1912-26), cc. 920 sgg. (spec. c. 921), s.v. *floreo*.

⁽⁴⁷⁾ *AE* 1983, 194 cfr. 1969-70, 108.

⁽⁴⁸⁾ *AE* 1979, 846.

⁽⁴⁹⁾ *CIL* III 464.

⁽⁵⁰⁾ *CIL* III 13686: *nobb. ac florentiss. Caesares* (?).

⁽⁵¹⁾ *CIL* VIII 7011 = *ILS* 715.

⁽⁵²⁾ Sul titolo di *nobilissimus*, caratterizzante la condizione di Cesare destinato all'impero, assunto per la prima volta da Geta nel 198, cfr. INSTINSKY 1952, pp. 99-103; DOIGNON 1966, p. 1695; PFLAUM 1970, pp. 159-185; MASTINO 1981, p. 37 e pp. 155 sgg.

⁽⁵³⁾ Sul titolo di *beatissimus*, portato di frequente (in sostituzione di *nobilissimus*) dai Cesari di età costantiniana, cfr. ARNALDI 1981, pp. 165-174.

⁽⁵⁴⁾ *CIL* VI 1134 cfr. 31243 = *ILS* 709; vd. anche *CIL* VI 1136 e 3695, cfr. ARNALDI 1981, p. 169 n. 45.

⁽⁵⁵⁾ *CIL* VIII 2720.

⁽⁵⁶⁾ *CIL* VI 1683.

⁽⁵⁷⁾ *CIL* II 4692.

⁽⁵⁸⁾ *CIL* VIII 1860.

⁽⁵⁹⁾ *CIL* VIII 22766 + 22767 = *AE* 1912, 163 = *ILAFr.* 11.

⁽⁶⁰⁾ *Amm. Marc.* 18, 1, 4, a proposito dell'arringa dell'avvocato *Delphidius*, che tutelava gli interessi della provincia della Gallia Narbonense contro il *rector* Numerio.

⁽⁶¹⁾ *CIL* VI 1677; *ICUR* I 645 = I² 3228 (12 agosto).

⁽⁶²⁾ Cfr. O. SEEK, in *RE* IV, 1 (a. 1900), cc. 1026 sgg. s.v. *Constantinus* nr. 3; E. FERRERO, in *DE* II, 1 (a. 1900), pp. 655 sgg. s.v. *Constantinus II, Flavius Claudius Constantinus*; *PLRE* I² (a. 1975), p. 223 s.v. *Fl. Claudius Constantinus* 3.

⁽⁶³⁾ Cfr. O. SEEK, in *RE* IV, 1 (a. 1900), cc. 948 sgg. s.v. *Constans* nr. 3; E. FERRERO, in *DE* II, 1 (a. 1900), pp. 627 sgg. s.v. *Constans (Flavius Iulius Constans)*; *PLRE* I² (a. 1975), p. 220 s.v. *Fl. Iul. Constans* 3.

⁽⁶⁴⁾ *Cons. Const.* s.a. 333, cfr. *PLRE* I² (a. 1975), p. 220 s.v. *Fl. Iul. Constans* 3.

⁽⁶⁵⁾ Cfr. DEGRASSI 1952, p. 81.

⁽⁶⁶⁾ DEGRASSI 1952, p. 79.

⁽⁶⁷⁾ DEGRASSI 1952, p. 79.

⁽⁶⁸⁾ La battaglia di Crisopoli è del 18 settembre 324, cfr. VOELKL 1957, pp. 129 sgg.; MAC MULLEN 1969, pp. 137 sg.

⁽⁶⁹⁾ Cfr. VOELKL 1957, pp. 112 sgg.

⁽⁷⁰⁾ *Cons. Const.* s.a. 317; *Anon. Val.* 5, 19; *Aur. Vict.*, *Caes.* 41, 6; *Epit.* 41, 4; *Eus.*, *V. Const.* IV, 40; *Oros.*, VII, 28, 22; *Zos.* II, 20, 2, cfr. JONES 1964, p. 84.

⁽⁷¹⁾ *Cons. Const.* s.a. 324; *CIL* I² 276 e 302, cfr. SEEK 1922, p. 3.

Su Costanzo II, cfr. E. FERRERO, in *DE* II, 1 (a. 1900), pp. 668 sgg. s.v. *Constantius II (Flavius Iulius Constantius)*; O. SEEK, in *RE* IV, 2 (a. 1901), cc. 1044 sgg. s.v. *Constantius 4*; *PLRE* I² (a. 1975), p. 226 s.v. *Flavius Iulius Constantius* 8.

⁽⁷²⁾ *Cons. Const.* s.a. 335; *Jer.*, *Chron.* s.a. 335; *Anon. Val.* 6, 35; *Aur. Vict.*, *Caes.* 41, 15; *Epit.* 41, 15; *Oros.* VII, 28, 20; *Zos.* II, 39, 2.

⁽⁷³⁾ Cfr. *supra* n. 12. Per quanto riguarda *EE* VIII 771, accanto al nome di Costantino II è possibile fossero indicati anche quelli di Crispo e Licinio il giovane, magari erasi, dal momento che sono ricordati anche gli Augusti Costantino e Licinio, cfr. MELONI 1958, pp. 247 sg. pros. 60.

⁽⁷⁴⁾ PORRA' 1975-77, pp. 216 sg.

⁽⁷⁵⁾ Sull'uso del titolo di *dominus noster* a partire dalle iscrizioni imperiali di età severiana, cfr. MASTINO 1981, pp. 58 sg.

⁽⁷⁶⁾ L'assenza dei due gentilizi sarebbe ammissibile soltanto nel caso che, accanto a Costantino il giovane, fossero ricordati anche gli altri fratelli; ma il singolare *florentissimo C(a)es.* porta ad escludere una tale possibilità. Le pochissime iscrizioni che ricordano Costantino II da solo senza i due gentilizi potrebbero essere state pubblicate in modo inesatto (*CIL* II 4784, III 6718, 6719, 6721) oppure debbono far supporre l'esistenza di altre dediche vicine con il nome del padre o dei fratelli (*CIL* VI 1150 cfr. 31247).

Più frequente è l'utilizzazione del solo gentilizio *Flavius*, cfr. *CIL* XI 5265 e XII 5674.

I gentilizi *Flavius Iulius* sono viceversa portati da Crispo, Costanzo II e Costante; un'unica volta, eccezionalmente, anche da Costantino II, cfr. *CIL* III 14463 (?).

Un nuovo preside clarissimo

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

<i>AE</i>	<i>L'année épigraphique</i> , Parigi 1888 sgg.
<i>CIL</i>	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , Berlino 1863 sgg.
<i>CLE</i>	F. BUECHELER, E. LOMMATZSCH, <i>Carmina Latina epigraphica</i> , I-III, Lipsia 1895-1926.
<i>DE</i>	E. DE RUGGIERO, <i>Dizionario epigrafico di antichità romane</i> , Roma 1895 sgg.
<i>EE</i>	<i>Ephemeris Epigraphica, Corporis Inscriptionum Latinarum supplementum</i> , Roma 1872-1913.
<i>ICUR</i>	G.B. DE ROSSI, I GATTI, <i>Inscriptiones christianae urbis Romae</i> , Roma 1857-1915.
<i>IL Afr.</i>	R. CAGNAT, A. MERLIN, L. CHATELAIN, <i>Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)</i> , Parigi 1923.
<i>ILS</i>	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III, Berlino 1892-1916.
<i>ILSard.</i>	G. SOTGIU, <i>Le iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)</i> , Padova, I, 1961; II, 1, 1968.
<i>PIR²</i>	<i>Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III</i> , a cura di E. GROAG, A. STEIN, L. PETERSEN, Berlino-Lipsia 1933 sgg.
<i>PLRE</i>	<i>The Prosopography of the Later Roman Empire</i> , a cura di A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, Cambridge I, 1971; II, 1980.
<i>RE</i>	A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, <i>Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart 1893 sgg.
<i>Th.L.L.</i>	<i>Thesaurus Linguae Latinae</i> , Lipsia 1900 sgg.

BIBLIOGRAFIA

ANGIUS 1838	V. ANGIUS, <i>Corografia antica della Sardegna. Sistema stradale dell'epoca romana</i> , 'Biblioteca Sarda', II, 1838, pp. 49-50 sgg.
ALFÖLDY 1982	G. ALFÖLDY, <i>Senatoren aus Norditalien. Regionen IX, X und XI</i> , in <i>Epigrafia e ordine senatorio</i> , II (Tituli, V), Roma 1982, pp. 309-368.
ARNALDI 1981	A. ARNALDI, <i>Beatissimus nella titolatura imperiale del IV secolo</i> , 'Epigraphica', XLIII, 1981, pp. 165-174.
BELLI 1988	E. BELLI, <i>La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu</i> , in questo volume
BONINU 1976	A. BONINU, <i>Torralba. Località Code (Sassari)</i> , in AA.VV., <i>Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale</i> , Sassari 1976, pp. 98-102.
BONINU 1988	A. BONINU, <i>Testimonianze di età romana nel territorio di Torralba</i> , in questo volume.

Attilio Mastino

- BONINU-STYLOW 1982 A. BONINU-A.U. STYLOW, *Miliari nuovi e vecchi dalla Sardegna*, 'Epigraphica', XLIV, 1982, pp. 29-56.
- CHASTAGNOL 1965 A. CHASTAGNOL, *Les Espagnols dans l'aristocratie gouvernementale à l'époque de Théodose*, in *Les Empereurs romains d'Espagne (Madrid 1964)*, Parigi 1965, pp. 269-292 sgg.
- CHASTAGNOL 1966 A. CHASTAGNOL, *Les consulaires de Numidie*, in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à J. Carcopino*, Parigi 1966, pp. 215-228.
- CHASTAGNOL 1967 A. CHASTAGNOL, *Les gouverneurs de Byzacène et de Tripolitaine*, "Antiquités Africaines", I, 1967, pp. 119-134.
- CHASTAGNOL 1985 A. CHASTAGNOL, *L'évolution politique, sociale et économique du monde romain de Dioclétien à Julien. La mise en place du régime du Bas-Empire (284-363)*, Parigi 1985².
- CHRISTOL 1982 M. CHRISTOL, *Les réformes de Gallien et la carrière sénatoriale*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, I (Tituli, IV), Roma 1982, pp. 143-166.
- CHRISTOL 1985 M. CHRISTOL, *À propos des inscriptions antiques du Maroc*, "Latomus", XLIV, 1985 pp. 143-155.
- DEGRASSI 1952 A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 27 a.C. al 613 d.C.*, Roma 1952.
- DOIGNON 1966 J. DOIGNON, *Le titre de Nobilissimus puer porté par Gratien et la mystique littéraire des origines de Rome à l'avènement des Valentinien*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol*, III, Parigi 1966, pp. 1673-1710.
- INSTINSKY 1952 H.U. INSTINSKY, *Zur Entstehung des Titels Nobilissimus Caesar*, in *Festschrift für R. Egger*, I, Klagenfurt 1952, pp. 99-103.
- JONES 1964 A.H.M. JONES, *The later Roman Empire, 284-602. A social economic and administrative Survey*, I, Oxford 1964.
- KAJANTO 1975 I. KAJANTO, *The Emergence of the Late Single Name System*, in *L'onomastique latine. Paris 13-15 Octobre 1975 (Colloques internationaux du CNRS, 564)*, Parigi 1977, pp. 419-428.
- KOLBE 1962 H.G. KOLBE, *Die Statthalter Numidiens von Gallien bis Konstantin (268-320)* (Vestigia, 4), Monaco 1962.
- KÖNIG 1973 I. KÖNIG, *Zur Dedikation römischer Meilensteine. Digesta 43.7.2; 50.10.3-4*, 'Chiron', III, 1973, pp. 419-427.
- LA MARMORA 1839 A. LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, Torino 1839.
- LEUMANN 1977 M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, Monaco 1977.
- MAC MULLEN 1969 R. MAC MULLEN, *Constantin*, New York 1969.
- MASTINO 1981 A. MASTINO, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (Indici)*, Studi di storia antica, 5, Bologna 1981.
- MASTINO 1983 A. MASTINO, *La dominazione romana*, in AA.VV., *La provincia di Sassari. I secoli e la storia*, Milano 1983, pp. 52-74 e 197-198.

Un nuovo preside clarissimo

- MASTINO 1984 A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turrus Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, pp. 37-104.
- MELONI 1958 P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958.
- MELONI 1975 P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975.
- PFLAUM 1960-61 H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Parigi 1960-61; suppl. 1982.
- PFLAUM 1970 H.G. PFLAUM, *Titulature et rang social sous le Haut-Empire*, in AA.VV., *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique (Caen 25-26 avril 1969)*, Parigi 1970, pp. 159-185.
- PORRA' 1975-76 F. PORRA', *Sulla datazione di un miliario della a Karalibus Olbiae recentemente rinvenuto in agro di Bonorva*, 'Studi Sardi', XXIV, 1975-77, pp. 215-218.
- SEEK 1922 O. SEEK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, IV², Stoccarda 1922.
- STYLOW 1974 A.U. STYLOW, *Ein neuer Meilenstein des Maximinus Thrax in Sardinien und die Strasse Karales- Olbia*, 'Chiron', IV, 1974, pp. 515-532.
- VÄÄNÄNEN 1971 V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1971.
- VELOCCIA RINALDI 1975 M.L. VELOCCIA RINALDI, *Il Pons Matidiae e gli edifici adiacenti*, in *Ricerche archeologiche nell'Isola Sacra*, Roma 1975, pp. 25-26.
- VOELKL 1957 L. VOELKL, *Der Kaiser Konstantin. Annalen einer Zeitenwende*, Monaco 1957.

LA VIABILITA' ROMANA NEL LOGUDORO-MEIOLOGU

Emilio Belli

Determinare la situazione viaria della Sardegna romana si rivela un compito non facile. Se per un verso, lacune e inesattezze insite nelle fonti antiche ostacolano in larga misura il controllo delle distanze, per l'altro, le carenze della documentazione archeologica rendono problematica l'identificazione dei centri minori ubicati nell'interno e lungo i litorali.

In particolar modo lamentiamo il fatto che la *Tabula Peutingeriana* ignora le strade dell'isola. Per cui, oltre ad un significativo apporto di notizie, viene a mancare la possibilità di effettuare una verifica con i dati forniti dall'*Itinerarium Antonini Augusti*, che pertanto risulta la fonte principale disponibile.

Stando a questa testimonianza, la viabilità sarda raggiungeva la ragguardevole estensione di 998 miglia romane (km. 1.475), interessando tanto il perimetro costiero come le regioni dell'interno, anche le più impervie. A prescindere dall'attendibilità, il dato complessivo non tiene tuttavia conto di altre 150 miglia pertinenti a quei tracciati che sono attestati solamente dalle iscrizioni stradali, ossia i tronchi *Turris-bivio Olbia e Luguidunec-Olbia*, oltre alla via che portava da *Karales* a *Sulci*, seguendo la vallata del Cixerri.

Sebbene incompleto e solo in parte riscontrato, il quadro d'insieme offerto dall'*Itinerarium* consente quanto meno di formulare una valutazione positiva in merito alla funzionalità del *cursus* durante l'età imperiale. Di per sé è già indicativo l'elevato numero di *stationes* intermedie opportunamente dislocate lungo i percorsi - se ne rammentano 32, forse in prevalenza delle *mansiones* - in quanto fa presumere l'esistenza di un servizio logistico adeguato alle esigenze di una rete viaria tanto estesa.

L'ipotesi di un livello di efficienza considerevole sembra per altro confermata dagli stessi resti di carreggiata ancora visibili. L'esame di queste strutture - di certo da attribuirsi alla tipologia delle *viae glarea stratae* - dimostra che le arterie di grande comunicazione erano di solida costruzione ed anche abbastanza agevoli da percorrersi. La notevole larghezza del piano di carreggio (da 5,50 a 8 metri) fa infatti ritenere che fossero state realizzate per fronteggiare un traffico rotabile piuttosto intenso.

Una prova ancora più esplicita la forniscono invece i miliari, dai quali si deduce che fino all'epoca costantiniana gli interventi di ripristino delle massicciate si susseguivano con una notevole frequenza.

Inevitabilmente, con la fine dell'unità imperiale, la complessa organizzazione sulla quale si articolava il sistema stradale venne a mancare. Al contrario, ciò non sembra essersi verificato per l'apparato viario, la cui capacità operativa - sia pure con gravi limitazioni - si sarebbe protratta molto più a lungo, tanto da costituire un'eredità indispensabile anche per le fasi successive della viabilità isolana. Quindi non deve sorprendere se ancora nei primi decenni dell'800 i collegamenti di maggiore importanza ricalcavano abbastanza fedelmente i tracciati romani, giacché soltanto agli inizi del XIX secolo le strade della Sardegna conobbero un autentico processo di rinnovamento, la cui fase iniziale è rappresentata dalla costruzione della Strada Reale fra Cagliari e Sassari, che venne completata appunto nel 1829.

Nello stesso periodo, per iniziativa del Lamarmora, presero l'avvio nuove e più organiche ricerche sulle strade romane.

Rispetto ad allora, le conoscenze in questo settore si sono approfondite in misura considerevole, ma, nonostante nell'arco di oltre un secolo i ritrovamenti di pietre miliari siano stati frequenti, i progressi compiuti circa l'identificazione dei tracciati di appartenenza sono ancora modesti.

Indubbiamente, data la scarsa entità dei tratti di carreggiata superstiti, agli studiosi è venuta concretamente a mancare la possibilità di eseguire riscontri precisi; né risultano più attendibili quei tentativi di ricostruzione che cercano di ovviare all'incertezza dei percorsi partendo dai siti in cui vennero scoperte le iscrizioni stradali.

In assenza di elementi più significativi, una soluzione del genere è di certo praticabile, a condizione che, dopo un preventivo accertamento della transitabilità delle zone presumibilmente interessate dalle direttrici romane, i tracciati ipotizzati vengano sottoposti al vaglio delle distanze fornite dai miliari.

Purtroppo questo metodo di verifica non è stato debitamente applicato, né si è cercato di sopperire al silenzio delle fonti romane facendo ricorso ai documenti medievali, alla cartografia - soprattutto quella meno recente - ed alla toponomastica.

Tali strumenti si rivelano, invece, indispensabili e di essi ci siamo avvalsi in larga misura per approfondire l'indagine su due strade di grande comunicazione: la dorsale longitudinale, che da *Turris Libisonis* (Porto Torres) conduceva a *Karales* (Cagliari) e la diramazione che, originandosi dalla precedente, raggiungeva *Olbia* passando per la *mansio* di *Hafa*.

La prima è conosciuta dai miliari come *a Turre*, *a Turre Karalis* e *a Karalibus Turrem*, tre denominazioni assunte in momenti diversi della lunga vita operativa della strada. La seconda non è altrimenti nota se non come *a Karalibus Olbiam*, nome attestato per ora solo nel Basso Impero, periodo al quale va peraltro attribuita l'intera documentazione che la riguarda.

Le due arterie, avendo il compito di assicurare i collegamenti interni fra i principali porti dell'isola, di fatto costituivano l'ossatura del *cursus clabularius*, vale

a dire di quell'indispensabile servizio dal quale dipendeva il trasporto delle derrate necessarie per l'approvvigionamento di Roma, dalle zone granarie fino ai terminali d'imbarco per Ostia.

Come si desume dalla successione dei miliari rinvenuti a settentrione della Campeda, sia la via proveniente da *Turrus* sia quella che discendeva da *Olbia* confluivano verso l'altopiano e, secondo un'ipotesi formulata recentemente, venivano ad incontrarsi nella zona di Bonorva (*). Tale interpretazione è senz'altro attendibile, quantunque i numerosi cippi scoperti in quest'ultimo decennio in prossimità del confine Bonorva-Torralba e all'estremità meridionale dell'agro di Mores introducano nuovi elementi di valutazione che impongono il riesame complessivo della situazione. Tuttavia ai fini della ricerca merita di essere presa in considerazione un'area ben più vasta, compresa fra il Basso Logudoro ed il Meilogu, che per la sua centralità ha sempre assunto un ruolo strategico nel controllo delle comunicazioni fra gli opposti capi dell'isola. Questa zona si estende in senso longitudinale, per una ventina di chilometri, fra il massiccio torrione naturale di Monte Santo ed il versante bonorvese della Campeda; in larghezza, invece, non supera i 7-10 km, risultando delimitata da una linea ideale Ittireddu-Rebeccu, verso oriente, e dal vecchio tracciato della S.S. 131, verso occidente. Essa racchiude pertanto gran parte dei territori di Bonnanaro, Torralba, Giave, Bonorva e Mores, i quali, oltre ad aver restituito una cinquantina di miliari, ospitano insediamenti civili e militari di epoca punica, romana e medievale estremamente importanti.

Nonostante la perdita della maggior parte delle iscrizioni stradali e la distruzione pressoché totale delle carreggiate, è ancora possibile determinare, con una certa attendibilità, i percorsi delle due strade e di conseguenza stabilirne il probabile sviluppo. Lo consentono alcune situazioni che riteniamo opportuno evidenziare:

1) l'apporto dei miliari della *a Karalibus Olbiam* recentemente acquisiti agevola sia il riconoscimento del suo tracciato fra la Campeda e Mores, sia l'ubicazione della *statio* di *Hafa*, che, con ogni probabilità sorgeva presso questo abitato;

2) dalla localizzazione della *mutatio* di M. Pelao e della postazione militare punico-romana di S. Simeone di Bonorva, scaturisce l'andamento assunto dalla via *a Turre Karalis* una volta superato il passo di Monte Santo;

3) l'evidente confluenza delle due direttrici nella zona precedentemente descritta consente di prospettare il sito del crocevia in prossimità del limite settentrionale dell'area urbana di Bonorva;

4) la certezza che alla località di Code (Torralba) corrispondeva il *punto miliario CXVIII* rende meno problematica la verifica del tracciato *Karales-Olbia per Hafam* ed allo stesso tempo consente di superare le discordanze fra i dati dell'*Itinerarium Antonini* e le distanze fornite dalle pietre miliari.

La ricerca prende l'avvio da Torralba. Per quanto non conservi traccia di strutture stradali romane, il territorio di questo comune ha comunque restituito diversi cippi pertinenti ad ambedue le arterie menzionate. Per quel che concerne la *Turrus-Karales*, i miliari superstiti sono soltanto due, ma nessuno si rivela di qualche utilità per l'identificazione del percorso, essendo improbabile che fossero ancora in

situ al tempo del ritrovamento.

Il titolo più antico ⁽²⁾ fu scoperto dal Lamarmora nel 1828 (quando era ancora in corso la costruzione della Strada Reale) nelle campagne fra il paese e la chiesa di Nostra Signora de Cabuabbas. Attualmente il reperto - per altro frammentario - è andato perduto, ma sulla scorta della lettura fornita dallo studioso si arriva a stabilire che venne messo in opera nel 69 d.C., sotto Vitellio. Un altro elemento, desumibile anch'esso dal testo residuo, riguarda la denominazione della via, allora conosciuta come *a Turre*. L'uso di questa terminologia non costituisce una novità, risultando già attestata in altre due iscrizioni stradali di epoca anteriore: una risalente al principato di Claudio, rinvenuta presso Fordongianus ⁽³⁾, l'altra datata al tempo di Nerone, ma scoperta alle pendici di Scala di Giocca ⁽⁴⁾ presso Sassari. Perciò dalla dicitura viaria si ricava che *Turris Libisonis*, nella seconda metà del I secolo d.C., era il punto di partenza della nostra arteria, ma non si deve escludere l'estensione di tale denominazione all'intero percorso, fino a Cagliari. L'impostazione unitaria dello stesso, esplicitata dal computo progressivo delle miglia procedendo da nord, ne offrirebbe la prova. A nostro avviso, proprio questo particolare destituisce di fondamento l'ipotesi sostenuta da alcuni circa l'eventualità che la via *a Turre* si concludesse in un centro intermedio, per la cui localizzazione è stato proposto *Forum Traiani* (Fordongianus) oppure il nodo stradale di *Othoca* (S. Giusta).

E' destinato, invece, a restare indeterminato il punto in cui era in origine collocato il miliario di Vitellio. L'identificazione del sito è vincolata alla cifra esatta della distanza dal capo via, in merito alla quale le versioni disponibili sono due, ed in netto contrasto fra loro. Mentre con la prima lettura il Lamarmora attribuì al cippo 44 miglia, in seguito preferì ridurla a 38, ritenendo che il valore minore rispecchiasse meglio la distanza effettiva fra Porto Torres e la zona di Cabuabbas ⁽⁵⁾. Tale interpretazione si rivela però una congettura.

Non soltanto lo studioso non tenne conto dell'eventualità di uno spostamento avvenuto nel passato, ma soprattutto assunse come parametro la Strada Reale, che fra la costa e la cantoniera di Cabuabbas sviluppava km. 60,393 ⁽⁶⁾ pari a 40,86 miglia. Considerando che la via moderna attraversava Sassari, mentre quella antica aggirava la città da ovest, appare inevitabile attribuire alla *Turris-Karales* uno sviluppo superiore. Ciò peraltro risulta anche dai riscontri cartografici, in base ai quali, già a Scala Carrugas (Bonnanaro) - punto di transito accertato a 4 km. a sud della chiesa di Cabuabbas - il percorso romano faceva registrare 39/40 miglia. Di conseguenza, sembrando più attendibile la cifra iniziale e poiché vi sono fondati motivi per ritenere che la direttrice romana, nell'attraversamento dell'agro di Torralba, procedesse ad oriente della vecchia statale 131, si potrebbe più convenientemente situare il miliario di Vitellio ad est della chiesa, all'altezza di Nuraghe Culzu. Infine, pur lamentando l'impossibilità di conoscere l'esatta natura dei lavori portati a compimento, non pensiamo di sbagliare ritenendoli di ripristino, in quanto un secondo miliario del tempo di Claudio ⁽⁷⁾ - anch'esso rinvenuto presso Fordongianus, come quello scoperto dal Tamponi - contiene una formula

diversa da quella solitamente usata nel caso di restauri. Se, come sospettiamo, le opere in corso di esecuzione nel 46 riguardano una fase di completa ristrutturazione, allora l'intervento attestato 23 anni dopo deve evidentemente presumersi di normale manutenzione.

Il secondo miliario, la cui scoperta risale al 1934 ⁽⁸⁾, proviene da Murighenti, una località prospiciente la zona di Cabuabbas. Mancando il dato relativo alla distanza, non se ne può stabilire l'esatta ubicazione, ma poiché si rammenta l'imperatore Emiliano si può facilmente far risalire la sua collocazione all'estate del 253, in occasione di lavori di restauro della massiciata disposti dal procuratore *M. Calpurnius Caelianus*, un personaggio che ricoprì il medesimo incarico anche sotto gli Augusti Valeriano e Gallieno ⁽⁹⁾, protraendo quindi la sua presenza in Sardegna fino al 257. I lavori eseguiti durante il suo mandato furono numerosi. Oltre quello di cui ci offre testimonianza il miliario in esame, se ne conoscono diversi altri che interessarono la stessa direttrice, alcuni pertinenti alla *Karales-Olbia per Hafam* ed infine uno riguardante la *Nora-Karales*. Tutto ciò dimostra ampiamente quanto l'autorità romana tenesse all'efficienza della viabilità sarda. Ancora in merito al cippo di Murighenti, vi è da sottolineare che, diversamente da quello di Vitellio, il nome della strada viene espresso secondo una formula in cui compaiono ambedue i terminali: *viam q(uae) d(ucit) a T(urris) K(aralis)*. Purtroppo non è dato sapere quando venne introdotta, e quantunque attestata in età severiana, il suo uso non è finora documentato anteriormente al primo decennio del III secolo d.C.

Abbiamo accennato in precedenza che l'apporto di questi miliari non si rivela determinante ai fini della ricostruzione del tracciato *Turris-Karales* nel territorio di Torralba. La zona di Cabuabbas potrebbe infatti risultare direttamente interessata dal passaggio della via solo nel caso in cui la si potesse identificare con la S.S.131, la quale però, in questa regione, segue più fedelmente il percorso della strada ottocentesca che non di quella romana. Accreditando un'ipotesi del genere si otterrebbe soltanto lo scopo di allontanare la *Turris-Karales* da Scala Carrugas, una località a 2 km. ad est di Bonnanaro a favore della quale depongono indizi più concreti: da questo luogo, noto per avere restituito due cippi del miglio XXXIII *a Turris* ⁽¹⁰⁾, passava infatti la via utilizzata per i collegamenti diretti tra Cagliari e Sassari prima dell'apertura della nuova arteria progettata dal Carbonazzi ⁽¹¹⁾. Ma vi è un'altra circostanza, ben più eloquente, da non trascurare; essa riguarda la frequentazione del vecchio tracciato, il cui uso è documentato fin dal XIV secolo dalle fonti aragonesi e spagnole. A questa conclusione si perviene interpretando le vicende che culminarono nella battaglia di *Aidu de Turdu*, località presso Torralba ove le milizie genovesi annientarono un contingente militare aragonese ⁽¹²⁾.

Come rammenta lo Zurita, nell'agosto del 1347 le relazioni fra i Doria e la Corona d'Aragona si erano inasprite a tal punto da indurre il governatore Guglielmo de Cervellon a rinforzare le truppe dislocate nella Sardegna settentrionale con altre sottratte alla guarnigione di Cagliari. Pertanto trecento balestrieri vennero inviati alla volta di Sassari. Muovendo attraverso il territorio arborense — allora non ostile — i soldati aragonesi si portarono dapprima a *Macumera* (Macomer),

poi raggiunsero *Bonorba* (Bonorva), ove si unirono ai reparti al seguito del governatore ed alle forze di Mariano IV d'Arborea. Queste truppe congiunte discesero quindi l'altopiano e, dirigendosi verso Sassari, si addentrarono nella zona controllata dai Doria, i quali, per fronteggiare eventuali attacchi, avevano concentrato diverse migliaia di armati intorno alla *bastida* di Sorres e provveduto nello stesso tempo a sbarrare la strada per il nord, presumibilmente all'altezza di *Aidu de Turdu*, dove appunto divampò il sanguinoso scontro in cui sia il governatore che i figli persero la vita.

Con l'apporto determinante della toponomastica antica, mantenutasi quasi inalterata fino ad oggi, si riescono ad individuare i punti chiave del percorso medievale. Per la tratta fino alla Campeda non disponiamo di indizi, mentre maggiori certezze offre l'attraversamento dell'altopiano, dato che Macomer e Bonorva non hanno mutato nel tempo né sito né denominazione. Ciò determina la convinzione che nel XIV secolo l'asse viario Cagliari-Sassari toccasse i due centri abitati. A questi dati si deve aggiungere il riferimento alla fortezza di Sorres, di certo ubicabile poco lontano da Torralba, presumibilmente nelle vicinanze della ben nota basilica romanica di S. Pietro. Di per sé stessa, la conoscenza di questa posizione non servirebbe a precisare l'andamento della via, se la topografia non rammentasse anche *Poggio Tulde*, una tozza altura dai fianchi ripidi situata a 2 km. ad est del paese di Torralba. La relazione con *Aidu de Turdu* ci sembra proponibile, tanto più che il toponimo antico, il cui significato è Gola del Tordo, ben si adatta alla conformazione del luogo, che essendo costellato di piccole emergenze si presenta piuttosto angusto.

In base a questi indizi riteniamo di poter identificare il campo di battaglia con la zona collinare ad est di Bonnanaro e Torralba. Sono comunque altri elementi — desunti da fonti diplomatiche aragonesi risalenti alla prima metà del secolo decimoquarto — quelli che ci consentono di inquadrare con efficacia l'attraversamento del Meilogu. Le lettere con le quali nel 1331-32 sia i Consiglieri di Cagliari, sia Sancio Aznarez de Arbe, luogotenente del governatore Raimondo de Cardona, come pure Ugone d'Arborea informavano Alfonso il Benigno che Nicolò Doria stava innalzando una fortezza sulla montagna di Giave — allora chiamata *Rochafort* — in prossimità della via che da *Castello Castro* (Cagliari) portava a Sassari, chiariscono in modo definitivo come nel medioevo la strada lambisse le pendici orientali del colle di Giave. Ancora una volta è la toponomastica a fornire la conferma del sito antico, oggi conosciuto come *Planu Roccaforte*, denominazione attribuita al pianoro roccioso sovrastante il paese ed unica testimonianza rimasta dell'opera fortificata eretta dai Doria⁽¹³⁾.

Seppure le fonti del '300 non autorizzino una ricostruzione più dettagliata del tracciato per Sassari, accertano tuttavia che passava per Macomer, Bonorva, Campu de Olta (la piana ad est di Giave) e Poggio Tulde.

Dopo oltre quattro secoli, le medesime località risultavano interessate dal transito di un percorso analogo avente la stessa destinazione.

Questa singolare coincidenza scaturisce dall'esame delle prime carte della zo-

na, le quali vennero redatte verso la metà del secolo scorso ⁽¹⁴⁾. Quantunque il percorso non risulti omogeneo, è ancora possibile riconoscere l'originario andamento collegando fra loro alcune strade che sul terreno sono pressoché irriconoscibili, essendo ormai del tutto in abbandono, oppure completamente stravolte dalla moderna viabilità.

Non vi è alcun dubbio che alla direttrice più recente si richiami la *strada da Bonorva a Torralba* (ancora in parte percorribile ma comunque priva di qualsiasi traccia attribuibile ad antiche carreggiate) che muovendo da Bonorva, attraverso le campagne di Giave (Campo de Olta) si portava in prossimità del nuraghe Santu Antine. Più a nord se ne può invece proporre l'identificazione con alcune vie di secondaria importanza, come la *strada di Zarau*, che muove in agro di Torralba fra M. Austidu (antistante Poggio Tulde) e M. Arana, e successivamente con *strada de Arcanu-Corona sa Ide*, la quale rappresenta la naturale continuazione della precedente in territorio di Bonnanaro.

In base a queste valutazioni riteniamo di poter proporre per il tracciato medievale la seguente interpretazione: la via, dopo aver disceso il versante bonorvese della Campeda, s'inoltrava nel Campu de Olta percorrendo una breve pianura fino all'altezza del nuraghe Santu Antine. Successivamente deviava verso NNE e, transitando per nuraghe Culzu, raggiungeva la chiesa dello Spirito Santo, posta alle falde di Poggio Tulde. Da questo punto in poi, con andamento tortuoso si addentrava tra le colline portandosi fino alla località di Scala Carrugas (toponimo accertato dalle mappe comunali) che si trova sotto M. Arana. Quindi, aggirato il lato orientale dell'altura, la via sfociava in campo aperto e dopo aver risalito il breve pendio del M. Pelao raggiungeva la sella di Monte Santo.

Altrettanto evidenti sono le correlazioni con la *Turris-Karales*. Lungo il tracciato appena descritto trovano infatti adeguata collocazione le testimonianze a noi pervenute della strada romana: le tracce di massicciata sul versante Nord della Campeda ⁽¹⁵⁾, i miliari di Scala Carrugas ed infine i probabili resti di una *mutatio*, portati alla luce in località *Adu de Turture* (Guado della Tortora) presso Furricara, non lontano dalle vigne di Bonnanaro ⁽¹⁶⁾. Pertanto siamo in grado di stabilire che la via romana da Furricara a Bonorva aveva uno sviluppo di tredici miglia circa (km. 17,5), ma solamente tre miglia del percorso interessavano l'attuale territorio di Torralba. Tutto fa sospettare che, fino al tempo in cui operò Carbonazzi, la *Turris-Karales* non avesse conosciuto sostanziali modifiche di tracciato.

Prima di esaminare la *Karales-Olbia* è opportuno premettere che neppure di questa via si conservano nell'agro torralbese sicure tracce della carreggiata, ma ciò non rappresenta un ostacolo tale da impedire la verifica almeno del percorso ipotizzato.

Il passaggio di questa strada, già accertato nel territorio di Bonorva dai miliari CXV e CXVII - recuperati rispettivamente a Mura Menteda ⁽¹⁷⁾ e Planu Chelvore ⁽¹⁸⁾ - ed in agro di Mores dai cippi CXVIII di Silvaru ⁽¹⁹⁾, trova puntuale conferma nelle campagne di Torralba, ove nella località di Code, nel 1976-77, vennero recuperate otto iscrizioni stradali, cinque delle quali ancora leggibili. Due di

esse rivestono un'importanza maggiore giacché riportano CXVIII miglia ⁽²⁰⁾, un'indicazione che si è poi rivelata preziosa ai fini del controllo della lunghezza della via fra Code e Cagliari. A ciò si deve aggiungere che il miliario in cui si rammenta Elagabalo si data al 220, per tanto rappresenta la più antica attestazione della *a Karalibus Olbiam*. L'altro, che conferma la posizione del punto miliario CXVIII, risale invece al 275, essendo stato posto in opera poco dopo la morte di Aureliano, al tempo del preside *Cassius Firminianus*. Meno determinante, ma non senza significato è anche il frammento recante il nome di *M(arcus) Ant(onius) [S]eptimius Heraclitus*, un governatore conosciuto attraverso le iscrizioni del 250-253, avendo amministrato la Sardegna al tempo di Decio e dei suoi successori, Gallo e Volusiano ⁽²¹⁾. Al medesimo gruppo appartengono altri due miliari recuperati in un secondo tempo ⁽²²⁾, dei quali è stata fornita di recente una più attenta lettura: il frammento attinente a due anonimi Cesari - indizio che permette di risalire all'imperatore Decio ed ai figli Herennio Etrusco e Ostiliano - ed un cippo della seconda Tetrarchia, in cui si onorano gli Augusti Costanzo Cloro e Galerio, unitamente ai Cesari Severo e Massimino Daia ⁽²³⁾. Purtroppo nessuno dei titoli risale al periodo in cui venne avviato il rinnovamento dell'arteria olbiana, in quanto tutti fanno riferimento a lavori di manutenzione, compreso quello di Elagabalo, nel quale tuttavia la presenza della formula *vetustate collapsa*, consente di rimandare tale fase ad epoca anteriore al 220.

Quanto al tracciato, visto che proveniva da Piano Chelvore ed era diretto a Silvaru, doveva necessariamente attraversare la zona di Code, la quale si trova all'estremità orientale del comune di Torralba, incuneata fra il territorio di Bonorva e quello di Mores. Purtroppo non è rimasta sul terreno alcuna traccia di massicciata, mentre testimoniano il passaggio della via romana soltanto le carrate impresse sulla superficie rocciosa della piccola sella che chiude la valletta di Code. In questa località lo sviluppo della strada superava di poco il mezzo miglio: passato il confine di Bonorva nei pressi di Funtana Carchinada, il tracciato doveva tenersi a metà costa per alcune centinaia di metri, ma ben presto doveva cominciare a risalire verso il passo, oltre il quale corre il limite di Mores ed inizia il pendio che porta alla zona di Silvaru-Add'e Riu, posta alle pendici del M. S'Ispilida ⁽²⁴⁾.

CONSIDERAZIONI SULLA VIA *TURRIS-KARALE*S

1) *La documentazione*

L'indagine condotta nel territorio di Torralba ha permesso di inquadrare la situazione in un'area strategica per il sistema stradale romano della Sardegna, ma per fornire un'immagine più completa delle direttrici considerate si rende necessario un ulteriore approfondimento oltre i confini del Meilogu.

E' noto che i resti della carreggiata non accompagnano in modo continuativo lo sviluppo della *Turris-Karales* dal golfo dell'Asinara a quello di Cagliari. In qualche zona sono ancora visibili, in altre soltanto segnalate, ma dalla gran parte del terri-

La viabilità romana

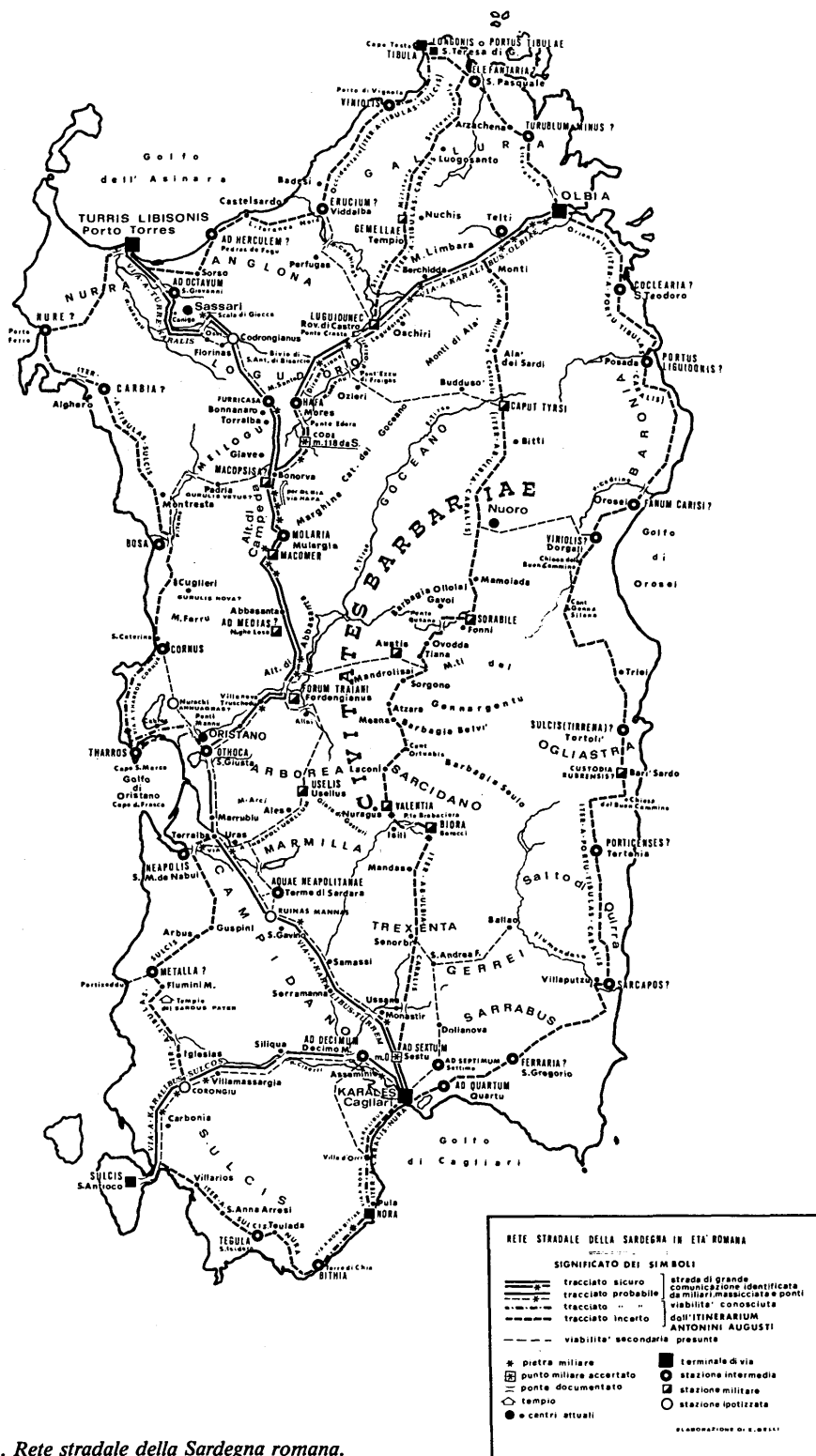


Fig. 1. Rete stradale della Sardegna romana.

torio sono ormai del tutto scomparse.

Dell'intera via risulta meglio individuato il tratto mediano, cioè quello che riguarda l'attraversamento degli altipiani occidentali. Invece, a nord della Campeda e a sud del Tirso i suoi resti sono piuttosto scarsi. Circa la parte settentrionale, compresa fra Porto Torres e Bonorva, le testimonianze sono soltanto due.

Le prime tracce si incontrano a Su Crucifissu Mannu - località posta a 5 km. a SSE di Porto Torres - alla sommità di un leggero declivio che fiancheggia il bordo orientale della superstrada 131 all'altezza del km. 224.

In questo sito, ben noto agli archeologi in quanto ospita anche una necropoli protosarda, la strada romana si presenta con caratteristiche inconsuete, giacché utilizza come piano carreggiabile un banco di roccia calcarea, opportunamente adattato, sul quale vennero praticate sino a sei file di solchi profondi. Evidentemente vi era l'intento di permettere il transito a più carri affiancati, contenendo però la larghezza della sede viaria, la quale infatti non supera m.4,50 di ampiezza. L'esistenza delle carrate facilita il riconoscimento del tracciato sino in prossimità della strada asfaltata, per uno sviluppo complessivo di circa 600 metri.

La seconda testimonianza si desume dall'*Informativa Simon* ⁽²⁵⁾, una relazione riguardante la viabilità longitudinale del periodo romano, redatta nell'ultimo quarto del secolo XVIII dall'arciprete della cattedrale di Sassari Battista Simon, su specifico incarico dell'Azienda di Ponti e Strade del Regno di Sardegna. Da essa risulta che nella regione di Campo Mela, presso Codrongianus, i resti dell'antico selciato erano ancora visibili alla fine del '700.

Come premesso, la *Turrìs-Karales* appare meglio documentata lungo le 36 miglia (km.53,3) del percorso che separa Bonorva da Fordongianus. Nei primi decenni dello scorso secolo, lungo questo tratto, il quale rappresenta oltre un quinto dell'intero tracciato, era ancora in buona evidenza gran parte della massicciata, soprattutto nella zona compresa tra il Planu de Santu Simeone e la tanca di Padru Mannu. Sebbene già rammentati dal Simon, questi resti vennero osservati con rinnovata attenzione dal Marchese Boyd e dal capitano De Prunner, nel corso della ricognizione effettuata sul finire del 1801, avente lo scopo di valutare le condizioni di percorribilità del territorio e quali località si prestassero meglio ai fini della costruzione di un efficiente e rapido collegamento tra Cagliari e Sassari. Pertanto acquista valore di prova quanto si evince dal rapporto inoltrato dai due ufficiali al viceré Carlo Felice ⁽²⁶⁾. La precisazione in esso contenuta, che *alla sommità della salita di Bonorva incontransi subito le vestigia dell'antica strada, detta romana*, consentendo di stabilire con esattezza in quale punto la via affrontava il versante nord della Campeda, accerta di conseguenza che la *Turrìs-Karales* va identificata con la vecchia strada per Sindia, la quale risale il pendio di M.Cacau sbucando sull'altopiano all'altezza di Funtana Deledda.

Il rapporto Boyd-De Prunner ne verifica inoltre la prosecuzione attraverso le campagne di Mulargia, Macomer, Ghilarza e Fordongianus.

Quanto al tratto meglio conservato, tanto il Lamarmora ⁽²⁷⁾ che l'Angius ⁽²⁸⁾ concordano nel rammentarlo parallelo alla Strada Reale. La stessa Carta Itineraria del Carbonazzi (1832, allegato) lascia presumere che l'antica massicciata pro-

La viabilità romana

cedesse in direzione nord-sud, tenendosi a oriente della via moderna.

Purtroppo non disponiamo, invece, di notizie sulla tecnica costruttiva del manufatto. Dalle note di viaggio del principe Francesco d'Austria-Este si ricava soltanto che la struttura era simile a quella delle strade romane della Turchia: doveva trattarsi quindi di una *via glareae strata*.

Le vicende ulteriori dell'antica arteria sono note. In un primo tempo era previsto il recupero dei tratti esistenti, nel quadro di un nuovo collegamento Cagliari-Sassari, mai portato a compimento. A tal fine, nel 1802-1806, sotto la direzione del Boyd, si provvide al ripristino di circa 33 km. di strada - poco più di 22 miglia - dal Tirso sino alle vicinanze di Macomer ⁽²⁹⁾. In seguito, nel 1828, circa 12 km. del tratto riattivato vennero incorporati nella Strada Reale ⁽³⁰⁾. Nel primo dopoguerra il selciato compreso fra Abbasanta ed il quadrivio di S. Chiara - con adeguata copertura di ghiaia - venne utilizzato per i collegamenti col cantiere della allora costruenda diga sul Tirso. Infine, intorno al 1935, il tratto inferiore conobbe un ulteriore restauro, essendo destinato a scopi militari ⁽³¹⁾.

Attualmente la situazione accertata nel corso di recenti sopralluoghi è la seguente:

2) Altopiano di Campeda

a) Resti di *glareatio* e frammento, apparentemente anepigrafe, di una pietra miliare in una tanca (500 m. a est della S.S.131) accessibile da una campestre in prossimità del bivio per Mulargia. Tracce esigue di selciato - oltre la provinciale - indicano che la *Turrus-Karales* descriveva un'ampia curva verso est, in direzione dell'abitato. Altri indizi di massiciata ed un frammento cilindrico - forse un altro miliario - fanno presumere che la via risalisse il pendio, fino al cimitero di Mulargia.

b) Resti di carreggiata, accompagnati da un breve tratto del margine occidentale e da una parte del filare mediano, si trovano in regione Meriaga, lungo la comunale Macomer-Mulargia ⁽³²⁾, a ridosso del viadotto del km. 146 della statale 131. La larghezza residua è di m. 5, ma quella originaria non doveva essere inferiore a m. 6,50 ⁽³³⁾.

c) Segni di carrate sul pendio sottostante lo stabilimento Alas, in Macomer.

d) A ovest di Macomer, presso il ciglione dell'altopiano, in prossimità del casello FF.SS. del km.149,838, fino al 1980 erano ancora evidenti resti della carreggiata romana lungo tutta la strada vicinale Stradone Ezzu ⁽³⁴⁾, fra la località di Cunnau de sa Matta ed il Rio Castigadu.

e) In località Funtana 'e Figù, prima del corso d'acqua, carrate profonde m.0,30 accertano una lunga frequentazione di carriaggi con interasse di m.1,03.

3) Altopiano di Abbasanta

a) A sud del Rio Castigadu, in regione Padru Nou, residua parte della *glareatio* della via, per la larghezza di quasi un metro.

b) In località Tanca Melchiorre Murenu ⁽³⁵⁾, prospiciente lo stabilimento Tirso-

tex, all'altezza del km.139,500 della vecchia statale residuano circa 600 m. di strada romana, per la gran parte in discreto stato di conservazione. Infatti la sovrastruttura conserva ancora intatto il piano di carreggio largo m.8. La via poggia su una robusta fondazione, per la quale - nei punti in cui l'infrastruttura è allo scoperto - il manufatto fa registrare uno spessore di m.0,80 - compresi m.0,25 spettanti alle cordature dei margini. Inoltre, la superficie stradale si presenta leggermente ricurva per facilitare il deflusso delle acque meteoriche ⁽³⁶⁾. Come mostra la direzione della carreggiata, la via tende verso la statale. In prossimità del punto di confluenza, nel muretto a secco che divide la tanca dalla strada vicinale di Cogolatzu, lo scrivente ha individuato un frammento di miliario attribuibile a Gallo e Volusiano. Attualmente è stato recuperato e si trova presso la Soprintendenza Archeologica di Sassari.

c) In prossimità del quadrivio di S. Chiara, al km.9,300 della ex-SP 48 Abbasanta-Fordongianus sono visibili, per una ventina di metri, tracce della *glareatio* romana.

d) Più a sud, in vista del ciglione dell'altopiano, lungo la medesima strada, in regione Planu Maiore, fra il km.13 ed il km.14,70 si conservano due tronconi della *Turris-Karales* per uno sviluppo complessivo di m.950. La carreggiata risulta pressoché identica a quella segnalata a Tanca Melchiorre Murenu, sebbene lungo questo tratto siano in maggiore evidenza i raccordi trasversali che uniscono i bordi al filare di mezzeria. Anche in questo sito il piano stradale misura m.8 di larghezza, mentre l'infrastruttura non supera m.0,45 di spessore.

e) In località Putzola, discendendo il versante meridionale dell'altopiano di Abbasanta, si seguono per circa 300 m. ulteriori resti della via romana, pressoché disfatta. Altri indizi della massiciata affiorano ad intervalli lungo il bordo orientale della via moderna dal km.16,600 fin quasi al ponte sul Tirso ⁽³⁷⁾.

Da Fordongianus sino a Cagliari le testimonianze della strada si fanno di nuovo sporadiche. Oltre il fiume e fino a S. Giusta non sono conosciuti resti della *Turris-Karales*, tuttavia, come risulta dalle foto aeree e dai controlli sul terreno, il vecchio tracciato per Villanova Truscheddu - che interseca la statale 388 al km.21,600 e successivamente al km.23,900 - rimane il solo che possa in parte identificarsi col tronco *Forum Traiani-Othoca*.

Tratti di varia entità sono stati comunque segnalati anche nel Campidano.

In agro di Uras, la località di Margangionis - 3 km. a SO del paese - restituì agli inizi del secolo un selciato sostanzialmente analogo a quello di Macomer, sebbene non superasse i 6 m. di larghezza ⁽³⁸⁾. In questa zona il passaggio della *Turris-Karales* ha trovato un riscontro preciso nel miliario di Costanzo II, venuto alla luce nel 1971 in una località limitrofa chiamata Su Ponti ⁽³⁹⁾. Il toponimo fa riferimento ad un vecchio ponte che scavalcava il Rio Mogoro, consentendo il collegamento fra l'abitato e la *Bia Aristanis*, un antico tracciato rilevato nelle campagne di Uras, Sardara e S. Gavino dalle carte IGM del 1898.

Rilevanti resti stradali romani vennero segnalati anche più a sud, nel territorio di Mogoro, per l'esattezza nella zona di Is Arenas, la quale si trova alle pendici occidentali della collina di Puisteris ⁽⁴⁰⁾. Nei medesimi luoghi le carte del Regio

La viabilità romana

Corpo di Stato Maggiore generale evidenziano il percorso della *Strada Antica da Oristano a Cagliari* ⁽⁴¹⁾. Tutto ciò sembra confermare anche nel meridione dell'isola l'uso ininterrotto della direttrice romana fino all'età moderna.

Dobbiamo invece all'Angius ⁽⁴²⁾ la segnalazione in agro di Sardara di un lungo tratto di massiciata, individuato a NO del castello di Monreale. Per le minori dimensioni - appena 5 m. di larghezza - ed avendo come probabile destinazione S. Maria de is Aquas, lo riteniamo un *diverticulum* per il collegamento fra l'arteria principale e le terme di *Neapolis*.

Il medesimo studioso accertò l'esistenza di vistosi resti stradali anche a 2 km. ad est di Villasor, in regione Su Terraplenu. Questa strada muoveva verso Su Curcuri e la località di Su Ponti de Lughia Rajosa ⁽⁴³⁾. La carreggiata aveva la rispettabile larghezza di m. 10 e pare seguisse l'andamento di un percorso conosciuto sotto il nome di *Sa Ia de Arborea*, probabile continuazione della *Bia Aristanis*.

4) *Le opere di via*

I ponti della *Turris-Karales*, sicuramente romani, dei quali rimangono sicure tracce, interessavano i seguenti corsi d'acqua: il fiume Tirso, presso Fordongianus; il Rio Palmas a sud di S. Giusta ⁽⁴⁴⁾; il Rio Mannu ad ovest di Monastir ⁽⁴⁵⁾. Forse appartenevano ad un ponte anche i resti in regione S. Lucia a SSE di Monastir ⁽⁴⁶⁾. La più notevole di queste opere era senz'altro il ponte sul Tirso. Attualmente della struttura originaria residuano soltanto le robuste pile intermedie (m. 12,60 di lunghezza compresi i rostri), incorporate fino all'altezza di m. 3,25 nel ponte moderno. Prima del rifacimento il manufatto si presentava con otto luci - oggi gli archi sono soltanto sette - misurando m. 75 di lunghezza, m. 5,50 di larghezza e 12-15 m. di altezza ⁽⁴⁷⁾.

Delle restanti opere d'arte non sembra che il territorio conservi più alcuna traccia. Qualche riferimento utile per la localizzazione di alcune di esse si può tuttavia ricavare dalle fonti letterarie medievali e moderne.

Un indizio circa l'esistenza di un ponte in rovina, probabilmente romano, al passaggio del Rio d'Ottava viene fornito dagli Statuti di Sassari ⁽⁴⁸⁾. La menzione *vadu de ponte* è infatti molto significativa. Come pure è evidente la connessione con la *via Turresa*.

Seppure non attribuibili con certezza allo stesso periodo, si debbono inoltre prendere in considerazione il ponte di Scala di Giocca, alla confluenza del Rio Bunari col fiume Mascari, ed un altro, sempre sul Mascari, ma nella zona di Campo Mela. Il fatto di essere entrambi segnalati da una fonte del XVI secolo ⁽⁴⁹⁾ consente quanto meno di associarli al tracciato medievale per Porto Torres ed ai resti di strada romana rammentati a sud di Codrongianus (*Informativa Simon*).

5) *Le pietre miliari*

Il patrimonio epigrafico della via in esame non eguaglia quello della *Karales-Olbia per Hafam*, ma è pur sempre rilevante. I 39 cippi a tutt'oggi conosciuti coprono infatti quasi tutto il tracciato, da Porto Torres a Sestu.

Il tratto compreso fra la costa turritana e Bonorva ne ha restituito otto: uno anepigrafe - ricordato dal Simon in località Predda Longa - ad un miglio (italiano o di Piemonte) da Porto Torres; un cippo con l'indicazione *a Turre XVI* e la menzione di Nerone, da Scala di Giocca (Sassari); tre da Scala Carrugas (Bonnanaro), di cui uno senza traccia di scrittura e due con la distanza *m.p. XXXIII* - ma solo uno con la denominazione di via: *a Turre usque Karalis*; due a sud di Torralba: quello di Vitellio, da Cabuabbas, recante la cifra *m.p. XLIII* e la dicitura *[a] Turre*; l'altro, da Murighenti, di Emilio Emiliano, senza numero di miglia, ma con denominazione *a T(turre) K(arales)*; infine il cippo di Rebeccu, tramandatoci dallo Spano, recava la cifra di *XLII* miglia e l'improbabile indicazione *viam quae ducit Turr[em]*, opportunamente rettificata, in base alla distanza, in *viam quae ducit [a] Turr[e]*.

Dalla tratta Bonorva-Mulgaria provengono nove miliari: uno è incorporato nella facciata della chiesa di S. Simeone, sulla Campeda; due frammenti vengono dalla regione di Berraghe (Bonorva), uno dei quali con cifra della distanza lacunosa; quattro vennero scoperti nel 1824 nel cosiddetto Punto Culinante: uno menziona la via, *a Karalibus Turrem*; quello dei Gordiani la distanza: *m.p. CVIII*, evidentemente da *Karales*; il terzo, di età costantiniana, ricorda il Cesare Delmazio; l'ultimo, è privo di elementi utili; il settimo cippo, scoperto presso il ponte della Strada Reale, sul Rio Temo, era privo di numerazione, ma portava la denominazione *a Tu[rre] Karal[is]* e la menzione di un restauro effettuato sotto i Severi; infine quello rinvenuto dallo scrivente a mezzo chilometro dal raccordo per Mulgaria, purtroppo anepigrafe, si trova ancora sul posto presso i resti sconvolti della massicciata romana.

Il tratto da Mulgaria ad Abbasanta ha restituito cinque miliari: tre provenienti da località ignota, stavano sul sagrato della chiesa di S. Pantaleo, in Macomer; i due del tempo di Vespasiano riportavano la dicitura *a Turre* e le distanze in successione, *LV* e *LVI*, oltre alla menzione di restauro, da essi documentata per la prima volta in questa fase della via, durante l'incarico di *Sex. Subrius Dexter procurator et praefectus Sardiniae*; il terzo, di età severiana, riguardava il *LVI* miglio e riportava la medesima formula viaria del cippo della Campeda; da Bonutrau, presso la Birreria Dreher, proviene un terzo miliario di Vespasiano, coevo ai precedenti però senza l'indicazione delle miglia e della formula viaria; infine il frammento scoperto dallo scrivente a sud di Macomer che documenta il passaggio della strada romana nella zona antistante lo stabilimento della Tirsotex.

Al percorso Abbasanta-Fordongianus appartengono 12 cippi: quattro di essi sono stati rinvenuti a Planu Maiore: oltre il *miliarum [L]XXVII a Turre* - del tempo di Claudio - tre frammenti, dei quali uno rimanda a Diocleziano: il secondo, che rappresenta il termine finale della *Turris-Karales*, risale a Magno Massimo e a Flavio Vittore; il terzo, con cifra lacunosa della distanza - *m.p. LXX [?]* - non identifica l'imperatore, né il governatore. A questi vanno aggiunti i tre cippi rinvenuti nel 1802, forse verso Putzola, al tempo del restauro Boyl: il *miliarium LXXVIII*, con dicitura viaria *a Karalibus Turrem*, datato al 253, sotto Emiliano; quindi un frammento col nome del noto governatore *[M. Calpurnius C]aelianus*,

ed il terzo cippo del tempo di Caro, Carino e Numeriano. La località di Abba Frida restituì un altro frammento col nome di *Caelianus*, mentre, poco più a sud, da Manenzia, provengono i due miliari rinvenuti dallo scrivente in prossimità del km. 16 della provinciale: uno della seconda Tetrarchia, con menzione degli Augusti Costanzo Cloro e Galerio; mentre l'altro è di Costanzo II, databile al 355⁽⁵⁰⁾. Si devono poi ricordare i due titoli scoperti presso la via di Busachi, ben lontani dal sito originario: il miliario augusteo del decimo miglio - reperto iniziale per la cronologia della *Turris Karales* - ed il cippo di Claudio, coevo a quello rinvenuto a Planu Maiore, privo però della denominazione e con la cifra della distanza lacunosa: *m.p. LXX* [?].

Al tronco Fordongianus-S.Giusta compete il miliario LXXI - risalente al periodo di Gallo e Volusiano - scoperto a sud di Villanova Truschedu.

Il Campidano ha invece restituito soltanto quattro iscrizioni stradali: una di Costanzo II, con cifra incompleta della distanza - *m.p. XXX* [?] - presso Uras; una seconda - ricordata nel diploma di Guglielmo di Massa, del 1206 - si trovava vicino al Ponte di Masoni Nostu, che appartiene alla strada Sanluri-San Gavino⁽⁵¹⁾; infine i due miliari coevi di età severiana, scoperti rispettivamente a Monastir e Sestu.

6) *Il contributo delle fonti medievali*

Come appare evidente, basandosi sulle testimonianze residue dell'epoca romana è impossibile ottenere un quadro completo della via. La situazione si presenta alquanto carente sotto il profilo epigrafico, potendo contare su appena 39 miliari, compresi alcuni ormai privi di scrittura. Il patrimonio è senza dubbio molto prezioso, ma numericamente di scarso rilievo se paragonato alle migliaia di cippi che vennero posti in opera nel corso di almeno quattro secoli.

Anche per la carreggiata, allo stato attuale delle conoscenze, disponiamo di una documentazione insufficiente, salvo che per il tracciato da Bonorva a Fordongianus. Nell'intento di sopperire alle lacune dei restanti tratti, si è reso necessario estendere il campo d'indagine al periodo medievale. I risultati ottenuti sono stati confortanti, almeno per il territorio a nord della Campeda, nel quale fra il secolo XI ed il XIV la viabilità longitudinale insisteva ancora su quella di età imperiale. Un apporto non irrilevante viene offerto dagli Statuti del Comune di Sassari, la cui stesura risale al 1316⁽⁵²⁾. Il codice evidenzia che dall'inizio del XIV secolo i carrettieri sassaresi, per recarsi al porto di Torres dovevano percorrere obbligatoriamente la *via maiore Turresa*, la quale aveva un andamento ancor oggi identificabile a partire da *Pischina* - località che si trova fra Sassari e la frazione di Li Punti - fino al Rio di Ottava, attraverso i territori dei villaggi di *Domusnovas*, *Eristola* e *Octavo* tutti appartenenti alla curatoria di Flumenargia. Altro riferimento incontriamo nel capitolo 106, dove la via compare sotto la menzione di *via de Portu*, nella zona a nord-ovest della *funtana de Canache*, oltre il 'limite delle vigne' di Sassari. Da questo deduciamo che la *via Turresa* aggirava la città da occidente, procedendo dalla regione di Pischina, per *Pala de Carru* e *Predda Niedda*, fino all'attuale Caniga.

Due volte il percorso medievale viene ricordato nel Condaghe di S. Pietro di Silky ⁽⁵³⁾: in prossimità del confine di *Patru*, antico prato comunale, e sulla riva sinistra del Mascari, in località S. Maria, pertinente al comune di Usini. Quindi non solo viene accertato il percorso precedente, ma si precisa altresì che da Caniga la via raggiungeva il fiume e, dopo averlo superato, ne risaliva la riva sinistra fino a Scala di Giocca.

Altre due citazioni della *via Turresa* compaiono in alcuni atti, databili ai secoli XI-XII, del Condaghe di S. Michele di Salvenor ⁽⁵⁴⁾, pervenutoci in una trascrizione spagnola del secolo XVII. Per quel che concerne la carta n.170, non disponiamo dei punti di riferimento necessari per localizzare il tratto di via rammentato. Diversamente accade per la n.7.

Dal contesto dell'atto traspare che il *popular de Iscobedu*, concesso in enfiteusi dal giudice di Torres Mariano I di Lacon (1064-1085) all'abate benedettino Tizio, era compreso nella curatoria di Figulina, giacché si ricordano gli abitati di Ploaghe, Saccargia, Agustana, Noraya e Vayolis appartenenti a questa circoscrizione amministrativa. Alcuni punti noti del confine consentono di localizzare il *popular* a sud-est di Ploaghe, mentre il richiamo al luogo detto *su Impletorju de Sacarja*, trovando una corrispondenza con la morfologia della valle di Saccargia, porta ad individuare la *via Turresa* nel Campo Mela, verso Codrongianus. I riscontri topografici e le altre denominazioni sotto le quali era conosciuta (*via Maggiore, via de Portu, via de Carru, via de Carrucaria*) la qualificano come asse viario importante, percorribile anche dai mezzi di trasporto pesanti.

La presenza della strada nelle vicinanze di Codrongianus trova giustificazione nella possibilità che la stessa proseguisse ancora più a sud. In tal caso, oltre a facilitare le comunicazioni fra la costa ed i centri dell'interno, avrebbe permesso di raggiungere più rapidamente il confine meridionale, che nei tempi della massima espansione del giudicato turritano correva all'estremo limite della curatoria del Marghine, cioè tra Macomer e Abbasanta. Nutriamo quindi la convinzione che la *via Turresa* fosse chiamata ad assolvere una funzione strategica di prim'ordine sul piano difensivo e neppure escludiamo una sua utilizzazione in vista di obiettivi politici ed economici di più vasta portata, qualora ulteriori collegamenti ne avessero consentito la continuazione, attraverso gli altri giudicati, fino ad Oristano, e da qui a Cagliari. Una conferma in tal senso viene dal fatto che nella metà del '400, quando *Castello Castro* e Sassari si trovavano in mano aragonese, il collegamento più diretto fra le due città doveva necessariamente passare in territorio arborense. Perciò potrebbe non essere infondata l'ipotesi di un'arteria di rilevanza 'regionale' adibita per i collegamenti fra i centri più importanti dell'isola, tanto più che a tale scopo forse si poteva ancora utilizzare la *Turris-Karales*.

Nella Sardegna settentrionale questa corrispondenza non è priva di riscontro. Lo dimostra il passaggio del Rio d'Ottava nel sito detto *vadu de ponte* ⁽⁵⁵⁾, ove evidentemente la *via Turresa* passava il corso d'acqua all'altezza di un ponte distrutto, forse costruito in epoca romana. Altra conferma viene fornita dal transito per *villa Octavo* ⁽⁵⁶⁾, presso la frazione di S. Giovanni (Sassari), luogo in cui era situata la *mutatio* di *Ad Octavum*. Rammentiamo infine che il percorso medievale

toccava Scala di Giocca, da dove proviene una pietra miliare del tempo di Nerone.

Mancano invece gli elementi per un'adeguata ricostruzione del tracciato romano tra Fordongianus e S. Giusta, al quale l'*Itinerarium Antonini* attribuisce uno sviluppo di 16 miglia. Il passaggio per quelle zone, pur avvalorato dal miliario di Villanova Truscheddu, in assenza di riscontri medievali, deve affidarsi alle carte del genio militare, la cui consultazione fornisce i soli indizi utili per interpretare le persistenze ed i mutamenti avvenuti nella viabilità della Bassa Valle del Tirso dal periodo romano all'età moderna.

Peraltro, la situazione stessa del Campidano non può dirsi ottimale, sebbene i dati a disposizione sembrano confermare la sostanziale identità fra il percorso romano - localizzato nelle campagne di Uras, Mogoro e Villasor - e quello della medievale *Bia Aristanis* accertato dalla cartografia militare tra S. Giusta ed il territorio di Sardara. Un riferimento importante in tal senso si ricava dal diploma del giudice cagliaritano Guglielmo di Massa, in cui è detto espressamente che la linea di confine col giudicato di Arborea passava per *sa pedra fita ki si clamat Pedra de miliariu* (⁵⁷). Ciò convalida la nostra ipotesi che nel 1206 la via romana era in qualche modo utilizzata, in quanto non era ignota la funzione dei cippi scritti ancora esistenti lungo la carreggiata.

7) Localizzazione delle stazioni stradali

Gli elementi finora acquisiti permettono di stabilire diversi punti del tracciato, in base ai quali se ne può tentare la ricostruzione. Il suo sviluppo era presumibilmente di circa 165 miglia (km. 243,9 ca), come risulta dalle verifiche effettuate, ma il quadro non sarebbe completo senza l'inserimento di quei posti di tappa per i quali le fonti offrono anche la collocazione.

Le stazioni utili a tale scopo sono in numero di sette. Due di esse ci derivano dalla toponomastica: *Ad Octavum*, in agro di Sassari, e *Ad Sextum*, nell'entroterra cagliaritano. Poiché traevano il loro nome dalla distanza che le separava dai terminali, è più facile delimitare le zone in cui erano sorte, per quanto non con la precisione voluta, non conoscendosi in tali siti resti di edifici appartenenti al *cursus*.

L'indizio della prima *mutatio* (stazione di cambio), come già detto, è fornito dal nome di una regione a nord di Sassari - Ottava e da quello dell'omonimo corso d'acqua che l'attraversa. Tuttavia l'ubicazione più probabile del posto di tappa sorto al miglio ottavo da *Turrus* era nei pressi della frazione di S. Giovanni, ove si calcolano le 8 miglia dal capo via, quindi km. 11,824. Lo conferma la presenza in questa località di *villa Octavo*, un centro medievale abitato almeno fino al 1335 (⁵⁸), che della stazione romana aveva ereditato il sito ed il nome.

L'esistenza di *Ad Sextum* - 6 miglia a nord di *Karales* - si desume, invece, dalla denominazione di un paese moderno: Sestu. Nel suo territorio la presenza romana è assai rilevante; nonostante ciò si ignora il luogo esatto in cui sorgeva la stazione stradale. Il calcolo della distanza effettuato da piazza del Carmine - indicata come la sede del foro caralitano (⁵⁹) - suggerisce di localizzarla in un raggio

di km. 8,868 dal punto di partenza, a circa 800 m. a sud della parrocchiale di S.Giorgio.

Le altre cinque tappe, tutte dislocate lungo il tratto medio-inferiore del percorso *Tibulae-Caralis* ⁽⁶⁰⁾, si ricavano dall'*Itinerarium Antonini Augusti provinciarum*:

A TIBULAS CARALIS	m.p. CCXIII
- <i>Gemellas</i>	m.p. XXV
- <i>Lugidunec</i>	m.p. XXV
- <i>Hafa</i>	m.p. XXIII
- <i>Molaria</i>	m.p. XXIII
- <i>Ad Medias</i>	m.p. XII
- <i>Foro Traiani</i>	m.p. XV
- <i>Othoca</i>	m.p. XVI
- <i>Aquis Neapolotanis</i>	m.p. XXXVI
- <i>Caralis</i>	m.p. XXXVI

Come abbiamo avuto modo di verificare, questo *iter*, che dalla costa settentrionale - attraverso la Gallura, il Logudoro, gli altopiani occidentali, la Bassa Valle del Tirso ed il Campidano - portava al golfo di Cagliari, utilizzava ampiamente le arterie del *cursus clabularius*: la *Karales-Olbia*, a partire da *Lugidunec* (Rovine di Castro, presso Oschiri) - ove terminava la via militare proveniente da *Tibula* e *Gemellae* - fino all'innesto con la *Turrus-Karales*, e poi quest'ultima, da Bonorva al termine meridionale. E' perciò più agevole controllare l'appartenenza alla direttrice longitudinale delle *stationes* che venivano dopo *Hafa* (Mores).

La prima da prendere in considerazione è *Molaria*, rammentata a 24 miglia dalla precedente - km.35,5 ca. -; data la notevole distanza che le separava, doveva trattarsi di una *mansio*, cioè di una stazione attrezzata sia per il cambio delle cavalcature e degli animali da traino, sia per il ristoro e la sosta notturna dei viaggiatori ⁽⁶¹⁾. In base alla cifra fornita dalla fonte itineraria essa può localizzarsi nella Campeda meridionale, verso la borgata di Mulargia. Le frequenti tracce della presenza romana in quelle vicinanze e la persistenza toponomastica ne danno conferma. Stando sempre all'*itinerarium adnotatum*, dopo 12 miglia - km.17,8 ca - veniva *Ad Medias*. In questo caso la distanza antica non individua un luogo particolarmente significativo per cui si rivela più opportuno spostare il sito di questa incerta stazione; di 3 miglia verso sud, in corrispondenza del Nuraghe Losa (2 km. ad ovest di Abbasanta), ove a ridosso dell'antemurale si portarono alla luce, nel corso di scavi recenti, resti di abitazioni romane, forse da associarsi ad una necropoli a cremazione, già nota in precedenza ⁽⁶²⁾. I ritrovamenti potrebbero effettivamente ricollegarsi alla stazione cercata, il cui nome, attestato anche in altre regioni dell'Impero potrebbe sottointendere un *tabernas*, in quanto le osterie erano poste di frequente presso gli edifici del *cursus* ⁽⁶³⁾.

Il cambiamento di sito prospettato per la *statio* non si riflette negativamente

sulla ubicazione della *mansio* che seguiva. Le 27 miglia - km. 40 ca. - della tratta *Molaria-Forum Traiani*, perfettamente verificate lungo il percorso Mulargia-Macomer-Abbasanta-Fordongianus, accertano infatti, anche prescindendo dalla posizione di *Ad Medias*, che l'importante centro termale - conosciuto da Tolomeo col nome di *Aquae Hypsitanae* ⁽⁶⁴⁾ -, sorgeva sulla riva sinistra del Tirso, ove si trova l'attuale Fordongianus. Data l'attendibilità della distanza complessiva, non è improbabile che in fase di trascrizione fossero state erroneamente invertite le cifre relative ai due tronchi contigui.

Per quel che concerne *Othoca*, le fonti romane sono concordi nel dislocarla in prossimità del golfo di Oristano. Ciò si desume anche dall'Itinerario Antoniniano, in quanto, essendo rammentata alla confluenza della *Turris-Karales* con la litoranea occidentale *Tibula-Sulci*, veniva a trovarsi a 16 miglia - km 23,7 ca. - a sud di *Forum Traiani*, quindi ad una distanza dalla costa di poco inferiore a quella che separa Fordongianus dalla foce del Tirso (km. 27 ca.). Vi è poi da considerare che *Othoca* occupava una posizione intermedia fra le città di *Tharros* e *Neapolis*, le quali erano situate alle opposte estremità del golfo: la prima, sul Capo S. Marco, mentre l'altra sorgeva nella zona di S. Maria de Nabui, presso Capo Frasca, meglio noto nel medioevo col nome di *Capo de Napoli* ⁽⁶⁵⁾.

Seppure in modo alquanto generico anche l'Anonimo Ravennate ⁽⁶⁶⁾ ci offre per *Othoca* una posizione analoga, mentre Tolomeo pone a sud della foce del Tirso un *Othaea oppidum*, col quale, presumibilmente, la *mansio* si identificava. In base alle valutazioni fin qui esposte e col conforto delle distanze - verificate da *Forum Traiani* e da *Neapolis* - il sito probabile di *Othoca* potrebbe già individuarsi in una zona limitata, nel raggio di 1-2 km. da S. Giusta, se i ritrovamenti archeologici del passato non accertassero proprio nell'area del paese una forte presenza fenicio-punica, per altro pienamente confermata dai risultati degli scavi in corso. Per cui, si rivela senza dubbio più opportuno localizzare la stazione stradale in questo abitato. Un indizio di tale possibilità viene offerto anche dal nome della *mansio*, che sicuramente era di estrazione semitica e significava la [città] vecchia ⁽⁶⁷⁾. Meno facile è la determinazione del luogo corrispondente all'ultima *statio* della via prima del terminale, non tanto perchè sia inaccettabile l'ubicazione di *Aquae Neapolitanae* presso le Terme di Sardara, bensì per la difficoltà di conciliare il sito proposto con le distanze dell'*Itinerarium*. Infatti, se 36 miglia - km. 53,2 - sono palesemente troppe per raggiungerlo da S. Giusta, un tratto di pari lunghezza è evidentemente insufficiente per poi arrivare fino a Cagliari. Tenendo conto che alla vecchia statale 131 bastavano 88 km. - pari a miglia 59,5 - per coprire il percorso complessivo, appare impensabile che la tratta *Othoca-Karales* potesse far registrare uno sviluppo di 72 miglia, cioè di km. 106,4.

Il problema non offre soluzioni accettabili, qualora si persista nell'identificare la stazione stradale col centro termale, mentre escludendone la corrispondenza si potrebbe confermare la distanza antica relativa al tronco finale. Per ottenere questo risultato si rivela più idoneo il sito di Ruinas Mannas - posto a km. 4,5 a nord di S. Gavino Monreale - per il quale il controllo delle distanze antiche offre risultati più soddisfacenti. Vi si riscontrano infatti 26-27 miglia da S. Giusta e 36

da Cagliari, ed anche l'ipotesi della stazione viene confortata dalle tracce di un esteso insediamento romano e dai resti di una necropoli ⁽⁶⁸⁾. Inoltre pare accertata la continuità abitativa del luogo fino al medioevo ⁽⁶⁹⁾.

Le maggiori difficoltà sorgono in fase di verifica, quando la situazione prospettata deve essere sottoposta al vaglio delle distanze attestate dai miliari. Per la via *a Karalibus Turrem* vengono assunti come punti di riferimento le posizioni di tre cippi: il LXXI, proveniente dalla località di Roia, 2 km. a sud di Villanova Truschedu; il LXXVIII, scoperto verso Putzola, alle pendici meridionali dell'altopiano di Abbasanta, ed il CVIII, rinvenuto sulla Campeda bonorvese, nel cosiddetto 'Punto Culminante'. Per la via *a Karalibus Olbiam* è invece utilizzabile il 'punto miliario 118', corrispondente al sito di Code, in territorio di Torralba.

RISCONTRO DEI MILIARI A KARALIBUS
(distanze espresse in miglia romane)

Località	Cifre miliari	Controllo delle distanze				Dist. progr. <i>a Karalibus</i>
		dirette		inverse		
ROIA	71	71,00	72,1	71,792	67,337	74,035
PUTZOLA	79	79,9	79,00	78,692	74,705	80,935
CAMPEDA/Punto culm.	109	108,208	109,308	109,00	105,013	111,243
CODE/Punto miliario 118	118	121,188	122,288	121,98	118,00	124,230

I dati esposti delineano un quadro quanto mai complesso. Almeno in apparenza le distanze fornite dalle iscrizioni stradali non si discostano troppo da quelle rilevate sulle carte, fra le varie località percorse dalla *Turris-Karales*, per cui si potrebbe avanzare l'ipotesi di una sostanziale corrispondenza tra siti di ritrovamento e luoghi di origine. Quando però il controllo viene effettuato a partire da Cagliari, tale divario aumenta sensibilmente.

Una situazione del tutto analoga si registra anche per la diramazione di Olbia, dove le verifiche dimostrano che, muovendo dalla sommità dell'altipiano di Campeda è praticamente impossibile raggiungere Code con un percorso di appena 9 miglia. In questo caso ne occorrerebbero almeno 13, ed anche nell'ipotesi di poter ridurre di alcune miglia la distanza Cagliari-Roia, non si riuscirebbero a compensare quelle mancanti.

Poichè la continuità delle vie per *Turris* e *Olbia* è da ritenersi accertata, ed altrettanto sicura appare l'ubicazione a Code del *punto miliario 118* - in quanto ampiamente verificato dalla successione dei miliari 115-119 *a Karalibus* rinvenuti nel tratto di via compreso fra Mura Menteda (Bonorva) e Silvaru (Mores) - in mancanza di altre alternative valide non resta che procedere a nuovi controlli partendo da quest'ultima posizione.

Come può desumersi dalla tabella, la corrispondenza fra i dati dell'*Itinerarium* e quelli forniti dai miliari della *Turris-Karales* non si ottiene neppure inver-

La viabilità romana

PROSPETTO DELLE DISTANZE DA Hafa A KARALES VIA BONORVA

LOCALITÀ	Tracciato ipotizzato	Cifre mil. a Kar.	Distanze itinerarie progressive		
			Fornite	rettificate	
				da Cagliari	da Sestu
MORES/ <i>Hafa</i>	123,885	—	139	129	123
Loc. CODE/Punto miliario 118	118,00	118	—	—	—
BONORVA/Bivio per Olbia	109,883	—	—	—	—
CAMPEDA/Punto culminante	105,013	109	—	—	—
MULARGIA/ <i>Molaria</i>	99,398	—	115	105	99
ABBASANTA/ <i>Ad Medias</i>	84,447	—	103	93	87
Loc. PUTZOLA	74,705	79	—	—	—
FORDONGIANUS/ <i>Forum Traiani</i>	73,082	—	88	78	72
Loc. ROIA	67,805	71	—	—	—
S. GIUSTA/ <i>Othoca</i>	56,912	—	72	62	56
RUINAS MANNAS/Bivio A. N.	30,391	—	36	36	30
SESTU/ <i>Ad Sextum</i>	0,468	—	—	—	0,0
CAGLIARI/ <i>Karales</i>	—	—	0,0	0,0	—

tendo il metodo di rilevazione delle distanze. Per cui, se la discordanza emersa in precedenza continua a persistere, la causa non può essere attribuita ad un'erronea interpretazione del percorso, in quanto nel settore di competenza dei cippi 71, 79, 109 la verifica potrebbe anche prescindere dalle loro posizioni essendo confortata da numerose testimonianze della carreggiata romana. A nostro avviso il problema da affrontare riguarda il punto di origine della numerazione, e poichè non si giustificano 118 miglia a Code partendo da Cagliari, il computo delle distanze doveva cominciare dal crocevia di *Ad Sextum*. Far procedere i più importanti collegamenti col settentrione da questa stazione, anzichè da *Karales*, ci sembra l'unica soluzione da proporsi, tanto più che non comporta alcun mutamento della destinazione dell'*iter a Tibula Carales*. In tal modo la ricostruzione ipotizzata del tratto di strada che dalle vicinanze di Sestu portava al bivio per Olbia risulta più attendibile, venendo a mancare quei condizionamenti che il rispetto delle posizioni dei miliari aveva finora imposto. Ne consegue che le sfasature rilevate vanno di certo imputate agli spostamenti che i cippi subirono nel passato.

Inquadrando la situazione viaria in questa nuova prospettiva ed apportando delle leggere rettifiche al testo dell'Itinerario Antoniniano, si possono localizzare le

stazioni stradali con una precisione anche maggiore.

In primo luogo è opportuno ridurre la lunghezza del tronco *Othoca-Aquae Neapolitanae*, portandolo al valore più realistico di 26 miglia. L'operazione non è arbitraria, poichè ci limitiamo a restituire alla *Tibula-Caralis* la lunghezza originaria di 203 miglia, sopprimendo quella di 213 che derivava dalla somma delle distanze parziali ⁽⁷⁰⁾.

Il secondo intervento riguarda l'inversione delle cifre relative ai tronchi contigui compresi tra *Molaria* e *Forum Traiani*. Attribuendo 15 miglia, anzichè 12, alla distanza *Molaria-Ad Medias* e 12, invece di 15 alla successiva si ottiene infatti il risultato di localizzare *Ad Medias* presso il Nuraghe Losa, senza alterare la cifra globale di 27 miglia. Così il divario fra i valori antichi e le distanze accertate si riduce a sole 6 miglia, che poi corrispondono alla lunghezza della via fra *Ad Sextum* e *Karales*. Per cui, sottraendole alla tratta *Aquae Neapolitanae-Caralis*, siamo in grado di fornire una versione più attendibile dell'antico tracciato, in quanto realizziamo anche il riscontro della numerazione.

Indubbiamente le stazioni rammentate dalla fonte romana non erano in numero sufficiente per soddisfare le esigenze della *Turris-Karales*, la quale doveva disporre almeno una *mansio* in più e poter contare su numerose *mutationes* distribuite ogni 6-10 miglia di percorso. Nel tentativo di colmare le lacune sui tratti più lunghi abbiamo fatto ricorso alle indicazioni fornite dai ritrovamenti archeologici.

Sul tratto da *Turris Libisonis* a *Molaria* - di sviluppo non inferiore a 59 miglia -, una tappa per la sosta notturna era indispensabile al fine di ripartire le 50 miglia che separavano la *mutatio* di *Ad Octavum* (S. Giovanni) dalla stazione della Campeda. Il luogo più idoneo, senza escludere la possibilità di una sosta intermedia verso la frazione di Caniga (la medievale *Canache*) ad ovest di Sassari, è il Crocchia della Rimessa, presso Codrongianus ⁽⁷¹⁾ in quanto da questa località poteva diramarsi un collegamento con l'abitato romano di Florinas ⁽⁷²⁾. Un indizio della stazione viene fornito dal nome del paese, derivante forse dal toponimo prediale *Cotronianum* ⁽⁷³⁾.

Un altro posto di tappa era sicuramente ubicato a 9 miglia di distanza da Codrongianus, in territorio di Bonnanaro, ove nel 1823, durante la costruzione della Strada Reale, si portarono alla luce resti di un edificio romano, anfore, oggetti di vario genere ed anche delle tombe ⁽⁷⁴⁾. La scoperta avvenne ai piedi del M. Pelao, presso un ruscello, in una zona coltivata a vigneti. Il sito allora conosciuto come *Adu de Turture* - Guado della Tortora - non compare sotto questo nome nelle carte topografiche, tuttavia in base agli indizi forniti è da identificarsi con Furricasa, località vicina al Rio Nuches, che scorre all'altezza del km. 184 della vecchia statale 131.

A lungo, questa stazione, venne ritenuta la *mansio* di *Hafa* - ipotizzata alla confluenza con la via a *Karalibus Olbiam* - ma tale convinzione si dimostrò infondata quando i milari rinvenuti nel passato decennio fra Bonorva e Mores permisero di accertare che il tracciato della diramazione olbiana non attraversava le

campagne di Bonnanaro. È quindi palese che le strutture del M. Pelao dovevano riguardare una *mutatio* della *Turris-Karales*.

La stazione seguente si trovava presumibilmente nelle vicinanze di un grosso borgo romano, del quale restano tracce nella Campeda bonorvese presso la chiesa medievale di S. Simeone. La località, posta a metà strada tra Furrucasa e Mulargia assunse una particolare rilevanza - soprattutto sul piano militare - durante la dominazione punica, come accertano le residue strutture di una fortificazione edificata nel V secolo sull'estrema propaggine dell'altopiano protesa verso nord-ovest (⁷⁵). Il baluardo, reso quasi inespugnabile da un'abile adattamento delle opere murarie alle difese naturali, sfruttava la posizione dominante del sito (m. 624), dal quale si poteva sorvegliare sia il Campo Giavesu che la conca sottostante di Bonorva. Questo insediamento, insieme alla postazione presumibilmente ubicata sul versante di Macomer e alla fortezza di Mularza Noa (Bolotana), localizzata sotto Punta Palai, costituiva un efficace dispositivo militare che assicurava ai Cartaginesi il controllo degli accessi all'altopiano e di conseguenza della strada che lo percorreva, dalle quale dipendevano i collegamenti fra il Nord-Sardegna e le regioni centro-occidentali. E' quindi evidente che il forte di S. Simeone rivestiva un valore strategico notevole per il solo fatto di trovarsi in un punto di transito obbligato della via. Per lo stesso motivo l'importanza della zona non venne meno anche in seguito. Ne offre una testimonianza proprio l'abitato civile il cui sviluppo - quasi 12 ettari - accerta l'esistenza in epoca romana di un grosso centro, alla cui espansione forse non fu estranea la costruzione del raccordo con *Turris* ed il conseguente incremento del traffico commerciale. Nè si deve escludere una riutilizzazione del *castrum*, sia in età repubblicana, quando potrebbe aver ospitato truppe legionarie durante le fasi cruciali delle frequenti rivolte delle genti sarde, sia in età imperiale, qualora per esigenze di sicurezza del *cursus* si fosse reso necessario dislocarvi un qualche distaccamento di *stationarii*. Vi sono quindi fondati motivi per identificare l'insediamento punico-romano con *Macopsisa*, un centro dell'interno, di indubbia origine punica, che ci viene rammentato da Tolomeo (⁷⁶).

Quantunque gli studiosi siano concordi nel situarlo in corrispondenza di Macomer, dato che ambedue i toponimi derivano dal radicale semitico *maqom* (luogo), siano propensi invece a considerarli due insediamenti ben distinti, poichè il geografo poneva l'abitato antico a settentrione dei *Montes Insani*, mentre quello moderno si trova all'inizio della Catena del Marghine, la cui situazione presenta vari punti di contatto con quella tolemaica. Infatti non riteniamo sia da trascurare che i *Montes Insani* venivano localizzati alla medesima latitudine del Temo e del Cedrino in posizione intermedia rispetto alla foce dei due fiumi. A prescindere da queste argomentazioni, è comunque certa l'esistenza di alcune costanti (geografiche, militari, economiche) in tutte le fasi che caratterizzarono la vita dell'abitato fino al medioevo inoltrato, e quando il sito di S. Simeone venne abbandonato, fu Bonorva a raccoglierne l'eredità, riproponendone sostanzialmente l'antica funzione.

Lungo le quindici miglia del tronco *Molaria-Ad Medias* la via incontrava alcuni centri che non risultano nell'Itinerario Antoniniano.

Dapprima raggiungeva Macomer, antica postazione militare cartaginese, il cui sito continuò ad essere abitato anche nel periodo successivo, come accertano i resti di costruzioni scoperti presso Nostra Signora di Itria e nelle vicinanze della chiesa S. Maria del Soccorso ⁽⁷⁾. Data la breve distanza che separa il centro attuale dalla frazione di Mulargia - appena tre miglia - dubitiamo che possa aver ospitato una *mutatio*, mentre a questo scopo si rivela più adatta la località di Su Cunventu, alle pendici dell'altopiano, ove sono ancora visibili le strutture residue di un edificio di età imperiale ⁽⁸⁾. Trovandosi nelle adiacenze della via, l'ipotesi di una villa rustica sarebbe da escludere, mentre sembra più probabile una destinazione legata alle esigenze della *Turris-Karales*. Tuttavia non si trattava di una costruzione isolata, come mostrano i resti di modeste costruzioni rilevate nella campagna circostante; inoltre dal nome di una località vicina - Campusantu ⁽⁹⁾ - desumiamo l'esistenza di un'area utilizzata come necropoli. Tutto fa pensare ad un nucleo abitativo più esteso sorto spontaneamente in vicinanza di una *mutatio*. Circostanze analoghe favorirono in età moderna la nascita di insediamenti presso le stazioni ferroviarie. Comunque, è opportuno precisare che il luogo era già frequentato in età nuragica, come risulta dalle fondazioni di un nuraghe distrutto, presso le rovine romane e dai resti di una tomba di giganti posta vicino alla vecchia statale.

Per quel che riguarda il tronco *Ad Medias-Forum Traiani*, invece non si possiedono notizie di eventuali stazioni intermedie.

Lungo le 16 miglia del percorso *Forum Traiani-Othoca*, sarebbero idonei per delle stazioni di sosta i luoghi di Villanova Truscheddu, S. Vero Congius Vecchio e Simaxis, ma soltanto per quest'ultimo paese è documentata l'esistenza di un villaggio romano ⁽⁸⁰⁾, fatto che suggerisce la possibilità di una stazione a 6 miglia di distanza da *Othoca* (S.Giusta).

Quanto alla tratta *Othoca-Aquae Neapolitanae*, che riteniamo di sviluppo non superiore alle 26-27 miglia, diverse località toccate dalla via conservano tracce di insediamenti romani:

- Resti di una necropoli riferibile ad un villaggio ubicato a circa 3 miglia da S.Giusta sono stati scoperti nella zona detta S'Ungroni, ai limiti del comprensorio di bonifica di Arborea ⁽⁸¹⁾.
- Nel sito Su Ponti, a sud-ovest di Uras, presso la riva destra del Rio Mogoro si trovano indizi di abitazioni romane ⁽⁸²⁾. La località ha restituito anche un miliario del tempo di Costanzo II, che insieme ai resti di carreggiata scoperti a Marganionis conferma il passaggio della *Turris-Karales*. La distanza da S. Giusta - 17 miglia - giustificherebbe una stazione stradale in questo luogo.
- Resti di edifici e tombe di età imperiale sono stati segnalati presso il villaggio medievale di Bonorcili, a 2 miglia da Su Ponti. ⁽⁸³⁾
- Tracce di un abitato interessano anche Ruinas Mannas ⁽⁸⁴⁾, località a sud-ovest delle Terme di Sardara che si rivela più idonea del centro termale ad ospitare la *mansio* di *Aquae Neapolitanae*; presumibilmente un tracciato secondario la collegava con le Terme di *Neapolis*.

La viabilità romana

PROSPETTO RIASSUNTIVO DEI POSTI DI TAPPA

Via a *Turre Karales*: sviluppo presunto mil.165.
TURRIS LIBISONIS (Porto Torres)
mil.8
- *Mutatio Ad Octavum* (S. Giovanni)
mil. 4,3
- *Mutatio* (?) di Caniga (Sassari)
mil. 14,7
- *Mansio* (?) di CODRONGIANUSprobabile diramazione per Florinas
mil. 9,2
- *Mutatio* di Furrिकास (Bonnanaro)
mil. 11,8
- Bivio di BONORVA.....innesto con la via *Karales-Olbia per Hafam* (Mores)
mil. 1,8
- Stazione militare di *Macopsisa* (S. Simeone di Bonorva)
mil. 8,6
- *Mansio Molaria* (*Mulargia*)
mil. 3 ca.
- *Stazione militare di Macomer*
mil. 3
- *Mutatio* (?) di Su Cunventu (Macomer)
mil. 9
- *Mansio* (?) *Ad Medias* (Nuraghe Losa)
mil. 12
- *Mansio* di *FORUM TRAIANI* (Fordongianus) probabili diramazioni per *Sorabile* e *Uselis*
mil. 10 ca.
- *Mutatio* (?) di Simaxis
mil. 6 ca.
- *Mansio* di OTHOCA (S. Giusta).....innesto con la litoranea *Tibula-Sulcos*
mil. 3 ca.
- Villaggio romano di S'Ungroni (Arborea)
mil. 14,3
- *Mutatio* (?) di SU PONTI (Uras).....probabile diramazione per *Uselis*
mil. 2 ca.
- Villaggio romano di Bonorcili (Mogoro)
mil. 7,3
- *Mansio* (?) di RUINAS MANNAS (S. Gavino)... probabile diramazione per *Aquae Neapolitanae*
mil. 10,6
- *Mutatio* (?) di Samassi
mil. 7,3
- Villaggio romano di Su Terraplenu (Villasor)
mil. 7,6
- Villaggio romano di S. Lucia (Monastir)
mil. 4,4
- *Mutatio* di *AD SEXTUM* (Sestu).....innesto con la via *Karales-Olbia per Bioram*
mil. 2,7
- Villaggio romano di S. Lorenzo
mil. 4
KARALEs (Cagliari)

Per le ultime 36 miglia della zona disponiamo dei seguenti elementi:

- Samassi: tracce di insediamenti romani nei dintorni del paese ⁽⁸⁵⁾ autorizzano l'ipotesi di una stazione ubicata in prossimità del Rio Mannu, a circa 11 miglia di distanza da Ruinas Mannas.
- Villasor: resti di un villaggio romano e sepolture dello stesso periodo sono stati segnalati in località Su Terraplenu, a nord-est del paese ⁽⁸⁶⁾; nella zona, che si trova a 8 miglia da Samassi, l'Angius individuò estesi tratti della carreggiata antica.
- Monastir: il transito della via è accertato in questo territorio dalle strutture di un ponte che superava il Rio Mannu e da un miliario dei Severi scoperto nella chiesa di S. Giacomo. In regione S. Lucia, lungo la vecchia strada per Sestu, vennero localizzati i resti di alcuni edifici - fra cui la pila di un ponte ⁽⁸⁷⁾ - e delle tombe di epoca romana ⁽⁸⁸⁾.
- Sestu: il territorio circostante l'abitato ha restituito molte testimonianze romane che insieme al miliario severiano rinvenuto nella parrocchiale di S. Giorgio confermano l'esistenza alla periferia sud del paese dell'importante stazione di *Ad Sextum*, situata alla confluenza della *Turris-Karales* con la *Karales-Olbia per Bioram*. Verso Cagliari, in regione S. Lorenzo, è stata individuata una necropoli appartenente ad un villaggio del III secolo d.C. ⁽⁸⁹⁾.

8) Descrizione del tracciato

La via per *Karales*, prendendo l'avvio dal centro di *Turris Libisonis* - forse presso le terme principali, conosciute sotto il nome di Palazzo di Re Barbaro - muoveva in direzione sud-est fino alla cantoniera Li Pedriazzi. Da qui, risalendo un leggero pendio, raggiungeva la zona di Su Crucifissu Mannu - km. 224,600 - ove le profonde carrate scavate nella roccia ne ricordano il passaggio. Al di là della strada asfaltata nel cortile del ristorante Li Lioni, un miliario cilindrico anepigrafe ci offre un'altra testimonianza della via romana. Con probabilità si tratta della Predda Longa alla quale si riferisce il Simon.

Un altro punto di transito accertato si trovava più a sud, nella regione di Ottava, il cui nome è un chiaro indizio della presenza in epoca romana della stazione di *Ad Octavum*, localizzabile a circa 12 Km. da Porto Torres, presso l'odierna frazione di S. Giovanni, all'altezza del km. 217 della superstrada 131.

Prima di raggiungere la stazione, la via superava il Rio d'Ottava con un ponte oggi scomparso che doveva sorgere in corrispondenza di quello moderno.

Dopo Ottava le tracce della via romana si perdono, fino al punto in cui la salita di Scala di Giocca si appresta ad affrontare lo scosceso versante dell'altopiano sassarese. In questa località, durante la costruzione della Strada Reale, si riportò alla luce, presso il km. 209,310 ⁽⁹⁰⁾, il miliario di Nerone con l'indicazione del miglio XVI dal capo-via.

L'assenza di indizi rende alquanto problematica la determinazione di questo tratto di strada.

Data la particolare morfologia della zona, la scelta si presta a varie soluzioni: affrontare direttamente il versante di Costa Mascari; aggirare Sassari da est, risa-

lendo il Rio di Scala di Giocca, oppure la valle del Bunnari; infine aggirare la città da ovest ⁽⁹¹⁾.

L'esame della viabilità esistente consente di escludere, in primo luogo, le mulattiere di Badde Olia della Crabola e di Calancui, come pure il percorso del Bunnari. Le prime per evidenti motivi di difficile percorrenza; l'ultima per la notevole lunghezza, rendendosi necessarie non meno di 23 miglia per raggiungere Porto Torres.

Anche le antiche vie dirette a Tissi e Usini lungo il versante di Costa Mascari si rivelano inadatte al transito dei carriaggi, a causa degli eccessivi dislivelli da affrontare. A parte questo, svilupperebbero percorsi non inferiori alle 18-20 miglia.

Restano da considerare due possibilità: una, che la via romana procedesse sulla falsariga della vecchia statale 131; l'altra, che aggirasse Sassari da occidente, risalendo il corso del Mascari fino alla gola di Scala di Giocca, praticamente adottando il tracciato della medievale *via Turresa*.

A nostro avviso la prima soluzione, pur offrendo la distanza più breve - fra Porto Torres e Scala di Giocca si calcolerebbero soltanto 26 km., pari a miglia 17,591 - di fatto risulta fra le due la meno probabile.

Senza dubbio, come accerta il toponimo *Iscala de Clocha*, conosciuto fin dal 1316 ⁽⁹²⁾, non si può escludere l'esistenza di un più antico percorso lungo il versante oggi interessato dalla strada moderna, ma doveva trattarsi di un'impervia mulattiera, piuttosto che di un'arteria carreggiabile. In caso contrario sarebbero rimaste le tracce, se non della via, almeno degli sbancamenti eseguiti per realizzarla. Di certo al Boyl e al De Prunner il particolare non sarebbe sfuggito, in occasione del sopralluogo del 1801 ⁽⁹³⁾; invece dal rapporto presentato al vicerè emergono soltanto le più ampie riserve sulle dimensioni ridotte della strada allora in costruzione e sulla eccessiva pendenza delle rampe. Identiche valutazioni espresse anni più tardi il Carbonazzi nella *Relazione sulle strade* ⁽⁹⁴⁾. L'eventuale presenza di strutture viarie preesistenti avrebbe ricevuto da parte dell'ingegnere la necessaria considerazione, come nel caso dei tronchi d'antica costruzione riutilizzati a nord di Abbasanta e di Sassari ⁽⁹⁵⁾. La situazione viene chiarita in modo definitivo dal Lamarmora il quale precisò che *questa strada fu aperta da Sassari sino a Scala di Giocca per cura dell'arcivescovo D. Giacinto della Torre, con oblazioni che egli stesso raccoglieva dagli ecclesiastici, e proprietari dei villaggi quando si portava alla visita. L'ingegnere fu un tal Maccin Spagnuolo, quello che edificò la chiesa di Nurri. Se fa onore agli ingegneri piemontesi di dover affrontare lo stradone, maggiore fu quella di Maccin di aver eseguito tante rampe in un vero precipizio* ⁽⁹⁶⁾. Pertanto, mancando prove più concrete della strada romana tra S. Giovanni e Scala di Giocca, la sola alternativa da prendere in considerazione è quella della *via Turresa*, il cui percorso presentava vari punti di contatto con quello romano, a cominciare dal capo-via fino al Campo Mela, ove è accertato il passaggio di ambedue ⁽⁹⁷⁾. Si potrebbe obiettare che, seguendo la via medievale, a Scala di Giocca si calcolano ben 20 miglia romane, invece delle 16 indicate sul miliario ivi rinvenuto. Vi è però da sottolineare che tale distanza non verrebbe comunque riscontrata da nessuno degli altri percorsi possibili, esprimendo tutti dei valori com-

presi fra le 17 e le 20 miglia. Il rispetto del dato romano potrebbe ottenersi solo percorrendo l'attuale superstrada, la quale consente di ridurre la distanza grazie ai viadotti ed alle gallerie da cui è servita. Ne consegue che il cippo XVI al quale, come dimostra il seguente prospetto, manca il conforto dei miliari successivi, non poteva trovarsi *in situ*.

RISCONTRO DELLE DISTANZE A TURRE

LOCALITÀ	Dist. parz.	Cifre mil.	Distanze progressive dirette e inverse				
SCALA DI GIOCCA	—	16	16	13,448	13,057	14,057	14,693
SCALA CARRUGAS	19,552	33	35,552	33	32,609	33,609	34,245
MACOMER	22,391	55-56	57,943	55,391	55	56	55,636
PLANU MAIORE	20,364	77	78,387	75,755	75,364,	76,364	77

Se quindi la *Turris-Karales* va identificata con la via medievale, muovendo da S. Giovanni non poteva che procedere verso Sassari in modo non dissimile dalla S.S. 131, almeno fino alla zona di Pischina (km. 219). Poi, deviando verso ovest, dopo aver toccato le regioni di Sa Mandra, Pala de Carru e Predda Niedda, doveva portarsi alla frazione di Caniga. Con altra deviazione a sud, sfiorando il M. di Gergia e passando per la regione di Padru (il Prato del comune di Sassari) scendeva fino al Mascari (98). Passato il fiume, forse all'altezza del ponte della statale 127 bis, ne risaliva la riva sinistra e, percorrendo la *Strada della Nurra* (98 bis) fino alla confluenza del Rio di Scala di Giocca col corso d'acqua maggiore, raggiungeva un antico ponte (99). Successivamente, dopo aver attraversato Campo Mela, risaliva per le colline di Codrongianus.

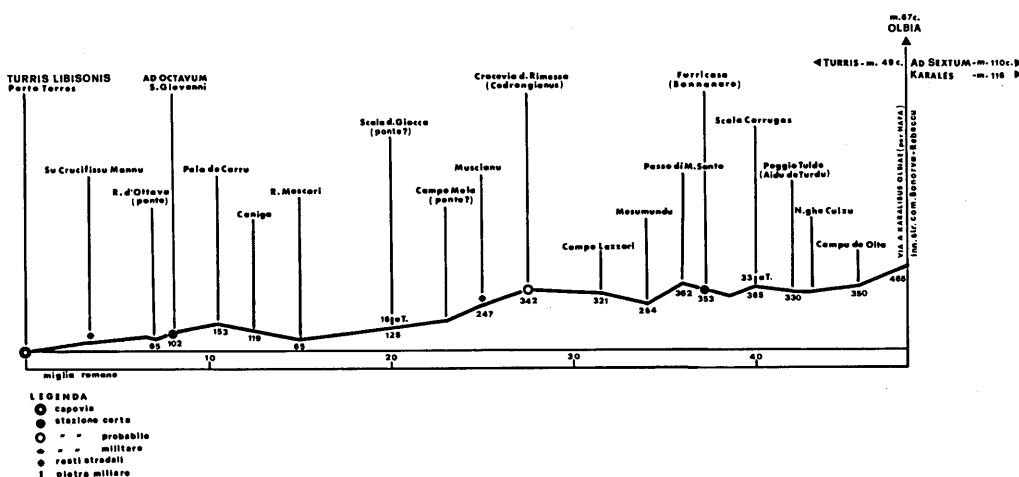


Fig. 1. Profilo della via "a Turre Karalis". Tratto settentrionale: Turris-Bivio Olbia.

Oltre questo punto, in assenza di ulteriori notizie sulla *via Turresa*, siamo indotti a ritenere che dal Campo Lazzari alla sella del Monte Santo, la vecchia statale 131 riproponga in modo accettabile il tracciato romano, i cui indizi riprendono infatti proprio al limitare del Meilogu.

A partire dall'anonimo posto di tappa localizzato alle pendici del M. Pelao, fino al versante nord della Campeda, la *Turris-Karales*, come detto in precedenza, seguiva al direttrice di M. Arana - Poggio Tulde - Nuraghe Culzu - Nuraghe S. Antine - Campu de Olta. In prossimità di Bonorva, praticamente all'incrocio con la via comunale di Rebeccu, la strada principale doveva incontrare la diramazione per Olbia.

Il proseguimento del tracciato romano si fonda su elementi di indubbia validità, giacché il Simon, il Boyl e il De Prunner riconobbero le tracce della strada alla periferia meridionale del paese di Bonorva ed alla sommità dell'altopiano. Di certo seguirono il percorso di Pal'e Cacau, corrispondente alla vecchia strada di Sindia⁽¹⁰⁰⁾, la quale passando presso il lavatoio comunale risale, per la località di Funtana Deledda, fino al Planu de Santu Simeone. Nel corso di un recente sopralluogo abbiamo constatato di persona che questa via è ancora agibile, anche per i carri trainati da buoi. Di conseguenza, alla luce di tali fatti, appare inaccettabile la scelta operata dal Carbonazzi, il quale preferì indirizzare la strada romana verso Semestene.

Raggiunta la Campeda, la *Turris-Karales* transitava nelle immediate vicinanze della stazione militare costruita in epoca punica, sul ciglione che sovrasta Bonorva, a poca distanza dalla chiesa di S. Simeone. Assumendo un andamento parallelo alla Carlo Felice, la via, dopo 5 km., toccava il cosiddetto 'Punto culminante' (q.669), ove si rinvennero diversi miliari fra cui quello recante la cifra CVIII. Proseguendo in linea retta si portava quindi verso il bivio per Bolotana, nelle cui vicinanze, a ridosso del ponte della Strada Reale, il Lamarmora identificò un miliario del tempo dei Severi. Continuando in direzione di Mulargia, come attestano i resti di selciato ed il frammento di una pietra miliare, la via transitava fra il Nuraghe Boes e la superstrada, dalla quale, distava, almeno in quel punto, circa 500 m.. All'altezza dell'incrocio per Mulargia descriveva un'ampia curva verso est e puntava in direzione del piccolo abitato, il quale con molta probabilità occupa ancora il sito della stazione di *Molaria*. Dalla frazione, seguendo fedelmente la via comunale per Macomer, il tracciato romano, scadendo di quota, si addentrava in un canalone, percorrendolo fino al viadotto del km. 146, superato questo punto si inoltrava nella piccola valle bagnata dal Rio Funtana Giaga. Passato il ruscello risaliva il pendio che conduce al pianoro sul quale sorge Macomer, altro punto di rilevanza strategica, già sede di una stazione militare cartaginese sulla via di Olbia, posta a controllo dell'accesso meridionale della Campeda, ed importante anche nel medioevo in quanto passaggio obbligato per i collegamenti fra Cagliari e Sassari.

Le tracce della via per *Karales* si perdono all'altezza dello stabilimento Alas, ma il ritrovamento di un miliario di Vespasiano nella regione di Bonutrau dimostra che essa dirigeva ad ovest del paese. Infatti, dal Cunzau de sa Matta, posto

alle pendici dell'altopiano, fino ad alcuni anni addietro, la carreggiata romana era ancora distinguibile lungo la *Strada antica reale* ⁽¹⁰¹⁾ (conosciuta dalle mappe catastali come *Stradone Ezzu*), che per le località di Serbagusa, Campusantu e Funtana 'e Figu conduce alla tanca di Su Cunventu, nella quale si conservano resti di un edificio romano in opera listata ⁽¹⁰²⁾. Dopo aver superato il Rio Castigadu la via procedeva per Padru Nou fino a Tanca Melchiorre Murenu, ove s'incontra un tratto di selciato abbastanza lungo da accertare il punto in cui la *Turris-Karales* diveniva parte integrante della Strada Reale /S.S.131, all'altezza del km. 139. Quindi, per 12 km. (miglia 8,2) la strada romana si identificava con quella moderna fino ad Abbasanta, nei cui pressi potrebbe situarsi *Ad Medias*, poichè il complesso nuragico del Losa ha restituito consistenti testimonianze di un insediamento romano.

La corrispondenza delle due arterie cessa al km. 127 della Carlo Felice. Da questo punto la direttrice moderna prosegue verso Paulilatino, mentre quella antica si volgeva a sud-est. Successivamente il suo percorso viene riproposto, in modo abbastanza fedele, dalla provinciale n.23 (di Oristano) - già n.48 (di Cagliari) - fino al paese di Fordongianus ⁽¹⁰³⁾. Attraverso le campagne di Ghilarza e Busachi la via raggiungeva la zona di Planu Maiore, come accertano due lunghi tratti di carreggiata che accompagnano il bordo occidentale della strada asfaltata. Da questa regione fino al Tirso le tracce sono invece discontinue, ma comunque sufficienti ad accertare l'andamento della via sul pendio di Putzola, e dalla località di Manenzia sino al ponte di Fordongianus, la cui origine romana è indubbia. Nel 1802, durante la prima fase del ripristino della *Turris-Karales*, lungo il versante meridionale dell'altopiano, si rinvennero tre miliari, fra cui il *LXXVIII a Karalibus*. Gli ultimi vennero, invece, reperiti a Manenzia nel 1979.

Le rovine delle terme, sulla riva sinistra del Tirso mostrano quale importanza avesse raggiunto in età imperiale il centro di *Forum Traiani*, del quale l'odierna Fordongianus è la più modesta erede.

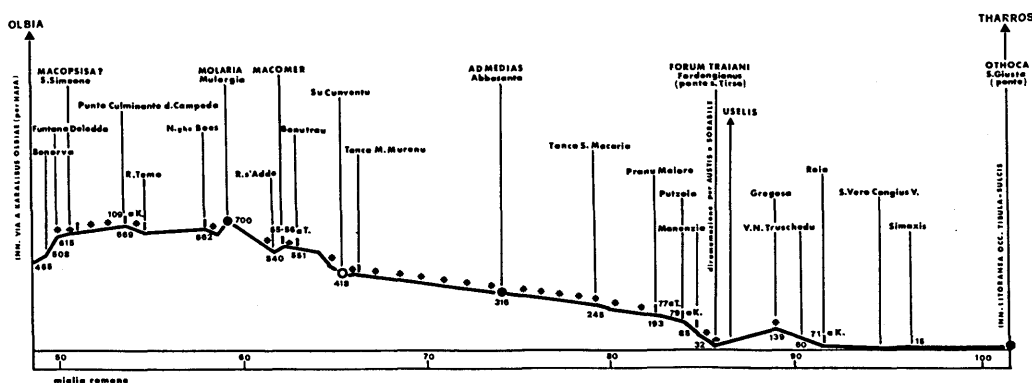


Fig. 2. Profilo della via "A Turre Karalis". Tratto mediano: Bivio Olbia-Othoca.

La viabilità romana

Le 16 miglia che separavano questo centro dalla città punico-romana di *Othoca* si riscontrano procedendo lungo la Bassa Valle del Tirso per le antiche vie che toccavano Villanova Truschedu - il cui territorio restituì un cippo del LXXI miglio - S. Vero Congius Vecchio, probabile sede bizantina, Simaxis e S. Giusta (¹⁰⁴). Pervenuta al nodo stradale di *Othoca* - in corrispondenza dell'attuale S. Giusta - l'arteria longitudinale incontrava la litoranea occidentale a *Tibula Sulcos* (¹⁰⁵).

Superato il Rio Palmas sul ponte romano ancora esistente alla periferia del paese, la *Turris-Karales* s'inoltrava nel Campidano assumendo la direzione del *Cammino de is Bingis* o *Strada antica di Marrubio* (¹⁰⁶) che passava per la località di Ungroni de Mandras, ove era situato un villaggio durante il periodo imperiale. Da qui, per almeno 30 km., il tracciato romano poteva identificarsi con la medievale *Bia Aristanis*. Essa transitava poco lontano dalla villa rustica di Is Bangius (¹⁰⁷), toccava Marrubiu e Terralba (¹⁰⁸), puntava poi ad ovest di Uras, raggiungendo dapprima la località di Margangionis - dove venne portato allo scoperto un tratto di massiciata - poi il sito Su Ponti (sulla riva destra del Rio Mogoro) che restituì un miliario di Costanzo II. Indizi di costruzioni romane avvalorano l'ipotesi che qui fosse posta una stazione di cambio, quasi a metà strada fra S. Giusta e Ruinas Mannas.

In seguito la *Turris-Karales* percorreva il mogorese, toccando la villa medievale di Bonorcili e quindi la regione di Is Arenas, ove sono stati segnalati resti di *glareatio* romana.

Analizzando la vecchia cartografia (¹⁰⁹) rileviamo che la *Bia Aristanis*, una volta passato il Rio Setti, anziché procedere verso S. Maria de is Acquis (Terme di Sardara), dove viene ubicato il centro termale di *Aquae Neapolitanae* (¹¹⁰), puntava in direzione di S. Gavino Monreale. La scelta del tracciato medievale, oltre ad evitare una deviazione che allungerebbe di varie miglia la tratta finale consente di raggiungere direttamente la località di Ruinas Mannas, dove si potrebbe situare la *mansio*, in quanto nel luogo la presenza romana non è irrilevante ed oltre a ciò si consegue l'obiettivo di contenere nell'ordine di 36 miglia la distanza che separa questo punto da Cagliari.

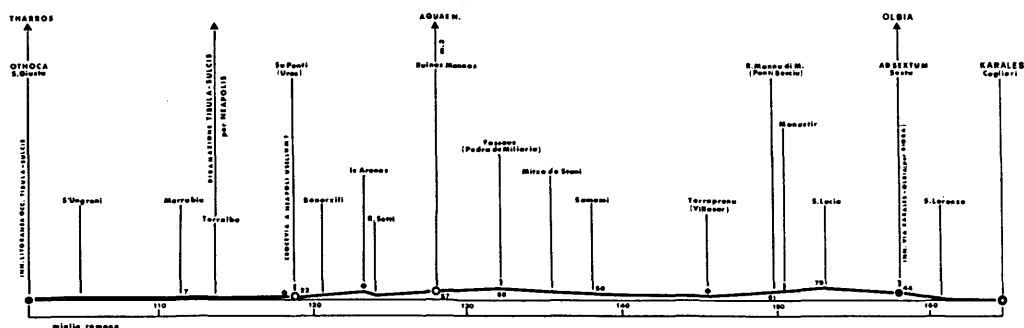


Fig. 3. Profilo della via "A Turre Karalis". Tratto meridionale: Othoca-Karalis.

Emilio Belli

La ricostruzione del tracciato, di cui forniamo il prospetto, ci permette di attribuire alla *Turris-Karales* uno sviluppo di miglia 165, pari a km. 243,87.

RISCONTRO DELLE DISTANZE DA *TURRIS A KARALES*
esprese in miglia romane (.)

LOCALITÀ	Cifre a T.	Miliari a K.	Dist. parz.	Tracc. progress.	Distanze progressive inverse		
					da Cagliari	da Sestu	da Code
PORTO TORRES/ <i>Turris</i>	—	—	0,00	0,00	164,21	157,923	—
S. GIOVANNI/ <i>Ad Octavum</i>	—	—	8,389	8,389	156,232	149,534	—
SCALA DI GIOCCA	16	—	11,637	20,026	144,595	137,897	—
Stazione di FURRICASA	—	—	16,643	36,669	127,952	121,254	—
SCALA CARRUGAS	33	—	2,909	39,578	125,043	118,345	—
Bivio OLBIA (Bonorva)	—	—	8,930	48,508	116,113	109,415	109,88
Postaz. mil. di S. SIMEONE (<i>Macopsisa</i>)?	—	—	1,826	50,334	114,287	107,589	108,05
Punto culm. CAMPEDA	—	109	3,044	53,378	111,243	104,545	105,01
MULARGIA/ <i>Molaria</i>	—	—	5,615	58,993	105,628	98,93	99,39
MACOMER	55/56	—	2,976	61,969	102,652	95,954	96,42
ABBASANTA/ <i>Ad Medias</i>	—	—	11,975	73,944	90,677	83,979	84,44
PLANU MAIORE	77	—	8,389	82,333	82,288	75,590	76,05
PUTZOLA	—	79	1,353	83,686	80,935	74,237	74,70
FORDONGIANUS/ <i>Forum Traiani</i>	—	—	1,623	85,309	79,312	72,614	73,08
SA ROIA (V. N. Truschedu)	—	71	5,277	90,586	74,035	67,337	67,80
S. GIUSTA/ <i>Othoca</i>	—	—	10,893	101,479	63,142	56,444	56,91
SU PONTI (Uras)	—	30/40	17,320	118,799	45,822	39,124	39,59
Bivio <i>Aquae Neapolitanae</i> (reg. RUINAS MANNAS)	—	—	9,201	128,00	36,621	29,923	30,39
SESTU/ <i>Ad Sextum</i> (x)	—	—	29,923	157,923	6,698	0,00	0,46
CAGLIARI/ <i>Karales</i>	—	—	6,698	164,621	0,00	—	—

(.) Il miglio romano corrisponde a m. 1478.

(x) Il punto di riferimento è costituito dalla parrocchiale di Sestu.

Lo sviluppo successivo del percorso dà adito a qualche incertezza. Infatti, procedendo verso sud, la *Bia Aristanis* raggiungeva Samassi passando per S.Gavino e Giba Onidi, percorso attendibile anche per la via romana, in quanto le località erano abitate in epoca imperiale ⁽¹¹⁾, ma ciò porterebbe a trascurare il significativo riferimento della *Pedra de miliariu*, che le fonti del XIII secolo collocavano in regione Fossaus, presso il ponte di Masoni Nostu, appartenente alla provinciale Sanluri-S.Gavino. Non potendosi escludere che nel 1206 il cippo fosse ancora *in situ*, è da prendere in seria considerazione anche l'eventualità che dopo Ruinas Mannas, la *Turrus Karales* raggiungesse Samassi aggirando lo stagno di Sanluri invece di attraversarlo. Quindi, doveva continuare ad oriente di Serramanna fino alla zona di Su Terraplenu (2 km. ad est di Villasor), ove residuavano nel secolo scorso ragguardevoli resti stradali. Da lì, deviando verso Monastir, la via perveniva al sito detto Ponti Becciu, dove superava il Rio Mannu su di un ponte oggi quasi distrutto. Lasciandosi alle spalle questo paese il tracciato doveva muovere lungo la *strada di Sestu* ⁽¹²⁾, transitare per S.Lucia - che conserva i resti di un abitato - e proseguire fino al centro predetto, non lontano dal quale, nel raggio di circa 9 km. da Cagliari va ubicata la stazione di *Ad Sextum*, punto di confluenza anche della via *Karales-Olbia per Bioram*.

In base alle distanze calcolate da Code (Torralba), sito accertato del *milium CXVIII*, la numerazione delle pietre miliari cominciava proprio da questa stazione.

Diversamente accadeva per l'*iter a Tibula Carales*, il cui percorso si concludeva, invece, a Cagliari. Esso pertanto incorporava anche il breve tronco *Ad Sextum-Karales*, che sulla falsariga della *strada da Sestu a Cagliari* ⁽¹³⁾, dopo aver aggirato lo stagno di S.Lorenzo, raggiungeva la città dalla parte di Sant'Avendrace. Presumibilmente la via si arrestava nelle vicinanze di Piazza del Carmine, indicata dai ritrovamenti e dalle fonti del XVII secolo come la sede del foro dell'antica *Karales*.

9) *Cronologia della via Turrus - Karales*

Mediante le pietre miliari si possono delineare le vicende di questa fondamentale arteria della Sardegna romana, utilizzando a tale scopo le preziose notizie soltanto da esse desumibili: epoca di collocazione dei cippi, natura dei lavori eseguiti, distanze, diciture viarie adottate.

Dato il numero limitato delle iscrizioni e tenuto conto che viene coinvolto un periodo di quasi quattro secoli, è inevitabile che la sequenza cronologica non offra la continuità desiderata. Comunque, nonostante le molteplici lacune, il quadro risultante non appare del tutto compromesso, tanto da consentirci di cogliere la portata di alcuni significativi mutamenti intervenuti nell'apparato organizzativo della strada. Tali fatti sono evidenziati dal processo evolutivo che, nel corso della vita operativa della via, la denominazione ha subito, comparando dapprima sotto la forma *a Turre*, poi *a Turre Karalis*, infine *a Karalibus Turrem*.

Prima di affrontare questo problema, si rende necessario qualche chiarimento sulla fase delle origini, la cui durata, a partire dalla fondazione della colonia di *Turrus Libisonis* - avvenuta in età tardo-republicana, forse intorno alla metà del

I secolo a.C. - parrebbe essersi protratta fino ai primi anni dell'impero di Claudio.

Rispetto alle successive, questa fase permane tutt'ora alquanto in ombra, poichè si ignora se allora la via corresse su fondo naturale, o se invece non fosse stata già dotata di una carreggiata del tipo *glarea strata*, quale è attualmente a noi nota; come pure è incerta l'epoca in cui i primi miliari furono innalzati, e se ciò sia avvenuto anteriormente al 13-14 d.C..

Questa datazione, che rappresenta il punto iniziale della cronologia, viene fornita da una pietra miliare del tempo di Augusto ⁽¹¹⁴⁾, finora la più antica della via e dell'intero sistema viario della Sardegna. Il titolo assume nel contesto epigrafico un ruolo di rilievo, essendo il solo sicuramente attribuibile a questa fase, per la quale accerta una situazione del tutto diversa da quella documentata attraverso i cippi successivi. Come si desume dall'esiguo numero delle miglia da essa indicate - appena 10 - in quel periodo non era stato ancora introdotto il computo progressivo delle distanze partendo da *Turris* ed è pertanto indubbia la sua appartenenza ad un tronco intermedio, anche se l'iscrizione non ne menziona i terminali in maniera esplicita.

Da ciò consegue che nel secondo decennio del I secolo d.C. la *Turris-Karales* doveva essere considerata come un itinerario, in quanto utilizzava tronchi distinti, ciascuno dei quali aveva una numerazione propria.

Nell'isola un fatto del genere non trova riscontro nella concezione stradale romana, che rispecchia invece un'impostazione unitaria, chiaramente espressa dalle fasi seguenti della via e per altro confermata anche per arterie interne di primaria importanza, quali la *a Karalibus Olbiam* e la *a Karalibus Sulcos* ⁽¹¹⁵⁾.

Dalla ripartizione del tracciato traspare invece l'antica impostazione cartaginese, mai del tutto abbandonata, visto che ancora nel Basso Impero, essa improntava la viabilità del settore costiero sud-occidentale, come attestano i miliari che rammentano le vie *a Nora Karales* ⁽¹¹⁶⁾, *a Nora Bitiam* ⁽¹¹⁷⁾ e *a Tharros Cornus* ⁽¹¹⁸⁾.

D'altro canto, l'andamento stesso della *Turris-Karales*, denunciando evidenti connessioni col sistema viario dell'epoca punica, fa sorgere il sospetto che non tutto il tracciato fosse opera dell'ingegneria stradale romana. Mentre deve ritenersi di nuova costruzione il tratto da *Turris* al versante nord della Campeda, è più probabile che per la parte restante venissero utilizzati i collegamenti preesistenti. Rispondevano egregiamente allo scopo, sia la direttrice che dal golfo di Oristano risaliva verso Olbia - attiva già nel V secolo a.C. almeno fino alla zona controllata dalla fortezza di S.Simeone di Bonorva ⁽¹¹⁹⁾ - sia quella condotta da *Othoca* a *Karales* attraverso il Campidano.

Naturalmente tali valutazioni si fondano sul presupposto che il miliario augusteo appartenesse alla *Turris-Karales*. Quantunque ritrovato ad ovest di Fordongianus, ad alcuni chilometri di distanza dall'altopiano di Abbasanta, ove transitava la strada romana, non nutriamo dubbi in proposito. Conforta questa convinzione l'impossibilità di ubicare, per la mancanza di adeguati indizi, il capo via di un eventuale altro percorso nel raggio di 15 km. dal luogo del rinvenimento. Ma è soprat-

tutto il fatto che la medesima località restituì anche un cippo di Claudio ⁽¹²⁰⁾ recante l'indicazione di una distanza di gran lunga superiore - *m.p.LXX* [?]- e giustificabile soltanto dal terminale nord, a farci propendere verso l'ipotesi di uno spostamento avvenuto nel passato. Infatti, la scoperta a Planu Maiore di un secondo titolo di Claudio, riguardante il LXXVII miglio *a Turre* ⁽¹²¹⁾, conferma che anche l'altro venne prelevato dalla stessa zona.

Vi è quindi la concreta possibilità che il miliario di Augusto provenisse dall'altopiano, per cui diventa verosimile la identificazione del tronco anonimo con la ben nota tratta *Ad Medias - Forum Traiani* ⁽¹²²⁾. Ad essa l'Itinerario Antoniniano attribuisce una lunghezza di 15 miglia, ma sulla validità di questa cifra nutriamo molte riserve, ritenendo più rispondenti le 12 miglia del tronco contiguo *Molaria-Ad Medias*. Ciò permetterebbe di situare l'ignoto terminale nelle vicinanze di Abbasanta ed il *miliarium X* all'altezza del km. 15 della provinciale diretta a Fordongianus.

Da questo scaturisce un'importante implicazione: considerando che per antica tradizione - come dimostrano gli insediamenti punicici di Macomer, Abbasanta e Paulilatino ⁽¹²³⁾ - la via punico-romana penetrava nell'Oristanese attraverso la valle del Rio Bauvenu (Paulilatino), la presenza del miliario augusteo presso Fordongianus accerterebbe una rettifica del vecchio tracciato portata a termine, anche prima del 13-14 d.C. Nato probabilmente per esigenze militari, il nuovo collegamento permetteva di raggiungere rapidamente la stazione del Tirso - forse fin da allora centro di operazioni contro le *Civitates Barbariae* - dalla quale, per i territori di Villanova Truschedu, S.Vero Congius e Simaxis si poteva arrivare agevolmente anche ad *Othoca* (S.Giusta), seguendo un tracciato forse già esistente.

Un trentennio più tardi la situazione della via romana appare completamente modificata. La comparsa della denominazione *a Turre* e l'introduzione del computo progressivo delle distanze, sono gli elementi più qualificanti di una fase che vide l'autorità imperiale fortemente impegnata nel compito di adeguare l'antica arteria alle accresciute necessità del traffico interno, per il cui svolgimento, percorsi più sicuri e collegamenti più efficienti dovevano ormai risultare indispensabili.

Quasi di certo, tali lavori vennero iniziati, se non conclusi, durante l'impero di Claudio, negli anni intorno al 46, periodo al quale risalgono i miliari *[L]XXVII a Turre* e *LXX* [?] dei quali abbiamo già riferito; per altro, i soli del I secolo, da cui l'attuazione del progetto di rinnovamento si possa desumere con chiarezza.

Qualche perplessità potrebbe destare il fatto che la formula di via completasse il solo punto di partenza. Se però, sulla base della denominazione *a Turre* è legittimo ipotizzare una ricostruzione soltanto parziale, non mancano tuttavia gli argomenti posti a sostegno della tesi opposta:

1)- lo stato d'avanzamento dei lavori, che nel 46 avevano già interessato almeno 80 miglia del percorso e praticamente raggiunto il fiume Tirso;

2)- i restauri della via eseguiti sotto Vespasiano - rammentati dai miliari di Macomer ⁽¹²⁴⁾ e dal cippo inedito di Bonutrau - dimostrano a sufficienza che nel 74, a trent'anni di distanza dalla fase accertata sotto Claudio, erano stati ampia-

mente superati i tempi tecnici per il completamento anche della parte successiva della strada, dal Tirso a Cagliari. La conclusione dei lavori potrebbe comunque rientrare nei limiti del regno di Claudio. Gli otto anni che separano il 46 dalla data della sua morte, avvenuta nel 54, sono senz'altro un periodo sufficiente per tale scopo.

Riteniamo, quindi, che il nome *a Turre* avesse il solo fine di porre in evidenza la posizione privilegiata della colonia nei confronti del municipio caralitano.

Presumibilmente tale dicitura rimase in vigore per tutto il secolo. Sono infatti documentati in questo periodo dei restauri nella valle del Mascari - eseguiti nel 67-68, sotto Nerone ⁽¹²⁵⁾- e nel Meilogu, sotto Vitellio, nel 69 ⁽¹²⁶⁾. Per tali tratti la natura lavori non è espressamente rilevabile dal testo dei miliari, bensì dalla loro datazione. La prima formula di restauro - *refecit et restituit* - fa la sua comparsa invece nei miliari di Vespasiano, riferibili al tratto di via compreso fra la stazione di *Molaria* (Mulargia) e la località di Bonutrau (Macomer).

Al contrario del precedente, il II secolo non ha restituito ancora nessuna attestazione epigrafica di lavori stradali. Ciò nonostante l'*Itinerarium Antonini Augusti* fa registrare in quel periodo un avvenimento di rilievo per la *Turris-Karales*. Sotto Traiano, fra il 98 ed il 117, la stazione militare di *Aquae Hypsitanae* (Fordongianus) - divenuta col tempo un importante centro commerciale e termale - ottenne lo stato giuridico di *forum* prendendo di conseguenza il nome di *Forum Traiani*.

Soltanto ai primordi del III secolo, sotto i Severi, nel 200-208, si datano le testimonianze successive della nostra strada; ma, come verificano i miliari della Campeda ⁽¹²⁷⁾, nel frattempo il periodo *a Turre* si era concluso, avendo la via assunto la denominazione *a Turre Karales*. Oltre a questi si conoscono altri tre cippi della medesima fase: due provengono da Scala Carrugas, con l'indicazione del miglio XXXIII; ed uno da Murighenti, come già rammentato. Dei primi, quello dei Filippi ⁽¹²⁸⁾, accerta per il 246 la denominazione *a Turre usque Karalis* ⁽¹²⁹⁾; l'altro dedicato a Claudio il Gotico ⁽¹³⁰⁾ non riporta il nome della via, quantunque il numero delle miglia ne offra una indiretta attestazione. Datato al 269/270 ⁽¹³¹⁾ esso fornisce il *terminus ante quem* oltre il quale le iscrizioni non riscontrano più la via come *a Turre Karalis*. E' pertanto difficile stabilire se questa terminologia fosse stata del tutto - o solo in parte - sostituita da quella *a Karalibus Turrem*, che in sequenza cronologica risale al 253, al tempo dell'imperatore Emiliano. Lo prova il *miliarium LXXVIII* ⁽¹³²⁾ di Fordongianus, coevo del titolo di Murighenti, sul quale compare l'espressione *via q(uae) d(ucit) a T(ur)re) K(ar)ales*.

Questa fase si rivela di estrema complessità per la concomitanza di circostanze diverse, ciascuna delle quali è prodotto di situazioni particolari difficilmente recepibili: la persistenza della denominazione *a Turre Karales*; la comparsa delle nuove diciture *a Karalibus Turrem* e *a Karalibus Olbiam*; l'introduzione del computo progressivo delle distanze da Karales, valido tanto per la via di *Turris*, quanto per quella di *Olbia*. Inoltre la situazione è resa ancor più confusa dalla distribuzione dei ritrovamenti: per cui i miliari *a Turre Karales* - posteriori al 208 risultano attestati solo fra Porto Torres e Bonorva; mentre i cippi *a Karalibus*

Turrem sono limitati al tratto successivo, quasi che il versante settentrionale dell'altopiano di Campeda fungesse da linea di demarcazione. Ci si trova quindi di fronte ad una situazione tanto lacunosa da rendere oltremodo problematica ed aleatoria la verifica della duplice denominazione. E' possibile invece fornire un'interpretazione attendibile circa le motivazioni all'origine del nome *a Karalibus Turrem* e della conseguente numerazione. Tali provvedimenti tendevano ad assicurare continuità di percorso fra la via per *Turris* e la diramazione per *Olbia*.

In base ai dati posseduti, l'epoca della ristrutturazione dovrebbe includersi fra il 200/208 ed il 253. Il *terminus post quem*, che rimanda ad età severiana, è fornito dai miliari di Padru Mannu (¹³³) e di Macomer (¹³⁴), con denominazione *a Turre Karales* e recanti menzione di restauro della via - *vetustate corrupta* - ; il *terminus ante quem* è invece dato dal miliario LXXVIII di Fordongianus (¹³⁵) con formula *a Karalibus Turrem*, la prima attestazione di questa fase, risalente in ordine di tempo ad Emiliano.

Con la scoperta avvenuta a Code (Torralba) dei miliari CXVIII riguardanti la via *a Karalibus Olbiae* (¹³⁶), il limite anteriore della terminologia *a Karalibus Turrem* viene automaticamente spostato almeno al 220, sotto Elagabalo; ma trattandosi di un ripristino, tale data diventa suscettibile di ulteriori variazioni.

Quest'uso della cronologia è consentito dalla correlazione esistente fra le due strade, le quali avevano in comune il capo-via e la numerazione. Ne consegue che la nuova denominazione imposta alla Variante del Logudoro presupponeva l'introduzione della dicitura *a Karalibus Turrem* per i miliari dell'arteria principale.

La soluzione scaturisce dal miliario severiano di Monastir (¹³⁷), datato al 208. Pur essendo contemporaneo dei cippi della Campeda, questo titolo non fa riferimento a interventi di restauro. L'espressione *viam [---/---]em muniri ius-[serunt]* che in esso compare era invece quella usata per le nuove costruzioni stradali. La nostra opinione - avvalorata dalla scoperta, in una recente ricognizione del testo, delle lettere *EM*, quindi finali di *TurrJem* - è che questi elementi accertino proprio al 208 l'avvio della completa ristrutturazione del collegamento *Karales-Olbia per Hafam*. Una operazione di tale portata non poteva avere il solo fine di migliorare l'efficienza di un'arteria secondaria, quanto quello di realizzare un tracciato destinato a facilitare i traffici fra il meridione dell'isola e lo scalo di Olbia.

Dopo l'età dei Severi, una discreta documentazione rammenta la *Turris-Karales* sotto Massimino il Trace, uno dei Gordiani, i Filippi, Emiliano, Claudio il Gotico, Caro e Carino. Difficilmente databile è invece il frammento che ricorda Diocleziano e di conseguenza è genericamente ascrivibile al 284-305.

Alquanto scarse sono le iscrizioni stradali del IV secolo a noi pervenute. Al 305-306 rimanda il miliario di Manenzia (Fordongianus) che onora gli Augusti Costanzo Cloro e Galerio, mentre per l'età costantiniana dobbiamo rammentare un cippo di Delmazio del 335-337, coevo al miliario CXXXI di S. Antioco di Bisarcio, e due di Costanzo II. Il titolo rinvenuto nel 1979, a Manenzia, menziona la 31^a potestà tribunicia dell'imperatore e pertanto si data al 355, essendo stato collocato dopo l'occupazione della Sardegna ed il ristabilimento dei pieni poteri di Costan-

PROSPETTO TOPOGRAFICO DEI MILIARI DELLA VIA TURRIS - KARALES

DATI DI RITROVAMENTO					DATI DELLE ISCRIZIONI STRADALI				DATAZ.
N.	LOCALITÀ	COMUNE	PROV.	ANNO	MIGLIA	FORMULA VIARIA	IMPERATORE	GOVERNATORE	
1	NURRA Predda Longa	Porto Torres	SS	1776	—	—	—	—	—
2	AGRO DI SASSARI Scala di Giocca	Sassari	SS	1823	XVI	a Turre	NERONE	non identificato	67-68
3	MEILOGU Scala Carrugas	Bonnanaro	SS	1889	XXXIII	a Turre usque Karalis	Sotto i FILIPPI	P. Aelius Valens - v. e., procurator (Augustorum) (duorum)	245-246
4	Scala Carrugas	Bonnanaro	SS	1889	XXXIII	non indicata	CLAUDIO GOTICO	L. Septimius Leonstificus - v. e., procurator prov(in)ciae Sardi(n)iae.	269-270
5	Scala Carrugas	Bonnanaro	SS	1889	—	—	—	—	—
6	Presso N.S. de Cabu Abbas	Torralba	SS	1828	XLIII	[a] Turre	VITELLIO	non identificato	69
7	Murighenti	Torralba	SS	1934	mancanti	a Turre) K(k)aralis)	EMILIANO	M. Calpurnius Caelianus - v. e. procurator (Augusti)	253
8	Le Prigioni (Rebeccu)	Bonorra	SS	1849	XLII	[a] Turr(e) Karalis?)	MASSIMINO IL TRACE	non identificato	235-238
ALTOPIANO DI CAMPEDA									
9	Chiesa di S. Simeone	Bonorra	SS	1974	illeggibili	a Karalibus [Turrem]	non identificato	non identificato	III-IV sec.
10	Berraghe	Bonorra	SS	1916	[XX] XXV	non accertata	non identificato	non identificato	indeterm.
11	Berraghe	Bonorra	SS	1916	illeggibili	non accertata	Coppia imperiale	non identificato	indeterm.
12	Punto Culinante	Bonorra	SS	1824	CVIII	[a Karalibus Turrem]	non identificata sotto uno dei GORDIANI	non identificato	238-244
13	Punto Culinante	Bonorra	SS	1824	—	[a] Karalib(us) Tu(rrem)]	—	non identificato	III-IV sec.
14	Punto Culinante	Bonorra	SS	1824	CVIII	non accertata	sotto uno dei GORDIANI	non identificato	anteriore II metà III sec.
15	Punto Culinante	Bonorra	SS	1824	mancanti	non indicata	Sotto il Cesare DELMAZIO	[F] I. Octavianus, v. p. [praeses] prov(in)ciae Sardi(n)iae.	335-337
16	Presso il Rio Temo	Macomer	NU	1824	illeggibili	a Tu(rre) Karal(is)	Sotto i SEVERI	non identificato	200-208
17	Presso il bivio di Mulargia	Macomer	NU	1982	—	—	—	—	—
18	Presso Mulargia?	Macomer	NU	XVI sec.	LV	[a] Turr(e)]	VESPASIANO	Sex. Subrius Dexter - [pr]o[curator] et praefectus Sardiniae.	74
19	Presso Mulargia?	Macomer	NU	XVI sec.	[L] VI	a Turre	VESPASIANO	Sex. Subrius Dexter - [pr]o[curator] et praefectus Sardiniae.	74
20	Presso Mulargia?	Macomer	NU	XVI sec.	L [VI]	[a Turr(is) K]aralis	Sotto i SEVERI	[M. D.]omitius? - procurator (Augustorum) (duorum)	200-208
21	Bonutrau	Macomer	NU	1968	illeggibili	non accertata	VESPASIANO	Sex. Subrius Dexter - procurator et praefectus Sardiniae.	74
ALTOPIANO DI ABBASANTA									
22	Strada vicinale Cogolatzu	Macomer	NU	1983	—	—	GALLO e VOLUSIANO	non identificato	251-253
23	Planu Maiore	Fordongianus	OR	1892	[L] XXVII	a Turre	CLAUDIO	[L. Aure]lius Patroclus praefectus Sardiniae)	46
24	Planu Maiore	Fordongianus	OR	1892	illeggibili	non accertata	DIOCLEZIANO	non identificato	284-305
25	Planu Maiore	Fordongianus	OR	1892	LXX [?]	non accertata	non identificato	non identificato	Sec. metà III-IV sec.
26	Planu Maiore	Fordongianus	OR	1894	mancanti	non accertata	MAGNO MASSIMO e FLAVIO VITTORE	non identificato	387-388
VALLE DEL TIRSO									
27	Presso la via di Busachi	incerto	OR	1883	X	non indicata	AUGUSTO	T. Pompeius Proculus - pro-legato (Sardiniae?)	13-14
28	Presso la via di Busachi	incerto	OR	1883	LXX [?]	[a Turre]	CLAUDIO	[L.] Aure]lijus Patroclus - praefectus Sardiniae)	46
29	Putzola?	Fordongianus	OR	1802?	L[X]XVIII	a Kar(alibus) Turr(em)	EMILIANO	M. C[al]purn[us] Caelianus - v. e., [pr]aef[ectus] et procurator prov(in)ciae.	253
30	Putzola?	Fordongianus	OR	1802?	—	—	non identificato: EMILIANO o VALERIANO	[M. Calpurnius Caelianus - procurator (Augusti)	253-257
31	Putzola?	Fordongianus	OR	1802?	—	non indicata	CARO CARINO e NUMERIANO	P. Aelius Vitalis - v. p. praes(ide) provinciae Sardiniae	283
32	Abba Frida	Fordongianus	OR	1932	—	—	EMILIANO o VALERIANO	[M. Calpurnius] Caelianus	253-257
33	Manenzia	Fordongianus	OR	1979	—	—	COSTANZO CLORO e GALERIO	non identificato	305-306
34	Manenzia	Fordongianus	OR	1979	mancanti	non accertata	COSTANZO II	non identificata	355
35	Roia	Villanova Truschedu	OR	1956	LXXI	non indicata	GALLO e VOLUSIANO	M. Septimius Heraclitus - v. e., procurator (Augustorum) (duorum)	251-253
36	Su Ponti	Uras	OR	1971	XXX[?]	non accertata	COSTANZO II	non identificato	352-361?
37	Fossaus (presso il ponte della provinciale Sanluri - S. Gavino)	S. Gavino	CA	1206	—	—	—	—	—
38	Chiesa di S. Giacomo	Monastir	CA	1821	—	[ad Turr]em?	Sotto i SEVERI	non identificato	208
39	Chiesa di S. Giorgio	Sestu	CA	1957	—	non accertata	Sotto i SEVERI	non identificato	208

zo. L'altro frammento che lo ricorda viene invece da Uras, ma l'epoca della sua collocazione è incerta (352-361 ?).

Conclude la cronologia della strada l'iscrizione di Magno Massimo e Flavio Vittore, rinvenuta in località Santa Marras, presso Fordongianus, la quale risale al 387-388.

CONSIDERAZIONI SULLA KARALES-OLBIA

Con l'apporto delle più recenti acquisizioni epigrafiche ritrovate a sud di Mores, il tracciato fondamentale della Sardegna interna nord-orientale, rammentato dalle pietre miliari come *via quae ducit a Karalibus Olbiam*, può dirsi sostanzialmente identificato dalla costa tirrenica fino in vista delle pendici dell'altopiano di Campeda.

Sebbene il punto più meridionale del percorso finora accertato corrisponda alla località di Mura Menteda (8km. a NNE di Bonorva), sito in cui venne scoperto il titolo del miglio CXV, dedicato al Cesare Costante ⁽¹³⁸⁾, il suo proseguimento può ipotizzarsi senza troppe difficoltà sino alla periferia nord di Bonorva, ove si congiungeva con la via *a Karalibus Turrem*.

Le diverse denominazioni farebbero pensare a due arterie distinte, ma i fatti accertano tutt'altra situazione. I ritrovamenti della *Karales-Olbia*, così frequenti dalla Gallura inferiore alle campagne bonorvesi, cessano del tutto a sud del paese, mentre dalla Campeda a Cagliari le scoperte riguardano esclusivamente miliari della *Turris-Karales*. Ne consegue che dal *caput viae* al bivio di Bonorva, la strada di Olbia doveva necessariamente seguire il tracciato di quella diretta a *Turris*, adottandone sia la numerazione, sia la denominazione. Dal punto di separazione, con la distinzione dei percorsi, ne assumeva una propria, ma non mutava numerazione la quale pertanto si manteneva progressiva - senza soluzione di continuità - da *Karales* fino allo scalo della costa orientale. In sostanza la via olbiana deve considerarsi alla stregua di una diramazione importante.

Come tale, non poteva essere trascurata dalle fonti letterarie romane, tanto che, una volta calato nell'alveo del sistema stradale sardo, anche l'*itinerarium Antonini Augusti* prende a fornire risposte più chiare. Si accerta in tal modo che l'*iter a Tibula Caralis* ⁽¹³⁸⁾, fra le stazioni di *Luguidunec* (rovine di Castro) ed *Hafa* (Mores), percorreva di fatto la *Karales-Olbia*. Inoltre con l'apporto determinante dei miliari CXVII (Planu Chelvore), CXVIII (Code) e CXVIII (Silvaru) il tratto di 24 miglia che separava *Hafa* da *Molaria* risulta verificato sulla direttrice Mores-Bonorva-Mulargia.

1) *La cronologia*

Sebbene le pietre miliari più antiche risalgono al Basso Impero, l'origine della via va ricercata più indietro nel tempo.

Impostata di certo durante dominazione cartaginese, fra il V ed il IV secolo

a.C., la strada per Olbia prendeva forse l'avvio dalla città di *Tharros*, e muovendo attraverso gli altopiani occidentali, raggiungeva la Gallura. Conseguiva così il duplice scopo di collegare via terra i centri del sud-ovest con la base navale del Tirreno, favorendo - oltre il diaframma montagnoso della Campeda - la penetrazione militare e commerciale punica nelle regioni settentrionali dell'isola. La dimostrazione è fornita dagli insediamenti dislocati nei punti chiave del percorso.

Per primi è opportuno rammentare quelli militari: la postazione del Nuraghe Losa - all'imboccatura della valle del Rio Bauvenu - cui competeva il controllo dell'accesso all'altopiano di Abbasanta; quindi Macomer, che nel nome richiama l'esistenza di un omonimo centro punico ubicato in corrispondenza dell'attuale abitato; infine la fortezza di S.Simeone, posta nei pressi della chiesa omonima, sul versante nord della Campeda. Sia pure con le opportune cautele ne proponiamo l'identificazione con *Macopsisa*. A questi centri va aggiunta *Hafa*, punto di transito sul percorso *Tibula-Caralis*, la cui estrazione non latina del nome denuncia una stazione della via punica sopravvissuta fino ad epoca imperiale.

Con la dominazione romana l'importanza dell'arteria non venne meno, assicurando sia il collegamento col porto sardo più prossimo ad Ostia, sia la sorveglianza del Campo d'Ozieri, indispensabile per tenere sotto controllo le sedi montane dei Balari e dei Corsi.

Soltanto con la deduzione della colonia di *Turrus Libisonis*, sul finire dell'età repubblicana, i traffici commerciali dovettero diradarsi lungo l'antichissima arteria, preferendosi ad essa l'asse viario *Turrus-Karales*. Lo si deduce dal fatto che nel Foro delle Corporazioni di Ostia non vi è traccia di *navicularii* olbiani, ma solo dei *turritani* e dei *caralitani*.

Ridimensionata nei suoi compiti, la strada venne declassata al livello di un'arteria secondaria che limitava il suo tracciato al Bivio Bonorva-Olbia.

Per tutto l'Alto Impero questa situazione sembra comprovata dalla totale assenza di documentazione. Diversamente da essa, il silenzio delle epigrafi non coinvolge la *Turrus-Karales*, per la quale i miliari del periodo fanno invece registrare importanti lavori stradali intrapresi sotto Augusto e Claudio e, successivamente, diversi interventi di restauro.

Non per questo lo *status* della *Karales-Olbia* nel I-II secolo dell'Impero è così anomalo da far invocare *argumenta ex-silentio* per giustificare l'assenza di pietre miliari. Allora la via poteva anche esserne priva, altrimenti non si spiegherebbe il motivo per cui la distruzione sia limitata ai cippi anteriori al III secolo, avendo trascurato quelli posteriori, giunti fino a noi in numero rilevante.

È comunque indubbio che agli inizi del III secolo la direttrice assunse nuovamente un ruolo di primo piano. Infatti il miliario di Elagabalo, trovato a Code, accerta che nel 220 la strada era conosciuta come *a Karalibus Olbiae*. Tuttavia, la mancanza di numerazione a sè stante - quella adottata procedeva da *Karales* - e lo stesso capo via, portano ad escludere una funzione autonoma della arteria olbiana, confermandone nel contempo la stretta dipendenza dal percorso principale.

Stando ai tratti di carreggiata documentati tra Telti e la costa ed alle rovine di Ponte Crasta - sul Riu Mannu d'Ozieri - sembra che le innovazioni portate alla

Karales-Olbia fossero ben più sostanziali di quanto non facciano supporre i freddi formulari dei cippi stradali. La ristrutturazione - come abbiamo precisato in precedenza trattando della via *Turris-Karales* - venne avviata nel 208, ma di essa non resta traccia nei documenti della strada, i quali, proprio nella fase iniziale, presentano una lacuna in cui resta coinvolto tutto il periodo del regno di Settimio Severo e dei figli Caracalla e Geta.

A prescindere da questo fatto negativo, il quadro della *Karales-Olbia* rimane pur sempre il più completo in assoluto dell'intera rete stradale sarda, potendo disporre di 86 iscrizioni - in varia misura utilizzabili - su complessivi 150 cippi a tutt'oggi reperiti, compresi gli anepigrafi, dall'insieme della provincia.

Un numero tanto elevato di miliari si giustifica con l'abbandono di questa grande arteria di comunicazione - protrattosi fino alla metà del secolo XIX - e con lo spopolamento, che nel passato coinvolse diverse zone dell'isola, fra cui la Gallura, regione tradizionalmente, e per motivi geografici, molto appartata. Furono però tali condizioni a favorire, nella Sardegna settentrionale, più che altrove, la conservazione di un patrimonio così prezioso e cospicuo.

I titoli risalgono tutti al Basso Impero ed interessano un arco di tempo che dal 220 si estende fino al 387-388. La datazione finale viene offerta dal cippo recentemente recuperato nella zona di Erria Noa, in agro di Berchidda (¹³⁹).

Per il III secolo, dopo l'età severiana, della quale resta il solo miliario di Elagabalo, le iscrizioni rammentano quasi tutti i personaggi che ascesero al soglio imperiale fino a Diocleziano: Massimino il Trace, Filippo l'Arabo, Traiano Decio, Gallo e Volusiano, Emiliano, Claudio il Gotico, Aureliano, Caro e Carino. Mancano invece attestazioni di Severo Alessandro (222-235), Tacito (275-276) e Probo (276-282).

Risulta documentata - mediante i miliari della prima Tetrarchia - anche la fase di trapasso fra il III e il IV secolo.

Per i primi decenni del IV secolo i titoli rispecchiano fedelmente la crisi del sistema diocleziano ed il consolidamento della dinastia costantiniana. Dopo la seconda Tetrarchia (305-306) della quale ci resta un cippo scoperto proprio a Code, i miliari conoscono dapprima Massenzio ed il figlio Romolo, quindi Costantino e Licinio, rammentati sia insieme, sia separatamente, in un'alternanza che bene riflette l'instabilità dei rapporti fra i due Augusti.

Per gli anni in cui Costantino il Grande deteneva da solo il potere, i miliari non offrono alcuna testimonianza di lui, mentre rammentano i figli, Costantino II, Costante e Costanzo - oltre al nipote Delmazio - quando rivestivano la dignità di Cesari. Invece, del convulso periodo seguito alla morte dell'imperatore non resta che un titolo di Costantino II.

Anche dopo il 340 la cronologia permane molto lacunosa, essendo solamente due le iscrizioni della fase finale della via giunte fino a noi: quella di Valentiniano e Valente, degli anni 364-366, ed il cippo di Berchidda, risalente all'ultimo quarto del secolo.

Sicuramente la sporadicità dei ritrovamenti della metà-fine IV secolo si deve

in gran parte alle distruzioni del passato, ma è anche un sintomo delle difficoltà di Roma a mantenere il sistema viario su livelli di efficienza accettabili. Furono proprio le carenze del *cursus* a motivare il decreto per la Sardegna, emanato nel 363 dall'imperatore Giuliano, col quale si sollecitava il governatore dell'isola a dare la precedenza all'organizzazione dei rifornimenti (*cursus clabularius*), anche a discapito del servizio di posta veloce (*cursus celer*)⁽¹⁴⁰⁾. Tra le vicende finali della diramazione olbiana, va segnalato il probabile cambiamento della denominazione. In tal senso si orienta il Meloni, e per quanto la formula proposta a *Olbia Karales* non risulti dal miliario di Erria Noa, non vi sono dubbi che la cifra della distanza - 24 miglia - era calcolata partendo dalla costa orientale. Le verifiche da noi effettuate (v. il prospetto della *Karales-Olbia*), partendo dal sito del rinvenimento, dimostrano come il cippo non appartenesse ad una tratta intermedia. Infatti, mentre le distanze che separano Erria Noa da Castro (*Luguidunec*) e da Telti sono nettamente inferiori - rispettivamente miglia 8,388 e 16,643 - fino ad Olbia si calcola una distanza di 26,92 miglia, che giustifica pienamente l'ipotesi prospettata.

2) *La ricerca del tracciato*

Per accertare l'andamento dell'arteria abbiamo preso in considerazione i tratti residui, segnalati nei territori di Bonorva, Mores, Oschiri, Telti ed Olbia.

La presenza di resti stradali romani nelle zone di M. Calvia⁽¹⁴¹⁾ e Silvaru⁽¹⁴²⁾ è di per sé abbastanza credibile, avendo le stesse restituito molte pietre miliari, ma la mancanza di una documentazione adeguata impedisce di conoscerne le caratteristiche e di conseguenza di stabilirne l'epoca di costruzione.

Indizi più sicuri sono stati scoperti di recente a km.4,5 a SSE di Castro, quasi a ridosso del ponte romano di Badu Manna (Ponte Crasta). In questo caso l'appartenenza del selciato alla *Karales-Olbia* verrebbe accertata dall'opera di via, da un frammento di miliario e dalla notevole vicinanza del sito alla stazione di *Luguidunec* (Rovine di Castro). Tuttavia la conferma definitiva potrebbe darla soltanto uno scavo, giacché la carreggiata risulta interrata quasi del tutto.

Elementi più probanti si hanno per il tratto localizzato a sud di Telti⁽¹⁴³⁾. Dalla descrizione si può infatti stabilire che la tecnica costruttiva era analoga a quella della *via glareae* esistente sull'altopiano di Abbasanta, a nord di Fordongianus. A ciò deve aggiungersi che la rilevante larghezza della carreggiata - m.5,60 - esclude decisamente l'eventualità che si tratti di un *imperdau* costruito in epoca più recente per esigenze locali.

Quanto agli altri resti, attestati fra la Cantoniera della Traversa (Telti) e Tanca Pasana (Olbia), non sussistono dubbi che fossero di epoca romana, ma anche per questi lamentiamo la carenza della documentazione⁽¹⁴⁴⁾.

Ulteriori elementi per la conoscenza della *Karales-Olbia* sono forniti dai ponti. Purtroppo solamente in due casi abbiamo la certezza che le segnalazioni raccolte riguardavano strutture romane.

Secondo il Tetti, un 'ponte ezzu' si trovava nella piana di S. Lucia di Bonorva, fra Pedra Peana e M. Frusciu. Presumiamo si trovasse all'altezza del Rio Ca-

3) *I riscontri delle distanze*

La situazione attestata è pertanto la seguente: il primo tratto da Bonorva a Mores ha fornito, fra Mura Menteda (Bonorva) e Su Cotigone (Mores) 46 miliari, alcuni dei quali consentono - per la prima volta in Sardegna - di verificare la posizione di ben cinque punti di transito, in base alle cifre dei cippi medesimi.

Il percorso preso in esame si sviluppa per km. 6,5 (pari a miglia 4,39) da Mura Menteda a Silvaru, passando per Code, ed interessava il tratto di via compreso fra il CXV ed il CXVIII miglio *a Karalibus*.

Per maggiore chiarezza proponiamo i risultati delle rilevazioni cartografiche, precisando che, in base alle notizie assunte sul posto, il cippo CXVII va ubicato non a M. Calvia bensì a Planu Chelvore, località posta lungo la campestre che dalla borgata ETFAS di M. Cujaru conduce a Code.

RISCONTRO DELLE DISTANZE DA MURA MENTEDA A SILVARU
(in miglia romane)

Località	Cifre miliari	Dist. da Mura Menteda		Dist. progress. inverse	
		parz.	progress.	da Code	da Silvaru
MURA MENTEDA	115	—	115	114,415	114,604
PLANU CHELVORE	117	2,5	117,5	116,918	117,107
CODE	118	1,08	118,58	118,00	118,189
SILVARU	119	0,81	119,39	118,81	119,00

I controlli delle distanze effettuate sulle carte IGM confermano che il sito del miglio CXVIII corrispondeva a Code, mentre il CXVIII cadeva a circa 300 metri più a nord di Silvaru. Per il CXVII si rivela idonea la zona di Planu Chelvore, antistante M. Calvia; quanto al CXVI, finora non attestato dalle iscrizioni, andrebbe situato a S'ena sa Rughe. Ne consegue che il CXV miglio dovrebbe localizzarsi verso Su Cotone, 500 metri a nord di Mura Menteda. Evidentemente, in passato, il miliario di Costante venne rimosso dal sito originario.

Riprendendo a seguire la direttrice romana verso nord, ricordiamo che la zona compresa fra Mores e le Rovine di Castro ha fornito altri due cippi: quello di Delmazio, del miglio CXXXI, scoperto nei pressi della chiesa di S. Antioco di Birsarcio, ed il frammento inedito di Monte Crasta (loc. Pedras de Fogu) a NNE del bivio di Tula.

Fra Castro e Telti si rinvennero altri tre titoli: uno del CLXV miglio, presumibilmente al guado di Silvani, di certo trasportato fin là dalle vicinanze di Telti; il frammento di Erria Noa, 2 km. a sud-ovest di Berchidda, mentre il terzo, anch'esso frammentario, giaceva accanto ai resti della carreggiata romana, tra il Rio Fraicata ed il paese di Telti.

Infine, tra la Cantoniera della Traversa ed Olbia, lungo le ultime 10 miglia

della via vennero scoperti altri 94 miliari, dei quali, almeno 64 erano leggibili almeno in parte.

Per una maggiore comprensione dell'andamento della *Karales-Olbia*, abbiamo raccolto nella tabella che segue i dati disponibili, indicando le distanze che separano le località significative fra l'altopiano di Campeda e la costa nord-orientale.

4) *La descrizione del tracciato*

Abbiamo motivo di ritenere che la *Karales-Olbia*, come tracciato autonomo, si originasse alla periferia nord di Bonorva. Per questo ci è parso opportuno condurla, nella sua fase iniziale, lungo l'antica mulattiera che discende la Campeda in prossimità della chiesa romanica di S. Francesco. Raggiunto il bivio di Rebeccu doveva puntare in direzione di Pedra Peana e, una volta superato il Rio Casteddu Pedrecche, raggiungere, alle falde del Monte Frusciu, la località di Mura Menteda, sito da cui proviene il cippo del CXV miglio, il primo in ordine numerico attribuito alla diramazione logudorese. La scelta della direttrice Bivio Rebeccu-Mura Menteda oltre ad essere la più diretta è anche la più corta. L'assenza di indizi precisi della carreggiata e la natura pianeggiante della zona ci ha spinto ad escludere altre soluzioni che avrebbero inevitabilmente allungato il percorso. Il tratto successivo è più sicuro, essendo documentato da miliari, la cui progressione numerica è quasi completa: da Mura Menteda la via raggiungeva S'ena sa Rughe, poi passava il Rio Badu Pedrosu, proseguiva per la Borgata M. Cujaru lungo la campestre che costeggia Planu Chelvore - da dove proviene il cippo CXVII - e giungeva in vista di Code. In questa piccola valle allungata si rinvennero le iscrizioni del CXVIII miglio, le quali si trovavano allineate a ridosso del versante occidentale. Data la conformazione del terreno si trattava indubbiamente di un passaggio obbligato, in quanto per arrivare a Silvaru la *Karales-Olbia* doveva transitare per la selletta di Nuraghe Mendula, dove ancora restano i solchi tracciati dalle ruote dei carri.

La via scendeva quindi per il pendio che porta a Silvaru-Add'e Riu, e proprio vicino alla fonte giacevano i cippi del CXVIII miglio.

Da questo punto la via non poteva che indirizzarsi verso Planu Alzolas, evitando la zona di Su Cotigone perchè molto incassata e quindi soggetta ai pericolosi scorrimenti delle acque invernali la cui azione avrebbe di certo compromesso la compattezza della carreggiata.

Raggiunto il Riu Mannu di Mores, ci sembra più adatto proporre il passaggio all'altezza di Ponte Edera, poichè il Ponte Etzu di Ittireddu è più probabilmente una struttura medievale. A questo si deve aggiungere che in quei pressi le rive del fiume sono molto basse, e quindi non troppo sicure per una strada che potrebbe facilmente essere sommersa durante l'inverno.

Procedendo in modo analogo all'attuale tracciato Ponte Edera-Mores, la via romana doveva raggiungere la periferia sud del paese. I resti di costruzioni antiche e le numerose necropoli individuate nei dintorni dell'abitato ⁽¹⁴⁷⁾ provano l'esistenza di un rilevante centro punico-romano.

Il riferimento seguente è fornito dal *miliarium CXXXI*, la cui posizione origi-

Emilio Belli

PROSPETTO DELLE DISTANZE DA BONORVA A OLBIA
INERENTI ALLA VIA KARALES-OLBIA PER HAFA

Punti accertati della via romana	Riferimenti	Cifre miliari	Dist. parziali		Dist. progressive	
			Km.	Miglia	Km.	Miglia
BONORVA/Strada cons. di Rebeccu	Bivio Karales	—	—	—	—	109,883
Bivio di Rebeccu	Edificio romano (?)	—	2,5	1,69	2,5	111,574
Reg. Mura Menteda	4 miliari	1/115	4,2	2,84	6,7	114,415
Reg. Planu Chelvori [q. 376]	16 miliari	1/117	3,7	2,5	10,4	116,918
Reg. Code [Miliu CXVIII]	8 miliari	2/118	1,6	1,08	12,00	118
Reg. Silvaru	8 miliari	2/119	1,2	0,81	13,2	118,811
Rio Mannu di Mores [Pont'Edera]	Resti di ponte rom.(?)	—	2,9	1,96	16,1	120,77
MORES	Statio di Hafa	—	4,6	3,11	20,7	123,885
Bivio S. Antioco di Bisarcio	Miliario	131	11,5	7,78	32,2	131,665
Rio Mannu d'Ozieri [Ponte Crasta]	Resti di ponte romano miliario	— —	10,00	6,76	42,2	138,43
Rovine di Castro	Statio di Lugidonec	—	4,6	3,11	46,8	141,542
Rio Mannu di Berchidda	miliario	165	9,1	6,15	55,9	147,698
Reg. Erria Noa	miliario	24	3,3	2,23	59,2	149,93
Rio Scorraboi	Cippo termin. dei Balari	—	19,00	12,85	78,2	162,785
Rio Fraicata	Strada romana miliario	— —	5,1	3,45	83,3	166,235
Cant. della Traversa [Telti]	Statio 4 miliari	— 1/165	0,5	0,33	83,8	166,573
Reg. Lipparaggia	6 miliari	—	1,2	0,81	85,00	167,384
Reg. Campu Maiori	Strada romana	—	2,3	1,55	87,3	168,94
Reg. Roti li Pioni	18 miliari	1/165	0,8	0,54	88,1	169,481
Loc. Nuracheddos	3 miliari	1/166	0,9	0,60	89,00	170,089
Reg. Traissoli	Strada romana 6 miliari	— 1/168	1,4	0,94	90,4	171,036
Reg. Sbrancatu	Strada romana 22 miliari	— 3/169 2/170	1,00	0,67	91,4	171,712
Reg. Oddastru	Strada romana 6 miliari	—	1,6	1,08	93,00	172,794
Reg. Pedra Zoccada	6 miliari	1/163	2,00	1,35	95,00	174,147
Reg. Tanca Pasana	Strada romana Ponte miliario	— —	0,5	0,33	95,5	174,85
OLBIA/Porto romano	Terminale	—	3,4	2,30	98,9	176,785

naria era sicuramente presso il bivio di S. Antioco di Bisarcio. Pertanto ci è parso logico, lasciando Mores, seguire inizialmente la direzione che prendevano tutte le strade dirette a nord-est: quindi passare per S. Giovanni Oppia, poi per la Tola di Mores, puntando infine verso il bivio di Bisarcio. Da lì, piegando ad est, la via olbiana si portava fino all'ansa del Rio Mannu d'Ozieri, che passava a Ponte Crasta. Proseguendo nella medesima direzione, dopo alcune miglia si raggiungono le Rovine di Castro.

Risulta più complesso articolare il tratto successivo fino a Telti. I riferimenti utili sono costituiti dal miliario CLXV, rinvenuto vicino al guado del Rio Mannu di Berchidda, in regione Silvani; dal frammento di Erria Noa - e dal cippo terminale dei Balari ⁽¹⁴⁸⁾, - posto nell'alveo del Rio Scorraboi. Mentre da Castro al Rio Mannu l'andamento proposto è più che altro ipotetico, dalle vicinanze di Berchidda sino al confine di Monti abbiamo seguito la *strada da Berchidda a Terranova* ⁽¹⁴⁹⁾ il cui tracciato è più antico di quello della statale 199.

È utile sottolineare che la vecchia via passava il corso d'acqua al guado di Badu Carru, poco lontano dal predetto cippo di confine. Quindi, si può agevolmente proseguire per Taerra e Sa Raina, superando idealmente la breve distanza che separa la precedente posizione dal Rio Fraicata (Telti), oltre il quale il percorso della *Karales-Olbia* è ben riconosciuto attraverso le descrizioni del Tamponi. Nel corso dei sopralluoghi effettuati nella zona abbiamo però cercato invano le tracce della strada romana. Il suo andamento è comunque ricalcato da vie campestri e stretti sentieri, i quali, dal bivio di Telti, fin quasi a Pasana muovono paralleli alla odierna statale.

La ricostruzione della diramazione olbiana consente di stabilire alcuni fatti importanti:

a) Verifica della posizione del miliario CXXXI

Partendo da Code, il luogo in cui questa pietra miliare venne posta può delimitarsi nel raggio di Km.0,8 a sud del bivio di Bisarcio, dato che la distanza in linea d'aria da Mores al crocevia è inferiore di sole 0,55 miglia (km.0,812) a quella valutata sul terreno. Nel rispetto di questa cifra si accerta che il tracciato romano si manteneva ad ovest della strada Mores-Chilivani. Dall'aver stabilito il sito del cippo deriva inoltre che i miliari CLXV (Telti), CLXVIII (Traissoli), CLXVIII-CLXX (Sbrancatu), non erano più *in situ* al tempo del loro ritrovamento, poiché i valori da essi espressi non corrispondono alle distanze verificate nei medesimi punti. Di conseguenza lo sviluppo della *Karales-Olbia per Hafam* è valutabile in 176-177 miglia romane (km.260-262 ca.).

b) Ubicazione di Hafa

La posizione di questa *mansio* rammentata dall'*Itinerarium* lungo il percorso *Tibula-Caralis*, 24 miglia (Km.35,5 ca.) a nord di *Molaria* (Mulargia), è stata a lungo controversa. Ancora oggi la sua identificazione con Mores viene accolta con molta cautela. Tuttavia il riconoscimento dei tracciati principali del *cursus* dimo-

stra come questa sia l'ubicazione più probabile. Partendo dal paese e seguendo a ritroso il tracciato ipotizzato, fino al punto in cui la vecchia strada di Rebeccu raggiunge la periferia di Bonorva, si percorrono miglia 14,002 (Km.20,7). Continuando verso sud si imbecca invece la *Turris-Karales*, che risaliva il versante della Campeda sulla falsa riga dell'attuale mulattiera di *Pal'e Cacau*. Da Bonorva a Mulargia intercorre una distanza pari a miglia 10,48 (km. 15,5). La somma dei due tratti risulta perciò di miglia 24,48 (km. 36,2). Rispetto al dato letterario il tracciato delineato sulle carte è superiore, ma di appena miglia 0,48 (km. 0,7 ca.). Questa differenza deriva dal fatto che il punto di partenza coincide con la parrocchiale di Mores e non col centro di *Hafa*, i cui resti, purtroppo, non sono stati finora localizzati. Non vi è comunque motivo di respingere la corrispondenza fra la stazione stradale romana ed il paese attuale.

c) *Origine della diramazione per Olbia*

L'attendibilità del tracciato proposto ci consente di ipotizzare il crocevia per *Karales*, *Turris* e *Olbia* in prossimità del luogo in cui la *Strada comunale di Rebeccu* incontra la provinciale proveniente da Foresta Burgos. Da questo punto ad Olbia la lunghezza della via romana viene stimata in 67 miglia circa. Dato poi che il calcolo delle distanze procedeva da sud, localizziamo la biforcazione a 110 miglia da *Karales* (km. 162,58). La scelta del bivio proprio a Bonorva, trova conforto nella tradizione locale, stando alla quale, tutte le strade per il nord partivano dal medesimo punto posto alla periferia settentrionale del paese. La situazione accertata vi conferma infatti il transito delle vie dirette a Torralba, Mores, Ittireddu, Nughedu e Rebeccu. Vi è infine da considerare che in epoca romana, la scelta del luogo di confluenza era indubbiamente condizionata dalla preesistenza dell'arteria punica. In alternativa a Bonorva, si potrebbe ipotizzare il raccordo all'altezza di Rebeccu, imponendo alla direttrice proveniente da *Turris* una deviazione verso est, invece di farla proseguire, come sarebbe più naturale, alle falde orientali della collina di Giave e per Corona Pinta.

d) *Il sito di Luguidunec*

Dopo *Hafa*, la *Karales-Olbia* raggiungeva un avamposto importante situato fra Oschiri e Tula, a 17-18 miglia (km. 25-27) a NNE di Mores, al limitare del territorio dei Balari. Come evidenza la posizione dominante del colle di Castro, quanto mai adatto alla difesa ed alla sorveglianza delle boschive pendici del Limbara, questo insediamento era caratterizzato da una preminente funzione militare. E' infatti provato che in epoche diverse la località venne presidiata da ausiliari della *cohors I Sardorum* e della *cohors III Aquitanorum*. La presenza della prima, attestata dal bollo di un embrice, viene fatta risalire alla seconda metà del I secolo dell'Impero, nel periodo compreso fra il regno di Nerone e quello di Domiziano e comunque anteriormente all'anno 88 ⁽¹⁵⁰⁾. Quanto alla permanenza di un contingente della seconda, ricordata dall'iscrizione funeraria di un raffermato - *Ti. Iulius Fab(ia tribu) Capito* le opinioni degli studiosi divergono. Qualcuno ipotizza un periodo

antecedente al 74, data in cui la coorte sarebbe stata trasferita in Germania ⁽¹⁵¹⁾, mentre altri, in base al nome latinizzato, propendono per il II-III secolo ⁽¹⁵²⁾. Inoltre, ad epoca incerta va attribuito il titolo funerario di *E[ll]ius (?) Faustillus*, il quale apparteneva ad una non meglio identificata coorte *equitata*, oppure ad un'ala di cavalleria. La località conserva anche tracce di costruzioni ⁽¹⁵³⁾, ma è soprattutto il materiale ceramico presente sull'altura ad accertare che il sito venne abitato in continuità per tutta l'età imperiale. La rilevanza della componente militare non andava a svantaggio delle comunicazioni stradali, semmai, nel contesto organizzativo del *cursus*, la posizione di Castro ne veniva accresciuta, tenuto conto che la stazione si trovava al bivio con la via militare proveniente da *Tibula e Gemellae*, che attraverso il massiccio del Limbara univa la costa settentrionale al Logudoro. Interpretando la fonte itineraria, il terminale della strada era *Luguidunec*, che in base alla distanza da *Hafa* - 24 miglia (km. 35.5 ca.) - andrebbe ricercata più a nord verso Tempio. La mancanza in tale direzione di resti pertinenti cui si contrappone la forte presenza romana nell'oschirese inducono, invece, ad ubicarla presso le rovine del castello di Castro. Rafforza questa possibilità lo stanziamento del reparto di Aquitani, dal cui retaggio culturale sembrerebbe essere scaturito il nome *Luguidunec*, che presenta una correlazione precisa con *Lugdunum*, antica denominazione di Lione. Infatti, ambedue contengono il radicale *Lug*, corrispondente al nome di una divinità, il cui culto era molto diffuso in tutta l'Europa celtica. Per la Sardegna non si trattava di un fatto isolato. Altri due nomi con lo stesso etimo sono infatti attestati nell'isola: *Portus Ligidonis*, sito della costa orientale a 27 miglia a sud di Olbia ⁽¹⁵⁴⁾ e *Lucuidonenses*, riferito ad una popolazione che, secondo Tolomeo, era stanziata nella Sardegna centro-settentrionale ⁽¹⁵⁵⁾. Pertanto il toponimo *Luguidunec* potrebbe testimoniare l'esistenza presso Castro di un luogo di culto dedicato al dio *Lug*. Lo Chevailler, profondo conoscitore di viabilità romana afferma che *en Gaule un nom celtique de station indique la consécration d'une agglomération préexistante sur un itinéraire indigène repris* ⁽¹⁵⁶⁾. Per cui, nel caso della stazione sarda, il toponimo celtico potrebbe essersi sovrapposto ad uno precedente, di origine locale.

5) Altre stazioni sulla via di Olbia

L'*Itinerarium Antonini* non è in grado di fornire i nomi dei posti di tappa che seguivano perchè da *Luguidunec* si abbandonava la *Karales-Olbia* per procedere verso *Gemellae*. Di conseguenza si ignorano i nomi dei centri raggiunti dalla via lungo le restanti 36 miglia che separavano la zona di Castro dal terminale. Attualmente disponiamo di riferimenti significativi soltanto per Telti, ove sicuramente, presso la Cantoniera della Traversa sorgeva un grosso abitato romano, posto forse in corrispondenza con una via secondaria per il Tempiese. La stazione si trovava a sole 10 miglia (Km.15 ca.) da Olbia. Resta invece insoluto il problema delle altre tappe sul tronco Castro-Telti, come pure di tutte le *mutationes* dell'intera diramazione. Qualche suggerimento si potrebbe comunque avanzare in merito alle tratte più lunghe. Tra S.Simeone di Bonorva e Mores, percorso di circa 16 miglia,

occupa una posizione intermedia la borgata di M. Cujaru, non lontano dalla quale, in località Mura Pizzinna, vengono segnalati resti notevoli di epoca romana (157). Fra Mores e le Rovine di Castro - quasi 18 miglia di tracciato - il villaggio medievale di Bisacio suggerisce un altro luogo idoneo per una stazione di cambio. Sulle successive 25 miglia (km. 37 ca.) che separano Castro da Telti le tappe dovevano essere almeno due: una si potrebbe ubicare presso Berchidda, l'altra verso S. Salvatore di Nulvara. Purtroppo queste ipotesi non sono ancora sostenute da adeguate prove archeologiche.

TECNICA COSTRUTTIVA DELLE STRADE ROMANE IN SARDEGNA

Dalle caratteristiche delle strutture stradali esistenti o documentate desumiamo che le principali arterie isolate appartenevano alla categoria delle *viae glarea stratae*, in quanto il rivestimento lapideo non prevedeva l'uso di basoli, ma di un acciottolato costruito con accorgimenti particolari.

Per la *Turris-Karales* questa tecnica si rileva dai tratti di massiciata visibili sull'altopiano di Abbasanta, sia nella zona di Planu Maiore (Fordongianus), sia a Tanca Melchiorre Murenu (Macomer).

In tali luoghi la carreggiata, della larghezza di m.8, è costituita da massetti tondeggianti, contenuti da robusti *margins* di blocchi sbozzati, mentre un terzo filare, di analoga fattura, è disposto in senso longitudinale, alla mezzzeria della strada. Inoltre, dei massicci raccordi trasversali, a intervalli di 10-15 m. l'uno dall'altro, collegano fra loro i tre filari. Per facilitare lo scorrimento delle acque piovane il piano di carreggio, anzichè piatto, si presenta leggermente ricurvo. L'infrastruttura non è invece altrettanto omogenea. A Planu Maiore, dove il suo spessore misura in media m.0,45, appare costituita da un sottofondo di terra frammista a piccole pietre, da un vespaio di blocchi sbozzati, di medie dimensioni e da un *nucleus* sabbioniccio che fungeva da letto di posa del piano di carreggio.

Un poco diversa è la situazione riscontrata a Tanca Melchiorre Murenu, dove la carreggiata poggia su di una fondazione spessa m. 0,60 circa, nella quale gli strati intermedi sono quasi indifferenziati. Si individua, tuttavia, un piano di base di pietre frammiste a terra, un vespaio a grossi blocchi informi ed un sottile strato terragno per la posa della *glareatio*.

Queste differenze di spessore dipendono forse dalla natura del terreno e dalla necessità di livellare gli affioramenti rocciosi.

Comunque, in ambedue i casi, si trattava di manufatti di notevole compattezza, per i quali i costruttori posero particolari cure nel realizzare il vespaio di fondo.

Nonostante l'apparente povertà, questa tipologia costruttiva era abbastanza diffusa in diverse zone dell'Impero. Piuttosto, si potrebbero avanzare delle riserve sulla percorribilità di questo genere di via, la quale, attualmente, si presenta molto malagevole. Per cui non escludiamo la validità della soluzione adottata dal Boyl che, oltre a ripristinare la massiciata, provvede a farla ricoprire con uno strato di sabbione ben compattato, secondo una tecnica forse applicata anche in epoca romana.

La viabilità romana

Vi è poi da sottolineare come l'apparato di una *via glareae* non potesse, in termini di durata, offrire le stesse garanzie di una *via silice strata*. Infatti il passaggio continuo dei carri, agendo sulle irregolarità della massiciata, a lungo andare ne comprometteva la compattezza. Ciò giustificherebbe i frequenti riattamenti rammentati dalle pietre miliari.

Si deve inoltre precisare che difficilmente la *Turris-Karales* poteva mantenere per tutto il percorso la larghezza accertata sul tratto Macomer-Fordongianus. I resti di Meriaga (Macomer) e Margangionis (Uras), fanno infatti presumere una larghezza media di m.6. Addirittura il valore diminuiva fino a m.4,50 a Su Crocifissu, ma in quel caso la larghezza risultava condizionata dalla estensione dei banchi di roccia affioranti.

Della *via Karales-Olbia per Hafam* non esistono resti altrettanto qualificanti. Tuttavia la descrizione della carreggiata residua di Spadulaggiu (Rio Fraicata) fornita dal Tamponi dimostrerebbe una tecnica analoga anche per questa direttrice. Quanto alla larghezza, le misurazioni dei resti fra Telti ed Olbia indicano valori variabili fra m.5,60 di Oddastru e di m.6,10 di Predio Pasana.

ANALOGIE DEI SELCIATI SARDI CON LE VIE DELL'AFRICA SETTENTRIONALE E DEL VICINO ORIENTE

L'aspetto di alcune vie di altre province dell'Impero confermano l'origine romana dei selciati sardi dei quali ci siamo occupati.

Nell' Africa del Nord la *via Hadriana*, arteria d'importanza strategica che univa Cartagine alle città militari di *Lambaesis*, *Thamugadi* e *Theveste* era proprio di questo tipo: “*era larga sei metri, e come dimostrano scavi e spaccati,- il terreno venuto alla luce era in gran parte calcareo - in quella zona si poteva fare a meno di letti complicati. Quando era necessario il costruttore usava la solita tecnica di scavare un fosso più largo della strada prevista, comprimendone il fondo con pesanti mazzapicchi e coprendolo con uno strato di tre o quattro centimetri di pietre. La strada che correva su questo semplice letto aveva una superficie ben pressata per assicurare lo scolo delle acque*” (158).

Riferendosi alla medesima via lo Chevallier (159) precisa che la pavimentazione era costituita “*non pàs des dalles, mais des pierres très irrégulières qui n'étaient même pas des pavés*”.

Altre *viae glareae* sono rammentate in Anatolia, ove alte spallette marginali assicuravano il contenimento della ghiaia della carreggiata (160).

Queste notizie documentano efficacemente la diffusione di tale struttura stradale in epoca romana, ma la convinzione che ad essa appartenesse anche il selciato di Planu Maiore ci deriva dalle analogie con alcune strade della Siria. Chiarificatrice è la descrizione fatta dal Poidebard della *via Bosra-Damasco-Palmira*: “*elle a 6,5 m. de large; disposée en deux bandes un peu inclinées vers l'extérieur, elle forme un léger dos d'âne dont une ligne de pierres détermine l'arête médiane. Deux lignes forment une bordure à gauche et à droite. Les trois arêtes sont contruites avec des blocs à peine épannelés, généralement un peu plus longs que larges, posés*

bout à bout. Entre elles le remplissage est en moellons de basalte disposés en appareil poligonal. Les trois lignes de pierres font saillies de 15 à 20 cm. au-dessus du niveau de la chaussée'' (161).

Il modulo sardo rispecchia criteri analoghi con la via descritta: presenta i filari marginali e quello mediano in blocchi sbazzati di forma generalmente allungata, come pure la tecnica di riempimento degli spazi interni. Se ne differenzia solo per la *glareatio* adottata, al posto di un più regolare sternito di piccoli blocchi di basalto.

Inoltre è in parte diversa la funzione dei filari longitudinali. Nella strada sarda essi risultano a livello del piano carreggiabile, in quella siriana sono invece sopraelevati, dovendo eventualmente contenere uno strato di ghiaia.

Nella via siriana non compaiono i raccordi trasversali, ma anch'essi in certi casi erano adottati dai romani. Lo accerta la via Apamea-Theleda che presenta una tramezzatura simile a quella del selciato di Planu Maiore: *“elle a 6 m. de large, comporte un épi médian et deux paraments latéraux au rebord surélevé. Dans les dépressions exposées à être inondées, elle prend l'aspect d'une chaussée, chaînée distance en distance par un lit transversal de larges pierres plates. Les côtes de la chaussée rejoignent en pente douce le sol voisin. Les chaînage, recoupant l'arête médiane et les bordures latérales de la voie forme un véritable cloisonnage du bétonage de la route”* (162).

Questa descrizione conferma che la strada sarda venne costruita in epoca romana. Evidentemente gli interventi del Boyl e quelli successivi del genio militare non alterarono l'antica struttura. La correlazione con le strade della Siria ci convince che anche il selciato scomparso della Campeda doveva essere analogo ai resti esistenti, visto che un acuto osservatore come il principe D'Austria-Este vi colse una rassomiglianza con i tracciati romani dell'Oriente.

Quanto alla larghezza, sebbene 8 m. rappresentino una misura eccezionale per una strada romana, non si tratta di una dimensione senza riscontro. Un tratto della via da Cesarea Mazaca alle Porte Cilicie, recentemente scoperto in Anatolia (163) supera gli 8 m. e misure altrettanto vistose sono registrate in Britannia, ove la *Port Way*, da Silchester a Old Sarum misura m.7,10 mentre la *Ermine Street* fra Lincoln e Winteringham supera addirittura i 13 metri (164).

CRONOLOGIA COMPARATA DELLA VIABILITA' PRINCIPALE ROMANA DELLA SARDEGNA

Età repubblicana

Metà - Fine I sec. a.C.

Fondazione della *Colonia Iulia Turris Libisonis*. Costruzione del raccordo stradale dal golfo dell'Asinara al versante bonorvese dell'altopiano di Campeda.

Etá imperiale

13/14

Al tempo di Augusto, sotto il *pro legato Sardiniae T.Pompeius Proculus* si rettificó il tracciato antico della *Turris-Karales*, collegando la zona di Abbasanta con la stazione militare di Fordongianus. Lo accerta il cippo del decimo miglio pertinente all'anonimo tronco stadale che portava al Tirso.

46

Grandi lavori stradali interessarono la *Turris-Karales* durante il regno di Claudio. Il cippo collocato a 77 miglia dal capo-via settentrionale accerta che verso la metà del I secolo le operazioni effettuate sotto il *praefectus Sardiniae L.Aurelius Patroclus* avevano raggiunto il fiume Tirso. Inizio della fase *a Turre*.

67/68

Durante il regno di Nerone è documentato un ripristino della *Turris-Karales*, al 16° miglio, fra la stazione di *Ad Octavum* (S.Giovanni) e Scala di Giocca.

69

Sotto Vitellio, restauro della *Turris-Karales*, al 44° miglio dal capo-via, fra la stazione di Furrिकास ed il bivio per Olbia.

74

Al tempo di Vespasiano, il *procurator et praefectus Sex. Subrius Dexter* dispose il ripristino della *Turris-Karales* sull'altopiano di Campeda (55° e 56° miglio), presumibilmente fra la stazione militare di *Macopsisa* (S.Simeone di Bonorva) e *Molaria* (Mulargia).

Nello stesso periodo un analogo intervento è attestato a Bonutrau, vicino alla postazione militare di Macomer.

98/117

La stazione di *Aquae Hypsitanae* assume la denominazione di *Forum Traiani*.

200/208

Al tempo dei Severi, interventi di restauro interessarono la *Turris-Karales* sulla Campeda, fra le stazioni di *Macopsisa* e *Molaria*. In questo periodo la denominazione di via era *a Turre Karales*.

208

Sotto Settimio Severo, Caracalla e Geta, i collegamenti fra *Karales*, *Turris Libisonis* e *Olbia* vengono riorganizzati.

Particolare importanza venne attribuita alla via per lo scalo olbiano. L'operazione è documentata per il tratto fra *Ad Sextum* (Sestu) e Monastir.

220

Al tempo di Elagabalo un restauro interessò il 118° miglio della via olbiana, fra Bonorva e la stazione di *Hafa*. Prima attestazione della denominazione a *Karalibus Olbiae*.

235/238

Sotto Massimino il Trace, diversi restauri interessarono la viabilità principale: in merito alla *Turris-Karales*, fra la stazione di Furrिकासa ed il bivio per Olbia; per la *Karales-Olbia*, interventi di ripristino sono accertati relativamente al miglio 117 (Planu Chelvore) fra l'inizio della diramazione e la *statio* di *Hafa* (Mores) ed un altro al 163°, poco a sud della stazione di Telti.

238/244

Sotto i Gordiani è attestato un restauro al miglio 109 della *Turris-Karales*, fra la stazione militare di *Macopsisa* ed il bivio per Olbia.

244

Sotto Filippo l'Arabo, il *procurator M. Ulpus Victor* curò alcuni restauri della *Karales-Olbia*: sul tratto Bivio Bonorva-Mores (*Hafa*), (nei pressi di M. Cujaru) ed al miglio 119 (Silvaru); fra la stazione di Telti ed Olbia, all'altezza del 165° miglio.

245/246

Ancora al tempo dei Filippi, il *procurator et prefectus P. Aelius Valens* dispose un ripristino della *Karales-Olbia*, al miglio 170, fra la stazione di Telti e la costa. Sotto lo stesso governatore, lavori stradali interessarono la *Turris-Karales* sul tratto Codrongianus-Bivio Olbia, al miglio 33 della via.

250/251

Durante il regno di Traiano Decio, il *procurator M. Antonius Septimius Heraclitus* curò diversi restauri della *Karales-Olbia*: sul tratto Bivio Olbia-Mores in località Còde (Torralba) e nella zona di Su Cotigone (Mores); un'altro presso Ponte Crasta (Oschiri) sul tronco da *Hafa* a *Luguidunec* (Rovine di Castro).

251/253

Il medesimo governatore curò sotto Gallo e Volusiano il restauro della *Turris-Karales*, al 71° miglio del tronco che da *Othoca* (S. Giusta) portava a *Forum Traiani*; un altro ripristino (Tanca Melchiorre Murenu) interessò il tronco *Ad Medias-Molaria*.

Allo stesso periodo si riferiva il restauro effettuato al miglio 170 della *Karales-Olbia*.

253

Nel breve periodo di regno di Emilio Emiliano, il *procurator M. Calpurnius Caelianus* fece restaurare la *Turris-Karales* in diversi punti: alcuni interventi riguardarono il tronco *Forum Traiani-Ad Medias*, di cui uno al miglio 79. Un altro interessò un punto non determinato sul tratto fra la stazione di Furrिकासa ed il bivio di Olbia. Per la via sono accertate contemporaneamente le denominazioni: a *Turre Karalis* e a *Karalibus Turrem*.

Sempre durante l'incarico di *Caelianus* è attestato un ripristino della *Karales-Olbia* al miglio 170.

253/257

Sotto Valeriano ed i figli vennero eseguiti alcuni restauri della *Karales-Olbia* al miglio 119, fra l'inizio della diramazione e Mores, come pure nel retroterra olbiano. Tali lavori vennero effettuati sempre al tempo di *Caelianus*.

257

Durante l'impero di Valeriano si occupò della *Karales-Olbia* anche il *procurator Maridius Maridianus*, che curò il restauro del 168° miglio, fra la stazione di Telti e la zona di Traissoli.

268

Sotto Claudio il Gotico, il fratello *M. Aurelius Quintillus*, allora procuratore della Sardegna (futuro imperatore nel marzo-agosto del 270), curò un restauro della *Karales-Olbia*, in località Silvaru, a sud di *Hafa*, all'altezza del miglio 119.

269/270

Sempre sotto Claudio il Gotico, il *procurator L. Septimius Leonticus* dispose lavori di restauro al miglio 33 della *Turris-Karales*, fra Codrongianus ed il bivio per Olbia.

271

Sotto Aureliano, al tempo del *praeses Septimius Nigrinus*, vennero ripristinati alcuni tratti della *Karales-Olbia* a nord di Telti.

275

Subito la morte di Aureliano, il preside *Cassius Firminianus* dispose un ripristino al miglio 118 della *Karales-Olbia* fra Planu Chelvore e la località di Code (Torralba).

282/283

Sotto Caro e Carino, lavori di restauro interessarono la *Karales-Olbia* fra Telti e la costa.

Nello stesso periodo, sempre in agro di Olbia, operazioni dello stesso genere vennero effettuate sotto il *praeses M. Aelius Vitalis*.

Altro ripristino riguardò la *Turris-Karales* lungo il tronco *Forum Traiani-Ad Medias*.

Post 284

Nei primi anni dell'impero di Diocleziano si rammenta un restauro della *Turris-Karales* sull'altopiano di Abbasanta, poco a nord di *Forum Traiani*.

Intervento analogo è documentato per la *Karales-Olbia* a nord di Telti.

286/293

Sotto Diocleziano e Massimiano, il *praeses Maximinus* restaurò un tratto della via olbiana non lontano dalla costa.

293/305

Durante la prima Tetrarchia, sotto il *praeses Aurelius Marcus*, il tratto finale della *Karales-Olbia* venne restaurato in diversi punti.

298/305

Sotto Diocleziano e il suo Cesare, Galerio, si segnala un probabile ripristino della via per Olbia, a nord di Telti, disposto dal *praeses Valerius Flavianus*.

305/306

Alla seconda Tetrarchia, sotto gli Augusti Costanzo Cloro e Galerio, va attribuito un eventuale ripristino della *Turris-Karales* tra *Forum Traiani* ed il versante meridionale dell'altopiano di Abbasanta.

Sotto i Tetrarchi Costanzo Cloro, Galerio, Severo e Massimino Daia, venne posto in opera, presso Code, un miliario di restauro della *Karales-Olbia*.

Al tempo dell'Augusto Costanzo Cloro, il *praeses Valerius Domitianus* dispose il ripristino della carreggiata verso Nuracheddu, nel tratto finale della *Karales-Olbia*.

306/309

Sotto Massenzio, il *praeses Cornelius Fortunatianus* curò il restauro della *Karales-Olbia*, presumibilmente nelle località di Lipparaggia, a nord di Telti, ed a Sbrancatu, più vicino alla costa.

312/314(?)

Durante l'incarico del *praeses Septimius Ianuarius*, diversi miliari vennero posti in opera lungo la via olbiana: uno di essi, dedicato a Costantino il Grande, proviene dalla zona di M.Cujaru, quindi dal tratto Bivio Olbia-*Hafa*; un altro, scoperto nel Campo d'Ozieri, apparteneva al tronco *Hafa-Luguidunec*; un terzo, che rammenta Licinio padre, fu rinvenuto in agro di Olbia.

312/315(?)

Un miliario forse dedicato all'Augusto Licinio rammenta un restauro della *Karales-Olbia* effettuato verso Oddastru a non molta distanza dal terminale.

317/319

Un presunto restauro della *Karales-Olbia* effettuato verso la costa rimanda ai Cesari Crispo e Costantino, figli di Costantino il Grande ed a Valerio Liciniano, figlio dell'Augusto Licinio.

330/331

Probabile intervento di ripristino della *Karales-Olbia* eseguito a nord di Telti, al tempo del Cesare Costanzo II, durante l'incarico del *praeses Florianus*.

330/340

Lavori stradali vennero effettuati sulla *Karales-Olbia*, a nord di Telti, durante il cesarato di Costantino II.

333/335

Presunto restauro della *Karales-Olbia* in agro di Bonorva, all'altezza del 115° miglio, eseguito sotto il Cesare Costante, durante l'incarico del *praeses Flavius Titianus*.

335/337

Due presunti interventi stradali vennero effettuati sotto il *praeses Flavius Octavianus*, durante il cesarato di Delmazio, nipote di Costantino. Uno riguardava la *Turris-Karales* sul tratto della Campeda fra *Macopsisa* e *Molaria*, l'altro il 131° miglio della *Karales-Olbia* pertinente al tronco *Hafa-Luguidunec*.

Ancora Delmazio viene rammentato da un altro cippo della *Karales-Olbia*, posto in opera sotto il *praeses Helennus* fra Telti ed Olbia.

337/340

Probabile restauro della *Karales-Olbia* a nord di Telti effettuato sotto l'Augusto Costantino II, durante il mandato del *praeses Munatius Genteanus*.

352/361

Presunto ripristino del miglio 30/40 della *Turris-Karales* perinente al tronco *Aquae Neapolitanae-Othoca*, al tempo dell'Augusto Costanzo II.

355

Probabile restauro della *Turris-Karales* sul tronco *Forum Traiani-Ad Medias*, effettuato sotto Costanzo II, dopo l'occupazione della Sardegna e la sconfitta di Magnenzio.

364/366

Sotto gli Augusti Valentiniano e Valente, il *praeses Flavius Maximinus*, curò un restauro della *Karales-Olbia* fra Telti e la costa.

387/388

Concludono la cronologia del sistema viario principale due interventi stradali probabili risalenti al regno di Magno Massimo e Flavio Vittore. Uno riguarda la *Turris-Karales*, tra *Forum Traiani* e *Ad Medias*; l'altro la *Karales-Olbia*, 24 miglia a sud del terminale.

NOTE

- (1) MELONI 1975, p.270.
(2) *C.I.L.* X, 8016.
(3) TAMPONI 1892, p.289.
(4) *C.I.L.* X, 8014.
(5) LAMARMORA 1868, II, p.517.
(6) CARBONAZZI 1832, Profilo Generale.
(7) *E.E.* VIII, 774.
(8) LEVI 1937, p.476.
(9) MELONI 1966, p.219 ss.
(10) *E.E.* VIII, 743; 745.
(11) LAMARMORA 1868, I, p.522.
(12) ZURITA 1610, VIII, pp.205 ss.
(13) CASULA 1970, n.73, pp.88 ss. n.115, pp.116 s.; n.158, pp.134 s.; per l'attuale denominazione, cfr. CAR-TA RASPI 1933, p. 91.
(14) ASS, Fondo Cessato Catasto.
(15) ASC, Rel. 12.1.1802.
(16) LAMARMORA 1868, II, p.522, nota 1.
(17) SERRA 1976, pp.103-105; PORRA' 1977, pp. 215 ss.
(18) STYLOW 1974, p.515 ss.
(19) ASAS, Rel. 1976; BONINU-STYLOW 1982, pp. 29 ss., nn.1,3.
(20) BONINU 1976, pp. 98 ss., nn.547-48.
(21) MELONI 1966, pp. 217 ss.
(22) CAMPUS 1977, pp. 411 ss.
(23) BONINU-STYLOW 1982, p.48, nn.6,7.
(24) ASAS, Rel. 1976.
(25) ASC, Inf. 1776.
(26) ASC, Rel. 12.1.1802.
(27) LAMARMORA 1868, II, p.504.
(28) ANGIUS in CASALIS 1838, II, p.49.
(29) ASC. Rel.4.11.1806.
(30) CARBONAZZI 1832, specchio III, tronco n.12.
(31) TARAMELLI 1935, F.206,II SO, p.88, n.1a; II NO, p.123, n.87;II SE, p.81, n.9.
(32) CCM F. 23.
(33) ASAS Rel. 1975.
(34) CMM, F. 47.
(35) CMM, F. 56.
(36) ASAS, Rel. 1975.
(37) ASAC Rel. 1979.
(38) TARAMELLI 1909, p.334, nota 1.
(39) PUXEDDU 1975. p.213, n.6.
(40) PUXEDDU 1962, p.218, n.3.
(41) ASC, com. di Mogoro.
(42) ANGIUS 1838, p.45.
(43) ANGIUS 1838, p.45.
(44) FOIS 1964, p.18, tavv. 17-19.
(45) FOIS 1964, pp.48-49, tavv. 86-87.
(46) FOIS 1964, p.49.
(47) ASC, Rel. 15.6.1821, p.11.
(48) MADAU DIAZ 1969, I cap. 82, p.406.
(49) FARA 1975, p.76.
(50) ASAC, Rel. 1979.
(51) CASTI 1984, p.29.
(52) MADAU DIAZ 1969, I, capp. 34; 82; 106.

La viabilità romana

- (⁵³) BONAZZI 1979, nn. 434,436.
(⁵⁴) DI TUCCI 1912, nn. 7, 170.
(⁵⁵) MADAU DIAZ 1969, I, cap. 82, p.406.
(⁵⁶) DAY 1973, p.98.
(⁵⁷) CASTI 1984, p.29.
(⁵⁸) DAY 1973, p.98.
(⁵⁹) ALEO, 1667, p. 377, par. 451.
(⁶⁰) CUNTZ 1929, p.11.
(⁶¹) DAREMBERG-SAGLIO 1963, pp.1655 ss.
(⁶²) TARAMELLI 1935, p.21, n.80; p.122, n.80a.
(⁶³) CHEVALLIER 1972, p.219.
(⁶⁴) MÜLLER 1833, p.185; SOTGIU 1961, p.130, n.194.
(⁶⁵) MOTZO 1947, p.80.
(⁶⁶) SCHNETZ 1940, p.102.
(⁶⁷) CECCHINI 1969, p.117.
(⁶⁸) CASTI 1984, pp.54-55.
(⁶⁹) DAY 1973, p.74.
(⁷⁰) CUNTZ 1929, p.11, nota 81,5.
(⁷¹) SPANO 1860, pp.94; 185.
(⁷²) SPANO 1857, pp. 141 ss.
(⁷³) DE FELICE 1964, p. 116.
(⁷⁴) LAMARMORA 1868, II, p.522, nota 1.
(⁷⁵) LILLIU 1966, I, pp. 83-89.
(⁷⁶) MÜLLER 1883, I, p. 384.
(⁷⁷) LAMARMORA 1868, III, pp. 133 ss.
(⁷⁸) SPANO 1870, p. 26.
(⁷⁹) CCM, F. 47.
(⁸⁰) SPANO 1870, p. 26.
(⁸¹) PUXEDDU 1975, p. 212, n.7.
(⁸²) PUXEDDU 1975, p.213, n.1.
(⁸³) PUXEDDU 1975, p.197, n.1.
(⁸⁴) PUXEDDU 1975, p.205, n.8.
(⁸⁵) DIANA 1960, p.329.
(⁸⁶) DIANA 1960, p.347.
(⁸⁷) FOIS 1964, p.49.
(⁸⁸) ATZENI 1962, p.117.
(⁸⁹) LILLIU 1950, p.502.
(⁹⁰) CARBONAZZI 1832, profilo generale.
(⁹¹) ASS. com. di Sassari.
(⁹²) MADAU DIAZ 1969, p.382.
(⁹³) ASC, Rel., 12.1.1802.
(⁹⁴) ASC. Rel., 15.6.1821, p. 13.
(⁹⁵) CARBONAZZI 1832, Specchio III, nn.12,20.
(⁹⁶) LAMARMORA 1868, II, p.589.
(⁹⁷) DI TUCCI 1912, p.262, BONAZZI 1979, p.159.
(⁹⁸) BONAZZI 1979, n.434.
(⁹⁹) FARA 1975, p. 76.
(¹⁰⁰) ASS, com. di Bonorva, fraz. f - Su Padru; fraz. o - Su monte.
(¹⁰¹) ASC, com. di Macomer, tav. 23.
(¹⁰²) SPANO 1874, p.38.
(¹⁰³) ASC, fogli d'unione dei comuni di Abbasanta, Ghilarza, Busachi e Fordongianus.
(¹⁰⁴) ASC, fogli d'unione dei comuni.
(¹⁰⁵) CUNTZ 1929, p.12.
(¹⁰⁶) ASC, comune di S. Giusta.
(¹⁰⁷) SPANO 1863, p.57.
(¹⁰⁸) ASC, fogli d'unione dei comuni.
(¹⁰⁹) ASC, com. di Mogoro; Sardara S.Gavino; I.G.M., F. 225, I, NO.
(¹¹⁰) SPANO 1859, p.20; MELONI 1975, pp.239-40.

- (¹¹¹) PUXEDDU 1975, pp.204-05, nn.1; 13.
(¹¹²) ASC, com. di Monastir.
(¹¹³) ASC, com. di Sestu.
(¹¹⁴) *E.E.*, VIII, 742.
(¹¹⁵) *C.I.L.*, X, 8006; *Il Sard.*, I, 371.
(¹¹⁶) *C.I.L.*, X, 7999-8001.
(¹¹⁷) *E.E.*, VIII, 739-41.
(¹¹⁸) *C.I.L.*, X, 8009.
(¹¹⁹) BARRECA 1974, p.49.
(¹²⁰) *E.E.*, VIII, 744.
(¹²¹) TAMPONI 1892, p.289.
(¹²²) CUNTZ 1929, p.11.
(¹²³) BARRECA 1974, pp. 56-57,66.
(¹²⁴) *C.I.L.*, X, 8023-24.
(¹²⁵) *C.I.L.*, X, 8014.
(¹²⁶) *C.I.L.*, X, 8016.
(¹²⁷) *C.I.L.*, X, 8022, 8025.
(¹²⁸) *E.E.*, VIII, p.743.
(¹²⁹) BONINU - STYLOW 1982, p.32.
(¹³⁰) *E.E.*, VIII, 745.
(¹³¹) BONINU - STYLOW 1982, pp.41-42.
(¹³²) *C.I.L.*, X, 8011.
(¹³³) *C.I.L.*, X, 8022.
(¹³⁴) *C.I.L.*, X, 8025.
(¹³⁵) *C.I.L.*, X, 8011.
(¹³⁶) BONINU 1976, pp. 100-101, nn. 547-48.
(¹³⁷) *C.I.L.*, X, 8010.
(¹³⁸) SERRA 1976, n. 550.
(¹³⁸) CUNTZ 1929, p.11.
(¹³⁹) MELONI 1984, p. 179 ss.
(¹⁴⁰) HAENEL 1839, VIII, pp.720-21.
(¹⁴¹) TETTI 1974, p.192.
(¹⁴²) BONINU - STYLOW 1982, p.44.
(¹⁴³) TAMPONI 1892, pp.365-66.
(¹⁴⁴) FIORELLI 1888, pp. 535 e 540; PANEDDA 1954, pp. 135-37.
(¹⁴⁵) CALVIA 1906, p.323.
(¹⁴⁶) ASS, com. di Mores.
(¹⁴⁷) CALVIA 1905, p.139 ss.; ID. 1906, p.317 ss.
(¹⁴⁸) MELONI 1975, p. 70.
(¹⁴⁹) ASS, com. Berchidda.
(¹⁵⁰) MELONI 1975, pp.301-02.
(¹⁵¹) MASTINO 1983, pp.58-59.
(¹⁵²) MELONI 1975, pp.302-303.
(¹⁵³) TARAMELLI 1939, F.181, III SO, nn.3, a, b, c, d.
(¹⁵⁴) CUNTZ 1929, p.11.
(¹⁵⁵) MÜLLER 1883, p. 383.
(¹⁵⁶) CHEVALLIER 1972, p. 213, nota 4.
(¹⁵⁷) TETTI 1975, p.203, nota 1.
(¹⁵⁸) VON HAGEN 1978, pp.62-63.
(¹⁵⁹) CHEVALLIER 1972, p.175.
(¹⁶⁰) VON HAGEN 1978, p.119.
(¹⁶¹) CHEVALLIER 1972, p.100.
(¹⁶²) CHEVALLIER 1972, p.100.
(¹⁶³) VON HAGEN 1978, p.119.
(¹⁶⁴) VON HAGEN 1978, pp.202 e 207.

La viabilità romana

FONTI EPIGRAFICHE

- C.I.L., X = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlino, 1883.
E.E., VIII = *Ephemeris Epigraphica*, VIII, Berlino 1899
ILSard. = G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, Padova, 1961.

FONTI GEOGRAFICHE

- Ptol.* = C. MÜLLER, *Claudii Ptolomaei Geographia*, I, Parigi, 1883.
MOTZO, 1947 = *Il compasso da navigare*, a cura di B. R. MOTZO, Cagliari 1947.

FONTI GIURIDICHE

- C. Theod.* = G. HAENEL, *Codex Theodosianus*, Bonn, 1839.

FONTI INEDITE

- Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria di Stato e di Guerra, ser. II, vol. 1383:
- ASC, Inf.1776 = *Informativa Simon*, doc. datato 1776.
- ASC, Rel.12-1-1802 = *Relazione dei periti Sigg. Capitano d'Artiglieria Marchese Vittorio Boyl e Capitano dei Cacciatori don Leonardo De Prunner*, doc. datato a Cagliari.
- ASC, Rel.4-11-1806 = *Relazione Boyl*, doc. datato a Cagliari.
- ASC, Rel.15-6-1821 = *Relazione sulle strade. Ricognizione del Regno di Sardegna e sul progetto di un relativo sistema di strade fatti per ordine V. dal sott.capitano di ing. di I^a classe*. Doc. a firma Carbonazzi.

Archivio della Soprintendenza Archeologica di Cagliari.

- ASAC, Rel.1979 = E. BELLI, *Relazione del 1-9-1979*.

Archivio della Soprintendenza Archeologica di Sassari:

- ASAS, - Rel. 1975 = E. BELLI, *Relazione del 18-12-1975*.
- ASAS, - Rel. 1976 = E. BELLI, *Relazione del 28-8-1976*.

FONTI CARTOGRAFICHE

Archivio di Stato di Cagliari, Fondo del Regio Corpo di Stato Maggiore Generale:

- ASC, com: Foglio di Unione del Comune di Abbasanta, scala al 20.000, dat.31-12-1848.
- ASC, com: Foglio di Unione del Comune di Busachi, scala al 25.000.
- ASC, com: Foglio di Unione del Comune di Fordongianus, scala al 25.000, dat. 31-12-1847.
- ASC, com: Foglio di Unione del Comune di Ghilarza.
- ASC, com: Foglio di Unione del Comune di Macomer, scala al 50.000, dat. 30-10-1848.
- ASC, com: Foglio di Unione del Comune di Marrubiu, scala al 20.000.
- ASC, com: Foglio di Unione del Comune di Mogoro, scala al 30.000, dat. 30-12-1843.
- ASC, com: Foglio di Unione del Comune di Monastir, scala al 20.000.
- ASC, com: Foglio di Unione del Comune di S.Giusta, scala al 30.000, dat. 31-12-1843.
- ASC, com: Foglio di Unione del Comune di S. Vero Congius, scala al 20.000, dat. 31-12-1846.
- ASC, com: Foglio di Unione del Comune di Sestu, scala al 20.000, dat. 31-12-1841.
- ASC, com: Foglio di Unione del Comune di Simaxis, scala al 20.000, dat. 31-12-1841.
- ASC, com: Foglio di Unione del Comune di Terralba, scala al 40.000, dat. 30-12-1843.
- ASC, com: Foglio di Unione del Comune di Uras, scala al 30.000, dat. 30-12-1843.
- ASC, com: Foglio di Unione del Comune di Villanova Truschedu, scala al 20.000, dat. 31-12-1847.

Archivio di Stato di Sassari, Fondo Cessato Catasto:

Serie Mappe Terreni:

- ASS, com: Comune di Bonorva, prov. di Alghero, fraz. f (Su Padru).
ASS, com: Comune di Bonorva, prov. di Alghero, fraz. o (Su Monte).

Emilio Belli

Serie Tavolette di Rilievo:

- ASS, com: Foglio di Unione del Comune di Berchidda, scala al 50.000, dat. 31-12-1846.
- ASS, com: Foglio di Unione del Comune di Bonnanaro, scala al 20.000, dat. 1-12-1844.
- ASS, com: Foglio di Unione del Comune di Giave, scala al 25.000, dat. 30-12-1848.
- ASS, com: Foglio di Unione del Comune di Mores, scala al 40.000, dat. 18-12-1849.
- ASS, com: Foglio di Unione del Comune di Muros, scala al 10.000.
- ASS, com: Foglio di Unione del Comune di Oschiri, scala al 50.000, dat. 31-12-1846.
- ASS, com: Foglio di Unione del Comune di Ossi, scala al 25.000.
- ASS, com: Tavoletta n.3 del Comune di Ossi, scala al 5.000.
- ASS, com: Foglio di Unione del Comune di Sassari, scala al 50.000.
- ASS, com: Foglio di Unione del Comune di Tissi.
- ASS, com: Tavv. del Comune di Tissi, scala al 5.000, dat. 20-12-1843.
- ASS, com: Foglio di Unione del Comune di Torralba, scala al 20.000, dat. 30-12-1844.
- ASS, com: Foglio di Unione del Comune di Usini, scala al 20.000.

CCM: Catasto Comunale di Macomer, Fogli nn.23, 47, 56.

IGM Istituto Geografico Militare, Carta d'Italia, scala al 25.000: F.179, ISE, Porto Torres II NE, La Crucca; - F.180, III NO, Platamona; III SO, Sassari; III SE, Osilo (ed.1895) - F.181, I SE, Telti (ed.1896 e 1962); III NE, Berchidda; III SO, Tula - F.182, IV NO, Olbia (ed.1896 e 1962) - F.193, I NO, Ploaghe (ed.1895); I SO, Thiesi (ed.1885); II NE, Foresta Burgos; II SO, Semestene; II NO, Bonorva - F.206, I NO, Macomer (ed.1899); II SE Busachi; II SO, Paulilatino - F.217, I NO, Fordongianus (ed.1900); IV NE, Oristano; IV SE, Arborea; III SE, Terralba; II SO, Mogoro - F.225, I NO, Sardara (ed.1898); I SE, Sanluri (ed.1898); I SO, S. Gavino (ed.1898); II NE, Serramanna (ed.1898); II SE, Villasor - F.226, III SO, Nuraminis (ed.1900) - F.234, IV NE (Selargius); IV SE, Cagliari.

BIBLIOGRAFIA

- ALEO 1677 J. ALEO, *Successos generales de la isla y reyno de Sardegna*, tomo I, Cagliari 1677.
- ANGIUS 1838, II V. ANGIUS, *Sistema stradale della Sardegna, in epoca romana*, in "Biblioteca Sarda", fasc. I-III, Cagliari.
- ATZENI 1962 E. ATZENI, *I villaggi preistorici*, in "Studi Sardi", XVII, (1959-1961), Sassari, 1962.
- BARRECA 1974 F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari.
- BONAZZI 1979 G. BONAZZI, *Il Condaghe di S. Pietro di Silky*, Sassari (ed. anastatica).
- BONINU 1976 A. BONINU, *Torralba, località Code*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Dessì, Sassari.
- BONINU-STYLOW 1982 A. BONINU-A. U. STYLOW, *Miliari nuovi e vecchi della Sardegna*, in "Epigraphica", XLIV, 1-2.
- CALVIA 1905 G. CALVIA, *Ricerche di antichità a Mores*, in "Archivio Storico Sardo", I, Cagliari.
- CALVIA 1906 G. CALVIA, *Ricerche di antichità a Mores*, in "Archivio Storico Sardo", II, Cagliari.
- CAMPUS 1977 L. CAMPUS, *Nuovi miliari della Sardegna*, in "Archeologia Classica", XXIX.
- CARBONAZZI 1832 G. A. CARBONAZZI, *Sulle operazioni stradali in Sardegna* (Carta Itineraria, Specchi e Profilo), Torino.
- CARTA RASPI 1933 R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Fondazione il Nuraghe, Cagliari.
- CASTI 1984 A. CASTI, *Duecento toponimi*, S. Gavino Monreale.
- CASULA 1970 F. C. CASULA, *Carte diplomatiche di Alfonso III il Benigno*, Padova.
- CECCHINI 1969 S. M. CECCHINI, *I ritrovamenti fenici e punici della Sardegna*, CNR, Roma.
- CHEVAILLER 1972 *Les voies romaines*, Parigi.
- CUNTZ 1929 O. CUNTZ, *Itineraria romana, I, Itinerarium Antonini et Burdigalense*, Lipsia.
- D'AUSTRIA-ESTE 1934 F. D'AUSTRIA-ESTE, *Descrizione della Sardegna* (1812); trascrizione e commento a cura di G. Bardanzellu, Roma, 1934.
- DAREMBERG-SAGLIO 1963 C. V. DARENBERG-E. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, II parte, tomo I, 1962, Graz.
- DAY 1973 J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Parigi.
- DIANA 1960 A. DIANA, *Esplorazione archeologica del Campidano*, in "Studi Sardi", XVI (1958-1959), Sassari.

Emilio Belli

- DE FELICE 1964 E.DE FELICE, *Le coste della Sardegna*, Cagliari.
- DI TUCCI 1912 R.DI TUCCI, *Il Condaghe di S.Michele di Salvenor*, in "Archivio Storico Sardo", VIII, 3-4, Cagliari.
- FARA 1580 G. F. FARA, *Chorographia Sardiniae*, traduzione in it., Sassari 1975.
- FIGLIARELLI 1888 *Colonne milliarie con iscrizioni latine scoperte nel territorio di Olbia. Rapporti dell'ispettore cav. P.Tamponi*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1888, Roma.
- FOIS 1964 F.FOIS, *I ponti romani in Sardegna*, Sassari.
- LAMARMORA 1868 A.LAMARMORA, *Itinerario dell'isola Sardegna*, I-III, Cagliari.
- LEVI 1937 D.LEVI, *Nuovo miliario della via Cagliari Torres*; in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1937, Milano.
- LILLIU 1950 G.LILLIU, *Scoperte e scavi di antichità*, in "Studi Sardi", IX (1949), Sassari.
- LILLIU 1966 G.LILLIU, *L'architettura nuragica*, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura*, I, Roma.
- MADDAU DIAZ 1969 G.MADDAU DIAZ, *Il codice degli Statuti del libero comune di Sassari*. Cagliari.
- MASTINO 1983 A.MASTINO, *La dominazione romana*, in *La Provincia di Sassari, I secoli e la storia*, a cura dell'Amministrazione provinciale di Sassari.
- MELONI 1966 P.MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma.
- MELONI 1975 P.MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari.
- MELONI 1984 P. MELONI, *Un nuovo miliario di Magno Massimo, rinvenuto nel territorio di Berchidda*, in "Nuovo Bollettino Archeologico Sardo", I, Sassari 1984.
- MÜLLER 1883 C.MÜLLER, *Claudii Ptolomaei Geographia*, I, Parigi.
- PANEDDA 1954 D.PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico punico e romano*, Roma.
- PORRA' 1977 F.PORRA', *Sulla datazione di un miliario della a Karalibus Olbiae recentemente rinvenuto in agro di Bonorva*, in "Studi Sardi", XXIV (1975-1976), Sassari.
- PUXEDDU 1962 C.PUXEDDU, *Nota preliminare sulla stazione prenuragica e nuragica di Puisteris-Mogoro (Cagliari)*, in "Studi Sardi", XVII (1979-1961), Sassari.
- PUXEDDU 1975 C.PUXEDDU, *La Romanizzazione*, in *Diocesi di Ales, Usellus e Torralba, aspetti e valori*, Cagliari.
- SCHNETZ 1940 J.SCHNETZ, *Itineraria Romana II. Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographia*, Lipsia.
- SERRA 1976 P.B.SERRA, *Miliari romani del Basso Impero*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Dessì, Sassari.

La viabilità romana

- SPANO 1857 G.SPANO, *Bullettino Archeologico Sardo*, III, Cagliari.
- SPANO 1859 G.SPANO, *Bullettino Archeologico Sardo*, V, Cagliari.
- SPANO 1860 G.SPANO, *Bullettino Archeologico Sardo*, VI, Cagliari.
- SPANO 1861 G.SPANO, *Bullettino Archeologico Sardo*, VII, Cagliari.
- SPANO 1863 G.SPANO, *Bullettino Archeologico Sardo*, IX, Cagliari.
- SPANO 1870 G.SPANO, *Memoria sulla Badia di Bonarcado e Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869*, Cagliari, 1870.
- SPANO 1872 G.SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1871*, Cagliari, 1872.
- SPANO 1874 G.SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari.
- STYLOW 1974 A.U.STYLOW, *Ein neuer Meilenstein des Maximinus Thrax und die strasse Karales-Olbia*, in "Chiron" IV, Monaco.
- TAMPONI 1892 P.TAMPONI, *Iscrizioni milliarie della strada antica da Cagliari a Porto Torres*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", Roma.
- TARAMELLI 1909 A.TARAMELLI, *Scoperta di una necropoli di età romana in regione Masone Oneddu*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", Roma.
- TARAMELLI 1919 A.TARAMELLI, *Frammenti di miliari romani della via da Carales a Turres rinvenuti in regione Berraghe fra Bonorva e Macomer*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", Roma.
- TARAMELLI 1935 Edizione della Carta d'Italia al 100.000 a cura della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari, I.G.M., Firenze: *Foglio 206, Macomer*.
- TARAMELLI 1939 Idem, *Foglio 181, Tempio Pausania*.
- TARAMELLI 1940 Idem, *Foglio 193, Bonorva*.
- TETTI 1974 V.TETTI, *Appunti sulle strade romane nella zona di Bonorva*, in "Studi Sardi", XXIII, Sassari.
- VON HAGEN 1978 W.W.VON HAGEN, *Le grandi strade di Roma nel mondo*, Roma.
- ZURITA 1610 G.ZURITA, *Anales de la Corona de Aragon*, VIII, Saragozza.

L'ETA' ALTOMEDIEVALE NEL TERRITORIO DEL LOGUDORO-MEIOLOGU

Roberto Caprara

Abstract

Il territorio attualmente definito del Logudoro-Meilogu, al quale sono dedicate le brevi note che seguono, è composto da 15 comuni, che vanno da Siligo e Banari, a Nord, sino al fronte Sud costituito dai territori di Padria, Pozzomaggiore, Semestene, Bonorva, lungo l'altopiano di Campeda. Se a tale comprensorio si aggiungono i territori di Mores e Ittireddu, che storicamente fan parte del Meilogu, Torralba e il Nuraghe Santu Antine vengono a costituirne il centro geometrico (1).

Per comprendere a pieno il significato delle testimonianze archeologiche altomedievali fin ora scoperte nel territorio, va tenuta presente la sua collocazione ai lati della via romana che collegava Cagliari con Porto Torres, che continuò a essere percorribile con certezza anche per tanta parte dell'età di mezzo, e vanno considerate le presenze archeologiche tardo-antiche ed altomedievali in comuni contermini, che erano - e talvolta sono ancora - strettamente collegati ai comuni del comprensorio, indipendentemente dai confini amministrativi o comprensoriali di più o meno recente istituzione.

Stiamo parlando di Alto Medioevo, di età, quindi, anteriore alla lacerazione della Sardegna in quattro giudicati in contesa fra loro; stiamo parlando di un'epoca che fu per la Sardegna, almeno nei secoli V-VIII, di espansione economica e diffuso benessere, come testimoniano i rinvenimenti di tesori monetali bizantini di cui si ha notizia per l'isola (2).

Rammeremo appena che, dopo la definitiva perdita di Cartagine nel 698, l'impero di Bisanzio trasferì a Cagliari la zecca che già aveva avuto sede nella città africana e che le emissioni auree calaritane continuarono almeno per cinquant'anni, sino al regno di Leone III (3).

A Torralba l'Alto Medioevo è testimoniato, oltre che da alcune labili presenze di cultura materiale sopravvissute al saccheggio del sito archeologico del Santu Antine (4), da una chiesetta mononave absidata ancora praticamente inedita (5). E' la chiesa di Sant'Andrea.

Sita nell'immediata periferia a NO del paese, è adoperata come deposito di

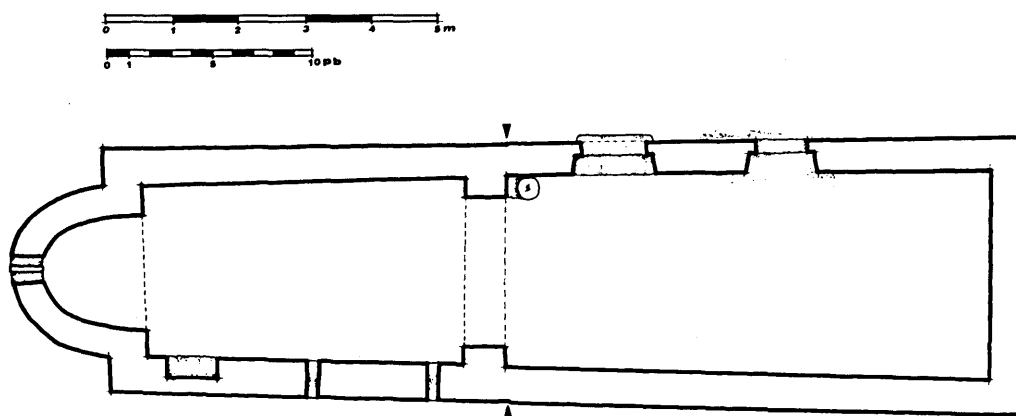


Fig. 1 Torralba, Chiesa di S. Andrea. Planimetria.

foraggio. L'organismo architettonico appare attualmente sviluppato in lunghezza in maniera abnorme (m 15,40) rispetto alla larghezza massima (m 4,20).

La mancanza di proporzioni è dovuta alla giustapposizione, sull'asse Est-Ovest, di un prolungamento tardo-medievale (forse in età romanica), in linda pietra calcarea bianca, all'originaria cappella con abside a Est, che misurava in lunghezza m 7.60, abside compresa.

La datazione altomedievale della parte più antica (costruita in pietra vulcanica nera, e quindi costituente bizzarro contrasto con la zona di ampliamento) è autorizzata dal convergere di alcuni dati, come l'abside a ferro di cavallo, con apertura di m 1,72 e profondità di m 1,55, e indice di profondità conseguente uguale a 0,90, analogamente a quanto si riscontra, ad esempio, nelle cappelle di San Lazzaro e Santa Margherita a Noli, rispettivamente datate al IX e X secolo ⁽⁶⁾, e come l'iconografia leggermente trapezoidale della nave, confrontabile, fra l'altro, con quella della cappella di Sant'Eldrado alla Novalesa, datata agli inizi dell'XI secolo ⁽⁷⁾, oltre che quella già citata della S. Margherita di Noli ⁽⁸⁾.

Il prolungamento dell'aula, che fu praticamente raddoppiata, venne condotto fino al limitare del ciglione che guarda alla valle, di fronte allo spalto su cui sorge il S. Pietro di Sorres.

In conseguenza di questa situazione, parve opportuno aprire l'ingresso non più sulla facciata Ovest, dove era quello antico, ma sulla facciata Sud. In una fase successiva, certamente post-medievale, sulla stessa fiancata fu aperta una finestra.

All'interno, il tetto a doppio spiovente della parte romanica appare di recente rifatto.

La pavimentazione della parte più antica, conservata ma non necessariamente originaria, è in lastre di ardesia.

Notevoli dovettero essere, sulle pendici opposte della valle, le precedenze altomedievali della basilica romanica di S. Pietro di Sorres, nel territorio di Borutta. Ingenti quantità di materiali, provenienti da sterri casuali e da scavi regolari, con-

L'Età Altomedievale

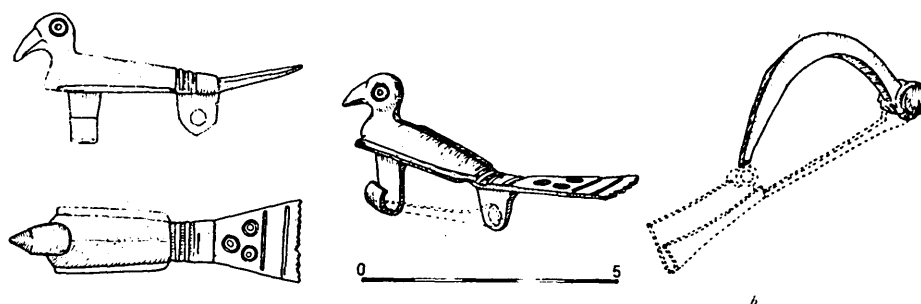


Fig. 2 Borutta, S. Pietro di Sorres. Fibula a colomba in bronzo.

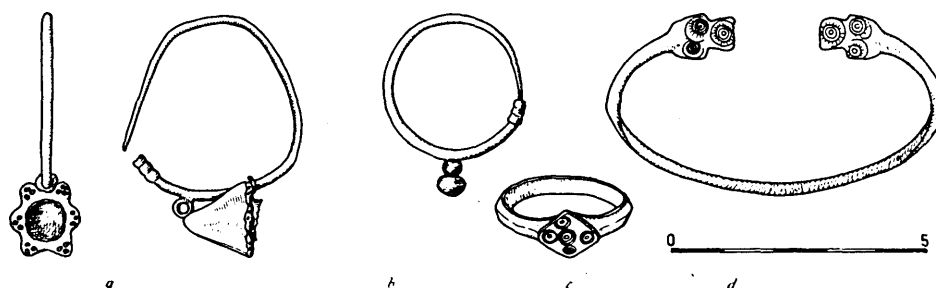


Fig. 3 Borutta, S. Pietro di Sorres. Orecchini (a,b), anello (c), armilla (d).

dotti in occasione della costruzione del grande monastero addossato alla chiesa poco più di un ventennio fa, rimangono ancora inediti; tuttavia i materiali pubblicati (9) sono sufficienti a far ipotizzare la presenza di un sepolcreto riferibile ad un insediamento, probabilmente allogato sulla cima del colle, vitale fra VI ed VIII secolo.

Sporadici, nel terreno intorno alla basilica, furono rinvenuti:

1) *Fibula di bronzo* a forma di colomba, con la coda decorata da tre occhi di dado impressi a punzone (inv. n. 10699).

2) *Affibbiaglio* per cinturone in bronzo con placca ad U (inv. n. 10697).

3) *Orecchino* d'argento, con doppia sferetta dello stesso metallo (inv. n. 10703).

4) *Due orecchini* a canestro, d'argento (inv. n. 10702).

5) *Anello* di bronzo con castone romboidale decorato con occhi di dado incisi a punzone (inv. n. 10705).

6) *Armilla* in filo di bronzo aperta, con estremità appiattite e decorate con occhi di dado radiati (inv. n. 10704).

Il materiale, con ogni evidenza, è attribuibile ad un orizzonte culturale 'bizantino', nell'arco cronologico, già indicato, che va dal VI all'VIII secolo.

Al VII secolo è da attribuire anche una tomba rinvenuta nel 1965 sul lato orien-

tale del colle. Si trattava di una fossa con le pareti rivestite in pietrame irregolare e con copertura litica, che racchiudeva i resti di un adulto e di un giovane.

Il corredo era costituito da 4 punte di lancia di ferro, da un affibbiaglio per cintura di tipo bizantino con placca a U (inv. n. 10696) e da una brocca acquamanile in bronzo (inv. n. 14358), del tipo piuttosto 'copto' che 'visigotico' (10).

Affibbiagli con placca ad U sono stati rinvenuti a Tissi e Siligo (11); in quest'ultimo sito in chiara relazione con la chiesa di Santa Maria di Mesumundu.

Questo insigne monumento, ancora assai poco studiato (12) è quasi certamente da attribuire al VI secolo.

A pianta circolare (diametro interno m 5,90), cupolato, l'edificio assume un aspetto cruciforme in grazia della presenza di vani absidati diseguali e non perfettamente in asse fra loro.

La struttura, in *opus listatum*, è costituita da file di mattoni da cm 21x28 e file di blocchetti di basalto nero.

Certamente basso-medievali sono alcuni interventi di risarcimento in blocchi squadri di calcare tenero, opera, probabilmente, dei Benedettini Cassinesi, che ottennero la chiesa nel 1064 da Barisone I di Torres, insieme con il complesso monastico dei Santi Elia ed Enoch, di probabile fondazione bizantina, sulla cima del Monte Santo (13).

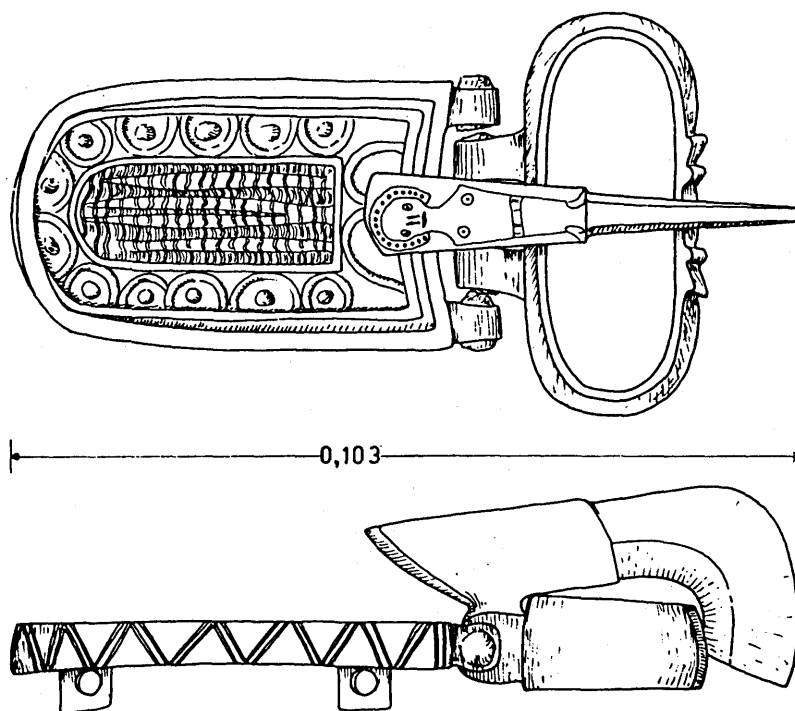
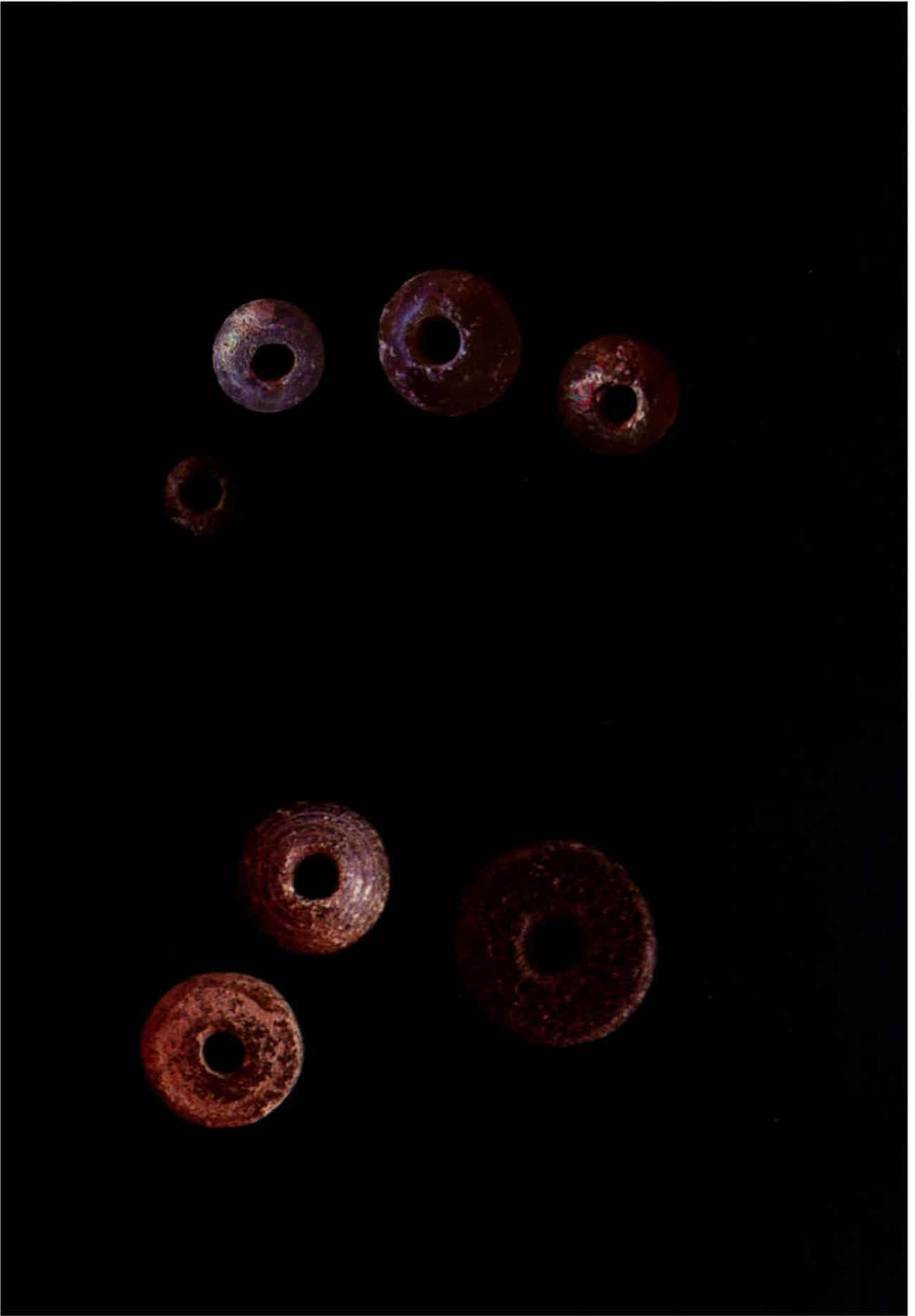


Fig. 4 Borutta, S. Pietro di Sorres. Affibbiaglio in bronzo.



Tav. XVII. *Torralba, nuraghe S. Antine.*
- Vaghi di collana in pasta vitrea (*in alto*);
- fusaiole di età romana in steatite (*in basso*).



Tav. XVIII. *Ittireddu, Chiesa di S. Croce.*
- Prospetto e abside.



Tav. XIX.

- Siligo, chiesa di N.S. di Mesumundu (*in alto*);
- Romana, chiesa rupestre di S. Lussorio (*in basso*).



Tav. XX. Bonorva, chiesa rupestre di S. Andrea Priu.
Bema. Affreschi su pareti e soffitto (*in alto*);
Bema. Soffitto affrescato a rosoni (*al centro*);
Bema. Teoria di santi (*in basso*).

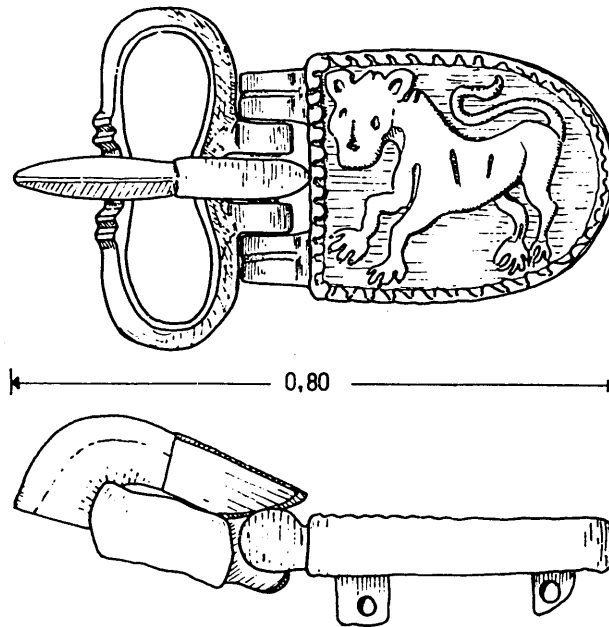


Fig. 5 Borutta, S. Pietro di Sorres. Affibbiaglio in bronzo.

Lo scavo Maetzke del 1964 portò - o meglio riportò, in quanto erano già state frugate in passato - alla luce un modesto numero di tombe altomedievali, che restituirono i seguenti manufatti.

Tomba I

1) *Anello* digitale d'argento. Verga sottile a sezione quadrata che si slarga leggermente verso il castone, costituito da quattro petali incisi a bulino, nel quale è fermato un globetto di pasta vitrea bianca, tenuto da un pernetto passante. Ai lati del castone la verga presenta motivi vegetali incisi a bulino. Diametro cm 2,05 (Inv. n. 8896).

2) *Anello* digitale d'argento. Verga larga (mm 2,6) a sezione pentagonale, che si slarga leggermente verso il castone, costituito da otto foglioline lanceolate, decorate a bulino, racchiudenti un globetto di pasta vitrea bianca, fissato da un pernetto passante. Ai lati del castone la verga presenta, incise a bulino, tre baccellature verticali sovrastanti un rombo, riempito a tratteggio, che poggia il vertice inferiore su una doppia risega. Diametro cm 1,95. (Inv. n. 8897).

Tomba IV (nel terreno di riporto adiacente).

1) *Orecchino* d'oro. Anello in filo a sezione circolare (diametro di cm 1,8). La punta si innesta in un globetto (diametro cm 0,7) provvisto di due ghiere. Diametro cm 2,3. (Inv. n. 8895).

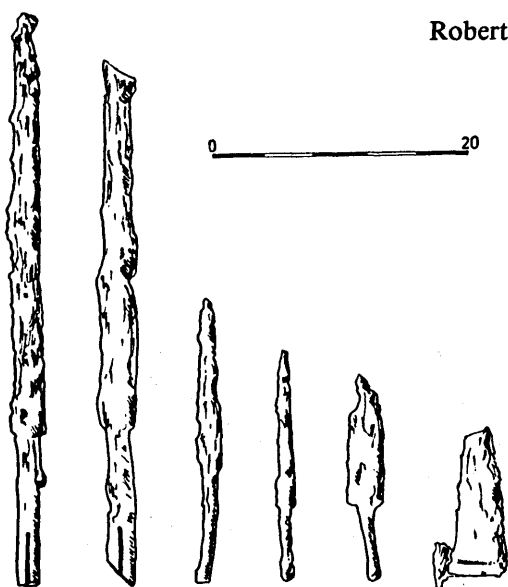


Fig. 6 Borutta, S. Pietro di Sorres. Punte di lancia in ferro.

Tomba V

Il Maetzke nel 1965 ritiene possa essere quella scavata nel 1934, da cui provengono - attraverso la donazione Bertolio - i seguenti oggetti metallici:

1) *Affibbiaglio* per cintura in bronzo. Placca ad U decorata a rilievo: tre sottili cornici minutamente godronate, inframmezzate da un motivo a foglioline accostate e da uno ad archetti godronati, delimitano un campo centrale privo di decorazione, ove appaiono evidenti le tracce dell'osso di seppia usato per ricavare la matrice. Incisioni a bulino a doppie linee oblique formano sul bordo un motivo a denti di sega. Sulla faccia inferiore, tre staffe forate

per il fissaggio, mediante coppiglie, alla cinghia di cuoio. Ardiglione a becco a punta larga, sul cui scudetto è un motivo dendriforme stilizzato inciso a bulino e a punzone a occhi di dado; sul becco, motivo bulinato a denti di sega e occhi di dado impressi. Anello ovale con lieve restringimento centrale, ancora solidale con placca ed ardiglione per mezzo di un pernetto di ferro. Doppio rilievo ai margini della battuta dell'ardiglione. Complesso motivo decorativo ottenuto da linee curve e angoli retti e acuti tracciati a bulino, con aggiunta di occhi di dado all'incrocio delle linee. Placca, cm 6,5x3,7; lungh. complessiva dell'affibbiaglio, compreso l'anello, cm 8,8; compreso l'ardiglione, cm 11 (Inv. n. 14353).

2) *Orecchini* d'oro. Costituiti da un cerchietto elastico (diam. cm 3,5) di filo a sezione circolare (spess. cm 0,20), con fermatura ad occhiello e gancetto. Nella parte inferiore è saldato un minuscolo cerchiello al quale è sospeso un elemento a pelta, i cui contorni sono ottenuti da filo godronato che si prolunga sino a costituire tre linguette terminanti in tre occhielli lisci, saldati, da cui pendono tre elementi a goccia, di cui due soltanto conservati. All'interno della pelta, castone ovoidale per pasta vitrea o pietra dura, non conservata. Lungh. max. cm. 11 (inv. n. 7690).

3) *Affibbiaglio* per cinturone in bronzo. Placca traforata rettangolare nella parte verso l'anello e triangolare in quella terminale, riconducibile al 'tipo Corinto' del Werner, con influsso, per la parte triangolare, del 'tipo Bologna'. Margini segnati da linea incisa. Sulla faccia inferiore, tre staffe per il fissaggio alla cinghia di cuoio, mediocrementemente conservate. Manca l'anello. E' conservato insieme con la cerniera, l'ardiglione a becco con punta ricurva e presa posteriore ispessita; costola superiore decorata da una palmetta incisa a bulino. Largh. placca cm 2,3; spess. cm 0,4; lungh. complessiva cm 6,8. (Inv. n. 14355).

4) *Affibbiaglio* per cinturone in bronzo. Placca ad U marginata da rilievo liscio. Scudetto probabilmente privo di decorazione, fortemente ossidato. Sulla faccia

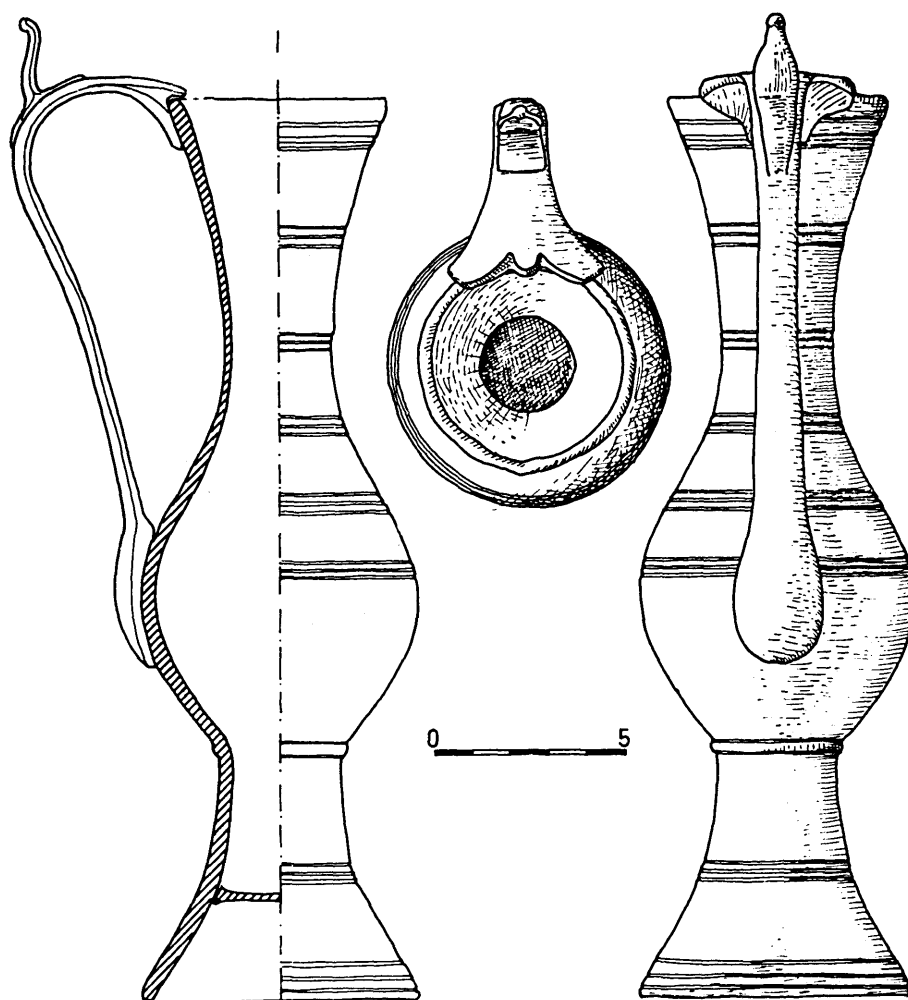


Fig. 7 Borutta, S. Pietro di Sorres. Brocca in bronzo.

inferiore, tre staffe forate per il fissaggio alla cinghia. Ardiglione a becco: punta spessa e larga; presa posteriore ispessita. Cerniera conservata. Anello ovale, tendente a 'forma di Otto', con due rilievi ai lati della battuta dell'ardiglione. Largh. placca cm 3,1; spess. cm 0,36; lungh. complessiva cm 9,6 (Inv. n. 14356).

Tomba VI (nel terreno di riporto adiacente).

1) *Affibbiaglio* per cinturone in bronzo. Placca ad U rozzamente marginata con due cornici toriformi. Nello scudetto, croce latina con braccio trasversale obliquo. Margine esterno decorato a denti di sega con doppi tratti a bulino. Conservate, sulla faccia inferiore, tre staffe forate per il fissaggio alla cinghia. Ardiglione a becco con presa ispessita, a scudetto, decorata da incisione a bulino rappresen-

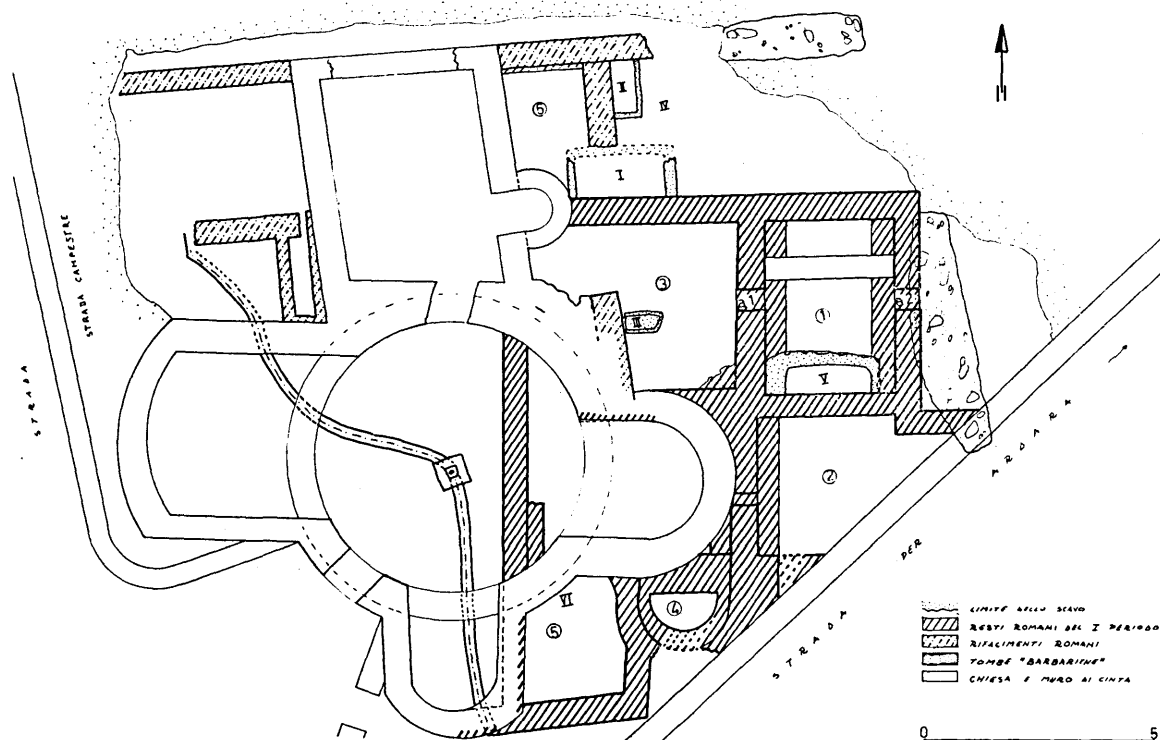


Fig. 8 Siligo, S. Maria di Mesomundu. Planimetria.

tante Croce di S. Andrea o, più probabilmente, monogramma I.X. (Jesus Christòs). Anello ovale, con lieve restringimento al centro, ancora solidale con placca ed ardiglione a mezzo di pernetto. Due rilievi ai lati della battuta dell'ardiglione. Largh. placca cm 2,5 ca.; spess. cm 0,2 ÷ 0,5; lungh. complessiva cm 6,7 (Inv. n. 8898).

Il numero e l'importanza dei manufatti giustificherebbe la ripresa delle ricerche.

Sulla pendice Sud del Monte Santo, a quota 453, si scorge un masso, staccatosi dal fronte di una falesia visibile in alto, verso la cima del monte.

L'interno del masso appare scavato, per l'allogamento di due complessi di domus de janus, su due piani sovrapposti: è il Crastu di Sant'Eliseo. Entrambi i complessi, tuttavia, appaiono rimaneggiati in età altomedievale: quello superiore per essere destinato alla funzione di chiesa cristiana; quello inferiore a cappella funeraria (14).

Le prove del riuso cristiano dell'invaso superiore sono date da una croce a braccia uguali incisa sull'architrave del vano trasformato in bema e da una croce monogrammatica incisa sul fondo di una nicchietta nel vano usato come aula.

Oltre al Crastu, recano testimonianza del popolamento in età altomedievale in territorio di Mores anche due chiese - una ridotta a rudere, l'altra più volte rimaneggiata - che, nella intitolazione, denunciano chiaramente la loro ascendenza bizantina. Si tratta delle chiese di San Giorgio e di Santa Maria di Todoracche.

L'Età Altomedievale

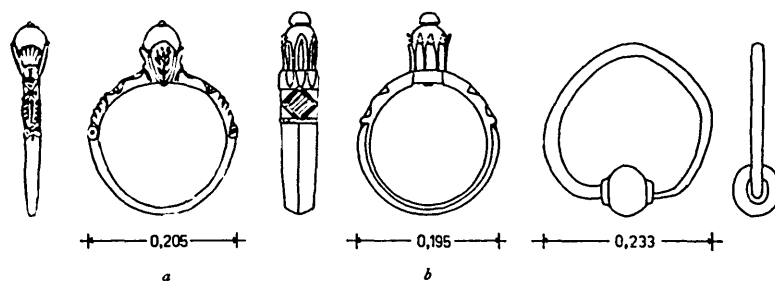


Fig. 9 Siligo, S. Maria di Mesomundu. Anelli.

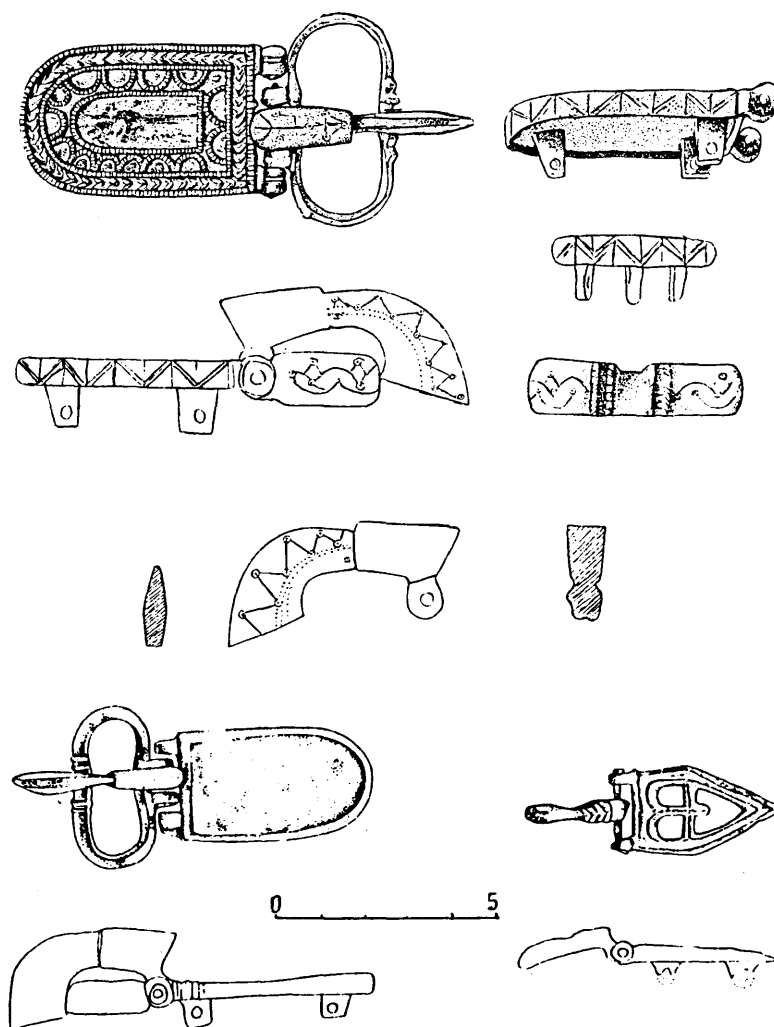


Fig. 10 Siligo, S. Maria di Mesomundu. Affibbiagli in bronzo.

Roberto Caprara

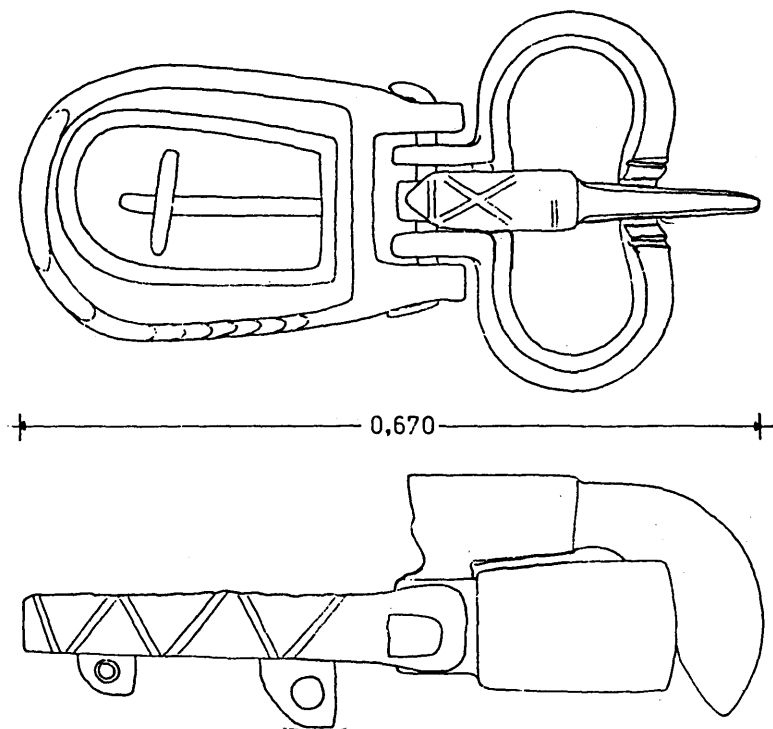


Fig. 11 *Siligo, S. Maria di Mesomundu. Affibbiaglio in bronzo.*

Entrambe erano lungo un tracciato viario che conduceva a Pont'Edera e, in alternativa, al Ponte Ezzu di Ittireddu, di fondazione romana ma con interventi medievali di restauro ⁽¹⁵⁾, dal quale si staccava un'altra via che saliva verso il Monte Zuighe, sfiorando la chiesa di S. Elena - ora ridotta a rudere - e quella di Santa Croce, intorno alla quale si andò sviluppando il villaggio di Itiri Fustialbu ⁽¹⁶⁾.

La chiesa di Sant'Elena era una cappella mononave con abside semicircolare ad Est, costruita con blocchi irregolari di basalto poroso, provenienti quasi certamente dal vicino vulcano spento di Monte Lisiri. Secondo la tradizione altomedievale, il pietrame è tenuto insieme da una malta povera di calce; malta più ricca è stata adoperata, invece, nell'abside semicircolare, del diametro di m. 2,65, coperta a calotta a quarto di sfera, nella quale rimangono tracce di arriccio per un affresco scomparso.

La facciata Ovest, ove s'apriva la porta principale, ha subito rifacimenti, in età romanica o ancora più tarda, come appare chiaramente dall'inserzione di blocchi calcarei ben squadriati, detti localmente 'cantoni', agli spigoli della struttura e nel piedritto superstite della porta. Un ingresso secondario sul lato Sud, ora in parte crollato, era sormontato da un architrave di legno di ginepro.

L'origine bizantina della chiesetta, oltre che dalla dedicazione alla madre di Costantino, richiamata, peraltro, da quella della vicina Santa Croce, è rivelata dalla presenza di un'iconostasi a tutta altezza, con porta centrale, in muratura coeva a quella originaria del monumento, e dalla metrologia, che indica chiaramente nel piede bizantino da cm 31,2 l'unità di misura usata dai costruttori, come appare

L'Età Altomedievale

da alcuni dati:

larghezza esterna m 5,30 = p.b. 17

larghezza interna m 4,05 = p.b. 13

spessore murature m 0,62 = p.b. 2

lunghezza lato N m 9,95 = p.b. 32

lunghezza lato S m 10,25 = p.b. 33

diametro abside m 2,65 = p.b. 8 e 1/2

spessore muratura absidale m 0,70 = p.b. 2 e 1/4

spessore muratura iconostasi m 0,40 = p.b. 1 e 1/4

Un'ulteriore prova della serietà del muro di facciata Ovest - ove fosse necessaria la dimostrazione del rifacimento, già resa evidente dalla differenza di tecnica costruttiva - è data dal suo spessore di m 0,53, non riconducibile a misura di piedi bizantini, ma corrispondente a due palmi sardi da cm 26,23.

La chiesa di Santa Croce, ubicata nel tessuto urbano di Ittireddu, appare attualmente come un organismo mononave triabsidato con transetto, avente lunghezza

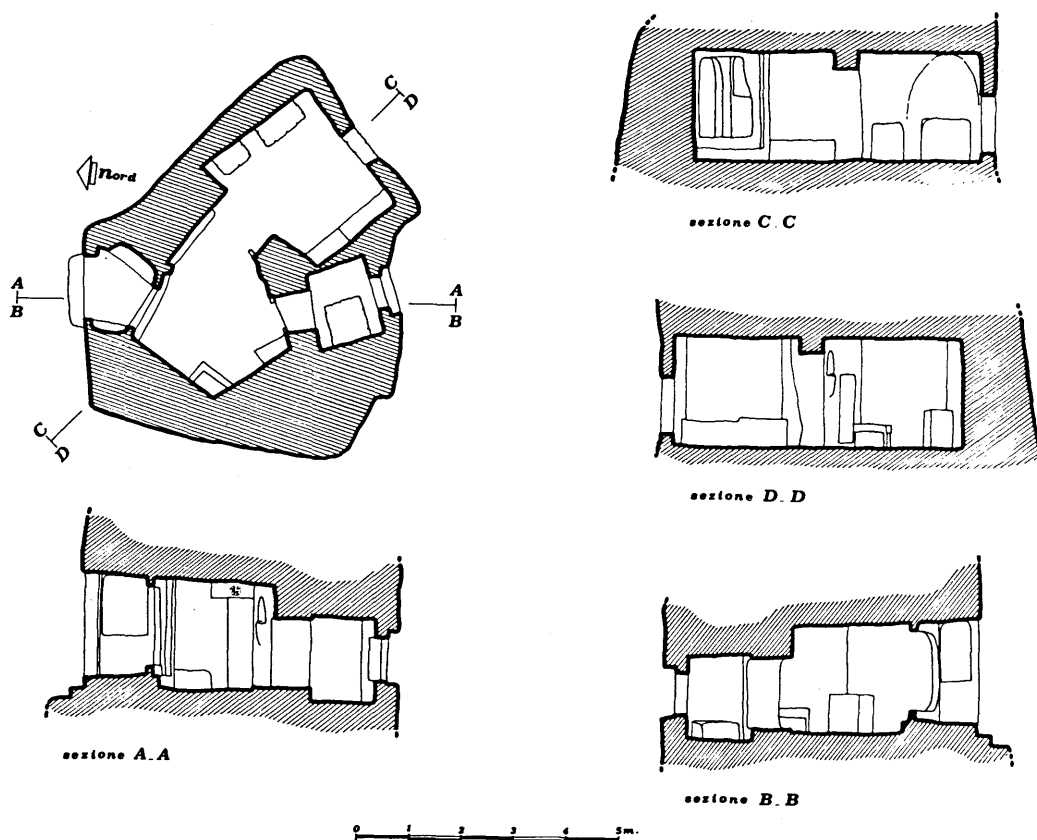


Fig. 12 Mores, Su Crastu di S. Eliseu. Planimetria e sezioni.

Roberto Caprara

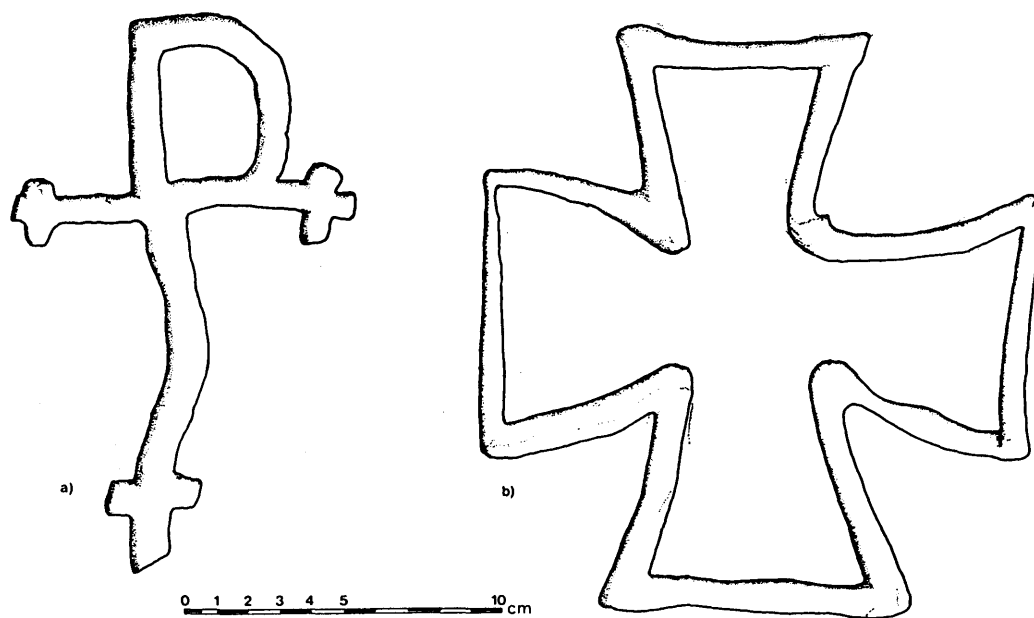


Fig. 13 Mores, Su Crastu di S. Eliseu. Croci incise: in una nicchia (a) e sull'architrave del Bema.

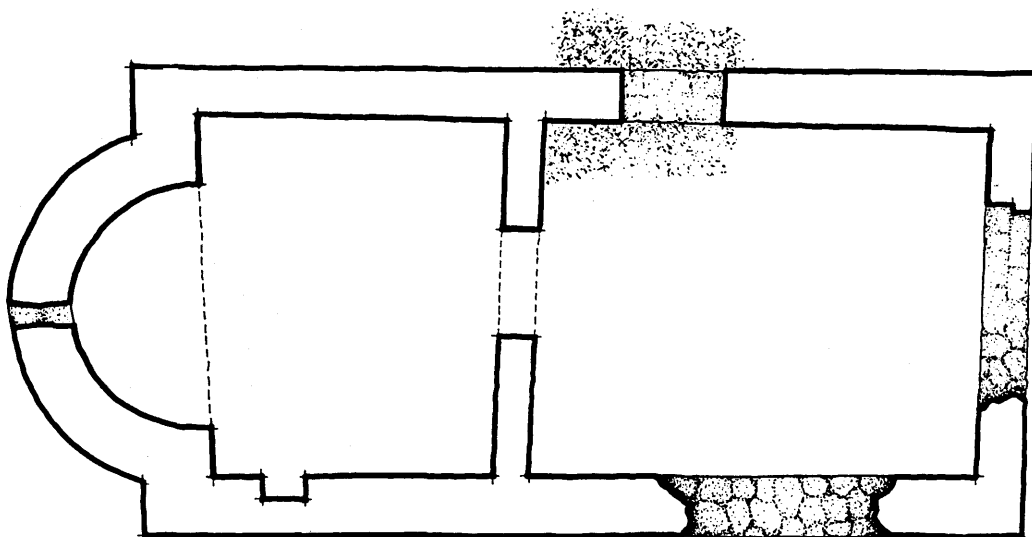
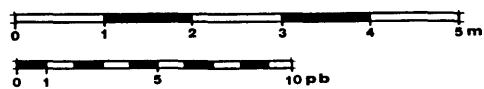


Fig. 14 Ittireddu, Chiesa di S. Elena. Planimetria.

L'Età Altomedievale



Fig. 15 Ittireddu, Chiesa di S. Elena.

massima di m 15,85 e larghezza di m 9,70.

Ad Est, la navata è conclusa da un'abside semicircolare a calotta del raggio di circa m 1 e, sempre sullo stesso lato, i bracci del transetto hanno ricevuto due nicchie semicircolari del diametro di m 1,33 nel braccio Nord e 1,35 in quello Sud, in una fase di trasformazione difficilmente databile (17).

La facciata occidentale si presenta a capanna, sormontata da un campaniletto a vela in asse con la porta archiacuta larga m 1,10 ed alta, in chiave, m 2,65.

Dopo recenti lavori di riattamento che l'hanno liberata da un tardivo intonaco, l'intera costruzione è apparsa costituita da blocchi di trachite di varia pezzatura, più o meno regolarmente squadrati, inframmezzati in facciata da rari blocchetti di pietra lavica scura.

I bracci longitudinale e trasversale della chiesa, voltati a tutto sesto, sono coperti all'esterno da tetti a doppio spiovente di tegole sarde, che hanno sostituito le originarie tegole piane di tradizione romana, delle quali alcune si conservano nel locale Museo Civico; all'incrocio dei due bracci, in luogo della cupola che ci si attenderebbe, si ha un elemento sopraelevato (in funzione di tiburio) a base rettangolare (m 4,45 ÷ 4,60x3 ÷ 3,05), coperto anch'esso a volta a tutto sesto e a tetto a doppio spiovente.

All'interno l'aula rettangolare misura in larghezza m 3,20, in corrispondenza della facciata Ovest, e m 3,26 all'altezza del transetto; in lunghezza m 8,47, nel lato Sud, e m 8,57 in quello Nord. L'imposta della volta a tutto sesto è a m 2,65 dal pavimento in pietra locale; la chiave è a m 4,25.

Il braccio Sud del transetto misura, in pianta, m 2,10 all'incrocio con l'aula, m 2,27 lungo il lato Sud, m 2,60 ad Ovest e m 2,72 ad Est. Su questo lato, con base a m 1,05 dalla quota pavimento, si apre una nicchia semicircolare, coperta a quarto di sfera, alta m 1,01, in fondo alla quale è una finestrella alta m 0,33 e larga m 0,17.

L'altro braccio del transetto misura m 2,05 all'incrocio con l'aula, m 2,01 lungo il lato Nord, m 2,45 lungo quello Ovest - ove è stata aperta in breccia una porta parzialmente occlusa - e m 2,12 ad Est. Qui, a m 0,95 dalla quota pavimento, è la base (m 1,33) di una nicchia semicircolare, coperta a calotta a quarto di sfera, nel cui fondo, a m 0,82 dalla base, si apre una finestrella alta m 0,34 e larga m 0,17.

Il presbiterio, rialzato di cm 25 rispetto all'aula, è un rettangolo di m 3,43x2,23 ÷ 2,19; al centro del lato Est, fra due quinte di m 0,77, si apre l'abside semicircolare del diametro di m 2, nella cui calotta si conservano tracce di intonaco con resti non più leggibili di iscrizione.

All'altezza di m 1,53 dall'attuale quota pavimento si leggono i resti di una bifora, larga m 0,50 e alta m 0,67, occlusa definitivamente nel corso di recenti lavori.

L'area del presbiterio, pertanto, rimane ora illuminata solo dalla luce che penetra dalle due finestre a tutto sesto (cm 50x95 ca.), aperte nelle testate Nord e Sud del già ricordato tiburio che si innalza all'incrocio dei due bracci.

Tutte le pareti, con eccezione soltanto degli archivolti del transetto e del pre-

L'Età Altomedievale

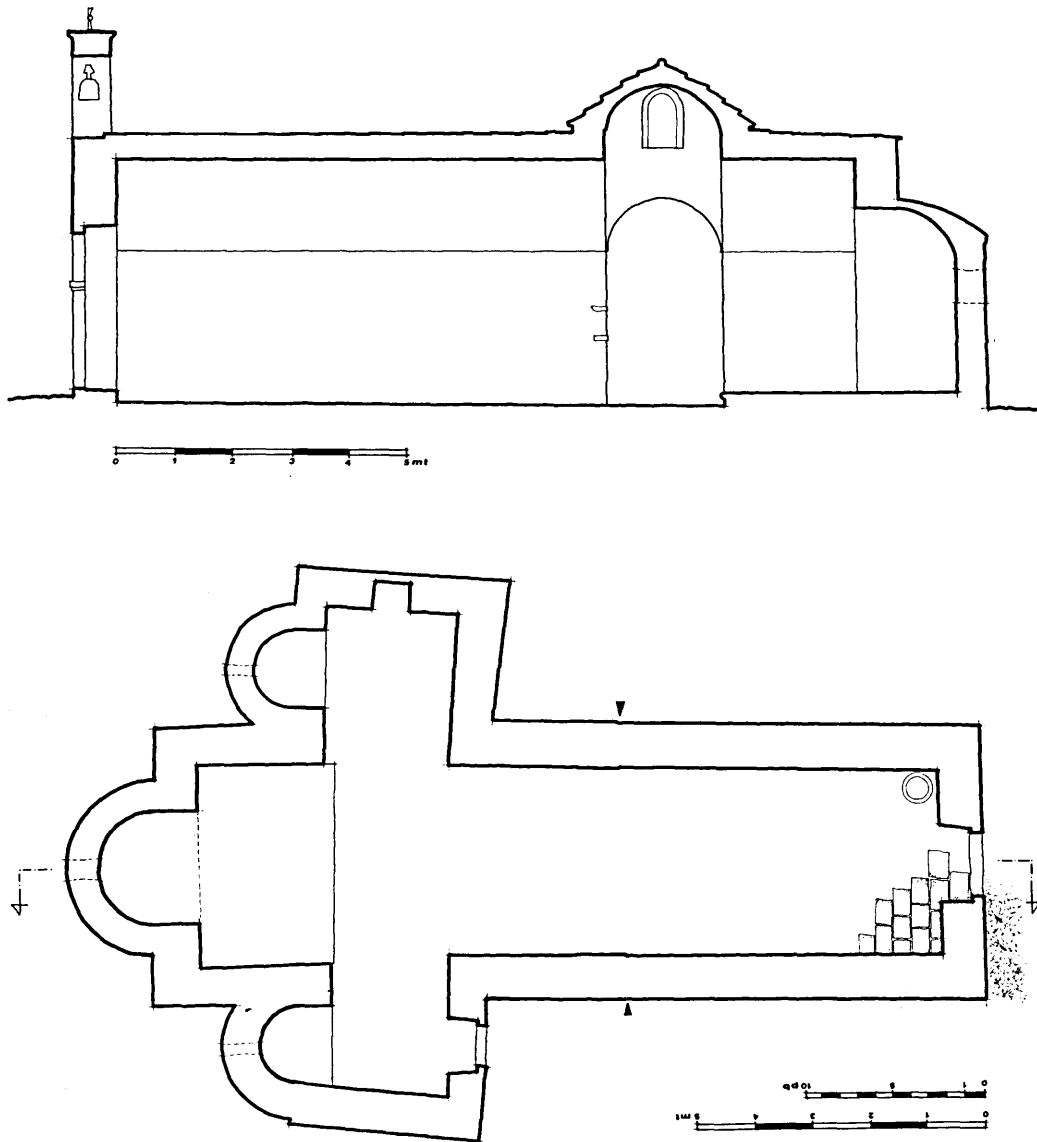


Fig. 16 Ittireddu, Chiesa di S. Croce. Planimetria.

sbiterio, dove le pietre sono state lasciate a vista, sono state ricoperte nel 1982 da un nuovo strato di intonaco.

A destra dell'ingresso, nell'angolo Sud-Ovest, è una pila emisferica in pietra per l'acqua benedetta, avente diametro esterno di cm 49 e diametro interno di cm 42; poggia su una colonna rozzamente cilindrica alta cm 65, su base quadrangolare di cm 43x31 circa ed alta cm 9; l'altezza complessiva del manufatto è di cm 98.

Ad un esame anche superficiale delle strutture murarie appare evidente che

l'attuale impianto della chiesa di Santa Croce è il risultato di interventi relativamente recenti, che ne hanno modificato l'icnografia originaria che era a croce greca libera con bracci misuranti m 2,45 circa, corrispondenti a 8 p.b. da cm 31,2 (= cm 249).

La trasformazione in chiesa a croce latina è stata ottenuta prolungando il braccio Ovest dell'impianto originario di circa m 6,27, che paiono corrispondenti a due canne cagliaritane da 12 palmi di m 3,148 ciascuna, misura (m 6,25) che si ritrova anche come altezza massima del campanile a vela rispetto al piano di calpestio.

La giustapposizione delle murature più recenti a quelle antiche è resa evidente, oltre che dalla mancanza di ammorsature, anche dalla diversa pezzatura delle pietre adoperate nella costruzione; era ancora più evidente all'interno, ove il prolungamento della volta, in pietra da taglio, risultava non perfettamente a tutto sesto come quella bizantina, bensì a schiena d'asino, e rivelava le impronte di una stuoia di canne usata come centina al momento della costruzione recenziore.

Differenze notevoli nelle fondazioni furono rilevate nel corso di un saggio di scavo effettuato all'esterno della chiesa nel 1980 (¹⁸), quando fu osservato che la parte più antica era semplicemente poggiata sul terreno, mentre quella più recente aveva fondazioni abbastanza profonde (circa cm 70).

Le misure 'strutturali' della parte originaria sono perfettamente riconducibili al piede bizantino di cm 31,2, con tolleranze decisamente trascurabili: così l'ampiezza del bema, m 3,43, è esattamente uguale a 11 p.b., con la tolleranza di 2 mm.; l'ampiezza del braccio Ovest, m 3,26, si riporta a p.b. 10 e 1/2, con la tolleranza di 16 mm; il lato Sud del bema, m 2,19 = p.b. 7, con la tolleranza di 6 mm; quanto poi al fatto che il lato Nord del bema stesso si misuri in m 2,23, con tolleranza di ben mm 46, è opportuno ricordare che i bizantini non furono mai impeccabili costruttori neppure a Bisanzio (¹⁹) e, comunque, se le testate dei bracci trasversali Nord e Sud finiscono col misurare m 2,01 e m 2,27 rispettivamente, ciò si deve forse anche alla seriore inserzione delle absidiole sui loro lati Est, perchè l'ampiezza di entrambi, all'inserzione coi bracci longitudinali, è di m 2,18 = 7 p.b.

Così il diametro interno dell'abside originaria è di m 2 = p.b. 6 e 1/2; la differenza in meno di mm 28 (6 e 1/2 p.b. = 2,028) è da porsi a carico degli strati di intonaco che hanno 'normalizzato' la muratura.

A proposito di quest'ultima, il suo spessore è di cm 62 = 2 p.b. nella curva dell'abside e nelle testate dei bracci Nord e Sud, mentre varia da 75 a 80 cm in tutti gli altri tratti, ove agevolmente si può riconoscere l'intenzione dei costruttori di attenersi ad una misura di 2 e 1/2 p.b. = cm 78.

Le misure esterne rivelano minor cura nel tracciamento, che dev'essere stato eseguito partendo dall'interno; se, infatti, la testata Est sviluppa in larghezza m 4,75 (intenzione di ottenere m 4,68 = 15 p.b.?), misura che si ritrova addirittura alla base della facciata recenziore, quella Nord misura m 3,30 = 10 e 1/2 p.b. (m 3,276 esattamente) contro i m 3,70 di quella Sud, che corrispondono a circa 12 p.b. = m 3,744.

Per le altezze occorre maggiore cautela, in considerazione del fatto che igno-

riamo la originaria quota di pavimento, anche se l'imposta delle volte è a m 2,65 di altezza, vale a dire esattamente a 8 e 1/2 p.b., nei bracci Nord, Sud e Ovest, mentre nel braccio Est, chiaramente rimaneggiato nella quota di calpestio per la sistemazione dell'altare ottocentesco, si colloca a m 2,45; nell'abside, invece, la calotta si imposta a m 2,20, riconducibili a 7 p.b. (=2,184).

Evidentemente l'impianto originario della Santa Croce di Ittireddu era strettamente collegato con quello di tutta una serie di piccole chiese a croce libera più o meno note in Sardegna, da quella di S. Elia a Nuxis ⁽²⁰⁾ a quella di S. Maria di Cossoine (21); da quella di S. Vero Congius ⁽²²⁾ a quella detta il Santuario presso Santa Maria di Bonarcado ⁽²³⁾.

A differenza delle chiese ricordate, che presentano una cupola all'incrocio dei bracci, questa di Ittireddu, come si è detto, presenta una sopraelevazione a base rettangolare, che può richiamare la struttura fondamentale della cupola del S. Elia di Nuxis o del S. Vero Congius, ma con soluzione a doppio spiovente caratteristica delle chiese stavrepisteghe che, tuttavia, esistono soltanto nella penisola balcanica meridionale e nell'isola di Creta, ma sono piuttosto tarde, non anteriori, pare, al XIII-XIV secolo ⁽²⁴⁾.

Fra quelle a croce libera, addirittura, la più antica che sia a tutt'oggi conosciuta pare essere quella di S. Eleusa in Attica del secolo XVI-XVII ⁽²⁵⁾.

Tuttavia va ricordato che il Millet ⁽²⁶⁾ sostenne la tesi dell'origine del tipo delle chiese stavrepisteghe dalla Mesopotamia, dove si trovano numerose chiese con navate trasversali databili al V-VI secolo.

In Sardegna, il confronto più stringente è con la chiesa del Salvatore di Iglesias, ancora non sufficientemente studiata, che presenta però il tiburio non voltato ma con tetto a embrici su due falde di legname ⁽²⁷⁾.

Dal punto di vista icnografico, la chiesa di Santa Croce è puntualmente confrontabile con la chiesa di San Giovanni Evangelista di Sangriu a Nasso ⁽²⁸⁾ che conserva affreschi anteriori al X secolo ⁽²⁹⁾.

Ovviamente, la data della decorazione pittorica è solo un *terminus post quem non* per il monumento architettonico che la contiene e non dà alcuna indicazione sul lasso di tempo intercorso tra edificazione delle strutture ed esecuzione dei dipinti.

Per una corretta ipotesi di datazione delle chiese a croce libera sarde appena ricordate, va tenuto presente che già il tipo derivato (a croce inscritta) potrebbe essere molto antico, se 'due chiese nelle regioni interne della Siria, una a Shaqra, l'altra il Martyrium di Sant'Elia a Izra' (Zorah), entrambe del VI secolo, ce lo mostrano in una versione provinciale: con la cupola e le volte a botte sostituite da tetti in legno' ⁽³⁰⁾.

Soluzioni, come si vede, che richiamano quelle poste in opera a Ittireddu (volta a botte in luogo della cupola) e ad Iglesias (tetto a due spioventi su travi in luogo della cupola), caratteristiche di luoghi dove giungevano i modelli metropolitani ma l'esecuzione era affidata alle maestranze locali, non sempre in grado di realizzare manufatti particolari, come le cupole.

Ora, se a ragione il Dimitrokallis ⁽³¹⁾ nega che nei secoli XII-XIII la situazio-

ne politica nel Mediterraneo Orientale potesse consentire l'arrivo di influenze orientali, e specialmente mesopotamiche, in Grecia ed a Creta, per essere stata la Mesopotamia occupata dagli Arabi già nel secolo VII, pare non inopportuno a chi scrive essere molto più cauti per quanto riguarda l'Alto Medioevo.

In Sardegna, in particolare, il fiorire di piccole chiese a croce libera sarà da porre fra la riconquista bizantina nel 534 e gli inizi del IX secolo, quando l'attività edilizia dovette subire una drastica riduzione in seguito al ritorno (dopo gli attacchi della prima metà dell'VIII secolo, interrotti quando Costantino V aveva allestito una flotta abbastanza potente a difesa della Sicilia e della Sardegna) della pressione araba contro l'isola, culminata col saccheggio di Cagliari nell'816. Fra l'altro, dopo la completa conquista della Sicilia da parte degli Arabi e a causa del disinteresse degli eredi di Ludovico il Pio per i problemi mediterranei, è assai probabile che le risorse isolate dovettero essere rastrellate a fondo dal iudex bizantino per consentire la difesa contro temuti attacchi dal mare.

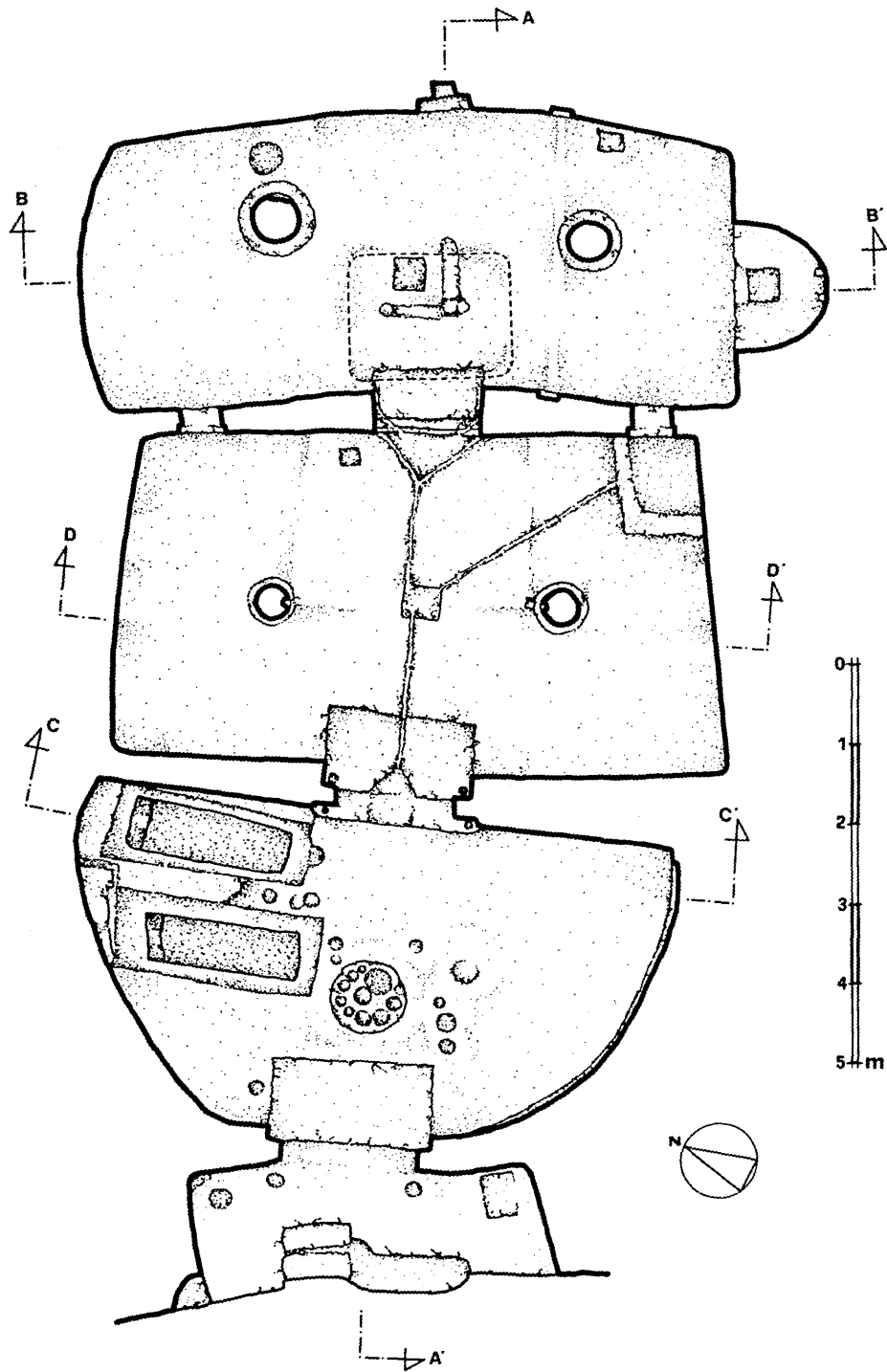
Se ci siamo particolarmente dilungati sulla chiesa di Santa Croce, ciò è dovuto al fatto che tale monumento, praticamente sconosciuto sino al 1983, considerato esemplare trascurabile di architettura rurale può, invece, offrire un, sia pur piccolo, contributo alla soluzione dei problemi cronologici delle chiese a croce libera che, a parere di chi scrive, in Sardegna sono quasi tutte fatte oggetto di datazione troppo bassa.

Il territorio di Ittireddu ha restituito altre testimonianze di frequentazione altomedievale, come due frammenti di lastre di trachite traforate, certamente attribuibili a transenna, provenienti da Ledrazos, una zona confinante con Mores. Fra i confronti possibili, uno dei più stringenti è quello che si può istituire con la transenna del *templon* di Santa Maria Materdomini a Vicenza ⁽³²⁾, di età paleocristiana, rilavorata in epoca longobarda.

Al VI-VII secolo è ascrivibile un anello di bronzo, frammentario (inv. n. 58926), con basso castone decorato con una stella a cinque punte incisa, inscritta in un cerchio, con un cerchiello centrale impresso a punzone e cinque puntini fra punta e punta ⁽³³⁾, proveniente da Monte Zuighe.

Si tratta di un tipo di anello assai diffuso in Sardegna ⁽³⁴⁾. L'esemplare di Ittireddu è confrontabile puntualmente, per la forma, con quello da Perfugas (Inv. n. 60081), edito recentemente ⁽³⁵⁾, con verga a sezione piano-convessa fortemente schiacciata, basso castone tronco-conico. La decorazione, in questo caso, è però costituita da sei occhi di dado disposti a corona intorno ad uno centrale sul castone, e due coppie di occhi di dado sulla verga, analogamente a quanto si riscontra nell'anello (Inv. n. 372 [91]) della collezione Spano, ora al Museo 'G.A.Sanna' di Sassari, che presenta cinque occhi di dado disposti a croce sul castone ⁽³⁶⁾.

L'Età Altomedievale



Roberto Caprara

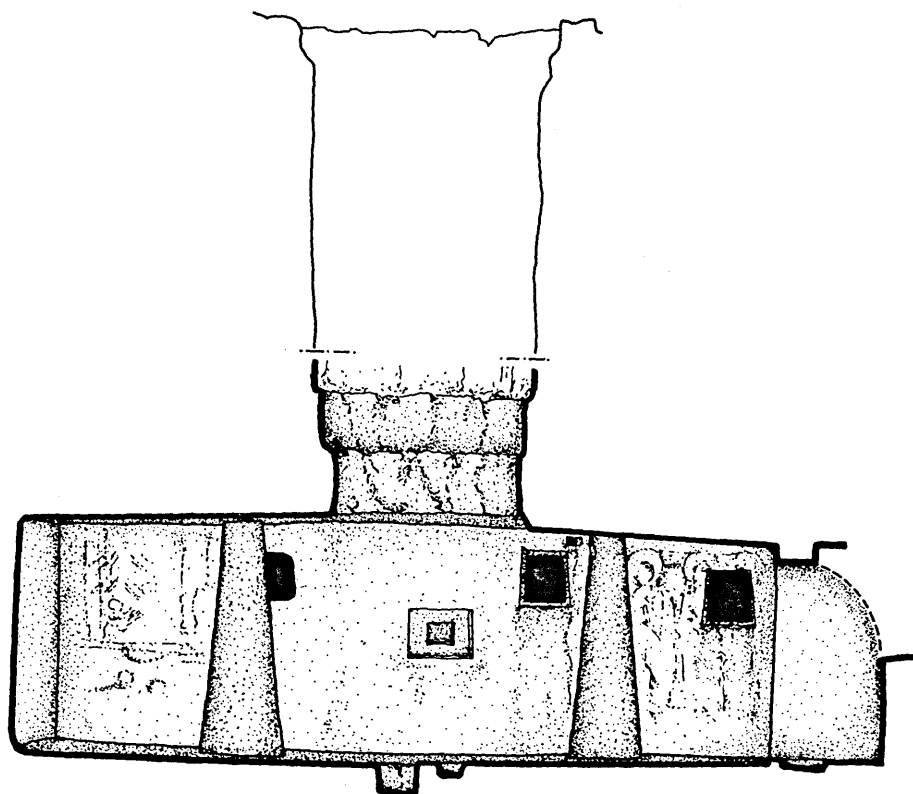
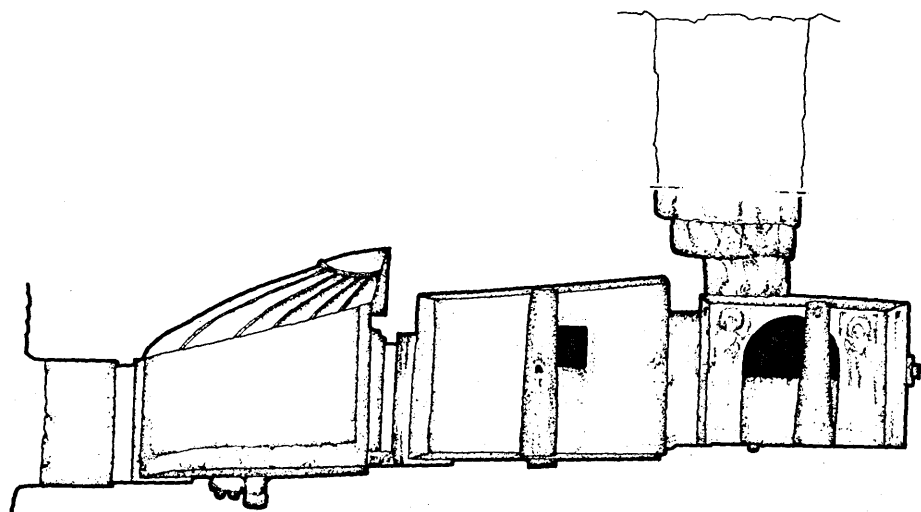


Fig. 18 Bonorva, S. Andrea Priu. "Tomba del Capo". Sezioni.

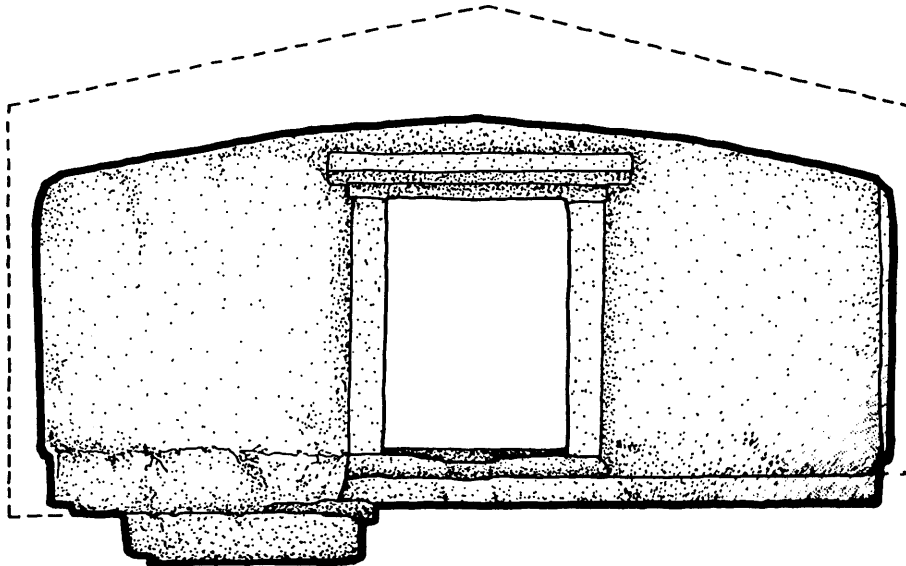


Fig. 19 Bonorva, S. Andrea Priu. "Tomba del Capo". Narthex (sezione).

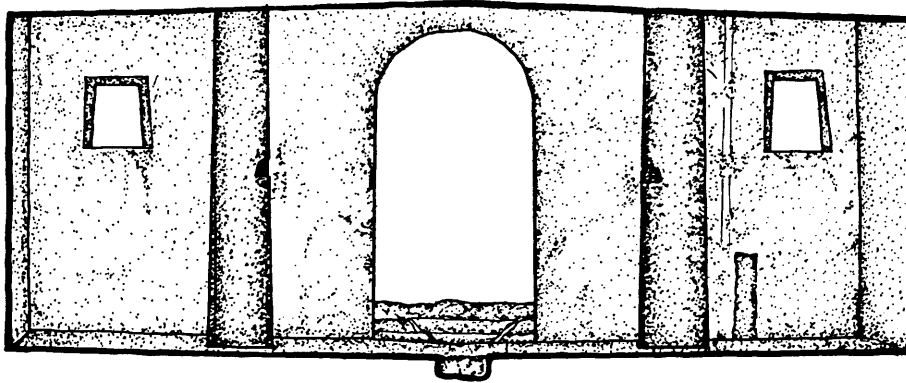


Fig. 20 Bonorva, S. Andrea Priu. "Tomba del Capo". Aula (sezione).

Un antico tracciato viario - ora in gran parte in disuso e obliterato da usurpazioni - collegava, passando per lo scomparso villaggio di Trechiddo, Ittireddu a Bonorva.

Lo sterminato territorio di questo comune, fatto oggetto di reiterate attenzioni da parte del Taramelli per quel che concerne le testimonianze preistoriche e protostoriche, è praticamente inesplorato per quanto riguarda l'Alto Medioevo ⁽³⁷⁾.

Nodo stradale di importanza primaria in età romana, continuò certamente a lungo - ben addentro nell'età medievale - a conservare tale funzione.

Al momento, solo il complesso di Sant'Andrea Priu, a Est del villaggio di Rebeccu, ai confini con i territori di Macomer e di Bolotana, è stato oggetto di studio⁽³⁸⁾.

La chiesa rupestre di Sant'Andrea Priu è stata ottenuta dalla elaborazione delle strutture di un complesso di domus de janus note come 'Tomba del Capo'.

L'originaria anticella A, sul cui piano di calpestio residuano alcune cuppelle preistoriche, assunse la funzione di nartece esterno, mentre la cella semicircolare B, con tetto raggiato, ebbe quella di nartece interno. Le pareti di questo vano conservano consistenti tracce di intonaco, tali da lasciar supporre la presenza di affreschi.

Affreschi in doppio strato erano presenti nell'aula C, col tetto piano sostenuto da due massicce colonne risparmiata nella roccia. A parte uno strato di intonaco rosso, certamente residuo della decorazione preistorica, sulla parete Nord si leggono scarsi brandelli dell'affresco deuterobizantino che fu steso su un preesistente strato di dipinti paleocristiani, di cui rimangono chiaramente visibili alcune ghirlande di fiori ed un volto imberbe probabilmente femminile.

Sulla parete Est è un'iscrizione bassomedioevale graffita: *Ego Januariu Diakunu*.

Il vano D assolve la funzione di bema, illuminato da un camino tagliato attraverso lo spessore della roccia sino al pianoro soprastante, dove si vedono ancora tre dei quattro pilastri che sorreggevano il tetto.

Le pareti ed il soffitto erano completamente affrescati da teorie di santi e scene dell'Antico e Nuovo Testamento, oltre che da motivi geometrici.

La datazione è problematica, data la condizione di estrema fatiscenza dei dipinti. Si tratta, comunque, dell'arredo pittorico della fase deuterobizantina, quando un'abside semicircolare fu scavata sulla parete Est e nella calotta, ora non più esistente, fu probabilmente affrescato un Cristo, come si può arguire dalla presenza di una Vergine e di un San Giovanni Precursore, nell'atteggiamento tipico della Déesis, appena visibili ai lati dell'abside.

L'altare paleocristiano era invece ubicato al centro del vano, ove si nota ancora l'alloggiamento per lo zoccolo, intorno al quale fu scavato un *thalassidion* gammato, in tutto simile a quello di alcune chiese rupestri bizantine di area pugliese, come il Sant'Antonio Abate di Massafra (Taranto).

Brandelli di dipinto (paleocristiano?) affiorano sotto le scrostature dell'intonaco soprastante.

In età paleobizantina furono scavate due tombe nel nartece interno ed una in un masso separato, antistante all'ingresso.

Tale situazione è analoga a quella che si riscontra nella chiesa rupestre del Cristo alle Grotte di Mottola, in Puglia, dove, in un masso, fu scavata, di fronte all'ingresso, una tomba ad arcosolio.

Testimonianze ulteriori di frequentazione altomedievale del sito si hanno in altre domus, come la n.1, nel cui pavimento furono scavate tre tombe 'á logette'. Tombe a fossa, probabilmente ancora tardoromane, sono nella cosiddetta 'domus a capanna circolare' ed in quella 'a doppio spiovente', contigue alla chiesa di Sant'Andrea Priu.

L'Età Altomedievale

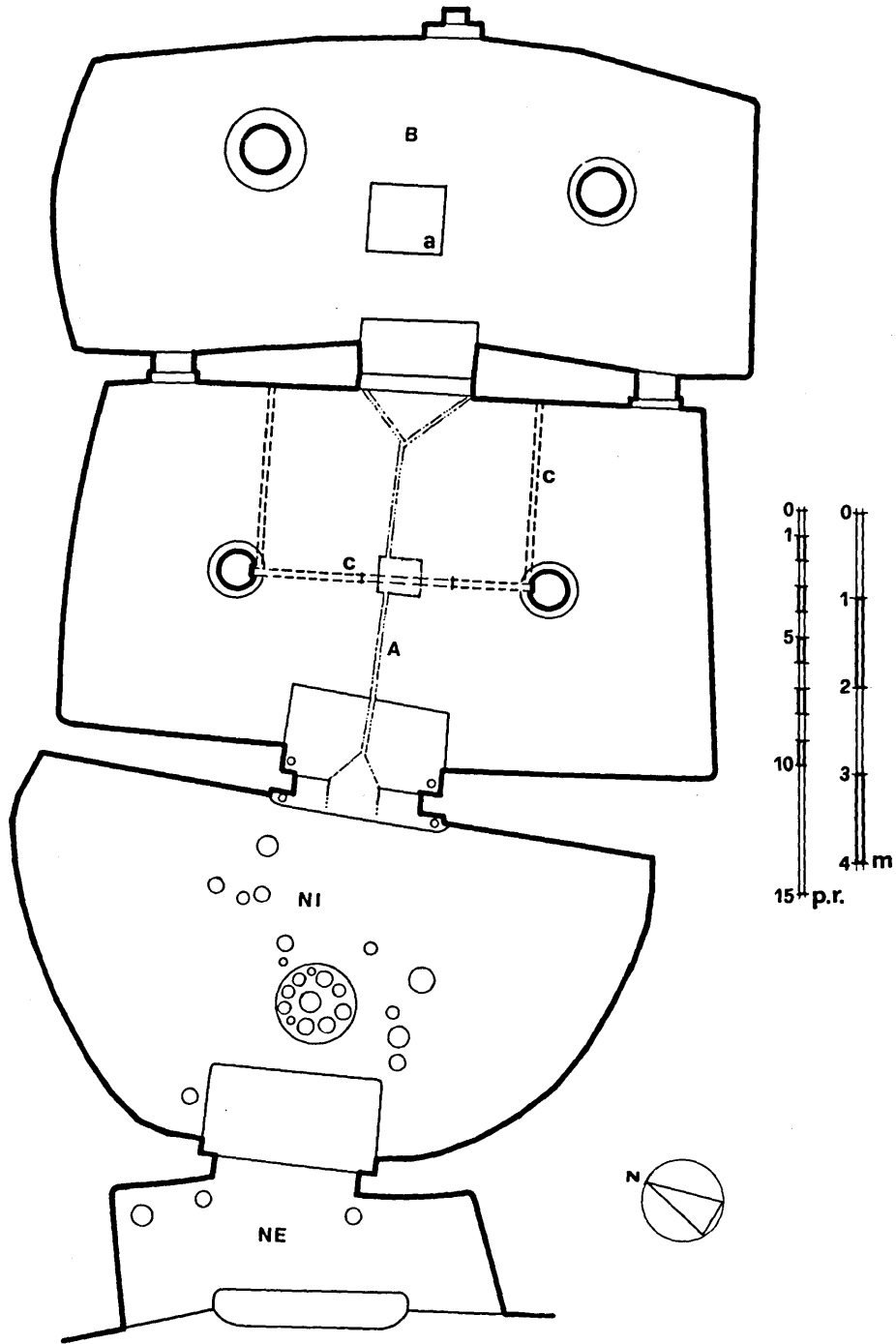


Fig. 21 Bonorva, S. Andrea Priu. "Tomba del Capo". Fase paleocristiana.

Roberto Caprara

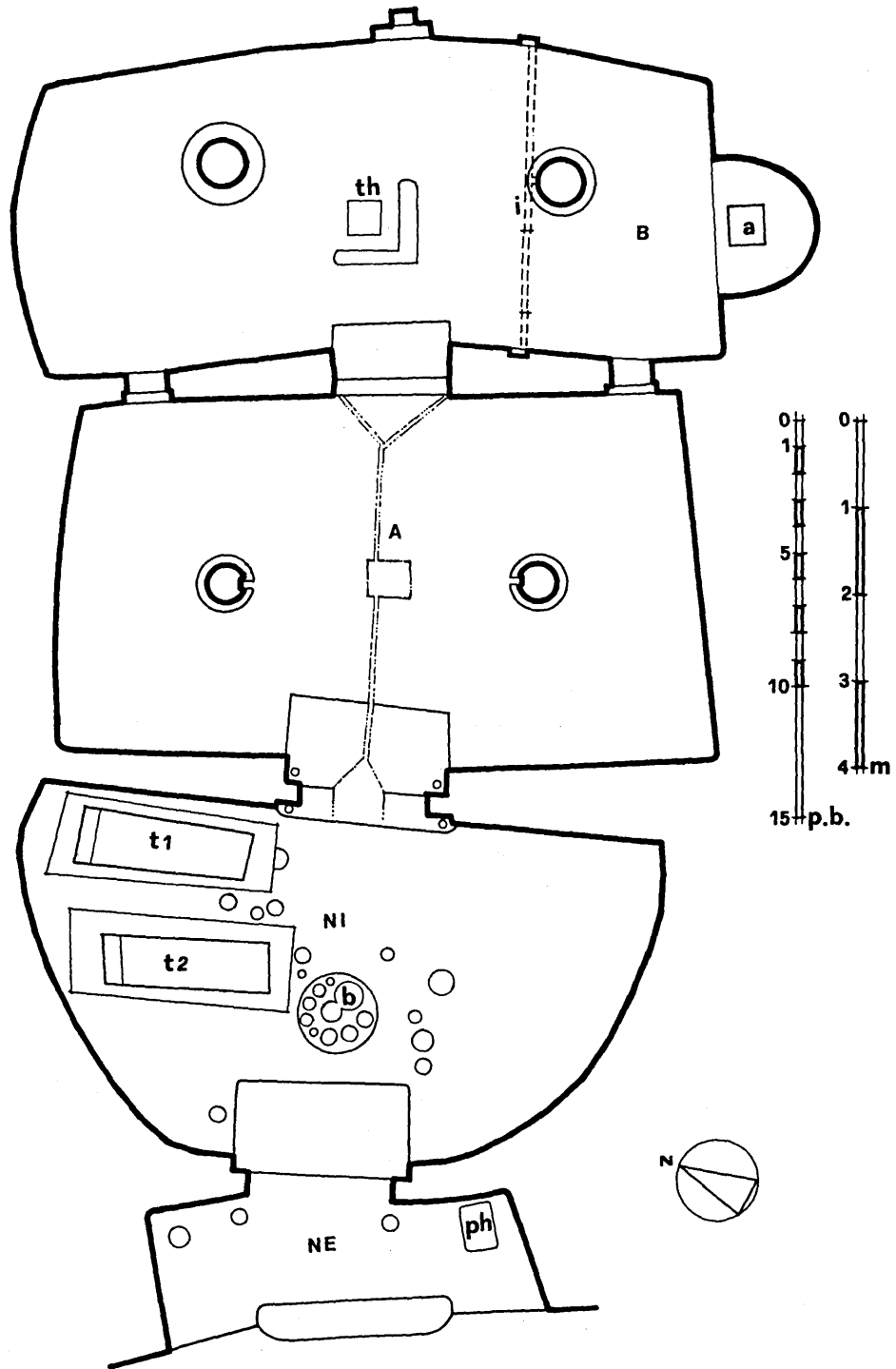


Fig. 22 Bonorva, S. Andrea Priu. "Tomnba del Capo". Fase bizantina.

L'Età Altomedievale

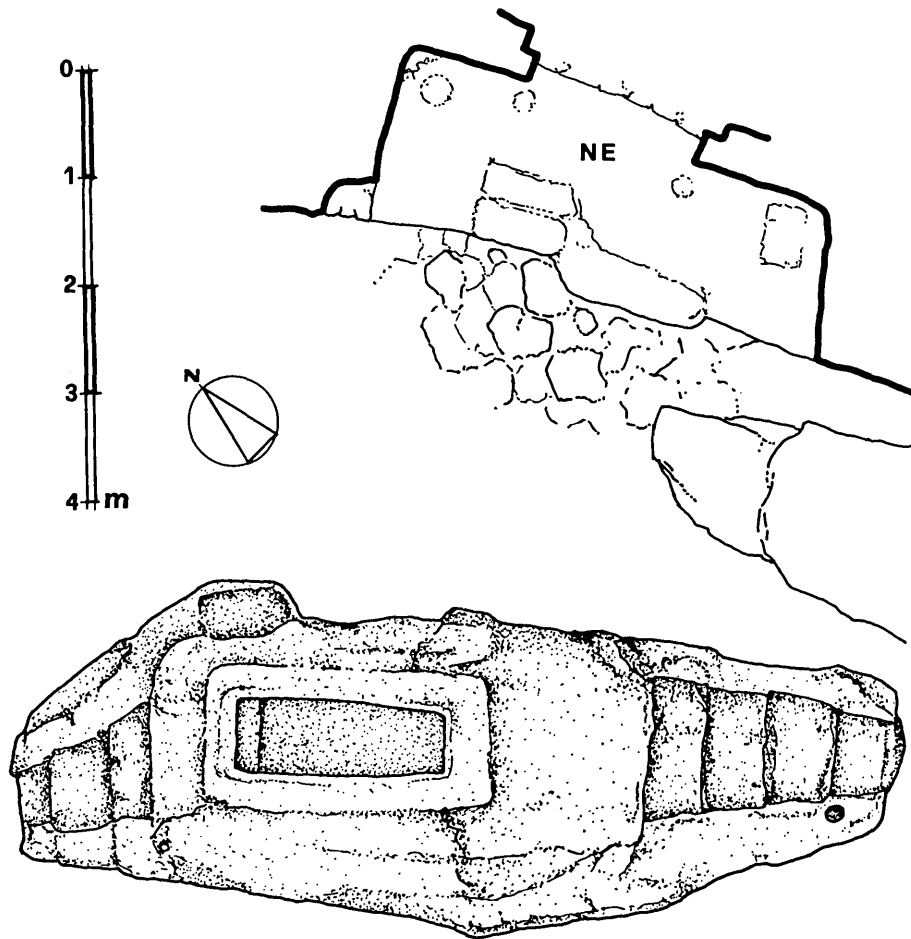


Fig. 23 Bonorva, S. Andrea Priu. "Tomba di età bizantina".

Da Bonorva proviene un sigillo in bronzo con iscrizione in greco (ANTONIA ΡΟΥΦΙΝΑ) conservato nel Museo Nazionale 'G.A.Sanna' di Sassari, di età tardo-imperiale.

Contiguo al territorio di Bonorva è quello di Semèstene, nel quale è da segnalare la chiesa di San Niccolò di Trullas. E' opinione diffusa che la costruzione romanica attuale abbia sostituito una più antica chiesa bizantina coperta a cupola (*trulla*, per l'appunto), che sarebbe stata *katholikòn* di un insediamento monastico⁽³⁹⁾.

Parlando di 'forme di origine orientale meglio raggiunte da influenze della nascente civiltà romanica', il Delogu⁽⁴⁰⁾ cita la chiesa del Salvatore di Iglesias e quella di Santa Maria Iscalas di Cossoine. Poichè ignorava l'esistenza della chiesa di Santa Croce di Ittireddu considera la Santa Maria di Cossoine l'unica testimonianza altomedievale nel settentrione dell'Isola e ne fissa - sia pur vagamente - la cronologia al pieno sec.XI, lasciando però intendere (in un cenno di confronto con

l'abside del S. Efisio di Nora) che tale cronologia potrebbe scendere sino alla fine del secolo.

Dice il Delogu: 'La chiesa di Cossoine ha infatti pianta a croce libera con corti bracci di dimensioni pressochè eguali coperti da volta a botte e terminati da muri rettilinei, salvo che nel braccio orientale che è chiuso da una piccola abside. All'incrocio dei bracci sorge una cupola emisferica impostata su alto tamburo cilindrico raccordato ai sostegni da lunghi pennacchi triangolari e provvista di due minuscole luci aperte nelle direzioni di levante e di ponente. All'esterno, mentre le volte appaiono rinfiancate e quindi le testate dei bracci frontonate, la cupola appare compresa entro un rivestimento cubico sul quale si dispone una copertura a quattro falde anch'essa su rinfianchi. Il perimetro delle coperture è nitidamente delimitato da pronunziate cornici di sezione quadrata ancora originarie all'imposta della copertura della cupola'.

A questa descrizione, ancora valida, resta da aggiungere che le coperture sulle volte non sono costituite da tegole bensì da lastre irregolari di calcare embricate e da spiegare che al braccio Ovest dell'impianto cruciforme fu aggiunto - in epoca di primo diffondersi del romanico, in ambito però ancora culturalmente bizantino - un corpo sviluppato in direzione Nord-Sud, con ingresso a Nord (ora occluso e ridotto a finestra) e minuscola absidiola a Est, con funzione di narteca.

Nell'absidiola era allogata - per i motivi che vedremo appresso - la vasca battesimale.

Sfuggono le ragioni per le quali il Delogu - che pure ha il narteca, disegnato a tratto più sottile, nello schizzo planimetrico a fig.6 - non parla di questo ambiente, così come non accenna ipotesi cronologiche a proposito dell'apertura di porte d'ingresso, tanto nella chiesa cruciforme quanto nel narteca, sui lati Sud.

Sottoposta recentissimamente ad un fin troppo radicale intervento di restauro, la chiesa di Cossoine avrebbe potuto essere studiata a fondo, se solo i lavori non fossero stati condotti senza l'indispensabile intervento degli archeologi.

Secondo testimoni attendibili, infatti, almeno otto tombe sono state distrutte - parzialmente o integralmente - a Nord della chiesa. Di una, tipicamente altomedievale, con cassa costituita da lastre di pietra calcarea messe in opera a coltello, larga cm 41, rimangono tracce per la lunghezza di circa cm 90, in direzione Est-Ovest, a due metri circa dall'abside.

All'interno, rimosso il pavimento di mattoni di cotto visibile in una tavola del Delogu (⁴¹), senza che alcuno abbia prestato attenzione a tracce di qualsiasi genere (la fondazione dell'altare originario; l'eventuale fossetta per le reliquie) è stato steso un implacabile strato di calcestruzzo che impedisce ogni tentativo di recupero di testimonianze archeologiche.

Il calcestruzzo suggella anche il pavimento del narteca e dell'absidiola semicircolare coperta a quarto di sfera, nella quale (parzialmente dissimulato da una scialbatura a calce eseguita nel corso dei recenti lavori) è ancora visibile un affresco rappresentante il Battesimo del Cristo di iconografia bizantina, databile probabilmente al XII secolo (⁴²), che lascia intendere agevolmente la destinazione a battistero dell'absidiola stessa.

Santi in teoria rigidamente frontali erano rappresentati almeno sulla parete Est del narcece, contigua all'absidiola, come è possibile scorgere dai frammenti superstiti, deturpati dalle scalpellature di chi ha demolito gli intonaci che ricoprivano le pareti al tempo della pubblicazione del Delogu e che ora sono stati eliminati per mettere a nudo la pietra.

In tale opera sono stati distrutti tre dei quattro capitelli d'imposta ⁽⁴³⁾; si ammetterà che è legittimo supporre che, nell'operazione di abbattimento degli intonaci recenziari, condotta sino alla scarificazione delle pareti, eventuali lacerti di affresco antico nella cupola o nell'abside possono essere andati distrutti.

Tuttavia, non tutte le tracce importanti per ricostruire una cronologia - almeno relativa - del monumento sono potute scomparire. Così, appare chiaro che l'abside 'rastremata all'esterno e con la calotta nascosta entro la superficie conica del rivestimento - come in Sardegna non si vedrà che nel S. Efsio di Nora, della fine del secolo XI' ⁽⁴⁴⁾ non è quella originale ma è una ricostruzione, di minor diametro, rispetto a quella di cui si scorge il semicerchio di fondazione, di diametro corrispondente alla larghezza attuale del braccio Est del sacello cruciforme.

Ma la redazione originaria doveva essere alquanto diversa: tra braccio Est e braccio Nord, infatti, sono visibili i blocchi di una precedente struttura, alta 53 cm e aggettante altrettanto dal filo delle murature attuali che vi si sovrappongono.

Quanto all'apparecchio murario 'a grandi conci negli angoli, ma, come nel S. Salvatore [d'Iglesias], in tutte le altre parti con una tessitura che rammenta quella preromanica a ciottoli' ⁽⁴⁵⁾ va osservato che non è tale ovunque: lo è nelle pareti del narcece, ma solo in alcune del sacello cruciforme, come nell'abside che è evidentemente seriore; in altre (parete Nord del braccio Ovest) la struttura (da ritenersi pertinente alla redazione più antica) è integralmente in grossi blocchi perfettamente quadrati.

Un simile tipo di apparecchio pare suggerire una datazione notevolmente alta, che potrebbe risalire anche al V o VI secolo.

Tale cronologia ben si accorda con quella di due lucerne 'africane' conservate nella raccolta comunale della vicina Padria e con quella attribuibile al San Lussorio di Romana.

Il complesso rupestre di San Lussorio di Romana sorge esattamente a 3 Km, in linea d'aria, a NO del piccolo centro, dal quale è raggiungibile per mezzo di una difficile mulattiera che si snoda per circa 8 Km. di curve e tornanti scendendo, prima, a guardare il Rio Melas e risalendo, quindi, i fianchi scoscesi delle alture che culminano a Nord coi m 532 del Monte Deu.

Sul fianco di uno sperone roccioso, a quota m 339, si apre la cavità naturale dedicata al Santo Martire di origine sarda. La mulattiera si conclude di fronte ad un cancello architravato di costruzione relativamente recente sormontato da un modesto pinnacolo crucigero oltre il quale è il vasto spiazzo del pronao che si apre ad Est sulla vallata. Ad Ovest, contro il Monte, è un portico costituito da cinque arcate diseguali, che si sviluppa su di un fronte di m 21,70; probabilmente per contrastare i dissesti statici, i quattro fornic laterali sono stati occlusi ed i pilastri contraffortati. Rimane pervio il fornice centrale cui si accede per una breve gradinata.

Parzialmente in corrispondenza con questo fornice è un piccolo campanile a vela che in due celle ospita altrettante campane. Del portico, coperto a spiovente unico, rimangono praticabili tre campate separate da archi a tutto sesto di diseguali dimensioni; le due campate estreme, a Nord e a Sud, sono state completamente occluse per ricavarne vani che ci sono rimasti inaccessibili.

Lo spazio disponibile per il pronao, pertanto, misura in direzione NS un massimo di m 10,95 e in direzione EO un massimo di m 4,80.

A Ovest della campata centrale si apre il modesto ingresso architravato dell'invaso rupestre (m 1,20x3), sormontato da una finestrella che consente una meno precaria illuminazione.

L'aula, chiusa ad Ovest da un muro cui si addossa l'altare, misura m 15 lungo l'asse centrale ed ha una larghezza che va dai m 6,30 del lato dell'ingresso ai m 7,95 del muro dell'altare.

Ha pianta subrettangolare e si rivela manifestamente per una cavità naturale rilavorata in modo da imitare una volta a sesto lievemente ribassato (altezza max. m 6 ca.)

A sinistra dell'ingresso è un recente manufatto in muratura che misura in pianta m 1,30x1,30 ed assolve la funzione di confessionale.

A metà circa del lato Sud si innalza un semplice pulpito anch'esso in muratura, alla cui altezza è scavata nella roccia una più antica nicchietta quadrangolare; sulla stessa parete, ma a Nord del pulpito, nei pressi del presbiterio, è scavata altra nicchia, arcuata, che ha la base a m 1,78 dall'attuale quota pavimento e misura cm 56 in larghezza e 52 in altezza; l'archivolto è segnato da una ghiera larga cm 8. Sotto gli strati di intonaco di risarcimento si intravedono tracce di colore.

L'altare, ricostruito in stanche forme falso gotiche nel 1953 (data scolpita sulla croce del fastigio) ospita in quattro nicchie ad arco acuto altrettante statue lignee raffiguranti, da sinistra a destra, S. Cesello (h m 0,75), S. Lussorio in abiti vescovili (h m 1,25), altro San Lussorio in corazza e mantello (h m 1,20) e S. Camerino (h m 0,75).

In una teca lignea, alta cm 42, è un'altra statuetta di legno vigorosamente popolesca, rappresentante anch'essa S. Lussorio in abito militare.

Sparsi sull'altare alcuni ex voto lignei, in gran parte corrosi dai tarli, riproducono mammelle ed arti.

La parete Nord, presenta, incisa in declivio da m 2,55 a m 1,10 dalla quota pavimento, una canaletta profonda circa 15 cm e ingrottata di altrettanto che raccoglie l'acqua di stillicidio portandola in una vaschetta (prof. cm 9) scavata sul fondo di una nicchia a tutto sesto misurante cm 22x22, la cui base è a cm 79 dal pavimento.

In corrispondenza dell'inizio della canaletta dove, lungo la parete, si apprezza una vistosa formazione stalattitica ed in corrispondenza della nicchia finale, sul pavimento in piastrelle di cemento, si aprono due vaschette rettangolari per la raccolta dell'acqua di supero.

Dietro la struttura dell'altare recente si conserva, parzialmente visibile, in alto, una pesante cornice modanata forse tardo-barocca.

Per una porticina (largh. cm 62; h m 1,68) a Sud dell'altare attuale si accede, salendo per tre gradini diseguali, alti, rispettivamente, cm 20, 28 e 25, al vano naturale, retrostante l'altare, autentico vecchio bema rialzato. La cavità, alta al massimo m 3,50, profonda m 5 in direzione EO e m 8,80 in direzione SN, presenta, a Nord e a Nord Ovest, due nicchie contigue a calotta con tracce di affresco in ocra, rosso e azzurro riferibili ad un primitivo strato di intonaco coperto da intonaco successivo, anch'esso antico.

Sulla parete Nord, contigua al muro di diaframma che chiude l'aula, è una vaschetta circolare, terragna, per la raccolta di acqua di stillicidio che vi profluisce anche nella stagione estiva, intorno alla quale i fedeli accendono ancora lumini di cera.

Il citato diaframma che divide questo vano dall'aula è costruito in pietrame di piccola pezzatura che ingloba alcuni grossi conci regolari, forse di reimpiego (cm 90x55; 80x50).

Al centro del muro, entro una cornice rettangolare, è una nicchia a tutto sesto, occlusa da blocchi sagomati di proposito, larga cm 66, alta circa 120, ai cui piedi - entro una minuscola recinzione a secco - sono raccolti alla rinfusa non meno di otto teschi ed altre ossa umane.

L'architettura del San Lussorio - se si prescinde dalla superfetazioni recenti e recentissime - rivela caratteristiche di notevole arcaicità.

L'organismo ad aula unica, ottenuto dalla rilavorazione di una spelonca naturale, trova confronto nella Panaghia Kaloritissa di Nasso ⁽⁴⁶⁾ che conserva affreschi palinsesti datati agli inizi del X secolo ⁽⁴⁷⁾ in un *paracclasion* biabsidato, certamente seriore rispetto al momento iniziale della destinazione a culto cristiano della grotta naturale. Analogamente a quanto osservato nel S. Lussorio di Romana, anche nella Panaghia, almeno a quanto appare in didascalia in uno schizzo planimetrico ⁽⁴⁸⁾, furono rinvenute ossa umane. Differenza fondamentale fra lo speco di Nasso e quello di Romana è nel fatto che il primo ha ingresso ad Ovest e sacro bema ad Est, mentre il San Lussorio ha ingresso ad Est e bema ad Ovest. A parte la considerazione, non trascurabile, del condizionamento determinato dalla situazione dei luoghi, tale orientamento potrebbe essere indizio di arcaicità, considerato che solo 'dal sec. VIII l'orientazione ad Est si afferma decisamente e dopo il Mille diventa norma costante per le chiese romaniche' ⁽⁴⁹⁾.

D'altra parte, la consacrazione cristiana di spelonche naturali, magari già sede di culti precristiani, come quello delle acque salutari, è antico in ambito circummediterraneo: ricorderemo appena, per confronto, lo speco dell'Arcangelo Michele sul Gargano, in Puglia, quello di Olevano sul Tusciano, in Campania e - per le strette analogie con quest'ultimo, in quanto una cappella era edificata all'interno della grande cavità naturale - la grotta di S. Giovanni a Domusnovas, nell'Iglesiente ⁽⁵⁰⁾.

La presenza di intonaco sulla roccia, nell'aula, impedisce di riscontrare l'eventuale presenza di iscrizioni di devoti o pellegrini che in età antiche abbiano frequentato il Santuario, che potrebbe essere stato dedicato al Martire di Forum Traiani anche prima della fine del VI secolo, quando è attestata in Cagliari l'esistenza di

un *monasterium sanctorum Gavini atque Luxurii* (⁶¹).

Il comprensorio, peraltro, merita una approfondita esplorazione, ai fini del riconoscimento di altre architetture rupestri altomedievali. Oltre alle due chiese di Sant'Eliseo a Mores e di San Lussorio a Romana, infatti, abbiamo potuto studiare in territorio di Cheremule un singolare ipogeo funerario.

L'ipogeo sorge a circa Km 2 dal centro di Cheremule, verso SO, in località Moseddu (⁶²). E' agevolmente raggiungibile per strade carrozzabili che portano fino ad un fronte di roccia calcarea alta alcuni metri, rivolto a S, nel quale si aprono una decina di domus de janas, ad un centinaio di metri delle quali, nascosto in un'ansa del sollevamento roccioso, con l'ingresso rivolto ad O, è il monumento che ci interessa.

La denominazione di Tomba della Cava è del Contu, che notò l'esistenza nella zona di antiche cave di cantoni che suppose romane o nuragiche.

Noi vi abbiamo misurato tracce di blocchi da cm 80, di dimensioni confrontabili, pertanto, con quelli reimpiegati nel muro di diaframma della chiesa rupestre di San Lussorio a Romana, e vicine ai cm 95 dei blocchi della cava romana di Scoglio Lungo a Porto Torres (⁶³).

Avendoci la fitta vegetazione impedito un rilievo adeguatamente accurato, mutuamo dal primo editore (⁶⁴) la descrizione dell'ipogeo.

'La Tomba della Cava' è costituita da un'unica grande cella trapezoidale pressochè quadrata (m 3x3; altezza m 1,60), con volta piana ad angoli arrotondati. Il vano non appare preceduto (a meno che non sia andato, come è probabile, distrutto) da *dromos* o 'invito' di qualunque genere. La cella si apre ad Ovest con tutta la sua parte anteriore, corrispondente ad una parete distrutta in epoca remota, su un fronte di roccia pressochè rettilineo e verticale, che quasi certamente si deve ad un taglio della cava. I pastori attuali hanno quindi chiuso l'apertura con un muro a secco, per utilizzare la tomba come riparo per il bestiame, ed hanno anche allargato un poco il vano, dal lato Nord, con strumenti metallici. Quest'ultimo tardivo lavoro è chiaramente distinguibile da quello primitivo, effettuato col picco litico da scavo.

Certo, che sia romano o più antico (nonostante la notevole degradazione della superficie prodotta, col tempo, dagli agenti atmosferici), il fronte di roccia sembra proprio ottenuto con taglio artificiale. Parrebbe comunque che nel taglio della cava non si fossero usati strumenti metallici: infatti non ho trovato nessuna traccia sicura di essi.

Quello che presenta interesse particolarmente notevole è il lato sinistro della fronte. In esso infatti si aprono tre nicchiette rettangolari; ivi pure sono incise con la sola linea di contorno, in una, due o tre file orizzontali, figurine antropomorfe costituite in genere (pur con qualche variante) da un rettangolo verticale privo del lato inferiore e sormontato da un dischetto col segno di due occhi puntiformi e, talora, un trattino verticale significante il naso ed uno orizzontale per la bocca. L'insieme della fascia figurata è alto circa m. 0,80 e lungo circa m. 2,80'.

Le figurine incise sono contornate da un solco largo cm 1 ÷ 3 e profondo circa

L'Età Altomedievale

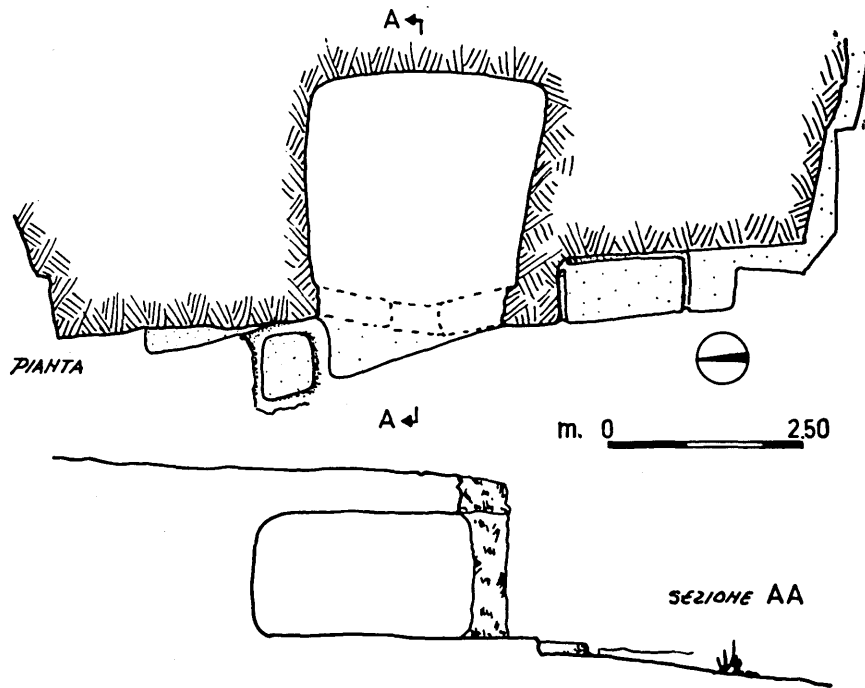


Fig. 24 Cheremule, "Tomba della Cava". Planimetria.

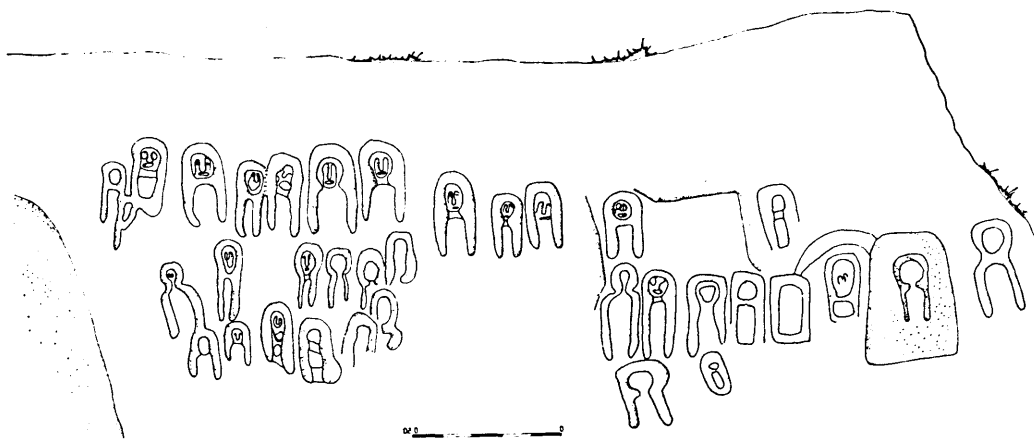


Fig. 25 Cheremule, "Tomba della cava". Petroglifi.

1. Rivisitando il sito (e quasi certamente provvedendo ad una ripulitura dello stesso per l'effettuazione dei rilievi) il Contu non segnalò tombe terragne all'interno dell'ipogeo, cosa che non gli sarebbe sfuggita, certamente, così come non gli è sfuggita la presenza di tombe 'indubbiamente romane (tardoromane ?) [...] rettangolari scavate nella piana rocciosa che sta tra questo ipogeo ed il resto del gruppo'.

Una di queste noi abbiamo misurato, riscontrando una lunghezza di m 1,82 per una larghezza massima di m 0,50 alle spalle che è però di soli m 0,43 ai piedi; la profondità è di oltre m 0,32. L'interramento non ci ha consentito di rilevare l'eventuale presenza di un pulvino per la testa dell'inumato. In ogni caso, il tipo è tardoromano, se non già altomedievale ⁽⁵⁵⁾.

Fra le altre tracce archeologiche, ci è stato dato notare, a breve distanza dalla tomba, il fondo di un pressoio, con alloggiamenti per pali, collegato, per mezzo di canalette, con due basse vasche di decantazione: la prima, quadrata, di m 1,64 di lato; la seconda di m 1,10x0,80.

E' assai probabile, a nostro parere, che il complesso di figure incise sulla fronte dell'ipogeo si riferisca ad una cerimonia funebre e rappresenti, in particolare, la deposizione di un cadavere in una tomba terragna o in un sarcofago, indicato nel riquadro a sinistra, accanto al quale è una delle figure di maggiori dimensioni - cosa che, secondo i canoni altomedievali è sinonimo di maggiore dignità - che potrebbe rappresentare un sacerdote o un chorepiscopo.

Fra il riquadro della tomba (sul fondo della quale è inciso il contorno del cadavere) ed un minor riquadro (la pietra tombale? è infatti collegata con la tomba da una incisione arcuata) è un'altra figura che - almeno a giudicare dalla collocazione - doveva avere notevole importanza nell'economia della cerimonia.

Le quattro figure allineate a destra, sullo stesso registro, sono da interpretare come i familiari del defunto. A questo gruppo saremmo portati ad attribuire anche la figurina del registro inferiore (un bambino?), mentre la figura maggiore di questo registro e le due di quello superiore potrebbero essere interpretate come servi o soldati, a testimonianza del rango dell'inumato.

Il gruppo a destra - 22 figure su tre registri - potrebbe rappresentare la folla dei conoscenti, o semplicemente dei curiosi che, in ordine sparso, assistono alla cerimonia.

Ma un'ulteriore osservazione è forse ancora possibile.

Se l'ipogeo è stato usato per la sepoltura di un notevole, il riquadro che circonda il defunto rappresenterà certamente il vano dell'ipogeo stesso ⁽⁵⁶⁾, l'arco che sormonta la figura immediatamente a destra riprodurrà l'ingresso arcuato dell'ipogeo ed il rettangolo a destra ancora starà a significare la presenza della vaschetta (m 1,50x0,75) visibile in pianta a S dell'ingresso.

Non stupisce la mancanza di nicchie o absidi all'interno dell'ipogeo. Sono numerosi i mausolei cristiani, soprattutto in Oriente, privi di abside. Il Khatchatrian scrive che 'certains mausolées Syriens ont la forme de chapelles á plan rectangulaire, mais sans abside' ⁽⁵⁷⁾. L'Orlandos definisce 'anápsides' le basiliche, prevalentemente cimiteriali, che presentano analoga icnografia ed osserva che se ne trovano alcune in Africa Settentrionale ma soprattutto in Siria e in Dalmazia ⁽⁵⁸⁾.

Ma chiese funerarie 'anápsidi' si trovano anche fuori delle regioni indicate.

Si vedano, per esempio, la chiesa cimiteriale di Sant'Abbondio, del V-VI secolo, a Stabio, nel Canton Ticino, ⁽⁵⁹⁾ la basilica di El Bagawat in Egitto ⁽⁶⁰⁾.

Certamente le incisioni sono posteriori alla escavazione delle nicchiette, in quanto la disposizione dei personaggi è in funzione della preesistenza delle stesse.

Il primo gruppo di figure, a sinistra di chi guarda, è idealmente allineato oltre la verticale - per un certo tratto anche fisicamente indicata da un solco inciso - del piedritto della nicchietta minore; il secondo gruppo, invece, è collocato più in alto rispetto al primo in quanto non supera la linea orizzontale idealmente tangente al punto di chiave dell'arco della nicchietta maggiore.

Quale che sia, pertanto, la datazione dell'escavazione originaria dell'ipogeo (il Contu parla di 'picco litico da scavo' indicando chiaramente un orizzonte culturale preistorico), le raffigurazioni iconiche sono difficilmente riferibili ad epoca che non sia altomedievale, e caratterizzano, pertanto, una fase di riuso.

Certamente difficile ne è la dimostrazione; tuttavia noi cercheremo di presentare una serie di confronti che, pur nella scarsità di documenti del genere che caratterizza l'Alto Medioevo, ci paiono convincenti.

I confronti possibili vanno dalla tarda antichità fino a tutto il Medioevo.

Senza trascurare la serie di stele estremamente rozze, datate I sec. a. C. - II sec. d. C., ritrovate in Sardegna ⁽⁶¹⁾, un confronto calzante, per il modulo tozzo e la sommarietà della definizione della figura umana, ci viene offerto da un frammento tardoromano proveniente da un monumento distrutto in Dalmazia verso il 452, all'arrivo degli Slavi ⁽⁶²⁾.

Riscontri ben precisi trovano ancora le figure di Cheremule in quelle del reliquiario di Mumma, nell'abbazia di Saint Benoît sur Loire, fondata nel 651, in cui 'sei angeli o busti di apostoli raffigurati sullo scomparto superiore sono resi nel più puro stile lineare' ⁽⁶³⁾. Va, comunque, tenuto presente che nella stessa pagina il Volbach invita alla prudenza, quando si tratta di manufatti altomedievali, perché 'l'esecuzione a volte è così primitiva, che rende difficile e rischioso formulare una probabile data'.

Sempre per il modulo tozzo, ma con molte cautele per tutto il resto, sono da ricordare due rilievi raffiguranti la Strage degli Innocenti, databili intorno al IX secolo, conservati attualmente nel Duomo di Massa Marittima ma provenienti probabilmente dall'antica cattedrale di Populonia ⁽⁶⁴⁾.

Il rapporto corpo/testa nelle figure che esaminiamo ha un riscontro abbastanza preciso in quelle della lastra con rappresentazione dell'Ultima Cena riutilizzata come paliotto dell'altare maggiore di Santa Maria del Canneto a Roccapivara, in Molise. Datata alla fine del XII secolo dal Matthiae, alla fine del X da Chierici e Riccoboni, viene assegnata a 'non oltre la fine del X secolo' dal Rotili ⁽⁶⁵⁾. Tale cronologia ('nell'ambito del X secolo') è stata ribadita di recente, dopo un approfondito riesame critico, dalla Trinci Cecchelli ⁽⁶⁶⁾.

L'ultima figura a destra, poi, presenta un braccio levato, in atteggiamento perfettamente comparabile con quello di una figura incisa su una placchetta franca di bronzo da Marchélepot (Somme), pubblicata dal Boulanger nel 1909 e ripresa nel 1959 dal Benoît, che vi vide un gesto di protezione, di adorazione, ma anche di resurrezione ⁽⁶⁷⁾.

La figurina di Marchépot è importante anche per un confronto più generale con tutte le altre figure di Cheremule, in quanto presenta il corpo delineato senza distinzione di gambe e senza linea inferiore di chiusura.

La tecnica, a incisioni più o meno profonde e più o meno oblique, ricorda quella usata sulla c.d. 'acquasantiera' nella chiesa dei Santi Martino e Giusto, a Gello, presso Lucca ⁽⁶⁸⁾, databile tra IX e XI secolo, o nei frammenti 159 e 163 della chiesa abbaziale di Castel S. Elia, nel quale ultimo, in particolare, oltre a considerazioni d'altro genere, 'la mancanza di ogni volontà naturalistica in favore di una trasposizione lineare in cui l'oggetto diviene solo elemento decorativo' ⁽⁶⁹⁾ rende probabile la datazione all'epoca di Gregorio IV (827-844). Ad ogni modo, le difficoltà di inserimento in un chiaro contesto cronologico sono ribadite dalla Raspi Serra ⁽⁷⁰⁾ a proposito di una immagine umana incisa rozzamente su un blocco reimpiegato nel muro esterno della chiesa di S. Biagio in Teverina, anche se 'la tipologia, assai rara pur nella sua rozza incisività, è comune a stele runiche e a fibule franche e burgunde' ⁽⁷¹⁾.

Allo stesso modo, è stata genericamente attribuita ad età altomedievale la lastra con orante da Santa Maria in Ferrata, presso Rapolano Terme, anche se, 'il rilievo piatto e le incisioni del panneggio richiamano opere di ben altro livello artistico dell'età barbarica come l'altare di Ratchis a Cividale o quelle di oreficeria' ⁽⁷²⁾.

Dalla zona di Moseddu a Cheremule proviene - in gran parte da scavi del secolo scorso - un'imponente quantità di manufatti metallici collocabili tutti entro l'ambito cronologico dei sec. VI-VIII. Non ancora fatti oggetto di studio approfondito, meritano almeno una rapida elencazione:

- 1) *Orecchino a globo mammellato*. Argento, oro e paste vitree. (Inv. n. 7708 [631])
- 2) *Anello e ardiglione di affibbiaglio per cintura*. Bronzo (Inv. n. 349 [630])
- 3) *Filetto di ferro per cavallo*. (Inv. n. 452 [634])
- 4) *Frammento di coltello bitagliante*. Ferro. Largh. max. cm 2,1; lungh. residua cm 9,1. Mutilo della punta. Codolo conservato. (Inv. n. 400 [643])
- 5) *Lama di coltello*. Ferro. Mutila del codolo. Lungh. cm 15,5; largh. max. cm 2,7. (Inv. n. 337 [642])
- 6) *Cuspide di lancia a foglia di salice*. Ferro. Lung. residua cm 21,2; largh. max. cm 2,0. (Inv. n. 370 [636])
- 7) *Cuspide di lancia a foglia di salice*. Ferro. Mutila della punta. Lungh. residua cm 19; largh. max. cm 2,0 (Inv. n. 371 [638])
- 8) *Cuspide di lancia a foglia di salice*. Ferro. Lungh. residua cm 16,00; largh. max. cm 2,5. (Inv. n. 399 [641])
- 9) *Cuspide di lancia a foglia di salice con costola mediana*. Ferro. Lungh. residua cm. 25,1; largh. max. cm. 3,2. (Inv. n. 401 [637]).
- 10) *Cuspide di lancia a foglia di salice*. Ferro. Mutila dell'apice e della cannula. Lungh. residua cm 13,00; largh. max. cm 2,4. (Inv. n. 398 [640]).
- 11) *Cuspide di lancia a foglia di salice*. Ferro. Mutila dell'apice e della cannula. Lungh. residua cm 19,00; largh. max cm 3,00. (Inv. n. 369 [635]).
- 12) *Cuspide di lancia a foglia di salice*. Ferro. Lungh. residua cm 24,5; largh. max. cm 2,3. (Inv. n. 336 [639]).

- 13) *Cuspide di lancia a foglia d'alloro*. Ferro. Mutila dell'apice. Lungh. residua cm 11,5; largh. max. cm 4,5. (Inv. n. 338 [1237]).
- 14) *Ascia trapezoidale*. Ferro. Lungh. cm 7,5; largh. tallone cm 1,3; largh. taglio cm 3,3. (Inv. n. 451 [647]).
- 15) *Ascia trapezoidale*. Ferro. Lungh. cm 10; largh. tallone cm 1,6; largh. taglio cm 4. (Inv. n. 448 [644]).
- 16) *Ascia trapezoidale*. Ferro. Lungh. cm 10,5; largh. tallone cm 1,2; largh. taglio cm 5,5. (Inv. n. 449 [645]).
- 17) *Ascia trapezoidale*. Ferro. Lungh. cm 10; largh. tallone cm 1,7; largh. taglio cm 4. (Inv. n. 450 [646]).
- 18) *Brocchetta monoansata*. Argilla depurata, dura, grigio-rossastra. Base piana, orlo lacunoso, collo basso, appena distinto, spalla segnata da due bande concentriche di cerchi ottenuti al tornio con pettine a nove denti; fra le due bande, impressioni verticali ottenute con lo stesso pettine. Corpo panciuto, basso. Ansa a bastoncino a sezione ellittica, di cui residua un breve tratto orizzontale sotto l'orlo e l'imposta all'altezza del diametro massimo, fra spalla e ventre. Altezza residua cm 15; diam. base cm 8,5; diam. max. cm 13,5. (Inv. n. 918 [610]).

L'argomento della ceramica altomedievale ci riconduce a Torralba, di dove è incominciato il nostro itinerario attraverso il Meilogu, ed, in particolare, al Nuraghe Santu Antine.

Tra i frammenti ceramici degli strati romani dei vecchi scavi, infatti, se ne sono trovati alcuni (pochi in verità) particolarmente importanti, fra cui due pertinenti a vaso di forma chiusa, lavorato al tornio, di argilla rossastra, ruvida al tatto, dura, decorato con stampini, secondo la tradizione germanica diffusa in Italia dai Longobardi.

Altri - prevalentemente fondi di vasi di forma chiusa e piedi di vasi di forma aperta - sono di ispirazione vagamente 'bizantina' e di più difficile collocazione cronologica. Uno, di argilla chiara, è basso-medievale ed è confrontabile con le anfore da acqua a collo stretto, acrome o dipinte a linee sottili, particolarmente diffuse in Puglia, Basilicata e Sicilia fra XII e XIII secolo, e con quelle ancora più semplici, acrome, decorate a pettine, che sopravvivono ancora in età moderna ⁽⁷³⁾.

1) Due frammenti pertinenti a collo di vaso di forma chiusa. Orlo piano, ispessito, con collarino a gola decorata radialmente e longitudinalmente a mezzo di uno stampino subovale. Diam. cm 10,8; h max. residua cm 6,1. Confronti possibili con brocche 'Stempelkeramik', di altezza intorno ai 20 cm, per cui vedi Von HESSEN 1968 e, in particolare, per forma e dimensione dello stampino, SIMONI 1977-78, tav. III, 6.

Datazione: fine sec. VI d.C.

2) Frammento pertinente a parete, con accenno di spalla, di grosso vaso di forma chiusa, decorato da una fila di stampigliature. Stampino subovale, vagamente cicadiforme, sim. a quello dei fr. al n. 1, cm 3,4x1,6. Dimensioni max: altezza cm 9,5, largh. cm 8,5. Spessore cm 2,2. Rinvenuto a. -10 cm, nel settore XX.

Roberto Caprara

Datazione: fine sec. VI d.C.

3) Frammento pertinente ad ansa a linguetta di vaso di forma aperta. Argilla ca-moscio, dura, liscia, compatta. Incisioni a stecca in forma di girali. Dimensioni: cm 5,3x4,8; spess. cm 1,7. Probabilmente imitazione locale di ceramica bizantina di XI-XII secolo (MORGAN 1942, p. 27, Unglazed Wares) ispirata a motivi deco-rativi di ceramica dipinta e graffita a spirali (ID., pp. 115-127).

Addendum 1987

Al luogo di una conclusione, prematura, rispetto alla situazione fluida della ricerca, segnaleremo nuovi ritrovamenti (Scavi Rovina 1987) nei pressi della Trini-tà di Saccargia, subito a Nord del comprensorio indagato: anelli, armille, affibia-gli di VI-VII secolo. Chiese rupestri sono segnalate a Ittiri. Ceramiche altomedioevali a Ploaghe.

NOTE

(¹) I limiti delle Curatorie medievali, ricostruiti da CASULA 1981 non sempre coincidono con quelli della meno affidabile carta costruita da V. Dessì acclusa all'edizione del Condaghe di S. Pietro di Silki, curata da BONAZZI 1900.

Molti dei comuni che attualmente fanno parte del Comprensorio del Logudoro-Meilogu (Bessude, Thiesi, Chermule e così via, sino a Bonorva) erano compresi nella Curatoria di Caput Abbas; Sorres era sul confine col Meilogu; la curatoria di questo nome comprendeva tutto il Monte Santo (e quindi gli attuali territori di Siligo e Bonnanaro, ma non Ardara, che era parte della curatoria di Bisarcio) e, attraverso i territori di Mores, Ittireddu, Nughedu, giungeva sino a Pattada.

Per BESTA 1909, p. 73, il Meilogu comprendeva Bânari, Bessude, Bîtiri (= Ittireddu), Bonnanaro, Borutta, Chermule, Siligu, Sorres, Thiesi, Todorachi e Torralba.

È chiaro che i limiti delle curatorie non rimasero immobili nel tempo, ma dovettero seguire vicende politiche ed economiche di vario genere, non ultimo lo spopolamento di molti villaggi.

(²) Le notizie sono lacunose e sparse in pubblicazioni varie. Anche solo a raccogliere quelle pubblicate dallo Spano nel 'Bullettino Archeologico Sardo' e poi nelle 'Scoperte', e, sporadicamente, dal Taramelli in 'Not. Sc.', si hanno informazioni per i siti di Abbasanta, Alghero (Tramariglio), Assemini, Bitti, Bosa, Cornus, Decimoputzu, Olbia, Ossi, Portotorres, Riola, Samugheo, San Sperate, San Teodoro, Sassari, Seui, sito non precisato nel Sulcis, Terralba, Tharros. Nella Biblioteca Comunale di Nuoro è conservato un solido di Artemio Anastasio. Si ha inoltre notizia del ritrovamento, 'nel Nord della Sardegna', intorno al 1965, di un tesoretto del quale facevano parte quattro solidi e due tremissi di Tiberio II, insieme con quattro tremissi longobardi di Liutprando. Monete aeree longobarde sono state rinvenute a Mandas, Oliena, Ossi, Paulilatino, Sassari (Li Punti).

(³) Anche se fortemente intriso del viscerale antibizantinismo che caratterizza tanta storiografia sarda, è utile, per larghezza di informazioni, il recente volumetto di GRAZIANO CAMPAZZI 1975, che colloca al 717, con Teodosio III, la fine dell'attività della zecca calaritana.

Un aggiornato catalogo di emissioni bizantine della zecca di Cagliari è quello di CAMPAZZI 1983, pp. XVIII-XXI, che si chiude con un solido e un tremisse d'oro di Teodosio III (715-717) e con l'affermazione 'Non si conoscono monete attribuibili alla Sardegna di imperatori successivi. Un tremisse di pessima conservazione che alcuni autori attribuiscono a Leone III (717-741) è con tutta probabilità di Artemio Anastasio [713-715] o di Leonzio [695-698]'. Accetta l'attribuzione a Leone III fra gli altri, recentemente, PANVINI ROSATI 1982, p. 665.

(⁴) Per una cronistoria dei frugamenti ottocenteschi, si veda, in questo stesso volume, il contributo di R. Zucca. Fra 1829 (scavo operato alla presenza di Carlo Alberto di Savoia) e 1867 (scavo del Canonico Spano) gli strati più superficiali (tardo antichi e medievali) furono certamente distrutti.

(⁵) Chi scrive ne ha dato notizia nel Convegno su 'l'Archeologia tardo-romana e altomedievale in Sardegna', Cuglieri 22-23 giugno 1984, i cui *Atti* sono in corso di stampa.

(⁶) FERRETTI 1982, pp. 365-380.

(⁷) CROSETTO 1982, pp. 115-122.

(⁸) FERRETTI 1982, osserva che l'iconografia trapezia compare più volte nella Riviera di Ponente intorno al Mille, tanto che 'si è portati a pensare ad un preciso modello preromanico che in età romanica ricompare solo in qualche ricostruzione' (p.375 s.). Ricorda che 'nei secoli IX-X anche chiese a tre navate furono impostate su pianta trapezia: S. Pietro di Tuscania, S. Giovanni in Zoccoli di Viterbo' e conclude che 'un simile schema planimetrico non sembra frutto del caso, pur essendo di ignota origine e poco documentato, nel sec. XI scompare del tutto, almeno in impianti nuovi' (nota 9, p.376). In Sardegna va ricordato il San Salvatore di Sinis, nella sua redazione seriore, a tre navate, da riferire, tuttavia, ancora ad età preromanica (DELOGU 1953, p. 13 S.)

(⁹) MAETZKE 1966, p. 368.

(¹⁰) Per la polemica circa l'attribuzione di manufatti simili, si vedano per la tesi 'visigotica', SERRA 1971, p.49 ss.; per la tesi 'copta', PANI ERMINI 1981, pp.XIV s.; 85-88. La brocchetta è ultimamente illustrata in CARRETTA 1982, n.A2 1, p.21, tav. 8,2.

(¹¹) MAETZKE 1961, pp.356-363.

(¹²) SPANO 1857, pp. 165-167 e tav. D e SPANO 1859, p.105, suppose che la chiesa fosse 'anticamente un balneario romano' che 'si conserva nella sua antica originalità, salvo qualche aggiunta che vi fu fatta posteriormente, come la piccola abside per dargli la forma di chiesa'. Acriticamente accedono a questa opinione VICARIO 1939, p.90 e DELOGU 1953, p.82, n.2.

MAETZKE 1965, pp.307-314, dopo saggi all'esterno e all'interno, premesso che non erano venuti alla luce, durante lo scavo dei pochi resti esplorabili dell'edificio romano su cui era sorta la chiesa, elementi decisamente attribuibili ad un impianto termale (anche se non lo si poteva escludere), affermava: 'Ciò che mi sembra certo, ed importante da rilevare, è che la chiesa sorse quando esso era già in grande rovina, e fu del tutto indipendente dalle precedenti costruzioni, di cui solo alcuni elementi furono casualmente incorporati nelle nuove'.

Roberto Caprara

(13) Per le vicende storiche, BOSCOLO 1978, pp.135-137. Della chiesa dei Santi Elia ed Enoch, a due absidi, dà notizia già nel XVI secolo FARA 1835, p.62 parlandone come di *'sacella duo Sancto Eliae et Sancto Enoch dicata'*; SPANO 1857, pp.162-165, tav.D/a, ne dà una descrizione.

Recentemente, all'edificio 'notevolmente modificato rispetto al suo impianto originario e alla iconografia riportata dallo Spano' han dedicato attenzione KIROVA-PIGA SERRA 1982, pp.624 s. e fig.2. L'articolo, breve e piuttosto sommario, sfiora, senza centrarla, la problematica delle chiese biabsidate, cui - sia pure limitatamente a quelle mononavi con due absidi - ha recato un contributo fondamentale DIMITROKALLIS 1976. Fra l'altro, la descrizione di SPANO 1857, p.164, lascia chiaramente supporre diacronia nell'edificazione delle due absidi: 'L'abside della prima navata è costruita con massi neri vulcanici interposti da altri massi calcarei come la chiesa di Saccargia; ma l'abside dell'altra navata sinistra è rozzamente costruita con pietre irregolari, oltre di esser più piccola, e di non far simmetria con l'altra'. Il fatto che le due absidi siano state abbattute non semplifica, certo, la lettura del monumento. Saggi archeologici, però, potrebbero chiarire molti problemi, fra cui quello di una eventuale ricostruzione di un'abside (quella listata) soltanto ad opera dei Benedettini.

ANGIUS 1850, p.145 è piuttosto elusivo: 'L'edificazione delle cappelle di S.Elia e S.Eliseo pare anteriore allo stabilimento dei benedettini. Si può congetturare che prima di essi vi abitassero anacoreti'.

Alla pagina 144 aveva scritto che quella sul 'Montessanto' è una chiesa doppia ed ha due titolari, uno S. Elia, l'altro S. Eliseo. L'errore dell'Angius, confrontato con quello del Fara, si spiega col fatto che entrambi sapevano dell'esistenza, sulle pendici del monte, di un'altra chiesa, che è quella rupestre detta 'crastu di Santu Eliseu'; solo che il Fara la riporta come dedicata a Sant'Enoch, mentre l'Angius la dimentica e riferisce la sua intitolazione alla chiesa subdiale.

(14) CAPRARA 1984, pp.308-320.

(15) GALLI 1983, p.42 s., tavv. XXXV e LXII.

(16) Entrambe le chiese di Ittireddu sono inedite. Una prima notizia ne ha data chi scrive in occasione del citato convegno di Cuglieri.

(17) Le due absidole si concludono ad altezza diversa rispetto alla linea di gronda del tetto dei bracci Sud e Nord. La struttura muraria è in blocchetti irregolari di piccola pezzatura, quali si vedono in opera in parti del paramento dei bracci e del tiburio che sembrano risarcite.

(18) L'osservazione fu compiuta da Francesca Galli che condusse lo scavo di una modesta necropoli medioevale (sconvolta ab antiquo dai lavori agricoli) nel periodo dal 21 al 28 ottobre 1980. Nella relazione di scavo (in Archivio Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro) datata 10-12-1980 si legge: 'Lo scavo ha permesso, inoltre, di evidenziare le due fasi costruttive della chiesa deducibili - oltre che da numerosi altri elementi - anche dal diverso tipo di fondamenta consistenti in un semplice supporto di terra per la parte più antica (quadrati 1-6) ed in una regolare fondazione di blocchi per la parte più recente'.

(19) MANGO 1974, p.101, a proposito della chiesa dei Santi Sergio e Bacco di Costantinopoli, costruita fra il 527 e il 536: 'L'ingegnosità del disegno contrasta con la trascuratezza dell'esecuzione [...]. Mentre l'ideazione del progetto era dovuta ad un architetto di valore, la sua esecuzione fu affidata a costruttori poco esperti'. Le strutture della stessa Santa Sofia incominciarono a deformarsi mentre la chiesa era ancora in costruzione (ID., p.110); un segno della decadenza della tecnica è nella mediocre lavorazione delle colonne di Santa Sofia (p.114) che presentano differenze di diametro persino di 16 centimetri.

Quanto alla Sardegna, oltre a quello che abbiamo detto in precedenza a proposito della chiesa di Sant'Elena, per l'uso di terra con pochissima calce nell'Alto Medioevo, vedi TARAMELLI 1931, pp.111-113 a riguardo di una chiesetta di Porto Torres, riconducibile al VII secolo: 'si rinvenne una fondazione di pessima struttura in muro di scheggiame minuto e malta di terra con pochissima calce, di spessore diseguale, da m. 1,40 a 0,90'. Nei ruderi del San Giorgio di Mores, cui si accenna velocemente in queste pagine, chi scrive ha potuto rilevare che fino ad una certa altezza (peraltro variabile) il pietrame è legato con malta di terra, mentre ad altezza maggiore - e nell'abside - è usata malta di calce: indizio probabile di ripresa di rudere bizantino in età romanica.

(20) SERRA 1968.

(21) DELOGU 1953, pp.34 s.

(22) GEERTMAN 1966.

(23) DELOGU 1953, pp.26-28.

(24) DIMITROKALLIS 1966.

(25) DIMITROKALLIS 1966, p.22.

(26) MILLET 1916, p.48 s.

(27) DELOGU 1953, p.34.

(28) DIMITROKALLIS 1976, p.104 s.

(29) KALOGHEROPOULOS 1933, p.871.

(30) KRAUTHEIMER 1986, p.271. Le chiese siriane sono edite da LASSUS 1947, pp.147 ss. La datazione del Sant'Elia di Izrá è fissata incontrovertibilmente al 542 da un'iscrizione.

L'Età Altomedievale

(³¹) DIMITROKALLIS 1966 p.21.

(³²) BETTINI 1955, tav. XLVI.

(³³) GALLI 1983, p. 55, tav. XLIX, 15.

(³⁴) CAPRARA 1979.

(³⁵) LO SCHIAVO 1982, p. 160, fig. 10,1.

(³⁶) CAPRARA 1979, p. 136, tav. XIV, 8.

(³⁷) La pubblicazione di maggior impegno è TARAMELLI 1919; a frammenti di miliari romani sono dedicate le pp.133-135 di 'Not. Scavi' 1919; va ricordata, anche se non priva di mende, l'edizione del foglio 193 (Bonorva) della Carta Archeologica d'Italia, Firenze 1940.

(³⁸) R. CAPRARA, *Il Sant'Andrea Priu di Bonorva*, 1986, al quale si rimanda per maggiori dettagli. In questa sede si ripropone, con lievi aggiunte, il breve testo in corso di pubblicazione negli Atti del già ricordato Convegno di Cuglieri del giugno 1984.

(³⁹) LILLIU 1959, p.513 s. Brevi cenni sull'architettura della chiesetta romanica in SCANO 1907, pp.121-123 e in DELOGU 1953, pp.109-111. Recentemente PITTAU 1981, pp.118 s., ha parlato di un'iscrizione 'nuragica' incisa all'esterno dell'abside della chiesa. Si tratta, invece, di un'iscrizione in italiano graffita con lettere greche da un ginnasialetto in epoca posteriore al 1956. Iscrizioni che portano tale data, infatti, presentano i margini già intaccati dagli agenti atmosferici, data la scarsa resistenza del materiale di supporto, che è un'arenaria assai tenera. L'iscrizione in questione, invece, appare integra. Traslitterata nel nostro alfabeto, dice: 'Ancor ama e a me T. ancor p(u)ò dare pena'. Semplicemente. Ma il professor Pittau non è nuovo a simili infortuni. Anni or sono pubblicò come 'nuragico' il cippo di Montresta che - come gli fece osservare il Prof. Lilliu con garbata fermezza - è latino ed almeno del V secolo d.C. Successivamente mi onorò della sua attenzione rifiutando apoditticamente, in un'Appendice della sua opera citata, a p.227, la mia datazione al I secolo d.C. di una *tabella defixionis* in caratteri latini proveniente probabilmente da Orosei. Tant'è. La paleografia non è semplicemente un'opinione e neanche la linguistica dovrebbe esserlo. Ma a giudizio del Prof. Pallottino, certamente il maggior etruscologo vivente, la sola differenza esistente fra tanti che hanno stombazzato miracolistiche quanto ridicole interpretazioni della lingua etrusca ed il Prof. Pittau, recente scopritore dell'etrusco-nuragico, consiste nel fatto che quelli, almeno, non sono professori universitari ed il Pittau, invece, lo è.

(⁴⁰) DELOGU 1953, p.34.

(⁴¹) DELOGU 1953. tav.XXIII.

(⁴²) E' agevole comprendere come una puntuale collocazione cronologica di questi affreschi sia cruciale, come *terminus ante quem non* per l'edificazione del narcece, che è giustapposto alla più antica struttura della chiesa. L'indicazione che diamo in questa sede è da prendersi con tutte le cautele del caso: solo dopo l'intervento di restauratori lo storico dell'arte potrà pronunciarsi definitivamente.

(⁴³) DELOGU 1953, tav.XXIII.

(⁴⁴) DELOGU 1953, p.35.

(⁴⁵) DELOGU 1953, p. 35.

(⁴⁶) DIMITROKALLIS 1976, pp.110-120.

(⁴⁷) PANAYOTIDI 1974.

(⁴⁸) IOANNOU 1963.

(⁴⁹) Nelle chiese rupestri di Puglia e Basilicata studiate da chi scrive, l'esigenza liturgica dell'abside rivolta ad Est è appagata, quando i condizionamenti topografici sono tali da imporre l'ingresso nella stessa direzione, scavando abside e ingresso uno accanto all'altro. Così è, per esempio, a Massafra (Taranto), per il S. Angelo a Torrella (CAPRARA 1983, pp.55-58), per la Candelora, la 'Chiesa di Serafino', la Santa Caterina (in corso di pubblicazione); a Taranto per il San Giovanni (redazione recenziore: la primitiva aveva abside ad Ovest) ed il Sant'Onofrio a Tudisco (CAPRARA 1980, pp.137-155); a Castellaneta (Taranto), per il San Michele (CASSONE 1981, pp.111-129); a Fasano (Brindisi), ove mancano esempi del genere, sono numerose le chiese rupestri con ingresso laterale, a Sud e a Nord, rispetto alla zona absidale collocata ad Est (CHIONNA 1975), ma le chiese con ingresso laterale, anziché in asse con le absidi, sono innumerevoli: se ne vedano esempi, oltre che nelle op. cit., anche in FONSECA et AA. 1979, per il Basso Salento; ne LA SCALETTA 1966, per il territorio di Matera; in THIERRY 1963 e in DE JERPHANION 1925-42 per la Cappadocia.

(⁵⁰) Per il Santuario garganico si veda CARLETTI-OTRANTO 1980, per quello di Olevano sul Tusciano, KALBY 1963, pp.7-28 e KALBY 1964-65. Manca una trattazione adeguata e recente per la grotta di Domus Novas; solo un accenno (ai suoi tempi la chiesetta era già ' rovinosa') s.v. Domus Novas di ANGIUS 1840, p.198. Per la frequentazione in epoca preclassica, classica (vetri di II-III sec. d.C.), tardo-antica e altomedievale (vetri siriaci e palestinesi di V-VII secolo), medioevale e successiva della grotta carsica di S. Michele al Varcaturò, in Puglia, CAPRARA 1983, pp.43-49.

Roberto Caprara

(⁵¹) Lettera del 599 di Gregorio Magno a Gianuario vescovo di Cagliari (*Registrum Epistolarum*, IX, 197, in *M.G.H., Epistolae*, II, p.85 s.).

La documentazione più antica riguardante il culto del Martire è in MOTZO 1934, p.147.

La chiesa e la cripta di S. Lussorio a Fordongianus sono studiate in DELOGU 1953, alle pp.56 e ss. e 14 ss. La cripta, tuttavia, 'attende ancora un'adeguata pubblicazione' (PANI-ERMINI 1982, p.618). Attualmente vi sono condotti scavi archeologici, sotto la direzione di R.Zucca, della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano.

Si noti che - nelle more della pubblicazione del presente saggio (consegnato per la stampa nel dicembre 1984 e fatto oggetto solo di lievi aggiornamenti ora, nel gennaio 1987) - un disegno secentesco del Carmona è stato pubblicato da SAIU-DEIDDA 1983: rappresenta l'invaso rupestre di S. Lussorio ancora privo della facciata architettonica, che, pertanto, non può che datarsi alla fine del Seicento, se non ad epoca più tarda.

(⁵²) Un ragazzo del luogo ci ha precisato che il toponimo specifico è 'Mesu s'Enas' = in mezzo ai ruscelli.

(⁵³) MAETZKE 1965, p.330.

(⁵⁴) CONTU 1965, p.85.

(⁵⁵) LA MARMORA 1868, p.512; p.522, nota 3: 'Alle falde del monte di Sorres vi sono alcune grotte, da dove sono stati estratti molti oggetti di antichità romane'; VIVANET 1880, pp.110-112, p.410. In un recente sopralluogo in località S.Pietro sono stati osservati frammenti di embrici, di 'campana A' e di sigillata chiara; una colonna cilindrica frammentaria in pietra grigia; una tomba a fossa di età romana scavata nella roccia.

(⁵⁶) E' da escludere, comunque, una rappresentazione in pianta dell'ipogeo. Valga, a tal proposito quanto osservato, sia pure in altro ambito culturale, dal Ferri, a proposito della raffigurazione di una scena funebre su un askòs apulo del IV-III secolo a.C.: 'è impossibile che un'arte così ingenua concepisca una cosa così astratta come la pianta di un edificio. Se il disegnatore avesse voluto rappresentare una tomba, avrebbe delineato una porta' (FERRI 1962, p.319, nota 4).

(⁵⁷) KHATCHATRIAN 1971, p.94.

(⁵⁸) ORLANDOS 1952, p. 210.

(⁵⁹) GILARDONI 1967, p.563 s.

(⁶⁰) WESSEL 1971, p.79, fig.2.

(⁶¹) LO SCHIAVO 1976. Ivi bibliografia precedente riguardante anche le stele puniche. Va comunque tenuto presente che gli esemplari sardi 'mancano di confronti diretti nel mondo punico'.

(⁶²) KLEMENČ 1952, pp.99-107.

(⁶³) VOLBACH 1968, p.281, fig.311.

(⁶⁴) BUCCI 1978, figg. 80-81.

(⁶⁵) ROTILI 1966, p.74 s., tav. XXXIV a. Ivi è discussa la bibliografia precedente.

(⁶⁶) TRINCI CECHELLI 1976.

(⁶⁷) BENOÎT 1959, p.56, fig.45.

(⁶⁸) BELLI BARSALI 1959, p.25.

(⁶⁹) RASPI SERRA 1974, p.144. Un vago riferimento può farsi anche alla lastra di Leprignano (Capena), ora nella chiesa di S.Leone (EAD., fig.239, n.201), datata al IX secolo, rappresentante un falconiere. Le analogie, però, si riducono al trattamento delle caratteristiche fisiognomiche (occhi, naso, bocca).

(⁷⁰) RASPI SERRA 1974, p.180, fig.261.

(⁷¹) RASPI SERRA 1974, p.180. Anche la Raspi Serra ricorre, per riferimenti, a 'F.BENOÎT, in 'Cah. Archéologiques', 1959, figg.43 e 45', come abbiamo dovuto fare noi a nota 67. I confronti possibili, infatti, sono estremamente rari.

(⁷²) FATUCCHI 1977, p.183. La stele è riprodotta a fig.176.

(⁷³) PATITUCCI UGGERI 1977, tavv. XLVIII e XLIX.

L'Età Altomedievale

BIBLIOGRAFIA

- ANGIUS 1840 V.ANGIUS, in CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol.VI, Torino, s.v. Domusnovas, p.198.
- ANGIUS 1850 V. ANGIUS, in CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XX, Torino, s.v. Siligo, pp.140-146.
- BETTINI 1955 S.BETTINI, *Il castello di Mschattà in Transgiordania nell'ambito dell'arte di potenza' tardoantica*, in *Anthemios, Scritti di archeologia e di antichità classiche in Onore di Carlo Anti*, Firenze, pp.321-366.
- BOSCOLO 1978 A.BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari.
- BONAZZI 1900 G.BONAZZI, *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, Sassari.
- BUCCI 1978 M.BUCCI, *Arte*, in TOGNARINI I. - BUCCI M., *Piombino Storia ed Arte*, Piombino.
- CAMPAZZI 1983 G. e L. CAMPAZZI, *Sardegna 'Bizantina'*, in 'Sardus Pater', 2, luglio-settembre, pp.XVII-XXI.
- CAPRARA 1979 R. CAPRARA, *Anelli antichi e sigilli medievali*, in *Contributi su Giovanni Spano (1803-1878)*, Sassari, pp.131-136.
- CAPRARA 1980 R.CAPRARA, *L'insediamento rupestre di Palagianello*, vol. I. *Le chiese*, Firenze.
- CAPRARA 1981 R.CAPRARA, *Le chiese rupestri del territorio di Taranto*, Firenze-Taranto.
- CAPRARA 1983 R.CAPRARA, *Il territorio Nord del comune di Massafra*, Firenze-Massafra.
- CAPRARA 1984 R.CAPRARA, *Due chiese rupestri altomedievali nella Sardegna settentrionale*, in 'Nuovo Bullettino Archeologico Sardo', I, pp.301-322.
- CARLETTI-OTRANTO 1980 C.CARLETTI - G.OTRANTO, *Il Santuario di San Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della Longobardia meridionale*, in *Atti del Convegno tenuto in Montesantangelo il 9-10 dicembre 1978*, Bari.
- CARRETTA 1982 M.C.CARRETTA, *Il catalogo del vasellame bronzeo italiano altomedievale (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 4)*, Firenze.
- CASSONE 1981 M.C.CASSONE, *La civiltà rupestre e le cripte nel territorio di Castellaneta*, Castellaneta.
- CASULA 1981 F.C.CASULA, in *Atlante della Sardegna*, II, Roma, pp.94-109.
- CHIONNA 1975 A.CHIONNA, *Insedimenti rupestri nel territorio di Fasano*, Fasano.

Roberto Caprara

- CONTU 1965 E.CONTU, *Nuovi petroglifi schematici della Sardegna . Moseddu (Cheremule): Tomba della Cava*, in 'B.P.I.' 74, pp.84-87.
- CROSETTO 1982 A.CROSETTO, *Abbazia della Novalesa. La cappella di Sant'Eldrado*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Torino etc. 22-29 settembre 1979), Roma, II, pp.115-122.
- DE JERPHANION 1925-1942 G.DE JERPHANION, *Une nouvelle province de l'art byzantin. Les églises rupestres de Cappadoce*, 2 voll. in 4 tomi e 3 cartelle di tavole, Paris.
- DELOGU 1953 R.DELOGU, *L'Architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma.
- DIMITROKALLIS 1966 G.DIMITROKALLIS, *L'origine delle chiese dal tetto cruciforme*, in 'Palladio' XVI, pp.19-44.
- DIMITROKALLIS 1976 G.DIMITROKALLIS, *Hoi dikonchoi christianikoi naoi*, Athine.
- FARA 1838 J.F.FARA, *De Chorographia Sardiniae libri duo et de Rebus Sardois libri quator*, ex recensione Victorii Angius, Carali.
- FERRETTI 1982 F.FERRETTI, *Chiese altomedievali sulle colline di Noli*, in *Atti del V Congresso di Archeologia Cristiana*, (Torino, etc. 22-29 settembre 1979), Roma, II, pp.365-380.
- FERRI 1962 S.FERRI, *Opuscula. Scritti vari di metodologia storico-artistica, archeologia, antichità etrusche e italiche, filologia classica*, Firenze.
- FONSECA e AA. 1979 C.D.FONSECA e AA., *Gli insediamenti rupestri medievali nel Basso Salento*, Galatina.
- GALLI 1983 F.GALLI, *Archeologia del territorio: il Comune di Ittireddu*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica-14, Sassari.
- GEERTMAN 1966 M.B.GEERTMAN, *S. Teodoro di Congius: un monumento sconosciuto*, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura I*, Roma, pp.201 ss.
- GILARDONI 1967 V.GILARDONI, *Il Romanico. Arte e Monumenti della Lombardia Prealpina*, Bellinzona.
- GRAZIANI-CAMPAZZI 1975 G.GRAZIANI - G.CAMPAZZI, *Contributo sull'inquadramento storico della monetazione Sardo-Bizantina*, Quaderni dell'Associazione Numismatica Sarda 'V. DES-SI', 2, Sassari.
- Von HESSEN 1968 O.VON HESSEN, *Die langobardische Keramik aus Italien*, Berlin.
- IOANNOU 1963 I.IOANNOU, *Spilaia kai polekiménes pétres sti Naxo*, in 'Helláda' 2, pp.14-15 (in greco).
- KALBY 1963 G.KALBY, *La cripta di San Michele Arcangelo in Olivano sul Tusciano*, in 'Rassegna Storica Salernitana', XXIV, pp.7-28.

L'Età Altomedievale

- KALBY 1964-65 G.KALBY, *La cripta eremitica di Olevano sul Tusciano*, in 'Napoli Nobilissima', III (1964), pp.205-227; IV (1965), pp.22-41.
- KALOGHEROPOULOS 1933 N.KALOGHEROPOULOS, *Triakontapénte ághnostoi byzantinòdi naði tês Nàxou*, in 'Néa Hestia', XIV, pp.799-805; 871-877; 928-934 (in greco).
- KIROVA-PIGA SERRA 1982 T.K.KIROVA - P.PIGA SERRA, *Contributo allo studio delle chiese altomedievali a due navate in Sardegna*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Torino, etc. 22-29 settembre 1979),II, Roma, pp.621-633.
- KLEMENC' 1952 J.KLEMENC', *Figuralni fragment kasnoanticnega reliefa iz Celja*, in 'Archeoloski Vestnik' (Acta Archaeologica), III, pp.99-107.
- LA MARMORA 1868 A.LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, Cagliari.
- LA SCALETTA 1966 LA SCALETTA, *Le chiese rupestri di Matera*, pubblicate a cura dei soci del Circolo Culturale 'La Scaletta', Roma.
- LO SCHIAVO 1976 F.LO SCHIAVO, *Le stele*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, pp.93-96.
- LO SCHIAVO 1982 F.LO SCHIAVO, *La domus dell'Ariete (Perfugas-Sassari)*, in 'R.S.P.' XXXVII, pp.135-186.
- LILLIU 1959 G.LILLIU, *Trulla, cupola in Sardegna*, in 'Arch.Stor. Sardo',XVI, p.513 ss.
- MAETZKE 1961 G.MAETZKE, *Fibbie 'barbariche' da Tissi e Siligo*, in 'St. Sardi' XVI (1958-59), pp.356-63.
- MAETZKE 1964 G.MAETZKE, *Tissi (Sassari). Tomba con sarcofago in piombo e tombe barbariche*, in 'Not. Sc.', pp.315-319.
- MAETZKE 1965 G.MAETZKE, *Siligo (Sassari). Resti di edificio romano e tombe di epoca tardo imperiale intorno a S.Maria di Mesomundu*, in 'Not.Sc.', pp.307-314.
- MAETZKE 1966 G.MAETZKE, *Borutta (Sassari). Tomba bizantina presso S.Pietro di Sorres*, in 'Not.Sc.', pp.368-374.
- MANGO 1974 C.MANGO, *Architettura bizantina*, Milano.
- MILLET 1916 G.MILLET, *L'école grecque dans l'architecture byzantine*, Paris.
- MORGAN 1942 CH.MORGAN, *The byzantine Pottery*, (Corinth, XI), Cambridge.
- MOTZO 1934 B.R.MOTZO, *La passione di S.Lussorio e S.Rossore*, in 'St. Sardi', I, p.147 ss.
- PANAYOTIDI 1974 M.PANAYOTIDI, *L'Eglise rupestre de la Nativité dans l'Ile de Naxos. Ses peintures primitives*, in 'Cahiers Archéologiques', XXIII, pp.107-120.
- PANI ERMINI-MARINONE 1981 L.PANI ERMINI - M.MARINONE, *Museo Archeolo-*

Roberto Caprara

- gico Nazionale di Cagliari, *Materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma.
- PANI-ERMINI 1982 L.PANI ERMINI, *Problemi e prospettive dell'Archeologia Cristiana in Sardegna*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Torino, etc. 22-29 settembre 1979), II, Roma, pp.611-620.
- PANVINI ROSATI 1982 F.PANVINI ROSATI, *Monetazione bizantina in Italia*, in *I Bizantini in Italia*, Milano, pp.655-669.
- PATITUCCI UGGERI 1977 S. PATITUCCI UGGERI, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Mesagne.
- PITTAU 1981 M.PITTAU, *La lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi*, Sassari.
- ROTILI 1966 M.ROTILI, *La Diocesi di Benevento* (Corpus della scultura altomedievale, V), Spoleto.
- SAIU DEIDDA 1983 A.SAIU DEIDDA, *Documenti e notizie sulla chiesa sotterranea di S. Restituta a Cagliari*, in 'Arch. Stor. Sardo' XXXIV, 1, pp.125-141.
- SCANO 1907 D.SCANO, *Storia dell'Arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, Cagliari.
- SERRA 1968 R.SERRA, *La chiesa quadrifida di S. Elia a Nuxis e diversi altri documenti alto-medievali in Sardegna*, in 'St. Sardi' XXI, pp.30-64.
- SERRA 1971 R.SERRA, *L'Oratorio delle Anime a Massama*, in 'Annali Cagliari', XXXIV, pp.33-55.
- SIMONI 1977-78 K.SIMONI, *Dva priloga istravzivanju germanskih nalaza scobe naroda u Jugoslaviji*, in 'Vjesnik Archeolovzkeg Muzeja u Zagrebu', 3 serie, X-XI, pp.209-227.
- SPANO 1857 G.SPANO, *Cenobio di S. Elia di Monte Santo*, in 'B.A.S.' III, pp.161-165.
- SPANO 1859 G.SPANO, *Chiesa di Santa Maria in Bubalis*, in 'B.A.S.' V, pp.165-167.
- TARAMELLI 1919 A.TARAMELLI, *Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nell'agro di Bonorva*, in 'M.A.L.' XXV, coll.765-904.
- TARAMELLI 1931 A.TARAMELLI, *Indagini negli avanzi della costruzione da cui proviene la iscrizione bizantina commemorante una vittoria contro i Longobardi*, in 'Not. Scavi', pp.111-114.
- TARAMELLI 1940 A.TARAMELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia. Foglio 193 (Bonorva)*, Firenze.
- THIERRY 1963 N.et M.THIERRY, *Nouvelles églises rupestres de Capadoce, Région du Hasan Dagi*, Paris.
- TRINCI CECHELLI 1976 TRINCI CECHELLI, *Il rilievo di S. Maria di Canneto presso Roccapivara con la rappresentazione dell'Ultima Cena*, in *Atti del V Convegno Nazionale della Cultura*

L'Età Altomedievale

- VICARIO 1939
VICARIO, *Influssi della romanità nell'architettura di Sardegna*, in *Sardegna Romana*, II.
- VIVANET 1880
VIVANET, in 'Not. Scavi', pp.105-112.
- VOLBACH 1968
W.F.VOLBACH, *Le arti sontuarie*, in J.HUBERT, J.PARKER, W.F.VOLBACH, *L'Europa delle Invasioni barbariche*, Milano, pp.209-286.

FOTOGRAFIE E DISEGNI

Disegni

Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro: *Antonello Farina, Antonella Fresi, Giovanna Maria Tedde.*

La planimetria generale del Nuraghe S. Antine è stata realizzata da *Giuseppe Grafitti e Paolo Zara.*

Fotografie

Roberto Caprara: Tav. XIX (in basso).

Comunità Montana del "Monte Acuto": Tav. XVIII; Fig. 15, a pag. 409.

Stefano Fiore: Tav. V, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XX.

Alberto Moravetti: Tav. I (in alto), Tav. III, Tav. IV (a sinistra e a destra, in basso), Tav. V (a destra), Tav. XIX (in alto).

Tullio Mura: Tav. IX (in basso), Tav. II.

Giulio Pirozzi: Tav. IV (in alto, a destra), Tav. VI, VII, VIII.

Nino Solinas: Tav. V (a sinistra, in alto e in basso).

SOMMARIO

		<i>Pag.</i>
Nicola Rassu	<i>Presentazione.....</i>	5
Fulvia Lo Schiavo	<i>Introduzione.....</i>	9
Alba Foschi Nieddu	<i>Il territorio del Logudoro-Meilogu in età pre-nuragica e nuragica.....</i>	13
Raimondo Zucca	<i>Il nuraghe S. Antine. Contributo alla storiografia nuragica dei secoli XVIII e XIX.....</i>	33
Alberto Moravetti	<i>Il nuraghe S. Antine. L'architettura.....</i>	45
Susanna Bafico-Guido Rossi	<i>Il nuraghe S. Antine. Gli scavi e i materiali...</i>	61
Alberto Moravetti	<i>Il nuraghe S. Antine. Brocche askoidi, pintadere e lisciatoi.....</i>	189
Fulvia Lo Schiavo	<i>Il nuraghe S. Antine. Il ripostiglio della capanna 1 e gli altri bronzi preistorici.....</i>	207
Marcello Madau	<i>Il nuraghe S. Antine. Materiali fittili di età fenicio-punica.....</i>	243
Giuseppina Manca di Mores	<i>Il nuraghe S. Antine. Materiali ceramici di età romana.....</i>	273
Antonietta Boninu	<i>Testimonianze di età romana nel territorio di Torralba.....</i>	305
Attilio Mastino	<i>Postumio Matidiano Lepido.....</i>	315
Emilio Belli	<i>La viabilità nel Logudoro-Meilogu.....</i>	331
Roberto Caprara	<i>L'età altomedievale nel territorio del Logudoro-Meilogu.....</i>	397

SARDEGNA ARCHEOLOGICA
Reprints e nuovi studi sulla Sardegna antica
Collana diretta da Alberto Moravetti

Serie Studi e Monumenti

- G. LILLIU, *La civiltà nuragica*; 1982, 242 pagg. e 246 figg. Introduzione di Alberto Moravetti.
- E. ACQUARO, *Arte e cultura punica in Sardegna*, 1984, 212 pagg. e 225 figg. Introduzione di Sabatino Moscati.
- F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, 1986, 347 pagg. e 265 figg.

Serie Reprints

- G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, 1979, 280 coll., 146 figg. e 19 tavv. Ristampa anastatica dell'edizione del 1901. Introduzione di M. Luisa Ferrarese Ceruti.
- R. PETTAZZONI, *La religione primitiva in Sardegna*, 1980, 280 pagg., 18 figg. Ristampa anastatica dell'edizione del 1912. Introduzione di Giovanni Lilliu.
- C. ZERVOS, *La civiltà della Sardegna dall'eneolitico alla fine dell'età nuragica*, 1980, 383 pagg., 463 figg. Traduzione di L. Agri Moravetti dell'edizione francese del 1954. Introduzione di Alberto Moravetti.
- A. TARAMELLI, *Scavi e scoperte (1903-1939)*, voll. I/IV, 2077 pagg. e 1492 figg. Introduzione di Alberto Moravetti.
- D. PANEDDA, *Olbia dalla preistoria all'età romana*, 1987 voll. I-II, pagg. 305, 118 figg. Introduzione di Giovanni Lilliu.
- AA,VV., *Sardinia Notizie degli scavi (1876-1968)*, 1987, voll. I-II, pagg. 1300, 420 figg. Introduzione di Alberto Moravetti.

Serie Guide e Itinerari

1. C. TRONCHETTI, *Nora*.
2. G. DEMARTIS, *La necropoli di Anghelu Ruiu (Alghero)*.
3. R. CAPRARA, *La necropoli di S. Andrea Priu*.
4. R. ZUCCA, *Fordongianus*.
5. E. ACQUARO - C. FINZI, *Tharros*.
6. E. CONTU, *Il nuraghe S. Antine di Torralba*.
7. R. ZUCCA, *Il Santuario nuragico di S. Vittoria di Serri*.
8. M.A. FADDA, *I tempietti nuragici di Noddule e di Su Tempiesu*.
9. G. LILLIU - R. ZUCCA, *Barumini*.
10. P. BARTOLONI, *Monte Sirai*.
11. R. ZUCCA, *Il Tempio di Antas*.
12. C. TRONCHETTI, *S. Antioco*.

In preparazione

- A. BONINU, *Turrus Libisonis*.
- M.L. FERRARESE CERUTI, *Il nuraghe Albucciu e il tempietto di Malchittu di Arzachena*.
- E. CONTU, *L'altare prenuragico di Monte d'Accoddi (Sassari)*.
- A. MORAVETTI, *Il complesso nuragico di Palmavera (Alghero)*.
- A. MORAVETTI, *Il nuraghe S. Barbara (Macomer)*.
- A. SANNA, *Il pozzo sairo di Sa Testa (Olbia)*.

Finito di stampare nel mese di aprile 1988
c/o la "Antonio Delfino Editore" Via Udine 32, 00161 Roma
Tel. 06/8831116-8831327